



**Dottorato in  
“Teoria e ricerca educativa e sociale”**

**Sez. Servizio Sociale  
XXVIII ciclo**

**Titolo**

Le famiglie (in)visibili.  
Genitori omosessuali in Italia e Spagna.

**Dottoranda:** Alessia Cimino

**Tutor:** Prof. Claudio Alberto Tognonato

**Coordinatrice:** Prof.ssa Giuditta Alessandrini

## INDICE

TITOLO .....	1
INTRODUZIONE .....	4

### PARTE I

#### La famiglia fra tradizione e innovazione

<b>CAPITOLO I.</b> La famiglia sociologica .....	11
1.1 Problemi di definizione. ....	11
1.2 La famiglia e il matrimonio .....	21
1.3 “La Sacra Famiglia”: rappresentazione familiare nell’ <i>ethos</i> cattolico. ....	25
1.4 La complementarità dei generi. ....	32
<b>CAPITOLO II.</b> La famiglia contemporanea .....	40
2.1 Dal modello egemonico ai modelli emergenti .....	40
2.2 La famiglia nella parentela.....	49
2.3 Le famiglie di fatto.....	51
2.4 Il contesto socioculturale di riferimento: l’Italia e la Spagna. ....	56

### PARTE II

#### Omosessualità, diritti, genitorialità

<b>CAPITOLO III.</b> Omosessualità ed eteronormatività .....	65
3.1 Il “normale” e il “diverso” .....	65
3.2 Che cos’è l’omosessualità? .....	71
3.3 Gli atteggiamenti nei confronti dell’omosessualità.....	85
<b>CAPITOLO IV.</b> Dalla persecuzione alla rivendicazione .....	94
4.1 Un <i>excursus</i> storico .....	94
4.2 L’omosessualità moderna.....	106

<b>4.3</b> Gli studi sulle famiglie omogenitoriali. ....	<b>114</b>
<b>4.3.1</b> Il panorama internazionale .....	115
<b>4.3.2</b> Le ricerche italiane .....	120
<b>4.3.3</b> Le ricerche spagnole.....	123
<b>4.4</b> Coppie omosessuali ed eterosessuali a confronto .....	<b>127</b>
<b>4.5</b> Orientarsi nel mondo LGBT .....	<b>131</b>

### **PARTE III**

#### **La ricerca**

<b>CAPITOLO V.</b> Aspetti metodologici.....	<b>137</b>
<b>5.1</b> Nota metodologica .....	<b>137</b>
<b>5.2</b> La ricerca di sfondo.....	<b>151</b>
<b>5.3</b> Le storie di vita.....	<b>158</b>
<b>CAPITOLO VI.</b> Una panoramica legislativa .....	<b>164</b>
<b>6.1</b> L'influenza degli organismi sovranazionali .....	<b>164</b>
<b>6.2</b> La famiglia nel diritto italiano e spagnolo .....	<b>174</b>
<b>6.3</b> L'accesso alla genitorialità: procreazione assistita e adozione. ....	<b>183</b>
<b>CAPITOLO VII.</b> Il vissuto.....	<b>190</b>
<b>7.1</b> Come diventare genitori? .....	<b>190</b>
<b>7.2</b> Le relazioni informali.....	<b>203</b>
<b>7.2.1</b> Il rapporto con la famiglia d'origine. ....	205
<b>7.2.2</b> Le relazioni quotidiane: la rete amicale e il vicinato.....	208
<b>7.3</b> Il confronto con le istituzioni .....	<b>213</b>
<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b> .....	<b>225</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>231</b>
<b>APPENDICE</b> .....	<b>240</b>

## INTRODUZIONE

La famiglia è un campo di studio a cui è importante dedicare particolare attenzione, sia per l'importanza che ricopre ai fini della comprensione dei processi sociali a livello generale, sia per i numerosi cambiamenti che stanno avvenendo al suo interno. Fattori di varia natura (culturali, demografici ed economici) stanno portando alla nascita di realtà familiari nuove. In particolar modo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso sono nati diversi tipi di forme familiari che, da manifestazioni marginali, sono diventate sempre più diffuse e concorrenziali al modello egemonico, formato da una coppia eterosessuale unita dal vincolo matrimoniale e dalla presenza di uno o più figli nati da questa unione.

Le persone omosessuali si sono inserite in questo processo di cambiamento, contribuendo alla trasformazione del modo di creare, vivere ed identificare la famiglia, “sfidando” il modello dominante su uno dei suoi punti più saldi: la complementarietà dei sessi necessaria alla riproduzione e allo svolgimento del ruolo genitoriale.

Il tema della genitorialità omosessuale suscita spesso stupore, questo per due motivazioni principali: in primo luogo l'omosessualità è stata tradizionalmente associata alla sterilità, come se l'orientamento omosessuale annullasse la capacità procreativa biologica della persona; in secondo luogo le famiglie omogenitoriali sono un elemento di recente trasformazione nelle società occidentali. Sebbene siano probabilmente esistite anche in passato, solo recentemente sono diventate una realtà sociale manifesta.

L'unione omosessuale è stata spesso considerata trasgressiva o comunque lontana dalle forme tradizionali di relazione di coppia. Questa visione è stata portata avanti dagli stessi omosessuali per diverso tempo, che hanno vissuto molto spesso “ai margini”, e si sono adattati alla vita sociale elaborando diverse strategie di visibilità e gestione del privato, in funzione del contesto di appartenenza.

Prima considerata malattia e perversione, nel corso degli anni l'omosessualità ha cominciato ad essere riconosciuta come una semplice caratteristica della persona. L'organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l'omosessualità come “una variante naturale del comportamento umano”.

Le coppie omosessuali hanno subito un processo di graduale accettazione e istituzionalizzazione nelle società occidentali, proprio in un momento storico in cui invece è la coppia eterosessuale a de-istituzionalizzarsi, si pensi al crescente tasso di divorzi.

Le famiglie omogenitoriali si configurano come una realtà sociale in crescita a livello europeo. Il dibattito sul riconoscimento legale delle coppie omosessuali è acceso, sono sempre di più i paesi che stanno legiferando in materia di matrimonio, unioni civili, adozione congiunta o stepchild adoption (ovvero possibilità di adozione del figlio del compagno). Anche altri elementi, come ad esempio lo sviluppo delle tecniche di procreazione assistita, stanno aprendo più possibilità agli omosessuali che manifestano il desiderio di avere figli, perciò le famiglie omogenitoriali possono formarsi non più solo dalla rottura di precedenti unioni eterosessuali, ma anche come frutto della precisa scelta di coppia omosessuale di avere figli.

La ricerca che viene qui proposta è il frutto di un lavoro triennale ed è stata concepita in ottica comparativa tra due paesi, Italia e Spagna, che hanno una disciplina giuridica differente per quanto riguarda il riconoscimento delle coppie omosessuali e la loro possibilità di accesso alla genitorialità. La Spagna è in questo senso un paese precursore, che da più di dieci anni ha legalizzato il matrimonio egualitario, con possibilità di adozione singola, congiunta e stepchild adoption. L'Italia, al contrario, è una delle grandi eccezioni nel panorama europeo per quanto concerne il totale silenzio in merito al riconoscimento delle coppie di fatto, sia etero che omosessuali. Negli anni sono state elaborate diverse proposte di legge, sinora mai promulgate; nel momento in cui si scrive esiste un disegno di legge sulle unioni civili che è al vaglio del Parlamento. Inoltre, la legge italiana sulla fecondazione assistita vincola sia gli omosessuali, sia molte coppie eterosessuali sterili che vogliono avere figli, a rivolgersi ad istituti esteri. Anche la legge sull'adozione restringe la possibilità di adottare alle sole coppie sposate

(pertanto eterosessuali) da almeno tre anni, o che dimostrino di aver avuto una convivenza stabile anche prima del matrimonio.

Il confronto tra questi due paesi permette di comparare situazioni completamente diverse sul piano dei diritti, ma in tessuti sociali tradizionalmente simili per modelli familiari e religiosi.

L'obiettivo della ricerca andrà oltre il mero tentativo di dimostrare che quella omogenitoriale sia solo una delle tante modalità possibili del fare famiglia. Non bisogna infatti andare troppo a ritroso nella nostra storia per ritrovare modelli familiari ormai sempre più rari, oppure tipologie poco tempo fa considerate nuove che sono invece ormai consolidate. Si pensi ad esempio al declino del modello patriarcale, con una rigida divisione dei ruoli di genere e l'impossibilità per le donne di svolgere ruoli al di fuori della cura della casa e della prole, oppure si pensi allo scandalo che fino a pochissimi anni fa creava l'aver genitori divorziati. Si tratterà piuttosto di approfondire il permanente processo di ridefinizione dell'istituzione familiare operata da parte della società.

Lo studio dei fenomeni sociali non è semplice, è una continua analisi del mutamento, un lavoro incessante che porta a risultati parziali e provvisori, che devono essere sempre messi in discussione e ridefiniti.

Per affrontare questo studio sarà primariamente necessario chiedersi: che cos'è la famiglia? Differenti autori nel corso dei secoli hanno fornito le interpretazioni più varie e disparate. Ne è stata analizzata la struttura, le funzioni, le relazioni di parentela o di affettività, nel tentativo di descrivere una istituzione apparentemente "elementare" della società, eppure tanto complessa da definire.

Lo studio della famiglia è certamente difficile, per prima cosa però occorre sottolineare che essa è un'entità storicamente e culturalmente determinata. Pertanto non può che essere analizzata nella sua totalità e complessità, in funzione del momento storico, del contesto sociale e territoriale e anche dell'elemento soggettivo dell'azione individuale.

La famiglia è in primo luogo formata da persone, che interagiscono fra loro e con le istituzioni, che interiorizzano modelli e comportamenti per poi restituirli modificati e personalizzati.

Si può dire che la famiglia sia uno dei più importanti punti di contatto tra gli

individui e la società. In essa convergono elementi individuali e collettivi, di cui si appropria e che elabora, dando origine a nuovi significati e nuove prassi.

La nascita delle famiglie omogenitoriali può essere ricondotta anche ad una significativa modificazione del modo di vivere ed intendere l'omosessualità. Tale cambiamento è avvenuto in maniera rilevante soprattutto a partire dagli ultimi anni e gli omosessuali hanno iniziato a rivendicare con forza la possibilità di vivere una relazione stabile e riconosciuta e di formare una famiglia.

Ma fino a che punto la famiglia omogenitoriale si pone in contraddizione con quella monogamica tradizionale? Quali punti di rottura e quali continuità si riscontrano al suo interno? Una visione approfondita del fenomeno chiama in questione diverse macro prospettive di analisi, come le trasformazioni verificatesi nel modo di concepire l'amore, la coppia, la sessualità e la genitorialità. Si è deciso di strutturare il lavoro in tre parti principali: nella prima si è cercato di delineare il processo che ha portato al declino del modello tradizionale di famiglia e alla nascita di quello pluralizzato contemporaneo, all'interno del quale si inseriscono le famiglie omogenitoriali. Nella seconda parte si è affrontato il tema dell'omosessualità, per cercare di comprendere in che modo un gruppo minoritario stigmatizzato, che fino a pochi decenni fa viveva nell'invisibilità e correva il serio rischio di subire atti repressivi, sia potuto diventare un soggetto sociale attivo e rivendicativo. La terza ed ultima parte è specificamente dedicata alla ricerca, che si è rivolta alle famiglie omogenitoriali pianificate attraverso procreazione medicalmente assistita (PMA) e gestazione di sostegno (GDS).

Studiare un nucleo familiare che si caratterizza per l'orientamento sessuale dei genitori non è cosa semplice, dal punto di vista strutturale ritroviamo il complesso panorama di forme familiari che interessano anche le coppie eterosessuali, ad esempio nucleari, ricostituite o monoparentali, inoltre queste famiglie si formano attraversando i percorsi e i vissuti più disparati.

Un elemento unificatore delle famiglie formate attraverso PMA e GDS è la dimensione della scelta.

Questo tipo di famiglie non si forma mai per caso, ma è sempre frutto di una scelta consapevole. Essa è spesso sofferta e ponderata, operata analizzando le diverse possibilità giuridiche e scegliendo tra i diversi percorsi medici che

possono portare alla genitorialità.

Nello specifico, si vuole analizzare il modo in cui le famiglie omogenitoriali si confrontano con il contesto quotidiano di vita, allo scopo di comprendere in che misura la società è in grado di accoglierle e accettarle e se la presenza o assenza di un riconoscimento formale può incidere sulla capacità sociale di accettazione della diversità.

L'obiettivo della ricerca è quindi descrivere la situazione italiana e spagnola delle famiglie omogenitoriali rispetto alle difficoltà che incontrano nel formarsi, alla gestione delle relazioni con la rete familiare e amicale e il rapporto che stabiliscono tra di loro e con le istituzioni.

Lo strumento principale che verrà adoperato per approfondire questo studio sarà il vissuto delle persone che compongono queste famiglie e che hanno lottato per la loro costituzione.

Le storie di vita di persone che si sono scontrate con grandi difficoltà per costituire una famiglia possono offrire una chiave di lettura per intendere la stessa come un'istituzione non naturalmente determinata, ma socialmente costituita.

Difficoltà e forza della ricerca risiedono nel fatto che essa sia stata realizzata in un periodo di fervente dibattito politico sulla tematica dell'omogenitorialità e del riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali. Tale dibattito è stato spesso costruito su luoghi comuni e preconcetti; per approfondire questo studio è quindi necessario sfatare due grandi miti diffusi.

Il primo grande mito da sfatare è che il fenomeno delle famiglie omogenitoriali sia così poco diffuso da essere socialmente trascurabile, al contrario, la possibilità procreativa degli omosessuali non è stata messa a tacere dal semplice diniego legislativo. Una ricerca italiana del 2001 stima che siano circa centomila nel nostro paese i figli di omosessuali; per quanto siano famiglie che “sfuggono” alla quantificazione statistica, diversi studi suggeriscono che questa sia una realtà fortemente presente e in crescita, infatti in Italia il 49% degli omosessuali esprime il desiderio di genitorialità, con un picco tra le coppie più giovani.<sup>1</sup>

Il secondo mito da sfatare è che queste famiglie vivano nascondendosi, si

---

<sup>1</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.



scoprirà al contrario che la loro arma migliore nel tentativo di “normalizzazione” sembra essere proprio la trasparenza.

La speranza che muove questa ricerca è la volontà di fare luce su una tematica che spesso vive all'ombra dell'ignoranza, e di fornire un valido aiuto a coloro che vogliono approfondire il tema della genitorialità omosessuale e delle famiglie omogenitoriali, ancora largamente inesplorato dal punto di vista sociologico, specialmente in Italia.

Il presente lavoro vuole rivolgersi sia ai non addetti ai lavori che ai professionisti di settore, allo scopo di informare su una realtà sociale in crescita ed ispirare la creazione di buone pratiche di intervento o prevenzione di situazioni di disagio.

## **Parte I**

### **La famiglia fra tradizione e innovazione**

# CAPITOLO I

## La famiglia sociologica

Se tale è la mia origine io non posso mutarla  
ma perché non dovrei cercare di conoscerla?

(Sofocle, *Edipo Re*)

### 1.1 Problemi di definizione.

Il concetto di famiglia viene solitamente considerato come dato, acquisito, certo. Tuttavia, una riflessione appena più approfondita, suggerirebbe quanto sia difficile darne una definizione esauriente e condivisa.

Il tema della famiglia è centrale nella società, i grandi pensatori della civilizzazione occidentale, come Platone Aristotele e Rousseau, hanno descritto, definito e commentato la vita familiare.

Platone ad esempio vedeva lo Stato come unità e interazione di tutte le sue parti, ovvero come una grande famiglia, per questo si opponeva a proprietà privata e monogamia, alla supervisione eugenetica di nascite e matrimoni.<sup>2</sup>

La centralità della famiglia è dovuta principalmente al fondamentale ruolo che svolge nel processo di costruzione dell'identità.

Gli individui definiscono sé stessi in relazione agli altri, ciò significa che possono essere considerati “normali” o “diversi” solo in funzione al discostamento o all' adesione ad un modello definito, codificato e tendenzialmente

---

<sup>2</sup> P. G. Boss, W. J. Doherty, R. LaRossa, W. R. Schumm, S. K. Steinmetz. *Sourcebook of Family Theories and Methods*. Plenum Press New York and London, 1993. Cfr Pag 72

condiviso. Ogni tipo di società tende ad esercitare una pressione sanzionatoria che indirizza gli individui affinché si attengano alle norme vigenti e non disattendano le aspettative di ruolo<sup>3</sup>.

La famiglia si inserisce in questo processo di controllo, intervenendo oltretutto in un momento particolarmente importante nella vita degli esseri umani: la crescita. Tale controllo influisce sui processi di costruzione della realtà, esercitando una potente forza normativa. L'importanza della famiglia è data pertanto proprio dalla funzione di socializzazione e di controllo sociale che ha sempre svolto:

Da qui parte il processo del controllo sociale con riguardo alla socializzazione primaria e secondaria dell'individuo [...]. Questo processo si pone come un vero e proprio addomesticamento.<sup>4</sup>

Il concetto di famiglia viaggia tradizionalmente di pari passo con il matrimonio, istituzione che di solito ne legittima la nascita. Il linguaggio comune può darci un'idea del forte legame esistente tra famiglia e matrimonio, ad esempio si parla di relazioni pre-coniugali o extra-coniugali per descrivere rapporti affettivi o sessuali tra persone non legate dal vincolo matrimoniale, oppure si parla di figli "naturali", che vengono ancora in Italia distinti da quelli nati in ambito matrimoniale, i "legittimi", e infine si parla di famiglie "di fatto", per distinguerle da quelle formalizzate attraverso il matrimonio. La complessità linguistica e la difficoltà nel definire cosa sia una famiglia confermano la varietà storica e sociale dell'istituzione familiare.

Queste riflessioni ci spingono a chiederci come sia possibile che una realtà che appare come naturale, immutabile, astorica, sia di così difficile definizione.

Che cosa, quindi, definisce una famiglia?

L'importanza della dimensione familiare è stata colta dall'analisi sociologica fin dagli albori della sua riflessione. Essa infatti:

offre un prisma attraverso il quale valutare sia come la società potrebbe cambiare nei

---

<sup>3</sup> *Ivi*, Cfr Pag 42.

<sup>4</sup> Ferrarotti Franco, *Manuale di Sociologia*, Laterza Bari 1992 (II ed) Pag. 42.

prossimi decenni, sia come meglio prepararsi a questi cambiamenti. È attraverso le lenti della famiglia che possono essere esplorati, e forse anticipati, gli sviluppi multiformi del settore abitativo, della salute, del lavoro, del benessere, del tempo libero, dell'immigrazione, della finanza, dell'economia e della tecnologia, aiutando i responsabili politici a identificare le problematiche future e stimolare il dibattito sulla strategia politica a lungo termine per la società<sup>5</sup>.

La famiglia è stata particolarmente studiata in quanto possibile “facilitatore” dello studio della società, in essa si riflettono a livello *micro* le caratteristiche del sistema sociale generale. La ragione è facilmente intuibile, se la si considera come la prima forma di associazione.

Micro-società originaria, la famiglia tocca e unisce i due piani che sono per solito distinti, se non contrapposti. E' nello stesso tempo natura e cultura, sangue e pensiero, nervi e storia. Ma appunto questa sua natura complessa, essenzialmente ibrida, ne fa un tema di riflessione e di ricerca straordinariamente difficile mentre si presenta all'osservatore ingannevolmente semplice e lineare. La situazione è resa, se possibile, ancora più incerta dal perdurante pregiudizio etnocentrico, che guida, in maniera più o meno scoperta, gli indirizzi di ricerca e le valutazioni delle risultanze della sociologia, dell'antropologia culturale e dell'etnologia.<sup>6</sup>

La sociologia si è interrogata sul modo di definire l'istituzione familiare analizzandone alcune caratteristiche. Uno dei primi criteri per descriverla è stato la convivenza, forse il più ovvio per definire i confini di una famiglia; purtroppo la semplicità di questo criterio è direttamente proporzionale alla sua insufficienza. Sembra quasi banale sottolineare, infatti, che non tutte le persone che vivono insieme costituiscono una famiglia. Pertanto: “Il vivere sotto lo stesso tetto – e perciò anche non vivere sotto lo stesso tetto- è certo un confine visibile e non superficiale; ma il grado di direzione della sua permeabilità, innanzitutto rispetto alla parentela, è altrettanto importante per la definizione della convivenza familiare.”<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Prandini Riccardo (a cura di) *Politiche familiari europee. Convergenze e divergenze*, Roma, Carocci, 2012 p. 17.

<sup>6</sup> Ferrarotti Franco, *Manuale di sociologia*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 132.

<sup>7</sup> Ivi, p.19.

Si è pensato allora di analizzarne le funzioni, ovvero quei compiti tipici dell'istituzione familiare e che da questa vengono espletati. Ad esempio Bronislaw

Malinowski ha individuato la necessità universale della cura dei figli come compito tipico dell'organizzazione familiare.<sup>8</sup> Questa posizione è stata criticata in quanto, soprattutto grazie al contributo degli studi antropologici, si è scoperto che culture diverse hanno attribuito e attribuiscono diversamente le funzioni che siamo abituati ad affidare alla famiglia.<sup>9</sup>

Una direzione interessante di ricerca è quella che ne analizza la struttura, ovvero il modo in cui gli attori che la compongono si collocano lungo l'asse dei rapporti dei sessi e delle generazioni. Questo consente di non concentrarsi unicamente sulle sue dimensioni o sui compiti predominanti, ma piuttosto sulla tipologia di vincolo che lega i membri conviventi. Gli storici e demografi del Gruppo di Cambridge, guidato da Peter Laslett<sup>10</sup> hanno individuato quattro categorie di struttura di convivenza familiare:

- Gruppi domestici senza struttura: senza coppie coniugali o generazionali. Ad esempio coppie di fratelli o sorelle conviventi, oppure chi vive da solo.
- Gruppi domestici semplici: genitori con figli, genitori senza figli e famiglie monogenitoriali.
- Gruppi domestici estesi: composti, oltre che dalla famiglia semplice, anche da parenti ascendenti, discendenti o collaterali.
- Gruppi domestici multipli. In cui sono presenti più nuclei coniugali con l'eventuale presenza dei figli.

Per molti secoli la famiglia, oltre a racchiudere l'organizzazione riproduttiva ed educativa della società, ha costituito anche una vera e propria entità economica. Spesso il sostentamento dei membri della famiglia era prodotto all'interno della stessa unità familiare. A partire dal lavoro del Gruppo di Cambridge si cominciò a smentire la tesi ricorrente che nel passato le famiglie fossero sostanzialmente a

---

<sup>8</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *Sociologia della Famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2001, Cfr. p. 16.

<sup>9</sup> B.J. Morgan, *Social theory and the family*, London, Routledge and Kegan Paul, 1975.

<sup>10</sup> Peter Laslett, *Household and the Family in Past Time*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.

struttura multipla e che fossero state attraversate nel tempo da un processo di progressiva contrazione, ipotizzato da Durkheim nel 1888. Si dimostrò infatti che, già diversi secoli prima dell'industrializzazione, la struttura familiare nucleare era largamente diffusa nei diversi paesi nordeuropei, in particolare proprio in Inghilterra, dove il processo di industrializzazione ha avuto inizio.

La coniugalità-nuclearità della famiglia occidentale, più che essere una conseguenza, appariva perciò una delle circostanze favorevoli alla industrializzazione stessa, nella misura in questa si era appunto sviluppata in primo luogo nelle zone ove prevaleva questo modello di famiglia.<sup>11</sup>

Il modello occidentale identificato da Laslett ha determinate caratteristiche, ad esempio un'età al matrimonio relativamente alta, una conseguente fecondità ridotta e una bassa differenza di età tra i coniugi.

Un'analisi storica delle forme familiari ne smentisce l'immutabilità, fornendoci una serie quasi infinita di modi in cui il genere umano ha organizzato la sessualità, la riproduzione, i legami di parentela o di affettività.

Il fare famiglia, che sembra essere un'esperienza comune di ogni epoca e di ogni cultura, è in realtà proprio ciò che differenzia profondamente le culture e le epoche storiche: "L'industrializzazione, ad esempio, non ha avuto lo stesso effetto sulla famiglia giapponese e inglese. Non ha avuto neppure lo stesso effetto sulla famiglia artigianale e aristocratica, su quella rurale e quella urbana borghese, in Italia o in altri paesi europei."<sup>12</sup> Il cambiamento sembra pertanto venire elaborato in maniera differente in ogni specifica cultura.

Un importante contributo allo studio storico della famiglia ci viene fornito da Friederich Engels nella sua opera "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", nel testo leggiamo che:

La famiglia [...] è elemento attivo, essa non è mai stazionaria, ma procede da una forma inferiore ad una superiore, nella misura in cui la società si sviluppa da uno stadio inferiore ad uno superiore. Al contrario, i sistemi di parentela sono passivi e

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 21.

<sup>12</sup> Chiara Saraceno, Manuela Naldini, sociologia della famiglia, Il Mulino, Bologna 2007 (II ed.), p.11

solo a lunghi intervalli registrano i progressi che la famiglia ha fatto nel corso del tempo e subiscono un mutamento radicale solo allorché la famiglia si è radicalmente cambiata”<sup>13</sup>.

Engels ripercorre la storia delle forme familiari che hanno portato alla nascita della famiglia monogamica, associando la stessa all'oppressione femminile. In particolare individua quattro stadi<sup>14</sup>:

- famiglia consanguinea. Primo stadio. I gruppi matrimoniali vengono separati per generazioni. In questa forma familiare solo gli ascendenti e i discendenti sono esclusi dai diritti e dai doveri matrimoniali, ogni generazione è sposata fra loro.
- Famiglia punalua. Il primo passo contro l'incesto è consistito nell'eliminare la possibilità di scambio sessuale tra genitori e figli. In seguito furono esclusi anche quelli fra fratelli e sorelle. Il graduale allontanamento dall'incesto fu dovuto alla crescente consapevolezza che le tribù in cui le unioni tra consanguinei erano limitate crescevano meglio (applicazione del principio della selezione naturale). Direttamente dalla famiglia punalua sembra essere venuta fuori l'istituzione della *gens*. In tutte le forme di famiglia di gruppo è incerto il padre mentre la madre è certa, pertanto solo la linea femminile è riconosciuta.
- La famiglia di coppia. La crescente proibizione nei confronti dell'incesto rendeva difficile il matrimonio di gruppo, si passò quindi al matrimonio di coppia. In questa forma il matrimonio è facilmente dissolubile, i figli appartengono alla madre e, mentre l'adulterio maschile viene tollerato, quello femminile viene severamente punito.
- La famiglia monogamica. Nasce dalla famiglia di coppia, lo scopo è di garantire la paternità incontestata dei figli per dare la possibilità di tramandare il patrimonio familiare. La sua nascita costituisce uno dei segni distintivi della civiltà. La monogamia vale unicamente per le donne, in

---

<sup>13</sup> F. Engels: *L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato*. Editori Riuniti, Roma 1976 (IV ed.) Pag. 58-59.

<sup>14</sup> F. Engels. Op. cit. Cfr. pag 60-92.



quanto gli uomini possono dedicarsi alla promiscuità sessuale.

La nascita della monogamia, nella prospettiva marxista fornitaci dall'opera di Engels, non ebbe quindi nulla a che fare con l'affermazione dell'amore sessuale individuale, in quanto i matrimoni continuarono a restare di convenienza. Questa tipologia familiare ha avuto invece un fondamento economico, precisamente quello di preservare la proprietà privata, che aveva preso il posto dell'originaria proprietà comune.

La necessità di garantire la discendenza di linea paterna ha portato all'assoggettamento del genere femminile, una inferiorità che per Engels è stata spesso nascosta o abbellita nelle varie epoche storiche, ma comunque mai eliminata.

Nell'organizzazione familiare si ripropone in piccolo il modello societario, con le tensioni di classe e lo sfruttamento che lo caratterizzano:

[...] il primo contrasto di classe che compare nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo tra uomo e donna nel matrimonio monogamico, e la prima oppressione di classe coincide con quella del sesso femminile da parte del sesso maschile. La monogamia fu un grande progresso storico, ma contemporaneamente essa, accanto alla schiavitù e alla proprietà privata, schiuse quell'epoca che ancora oggi dura, nella quale ogni progresso è, ad un tempo, un relativo regresso, e in cui il bene e lo sviluppo degli uni si compie mediante il danno e la repressione di altri. Essa fu la forma cellulare della società civile, e in essa possiamo già studiare la natura degli antagonismi e delle contraddizioni che nella civiltà si dispiegano con pienezza.<sup>15</sup>

La famiglia è anche un luogo simbolico, in cui si organizzano la diversità dei sessi e le differenze generazionali. “È innanzitutto a livello della famiglia che l'appartenenza sessuale diviene un destino sociale, implicitamente o esplicitamente normato, e che viene collocata entro una gerarchia di valori, potere, responsabilità.”<sup>16</sup>

All'interno della famiglia nascono e si affermano le aspettative di ruolo e le

---

<sup>15</sup> F. Engels. *Op.cit.* Pag 93.

<sup>16</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, p.12.

peculiarità di genere. L'analisi dei mutamenti avvenuti all'interno della famiglia per quanto riguarda questa prospettiva, fornisce un utile strumento per capire com'è cambiato in generale all'interno della società il rapporto tra i sessi, e come questioni economiche e lavorative si siano inserite all'interno delle dinamiche familiari, modificandole. Si pensi ad esempio a come l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro abbia contribuito a trasformare i rapporti di coppia, orientandoli alla parità tra i coniugi.

La famiglia è formata non solo dalla dimensione della coppia, ma anche dai figli; quando si parla di famiglia, infatti, sembra quasi non si possa prescindere dalla filiazione. Sono quindi i figli a fare la famiglia?

A livello di senso comune, l'espressione «mettere su famiglia» implica il matrimonio come un passaggio obbligatorio ma non sufficiente alla sua formazione. Compito del matrimonio, forse più della legittimazione della coppia, è la trasmissione generazionale.

Anche nella cultura e dottrina cattolica, che tanta influenza ha sulla cultura familiare italiana, a lungo il matrimonio è stato definito anzitutto come **strumentale alla procreazione** [...] Solo con il Concilio Vaticano II, cioè negli anni Sessanta, il Magistero della Chiesa colloca accanto, e con pari dignità, al fine della procreazione, il benessere e le relazioni di reciprocità nella coppia quali fini e valori del matrimonio. Ma anche nella nuova dottrina, come confermano molti documenti successivi, [...] il fine della sessualità coniugale continua a rimanere la procreazione; benché la sterilità involontaria non possa costituire una causa legittima di annullamento, ma debba essere considerata un «sacrificio», una «croce» da sopportare.<sup>17</sup>

Le profonde trasformazioni verificatesi all'interno dei rapporti di coppia e di filiazione hanno dato origine ad un modello specifico di famiglia moderna, che si configura come genitoriale e basata sull'affetto nei confronti dei figli. Questi ultimi, da strumento di perpetuazione di patrimoni e lignaggi, diventano il simbolo stesso della famiglia. A questo processo di crescita affettiva si accompagna la diminuzione numerica dei figli per nucleo familiare. Ciò ha modificato in modo sostanziale sia l'essere figli che l'essere genitori,

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 124, grassetto nel testo.

trasformando profondamente la cultura dell'esperienza sessuale e di coppia.

La famiglia non è solo il luogo di incontro dei sessi, ma anche delle generazioni. L'analisi dei mutamenti dei rapporti di solidarietà intergenerazionale (si pensi non solo al rapporto genitori-figli, ma anche nonni-nipoti), può essere un utile strumento di lettura dei cambiamenti dell'intera società. Il progressivo invecchiamento della popolazione, il ritardo dell'uscita di casa dei figli, portano sempre più ad una convivenza intergenerazionale che influisce sulla vita familiare. Riflettere su queste dinamiche può essere utile soprattutto a livello di progettazione e gestione di politiche sociali familiari.

La differenza generazionale scandisce il tempo della famiglia, infatti la nascita dei figli, il matrimonio, l'uscita di casa, contribuiscono a "scompigliare" la vita familiare, modificandone i confini.

Anche tra i figli incide la differenza sessuale; avere figlie femmine in alcuni contesti sociali significa non poter tramandare il cognome di famiglia, le donne non hanno pertanto nessun accesso alla continuità genealogica (pur contribuendo in modo decisamente significativo alla continuità biologica).

La tesi di Marx ed Engels contesta l'idea di famiglia come realtà immutabile, storica, sempre esistita. Al contrario, la famiglia nasce e si sviluppa in funzione di determinate caratteristiche storiche, sociali e culturali. Essa ha il compito principale di tramandare i valori e le idee borghesi, per questo la classe dominante è tanto impegnata nel mantenimento della sua unità e stabilità.

L'analisi storica applicata allo studio della famiglia ci fornisce quindi un'idea della complessità di esperienze e significati che sono inclusi nell'istituzione familiare.

[...] la dimensione storica aiuta ad essere più modesti, meno totalizzanti nelle interpretazioni della famiglia, a cogliere insieme la varietà dei modi in cui gli esseri umani hanno organizzato la propria sopravvivenza e riproduzione, e a ridimensionare fenomeni che ci sembrano assolutamente nuovi e peculiari del tempo in cui viviamo.<sup>18</sup>

Per tutta la seconda metà del XIX secolo e per metà del XX, lo studio della

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p.13.

famiglia ha risentito dell'influsso dell'evoluzionismo biologico. Partendo dal presupposto che le nostre società fossero più complesse ed evolute, e poiché la famiglia moderna si basa sostanzialmente sulla monogamia, si deduceva frettolosamente che i popoli selvaggi non potessero che avere avuto istituzioni con caratteristiche opposte. La logica di studio era figlia di una idea di progresso non adeguatamente problematizzata. La convinzione era che l'umanità, col passare del tempo, passasse necessariamente da stadi inferiori più semplici, a stadi superiori più complessi, e che proprio questa complessità fosse auspicabile, migliore ed evoluta.

Alla luce del discorso sino ad ora condotto, appare evidente che definire una famiglia in senso assoluto è un compito arduo. L'evidenza di questa difficoltà ha portato a "correggere il tiro" e modificare il modo di approcciarsi allo studio della famiglia, non più ricercandone tratti distintivi genericamente validi, ma dedicandosi all'approfondimento di forme specifiche, utilizzando dei criteri plasmati sulle caratteristiche dello specifico fenomeno da analizzare.

Nelle varie forme di analisi si sono prediletti gli aspetti di volta in volta considerati più appropriati a studiare l'oggetto di indagine, ad esempio, dal punto di vista anagrafico, sono state identificate le famiglie unipersonali.

Si è supposta quindi l'esistenza di famiglie formate da una sola persona, eliminando quello che sembra essere un elemento fondante della famiglia: la relazionalità. L'eterogeneità delle esperienze familiari spinge ad una serie di riflessioni: solo le persone che convivono possono essere considerate una famiglia? Come interpretare e collocare eventuali scambi più o meno frequenti di aiuto e risorse? Come definire unità coabitative (ormai sempre più frequenti) senza legami di parentela o affettività?

Nonostante una tendenziale adesione al modello monogamico e al generale avvicinamento tra i sessi e le generazioni, nel passato e nel presente i modi di fare famiglia sono stati i più disparati, è per questo che sarebbe più appropriato declinare il termine famiglia al plurale.

In questo senso, la famiglia dovrebbe essere definita a livello minimo, in funzione degli aspetti specifici da analizzare e delle situazioni storico-culturali concrete.

Si tratta allora di rinunciare a una definizione della famiglia? Non esattamente. Si tratta piuttosto di arrivare a una definizione minima della genitorialità, di cui la famiglia non sarà che l'attuazione: la genitorialità è il sistema che attribuisce dei figli a dei genitori, e dei genitori a dei figli. Sistema che combina in modi diversi, a seconda delle epoche e delle culture, tre fattori: l'alleanza, la filiazione, la residenza. Alla storia il compito di dispiegare le diverse forme assunte dalla famiglia. A ogni cultura, ogni epoca, ogni luogo, quello di stabilire ciò che è permesso e ciò che è vietato, ciò che è possibile e ciò che è intollerabile, nonché di indicare chi debba essere considerato come genitore, in che modo e con l'aiuto di chi debba essere cresciuto un bambino. A noi, infine, il compito di riflettere sulle forme familiari proprie della nostra cultura.<sup>19</sup>

Ai fini della presente ricerca sarà utile analizzare quello che è stato definito il passaggio dalla famiglia moderna a quella contemporanea. Tale passaggio è avvenuto nei paesi occidentali a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ed ha portato al processo di *pluralizzazione* alla luce del quale si può analizzare la nascita delle famiglie omogenitoriali, ma su questo argomento si tornerà diffusamente nel prossimo capitolo.

## 1.2 La famiglia e il matrimonio

Come già precedentemente sottolineato, un elemento strettamente collegato alla famiglia è il matrimonio, considerato tendenzialmente lo strumento che ne legittima l'esistenza e ne sancisce la nascita.

Per quanto istituzione tradizionalmente presente nelle pratiche sociali, il matrimonio ha cambiato profondamente la sua natura nel corso del tempo. Inizialmente si è configurato come strumento per perpetuare lignaggi e creare alleanze economiche tra famiglie, non aveva pertanto nulla a che fare con l'amore romantico, invenzione tipica della modernità.

Il matrimonio svolgeva pertanto una funzione importante: la creazione di

---

<sup>19</sup> Cadoret Anne, *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*, Milano, Feltrinelli, 2008, cit. pp. 9-10.

alleanze fra gruppi<sup>20</sup>. Attraverso lo scambio delle donne, i gruppi stabilivano dei legami tra di loro, creando dei rapporti di interdipendenza. Per secoli è stato palese l'utilizzo di strategie matrimoniali come veri e propri veicoli per stabilire alleanze economiche o politiche. All'interno di queste strategie la coppia non assume un valore in sé, ma diventa strumento per garantire una discendenza e quindi la perpetuazione delle alleanze tra gruppi.

Scrive Françoise Héritier nel 1979:

Si ha così il matrimonio, capolavoro di ogni organizzazione sociale, in quanto articola fra loro elementi fondamentali quali sono la necessità dell'esogamia per costruire una società vitale, il divieto dell'incesto, la suddivisione sessuale dei compiti. Si capisce allora perché il matrimonio non possa essere, e non sia mai, abbandonato totalmente al caso, e perché dunque la scelta del coniuge sia oggetto di norme precise che formano il centro di tutti gli studi sulla parentela<sup>21</sup>

L'istituzione matrimoniale è stata storicamente oggetto di regolamentazione e di conflitti di competenza, principalmente tra legislazione civile e Chiesa Cattolica. Quest'ultima, a partire dal XII secolo in Europa si appropria del controllo normativo del matrimonio, si inizia a parlare quindi di sacramentalità del vincolo coniugale.

L'intervento della Chiesa cattolica può avere contribuito alla definizione e stabilizzazione del modello matrimoniale occidentale, con un'influenza che si è estesa anche al di fuori del mondo strettamente cattolico. La Chiesa, riprendendo i principi di diritto romano, ha posto come vincolo per la legittimità del matrimonio la mera volontà degli sposi contraenti, sottraendoli apparentemente all'influenza dei genitori e dei parenti. Questo ha però forse aiutato la Chiesa a porsi come interlocutrice imprescindibile nei processi matrimoniali, in grado di influenzare grandemente la creazione di alleanze piuttosto che ostacolarle.

Col passare del tempo gli stati nazionali si sono interposti nel tentativo di sottrarre sempre più alla Chiesa cattolica la regolamentazione del matrimonio;

---

<sup>20</sup> Paolo Gambini, *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, Milano, Franco Angeli, 2007, Cfr p. 112.

<sup>21</sup> Françoise Héritier, *Matrimonio* in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VI, Torino, Einaudi, 1979. Cit. in Chiara Saraceno, Manuela Naldini, *op. cit.* p. 88.

pertanto, accanto al sacramento, prende forma il matrimonio come contratto a rilevanza civile. I due riti nel tempo hanno proceduto di pari passo e, nei paesi concordatari, sono stati incorporati.<sup>22</sup>

Il matrimonio contemporaneo sembra aver perso l'impronta utilitaristica che prima ne costituiva il fondamento. Da esito di strategie di alleanze familiari per proteggere o accrescere i patrimoni diventa strumento di creazione e legittimazione di nuclei familiari basati sul reciproco amore e sostegno. Gli individui cominciano ad essere socializzati all'amore, alla ricerca di un partner che possa realizzare le proprie aspirazioni di felicità. Un'analisi di William J. Goode<sup>23</sup> suggerisce che in questa fase il controllo familiare, lungi dall'esaurirsi, si sposta indirettamente sul controllo degli ambienti di socializzazione frequentati da figli e nipoti, in modo che gli eventuali incontri possano essere fortuitamente bilanciati dal punto di vista dello status sociale. Avviene pertanto una vera e propria socializzazione all'innamoramento e ai ruoli sessuali.

L'introduzione dell'amore romantico come fondamento del matrimonio contemporaneo ha avuto una serie di importanti conseguenze. In primo luogo la coppia, sempre più sottratta al controllo parentale, comincia a concentrarsi sul proprio rapporto a due. In secondo luogo comincia a mutare la natura stessa della relazione, che diventa sempre più paritaria. Alcuni studi successivi, soprattutto di impronta femminista durante gli anni settanta del Novecento, hanno sottolineato come questa reciprocità effettiva abbia in realtà legittimato e perpetuato un sistema asimmetrico di interessi e di potere, continuando a sacrificare il destino della donna per garantire la tranquillità familiare. In questo senso l'uomo aspira ad una identità sociale che rifletterà quella familiare e il compito della donna è sostenere questo processo.<sup>24</sup>

Un risvolto quasi inaspettato dell'amore romantico è l'influenza che esso ha cominciato ad esercitare sulla coppia in termini di durata del rapporto. La sopravvivenza del rapporto basato sull'amore è subordinata al perdurare dell'amore stesso, l'idea di uguaglianza e reciprocità insiti in questo tipo di

---

<sup>22</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, Cfr p. 90-92.

<sup>23</sup> William J. Goode, «American Journal of Sociology», *The theoretical importance of love*, 1959, pp. 38-47.

<sup>24</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*. Cfr. p. 101.

relazione, scontrandosi con i cambiamenti sociali e culturali legati all'emancipazione femminile, possono aver contribuito alla formazione di un modello di matrimonio non più fusionale, ma negoziale.<sup>25</sup>

Riprendendo le argomentazioni di Irène Théry<sup>26</sup> si può dire che stiamo assistendo alla nascita di ciò che si definisce *matrimonio di conversazione*, in cui il modello fusionale viene soppiantato da un modello duale; perché uguaglianza e dualità sono inscindibili.

Nel passato il matrimonio rappresentava la fase di passaggio all'età adulta, poiché ne conseguiva l'uscita dalla casa genitoriale e la legittimazione dell'attività sessuale. Nella nostra società contemporanea questo non sembra essere più vero, sempre più infatti stanno crescendo le cosiddette "famiglie di fatto". Situazioni non più riconducibili all'impossibilità di contrarre matrimonio, ma ad una libera scelta di coppia. Nei paesi del sud Europa, tuttavia, il matrimonio continua ad esercitare una potente forza attrattiva. Sebbene anche qui vi sia la diffusione di forme di convivenza non matrimoniale, queste non sembrano configurarsi come rifiuto dell'istituzione matrimoniale, ma come tappa intermedia che porta al matrimonio.

Alcuni autori hanno ipotizzato che questo ritardo potrebbe essere collegato anche a situazioni di instabilità economica e lavorativa. Infatti, in una crescente situazione di incertezza in cui versano i giovani, potrebbe essere difficile assumersi un impegno a lungo termine. Questa spiegazione, per quanto attraente, sembra tuttavia essere in contraddizione con alcuni fattori discordanti, ad esempio il fatto che le convivenze siano più diffuse nei paesi con ammortizzatori sociali più efficaci per quanto riguarda la disoccupazione, oppure che questo *trend* abbia cominciato a diffondersi prima della crisi economica.<sup>27</sup>

Altra faccia del matrimonio è il divorzio, strumento legislativo di cui si sono dotati via via i sistemi sociali occidentali. Mentre prima l'unico modo per porre fine ad un matrimonio era la separazione, col tempo ha cominciato a diffondersi il divorzio, seguendo linee di sviluppo che sono dipesi *in primis* dal modello di

---

<sup>25</sup> Cfr. Anthony Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne.*, Bologna, Il Mulino, 1992

<sup>26</sup> Irène Théry, «Esprit», *L'énigme de l'égalité: Mariage et différence des sexes dans «À la recherche du bonheur»*, 1999, pp. 128–147.

<sup>27</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, Cfr p. 112.



matrimonio presente in quel determinato paese, ma anche da quello di relazione di coppia prevalente. Sostanzialmente due sono i principali modelli, che differiscono a seconda delle motivazioni considerate legittime per ricorrere a tale strumento: la colpa o la mera incompatibilità.

Il divorzio è stato introdotto nei paesi occidentali con tempi molto diversi. Nei paesi in cui era impossibile divorziare si poteva ricorrere alla separazione legale, oltre che di fatto. Permaneva l'irreversibilità dello stato coniugale, con la conseguente impossibilità di contrarre nuovamente matrimonio.

I tassi di divorzio cominciano a salire vertiginosamente a partire dalla fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Si potrebbe ipotizzare che questo aumento dipenda dall'approvazione di leggi più permissive, come ad esempio l'eliminazione della clausola della colpa. Tuttavia tale rapporto potrebbe non essere univoco e diretto, perché a loro volta i sistemi legislativi, ormai diventati anacronistici, potrebbero aver accolto le mutazioni dei comportamenti dei cittadini e dei modelli culturali della società.<sup>28</sup>

Il discorso sinora condotto aveva l'obiettivo di porre in rilievo come il binomio famiglia-matrimonio appaia tradizionalmente molto stretto. Contrarre matrimonio sembra un modo per sancire formalmente la nascita e la formazione di una nuova famiglia. Di conseguenza, la mancata possibilità di accedervi, potrebbe influire negativamente sulla capacità sociale di riconoscere alcuni nuclei come vere e proprie famiglie.

### **1.3 “La sacra famiglia”: rappresentazione familiare nell'ethos cattolico.**

L'attenzione allo studio della religione trova fondamento nella grande importanza che l'elemento religioso ha sempre esercitato sulla società, per questo motivo il suo ruolo è stato analizzato fin dagli inizi della riflessione sociologica. Si è quindi sempre riconosciuto il valore sociale del sentire religioso, che sarebbe in grado di esercitare funzioni condizionanti o sanzionatorie sugli individui,

---

<sup>28</sup> *Ivi*, Cfr p. 116.

contribuendo a creare un sistema di valori e norme condivise.

I recenti studi sociologici internazionali sulla religione si sono tendenzialmente concentrati su due *trends* principali: la *secolarizzazione* e il *ritorno del sacro*.

Il processo di secolarizzazione può essere inteso come una progressiva laicizzazione della società conseguente allo sviluppo del sapere. Per molto tempo si è creduto che la perdita del sacro fosse un fenomeno inevitabile derivante dalla crescita del sapere scientifico, che ha portato ad un consolidamento della fiducia nella possibilità di fornire in ogni ambito del sapere umano spiegazioni e fondamenti non derivanti dal campo religioso.

Le ricerche più recenti si interrogano sulla presunta validità universale del fenomeno religioso, su un possibile declino delle sue funzioni o, al contrario, su una rinascita della religione.

Occorre sottolineare che il concetto di secolarizzazione non è una recente scoperta, ma è stato embrionalmente descritto fin dall'inizio della riflessione sociologica in campo religioso. Auguste Comte, ad esempio, individuava nella sua legge dei tre stadi quello positivo come ultimo stadio di sviluppo della società, in cui le spiegazioni dei fenomeni sono fornite attraverso il sapere e la conoscenza, e sono pertanto libere da spiegazioni religiose.

Anche Max Weber riflette su questo concetto quando parla del *disincantamento del mondo* conseguente all'affermarsi dell'organizzazione capitalistica e del lavoro formalmente libero. Il disincanto viene individuato come inevitabile espressione della vita sociale conseguente alle caratteristiche proprie della vita moderna, che porterebbero al crescente allontanamento nei confronti del sacro. Weber identifica il venir meno della funzione sociale della religione come un fenomeno irreversibile.

Negli anni trenta e quaranta del Novecento, soprattutto a causa della diffusione dei regimi totalitari e dello scoppio della seconda guerra mondiale, il tema della secolarizzazione viene utilizzato in accezione pessimistica, per indicare il processo di declino della società europea. La diffusione dei regimi totalitari sembrerebbe essere imputata all'allontanamento dell'essere umano dalla religione, che avrebbe provocato un impoverimento morale delle sue azioni.

Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale il tema della secolarizzazione torna al centro dell'attenzione dei sociologi; soprattutto durante gli anni Sessanta del secolo scorso si comincia a cogliere la non inconciliabilità tra secolarizzazione e religione.

Un' interessante prospettiva di analisi è quella della *Religione implicita* descritta da Edward Bailey<sup>29</sup>, secondo cui esiste una disposizione naturale dell'essere umano a ricercare il senso ultimo della vita, una imprescindibile presenza del trascendente. Questo elemento spiega come mai esista in varie società quella che viene chiamata *religione civile*, ovvero un comune sentire che rimanda genericamente al trascendente e che prescinde dalle singole convinzioni religiose.

La religione sta perdendo progressivamente la sua funzione pubblica per diventare un fatto privato. La secolarizzazione sembra manifestarsi nel declino del sistema magico-sacrale di spiegazione della realtà sociale, ma non nella perdita della spinta orientata alla ricerca del trascendente.<sup>30</sup>

In realtà molto spesso queste due tendenze (secolarizzazione e ritorno del sacro) sono state utilizzate in maniera frettolosa e poco attenta ad un approccio empirico di validazione scientifica. Si è operata quindi una "costruzione sociologica dell'inconsistente".<sup>31</sup>

Affrontare delle teorizzazioni così complesse richiede una maggiore attenzione ai dati reali. Invece, ad un'abbondanza di elaborazioni teoriche, non è corrisposto un adeguato numero di indagini empiriche. Inoltre, un aspetto fondamentale da non tralasciare, è la dimensione storica e culturale del fenomeno religioso.

Le forme religiose hanno esercitato una storica azione di controllo nei vari contesti nazionali, stabilendo spesso legami stabili con le forze politiche, tanto che spesso la storia di uno Stato nazione e quella della sua religione dominante risultano profondamente legate.

Nonostante la crescente disaffezione nei confronti del fatto religioso tradizionale, la dimensione religiosa non è stata messa da parte. Se da un lato si

---

<sup>29</sup> Edward Bailey, *Implicit Religion in Contemporary Society*, Kampen, Kok Pharos, 1997.

<sup>30</sup> Enzo Pace, *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Roma, Carocci, 2007, Cfr. p. 140.

<sup>31</sup> Roberto Cipriani, *La religione diffusa*, Roma, Edizioni Borla, 1988, p.6.

avverte una messa in discussione dell'aspetto meramente istituzionale della religione, questa non corrisponde alla crisi dei valori e dei principi di solidarietà che essa professa.

Piuttosto, si potrebbe dire che si assiste ad un processo di progressiva privatizzazione e personalizzazione del sentire religioso.

È in questo senso che si può forse parlare di una *religione diffusa*<sup>32</sup>, che travalica i confini della Chiesa-istituzione e che è il risultato di azioni millenarie di legittimazione e socializzazione che essa ha operato.

Le nazioni possono essere caratterizzate da una forma religiosa istituzionalizzata che ha esercitato una potente forza condizionante all'interno della dimensione sociale in cui agisce:

È così per il cattolicesimo in Italia, Spagna, Polonia, Irlanda, le varie forme di cristianesimo protestante nelle regioni germanofone, la triplice confessionalità ebraica-protestante-cattolica negli Stati Uniti, l'islamismo nei paesi arabi, la miriade di modalità religiose tipicamente nazionali dall'anglicanesimo britannico allo scintoismo giapponese.<sup>33</sup>

Questo è tipico di contesti nazionali in cui una specifica confessione religiosa ha avuto un ruolo centrale nel corso dei secoli per quanto riguarda l'addestramento delle forze militari, all'interno degli ambiti formativi e di socializzazione e attraverso i canali di informazione. Tali considerazioni ci porterebbero ad ipotizzare che il fenomeno religioso ha svolto e continui a svolgere un ruolo strategico all'interno di alcuni contesti sociopolitici.

In Italia e in Spagna questa forza è stata probabilmente esercitata dalla Chiesa cattolica. Per quanto riguarda la Spagna una recente indagine del CIS<sup>34</sup> ha evidenziato che il 71,8% della popolazione spagnola si dichiara cattolico, con un numero di praticanti abbastanza basso se si considera che il 61,6% degli intervistati dichiara di non praticare quasi mai al di fuori di cerimonie di tipo sociale come matrimoni, comunioni o funerali.

---

<sup>32</sup> *Ivi*

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>34</sup> *Centro de Investigaciones Sociológicas*, Estudio nº3057, Barómetro de marzo 2015, [http://datos.cis.es/pdf/Es3057mar\\_A.pdf](http://datos.cis.es/pdf/Es3057mar_A.pdf) consultato il 24/04/2015.

In Italia, un'indagine quantitativa della Doxa dal titolo "Indagine demoscopica sui temi della religiosità e dell'ateismo"<sup>35</sup>, effettuata su un campione rappresentativo della popolazione italiana nel 2014 distribuito per genere e provenienza geografica, ha evidenziato che si dichiara cattolico il 75% degli Italiani, con un numero considerevolmente più alto di praticanti (62%). Inoltre il 62% degli intervistati concorda nell'affermare che i Dogmi e i precetti della Chiesa Cattolica condizionano la vita delle persone in generale. Questa ultima affermazione sembra essere corroborata dai non credenti intervistati, il 61% dei quali dichiara che ha fatto o farà battezzare comunque i propri figli.

Pertanto il sentire religioso può travalicare l'ambito del privato per diventare un fenomeno sociale. In questo senso la religione potrebbe contribuire alla creazione ed al consolidamento di una certa idea di famiglia all'interno della società.

[...] è ipotizzabile che in modo continuo o saltuario, efficace o insufficiente, diretto o indiretto, la maggioranza dell'attuale popolazione adulta (ma anche giovanile) abbia ricevuto diversi stimoli derivanti dal modello cattolico della famiglia [...] Sebbene questo genere di legami venga meno del tutto o si indebolisca col passare degli anni, nondimeno la *memoria etica* continua a funzionare anche lontano dal richiamo della religione-di-chiesa.<sup>36</sup>

Ma qual è la rappresentazione della famiglia offerta dalla dottrina cattolica? Quale spazio possono trovare in questo discorso le famiglie omogenitoriali?

Nel caso del Cattolicesimo la famiglia viene identificata come monogamica, eterosessuale, consacrata dal vincolo matrimoniale e naturalmente orientata alla procreazione. La Chiesa Cattolica considera la famiglia come:

la cellula originaria della vita sociale. E' la società naturale in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita. L'autorità, la stabilità e la vita di relazione in seno alla famiglia costituiscono i fondamenti della libertà, della sicurezza, della fraternità nell'ambito della società.<sup>37</sup>

---

<sup>35</sup> <http://www.uaar.it/doxa2014/>. Consultato il 27/04/2015.

<sup>36</sup> Roberto Cipriani, *La religione diffusa*, cit. p. 36. Corsivo nel testo.

<sup>37</sup> Chiesa Cattolica, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, 1992, [http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s2c2a6\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm) art. 2207, consultato in data

La formazione di un nuovo nucleo familiare viene sancita attraverso il sacramento del matrimonio tra uomo e donna, finalizzato alla procreazione. Il codice di Diritto Canonico, al can. 1096, definisce il matrimonio come “la comunità permanente tra l'uomo e la donna, ordinata alla procreazione della prole mediante una qualche cooperazione sessuale.”

La famiglia cattolica è quindi quella formata da un uomo e una donna che, attraverso la legittimazione del sacramento matrimoniale, si uniscono con la finalità della procreazione.

Le persone omosessuali sono pertanto di fatto escluse dalla possibilità di formare una famiglia, esse sono state messe alla prova da Dio e, al pari dei fedeli non sposati, devono praticare la castità.

L'omosessualità viene definita come un comportamento disordinato che in nessun caso può essere accettato, in quanto le relazioni omosessuali sono “gravi depravazioni” contrarie alla legge naturale, “precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale.”<sup>38</sup>

Il riferimento alla condanna delle pratiche omosessuali è presente nella Bibbia nel vecchio testamento, con la distruzione di Sodoma e Gomorra<sup>39</sup>, ma anche nelle lettere di Paolo: “Egualemente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento.”<sup>40</sup>

Secondo la Chiesa Cattolica questi individui sono soggetti ad una prova divina, vivono una situazione di difficoltà e devono essere accolti “con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione.”<sup>41</sup>

La diversità sessuale nella coppia è quindi condizione imprescindibile per accedere al sacramento del matrimonio, in quanto: “non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il

---

25/05/2015.

<sup>38</sup> *Ivi*, art. 2357. consultato in data 25/05/2015.

<sup>39</sup> *Genesi*, 19,1,29.

<sup>40</sup> *Lettere di Paolo ai Romani*, 1, 27.

<sup>41</sup> Chiesa Cattolica, *op. cit.*, art. 2358. Consultato in data 25/05/2015.

disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale.”<sup>42</sup> Pertanto gli omosessuali, non potendo contrarre matrimonio e non potendo generare biologicamente come coppia, non possono avere la possibilità di formare una famiglia.

Tuttavia, i diversi fattori che stanno modificando l’idea del modello familiare tradizionale nelle società, tra cui la crescente attenzione nei confronti del riconoscimento delle coppie omosessuali, hanno portato la Chiesa a domandarsi in che modo affrontare i profondi cambiamenti che stanno avvenendo all’interno dell’istituzione familiare.

Un segnale di questa attenzione è indubbiamente il sinodo straordinario sulla famiglia, tenutosi in vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014, dal titolo “*Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*”.

Il compito dell’assemblea straordinaria generale dei Vescovi, indetta da Papa Francesco, era di operare una profonda riflessione su temi emergenti che costituiscono una nuova sfida per la Chiesa cattolica. Molte le questioni prese in esame, ad esempio le famiglie monogenitoriali, le coppie miste o interreligiose e la diffusione delle coppie di fatto.

La Chiesa si è interrogata anche sulle unioni tra persone dello stesso sesso e sulla possibilità di accogliere nella fede i figli di queste coppie. Nella *Relatio post Disceptationem* pubblicata a seguito della conclusione del sinodo sono contenuti gli esiti della riflessione dell’assemblea. Per quanto concerne la situazione degli omosessuali leggiamo che:

la questione omosessuale ci interpella in una seria riflessione su come elaborare cammini realistici di crescita affettiva e di maturità umana ed evangelica integrando la dimensione sessuale: si presenta quindi come un’importante sfida educativa. La Chiesa peraltro afferma che le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, s.d., [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20030731\\_homosexual-unions\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html). Consultato in data 22/05/2015.

<sup>43</sup> <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/13/0751/03037.html>, consultato il 23/10/2014.

Queste prime riflessioni hanno costituito una base e uno stimolo per ulteriori approfondimenti che sono stati discussi durante il sinodo ordinario che si è tenuto ad Ottobre del 2015. Nel documento finale si fa riferimento all'omosessualità nel Capitolo III al paragrafo 76, in cui leggiamo che:

Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto [...] Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale. Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» (*Ibidem*). Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso.<sup>44</sup>

Nel testo si ribadisce l'apertura al rispetto ed alla tolleranza nei confronti delle persone omosessuali, ma anche l'impossibilità di porre sullo stesso piano le relazioni eterosessuali ed omosessuali.

Ogni paragrafo della relazione finale è stato approvato singolarmente dai padri sinodali a scrutinio segreto e con una maggioranza qualificata di almeno due terzi. Il paragrafo citato è stato approvato con una larga maggioranza di 221 voti favorevoli, 37 contrari.

## **1.4 La complementarietà dei generi.**

Per quanto eterogenei siano stati storicamente e culturalmente i modi di fare famiglia, la sua formazione appare strettamente legata alla istituzione matrimoniale. Essa è storicamente radicata nelle pratiche sociali, e si configura

---

<sup>44</sup> [http://www.vatican.va/roman\\_curia/synod/documents/rc\\_synod\\_doc\\_20151026\\_relazione-finale-xiv-assemblea\\_it.html#Migranti\\_profughi\\_perseguitati](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20151026_relazione-finale-xiv-assemblea_it.html#Migranti_profughi_perseguitati) consultato il 26/10/2015.



come una “unione fra un uomo e una donna realizzata in modo tale che i figli partoriti dalla donna siano riconosciuti come figli legittimi dei coniugi”.<sup>45</sup>

Questo concetto, semplice e lineare, non ha tuttavia validità universale. Gli studi antropologici offrono una serie variegata di pratiche matrimoniali che sono esistite fra gruppi sociali, fortemente dissimili dal modello di matrimonio che siamo abituati ad immaginare nel contesto occidentale contemporaneo, ovvero quello contratto da una coppia che decide di coronare il proprio sogno d’amore e dare origine ad una nuova famiglia.

Un esempio calzante della natura culturale dell’istituzione matrimoniale potrebbe essere quello della poliandria adelfica, in questo sistema una donna si sposa con un gruppo di fratelli, pertanto è impossibile risalire alla paternità singola.

Caso ancora più particolare è quello Nuer, in cui una donna sterile può decidere di sposare una donna, in qualità di marito, affinché questa possa partorire dei figli concepiti con un servo. In questo caso la donna sterile viene considerata socialmente alla pari di un uomo, purché abbia i mezzi di sussistenza necessari, altrimenti non ha statuto sociale. Questo esempio suggerisce come al genere possano essere attribuite caratteristiche che non coincidono con la sessualità biologica, e che pertanto si configurano come esito di un processo di costruzione sociale.<sup>46</sup>

I termini sesso e genere vengono spesso utilizzati impropriamente in maniera indistinta per descrivere l’appartenenza sessuale alla categoria maschile o a quella femminile.

In generale, i sociologi usano il termine sesso per riferirsi alle differenze anatomiche e fisiologiche che caratterizzano i corpi maschili e femminili. Il genere, invece, concerne le differenze psicologiche, culturali e sociali tra maschi e femmine. Il genere è collegato alle nozioni socialmente costruite di maschilità e femminilità; non è necessariamente un prodotto diretto del sesso biologico.<sup>47</sup>

In quest’ottica, si userà il termine genere per indicare l’esito di un processo di

---

<sup>45</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.* p. 85.

<sup>46</sup> *Ivi*, Cfr p. 86.

<sup>47</sup> Anthony Giddens, *Fondamenti di sociologia*, Bologna, Il Mulino, 2006, cit. p. 70.

costruzione sociale della sessualità biologica.

Il termine genere è stato utilizzato per la prima volta da Gayle Rubin, nel suo saggio: *The traffic in women*.<sup>48</sup> Questa autrice introduce il concetto di *sex gender system*, che individua come quell'insieme di processi e di modalità di comportamento attraverso i quali le società trasformano la sessualità biologica in una costruzione della realtà umana, creando un sistema simbolico di divisione sessuale dei compiti. Da qui nasce il genere. Nel saggio citato leggiamo che:

Gli uomini e le donne sono, è ovvio, diversi. Ma non sono così diversi come il giorno e la notte, la terra e il cielo, lo ying e lo yang, la vita e la morte. Dal punto di vista della natura gli uomini e le donne sono più simili gli uni alle altre che a qualsiasi altra cosa [...] L'idea che siano diversi tra loro più di quanto ciascuno di essi lo è da qualsiasi altra cosa deve derivare da un motivo che non ha niente a che fare con la natura.<sup>49</sup>

Sebbene il termine genere dovrebbe comprendere entrambi i sessi, esso è stato da subito utilizzato per descrivere prevalentemente la situazione femminile. L'utilizzo non appropriato di questo termine si è talmente radicato nella consuetudine linguistica, da essere entrato a far parte del senso comune e anche delle pratiche di ricerca. Con l'espressione «questione di genere» siamo ormai soliti riferirci all'analisi della condizione femminile rapportata a qualche ambito specifico di indagine.

La questione di genere ha trovato proliferazione nella crescente diffusione degli studi femministi. Tale attenzione nasce non tanto dalla presa di coscienza di un sistema di differenziazione sessuale, quanto dall'individuazione di uno squilibrio di poteri e compiti al suo interno. Il movimento femminista, soprattutto quello neo-femminista della fine degli anni Sessanta del secolo scorso, si è costituito come un vero e proprio soggetto politico che ha sollevato la questione degli squilibri di genere e della condizione di inferiorità a cui è stata relegata la donna.

---

<sup>48</sup> Gayle Rubin, «The traffic in women: Notes on the "Political Economy" of Sex», *Towards an anthropology of women*, New York, Monthly Review Press, 1975, pp. 157–210.

<sup>49</sup> Cit in: Simonetta Piccone Stella, Chiara (a cura di) Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, Il Mulino, 1996. P. 7.

L'utilizzo del termine genere nasconde pertanto un obiettivo ben preciso: segnalare la costruzione sociale della disuguaglianza tra i due sessi. L'attenzione a questo ambito trova fondamento nell'importanza che l'appartenenza di genere ricopre ai fini della possibilità di incorrere in meccanismi di disuguaglianza sociale.

Il genere è un fattore cruciale nel determinare le chances di vita che si offrono a individui e gruppi, e influenza in maniera sostanziale i ruoli che essi svolgono all'interno delle istituzioni sociali, dalla famiglia allo stato.<sup>50</sup>

Il lavoro di Nancy Chodorow "*The reproduction of Mothering*"<sup>51</sup> offre uno spunto di analisi che si ricollega alla comune esperienza di entrambi i sessi dalla dipendenza dal corpo e dalle cure materne nella prima infanzia, e come questa porti a percorsi di costruzione del sé radicalmente differenti per i due sessi. Infatti, mentre per gli uomini questo processo implica una doppia separazione dalla madre (sia dal corpo che dal genere), per le donne invece suppone una difficoltà di identificazione di un sé femminile autonomo da quello materno. Perciò, nella prospettiva della Chodorow, se da un lato i maschi mantengono l'aspettativa di essere accuditi e che siano le donne a dover accudire, le femmine sperimentano una forte ambivalenza tra le aspettative del ruolo materno e la costruzione delle proprie aspettative di ruolo. Questo implica primariamente una dis-identificazione con l'oggetto di cura per identificarsi successivamente con il soggetto che fornisce la cura.<sup>52</sup>

Le tesi di Nancy Chodorow sono state pubblicate nel 1978 e hanno avuto molta fortuna fino alla fine degli anni ottanta. Da subito è stata però oggetto di controversie, il disappunto maggiore si riscontra non solo nell'idea di considerare la funzione materna come esperienza unificatrice del genere umano, ma anche di non considerare la forza che esercitano le esperienze e le relazioni successive all'infanzia nella costruzione dell'identità.<sup>53</sup>

---

<sup>50</sup> A. Giddens, *Fondamenti di sociologia*, Cfr. p. 75.

<sup>51</sup> Nancy Chodorow, *La funzione materna: psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, Milano, La tartaruga, 1991.

<sup>52</sup> A. Giddens, *Fondamenti di sociologia*.

<sup>53</sup> S. Piccone Stella, C. Saraceno, *op.cit.*, Cfr nota n.1 p. 15.

In Italia e in Francia si è diffuso il pensiero della «differenza sessuale», questa teoria sostiene che tutta la filosofia occidentale si è costruita sulla base dell'imposizione del pensiero maschile come universale e neutro. Da qui è discesa l'esclusione del mondo femminile dalla possibilità di accedere al simbolico e di descriversi.

Prima ancora che ne derivassero conseguenze storiche e sociali, il profilo umano essenziale era stato disegnato al maschile. È come dire che le donne mancano di una fondazione, di un pensiero proprio su se stesse e sul mondo. La teoria della differenza sessuale postula la necessità per le donne di colmare tale mancanza: di dotarsi di uno strumento conoscitivo che riconsegna loro questa capacità fondativa.<sup>54</sup>

Il discorso di genere è stato accolto primariamente dai women's studies e successivamente dai men's studies. Gli studi sulle donne si sono concentrati sulle condizioni, sui processi e le relazioni che costituiscono l'esperienza femminile, tali studi hanno posto sempre più attenzione al contesto storico culturale e al quadro istituzionale e politico. Particolarmente importanti sono i lavori che analizzano le influenze dei modelli di stato sociale e dei sistemi politico-istituzionali sulle esperienze femminili e familiari.

Il lavoro degli studi femminili è stato sostanzialmente teso a mettere in discussione le funzioni naturali del genere.

Il già citato lavoro di Engels, sottolineava come all'interno delle strutture familiari si nascondessero embrionalmente le tensioni di classe presenti nella società, a discapito del genere femminile. Attraverso il matrimonio l'uomo e la donna acquisivano status e ruoli ben definiti, con una marcata posizione femminile di subalternità.

Il matrimonio perciò appare innanzitutto come il principale istituto per l'attribuzione della posizione dei singoli entro la struttura sociale di genere: sulla base della loro appartenenza sessuale, ma al limite anche a prescindere da questa.<sup>55</sup>

All'interno del matrimonio prende forma una struttura di genere che è sempre

---

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 18

<sup>55</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, p. 86.

complementare, ma anche asimmetrica. La maternità, a differenza della paternità, non può essere messa in discussione, pertanto attraverso il controllo della fecondità della donna operata dall'istituzione matrimoniale, si cerca di riconoscere socialmente il legame di paternità. In questo senso il matrimonio non serve per legittimare una coppia, ma per legittimare la filiazione paterna.

Nasce così la costruzione sociale della differenza sessuale, con lo scopo implicito di costruire a sua volta la necessità della complementarità dei sessi e la loro interdipendenza.

Come già osservava Simmel, analizzando la cultura borghese europea degli inizi del XX secolo, la divisione sociale del lavoro spingeva uomini e donne ad una specializzazione dei ruoli di genere, e a cercare reciprocamente una compensazione nella complementarità. Questa riflessione nasceva dallo studio di una realtà apparentemente lontana dalle strategie matrimoniali, in cui le unioni nascevano sempre più sulla base della scelta individuale, a prescindere quindi da influenze sociali di alleanze fra gruppi. La complementarità si configurava come asimmetrica, caratterizzata dalla costruzione sociale della subalternità femminile. Questo modello si è perpetuato, andando oltre le necessità sociali per cui era nato e sedimentandosi nella pratica quotidiana.<sup>56</sup>

Anche nella prospettiva funzionalista portata avanti da Talcott Parsons, si delineava un modello di famiglia in cui esisteva una precisa distinzione dei ruoli di genere; mentre l'uomo doveva essere leader strumentale, alla donna spettava il ruolo di leader espressivo. Solo la famiglia così conformata poteva essere funzionale a svolgere il suo ruolo all'interno della società.

Anthony Giddens, confronta le teorie di Herb Goldberg sulle pressioni sociali a cui è soggetto il genere maschile, con la replica femminista di Barbara Ehrenreich.<sup>57</sup>

In particolare secondo Goldberg l'uomo è "costretto" alla mascolinità, deve mantenere la famiglia e non gli viene data la possibilità di esprimere la sua esperienza intima. Per la Ehrenreich, al contrario, con il passare del tempo gli uomini hanno ottenuto la possibilità di togliersi questa "maschera di mascolinità",

---

<sup>56</sup> *Ivi*, cfr p. 89.

<sup>57</sup> A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna, 1992.

mentre le donne attendono ancora di conquistare la piena indipendenza.

Le soluzioni che prospetta la studiosa sono di tipo economico, in particolare la previsione di particolari politiche sociali che consentano alle donne di dedicarsi alla carriera senza che questo pregiudichi la vita domestica o la cura dei figli. Le proposte di Goldberg invece riguardano la riappropriazione dell'identità di sé:

Devono dimenticare le etichette che sono servite ad assoggettarli al principio del rendimento, cioè la paura di essere considerati codardi, deboli, falliti, immaturi, impotenti o misogini. Dovrebbero coltivare l'amicizia di altri uomini per scambiarsi lo stesso tipo di appoggio che le donne si offrono a vicenda.<sup>58</sup>

La sessualità femminile e quella maschile forse non possono essere frettolosamente considerate totalmente diverse e inconciliabili, come se fossero due rette che non possono incontrarsi mai. Quanto la diversità di comportamento sessuale tra uomini e donne è dovuto ad una effettiva diversità biologica e quanto, invece, a condizionamenti socioculturali?

Le donne hanno bisogno di dimostrare la propria purezza e serietà tanto quanto gli uomini devono ostentare la propria forza ed esperienza sessuale.

Sigmund Freud è stato il primo ad accorgersi che lo sviluppo psicosessuale ha tappe simili per entrambi i sessi, anche se egli riconduce ciò al fatto che all'inizio la sessualità femminile è "di carattere completamente maschile"<sup>59</sup>. Le differenze si sviluppano quando sia i bambini che le bambine iniziano a percepire che a queste ultime manca qualcosa, è come se fossero state castrate.

Le teorie psicanalitiche freudiane ebbero influenza sulle teorizzazioni successive, nonostante siano state oggetto di diverse critiche. La sessualità femminile in quest'ottica viene infatti considerata sostanzialmente come passiva, e il piacere sessuale femminile quasi nascosto, eliminato. Molta enfasi inoltre viene data al legame tra identità di genere e genitali, in particolare al pene, la cui assenza porterebbe le donne a provare sentimenti di inferiorità.<sup>60</sup>

Grazie all'influenza degli studi femministi e all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro la differenza di genere nelle società occidentali contemporanee

---

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 165

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 136.

<sup>60</sup> A. Giddens, *Fondamenti di sociologia*, cfr p. 75.

diventano meno marcate. I rapporti di coppia tendono a diventare formalmente più paritari, pur con tempi e modi diversi a seconda del contesto sociale analizzato. Tuttavia permane un certo retaggio culturale che vede la donna maggiormente propensa ai ruoli di cura e l'uomo alla carriera e all'affermazione professionale.

Questo potrebbe in parte essere letto alla luce di ciò che Giddens definisce *l'invenzione della maternità*:

Un fattore di socializzazione fondamentale diffusosi negli ultimi anni in quasi tutti i ceti delle società avanzate è il ruolo centrale della madre nella cura del bambino. I rapporti fra mamma e bambino sono stati condizionati dall'invenzione della maternità, ma riflettono anche altri cambiamenti che contraddistinguono le istituzioni moderne da quelle premoderne. Il dominio della madre ha avuto conseguenze psicologiche profonde su entrambi i sessi e oggi è alla base di alcuni degli aspetti più rilevanti della differenza di genere.<sup>61</sup>

Il maschile e il femminile vengono visti come necessari e complementari per la formazione di una famiglia e per la crescita della prole. In questo senso le famiglie omogenitoriali rompono totalmente lo schema della famiglia eterogenitoriale. Biologicamente non procreativa, simmetrica e paritaria dal punto di vista dei ruoli e dei compiti (non esiste infatti differenza di genere all'interno della coppia omosessuale), questo tipo di famiglia si pone in netto contrasto con quelle che sono state tradizionalmente considerate le caratteristiche dell'istituzione familiare.

---

<sup>61</sup> A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Cit. p. 142.

## CAPITOLO II

### La famiglia contemporanea

Ogni famiglia ha un segreto, e il segreto è che non è come le altre famiglie. (Alan Bennett, *Una vita come le altre*)

#### 2.1 Dal modello egemonico ai modelli emergenti

Come affermano Irène Théry e François de Singly<sup>62</sup>, i processi di trasformazione che hanno portato alla nascita delle famiglie contemporanee si possono sintetizzare in due tappe fondamentali. La prima va dal XIX secolo fino agli anni Sessanta del XX secolo. In questo periodo si assiste a quella che è stata definita “l’invenzione dell’amore romantico”, in cui esiste una coincidenza tra amore e matrimonio. In altri termini si svincola il legame matrimoniale da logiche di profitto o di convenienza, aumentano la nuzialità e la fecondità, c’è una bassa percentuale di divorzi e di forme alternative di vita di coppia. Questa configurazione è tipica della famiglia moderna precedentemente delineata, fondata sull’amore e sul matrimonio, ma anche su una rigida divisione dei ruoli di genere e sull’inferiorità sociale della donna.

La seconda tappa segna il passaggio dalla famiglia moderna a quella contemporanea. La nascita di questa tipologia familiare può essere per comodità ricondotta a tre grandi trasformazioni sociali, che si sono strettamente connesse tra di loro. Come avverte la Théry, però, occorre fare attenzione alle generalizzazioni

---

<sup>62</sup> Anna Laura Zanatta, *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino, 2008, Cfr. pp- 14-18.



e non dimenticare che la realtà è spesso molto più complessa e anche contraddittoria di quanto si possa credere.

La prima trasformazione è l'*individualizzazione*, infatti:

[...] in tutti i campi della vita sociale, il punto di riferimento non è più il gruppo, ma l'individuo. Si ha una crescente affermazione dei valori quali l'autonomia individuale, l'autorealizzazione e le aspettative di felicità personale.<sup>63</sup>

La seconda tendenza nasce come conseguenza della prima, ed è la *privatizzazione*. Si assiste ad un tendenziale aumento della regolamentazione privata dei rapporti interpersonali. Questa propensione a livello familiare ha due conseguenze principali. In primo luogo comincia a venir meno la coincidenza tra relazione di coppia e matrimonio, in secondo luogo è l'istituzione matrimoniale stessa a diventare un contratto privato tra due individui finalizzato al perseguimento della propria felicità individuale, pertanto orientato al *qui e ora* e non al *per sempre*. Questa tendenza della privatizzazione si accompagna ad un'altra, collegata ma opposta, ovvero la pubblicizzazione della famiglia, con un preminente interesse alle conseguenze delle scelte personali della coppia:

[...] alla contrattualizzazione dei rapporti di coppia si affianca dunque la istituzionalizzazione dei rapporti di filiazione, riflessi giuridici del fatto che nella società di oggi la stabilità e l'indissolubilità del legame familiare tendono a spostarsi dal rapporto coniugale a quello tra genitori e figli.<sup>64</sup>

La terza grande trasformazione è la *pluralizzazione*. Una delle caratteristiche tipiche della società contemporanea è la differenziazione delle strutture sociali e degli stili di vita individuali. In campo familiare questo aspetto si esprime nella nascita di una pluralità di forme familiari, che prendono il posto della famiglia tradizionale, ovvero quella monogamica, eterosessuale, fondata sul matrimonio e finalizzata alla procreazione.

Il processo di pluralizzazione ha portato molti sociologi a parlare di “nuove famiglie”. Il termine “nuova famiglia” viene di solito utilizzato in due accezioni

---

<sup>63</sup> Anna Laura Zanatta, *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 15.

<sup>64</sup> *Ivi*, p.17.

specifiche. Da un lato per identificare scelte valoriali (ad esempio convivere senza sposarsi, risposarsi o convivere da omosessuali), dall'altro per descrivere:

[...] l'emergere di nuove fasi nel ciclo di vita individuale e familiare o il divenire più comune di fasi della vita un tempo meno diffuse, o accessibili. L'aumento delle famiglie unipersonali, ad esempio, soprattutto in Italia, è solo in parte la conseguenza di scelte intenzionali. Lo stesso avviene per le coppie non coniugate.<sup>65</sup>

Da questo complesso scenario emergono domande e problemi concettuali. Ad esempio a quale famiglia appartiene il figlio di genitori separati, oppure che rapporti si mantengono tra ex suoceri o ex nuore e generi? Di nuovo sembra configurarsi un panorama di relazioni familiari sempre più orientate alle scelte individuali basate sulle affinità e le situazioni specifiche delle famiglie.

L'espressione "nuova famiglia" lascia spesso dietro di sé una idea di minore legittimità, come se il suo utilizzo descrivesse realtà non auspicabili, o comunque complesse e delicate. Ad esempio si tende ad associare situazioni di famiglie ricomposte, di convivenze di bambini con genitori non biologici, o ancora di figli nati in coppie non unite dal vincolo matrimoniale, a realtà problematiche, infelici o meno legittime.

A queste tre grandi trasformazioni menzionate se ne aggiunge una quarta molto importante per interpretare i mutamenti familiari, ovvero la *trasformazione delle relazioni di genere*. In particolare, il progressivo intervento delle donne nel mercato del lavoro ha modificato il legame di coppia orientandolo alla parificazione, nella società contemporanea occidentale i rapporti di genere tendono a diventare più simmetrici.

Si delinea un modello di famiglia contemporanea dai confini incerti e contraddittori. Occorre sottolineare però, che ad una crisi del matrimonio non corrisponde una crisi della famiglia in generale, ma di un suo modello specifico, quello moderno. Semplificando si può affermare che, a partire dalla rivoluzione industriale, diversi sono stati i fattori che hanno influito sulla famiglia, portando alla citata pluralizzazione.

La rivoluzione europea nella struttura e nei comportamenti familiari, può

---

<sup>65</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, p.47.

essere definita come *morfogenesi della famiglia*<sup>66</sup>, ed è dovuta a dei forti squilibri socio demografici che possono essere sostanzialmente riassunti in:

- 1) La bassa natalità impedisce la rigenerazione delle famiglie.
- 2) Anche se la popolazione autoctona è arrivata alla crescita zero, anzi sotto, aumenta il numero delle famiglie anagrafiche (così come definita dalla legge anagrafica italiana, è ogni aggregazione domestica, ossia ogni coabitazione abituale, caratterizzata da una relazione di parentela, affinità, affettività o servizio che unisce i membri conviventi ad una certa condivisione di spese e redistribuzione di risorse in vista del soddisfacimento di bisogni primari). Occorre sottolineare come la famiglia sia altro rispetto al semplice aggregato domestico: essa deve essere definita sotto altri punti di vista. Il significato più appropriato dipende da ciò che deve essere messo in rilievo. La crescita di famiglie anagrafiche implica che le famiglie si scompongono e si frammentano. Aumentano i single e quindi si riduce l'ampiezza media delle famiglie. In generale la riduzione della rete familiare implica maggiore rischio di fragilità.
- 3) Aumenta l'età media del primo matrimonio, si accrescono quindi le difficoltà soggettive e oggettive di formarsi una famiglia.
- 4) Collegato al punto tre sono le scelte procreative, la procreazione si concentra quindi a un intervallo di tempo sempre più ristretto oltre che posticipato. (30-36 anni).
- 5) Aumentano coppie senza figli.
- 6) Diminuiscono coppie con figli.
- 7) Aumentano famiglie monogenitoriali.
- 8) Aumentano le famiglie anziane, in particolare gli anziani soli (famiglie unipersonali).
- 9) Cresce l'isolamento con l'allentarsi dei legami di parentela.
- 10) Aumentano separazioni e divorzi.
- 11) Aumenta numero di figli nati fuori dal matrimonio.

---

<sup>66</sup> Pierpaolo Donati, «Rinnovare le politiche familiari in Europa: la proposta italiana del family mainstreaming», *Politiche familiari europee. Convergenze e divergenze*, Roma, Carocci, 2012.

12) Aumenta la percentuale di giovani che resta a casa dei genitori oltre l'età media del matrimonio.<sup>67</sup>

Le famiglie contemporanee sembrano caratterizzarsi per la loro instabilità, ma questa tendenza, contrariamente a quanto si possa credere, non è nuova; anche le strutture familiari del passato, infatti, erano caratterizzate da forte instabilità.

Mentre questa caratteristica per il presente può essere riconducibile alla dimensione della scelta individuale, e quindi all'affermazione di un forte processo di individualizzazione all'interno della società, nel passato questa instabilità era imputabile a fattori esterni alla famiglia e all'individuo, ad esempio l'elevato tasso di mortalità, che comportava la dispersione della famiglia nella parentela (si pensi agli orfani) e la successiva ricomposizione in un nuovo nucleo familiare. Il maggior numero di orfani si accompagnava a un maggior numero di vedovi, quindi ad un aumento delle famiglie ricomposte, con la presenza, all'interno dello stesso nucleo, di figli di "più letti". Non era raro che, a seguito di matrimoni con parenti del coniuge defunto, la zia di un primogenito potesse essere la madre del secondogenito. Perciò la diminuzione della mortalità, avvenuta grazie ai progressi medico-scientifici e al miglioramento delle condizioni igieniche, avrebbe aumentato la stabilità familiare.

Un altro fattore che ha contribuito nel passato all'instabilità familiare è stato il fenomeno migratorio, questo riguardava soprattutto le famiglie contadine, che facevano emigrare alcuni dei membri, soprattutto i figli non destinati ad ereditare.

I recenti fenomeni di instabilità devono quindi essere letti nel processo di stabilizzazione familiare che li ha preceduti.<sup>68</sup>

L'impatto del processo di industrializzazione sulla dimensione familiare è stato notevole. Si è delineato un processo di netta divisione dei compiti di genere all'interno della famiglia. Sono emerse necessità di cura dei bambini, che non potevano essere accuditi sul luogo di lavoro, la maternità ha pertanto inizialmente escluso la donna dai luoghi di lavoro.<sup>69</sup> Viceversa, gli uomini passano sempre più

---

<sup>67</sup> *Ivi*, Cfr p. 167.

<sup>68</sup> Peter Laslett, *Il mondo che abbiamo perduto*, Milano, Jaca Book, 1975.

<sup>69</sup> Martine Segalen, «Le condizioni materiali della vita familiare», *Storia della famiglia in Europa*, vol. II, Roma – Bari, Laterza, 2002.

tempo fuori dal nucleo familiare.

Si comincia a parlare in questo periodo di nuclearizzazione della famiglia, concetto ampiamente tematizzato da Talcott Parsons, che ha descritto la famiglia come *nucleare isolata*<sup>70</sup>. A questo processo di isolamento consegue una inevitabile separazione dalla più ampia rete di parentela in cui la famiglia si trovava prima immersa. Le successive critiche a questa prospettiva, che evidenziavano contrariamente il mantenimento dell'importanza degli scambi di aiuti e risorse fra parenti, portò Parsons a specificare che, rispetto al passato, era cambiata la natura di tali rapporti, sempre più svicolati dall'obbligo e sempre più orientati alla scelta individuale basata sull'affinità.

L'idea parsonsiana dell'isolamento della famiglia deve essere inclusa nella sua più ampia teoria della differenziazione strutturale della società. L'evoluzione delle istituzioni sociali, secondo Parsons, ha implicato un inevitabile processo di specializzazione funzionale, in quest'ottica anche la famiglia ha perso molte delle funzioni che svolgeva anteriormente, specializzandosi in due ambiti precisi: l'educazione dei figli e la stabilizzazione della personalità adulta.

Alla perdita di funzioni della famiglia non corrisponde però una sua perdita di importanza, al contrario, la famiglia nucleare isolata è quella strutturalmente più funzionale al sistema economico della società industriale. Il cambiamento delle funzioni della famiglia ha implicato anche modificazioni nella sua struttura, il modello familiare anteriore ha smesso di essere funzionale in quanto il processo di industrializzazione ha avuto una serie di implicazioni specifiche:

- 1) Le funzioni prima assunte dalla famiglia furono trasferite ad agenzie specializzate;
- 2) Nelle società industriali la forza lavoro deve essere mobile;
- 3) In questo tipo di società gli individui raggiungono il proprio status attraverso un sistema meritocratico.<sup>71</sup>

Il processo di nuclearizzazione e isolamento familiare ipotizzato da Parsons è stato criticato successivamente da alcuni autori. Ad esempio Sussman e

---

<sup>70</sup> Parsons Talcott, Bales Robert F., *Famiglia e socializzazione*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1974.

<sup>71</sup> Casares García Esther, «Portularia», *Estudios sobre el cambio en la estructura de las relaciones familiares*, 2008, pp. 183–195.

Burchinal<sup>72</sup>, sulla base di una ricerca empirica operata a Cleveland, smentirono l'ipotesi di Parsons. Questo studio era incentrato sui rapporti di parentela e le relazioni familiari in termini di aiuti finanziari, coinvolgimento parentale nella cura dei figli o nell'accudimento dei malati, vicinanza affettiva. I risultati dimostrarono che la famiglia americana non viveva isolata, al contrario si trovava immersa in una importante rete di aiuti parentali. Gli autori associano piuttosto l'isolamento familiare ai fenomeni migratori, mentre infatti nelle grandi città c'erano più probabilità di trovare un lavoro in linea con la propria specializzazione, ciò non accade per chi proviene da piccoli paesi o agglomerati urbani, che di conseguenza devono spostarsi e allontanarsi dalla dimensione parentale.

Parsons ha replicato a questa critica sottolineando come l'isolamento non implichi la rottura delle relazioni parentali, infatti l'importanza psicologica dei legami con la famiglia di origine non può essere trascurata. Tuttavia, le famiglie estese smettono di essere unità residenziali o economiche, il che implica che i legami che permangono si convertono in relazioni fortemente variabili e soggette alla scelta individuale più che alla dimensione dell'obbligo.

Questa ipotesi sembra essere confermata dagli studi di Young e Willmott nel quartiere londinese di Bethnal Green<sup>73</sup> e dallo studio di Rosser e Harris nella piccola località di Swansea.<sup>74</sup> I risultati di queste ricerche sembrano confermare che, per quanto la dimensione parentale sia importante, essa costituisce di fatto una questione minore nella struttura urbana. La rete familiare ha un ruolo importante ad esempio nell'aiutare a trovare una casa, un lavoro o nel fornire aiuti economici, soprattutto in un momento in cui non esiste un welfare, tuttavia gli autori evidenziano una decisa eterogeneità della tipologia di coinvolgimento parentale nelle aree urbane, riconducibile alle situazioni specifiche degli individui, il che suggerisce che, per quanto importante, la parentela non abbia un grande peso strutturale all'interno del sistema sociale.

Il già citato lavoro di Laslett e del Gruppo di Cambridge del 1977 "Storia

---

<sup>72</sup> M.B. Sussman, L.G. Burchinal, «La red familiar del parentesco en la sociedad urbana-industrial de los Estados Unidos», *Sociología de la familia*, México, Fondo de Cultura Económica, 1980.

<sup>73</sup> M. Young, P. Willmott, *Family and kinship in east London.*, London, Routledge & Kegan Paul, 1957

<sup>74</sup> R. Rosser, C. Harris, *The family and social change*, London, Routledge & Kegan Paul, 1965

della struttura sociale e della popolazione”, sembra invece contraddire la teoria parsonsiana. Furono studiate cento comunità inglesi tra il 1574 e il 1821 e si evidenziò che solo il 10% dei nuclei era formato da parentela extranucleare; questo confermò che la famiglia nucleare era fortemente presente anche prima dell’industrializzazione e proprio nei luoghi in cui essa ebbe inizio.

La famiglia nucleare pertanto ha potuto essere una caratteristica fondamentale e duratura della famiglia occidentale, e non il risultato di un processo di lenta contrazione. Inoltre, la presenza preminente di famiglie nucleari in Inghilterra può essere uno dei fattori che ha portato l’industrializzazione a trovare terreno fertile in quella zona del mondo, sebbene studi successivi abbiano rilevato la presenza di questo tipo di famiglie anche in altre zone, come Olanda, Belgio, Scandinavia, parte d’Italia e Germania.<sup>75</sup>

Nell’organizzazione familiare teorizzata da Parsons è fondamentale una rigida divisione dei ruoli di genere: la madre/moglie ha il compito di leader espressiva e di cura della casa, il padre/marito è invece leader funzionale, si occupa del sostentamento della famiglia e dalla sua posizione lavorativa dipende lo status economico della famiglia.

Questo modello è stato criticato perché descriveva la famiglia americana bianca e di ceto medio degli anni cinquanta come l’unica auspicabile e l’unica possibile. Le successive vicende storiche e i profondi cambiamenti economici e culturali hanno evidenziato la necessità di un approccio maggiormente differenziato allo studio della famiglia.

Le trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche hanno stravolto nel corso del tempo l’istituzione familiare. Il passaggio da una società basata sull’agricoltura ad una basata sull’industria ha provocato una *grande trasformazione*, per dirla alla Karl Polanyi. Nei paesi cosiddetti “sviluppati” i cambiamenti che si stanno producendo all’interno della struttura familiare sono di tipo sostanzialmente organizzativo. Questo significa che si può riscontrare una estrema eterogeneità nei modelli familiari secondo il tipo di abitazione, i rapporti con la parentela o la divisione dei compiti lavorativi e di gestione domestica tra i

---

<sup>75</sup> Casares García Esther, *op.cit.*

coniugi.<sup>76</sup>

Indubbiamente disponiamo di una mole ingente di dati di tipo quantitativo rispetto al passato, il che consente confronti nel tempo e comparazioni con modelli appartenenti a diversi contesti sociali. Tuttavia, anche l'individuazione di un criterio condiviso che descriva la famiglia pone molti problemi. Molto spesso le definizioni anagrafiche sono descrittivamente insufficienti o non abbracciate a livello internazionale, il che rende molto difficile la comparazione.

A partire dal secondo dopoguerra si è assistito ad un aumento del numero delle famiglie superiore all'aumento della popolazione. Questo dato è in accordo con il processo di nuclearizzazione della famiglia,

la famiglia odierna, specialmente nelle società industriali urbane, è una famiglia ristretta, o nucleare, generalmente composta di padre, madre e due figli. La tendenza più recente spunta verso la scomparsa dei figli, eventualmente sostituiti da cani, gatti, certi tipi di uccelli, e così via. La coppia, ossia la famiglia nucleare senza figli, ha la vita più difficile. Intanto, le è stata sottratta la fondamentale funzione della produzione dei beni necessari alla vita; [...] ma è in pericolo anche la funzione riproduttiva e, con la mancanza dei figli, quella funzione che, a giudizio dei difensori della famiglia nucleare, resta la grande funzione giustificativa della coppia sposata: la funzione affettiva o della formazione e socializzazione dei figli.<sup>77</sup>

Vicende demografiche, come ad esempio l'aumento dell'aspettativa di vita e la diminuzione del tasso di natalità hanno indubbiamente modificato il ciclo di vita della famiglia. Oltre alle vicende demografiche, un fattore fortemente responsabile della diversificazione delle forme familiari è indubbiamente l'aumento delle separazioni e dei divorzi. Questo fattore ha portato alla nascita di famiglie unipersonali, monogenitoriali e anche estese.<sup>78</sup>

---

<sup>76</sup> *Ivi*

<sup>77</sup> Ferrarotti Franco, *op.cit.*, p.45.

<sup>78</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, Cfr. p. 40.



## 2.2 La famiglia nella parentela

Come si è precedentemente accennato, si è pensato a lungo che, nello scenario di progressiva nuclearizzazione della famiglia, in accordo con la tesi durkheimiana della contrazione, la parentela stesse perdendo importanza. Ma come può essere definita la parentela?

In senso stretto la parentela designa il rapporto che deriva dalla comune appartenenza ad una genealogia, a un sistema di discendenza. In senso ampio viceversa ingloba sia i consanguinei che gli affini, cioè coloro con i quali si entra in rapporto direttamente o indirettamente tramite il matrimonio.<sup>79</sup>

In quest'ottica si può riscontrare un ulteriore elemento che conferisce rilievo all'istituzione matrimoniale; la sua importanza risiede non solo nel valore simbolico che gli si attribuisce per definire la creazione di una nuova famiglia, ma anche la nascita e la legittimazione di diverse relazioni parentali, che comportano obblighi e risorse. Si pensi alle relazioni che si instaurano con i parenti acquisiti, e gli aiuti che da questi si possono ricevere. La parentela ha svolto per lungo periodo anche la funzione di "collante" per quanto concerne le problematiche di coppia, molto spesso la perdita di stabilità coniugale è stata ricondotta alla mancanza di appoggio ad una rete parentale più estesa, di sostegno:

Marito e moglie sono soli, l'uno di fronte all'altro; hanno in comune solo se stessi e sono quindi costretti a reinventare ogni mattina il loro rapporto in termini puramente psicologici, labili e usuranti. Nella vecchia famiglia estesa il gruppo primario concedeva al marito o alla moglie in crisi qualche scappatoia o uscita d'emergenza. C'era sempre un cognato simpatico o una nonna piena di saggezza e di comprensione a portata di mano. Il gruppo sufficientemente esteso ricuciva omeopaticamente, o quanto meno leccava, le sue ferite.<sup>80</sup>

Importante anche per quanto concerne il discorso sulla parentela è la questione di genere. Nell'occidente europeo, infatti, vige spesso il sistema

---

<sup>79</sup> *Ivi*, cit. p. 61.

<sup>80</sup> Ferrarotti Franco, *op.cit.* p. 45

patrilineare di discendenza del cognome, per cui si pensa che le figlie femmine non consentano la sopravvivenza della famiglia, tutto questo annulla la presenza sociale della madre.

Per descrivere i legami di parentela il criterio della consanguineità (diretta o derivata) non è sufficiente. “L'adozione è un caso classico e universalmente diffuso di una attribuzione tutta sociale della consanguineità e dei rapporti di parentela, anche nelle sue conseguenze sul tabù dell'incesto”<sup>81</sup>.

La parentela nella vita familiare ha sempre svolto un ruolo molto importante per quanto concerne i mutamenti familiari, in quanto ha consentito e consente tutt'ora di assorbirli e affrontarli. Ad esempio, per quanto riguarda le migrazioni familiari, un grosso aiuto è stato fornito dalla parentela per quanto concerne l'accoglienza all'arrivo in un altro paese, oppure la cura o il controllo dei membri della famiglia che non lasciavano il paese.

Secondo le tesi parsonsiane la perdita di forza della parentela, derivante dalla progressiva nuclearizzazione della famiglia, sembrava derivare direttamente dal processo di industrializzazione.

Questa teorizzazione è stata, come detto, criticata, in quanto non riusciva ad offrire un'analisi empiricamente valida delle relazioni familiari, finendo per dipingere la società occidentale nordamericana degli anni cinquanta come l'unica esistente. I successivi mutamenti sociali, i cambiamenti nel mercato del lavoro e nella questione di genere hanno smentito successivamente questa prospettiva.

Nell'ottica parsonsiana i legami di parentela sembravano addirittura ostacolare il normale funzionamento della famiglia:

tali legami, infatti, mentre non favorirebbero l'autonomia individuale, darebbero luogo a inaccettabili forme di nepotismo e di anarchia sociale, nell'impossibilità di elaborare interessi non meramente particolaristici...<sup>82</sup>

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso la ricerca storica sulle vicende familiari ha consentito di leggere la rete parentale come strumento di controllo e risorsa sia economica che sociale. Viene dato così nuovo slancio allo studio sulla

---

<sup>81</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.* p. 64

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 69.

parentela. In seguito al processo di industrializzazione, la parentela, lungi dal ridurre la sua importanza, ha dimostrato una spiccata capacità adattativa.

Essa ha dimostrato di saper contrastare l'azione corrosiva del tempo e dei cambiamenti, e di essere capace di reinventarsi e di resistere, senza scalfire la sua importanza.

Quanto sinora delineato descrive la famiglia contemporanea come un aggregato nucleare, inserito in una fittissima rete di scambi e rapporti tra parenti. Quello che caratterizza i rapporti parentali contemporanei, rispetto al passato, è il minore grado di costrizione e di obbligo che lega gli individui coinvolti. Questi rapporti si configurano quindi come maggiormente liberi e flessibili, personalizzati in funzione delle storie individuali e delle affinità tra i soggetti.

L'importanza della dimensione parentale, diffusa in tutto l'occidente europeo, mostra tutta la sua forza nei paesi mediterranei, in questi paesi infatti, la maggiore vicinanza geografica tra parenti può essere uno dei fattori che intensifica gli scambi tra vari aggregati domestici.<sup>83</sup>

Sulla fitta rete di sostegno parentale si sono nel tempo poggiate le politiche sociali familiari, scarsamente sviluppate nell'Europa mediterranea. Questa configurazione è stata denominata *modello familistico*, in cui le carenze dello Stato venivano sopperite dall'autorganizzazione familiare e parentale. I cambiamenti economici e lavorativi dell'ultimo periodo hanno reso sempre più difficile per la famiglia sopperire alle mancanze statali, si rende sempre più urgente quindi una lettura puntuale delle problematiche esistenti al fine di prevedere interventi mirati ed efficaci.

## 2.3 Le famiglie di fatto

Un importante elemento innovativo all'interno della famiglia contemporanea è indubbiamente la nascita delle famiglie di fatto.

La famiglia di fatto descrive quella situazione in cui due persone, siano esse

---

<sup>83</sup> Marzio Barbagli, Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla Zuanna, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, 2003.

eterosessuali oppure omosessuali, convivono come coppia senza essere sposati.

Questa realtà non è apparsa recentemente, tuttavia, mentre prima degli anni Settanta del secolo scorso era un fenomeno invisibile in quanto socialmente poco accettato, ora si configura come una pratica diffusa e socialmente condivisa.

La differenza tra le coppie di fatto del passato e quelle contemporanee è che molto spesso le prime non erano il risultato di una scelta personale, ma venivano determinate da alcune condizioni che impedivano il matrimonio, ad esempio difficoltà economiche oppure la presenza di un vincolo coniugale precedente.

Le famiglie di fatto contemporanee sono invece spesso l'esito di una scelta personale alternativa al matrimonio, anche se non sempre si configurano come un rifiuto dell'istituzione matrimoniale, ma piuttosto come tappa intermedia e preludio delle nozze.

Man mano che si sono diffuse, le coppie di fatto hanno cominciato ad essere socialmente più accettate. Neanche la filiazione sembra essere più un incentivo al matrimonio, in quanto negli ordinamenti giuridici occidentali si assiste ad una tendenziale equiparazione tra figli nati in costanza di matrimonio e figli nati da un'unione non giuridicamente definita e disciplinata.

Le famiglie di fatto hanno cominciato a diffondersi a partire dagli anni Sessanta del Novecento principalmente in Svezia e Danimarca e si sono diffuse durante gli anni Settanta nel resto dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti.

Una delle problematiche collegate alla nascita delle famiglie di fatto è che esse pongono alle istituzioni seri problemi di individuazione. Infatti, mentre il matrimonio o il divorzio sono atti pubblici e documentati, le unioni frutto di scelta personale non sono ufficializzate. La discrepanza di rilevazione tra famiglie ufficiali e famiglie di fatto può avere effetti sulle politiche sociali, fiscali o su provvedimenti amministrativi, che possono rivelarsi scarsamente mirati, creare lacune di tutela o addirittura gravare sulla realtà delle singole famiglie.

Nonostante questa difficoltà di identificazione statistica, si può affermare che queste forme familiari si sono diffuse e si stanno diffondendo in maniera abbastanza capillare, pur mantenendo delle specificità non solo nazionali, ma anche territoriali all'interno di ogni singolo paese.

Sotto questo aspetto, la differenza tra i paesi nordici e quelli mediterranei è veramente enorme: per esempio, nel corso degli anni novanta, mentre in Svezia più della metà delle madri alla nascita del loro primo figlio erano conviventi, la stessa situazione in Italia si verificava solo per una minoranza assai esigua di donne (sia pure con sensibili variazioni territoriali).<sup>84</sup>

Sebbene la convivenza sia una forma familiare sempre più diffusa tra le giovani coppie, come mai nei paesi mediterranei è un comportamento meno diffuso rispetto ai paesi del nord Europa?

[...] questo è in buona parte dovuto al peso ancora rilevante che la Chiesa Cattolica, ostile alle unioni di fatto esercita, oltre che sul sistema politico, sulla cultura e sul costume del nostro paese, soprattutto fra le generazioni più anziane. Pressioni sociali e familiari possono quindi scoraggiare molti giovani dall'affrontare una forma di vita a due non pienamente accettata o anzi apertamente ostacolata dalla famiglia e dall'ambiente che li circonda.<sup>85</sup>

L'ipotesi dell'influenza della pressione sociale sembra trovare fondamento nella maggiore diffusione delle convivenze nel nord e nel centro del paese, dove il controllo sociale e familiare è meno presente.

In Italia il discorso dell'equiparazione giuridica delle famiglie di fatto e di diritto riguarda unicamente la filiazione e non la coppia. Infatti, l'eliminazione di differenze giuridiche tra i figli legittimi e i figli naturali costituisce un primo passo verso la tutela della situazione dei minori. Tuttavia, tale percorso non è completo, nonostante le problematiche legate al difficile momento della rottura di un rapporto di coppia siano le medesime sia in presenza che in assenza di un vincolo matrimoniale, nell'ultimo caso manca l'intervento puntuale di un giudice che disciplini le modalità di affidamento e mantenimento dei figli. Le lacune legislative finiscono per ripercuotersi in maniera più incisiva proprio su questi ultimi, che sono i soggetti più deboli.

Per quanto concerne la tutela giuridica delle coppie di fatto in Italia esiste qualche piccolo passo verso il riconoscimento da parte della Giurisprudenza. Le

---

<sup>84</sup> A.L. Zanatta, *op.cit.* p. 27

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 31.

sentenze dei giudici riguardano il diritto a subentrare in un contratto di affitto a seguito della morte del/la partner, la possibilità di risarcimento dei danni in caso di morte, oppure gli alimenti per il convivente economicamente più debole. Un altro timido e cauto passo è stato operato dalla Legge 28 marzo 2001 n. 149 sulle *modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile che, pur ribadendo la necessità del vincolo matrimoniale per poter accedere all'istituto, contempla la possibilità di considerare la convivenza pre-coniugale nel computo dei tre anni di vita comunitaria necessari alla coppia eterosessuale per adottare. L'art. 6 comma 1 afferma che:

L'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni. Tra i coniugi non deve sussistere e non deve avere avuto luogo negli ultimi tre anni separazione personale neppure di fatto.

E al comma 4 si legge che:

Il requisito della stabilità del rapporto di cui al comma 1 può ritenersi realizzato anche quando i coniugi abbiano convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per un periodo di tre anni, nel caso in cui il tribunale per i minorenni accerti la continuità e la stabilità della convivenza, avuto riguardo a tutte le circostanze del caso concreto.

Spesso l'introduzione di forme di tutela di coppie o famiglie di fatto è stato aspramente criticato, in quanto considerato una mera copertura per riconoscere le coppie omosessuali.

Se da un lato si può sostenere che avendo le coppie eterosessuali diritto di accedere all'istituzione matrimoniale non necessitano di ulteriori forme di tutela giuridica, è anche vero che stanno diventando sempre più comuni diversi tipi di aggregati domestici che esulano dal rapporto di coppia e dalla filiazione, ad esempio giovani che dividendo le spese di casa, o anziani conviventi che si scambiano forme di sostegno reciproco.

Più in generale stiamo assistendo alla nascita di forme familiari "ibride" basate sul mutuo aiuto. Questo suggerisce non solo che si stiano moltiplicando le

forme familiari, ma che stia anche cambiando il sistema di attribuzione del significato di famiglia, che è sempre meno condiviso:

Questa molteplicità di tipologie familiari dal punto di vista sia della struttura, del chi vive con chi, sia delle forme di autodefinizione di ciò che fa di una famiglia appunto una famiglia, crea imbarazzi non solo per gli studiosi, ma anche per i legislatori e per i *policy makers*, stretti tra la necessità di individuare criteri certi e la constatazione della varietà empirica in cui una porzione crescente della popolazione ormai si muove.<sup>86</sup>

La pluralizzazione di forme e modalità con cui si costituiscono oggi le famiglie suggerisce la necessità di studiarle dal punto di vista longitudinale, in modo da comprendere lo svolgersi delle loro storie, stando attenti anche alle vicende personali degli individui che le compongono.

Le coppie omosessuali in questo senso costituiscono una doppia sfida rispetto alle coppie di fatto eterosessuali, infatti per queste ultime:

[...] è l'assenza di matrimonio a motivare giudizi di scarsa legittimità. [...] (mentre nel caso delle coppie omosessuali, n.d.r.) è proprio il tipo di sessualità che propongono ad essere visto come contrastante con ogni idea di famiglia: perché non eterosessuale e non potenzialmente generativa. È la relazione omosessuale, infatti, a sfidare radicalmente l'idea della famiglia come patto di solidarietà con finalità anche riproduttiva.<sup>87</sup>

Sembra utile sottolineare che la diffusione e accettazione della pratica dell'adozione ha reso possibile l'idea di una famiglia biologicamente non procreativa e l'esistenza della genitorialità anche in assenza di legame biologico. Pertanto le resistenze nei confronti delle famiglie omogenitoriali dovrebbero essere lette nel quadro dello stigma collegato specificamente all'orientamento omosessuale. Queste resistenze:

[...] si presentano tuttavia con una radicalità particolare in quelle culture in cui [...] il linguaggio della famiglia è fortemente inclusivo, quindi poco articolato. Non

---

<sup>86</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, p.55

<sup>87</sup> *Ivi*, p.51

potendo distinguere linguisticamente tra i diversi modi di vivere sotto lo stesso tetto, tali culture si scontrano con la difficoltà di dare loro lo stesso nome, quando questo nome per una parte piccola o grande della popolazione, e soprattutto per importanti istituzioni (ad esempio la chiesa cattolica), [...] in realtà designa un solo modo di fare famiglia.<sup>88</sup>

Le famiglie di fatto omogenitoriali sono doppiamente problematiche, per questo motivo probabilmente il dibattito in merito alla parificazione formale tra coppie omosessuali ed eterosessuali è stato e continua ad essere acceso all'interno dei singoli contesti nazionali. Anche in quelli in cui tale formalizzazione esiste, possono continuare ad esserci resistenze ad opera di frange conservatrici della popolazione.

## **2.4 Il contesto socioculturale di riferimento: l'Italia e la Spagna.**

In tempi passati la famiglia era deputata allo svolgimento di una serie variegata di compiti. Tuttavia, nel tempo ha perso molte delle sue funzioni fondamentali, ad esempio il compito della formazione è stato preminentemente assunto dalla scuola, mentre l'attività economica ha iniziato a svolgersi maggiormente all'esterno dell'unità familiare; persino i compiti di cura della casa e della prole, con l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, hanno cominciato ad essere più equamente distribuiti nella coppia, o deputati a persone esterne.

Dal 1960 si sono avuti significativi cambiamenti della famiglia nei paesi occidentali, ad esempio il processo di nuclearizzazione, la crescita di genitori single derivante dal maggiore tasso di divorzi. Oppure l'aumento dell'immigrazione, che ha fatto sì che culture e valori si diversificassero maggiormente. Le madri hanno iniziato ad essere sempre più impegnate nel lavoro, i figli nello studio e per più tempo, gli anziani vivono sempre più a lungo e sempre più soli. Tutti questi fenomeni sono strettamente collegati tra loro in un legame di interdipendenza, e considerevoli sono state le ripercussioni sul mercato

---

<sup>88</sup> *Ivi*, p.52



del lavoro, la salute, gli alloggi, l'istruzione, le pensioni e le finanze pubbliche.

La famiglia contemporanea ha differenti bisogni rispetto a passato, devono perciò essere pianificati degli interventi volti al suo sostegno, nascono così le politiche familiari. Nel tempo lo Stato ha iniziato ad interessarsi alle questioni familiari, assumendo il compito di accompagnare i processi di mutamento familiare, per arginare il più possibile i traumi e gli strappi che si producono al suo interno.

A livello europeo è difficile individuare una politica familiare condivisa, l'Europa si è ritirata dal coinvolgimento diretto nella disciplina della famiglia, in quanto i trattati internazionali, in seguito confluiti nella Costituzione, affidano la regolazione familiare agli stati membri in virtù del principio di sussidiarietà. Appare singolare che l'Unione non disciplini direttamente sulla famiglia, ma intervenga su altri temi che la colpiscono, come ad esempio il lavoro, il consumo, l'istruzione e la tecnologia. Questo *laissez faire* potrebbe nascondere la difficoltà di cogliere una idea condivisa di famiglia, quindi risulta difficile pianificare politiche sociali di sostegno che vadano bene a livello internazionale. I modelli di queste politiche si sono sviluppati diversamente all'interno dei paesi occidentali e della stessa Europa, seguendo direzioni dettate dalla cultura e dalla situazione economica, demografica e politica.

Un interessante studio che analizza i modelli di welfare è quello di Gøsta Esping-Andersen, che ha ipotizzato una classificazione dei modelli di welfare, analizzando i rapporti esistenti all'interno dei paesi per quanto riguarda Stato, Mercato e Famiglia. In particolare, distingue nel mondo occidentale tre regimi specifici di Stato del benessere: liberale, corporativo e socialdemocratico.<sup>89</sup>

Il regime liberale si trova nei paesi anglosassoni, come Stati Uniti, Canada e Australia e si caratterizza per un intervento statale residuo, previsto solo in quei casi in cui la famiglia o il mercato non riescono a bastare a se stessi. Il regime corporativo invece, è basato su un sistema di sicurezza sociale di impronta bismarckiana. Si tratta del modello più conservatore, che offre le prestazioni sulla base della differenza di status tra le diverse categorie di lavoratori, pertanto la possibilità di accedere alle prestazioni dipende dall'occupazione. Tale modello è

---

<sup>89</sup> Gøsta Esping-Andersen, *The three worlds of welfare capitalism*, Cambridge, Polity Press, 1990.

riscontrabile in Germania, Austria, Francia, Belgio e Italia. In questo regime si può anche riscontrare una considerevole influenza della Chiesa, specialmente quella cattolica: “*determinada a mantener un reparto tradicional de roles en función de género en el interior del hogar. Al tiempo que este modelo de bienestar fomenta la maternidad, desincentiva asimismo la participación de las mujeres en el mercado de trabajo*”.<sup>90</sup>

Infine, il regime socialdemocratico, tipico dei paesi scandinavi, che sembra essere il più evoluto ed universalista, ed è basato sulla piena occupazione per tutti i cittadini, proprio per questo favorisce anche l’ingresso delle donne nel mondo del lavoro.

Una delle principali critiche mosse all’opera di Esping-Andersen riguarda l’aver tralasciato i paesi dell’Europa del Sud. L’unico paese analizzato dal suo studio è stato l’Italia, che ha inserito all’interno del sistema corporativo continentale, mentre Spagna, Grecia e Portogallo non sono stati menzionati in quello studio.

Una indagine specificamente orientata ai paesi dell’Europa mediterranea è stata condotta da Maurizio Ferrera<sup>91</sup>, nel tentativo di identificare alcuni tratti comuni dei sistemi di *Welfare* dei paesi mediterranei, in particolare identifica:

- una spiccata generosità nell’ambito pensionistico, accompagnata tuttavia da lacune in altri ambiti di protezione sociale.
- L’istituzione di sistemi sanitari universalisti a seguito dell’allontanamento da sistemi corporativi.
- Un basso interventismo statale, con la compresenza di soggetti pubblici e privati.
- La persistenza di un sistema clientelare.<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> Lluís Flaquer, *Las políticas familiares en una perspectiva comparada*, Barcelona, Fundación “la Caixa”, 2000, cit. P. 33 “determinada a mantener una repartición tradicional de roles en función del género en el interior de las viviendas. Desde el momento que este modelo de bienestar fomenta la maternidad, desincentiva al mismo tiempo la participación de las mujeres en el mercado del trabajo” (Trad. propia).

<sup>91</sup> Maurizio Ferrera, «Los estados del bienestar del sur en la Europa social», *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*, Madrid, CSIC, 1995, pp. 85–111.

<sup>92</sup> L. Flaquer, *Las políticas familiares en una perspectiva comparada*. Cfr. p.37.

Il modello mediterraneo viene considerato il meno evoluto, prendendo come riferimento i paesi scandinavi. La contraddizione di fondo del sistema di *Welfare* dei paesi mediterranei è quella di riconoscere da un lato l'importanza dell'istituzione familiare, dall'altro di abbandonarla al suo destino confidando nella sua forza. Pertanto, non solo lo Stato non aiuta la famiglia, ma confida in essa affinché funga da ammortizzatore sociale.

Un'altra critica al lavoro di Esping-Andersen è stata quella di non aver dato spazio sufficiente al ruolo che svolge la famiglia all'interno del sistema di *Welfare*. L'istituzione familiare deve essere valorizzata in quanto rappresenta un importante supporto ai bisogni dei cittadini. Tale ruolo sembra essere particolarmente accentuato nell'Europa del sud, in cui la famiglia è rimasta un solido ambito di riferimento.

Alcuni autori hanno rilevato un elevato *familismo* all'interno delle società mediterranee. Con questo termine ci si può riferire alla tendenza a fare affidamento sulla capacità della famiglia di produrre solidarietà intergenerazionale, e sul ruolo della donna come soggetto deputato sia alle funzioni di cura, che di aiuto economico<sup>93</sup>.

Di tutti i sistemi di welfare, il familista è quello in cui la posizione delle donne è più svantaggiata. In particolare, all'interno di questo modello, le donne hanno un carico di lavoro difficile da sorreggere, specialmente per le donne sposate, a cui viene affidato il lavoro familiare e le attività di cura.<sup>94</sup>

Il termine familismo viene anche utilizzato in accezione peggiorativa, per descrivere la permanenza di retaggi patriarcali in cui spicca la presenza di un *pater familias* che detiene una posizione di potere indiscutibile. In accordo con l'approccio funzionalista, le famiglie estese erano tipiche di epoche premoderne e "sottosviluppate", che sarebbero state condannate all'estinzione. In quest'ottica i processi di industrializzazione, urbanizzazione e democratizzazione di massa avrebbero dovuto produrre la transizione alla famiglia coniugale nucleare descritta da Parsons, che avrebbe rappresentato uno stato di civilizzazione superiore.

---

<sup>93</sup> Chiara Saraceno, «Familismo ambivalente y clientelismo categórico en el Estado del Bienestar italiano», *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*, Madrid, CSIC, 1995, pp. 261–288. Cfr p. 271

<sup>94</sup> Lluís Flaquer, *La familia en la sociedad del siglo XXI, n.º 117 de los Papers de la Fundació*, Barcelona, Fundació Rafael Campalans, 1999, Cfr p. 4.

Abbiamo precedentemente visto come tale modello non si sia sviluppato in senso univoco, ma piuttosto con la permanenza dell'importanza della dimensione parentale, in cui la natura dei rapporti si è progressivamente spostata dalla dimensione dell'obbligo a quella dell'affetto e della libera scelta.

Anche Pierpaolo Donati critica il modello teorizzato da Esping Andersen, in particolar modo per una eccessiva enfasi posta nei confronti del modello di riferimento: quello scandinavo.

Le tesi di Esping Andersen erano fortemente ideologiche. I modelli da lui elaborati corrispondevano a ideologie della prima modernità e davano per implicito il fatto che il modello scandinavo fosse il più progredito, mentre gli altri erano considerati meno progressisti (quello liberale, segnatamente il modello inglese) oppure conservatori (quello europeo-continentale, segnatamente il modello tedesco) o ancora del tutto "arretrati" (segnatamente nel sud Europa, cioè in Italia, Spagna e Grecia). Benché alcune considerazioni possano ancora essere considerate valide, nel complesso questo modo di leggere i modelli di welfare per quanto attiene le politiche familiari è senza dubbio distorto e superato. Le ragioni sono molteplici.

In primo luogo, la globalizzazione erode le basi ideologiche tipicamente moderne dei sistemi di welfare. In secondo luogo, i processi di glocalizzazione inducono nuove dinamiche, che consistono nel fatto che, mentre si registrano alcune convergenze fra i diversi paesi, permangono e risorgono delle consistenti differenze legate alle tradizioni locali, e soprattutto emergono nuove differenze dovute alle specificità dei singoli contesti territoriali. [...] prevalgono tendenze che non possono essere più ricondotte ai modelli del passato. Le nuove tendenze presentano alcuni tratti simili, ma contengono anche differenze legate a punti di partenza diversi e a elaborazioni socio-culturali locali.<sup>95</sup>

Nonostante le critiche, la teorizzazione di Esping-Andersen sembra degna di nota. I processi di globalizzazione e glocalizzazione hanno probabilmente creato dinamiche apparentemente discordanti di convergenza e divergenza tra i paesi europei, permangono tuttavia differenze significative tra i sistemi di welfare europeo, che possono essere ricondotti alle singole vicende storiche e culturali dei vari paesi.

Esistono tratti che accomunano i modelli familiari dei paesi dell'Europa

---

<sup>95</sup> Donati Pierpaolo, in *op. cit.* pag 180

mediterranea, questi devono però essere analizzati con la dovuta attenzione a quelli che ne costituiscono invece i tratti distintivi: “[...] ciò che distingue la famiglia mediterranea non è tanto il prevalere di un particolare tipo di struttura, quanto il suo essere radicata in una fitta rete parentale, con la quale i confini sono permeabili e gli scambi frequenti e necessari.”<sup>96</sup>

Per quanto riguarda la famiglia italiana, si può dire che essa presenta dei tratti peculiari che la distinguono dallo scenario mediterraneo:

Il caso italiano è abbastanza unico nel panorama europeo. Le tendenze socio-demografiche vanno nella stessa direzione dei paesi del Centro-Nord Europa, ma con tassi più ridotti per quanto riguarda la frammentazione della famiglia: le percentuali di separazioni e divorzi sono inferiori alla media europea, e così pure le percentuali di convivenze di coppia e di coppie omosessuali. Tuttavia gli indicatori di allentamento delle relazioni familiari, quale sono ad esempio la percentuale di figli nati fuori dal matrimonio e la diminuzione dei tassi di matrimoni (soprattutto dei matrimoni religiosi), mostrano che anche l'Italia va incontro a rapidi cambiamenti. Dal punto di vista demografico, l'Italia si distingue rispetto alla media europea per la bassa natalità, il forte invecchiamento della popolazione, l'età più avanzata al primo matrimonio, la maggiore presenza di figli adulti nella famiglia di origine.<sup>97</sup>

La Spagna e l'Italia sono accomunate dalla presenza al loro interno di una forte decentralizzazione del potere, in Italia, dopo la riforma del titolo V della costituzione (L. Cost. n. 3/2001) si è configurato un sistema di competenze che affida alle Regioni e ai Comuni gran parte dell'erogazione e della gestione dei servizi, affidando allo Stato il compito di garantire i cosiddetti Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). In realtà esiste un acceso dibattito su cosa siano i livelli essenziali, se debba essere adottata una visione minimalista (il minimo per la sopravvivenza) o massimalista (non semplice sussistenza, ma vita dignitosa), il risultato è stata un'applicazione differenziata in base alle decisioni operate dalle Regioni. Si configura così un modello eterogeneo e non equo della distribuzione delle risorse e della possibilità di accedere alle prestazioni.

La Spagna presenta un modello simile:

---

<sup>96</sup> Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*, p.21

<sup>97</sup> Donati Pierpaolo, *op. cit.* pag 183

In Spagna la responsabilità per le politiche familiari è fortemente decentralizzata. Esistono tre livelli amministrativi di base: quello nazionale – *L'Administración general del -*, quello regionale – *Le Comunidades Autónomas* – e quello locale delle *Corporaciones Locales o Ayuntamientos*. Al 2010, prima delle nuove elezioni, il ministero responsabile era quello per l'Educazione, le politiche sociali e lo sport. In questo ministero stava il Segretario di Stato per le politiche sociali e le famiglie, che includeva la Direzione generale per le famiglie e l'infanzia. [...]Ognuna delle Comunità autonome ha un dipartimento specifico che tratta di politiche familiari e di welfare. Ad avere la responsabilità maggiore, almeno sotto l'aspetto operativo, sono i governi regionali, che la condividono con le autorità locali.<sup>98</sup>

Spagna e Italia sono fortemente accomunate dalla scarsità di politiche sociali specificamente orientate al sostegno della famiglia, anche se la Spagna negli ultimi anni ha ampliato le spese per la famiglia, risultano essere questi i due paesi dell'Unione che dedicano meno risorse a questo ambito, entrambe l'1,2% del PIL; da questo sembra discendere un grave tasso di povertà infantile, che si aggira intorno al 10%. Inoltre, la Spagna presenta tassi molto elevati di giovani disoccupati e non impegnati in attività formative, questa tendenza è stata riscontrata anche in Italia, soprattutto a partire dagli ultimi anni.<sup>99</sup>

Nel recente passato [...] i temi delle politiche familiari sono fortemente cambiati, includendo aspetti che un tempo ne erano totalmente esclusi, in primo luogo il riconoscimento di forme familiari nuove (per esempio il matrimonio tra persone omosessuali), il potenziamento dei servizi per la prima infanzia, il sostegno alle persone anziani e disabili. La "modernizzazione" spagnola è stata spinta mediante tre vettori specifici, quello del sostegno alle famiglie con figli, quello dell'eguaglianza di genere e quello della lotta alla violenza in famiglia.<sup>100</sup>

Questi tentativi di modernizzazione delle politiche familiari in Spagna sono dipesi fondamentalmente da due motivi: il reale cambiamento delle famiglie e la

---

<sup>98</sup> Prandini Riccardo, *L'Europa delle famiglie e le famiglie dell'Europa*, in: Riccardo (a cura di) Prandini, *Politiche familiari europee. Convergenze e divergenze*, Prandini Riccardo (a cura di) vol., Roma, Carocci, 2012 p. 285.

<sup>99</sup> Flaquer Lluís *Riflessioni sulle politiche per la famiglia in Spagna. Cosa ci può insegnare il caso spagnolo?* In: *ivi* pag. 117.

<sup>100</sup> R. Prandini, *op. cit* pag 286.

cultura politica fortemente "progressista" ed "egualitarista" del governo Zapatero.

Altro elemento che accomuna i paesi mediterranei, in particolare Italia e Spagna (seguite da Grecia a Portogallo) è la presenza dei figli in casa oltre una certa età, con dei tassi di permanenza più elevati e più lunghi. Inoltre, ciò che caratterizza questi paesi è la motivazione della permanenza in casa, che sembra essere strettamente correlata al matrimonio, ci sono quindi meno esperienze di convivenze single.

In realtà questo fenomeno potrebbe nascondere motivazioni più complesse, collegate alle condizioni economiche e lavorative, caratterizzate molto spesso dal pendolarismo. Pertanto non è raro che figli che risultano conviventi con i genitori, vivano di fatto in un'altra città.

La famiglia è oggetto di intense trasformazioni non solo sociali, ma anche giuridiche, economiche e politiche. Negli ultimi anni cambiamenti epocali hanno interessato l'istituzione familiare, che ora non è più in grado (e in futuro forse lo sarà ancora meno) di fungere da ammortizzatore sociale per le carenze dello Stato. Appare quindi importante studiare le dinamiche familiari, per sostenerne il cambiamento e facilitare lo svolgimento delle sue funzioni.

**Parte II**  
**Omosessualità, diritti, genitorialità**



## CAPITOLO III

### Omosessualità ed eteronormatività

Mi considererei il più fortunato dei mortali  
Se riuscissi a guarire gli uomini dai loro pregiudizi.

Pregiudizio io chiamo non già il fatto  
di ignorare certe cose, ma di ignorare se stessi

(Charles –Louis de Secondat Barone di Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*)

#### 3.1 Il “normale” e il “diverso”

Gli esseri umani hanno la necessità di costruire delle categorie mentali definite che possano guidare nella comprensione dei fenomeni: “ogni cosa viene quindi disposta secondo una logica che dà luogo ad un universo di significati ordinato e quindi, presumibilmente, stabile e tranquillizzante.”<sup>101</sup>

Per quanto possa essere elaborata e faticosa questa opera di classificazione, il risultato che si otterrà sarà sempre precario, in quanto ci saranno nuovi elementi che interverranno per mettere tutto in discussione. Nonostante ciò, il pensiero umano sarà comunque portato alla categorizzazione, perché “lo schema di riferimento percettivo ci rimanda ad un mondo docile, dove il conoscere è un riconoscere”.<sup>102</sup> La tranquillità che l’ordine e la classificazione consentono di raggiungere viene quindi minacciata dal nuovo e dal diverso, che irrompono nella

---

<sup>101</sup> Luca Pietrantoni, *L’offesa peggiore. L’atteggiamento verso l’omosessualità: nuovi approcci psicologico ed educativi*, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, 1999, p. 9.

<sup>102</sup> Claudio Tognonato, *Il corpo del sociale. Appunti per una sociologia esistenziale*, Napoli, Liguori Editore, 2006, p. 18.

quotidianità costringendo a ricominciare instancabilmente l'opera di attribuzione di senso.

Sembra quasi banale sottolineare che, per quanto la diversità tenda a creare imbarazzo e difficoltà, essa costituisce una delle caratteristiche imprescindibili di ogni essere umano. Non esistono infatti al mondo due persone assolutamente identiche, né fisicamente, né tantomeno caratterialmente. Gli individui sottoposti ai medesimi stimoli reagiscono in maniera differente, ognuno organizza, interiorizza ed elabora diversamente le informazioni e le pressioni sociali a cui è sottoposto. Pertanto siamo tutti *normalmente diversi*:

[...] si osservi che fattori come le impronte digitali, che costituiscono il mezzo più efficace per rendere gli individui diversi sul piano dell'identificazione, sono anche aspetti alla luce dei quali gli individui sono essenzialmente simili.<sup>103</sup>

Una interessante prospettiva di studio è quella offerta dalla Social Identity Theory nello spiegare l'incidenza del contesto sociale nel percorso di costruzione dell'identità individuale, delineando un processo a due fasi che include fattori sia cognitivi che motivazionali.

Secondo questa teoria proposta da John C. Turner nel 1975<sup>104</sup>, la percezione di se stessi in relazione al mondo circostante dipende in parte dall'appartenenza a determinati gruppi o categorie sociali. Alcuni di questi svolgono un ruolo principale ed altri secondario, e tale influenza cambia nel tempo in funzione di una varietà di situazioni sociali.

In una prima fase l'individuo tende a creare due gruppi: "noi" (o *in Group*) e "gli altri" (o *out Group*). Nella seconda fase si evidenzia la tendenza naturale degli esseri umani a favorire i membri del proprio gruppo e ad assumere atteggiamenti negativi nei confronti degli altri; questo comporterà la nascita e lo sviluppo di comportamenti ostili inter-gruppi, contribuendo alla comparsa di pregiudizio e discriminazione.

Il ruolo della società è pertanto centrale nel direzionare gli individui a

---

<sup>103</sup> Erving Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Verona, Ombre Corte, 1963, p. 73.

<sup>104</sup> John C. Turner, «European journal of social psychology», *Social comparison and social identity: Some prospects for intergroup behaviour*, 1975, pp. 5–34.

classificare e categorizzare le esperienze umane.

È la società a stabilire quali strumenti debbano essere usati per dividere le persone in categorie e quale complesso di attributi debbano essere considerati ordinari e naturali nel definire l'appartenenza a una di quelle categorie. [...] Quando ci troviamo davanti un estraneo, è probabile che il suo aspetto immediato ci consenta di stabilire in anticipo a quale categoria appartiene e quali sono i suoi attributi, qual è, in altri termini, la sua "identità sociale" [...] Ci fidiamo delle supposizioni che abbiamo fatto, le trasformiamo in aspettative normative e quindi in pretese inequivocabili. È tipico non rendersi conto del fatto che siamo stati proprio noi a stabilire quei requisiti, quelle richieste, ed è altrettanto tipico che non siamo coscienti della loro natura finché non siamo costretti a decidere se corrispondono o no alla realtà.<sup>105</sup>

Per comprendere meglio la tendenza all'ostilità nei confronti del diverso può essere utile fare riferimento a due concetti specifici: lo stereotipo e il pregiudizio. Secondo le definizioni di Bruno Mazzara<sup>106</sup>, lo stereotipo può essere inteso come: "un insieme coerente e abbastanza rigido di credenze negative che un certo gruppo condivide rispetto a un altro gruppo o categoria sociale", mentre il pregiudizio viene definito come: "la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale".<sup>107</sup>

Lo stereotipo rimanda quindi ad un pensiero rigido, che tende a leggere la realtà sempre nello stesso modo, non considerando la sua variabilità.

La mente umana riceve una serie molto variegata di *input* da interpretare, in questo senso il pensiero stereotipato potrebbe essere considerato come una sorta di "scorciatoia" che gli individui utilizzano per sintetizzare la vastità delle informazioni. Gli stereotipi fanno sì che le persone siano portate a formulare delle ipotesi sul comportamento che adotteranno i membri appartenenti ad alcune categorie sociali (es., i gay sono effeminati, le lesbiche sono maschiline). Il pensiero umano tende alla conferma di queste ipotesi, a ricercare dettagli che confermano le nostre aspettative; questa tendenza, in una sorta di circolo vizioso,

---

<sup>105</sup> E. Goffman, *op.cit.*, p. 12.

<sup>106</sup> Bruno M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>107</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.*, cit. p. 67.

porterà al rafforzamento dello stereotipo stesso.

Riprendendo quanto ipotizzato da Henri Tajfel<sup>108</sup>, una delle principali conseguenze della stereotipizzazione, è la creazione di due gruppi (“noi” e “loro”), all’interno dei quali, come detto, verranno esasperati tratti comuni all’interno dello stesso gruppo e forti differenze tra i membri di gruppi diversi.

La costruzione dello stereotipo può dipendere da fattori sia interni che esterni all’individuo. Da un lato quindi ci sono caratteristiche individuali che favoriscono oppure ostacolano la creazione dello stereotipo, dall’altro lato grande influenza può avere il contesto socio-culturale d’appartenenza e, di conseguenza, le credenze maggiormente diffuse su determinati gruppi sociali.

I membri di un qualsiasi gruppo sociale percepiscono le persone appartenenti ad un altro gruppo come molto simili tra loro, al punto di poter esprimere un giudizio complessivo su queste persone adoperando semplicemente l’etichetta che le designa: così si può affermare che i tedeschi, le lesbiche, gli zingari sono fatti tutti allo stesso modo. Al contrario risulterà molto più difficile parlare del proprio gruppo di appartenenza come se fosse costituito da persone omologhe.<sup>109</sup>

Pertanto, mentre la composizione interna del proprio gruppo tenderà ad essere vista come complessa e articolata, quella degli altri gruppi verrà vista come semplificata e indifferenziata.

Per quanto riguarda l’omosessualità, una delle prime cose da sottolineare è che, a livello generale, il processo di socializzazione avviene in un contesto tendenzialmente omofobo, in cui non è per nulla insolito sentire termini dispregiativi nei confronti delle persone gay e lesbiche. Pertanto, molto spesso i bambini imparano che gli omosessuali fanno qualcosa di male prima ancora di capire cosa sia l’omosessualità, ovvero il trasporto fisico ed emotivo nei confronti di una persona dello stesso sesso. Ciò può facilitare la creazione di pensieri negativi nei confronti di queste persone. In fondo dovranno essere sbagliate, altrimenti perché sarebbero così tanto derise e disprezzate?

Alla tendenza alla semplificazione del pensiero sul diverso tipica dello stereotipo, ne corrisponde una orientata alla sua svalutazione; tale tendenza si

---

<sup>108</sup> Henri Tajfel, *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, 1999

<sup>109</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.*, p. 73.

collega al concetto di pregiudizio. I primi importanti studi sul pregiudizio furono portati avanti dalla scuola di Francoforte, in particolare da Theodore W. Adorno, con i suoi studi sulla personalità autoritaria, frutto di un lavoro sull'antisemitismo iniziato in pieno olocausto e portato avanti fino al 1949. Adorno ha applicato delle tecniche di indagine di stampo psicanalitico per analizzare il fenomeno sociale dell'odio nei confronti degli ebrei, riconducendo la nascita del pregiudizio ad un particolare tipo di personalità, quella autoritaria. In accordo con Adorno si può sottolineare che la personalità è:

[...] un'organizzazione più o meno durevole di forze nell'ambito dell'individuo. Queste forze persistenti della personalità contribuiscono a determinare la risposta in varie situazioni, e a queste si può quindi attribuire in gran parte la coerenza del comportamento, sia esso verbale o fisico. Ma il comportamento, per quanto coerente, non è la stessa cosa della personalità; la personalità sta dietro al comportamento e all'interno dell'individuo. Le forze della personalità non sono risposte ma disposizioni alla risposta<sup>110</sup> (P. 22)

Gli stimoli più importanti per la formazione della personalità vengono forniti dalla famiglia durante l'infanzia, ma l'educazione familiare è dipendente da fattori economici e sociali, e più in generale dal gruppo sociale o religioso di appartenenza, ma anche dal periodo storico in cui si vive.

Per quanto la personalità sia un prodotto dell'ambiente sociale del passato, essa non è, una volta sviluppata, un semplice oggetto dell'ambiente contemporaneo. Il risultato dello sviluppo è una struttura all'interno dell'individuo, capace di azione auto-iniziata sull'ambiente sociale e di selezione nei confronti di stimoli svariati, una struttura che, per quanto sempre modificabile, è sempre assai resistente a mutamenti fondamentali.<sup>111</sup>

Per questo motivo stereotipi e pregiudizi sono difficili da sradicare, una volta formata la personalità si tenderà infatti al mantenimento delle forze che l'hanno creata.

Un altro degli studi classici sul pregiudizio è quello condotto da Gordon

---

<sup>110</sup> Theodore W. Adorno, *La personalità autoritaria*, Milano, Edizioni di comunità, 1973, cit. p.22.

<sup>111</sup> *Ivi*, cit. p. 23.

Allport<sup>112</sup>, che lo descrive come *giudizio infondato*. Sebbene il pregiudizio possa essere sia a favore che contro un determinato gruppo sociale, egli mette in evidenza come si sia soliti utilizzarlo unicamente per descrivere sentimenti contrari.

Un interessante contributo di questo studioso è quello finalizzato alla riduzione del pregiudizio, tale approccio è stato definito: *ipotesi del contatto*.

In accordo con questa teoria, un fattore che può ridurre il pregiudizio nei confronti di un determinato gruppo sociale è l'interazione con qualcuno dei suoi membri. Tuttavia, a seconda della natura del contatto, da fattore di riduzione esso può diventare anche fattore di crescita del pregiudizio stesso. Questo accade perché gli individui sono naturalmente portati a mantenere le convinzioni maturate, per questo gli stereotipi sono difficili da eliminare. La tendenza sarà quella di confermare lo stereotipo, tralasciando gli elementi che, al contrario, porterebbero a disconfermarlo. Allport ha a questo proposito steso “una tassonomia dei fattori che aumentano o diminuiscono il pregiudizio in seguito ad un contatto sociale.”<sup>113</sup>

Uno degli strumenti maggiormente utilizzati per abbattere il pregiudizio è fare informazione. In questo senso il ruolo dell'associazionismo omosessuale è stato probabilmente fondamentale per fare luce su molti aspetti negativi dell'omosessualità che il silenzio e l'invisibilità sociale avevano fomentato.

Tuttavia, uno dei problemi fondamentali è decidere se basare questa informazione ponendo l'accento sulle somiglianze o sulle differenze fra i gruppi sociali. Per quanto riguarda l'omosessualità sembrano essere state adottate entrambe le strategie. Si pensi al *gay pride*: in questo caso la manifestazione chiassosa e colorata sembra quasi confermare gli stereotipi, evidenziando le differenze, ma rivendicandone con forza la legittimità. Se invece si pensa alle strategie intraprese dalle associazioni per affermare il diritto degli omosessuali alla famiglia e alla genitorialità, si può notare come esse basino le rivendicazioni più sulle somiglianze tra coppie eterosessuali ed omosessuali, e sull'uguale capacità di queste ultime di svolgere al meglio il ruolo genitoriale.

Quale potrebbe essere l'approccio più efficace? L'eccessiva enfasi sulle

---

<sup>112</sup> Gordon W. Allport, *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1954

<sup>113</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.*, p. 99

differenze rischierebbe di far perdere gli elementi comuni che esistono fra i gruppi, ma, d'altro canto, l'eccessiva generalizzazione sulle somiglianze porterebbe all'annullamento delle specificità. L'obiettivo dovrebbe essere duplice: da una parte fornire una corretta informazione sulle somiglianze e sulle differenze, dall'altra operare un'analisi sull'infondatezza del giudizio negativo nei confronti di alcune specificità.<sup>114</sup>

### 3.2 Che cos'è l'omosessualità?

L'omosessualità può essere considerata come l'attrazione fisica ed emotiva nei confronti di una persona dello stesso sesso. Sebbene le pratiche omosessuali non siano nate in tempi recenti, il termine omosessualità nasce quando la visione delle diversità di orientamento sessuale si è spostata dal piano del giudizio etico a quello della patologia, attraverso la medicalizzazione dell'omosessualità.

In ambito psicologico si è soliti ricondurre la nascita di attribuzioni patologiche nei confronti dell'orientamento omosessuale al pensiero psicomodinamico di Freud. Egli attribuiva l'insorgenza di attrazioni omoerotiche ad una "variazione della funzione sessuale prodotta da qualche arresto dello sviluppo psicosessuale"<sup>115</sup>, che avveniva nell'infanzia. In accordo con questa prospettiva, alla nascita gli esseri umani sarebbero tutti bisessuali, per poi acquisire un orientamento eterosessuale oppure omosessuale in funzione di esperienze familiari o sociali. Tuttavia, in una celebre lettera di risposta ad una madre che chiedeva una terapia per il figlio omosessuale, Freud scrisse:

L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio né una degradazione, e non può essere classificata come malattia [...] È una grande ingiustizia e anche una crudeltà perseguitare l'omosessualità come un crimine.<sup>116</sup>

---

<sup>114</sup> *Ivi*, cfr . 107.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>116</sup> Richard A. Isay, *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996, cit. p. 1.

Si può supporre che sia stato lo sviluppo del successivo pensiero psicoanalitico a fornire una immagine patologica dell'omosessualità, attraverso la conduzione di ricerche che associavano questo tipo di orientamento sessuale ai disturbi della personalità o di socializzazione. Tuttavia, tali ricerche furono spesso contestate in quanto presentavano delle lacune metodologiche, prima fra tutti la scelta dei campioni: “molto piccoli, prevalentemente maschili, per lo più provenienti da ambiti clinici o istituzionali.”<sup>117</sup>

L'omosessualità pertanto era vista come una malattia, ma anche come un fenomeno sociale quantitativamente poco esteso. Questa visione è stata messa radicalmente in discussione negli anni Cinquanta del secolo scorso da alcuni studi del sessuologo statunitense Alfred Charles Kinsey, meglio noti come “Rapporto Kinsey”<sup>118</sup>. Questo studio ebbe una grande risonanza in ambito accademico in quanto, per la prima volta, si dimostrò che i comportamenti e le fantasie omoerotiche nella popolazione generale erano tutt'altro che infrequenti.

Inoltre, Kinsey criticò le posizioni scientifiche che individuavano omosessualità ed eterosessualità come poli opposti dell'esperienza sessuale, con una porzione insignificante di bisessuali che si collocavano in posizione intermedia. La sessualità da lui proposta appare duttile e modificabile nel corso della vita.

Pertanto, sebbene ci siano persone che mantengono per tutta la vita un orientamento esclusivamente omosessuale oppure eterosessuale, esiste una considerevole fetta di popolazione che ha sperimentato diversi tipi di relazioni affettive e sessuali.<sup>119</sup>

Come già ribadito, la mente umana necessita di categorie specifiche, che utilizza per collocare i fenomeni in sfere chiare e definite. Molto spesso, tuttavia, questo processo di categorizzazione porta ad una forzatura dei fatti, che raramente riescono ad essere così definiti in natura.<sup>120</sup>

Probabilmente le rivoluzionarie conclusioni degli studi di Alfred Charles

---

<sup>117</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.* p. 24

<sup>118</sup> Alfred C. Kinsey, Wardell R. Pomeroy, Clyde E. Martin, *Sexual behaviour in the human male*, Philadelphia, WB Saunders, 1948. E Alfred C. Kinsey et al., *Sexual behaviour in the human female*, Philadelphia, WB Saunders, 1953.

<sup>119</sup> Alfred C. Kinsey, Wardell R. Pomeroy, Clyde E. Martin, «American Journal of Public Health», *Sexual Behavior in the Human Male*, giugno 2003, pp. 894–898.

<sup>120</sup> A.C. Kinsey, W.R. Pomeroy, C.E. Martin, *Sexual behaviour in the human male cit.* Cfr p. 639.



Kinsey, hanno favorito la successiva rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.<sup>121</sup>

Più o meno contemporaneamente agli studi di Kinsey, lo sviluppo della medicina psichiatrica portò alla pubblicazione, nel 1952, del primo DSM (*Diagnostical and Statistical Manual of Mental Disorder*) ad opera della *American Psychological Association*. Nella prima edizione del manuale, l'omosessualità compariva nella categoria dei disturbi sociopatici della personalità, il che riconduceva l'orientamento omosessuale ad una consapevole opposizione ai valori sociali tradizionali e morali.

La seconda edizione del Manuale del 1968, collocava l'omosessualità nella categoria degli altri disturbi mentali non psicotici: “assieme alla pedofilia, la necrofilia, il feticismo, il voyerismo, il travestitismo, il transessualismo.”<sup>122</sup>

Un primo passo verso la rimozione dell'omosessualità dal manuale si riscontra nella terza edizione dello stesso. Nel 1974 viene introdotta la distinzione tra omosessualità *egosintonica* e quella *egodistonica*, classificando solo quest'ultima come disturbo psicosessuale. Questa distinzione implicava che l'orientamento omosessuale non potesse essere considerato un disturbo in sé, se non in quelle circostanze in cui la sua mancata accettazione poteva portare a disturbi psicopatologici nell'individuo.

Nel 1987 l'Associazione Psichiatrica Americana ha rimosso anche l'omosessualità egodistonica dalla terza edizione riveduta del manuale, “[...] interpretando il disagio egodistonico come processo evolutivo e non come sindrome a sé stante.”<sup>123</sup>

La rimozione dell'omosessualità dal DSM ha portato a compimento a livello medico il processo di depatologizzazione dell'orientamento omosessuale. È possibile che le persone omosessuali abbiano disturbi mentali, ma questi non possono essere direttamente riconducibili al loro orientamento sessuale.

Una volta depatologizzata l'omosessualità si è cominciato a parlare di una vera e propria «identità sessuale». Le teorie nell'ambito della sessuologia hanno

---

<sup>121</sup> Theodore M. Brown, Elizabeth Fee, «American Journal of Public Health», *Alfred C. Kinsey: A Pioneer Of Sex Research*, giugno 2003, pp. 896–897.

<sup>122</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.* p. 25

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 26.

indagato l'origine dell'orientamento sessuale, e gli studiosi si sono divisi tra chi attribuiva questa origine a fattori biologici e chi a fattori socio-culturali. Le teorie recenti tendono ad individuare l'identità sessuale come un aspetto multidimensionale costituito da quattro fattori fondamentali: sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere ed orientamento sessuale.

Il sesso biologico indica l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali. L'identità di genere indica invece l'autoidentificazione della persona come maschio o femmina, e di solito si forma nella prima infanzia. Il ruolo di genere racchiude quell'insieme di aspettative di ruolo su come femmine e maschi dovrebbero comportarsi all'interno di una data società e di un dato momento storico e, infine, l'orientamento sessuale indica l'attrazione erotico/affettiva nei confronti di una persona dell'altro, dello stesso sesso o entrambi. Esso può pertanto essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

Molte ipotesi sono state formulate sull'origine dell'omosessualità: considerando le influenze di fattori genetici e ormonali, oppure l'impatto di particolari esperienze vissute nella prima infanzia.

Il dibattito si è acceso tra essenzialisti e costruzionisti, i primi intendono l'omosessualità come una caratteristica innata degli individui, i secondi come un processo di apprendimento socialmente e culturalmente determinato.

Nonostante lo sforzo di teorizzazione, la maggior parte degli approcci si sono rivelati insufficienti a spiegare l'origine dell'orientamento omosessuale. Esso pertanto ha cominciato ad essere considerato come un fattore multidimensionale, dato dall'interazione di diversi aspetti che agiscono in maniera imprevedibile e cambiano da individuo a individuo; la sessualità si configura pertanto come unica in ogni essere umano.

Sebbene la situazione sociale sia mutata nel corso degli ultimi decenni, le persone omosessuali continuano ad essere oggetto di stigma e omofobia. Alla difficoltà di appartenere ad una minoranza stigmatizzata si aggiunge quella di dover acquisire un'identità omosessuale in un contesto eteronormativo.<sup>124</sup> Inoltre, molto spesso, tale processo avviene in un delicato periodo di formazione della

---

<sup>124</sup> Con il termine «eteronormatività» ci si vuole riferire alla tendenza a considerare l'eterosessualità come l'unico e normale orientamento sessuale.

propria identità: l'adolescenza.

Riprendendo quanto detto da Erving Goffman<sup>125</sup>, si può affermare che l'omosessualità non è uno stigma immediatamente visibile, pertanto molte persone decidono di non rivelarsi e di vivere nel silenzio. Questo può creare una pesante discrepanza tra l'ambito pubblico e quello privato, che può avere serie ripercussioni su alcuni aspetti della vita dell'individuo. I giovani crescono in contesti in cui si tendono a ricevere stimoli negativi collegati all'omosessualità, che potrebbero nel tempo essere introiettati dagli stessi omosessuali, dando luogo al fenomeno che è stato definito "omofobia interiorizzata". Questa, potrebbe essere favorita o mitigata da alcuni fattori sociali o familiari, o da alcune convinzioni religiose.

L'immagine di sé potrebbe essere compromessa dal provare sentimenti negativi nei confronti di se stessi. La paura dello stigma, della solitudine, di causare un disonore ai propri genitori o familiari, può portare gli individui a mettere in atto una serie di meccanismi di difesa volti ad allontanare le fantasie omoerotiche.

Probabilmente si può ipotizzare che sia stata proprio l'omofobia interiorizzata ad aver portato la maggior parte degli omosessuali ad autoescludersi per molto tempo da alcuni ambiti della vita, ad esempio la possibilità di vivere una relazione stabile e riconosciuta, o anche quella di formare una famiglia e di svolgere un ruolo genitoriale.

La difficoltà di autodefinirsi omosessuali fa parte del *coming out*, ovvero il processo di acquisizione e dichiarazione della propria identità omosessuale.

L'espressione *coming out* veniva utilizzata negli anni trenta del secolo scorso per indicare l'ingresso in società delle debuttanti e che significa letteralmente "uscire allo scoperto".<sup>126</sup>

Pertanto, il tormentato processo di autodefinizione non costituisce la fine delle problematiche collegate all'essere omosessuali. Dopo averlo detto a sé stessi, bisogna infatti capire come comunicarlo al resto del mondo, oppure a parte di esso. Il *coming out* può essere ostacolato o facilitato da diversi fattori, sia interni all'individuo, ad esempio la capacità personale di porre in essere strategie

---

<sup>125</sup> E. Goffman, *op.cit.*

<sup>126</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, Cfr. p. 19

di fronteggiamento, sia fattori esterni, come la possibilità di fare affidamento su figure di sostegno o di confrontarsi con altri omosessuali.<sup>127</sup>

L'uscire allo scoperto è parte integrante del processo di formazione dell'identità omosessuale; tale processo è stato oggetto di studio e analisi e sono stati ipotizzati molti modelli teorici. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso sono proliferati una serie di studi sulla costruzione dell'identità omosessuale, che ne hanno analizzato soprattutto le diverse tipologie e le problematiche che gli individui possono riscontrare nel gestire la propria omosessualità. I presupposti teorici che hanno guidato questi studi sono stati sostanzialmente due:

- 1) l'identità non si costruisce all'improvviso, ma attraverso un processo di acquisizione.
- 2) Tale processo non avviene solo a livello individuale, ma risente dell'influenza del contesto in cui la persona agisce.

Alcuni studi si sono soffermati sull'analisi delle modalità attraverso cui si costruisce l'identità omosessuale, ciò che sembra opportuno in questa sede riportare sono due approcci: quello di Vivienne Cass del 1979<sup>128</sup> e quello proposto dal sociologo Richard Troiden nel 1988<sup>129</sup>. Entrambi i modelli individuano una sequenza di stadi che consentono alle persone omoaffettive di considerare (prima) e acquisire (dopo) una identità omosessuale.

Il modello di Vivienne Cass prevede sei stadi di formazione dell'identità:

- 1) *Identity confusion*: corrisponde alla fase in cui si cominciano ad avere desideri nei confronti delle persone dello stesso sesso
- 2) *Identity comparison*: il confronto con la maggioranza genera sentimenti di solitudine. La percezione della differenza con gli altri può essere considerata in maniera positiva o negativa, a seconda che sia accettabile o no per il soggetto l'immagine di sé come omosessuale

---

<sup>127</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.* Cfr p. 57.

<sup>128</sup> Vivienne C. Cass, «Journal of homosexuality», *Homosexual identity formation: a theoretical model*, spring 1979, pp. 219–235.

<sup>129</sup> Richard R. Troiden, «Journal of Adolescent Health», *Homosexual identity development*, marzo 1988, pp. 105–113.

- 3) *Identity tolerance*: La sensazione di solitudine derivante dal confronto con la maggioranza porta il soggetto a ricercare persone simili, molto spesso infatti questa è la fase in cui si prende contatto con l'associazionismo omosessuale. Un contatto positivo o negativo con la sottocultura gay può influire sull'autopercezione di sé come omosessuale
- 4) *Identity acceptance*: La persona accetta il proprio orientamento, spesso in questa fase comincia lo svelamento ad alcune persone significative.
- 5) *Identity pride*: in questa fase l'accettazione di sé è arrivata a piena maturazione. La tranquillità nei confronti del proprio orientamento spinge la persona ad avere risentimento nei confronti del rifiuto sociale. In questa fase emerge la rivendicazione, spesso accompagnata dall'allontanamento dalle istituzioni tradizionali e dal maggiore coinvolgimento nell'attivismo omosessuale.
- 6) *Identity synthesis*: la rabbia nei confronti della maggioranza si attenua e la dicotomia omosessuale/eterosessuale diventa meno enfatizzata. L'orientamento omosessuale diventa parte integrante della struttura dell'identità dell'individuo.

Anche Richard Troiden ha delineato un modello stadiale in cui si passa da una iniziale sensazione di confusione ad una graduale consapevolezza e accettazione del proprio orientamento sessuale. Le fasi individuate da Troiden sono quattro:

- 1) *Sensitization*: avviene solitamente nella prima infanzia e consiste nell'acquisizione di prime esperienze o sensazioni che potranno essere successivamente oggetto di reinterpretazione.
- 2) *Identity confusion*: indica quella fase di confusione tipica dell'adolescenza.
- 3) *Identity assumption*: in cui avviene la prima definizione di sé come omosessuale e una prima dichiarazione ad altre persone; solitamente avviene nella tarda adolescenza.

- 4) *Commitment*: il punto di arrivo della piena definizione di sé come omosessuale. Può coincidere con l'inizio di una relazione stabile e comporta il raggiungimento di un buon livello di autostima e di accettazione rispetto al proprio orientamento.

Il tema dell'omosessualità ha suscitato molto interesse all'interno della società, diventando oggetto di dibattito. Ma l'interesse crescente nei confronti degli omosessuali da parte di giornali e Tv non è stato accompagnato da un proporzionato approfondimento accademico. Di conseguenza molto spesso sulla tematica dominano luoghi comuni e superficiali immagini stereotipate dell'omosessualità.

Come precedentemente sottolineato, sono due le principali prospettive teoriche che guidano le persone interessate allo studio delle origini dell'orientamento omosessuale: l'essentialismo e il costruzionismo. La prima considera l'orientamento sessuale come innato e immutabile. Un dato di fatto che deve essere acquisito e che è riconducibile a fattori psicologici e biologici. La seconda prospettiva invece attribuisce un grande valore ai fattori sociali e culturali che possono influenzare l'orientamento sessuale, che quindi non sarebbe innato e immutabile nel tempo.

Nonostante gli studiosi di scienze sociali abbiano fatto grande riferimento al costruzionismo, negli ultimi anni il divario tra le due prospettive teoriche è andato riducendosi e l'orientamento sessuale ha cominciato ad essere considerato come il risultato di fattori biologici, psicologici, sociali, storici e culturali.

I non addetti ai lavori, al contrario, hanno spesso avuto un atteggiamento essentialista nei confronti dell'omosessualità. Ciò ha impedito di analizzare quale sia il reale vissuto di queste persone, quale percorso tortuoso e doloroso abbiano affrontato nel processo di costruzione della propria identità omosessuale.<sup>130</sup>

Sono ancora largamente diffusi gli stereotipi che vedono le lesbiche come donne maschiline e i gay come uomini effeminati. Questa rivela anche una grande confusione tra due concetti che invece sono nettamente distinti: l'orientamento sessuale e l'identità di genere, ma su questo torneremo in seguito.

---

<sup>130</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, Cfr. p. 13-14.

Gli omosessuali di oggi sono lontani dal modello stereotipato dell'omosessuale associato alla pederastia e alla promiscuità consumata in luoghi oscuri e invisibili. L'omosessualità è nel tempo diventata meno socialmente aberrante, con modi e tempi diversi a seconda dei vari contesti socio-culturali di appartenenza. Questo ha portato gli stessi omosessuali a vivere tendenzialmente in modo meno traumatico il loro orientamento, sono maggiormente visibili, instaurano relazioni sempre più stabili e hanno iniziato a rivendicare il riconoscimento di alcuni diritti.

Tuttavia, continuiamo a vivere in una società eteronormativa, in cui si assume l'eterosessualità come norma e come percorso "naturale" della vita. Evidente testimonianza di questo è il fatto che chi è eterosessuale non ha necessità di dichiararlo, non esistono percorsi di costruzione di identità eterosessuale, un giovane uomo e una giovane donna non hanno bisogno di interrogarsi sulla legittimità dell'attrazione sessuale che provano per una persona del sesso opposto. Questo non accade per gli omosessuali, che non possono esimersi dall'interrogarsi sulla propria diversità e che quindi devono affrontare un percorso, spesso doloroso e laborioso, che li porterà a dichiararsi come gay o lesbica. La facilità, la difficoltà o addirittura l'impossibilità di questo percorso dipenderanno da vari fattori.

Le ricerche dimostrano come l'attrazione omoerotica e l'acquisizione di una identità gay e lesbica non sempre corrispondano. Non è raro infatti che persone che provano sentimenti e attrazione fisica nei confronti di persone dello stesso sesso non vogliano definirsi come gay o lesbica. Questo può dipendere da vari fattori, ad esempio l'attrazione sessuale può non essere esclusivamente omo, oppure può non essersi concretizzata in atti sessuali veri e propri, oppure ancora si può pensare che sia una fase transitoria della propria vita, o semplicemente essere esito di un processo di negazione che aiuta a gestire le proprie resistenze interne.

La difficoltà dell'autodefinizione come gay o lesbica è corroborata da varie ricerche condotte negli Stati Uniti che fanno pensare che la sessualità non sia fissa e immutabile, ma piuttosto "fluida, malleabile, soggetta a qualche mutamento nel corso della vita".<sup>131</sup>

È anche vero che tra gli omosessuali moderni sono più quelli con un

---

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 21.

orientamento sessuale stabile di quelli con un orientamento fluido e duttile.

Un momento fondamentale del *coming out* è senza dubbio quello in cui si arriva a definire se stessi come omosessuali. Non esiste un percorso univoco o delle tappe prestabilite per acquisire una identità omosessuale, le modalità sono le più disparate e dipendono anche dai vissuti, dalle emozioni, dalle possibilità di incontro, dalle resistenze interne o esterne.

In generale, la costruzione della propria identità avviene anche in confronto a come vediamo gli altri e come questi vedono noi, pertanto il processo di autodefinizione come omosessuali può essere appesantito maggiormente dall'immagine stereotipata e distorta che la società ha degli omosessuali stessi. Può essere difficile infatti immedesimarsi nella "checca travestita" o nella "donna mascolina".

[...] gran parte della sofferenza espressa da coloro che rifiutano la propria omosessualità, o da coloro che hanno dovuto attraversare fasi molto difficili prima di accettarla, non è solo conseguenza della mancata approvazione sociale, o di episodi di discriminazione o condanna espliciti. Tale sofferenza dipende anche dal non potersi riconoscere nell'immagine di omosessuale condivisa dal proprio intorno culturale, che sia l'immagine di un invertito, di un effeminato, di un pederasta o altro.<sup>132</sup>

Definirsi omosessuali può non essere semplice per persone che pensano che questo sia un ostacolo insormontabile all'accettazione, molti tendono a giustificare pulsioni e atti omosessuali come dei semplici colpi di testa, episodi irripetibili dovuti magari a situazioni di incoscienza (ad esempio: "ero ubriaco/a").

Il processo di accettazione di queste persone può non concludersi mai, implicare totali rotture con amicizie o parenti non in grado di comprendere la situazione, o addirittura portare ad un trasferimento in un luogo con maggiori possibilità di socializzazione e di libera gestione del proprio privato. In questo senso è importante la frequentazione con altri omosessuali, per comprendere meglio il proprio percorso ed uscire dall'isolamento. Tuttavia il rischio della ghettizzazione è sempre presente e si rischia di compromettere rapporti passati e

---

<sup>132</sup> Chiara (a cura di) Saraceno, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e Associati, 2003, p. 12.



presenti con persone fino a quel momento considerate indispensabili nella propria vita.

Chi arriva a definirsi gay o lesbica può spesso avere dei trascorsi eterosessuali di sperimentazione, anche importanti, come ad esempio un'esperienza matrimoniale.

Ancora più problemi pone la questione della bisessualità, considerata negativamente sia da alcuni eterosessuali, che considerano i bisessuali promiscui e dissoluti, sia da alcuni omosessuali, che ritengono la bisessualità una mera finzione, un modo di non vivere a pieno la propria omosessualità e di piegarsi parzialmente alle logiche eteronormative. Questa polarizzazione negli anni è diventata meno netta e “la posizione dei gruppi dei gay e delle lesbiche nei confronti dei bisessuali è diventata meno rigida.”<sup>133</sup>

Il processo che porta alla presa di coscienza della propria identità omosessuale può essere, quindi, particolarmente difficile e delicato<sup>134</sup>. La paura di non essere accettati, di non poter avere una vita affettiva normale, di essere stigmatizzati, malati, condannati alla solitudine, può diventare un fardello troppo pesante da portare, specialmente se si somma a periodi molto delicati della vita, di costruzione in generale della propria identità e del proprio futuro, ad esempio l'adolescenza.

Alcuni pensieri omofobi possono iniziare ad inculcarsi nella testa degli stessi omosessuali, che cominciano a sentirsi difettosi e sbagliati, questo porta ad un indebolimento dell'autostima e alla formulazione persino di pensieri distruttivi nei confronti di se stessi, ad esempio il suicidio. Un rapporto del 1989 dello *U.S. Department of Health and Human Services* ha messo in luce dati allarmanti in merito ai tassi di suicidio fra omosessuali. Si è stimato che ben un terzo dei giovani che ogni anno si tolgono la vita sia costituito da omosessuali e che questi ultimi, in generale, tentino il suicidio tre volte di più rispetto agli eterosessuali della stessa classe di età.<sup>135</sup>

Occorre sottolineare che spesso gli omosessuali non si suddividono in totalmente velati e totalmente dichiarati, ma la gestione del privato si colloca

---

<sup>133</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, p. 55.

<sup>134</sup> Barry M. Dank, «Psychiatry», *Coming out in the gay world*, maggio 1971.

<sup>135</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, Cfr. p. 60

lungo un asse di varie strategie di visibilità che fa sì che la persona decida di essere più o meno esplicito sulla propria sessualità in vari ambiti della sua vita, in funzione di svariati fattori, ad esempio la possibilità di vivere lontano dalla famiglia di origine (e quindi la maggiore facilità di simulazione), oppure il timore di avere ripercussioni in ambito lavorativo o ancora la possibilità di essere accettati dalla rete amicale o dal vicinato.

Le ricerche rivelano che in famiglia è più facile dirlo ad un fratello o una sorella piuttosto che ad un genitore; che tra i genitori si preferisce la madre al padre; che sul lavoro è più difficile dirlo ai superiori e ai sottoposti piuttosto che ai colleghi pari grado. I modi per venire allo scoperto sono i più disparati, ma l'ambito più delicato è di solito la famiglia d'origine. C'è chi sceglie strategie graduali, magari toccando preliminarmente l'argomento generico dell'omosessualità per saggiare eventuali reazioni, oppure servendosi della partecipazione a manifestazioni per fare intuire qualcosa, oppure ancora lasciare in vista diari, fotografie o altro che possa fare intendere la situazione.

Per quanto riguarda il *coming out* esterno alla famiglia occorre sottolineare che, per quanto forse emotivamente meno impegnativo, rimane comunque un processo rischioso, soprattutto per le problematiche quotidiane che può creare. Se ipotizziamo un contesto lavorativo omofobo, intuiamo come la persona omosessuale dovrà scegliere accuratamente con chi confidarsi (e se farlo). In generale si prediligeranno strategie più sofisticate, in cui si lascerà intendere la cosa senza affermarla esplicitamente.

Pertanto, una volta raggiunta la consapevolezza del proprio orientamento sessuale, i problemi saranno tutt'altro che finiti. La gestione del privato nei vari ambiti della vita dell'individuo potrà creare costantemente problemi, ansia o stress.

Per quanto l'omosessualità possa essere definita una situazione personale, essa è largamente influenzata da fattori sociali e culturali. Esempio lampante della potente forza normativa del controllo sociale è la grande quantità di omosessuali che decide di restare invisibile per tutta la vita.

Questa scelta può essere probabilmente ricondotta a fattori caratteriali, ma anche il periodo storico, il luogo in cui si vive e l'ambiente di socializzazione

possono influenzare tale decisione

[...] molte ricerche mostrano che la frequenza con cui le persone dicono a se stesse e agli altri di essere gay o lesbiche varia secondo sei fattori: l'età, il genere, la regione e il comune di nascita, il titolo di studio e l'educazione religiosa ricevuta. E' più facile che una persona si definisca omosessuale se è un uomo piuttosto che una donna, se è nato negli ultimi venticinque anni piuttosto che se appartiene alle generazioni precedenti, se è laureato piuttosto che se ha la licenza di terza media, se si è formato in una famiglia laica di una città settentrionale piuttosto che in un comune di provincia meridionale.<sup>136</sup>

Negli ultimi quarant'anni ci sono stati nelle società occidentali profondi cambiamenti nel modo di intendere e vivere la sessualità. A poco a poco si è cominciato ad accettare pratiche prima rifiutate, come ad esempio la masturbazione o i rapporti prematrimoniali; anche l'omosessualità ha cominciato ad essere maggiormente accettata, con tempi e modi diversi nei vari contesti sociali e culturali.

La Chiesa Cattolica è rimasta da questo punto di vista sostanzialmente immutata, anche se via via sta assumendo un atteggiamento di maggiore tolleranza nei confronti dell'omosessualità e, dato il rilievo sociale che la tematica sta acquistando, ha cominciato ad interrogarsi su alcune questioni che colpiscono la famiglia e i rapporti di coppia. Ciò che è cambiato è l'influenza della formazione cattolica sul pensiero dei credenti, infatti alcuni dati suggeriscono che, in merito ad alcuni aspetti della morale sessuale, il grado di accettazione di alcune pratiche non differisce tra credenti e non credenti. Si pensi ai rapporti prematrimoniali, che sono ormai largamente accettati e praticati dalla maggior parte delle coppie. Questo non è avvenuto in egual misura per quanto riguarda l'accettazione dell'omosessualità, che diminuisce all'aumentare dell'età, ma senza differenze significative tra cattolici e non cattolici.<sup>137</sup>

Le donne tendono a definirsi omosessuali meno frequentemente degli uomini, questo potrebbe essere imputato a due motivazioni principali: la prima è la maggiore "plasticità erotica delle donne rispetto agli uomini [...] cioè che

---

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 92

<sup>137</sup> *Ivi*, Cfr p. 93-94.

risentano maggiormente dell'influenza delle norme dominanti (eterosessuali)»<sup>138</sup>

La seconda motivazione potrebbe essere ricondotta ad un minore potere e ad una minore indipendenza economica delle donne, che permane anche nelle società occidentali contemporanee.

Il fattore età è largamente importante per comprendere la diversità dei percorsi di *coming out*, in quanto la generazione di appartenenza è stata fortemente influenzata dalla visione dominante dell'omosessualità, che è cambiata drasticamente negli ultimi anni, orientandosi alla sempre maggiore accettazione. Un giovane degli anni Sessanta ha probabilmente riscontrato maggiori difficoltà di accettazione (personale e sociale) rispetto ad un giovane contemporaneo. Questo fattore è testimoniato anche dalla crescita di quota di persone che si dichiarano omosessuali senza aver avuto una precedente sperimentazione eterosessuale. Il mondo gay e lesbico è diventato molto più visibile, soprattutto grazie allo sviluppo dell'associazionismo e alla rivendicazione politica dei diritti degli omosessuali. Oltre al fattore età anche quello religioso sembra degno di nota, la morale cattolica sembra continuare ad influenzare i tempi e i modi di acquisizione dell'identità gay o lesbica. Ad una maggiore pratica religiosa corrisponde una consapevolezza tardiva del proprio orientamento. Inoltre “[...] la formazione cattolica rende questa identità meno stabile. E infatti la quota di coloro che, se rinascessero, preferirebbero essere eterosessuali, aumenta con la frequenza della pratica religiosa.”<sup>139</sup>

Le persone omosessuali che vivono in ambienti poco inclini all'accettazione dell'omosessualità possono avere due tipi di reazioni, contrastanti fra loro: la defezione e la protesta. Pertanto possono decidere di lasciare l'ambiente di vita per cercarne uno più favorevole oppure possono decidere di restare e lottare per cambiarlo. La prima strada sembra essere più facile della seconda, in quanto implica una scelta privata e non pubblica, la protesta infatti richiede di uscire allo scoperto e di organizzarsi per fare sentire la propria voce. L'associazionismo omosessuale ha svolto un ruolo importante nel processo di graduale accettazione dell'omosessualità, soprattutto perché ha portato alla ribalta una tematica sempre esistita, che tuttavia per un certo periodo di tempo si è provato ad ignorare e su

---

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 97-98.

cui, proprio per questo, si ignoravano molte cose.

L'esempio della Chiesa cattolica è emblematico: la sua opposizione ha portato alla costituzione di gruppi di omosessuali credenti, che si battono per la revisione della posizione della Chiesa e che accolgono e aiutano persone omosessuali attraverso la condivisione di esperienze.

Altri credenti reagiscono alla mancanza di accettazione della Chiesa in maniera opposta, ovvero allontanandosi definitivamente dalla fede. Tali atteggiamenti sembrano essere in linea con la tendenza alla personalizzazione del sentire religioso identificata precedentemente. La vocazione al trascendente continua ad essere un elemento importante nella vita degli esseri umani, e sono sempre di più gli omosessuali che decidono di non rinunciarvi.

Il peso dell'accettazione sociale influenza la decisione di spostarsi dal proprio luogo di origine, specialmente se si tratta di una piccola realtà. Se da un lato questa fuga può essere letta in chiave negativa, come una sorta di accettazione passiva della situazione, dall'altro lato le migrazioni di omosessuali verso i grandi centri urbani fa sì che qui la popolazione omosessuale raggiunga dei buoni livelli di visibilità e che possa aumentare il loro peso politico; per questo gli spostamenti sono ben visti dalle associazioni omosessuali.

### **3.3 Gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità**

L'attenzione sociologica per l'omosessualità trova la sua radice negli studi sulla devianza. Gli omosessuali, fino ad un recente passato, erano considerati alla stessa stregua delle prostitute, dei criminali e dei tossicodipendenti.

All'interno della società i devianti sono coloro i cui atteggiamenti e modi di vivere si discostano dalla frequenza media. Non potendo identificare l'anormalità assoluta, gli individui sono considerati nel confronto con le tendenze medie. Alcune persone possono essere anormali in un tipo di società o in dato momento storico ed essere invece normali in altri contesti storico-culturali.

Il deviante non è quindi "naturalmente anormale", la sua stranezza è conseguente al discostamento dai soliti canoni di comportamento; la sua

condizione riflette pertanto unicamente un'etichetta che gli è stata affibbiata.

L'etichetta che viene utilizzata per descrivere una persona ha spesso il fastidioso effetto di ridurre la personalità di un individuo a quell'unica caratteristica difforme. Nel corso degli anni Settanta del secolo scorso ha preso piede una prospettiva che ha fatto del rapporto tra stigma e costruzione dell'identità il proprio oggetto di studio, tale prospettiva è nota come Teoria dell'etichettamento.

Nonostante la visione dell'omosessualità sia drasticamente cambiata nel corso dei secoli, gli omosessuali hanno vissuto e continuano a vivere da stigmatizzati.

La parola stigma ha origini greche e nacque per indicare dei segni fisici distintivi "associati agli aspetti insoliti e criticabili della condizione morale di chi li ha"<sup>140</sup> Individui appartenenti a gruppi sociali specifici venivano marchiati per rendere immediatamente riconoscibile il loro stigma. Con il passare del tempo il termine ha smesso di indicare unicamente segni fisici ed è stato utilizzato in senso più ampio per indicare gruppi minoritari. Erving Goffman individua tre tipi specifici di stigma:

- 1) le deformazioni fisiche;
- 2) Gli atteggiamenti considerati condannabili dalla società e riconducibili a delle colpe individuali (ad esempio gli omosessuali)
- 3) Lo Stigma correlato ad appartenenze etniche o religiose.

Un individuo stigmatizzato tende ad essere considerato unicamente in funzione dell'elemento stigmatizzante, quindi sembrano venire meno tutte le altre caratteristiche che contribuiscono a definire la sua persona. In questo senso, ad esempio, un ragazzo omosessuale che sia anche un buon professionista, attivista politico, giocatore di tennis ed ottimo cuoco, sarà etichettato unicamente come gay.

---

<sup>140</sup> E. Goffman, *op.cit.*, p. 11.

Per definizione, crediamo naturalmente che la persona con uno stigma non sia proprio umana. Partendo da questa premessa, pratichiamo diverse specie di discriminazioni, grazie alle quali gli riduciamo, con molta efficacia anche se spesso inconsciamente, le possibilità di vita. Mettiamo in piedi una teoria dello stigma, una ideologia atta a spiegare la sua inferiorità e ci preoccupiamo di definire il pericolo che quella persona rappresenta talvolta razionalizzando un'animosità basata su altre differenze, come quella di classe. [...] Abbiamo la tendenza ad attribuire una vasta gamma di imperfezioni partendo da quella originaria e nello stesso tempo ad affibbiare attributi desiderabili ma non desiderati, specie di natura soprannaturale, quali il "sesto senso" o la "comprensione".<sup>141</sup>

Gli omosessuali hanno probabilmente vissuto un periodo della loro vita senza che nessuno sapesse del loro orientamento sessuale, percependo intimamente una diversità che può essere socialmente considerata una mancanza. Pertanto, chi più chi meno, hanno dovuto fare i conti con una condizione stigmatizzante e, inevitabilmente, con una sensazione di inferiorità rispetto al prossimo.

La risposta allo stigma, in una prima fase, potrebbe essere l'occultazione delle caratteristiche stigmatizzanti e, in una seconda fase, la ricerca di conforto da parte di altre persone ugualmente stigmatizzate. Di solito persone che condividono il peso dello stesso stigma si riuniscono in gruppi organizzati e individuano dei portavoce:

Compito specifico di questi rappresentanti sarà di convincere l'opinione pubblica a definire la categoria in questione con termini e modi più civili. [...] Un altro dei compiti tipici di questi rappresentanti è quello di presentarsi come "portavoce" di fronte a un pubblico di persone normali e di stigmatizzati. Espongono le esigenze degli stigmatizzati e quando loro stessi fanno parte del gruppo offrono un modello vivente di realizzazioni tipiche della persona normale.<sup>142</sup>

La sessualità tra persone dello stesso sesso, non essendo procreativa, può essere socialmente rifiutata in quanto espressione della mera egoistica volontà di raggiungere il piacere. Per questa motivazione forse le pratiche omosessuali vengono spesso associate ad uno stile di vita promiscuo e dissoluto.

---

<sup>141</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 35

Nello specifico, esistono tutta una serie di stereotipi collegati all'omosessualità:

- La persona gay o lesbica ha delle caratteristiche non conformi al sesso biologico di appartenenza, ma attribuibili all'altro genere. Pertanto gli uomini gay avranno comportamenti effeminati, porteranno abiti sgargianti e assumeranno movenze femminili. Al contrario, le donne lesbiche saranno struccate, vestite da uomo e appassionate di calcio. Solitamente le persone omosessuali saranno viste come deboli e insicure, piene di complessi, con dei ruoli sociali specifici (ad esempio i gay sono tutti parrucchieri, stilisti e artisti).
- I gay e le lesbiche hanno la tendenza a voler convertire gli altri all'omosessualità, oppure di costituire un pericolo per i bambini, soprattutto da parte degli uomini gay. Questo stereotipo sembra derivare dal modello pederastico classico tipico del mondo antico (che si avrà modo di approfondire nel prossimo capitolo), e sembra essere molto radicato, sebbene molte ricerche smentiscano questa tendenza, affermando che la maggior parte delle violenze sessuali nei confronti di bambini vengono perpetrate da parte di uomini adulti, generalmente non sconosciuti o addirittura familiari, ed è un fenomeno che riguarda principalmente le bambine.<sup>143</sup>
- Gli omosessuali hanno avuto rapporti disordinati nei confronti dell'altro sesso, riconducibili soprattutto a problematiche nella relazione con il genitore del sesso opposto.
- I gay e le lesbiche sono simili tra di loro. I primi sarebbero uomini effeminati e le seconde donne mascolinizzate. Le ricerche smentiscono questa impostazione, rivelando come le differenze tra uomini e donne permangano anche per quanto concerne l'omosessualità. Le lesbiche saranno più simili alle donne eterosessuali che agli uomini gay, così come i gay saranno più simili agli uomini eterosessuali che alle lesbiche. Infatti ad esempio i gay tendono a dare maggiore importanza all'attività sessuale in

---

<sup>143</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.*, Cfr p. 78.



quanto tale, le lesbiche prediligono il rapporto affettivo di coppie a lungo termine.<sup>144</sup>

- Le persone omosessuali sono promiscue. Si è soliti credere che, soprattutto i gay, tendano ad avere numerosi partner e a non cercare una vita stabile di coppia. A questo proposito occorre fare alcune precisazioni: in primo luogo chi ha una relazione stabile tende ad avere una vita sessuale più attiva di chi deve trovare di volta in volta un partner occasionale. È vero che sono esistiti e continuano ad esistere luoghi di ritrovo per omosessuali preposti quasi unicamente agli incontri sessuali (si pensi alle saune, ai locali con le dark room ecc.), però è anche vero che negli ultimi anni la frequentazione di questi locali è considerevolmente diminuita. Questo perché si è allargato l'orizzonte di possibilità degli incontri, infatti prima questi locali costituivano quasi l'unico modo per conoscere altre persone omosessuali, oggi non è più così. Inoltre è importante sottolineare che gli omosessuali moderni si stanno orientando sempre di più alla monogamia e alla stabilità di coppia.<sup>145</sup>
- I gay si dedicano esclusivamente alle pratiche anali. A questo stereotipo si ricollega anche la fissità dei ruoli, quello attivo rimanderebbe alla mascolinità, quello passivo alla femminilità. In realtà alcune ricerche dimostrano due aspetti fondamentali collegati a tali pratiche. In primo luogo non esistono ruoli prestabiliti e fissi come si è portati a pensare, ma esiste all'interno della coppia una tendenziale reciprocità. In secondo luogo le pratiche anali, che sono subito associate all'omosessualità, sono in realtà minoritarie e comunque tendenzialmente praticate all'interno di relazioni stabili più che in rapporti occasionali. Si tende ad arrivare al rapporto anale solo attraverso la confidenza e la fiducia; questo potrebbe essere collegato al ruolo che ha avuto l'epidemia di AIDS durante gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Un aspetto interessante da sottolineare è che molto spesso gli stereotipi

---

<sup>144</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.* Cfr p. 99.

<sup>145</sup> *Ivi*, Cfr p. 112.

sull'omosessualità riguardano gli uomini piuttosto che le donne. Questo potrebbe essere il retaggio di una cultura passata, in cui si pensava che l'omosessualità fosse ad esclusivo appannaggio del genere maschile. Essere omosessuali implicava per un uomo la rinuncia alla propria mascolinità, qui trova origine ad esempio la frequente confusione tra i travestiti e gli omosessuali. Per molto tempo si è fatta una distinzione netta tra i comportamenti attivi e passivi, come se i primi fossero più accettabili in quanto riproducono l'atto sessuale maschile della penetrazione. Troviamo quindi una sorta di unione tra il pensiero omofobo e quello maschilista, in cui l'uomo deve preservare la propria mascolinità, altrimenti si svaluta emulando comportamenti femminili. In realtà non era solo l'omosessualità femminile a non essere considerata, ma in generale la sessualità delle donne sembrava non esistere.

Oggi esiste una grande curiosità sulle pratiche omosessuali delle donne, in generale si pensa che non possa essere una sessualità completa e soddisfacente. Inoltre, nel caso delle donne è più difficile immaginare i ruoli sessuali attivi o passivi. Anche in questo caso le ricerche rilevano una tendenziale reciprocità di coppia e una varietà di pratiche erotiche che spesso esulano dalla semplice penetrazione genitale.<sup>146</sup>

Interessante nel confronto fra gay e lesbiche sono i risultati emersi nelle ricerche sui luoghi di incontro.

Qui abbiamo una differenza presente anche nel confronto tra uomini e donne eterosessuali: i gay tendono a prediligere gli spazi di incontro pubblici, le lesbiche quelli privati.

Gli spazi pubblici rappresentano una vera e propria istituzione sociale per gli uomini gay per incontrare partner occasionali. I locali con dark room, le saune, alcune palestre note, particolari zone di parchi, soprattutto in orari notturni, sono posti storicamente utilizzati per fare incontri.

L'origine di questi luoghi può essere ricondotta a fattori giuridici e sociali. Molto spesso vigevano leggi ostili o un clima omofobo, fattori che potevano ostacolare (e che possono ostacolare ancora oggi) la libera frequentazione in luoghi pubblici. Per difendere la propria reputazione, o anche per scongiurare il

---

<sup>146</sup> *Ivi*, Cfr p. 126

rischio di aggressioni sia fisiche che verbali, gli omosessuali hanno preferito costruirsi delle zone libere e poco visibili. Se da un lato questo ha facilitato gli incontri e l'espressione libera della sessualità, il risvolto negativo ha potuto essere l'eccessiva chiusura in quelli che sono stati definiti dei veri e propri "Ghetti" per omosessuali<sup>147</sup>. Il rischio di ghettizzazione viene riconosciuto dagli stessi omosessuali, infatti: "la presa di distanza [...] rispetto a questa ghettizzazione è sovente associata a una presa di distanza anche rispetto a forme di omosessualità maschile che richiamano il modello dell'inversione o forme di travestitismo[...] Quindi, il riconoscimento di questi locali come importanti spazi di libertà è sovente accompagnato da una presa di distanza rispetto alla «ghettizzazione» degli omosessuali che questi spazi rischiano di riprodurre".<sup>148</sup> Pag. 165

Sembra interessante sottolineare, ai fini della comparazione qui proposta, che l'Europa mediterranea in questo differisce sostanzialmente dall'Europa settentrionale. Al sud questi locali sono tendenzialmente spontanei e all'aperto, al Nord sono molto più formalizzati e al chiuso. In passato i luoghi di incontro omosessuale si formavano spontaneamente in ambienti misti e molto spesso si sviluppava un vero e proprio linguaggio in codice per far capire che si era disponibili ad un contatto omosessuale, senza rischiare di attirare l'attenzione degli eterosessuali. Adesso questi luoghi sono tendenzialmente esclusivi, molto spesso gestiti da omosessuali e pubblicizzati proprio come locali per gay e lesbiche. Si pensi alla *gay street* di Milano, o a quella di Roma, a ridosso del Colosseo.

La nascita di questi locali esclusivi segue le novità dell'omosessualità odierna rispetto a quella precedente:

[...] è avvenuta la nascita dell'omosessuale moderno, ovvero di chi sempre più si riferisce a se stesso come gay o lesbica, di chi ha rapporti erotici e affettivi con altri omosessuali, anziché con eterosessuali; di chi costruisce con i propri partner, o le proprie partner, relazioni sempre più simmetriche e egualitarie sotto il profilo dell'età, dei rapporti sessuali, della distribuzione del potere e dell'influenza

---

<sup>147</sup> Pollak, Michael 1983, *l'omosessualità maschile, ovvero: la felicità nel ghetto?* in Philippe Ariès et al., *I comportamenti sessuali dall'antica Roma a oggi*, Torino, Einaudi, 1983, pp 55-80.

<sup>148</sup> C. (a cura di) Saraceno, *op.cit.*, p. 97.

all'interno della coppia.<sup>149</sup>

La crescita di questi locali si è sviluppata esponenzialmente soprattutto negli anni ottanta del secolo scorso in tutti i paesi d'Europa, pur seguendo ritmi completamente diversi. L'Italia non ha seguito il ritmo di crescita di Regno Unito, Francia e Germania, tuttavia occorre sottolineare che la crescita più consistente è stata quella della Spagna, che detiene il maggior numero di locali di incontro omosessuale nello scenario europeo (dei Paesi di cui sono disponibili dati a riguardo)<sup>150</sup>.

L'Italia al contrario, nonostante abbia registrato una crescita, si pone al di sotto degli altri paesi europei.

L'esistenza così radicata e capillare di stereotipi e pregiudizi collegati all'omosessualità ha portato alla diffusione di impulsi negativi e di avversione nei confronti della stessa. I sentimenti di odio o paura specificamente rivolti agli omosessuali o all'omosessualità sono stati racchiusi nel termine *omofobia*, coniato da George Weinberg nel 1972.<sup>151</sup>

Egli definisce l'omofobia come: “*an attitude held by many nonhomosexuals and perhaps by the majority of homosexuals in countries where there is discrimination against homosexuals*”<sup>152</sup> L'omofobia non è quindi identificata come una propensione prevalente solo negli eterosessuali, ma è molto spesso presente anche da parte degli stessi omosessuali i quali, crescendo e venendo socializzati in contesti omofobi, imparano ad interiorizzare le pulsioni negative nei confronti dell'omosessualità ed a provare sentimenti di disgusto nei confronti di se stessi, a negare o a non manifestare il proprio orientamento e ad autoescludersi da alcuni ambiti della vita. Lo stesso Weinberg sottolinea che: “*I would never consider a patient healthy unless he had overcome his prejudice against homosexuality*”<sup>153</sup>.

---

<sup>149</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.* p. 197.

<sup>150</sup> *Ivi*, per approfondimento Cfr. Tab 5.7 p. 198.

<sup>151</sup> George Weinberg, *Society and the healthy homosexual*, New York, St. Martin's Press, 1972

<sup>152</sup> *Ivi*, prefazione al testo, “un atteggiamento tenuto da molti non omosessuali e probabilmente dalla maggior parte degli omosessuali nei paesi dove è presente discriminazione contro gli omosessuali”. (trad. propria).

<sup>153</sup> *Ivi*, cit. p. 1. “Non potrei mai considerare un paziente sano fino a che non abbia superato il suo pregiudizio nei confronti dell'omosessualità”. (Trad. propria).

Alcune ricerche sociologiche del filone di studi di genere definiti “*Men Studies*” si sono occupati di analizzare il rapporto tra l’omofobia e il processo di socializzazione maschile nelle società occidentali, stabilendo che la condivisione di pensieri omofobici tra giovani maschi ha il ruolo di rafforzare l’identità maschile. “L’omofobia è quindi parte integrante della rappresentazione sociale della mascolinità eterosessuale”.<sup>154</sup>

Sembra utile sottolineare che i sentimenti di disgusto nei confronti dell’omosessualità si hanno generalmente nei confronti delle pratiche maschili. Il sesso tra donne, al contrario, sembra essere non solo meglio tollerato, ma anche erotizzato nell’immaginario degli uomini eterosessuali.

Il termine omofobia rischia di enfatizzare l’origine individuale del fenomeno, mettendone in ombra gli aspetti sociali, infatti:

[...] questo concetto ha il limite di definire il pregiudizio contro gay e lesbiche come orientamento individuale e, qualificandolo come fobia, anche come irrazionale e patologico. Si rischiano così di perdere le radici sociali dello stigma associato all’omosessualità.<sup>155</sup>

Il testo di Weinberg è stato scritto in un momento storico in cui si stava cercando di arrivare alla rimozione dal DSM dell’omosessualità come disturbo mentale. L’utilizzo del termine omofobia poteva in questo senso essere un utile strumento per passare dalla patologizzazione dell’orientamento omosessuale a quella dell’odio nei confronti di gay e lesbiche.

Tuttavia, resta basilare sottolineare come il contesto di socializzazione svolga un ruolo fondamentale nella creazione di pensieri omofobici e degli stereotipi collegati all’omosessualità.

---

<sup>154</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.* p. 85.

<sup>155</sup> C. (a cura di) Saraceno, *op.cit.*, p. 187.

## CAPITOLO IV

### Dalla persecuzione alla rivendicazione

Agire e pensare come tutti non è mai una garanzia e non è sempre una giustificazione.

(Marguerite Yourcenar, *Archivi del nord*)

#### 4.1 Un *excursus* storico

Per quanto l'omosessualità sia un fenomeno tutt'altro che recente, il modo di viverla e di percepirla, soprattutto negli ultimi quarant'anni, è cambiato in modo radicale. In questo ambito la discontinuità con il passato è particolarmente evidente. La nascita di quella che è stata definita «omosessualità moderna» viene di solito fatta risalire al modello medico dell'omosessualità, grazie al quale l'omosessuale moderno si configura come:

[...] uno specifico attore sessuale, che nacque quando gli schemi interpretativi mutarono e questi stessi comportamenti cominciarono ad essere visti come i segni e le manifestazioni di un tipo particolare di inclinazione, di personalità, di identità sessuale deviante.<sup>156</sup>

Il modello medico ipotizzato alla fine dell'Ottocento, è ben lungi dal descrivere adeguatamente l'omosessuale moderno, il quale si discosta grandemente dal modello della pederastia classica, per diventare stabile, simmetrico e reciproco.

---

<sup>156</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, p. 228

In passato le relazioni omosessuali erano tendenzialmente asimmetriche, sia dal punto di vista anagrafico che di posizione sociale. L'atto omosessuale si configurava come una pratica casuale o accidentale, non come frutto di una particolare e stabile inclinazione. Molta enfasi veniva posta sulla modalità di realizzazione dell'atto stesso, tra chi penetrava e si trovava in posizione di dominio e chi veniva penetrato ed era sottomesso. La fissità dei ruoli rifletteva una ineguale distribuzione di potere interno alla coppia, che attualmente è stato tralasciato per dare spazio alla reciprocità.

Potrebbe stupire quanto diversa fosse la visione delle pratiche omosessuali nel mondo antico.

In Grecia, già in epoca pre-cittadina, i ragazzi trascorrevano un periodo di formazione in compagnia di un uomo adulto, che svolgeva contemporaneamente il ruolo di educatore ed amante.

L'amore omosessuale, pertanto, si configurava come uno strumento pedagogico di tipo iniziatico, che serviva al ragazzo per formarsi all'età adulta e alla piena successiva espressione della sua virilità. Nasce così il modello pederastico classico, che si basa sull'asimmetria e la fissità dei ruoli sessuali. L'educatore svolgeva sempre un ruolo attivo e il fanciullo sempre un ruolo passivo, che avrebbe successivamente abbandonato in età adulta per assumere pienamente la sua virilità, facendo il marito con le donne e l'amante con gli altri fanciulli. L'ingresso nell'età adulta e l'abbandono del ruolo passivo non avveniva da un giorno all'altro, ma in un arco di tempo che poteva variare dai quindici ai venticinque anni. Il rapporto pederastico invece durava qualche anno, solitamente dai dodici ai diciassette anni, infatti “[...] quando spuntava la barba e i peli erano ormai folti, i fanciulli cessavano di essere appetibili.”<sup>157</sup>

Tuttavia, è da sottolineare che il rapporto con il maestro non aveva un carattere coercitivo, ma era improntato su una vera e propria relazione affettiva. Molto spesso i fanciulli erano oggetto di intensi corteggiamenti, a volte protratti dalla loro stessa ritrosia, che ne faceva ambiti oggetti di desiderio.

Il corteggiamento seguiva a grandi linee le stesse dinamiche di quello eterosessuale, in cui la bravura del corteggiato risiede nel cedere al momento

---

<sup>157</sup> Eva Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma, Editori riuniti, 1988, p. 59.

opportuno, né troppo presto né troppo tardi.<sup>158</sup>

Il sesso tra uomini, pertanto, non solo era largamente diffuso e socialmente riconosciuto, ma rappresentava la più alta forma d'espressione d'amore, diversamente dal rapporto con le donne, che molto spesso veniva considerato importante unicamente alla stregua della riproduzione.

Anche dopo il matrimonio, non era raro che gli uomini continuassero ad intrattenere rapporti omosessuali, in quanto il rispetto della fedeltà coniugale era preteso unicamente per le donne.

Queste ultime, a loro volta, non si sentivano minacciate dal tradimento omosessuale, ma da quello eterosessuale, protraendo inconsapevolmente in questo modo la gerarchia delle relazioni amorose che andava a discapito del genere femminile: solo quello tra uomini era vero amore, e una donna non poteva pretendere di considerarsi allo stesso livello.

La passività era consentita entro una certa età e doveva convertirsi in comportamento sessuale attivo una volta raggiunta la maturità. Da qui discende che il rapporto omosessuale tra due adulti creava uno squilibrio per cui solo chi assumeva il ruolo passivo violava le regole: "la società greca rispondeva a questa constatazione applicando i tipici criteri di una «doppia morale». Uno solo dei due era il vizioso, l'indegno, quello da ridicolizzare [...]".<sup>159</sup>

La pratica omosessuale era, come detto, diffusa e socialmente riconosciuta, purché rispettasse alcune regole già citate. Anche la produzione legislativa dell'epoca non era tesa ad eliminare le pratiche omosessuali, quanto a fare in modo che se ne preservasse l'utilità educativa.

Da ciò che è stato sinora delineato si evincono due aspetti fondamentali: in primo luogo, che nell'antica Grecia è improprio parlare di orientamento omosessuale, sembra più appropriato riferirsi infatti alle pratiche bisessuali. In secondo luogo che, prima della moderna dicotomia eterosessuale/omosessuale, nel mondo antico troviamo quella attivo/passivo.

Infine, appare utile sottolineare come questa bisessualità paresse ad unico appannaggio degli uomini. Probabilmente quel sistema sociale rendeva particolarmente difficile al genere femminile esperire relazioni lesbiche:

---

<sup>158</sup> *Ivi*, Cfr p. 37.

<sup>159</sup> *Ivi*, p. 70.



[...] per le donne, prese in considerazione solo indirettamente, come strumento di riproduzione o di piacere, non esisteva riconoscimento alcuno della bisessualità: la sola, inderogabile regola sessuale della loro vita era quella di essere sottomesse da un uomo.”<sup>160</sup>

Le donne non avevano categorie sociali a cui fare riferimento per potersi descrivere come lesbiche o per poter sperimentare questa inclinazione.

Al contrario, la visione romana dei comportamenti omosessuali, pur avendo molti punti di contatto con quella greca, per certi aspetti se ne distacca completamente. I romani erano combattenti, conquistatori, le loro massime virtù erano la forza e la virilità. Contrariamente a quanto si sia portati a supporre, questa virilità non escludeva le pratiche omosessuali *in toto*, ma solo quelle che comportavano una sottomissione. Anche nella Roma antica quindi è centrale la dicotomia attivo/passivo, ciò che cambia nettamente è la natura della relazione: non basata sull'amore, non finalizzata alla formazione dei futuri adulti, ma strumento di affermazione della mascolinità.

I romani consideravano la pederastia come “il vizio greco”<sup>161</sup>, ma le pratiche omosessuali erano diffuse a Roma già prima dell'influenza ellenica.

A ben vedere, i rapporti fra uomini, a Roma, altro non erano che un aspetto e una manifestazione dell'etica cittadina.

Nella vita personale e familiare, infatti, il *pater familias* romano era un padrone assoluto, dai poteri illimitati su tutto quello che gli apparteneva, cose o persone che fossero. E tra le cose che gli appartenevano stavano gli schiavi, sui quali – quantomeno nei primi secoli della città- egli esercitava un potere sottratto a qualunque controllo della società e dello Stato.

Perché mai, in questa situazione, egli non avrebbe dovuto sodomizzare gli schiavetti di casa, per i quali, tra l'altro, subire il padrone era parte integrante del dovere di servirlo?<sup>162</sup>

Atto omosessuale quindi come affermazione del potere e della virilità. Anche a Roma, tuttavia, le pratiche omosessuali non potevano essere operate

---

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>161</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 131.

indiscriminatamente, ma dovevano seguire delle norme sociali condivise. Lo stupro a Roma non si configurava come atto di violenza nei confronti di persone non consenzienti, ma come atti sessuali nei confronti di persone illecite. Nello specifico, erano consentiti i rapporti con gli schiavi o i prostituti, ma non quelli con altri cittadini romani.

La situazione nei costumi romani cambiò con l'ellenizzazione. Da atto di violenza, il rapporto omosessuale cominciò ad essere concepito anche come rapporto d'amore, il che implicò la graduale diffusione dei rapporti passivi fra pari, fenomeno facilitato anche dalla prova di alcuni potenti. Cesare, ad esempio, praticava regolarmente rapporti omosessuali anche passivi, ma la sua fama di conquistatore e di donnaiolo preservarono la sua virilità.

La visione delle pratiche omosessuali cominciò a cambiare in modo radicale nel periodo precedente alla diffusione della morale cristiana. Una interessante tesi dello storiografo e archeologo francese Paul Marie Veyne<sup>163</sup> sostiene che il pensiero cristiano non fece altro che abbracciare i costumi già presenti nella morale tardo pagana. Infatti, nella società romana dell'epoca, si erano verificati dei cambiamenti nel tessuto sociale che avevano fatto venir meno la centralità del contrasto tra i capi dei diversi gruppi familiari. Gradualmente il loro prestigio smise di dipendere dalla capacità di imporsi gli uni sugli altri e cominciò ad improntarsi sulla disposizione ad intrattenere dei buoni rapporti reciproci. L'accettazione sociale in questa fase non dipendeva dall'imposizione della forza, ma dalla rispettabilità, che si perseguiva attraverso l'autorepressione, la quale cominciò a diffondersi anche fra le classi subalterne.

Tale processo fu favorito anche da profondi cambiamenti avvenuti all'interno della *familia* romana; prima caratterizzata da un potere assoluto e incondizionato del capofamiglia sulla moglie e sui figli, gradualmente inizia a sviluppare quelle caratteristiche di affetto e intimità tipiche delle famiglie che immaginiamo al giorno d'oggi.

Il pensiero cristiano trovò terreno fertile per diffondersi, facilitato anche dal pensiero stoico dell'epoca, che si basava sull'autorepressione e sulla pratica sessuale finalizzata alla riproduzione. Questa tesi potrebbe trovare conferma nella

---

<sup>163</sup> Paul Veyne, *La vita privata nell'Impero romano*, Roma – Bari, Laterza, 1992.

larga diffusione del Cristianesimo, che difficilmente avrebbe potuto prendere piede in un tipo di società con valori radicalmente diversi. Appare improprio quindi ricondurre il declino della bisessualità a favore dell'eterosessualità riproduttiva unicamente alla diffusione del pensiero cristiano; sarebbe forse più giusto parlare di una profonda differenza tra la morale pagana antica e quella tardo pagana.

Queste, dunque, le vie della trasformazione della morale pagana. Prima che il cristianesimo si diffondesse [...] la morale sessuale romana si era trasformata da una bisessualità di stupro in una eterosessualità di riproduzione. La sessualità tardo pagana, in altri termini, era tendenzialmente limitata ai rapporti matrimoniali. La castità (al di fuori del matrimonio) era diventata una virtù. I matrimoni si erano moltiplicati. I rapporti matrimoniali erano cambiati: gli sposi dovevano amarsi, il disaccordo tra loro non era inconcepibile. Era nata, insomma, la «morale di coppia».<sup>164</sup>

Con il Cristianesimo venne condannata qualsiasi forma di pratica omosessuale, venendo meno pertanto la dicotomia attivo/passivo, per lasciare posto alla sola eterosessualità riproduttiva. Anche la produzione legislativa dovette orientarsi alla repressione degli atti omosessuali. Eliminare una pratica sociale così diffusa e radicata non fu semplice e avvenne in modo graduale: dapprima vennero condannate solo le pratiche passive, successivamente anche quelle attive. Questo processo si concluse Con Giustiniano, che condannò a morte tutti gli omosessuali.

A partire dal XII secolo d.C. all'interno delle principali istituzioni, sia laiche che religiose, ha cominciato a diffondersi un sentimento di ostilità nei confronti dell'omosessualità, che ha cominciato a configurarsi come un'aberrazione, un atto contro natura. A questo ha fatto seguito la promulgazione in vari stati europei di leggi destinate a sanzionare gli atti omosessuali. L'Italia è un paese in cui da molto tempo tali leggi sono state abolite, nello specifico dal codice Zanardelli del 1889, in altri paesi invece esiste una storia molto più recente di sanzione legale dei comportamenti omosessuali, ad esempio in Spagna durante la dittatura di

---

<sup>164</sup> E. Cantarella, *op.cit.*, p.240.

Franco esistevano delle leggi che perseguivano tali atti.

Tuttavia, la mancanza di una legislazione specifica nell'ordinamento italiano, più che essere letta in termini di apertura e tolleranza, dovrebbe mettere in luce l'invisibilità che ha generato.

Questo silenzio si è infatti spesso trasformato in indifferenza, che ha prodotto unicamente silenzio ed invisibilità.

L'assenza di una legislazione esplicitamente antiomosessuale ha, di fatto, favorito l'invisibilità storica degli omosessuali italiani, ma non certo l'assenza di una discriminazione sociale e di un diffuso sentimento di pregiudizio negativo, né di discriminazioni legislative indirette o, per quanto riguarda le relazioni di partnership, anche dirette.<sup>165</sup>

Per questo motivo molto spesso l'attività rivendicativa dei movimenti omosessuali non propone l'adozione di legislazioni speciali, ma la mera applicazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione.

A partire dal 1860 la riflessione sull'omosessualità smise di essere ad unico appannaggio di teologi e magistrati per diventare oggetto di analisi medica. Una delle più importanti teorie elaborate per spiegare l'origine dell'omosessualità era quella del terzo sesso, ovvero una caratteristica innata dovuta ad una inversione sessuale. Alcune teorie la consideravano una condizione patologica, altre una condizione fisiologica, altre ancora una malattia del sistema nervoso. Nonostante l'eterogeneità delle spiegazioni, tutte concordavano su un aspetto: che fosse una condizione innata caratterizzata da una devianza sessuale e di genere. Perciò chi si sentiva attratto da persone dello stesso sesso doveva tendere anche ad identificarsi con il sesso opposto. Queste teorie mediche consentivano di considerare l'omosessualità non più come un episodio accidentale o fortuito, ma come una caratteristica specifica e stabile, riconducibile ad una precisa identità.

Tuttavia, è difficile stabilire se la nascita del modello medico sia stata la causa del cambiamento di percezione nei confronti dell'omosessualità piuttosto che un suo effetto.<sup>166</sup>

---

<sup>165</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.* p. 14.

<sup>166</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, Cfr p. 253.

A partire dalla seconda metà del Settecento, soprattutto in Inghilterra, si inizia a parlare anche di donne attratte da altre donne che, per sperimentare questa inclinazione, usavano assumere il ruolo maschile per un periodo più o meno lungo della loro vita.

La nascita degli omosessuali moderni non è avvenuta in modo uniforme all'interno dei vari paesi europei, inoltre, anche all'interno della stessa realtà nazionale si è sviluppata in tempi e modi diversi, talvolta con la coesistenza di diversi modelli contemporaneamente. Specialmente nell'Europa meridionale il modello pederastico classico ha tardato a scomparire e ancora oggi permangono retaggi culturali dell'omosessualità premoderna. Ciò, per quanto riguarda l'Italia, accade specialmente nel Mezzogiorno.

L'omosessualità moderna ha superato il modello medico dell'inversione sessuale, si è cominciata ad operare una netta distinzione tra orientamento sessuale ed identità di genere, per cui le categorie dell'uomo effeminato e della donna mascolina sono state messe in discussione.

Come si è visto, la nascita dell'omosessualità moderna può essere considerata come tappa finale di un processo che parte dalla pederastia classica e passa attraverso l'inversione sessuale. Quest'ultima, sebbene molto lontana dal modello moderno, sembra averne facilitato la nascita. A differenza del modello pederastico, quello dell'inversione sessuale comincia a contemplare anche l'omosessualità femminile, in più comincia a venire meno il rapporto asimmetrico dal punto di vista del potere e della differenza d'età.

I mutamenti sociali che hanno preceduto e favorito la nascita degli omosessuali moderni sembrano essere avvenuti più lentamente nell'Europa meridionale rispetto a quella centro settentrionale. Particolarmente in Italia la persistenza del modello pederastico classico sembra aver avuto maggiore importanza ed essere sopravvissuto più a lungo.

Non è facile, allo stato attuale delle conoscenze, spiegare questi mutamenti. Alcuni possono essere ricondotti alle variazioni dei modi in cui la società percepisce e valuta coloro che provano sentimenti omoerotici. Così, l'aumento del numero di gay e lesbiche che convivono in coppie, che vi è stato negli ultimi trent'anni, è almeno in parte dovuto alla crescita della tolleranza degli eterosessuali nei loro confronti.

Inoltre, i cambiamenti delle norme sociali e giuridiche, avvenuti nel lungo periodo considerato, hanno probabilmente provocato alcune trasformazioni nella subcultura omosessuale.<sup>167</sup>

Lo sviluppo della subcultura omosessuale potrebbe a sua volta essere interpretato come una risposta all'esistenza di norme ostili all'omosessualità, ma anche questa spiegazione, per quanto parzialmente veritiera, sembra in contraddizione con altri fattori, ad esempio uno sviluppo più lento della cultura lesbica, “[...] visto che con le prime la società non è mai stata meno severa che con i secondi.”<sup>168</sup>

Inoltre, è interessante sottolineare come alcuni ambiti della subcultura omosessuale possano essere stati al contrario favoriti dal diffondersi di una maggiore apertura all'interno della società, si pensi ad esempio alle organizzazioni o allo sviluppo della rete di attività commerciali e servizi.

Pertanto, un'analisi che voglia aspirare all'esaustività, non può prescindere dal considerare la nascita della moderna concezione dell'omosessualità come un fenomeno complesso, dipendente da una molteplicità di fattori. Ad esempio l'emergere del modello medico dell'omosessualità dopo il 1860, oppure le grandi guerre, che hanno fatto vivere a stretto contatto grandi masse di uomini che, vivendo in condizioni estreme e non trovandosi sotto lo stretto controllo familiare, hanno avuto occasione di sperimentare contatti omosessuali.

Una delle ipotesi più accreditate però, accomuna i mutamenti avvenuti nell'omosessualità a quelli avvenuti nell'eterosessualità, avvenuti tra l'altro nello stesso periodo storico. La perdita di forza del patriarcato, l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e la diffusione di rapporti di coppia più paritari e orientati alla felicità e soddisfazione reciproca si sono verificati di pari passo con il processo di trasformazione delle coppie omosessuali, sempre più stabili, paritarie e simmetriche.

È ragionevole pensare che i grandi cambiamenti che vi sono stati nella popolazione con desideri omoerotici siano almeno in parte riconducibili ai fattori sociali e

---

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 274.

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 275.

culturali che hanno provocato le più significative trasformazioni della vita domestica degli eterosessuali. Una famiglia in cui il maschio, marito e padre, era un autocrate indiscusso ed inavvicinabile dalla moglie e dai figli era consona alla società patriarcale quanto la pederastia classica.<sup>169</sup>

Le trasformazioni sociali prima menzionate portarono allo sviluppo di un modello di società più democratico e paritario, in cui le caratteristiche ascrisse smisero di essere strettamente vincolanti per indentificare la posizione sociale degli individui. Il processo di individualizzazione che ha interessato le società occidentali ha portato gli esseri umani a ricercare felicità e soddisfazione in diversi ambiti della vita. Nel lavoro, in famiglia e nella coppia i rapporti cominciarono ad essere orientati alla soddisfazione personale. Anche la vita sessuale smise di essere finalizzata unicamente alla procreazione per essere piuttosto maggiormente orientata al piacere reciproco. Questa “democratizzazione dei rapporti sociali”<sup>170</sup> ha interessato tanto le coppie etero quanto quelle omosessuali.

Le istanze portate avanti dalle associazioni omosessuali hanno suscitato forti polemiche all’interno dei vari contesti nazionali, scatenando conflitti politici e reazioni dell’opinione pubblica.

Il primo paese ad estendere diritti alle coppie omosessuali è stato la Danimarca nel 1986, nel 1993 anche la Norvegia ha adottato una legge simile a quella danese. Svezia 1995, Islanda 1996. Olanda, Belgio e Catalogna nel 1998, Francia e Aragona 1999, Germania e Portogallo 2001, Regno Unito, Spagna e Canada 2005, Svizzera Australia Repubblica Ceca e Sud Africa 2006. Oltre ai tempi anche le modalità sono state diverse: si spazia dai patti di convivenza, alle unioni civili, per giungere all’equiparazione del matrimonio omosessuale a quello eterosessuale. Ogni forma di riconoscimento estendeva più o meno diritti, compresa la possibilità di accedere alla genitorialità e contemplando la possibilità di *stepchild adoption* (possibilità di adottare il figlio del compagno).

Sorprende, comunque, la mancanza di una relazione diretta fra i diritti riconosciuti dalla legislazione di un paese alle coppie omosessuali e la frequenza

---

<sup>169</sup> *Ivi*, p. 276.

<sup>170</sup> *Ivi*, p. 277.

dei matrimoni e delle registrazioni da parte dei gay e delle lesbiche di quel paese. Così, in Olanda, che si è data una legislazione molto aperta ed avanzata in questo campo, gli omosessuali che si sono sposati sono stati più numerosi che nei paesi nordici, ma molto meno numerosi che in Francia, dove pure i PACS prevedono un numero minore di diritti.

Come leggere questi dati? Forse nei paesi dove una forma di riconoscimento giuridico si è ottenuta più facilmente e meno traumaticamente, gli omosessuali potrebbero percepire di meno un clima omofobo e quindi l'urgenza di un riconoscimento dei diritti. Al contrario, in paesi in cui si è ottenuto poco e con un processo più difficile, il ricorso al nuovo strumento giuridico potrebbe essere considerato una vittoria indispensabile.

Spagna e Italia sono stati fra i primi paesi a depenalizzare gli atti omosessuali fra adulti, la Spagna nella prima metà, l'Italia nella seconda metà dell'Ottocento.

Questa scelta spesso sottendeva la volontà di far passare inosservati dei comportamenti sconvenienti eppure molto presenti all'interno del tessuto sociale dell'epoca. Spesso infatti restavano in vigore dei regolamenti che permettevano alle forze dell'ordine di intervenire in caso di atti censurabili.

Sebbene con tempi e modalità differenti, i paesi occidentali sembrano seguire lo stesso *trend* per quanto riguarda il riconoscimento delle coppie omosessuali:

[...] where there is legal change it is change for the better. Countries are not all moving at the same time and certainly not at the same speed, but they are moving in the same direction — forward.<sup>171</sup>

Le tappe fondamentali dei percorsi legislativi sono sostanzialmente quattro:

- 1) Depenalizzazione degli atti omosessuali tra adulti consenzienti.

---

<sup>171</sup> Kees Waaldijk, «Australasian Gay and Lesbian Law Journal», *Standard Sequences in the Legal Recognition of Homosexuality: Europe's Past, Present and Future*, 1994, pp. 50–72. “Dove si assiste ad una trasformazione legale, il cambiamento è in meglio. I paesi non si sono mossi tutti allo stesso tempo e di certo non alla stessa velocità, ma si stanno muovendo nella stessa direzione – in avanti” (Trad. propria).



- 2) Adozione di norme che vietano le discriminazioni degli individui sulla base dell'orientamento sessuale.
- 3) Introduzione di norme che riconoscono le coppie composte da persone dello stesso sesso.
- 4) Accesso all'istituto del matrimonio e alla possibilità di adozione congiunta.

A livello europeo tale processo è iniziato nel periodo immediatamente successivo alla Rivoluzione Francese, è stato lento nelle fasi iniziali e molto veloce nelle tappe finali, inoltre in alcuni paesi ha avuto una temporanea inversione di tendenza (come è successo nella Spagna franchista).

L'Italia rappresenta una delle grandi eccezioni nel panorama europeo occidentale per quanto concerne l'assenza di previsione di una qualche forma di riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, anche qui comunque, si stanno riscontrando delle tendenze a livello locale e giurisprudenziale orientate all'apertura.

Come si è già precedentemente sottolineato, le prime due tappe dell'estensione di diritti alle coppie omosessuali sono avvenuti lentamente, mentre le ultime tappe sono avvenute in maniera rapida e quasi improvvisa. Viene da interrogarsi su quali fattori abbiano potuto accelerare tale processo; la legge ha colto la domanda crescente della popolazione oppure è avvenuto il contrario?

Un secondo importante interrogativo riguarda le motivazioni del ritardo italiano e greco nell'estensione dei diritti agli omosessuali. Una prima analisi suggerirebbe che tale ritardo si pone in accordo con la tendenza sinora riscontrata per quanto riguarda la nascita dell'omosessualità moderna, avvenuta dapprima in Europa centro settentrionale e successivamente estesasi in Europa meridionale. Tuttavia, rimane la grande eccezione della Spagna che è stato uno dei primi paesi ad equiparare matrimonio eterosessuale e matrimonio omosessuale, concedendo anche pieno accesso alla genitorialità di coppia (possibilità di adozione congiunta e *stepchild adoption*).

Inoltre, la Spagna aveva reinserito la penalizzazione nei confronti degli omosessuali durante il regime franchista, pertanto negli anni Settanta gli

omosessuali spagnoli venivano ancora incarcerati o portati in centri di rieducazione.

Analizzando le indagini di opinione a livello europeo in merito all'estensione agli omosessuali di alcuni diritti, si possono notare due aspetti: in primo luogo una tendenziale apertura sociale che in genere precede l'approvazione della legge, in secondo luogo la diversità di atteggiamento della popolazione spagnola rispetto a quella italiana. Alla luce di quest'ultima considerazione, l'approvazione della legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso del 2005 in Spagna, può essere solo parzialmente correlata alle innovazioni introdotte dal governo Zapatero, piuttosto si potrebbe forse inserire all'interno dei profondi cambiamenti avvenuti nella popolazione spagnola.<sup>172</sup> I movimenti di liberazione sessuale degli anni Settanta, potrebbero aver cavalcato l'onda dell'entusiasmo per la fine della dittatura di Franco e aver portato ad una maggiore accettazione sociale dell'omosessualità.

La popolazione italiana, sebbene stia mutando opinione nei confronti dell'omosessualità seguendo una linea di maggiore apertura, non sembra farlo con la stessa rapidità della popolazione spagnola.

Nonostante questo, anche in Italia gli atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità si stanno orientando all'accettazione in tutte le classi di età, ma soprattutto fra i più giovani.

L'analisi fin qui condotta sembrerebbe suggerire che quello italiano sia un mero ritardo e che, in un tempo più o meno lungo, i diritti legali per gli omosessuali si estenderanno in tutta l'Europa mediterranea e, successivamente, anche in quella orientale.

## **4.2 L'omosessualità moderna**

Come già precedentemente sottolineato, la concezione dell'omosessualità è cambiata radicalmente soprattutto nel corso degli ultimi quarant'anni, per questo

---

<sup>172</sup> José Ignacio Pichardo Galán, *Entender la diversidad familiar. Relaciones homosexuales y nuevos modelos de familia*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2009, Cfr p. 309.

motivo non è improprio parlare di omosessualità “moderna” per distinguere la situazione odierna da quella passata.

La nascita degli *omosessuali moderni*<sup>173</sup> non è avvenuta in modo uniforme all'interno dei vari paesi europei, inoltre, anche all'interno della stessa realtà nazionale si è sviluppata in tempi e modi diversi, talvolta con la coesistenza di diversi modelli in contemporanea. Specialmente nell'Europa meridionale, il modello pederastico classico ha tardato a scomparire e ancora oggi permangono retaggi culturali della visione premoderna.

L'omosessualità moderna arriva dopo la sua depatologizzazione e il superamento del modello medico dell'inversione sessuale, grazie al quale si è cominciata ad operare una netta distinzione tra orientamento sessuale ed identità di genere, per cui le categorie dell'uomo effeminato e della donna mascolina sono state superate.

Una volta oltrepassata la visione patologica dell'omosessualità, l'orientamento omosessuale ha cominciato ad essere più visibile e gli omosessuali hanno cominciato ad organizzarsi per rivendicare i diritti di cittadinanza.

Negli ultimi anni nelle società occidentali si è assistito ad una graduale apertura sociale nei confronti dell'omosessualità. Questo fenomeno può essere ricondotto sia all'azione dei movimenti omosessuali, sia ad una più generale apertura della società nei confronti della diversità. Il processo di democratizzazione e di individualizzazione che si è verificato negli ultimi decenni ha fatto sì che si affermassero i valori del singolo, l'importanza della realizzazione e della felicità personali. I cambiamenti culturali nei confronti dell'omosessualità sono avvenuti seguendo un circolo vizioso in cui il clima sociale ha favorito l'azione del movimento omosessuale e quest'ultimo ha a sua volta spinto ulteriormente la società all'apertura.

Come già sottolineato, l'azione dell'associazionismo omosessuale è stato un importante fattore di “normalizzazione” dell'omosessualità. "Da questo punto di vista, le comunità e le associazioni omosessuali sembrano giocare un importante ruolo non solo di sostegno relazionale, ma di decostruzione degli stereotipi e di

---

<sup>173</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*

pluralizzazione dell'identità omosessuale"<sup>174</sup>.

I gay e le lesbiche che si sono riuniti per fare sentire la propria voce hanno avuto un duplice effetto: da un lato si è conosciuta meglio la tematica stessa dell'omosessualità, il che ha contribuito a dissociarla da malattie mentali o deviazioni sessuali (quali la pederastia) che implicano un atto di violenza nei confronti di soggetti più deboli. Dall'altro lato si è cominciato a portare avanti le istanze di tutela e riconoscimento giuridico degli omosessuali e anche delle coppie.

L'associazionismo omosessuale italiano inizia a costituirsi negli anni Settanta, in particolare in Italia è emerso il FUORI (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano) che ha riunito dei piccoli gruppi informali che erano precedentemente sorti in grandi città italiane, come Torino, Roma e Milano.

Oggi le maggiori associazioni omosessuali sono Arcigay e Arcilesbica, quest'ultima nata posteriormente, nel 1989, inizialmente appartenente ad Arcigay, si è nel 1996 da questo separata. Arcigay è stata storicamente legata a partiti di sinistra e oggi conta più di 176.000 iscritti, con una articolazione capillare su tutto il territorio nazionale (è presente con più di 30 circoli).<sup>175</sup>

Particolarmente rilevante è il ruolo dell'associazionismo per quanto riguarda la sfera religiosa. Molti omosessuali credenti, non accettati dalla Chiesa Cattolica, ma anche da altre confessioni religiose, si sono riuniti per continuare a professare la propria fede e portare avanti istanze di accettazione. Sono da ricordare a tal proposito "Il Guado", fondata a Milano nel 1980. Con lo scopo di: "aiutare le persone omosessuali a vivere la loro fede e aiutare le chiese ad adottare un linguaggio "inclusivo" nei confronti delle persone omosessuali".<sup>176</sup>

Su Roma è attiva dal 1990 Nuova Proposta, un'associazione di donne e uomini omosessuali cristiani

[...] impegnati nel condividere il proprio percorso di crescita spirituale e umana attraverso il confronto comune di esperienze di vita e di fede. [...] Il percorso si focalizza su vari aspetti dell'identità omosessuale, della persona, del suo vissuto e, soprattutto, del suo rapporto con la fede e la spiritualità. Nuova Proposta è il luogo

---

<sup>174</sup> Saraceno Chiara (a cura di), *op.cit.*, p. 13.

<sup>175</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.* Cfr p. 167.

<sup>176</sup> *Ivi*, cit. p. 169-170.

dove poter crescere insieme e aprire strade nuove per una riconciliazione tra le Chiese e le persone omosessuali.<sup>177</sup>

Occorre sottolineare che, mentre l'Italia si è caratterizzata per il suo silenzio in merito alla questione omosessuale, in Spagna, durante il periodo franchista, sono state promulgate leggi che punivano gli atti omosessuali. Tali restrizioni hanno di fatto impedito per queste persone la libera espressione della propria sessualità, ma hanno anche ritardato lo sviluppo di un associazionismo omosessuale e, pertanto, la nascita dello spirito rivendicativo. L'omosessualità "rinasce" nella società spagnola alla fine della dittatura, e lo fa in maniera decisa, cavalcando l'onda dell'entusiasmo dell'avvento della democrazia e del consolidarsi in quel periodo nei paesi occidentali della rivoluzione sessuale. Un ruolo chiave per il conseguimento dei diritti può essere attribuito a Mir Bellgai e Roger de Gaimon, pseudonimi utilizzati da Francesc Francino e Armand de Fluviá, che hanno clandestinamente creato a Barcellona il *Movimiento Español de Liberación Homosexual* (MELH), la prima moderna associazione spagnola per la tutela dei diritti degli omosessuali.<sup>178</sup>

A livello generale, si può affermare che l'esperienza associativa omosessuale non si svolge solo in ambito politico, ma anche ludico e ricreativo. Inoltre gli omosessuali sono diventati nel tempo target di alcuni prodotti e di campagne pubblicitarie specificamente indirizzate al mondo omosessuale.

Anche in ambito culturale l'associazionismo ha svolto una fervente attività. La nascita di periodici, riviste specializzate, case editrici specificamente rivolte alla diffusione della cultura omosessuale hanno fatto sì che questo mondo uscisse allo scoperto e fosse maggiormente conosciuto dal resto della società.

Sappiamo che ciò di cui non si parla fatica ad essere conosciuto, per molto tempo l'argomento dell'omosessualità non è stato discusso, ma semmai sussurrato, malamente e superficialmente. Il grande ruolo delle associazioni nella diffusione della cultura omosessuale può essere probabilmente considerato come

---

<sup>177</sup> Fonte: <http://www.nuovapropostaroma.it/chi-siamo/>, consultato il 25/09/2014

<sup>178</sup> Alberto Barrios Flórez, *Estudio y análisis de la percepción social de las familias homoparentales y su presencia en la prensa escrita española.*, Valencia, Universidad de Valencia, 2012. Cfr p. 14.

uno dei fattori che ha portato alla graduale progressiva accettazione dell'omosessualità.

Nonostante questa apertura, il processo di accettazione sociale dell'omosessualità risulta incompiuto. Uscire allo scoperto risulta particolarmente complesso in un contesto sociale ancora fortemente eteronormativo, nel quale gay e lesbiche vengono socializzati fin dall'infanzia alla diffidenza nei confronti dell'omosessualità. Pertanto le due difficili tappe del *coming out* (dirselo e dirlo), continuano a rappresentare un processo tortuoso e laborioso.

Uno dei motivi per cui la tendenza omosessuale viene considerata anormale è che i gay vengono accusati di non essere in grado di “sublimare la loro sessualità in vista dell'adattamento sociale”<sup>179</sup>. L'omosessualità è probabilmente più complicata da gestire dell'eterosessualità, sia psicologicamente che socialmente.

Non sarebbe quindi forse più semplice non manifestare impulsi sessuali socialmente poco accettabili, che aumentano il rischio della solitudine, del rifiuto familiare e implicano la difficoltà della procreazione biologica? Da questo interrogativo discenderebbe la convinzione che sia legittimo pretendere che l'adattamento sociale vada a discapito della libertà di esprimere se stessi.

Un elemento da non trascurare nel ripercorrere la nascita della moderna concezione dell'omosessualità è l'impatto sociale che ha avuto l'epidemia di AIDS. Tale malattia, diffusasi negli anni ottanta del secolo scorso, venne immediatamente etichettata come la malattia dei gay, sebbene oltre un quarto dei malati facesse costante uso di droghe per endovena<sup>180</sup> e all'epoca fosse diffusa la pratica dello scambio di siringhe. La diffusione della malattia ebbe due effetti principali, da un lato sulla società, dall'altro sugli stessi omosessuali. A livello sociale l'AIDS contribuì all'affermazione dello stigma e del pensiero omofobico, a livello individuale invece, gli stessi omosessuali furono psicologicamente colpiti. Molte coppie vissero il dramma della malattia senza avere delle tutele giuridiche che gli consentissero di assistersi in modo adeguato, il tutto in un clima sociale che li identificava come la causa di un'epidemia che ha mietuto migliaia di vittime. “L'AIDS ha organizzato i gay e mobilitato una comunità a diventare un

---

<sup>179</sup> R.A. Isay, *op.cit.*, p. 3.

<sup>180</sup> *Ivi*, Cfr p. 73.

agente effettivo di cambiamento sociale e politico.”<sup>181</sup>

La diffusione dell’AIDS ebbe come effetto anche il rafforzamento dello stereotipo sulla promiscuità sessuale dei gay. Tale stereotipo fu messo per la prima volta in discussione dal citato lavoro di Alfred Kinsey che, oltre a sottolineare la diffusione delle pratiche omoerotiche nella popolazione, mise in rilievo come gli omosessuali avessero rapporti meno frequenti rispetto agli eterosessuali.<sup>182</sup> Questo forse perché, pur avendo un numero maggiore di partner, non raggiungevano la frequenza dei rapporti che una relazione stabile consente.

Probabilmente tale discorso può non essere valido per gli omosessuali di oggi che, come detto, si sono avvicinati alla tendenza eterosessuale delle relazioni fisse e a lungo termine.

L’epidemia di AIDS ha dato pertanto a molti omosessuali una lezione dura sugli ostacoli pratici del non essere formalmente riconosciuti come coppia, molte persone sono infatti state impossibilitate a stare vicino a compagni malati. Inoltre, la tendenziale adesione delle coppie omosessuali al modello monogamico tradizionale mutuato dalle coppie eterosessuali, ha posto una serie di importanti questioni di tutela. Sono sempre più le coppie omosessuali che mettono su una vita in comune, unendo le risorse per comprare e gestire casa, ad esempio. In caso di separazione o di morte di un compagno/a, alla delicatezza del momento si sommano spesso problemi di ordine pratico, primo fra tutti la possibilità di continuare a vivere nella stessa casa, oppure di mantenere lo stesso tenore di vita. Tutti diritti che spettano a coppie eterosessuali sposate, anche solo da un giorno, ma non a coppie omosessuali che condividono la vita magari da decenni.

Inoltre, un importante elemento impossibile da trascurare è che, nonostante la generica e frettolosa assimilazione dell’omosessualità alla sterilità biologica, molto spesso gay e lesbiche sono genitori. Nella maggior parte dei casi i figli sono nati da precedenti relazioni eterosessuali, ma sono sempre più le famiglie nucleari, che nascono da un vero e proprio progetto di coppia omosessuale, attraverso il ricorso a tecniche di fecondazione assistita o, più raramente, ad una co-genitorialità.

Le famiglie nucleari sono quelle che, rispetto alle ricomposte, sono

---

<sup>181</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>182</sup> *Ivi*, Cfr p. 77.

doppiamente fragili dal punto di vista giuridico. Alla mancanza di riconoscimento della coppia infatti, si aggiunge quella di un legame tra il figlio e il cosiddetto “genitore sociale”, ovvero quella persona che, pur svolgendo a tutti gli effetti una funzione genitoriale, non ha un legame biologico. Nei paesi in cui non esiste alcuna forma di tutela giuridica per queste persone si crea un vuoto di tutela considerevole, si pensi ai casi di separazione o di morte di uno dei due componenti della coppia. In caso di separazione, non è prevista l’attività di un giudice che decida nell’interesse del minore, ma è tutto lasciato alle buone intenzioni e alla coscienza dei componenti della coppia. In caso di morte del genitore biologico invece, può essere impossibile per il genitore sociale continuare a svolgere le funzioni di cura, il che costituirebbe per il figlio un doppio trauma da affrontare.

La nascita delle famiglie omogenitoriali è in linea con l’affermazione della figura dell’*omosessuale moderno*. Sempre più le scelte sentimentali degli omosessuali, sia donne che uomini, si orientano verso la stabilità di coppia. Le relazioni omosessuali sono anche più stabili di quanto si possa pensare: “delle coppie omosessuali oggi conviventi, un terzo sono insieme da due a cinque anni, e un altro terzo da più di cinque anni”.<sup>183</sup>

Il graduale avvicinamento tra lo “stile di vita” omosessuale e quello eterosessuale ha portato il desiderio di genitorialità in posizione centrale anche per le coppie omosessuali.

Le resistenze sociali già presenti nei confronti dell’omosessualità spesso si inaspriscono quando si parla di omogenitorialità. Questa maggiore chiusura potrebbe essere interpretata alla luce della tradizionale associazione fra omosessualità e sterilità. La coppia omosessuale è intuibilmente sterile, ma lo sviluppo negli ultimi anni delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, insieme alla diffusione della gestazione di sostegno, hanno ampliato le modalità di accesso alla genitorialità tanto per le coppie omosessuali quanto per quelle sterili eterosessuali.

Le famiglie omogenitoriali rompono violentemente lo schema tradizionale di famiglia, mettendo in discussione da un lato la necessità della complementarietà

---

<sup>183</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, p. 205



dei sessi per la riproduzione, dall'altro accomunando due situazioni solitamente distinte: la genitorialità biologica e quella sociale.

Quest'ultima è una condizione ormai socialmente accettata quando avviene all'interno di un'adozione formalmente conseguita, ma crea molti problemi quando è una situazione di fatto, non disciplinata e riconosciuta.

Il fenomeno dell'omogenitorialità sembra essere in crescita, se si considera che sono le coppie più giovani a manifestare un maggiore desiderio di genitorialità. Questo potrebbe far supporre che nei prossimi anni crescerà considerevolmente il numero di figli di coppie omosessuali. Un altro fattore da considerare è che ci sono più spesso figli nelle coppie lesbiche che in quelle gay, questo per due motivazioni principali: sono le donne ad avere più spesso degli uomini esperienze matrimoniali pregresse, e solitamente i figli vengono affidati alla madre.

La genitorialità omosessuale non è un fatto nuovo, sono probabilmente sempre esistiti genitori omosessuali che hanno avuto figli nell'ambito di relazioni eterosessuali di sperimentazione o di copertura. Al momento sono quindi le famiglie omogenitoriali ricomposte ad essere maggiormente diffuse, ma sta aumentando il numero di famiglie nate da uno specifico progetto di coppia, che possono essere definite nucleari.

Questo specifico tipo di famiglia ha delle caratteristiche che la differenziano da quella ricomposta. Innanzitutto la visibilità. Una coppia gay o lesbica che decide di ricorrere a tecniche di procreazione medicalmente assistita o alla gestazione di sostegno va incontro ad un percorso che può essere lungo e impervio, dispendioso sia dal punto di vista economico che da quello fisico ed emotivo. Inoltre, alla nascita del figlio, essi dovranno rapportarsi quotidianamente con una serie di soggetti, istituzionali e non, ed accompagnarlo nella crescita fisica ed emotiva dandogli gli strumenti per affrontare la particolarità della sua situazione familiare. Pertanto, avere un figlio significa uscire allo scoperto.

Altra caratteristica centrale è la dimensione della scelta. Di solito frutto di valutazioni sulle varie modalità disponibili per accedere alla genitorialità, l'eventuale disponibilità economica, fisica ed emotiva, sulla voglia di superare le resistenze sociali e sull'opportunità di esporre i propri figli alla stigmatizzazione e

ad una situazione di fragilità legislativa.

In genere gli omosessuali che decidono di diventare genitori presentano un alto grado di consapevolezza e di accettazione del proprio orientamento sessuale, inoltre sono persone che tenderanno alla lotta e alla militanza per la piena equiparazione dei diritti tra famiglie omogenitoriali ed eterogenitoriali.

Sebbene la questione delle famiglie omogenitoriali sembri essere nuova, sono diversi anni che l'ambito scientifico ne ha fatto un oggetto di studio. Di seguito vedremo brevemente in che modo sono state analizzate, partendo da una panoramica internazionale, ci si soffermerà su alcuni studi condotti nei due paesi presi in considerazione per la realizzazione di questa ricerca: Italia e Spagna.

### **4.3 Gli studi sulle famiglie omogenitoriali.**

Sebbene nel nostro paese il tema della genitorialità omosessuale sembri essere nato solo di recente, potrebbe creare stupore sapere che la ricerca scientifica in materia è iniziata più di trent'anni fa.

A partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, negli Stati Uniti sono stati pubblicati i primi lavori tesi a verificare l'eventuale presenza di elementi disfunzionanti nella genitorialità omosessuale per quanto riguarda il benessere dei figli. Nel corso degli anni Novanta questo *focus* scientifico ha cominciato a diffondersi anche a livello europeo, raggiungendo un numero di studi abbastanza rilevante.

Le prime ricerche erano sostanzialmente improntate sulla comparazione tra nuclei con genitori omosessuali e nuclei con genitori eterosessuali, per indagare eventuali differenze nelle dinamiche di coppia e nel rapporto con i figli. Da una prima attenzione nei confronti delle famiglie omogenitoriali ricomposte a seguito della rottura di precedenti legami eterosessuali, (sia monogenitoriali che con la presenza del/la partner), lo sviluppo delle tecniche mediche di procreazione assistita e la progressiva estensione dei diritti alle coppie omosessuali, hanno comportato una doverosa attenzione anche alle famiglie di prima formazione, nate quindi da un progetto di coppia omosessuale.

### 4.3.1 Il panorama internazionale

Molte organizzazioni internazionali si sono occupate della tematica, come ad esempio l'*American Psychiatric Association*, l'*American Psychological Association* e l'*American Academy of Pediatrics*. Nel corso degli anni la ricerca sulle famiglie omogenitoriali si è occupata sostanzialmente di tre aree:

- le dinamiche interne alla coppia omosessuale;
- Le competenze genitoriali delle persone gay e lesbiche;
- Il benessere dei figli cresciuti con genitori omosessuali.<sup>184</sup>

La ricerca nell'ambito delle minoranze sessuali presenta indubbiamente delle problematiche specifiche. La prima grande difficoltà è riuscire ad avere un campione rappresentativo, tale impedimento discende dall'impossibilità di stabilire l'effettiva entità della popolazione di riferimento. Gli omosessuali possono infatti spesso opporsi all'identificazione, per paura di eventuali conseguenze discriminatorie. L'effetto di ciò è che spesso le ricerche si rivolgono a piccoli campioni di convenienza, di solito di ceto medio e relativamente "dichiarate". Nel caso specifico delle famiglie omogenitoriali, il rischio è quello di non riuscire a rappresentare la totalità delle tipologie familiari possibili, e di escludere ad esempio nuclei appartenenti a ceti sociali più bassi, oppure provenienti da piccoli centri piuttosto che da vaste aree urbane. Infine, i grandi esclusi dalle ricerche in questo ambito sono gli omosessuali che vivono nell'invisibilità. Il rischioso risvolto di questi limiti può essere quello di non riuscire a rivolgersi proprio a quel segmento di famiglie che potrebbe presentare più problematiche di adattamento.<sup>185</sup>

La persistente stigmatizzazione dell'omosessualità, quando non l'omofobia, ha reso – e rende tuttora- difficile costruire campioni casuali delle famiglie omogenitoriali, dal momento che induce molte coppie di genitori dello stesso sesso a mantenere nascosta la configurazione della propria famiglia. Ed è innegabile che

---

<sup>184</sup> Chiara Caristo, Nicola Nardelli, «Infanzia e adolescenza», *Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura*, 2013, pp. 128–139.

<sup>185</sup> Goldberg Abbie E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, Trento, Erickson, 2015, Cfr. p. 26.

l'autoselezione dei partecipanti tenda a favorire il coinvolgimento nelle ricerche delle famiglie con un più elevato capitale socio-economico-culturale e che, di conseguenza, dispongono di maggiori risorse per contrastare la stigmatizzazione, e di quelle che sono spinte dal desiderio di dare una positiva immagine della genitorialità omosessuale e delle famiglie omogenitoriali.<sup>186</sup>

Un primo doveroso riferimento in merito alla produzione scientifica in tema di omogenitorialità e famiglie omogenitoriali è una pubblicazione del 2005 dell'American Psychological Association<sup>187</sup> in cui si cerca di sintetizzare quelli che sono stati negli anni i risultati raggiunti dalla ricerca sul tema. L'APA si esprime favorevolmente in termini di buone dinamiche interne di coppia, capacità genitoriali degli omosessuali e benessere dei figli.

In estrema sintesi, dal lavoro dell'APA si desume che non esisterebbero prove scientifiche per supporre che l'orientamento omosessuale possa direttamente compromettere la capacità genitoriali o un sano sviluppo dei bambini. Al contrario altri fattori, come ad esempio un ambiente di crescita sano, una buona comunicazione interna alla famiglia e la capacità di fornire cure adeguate, sembrerebbero maggiormente influenti nella determinazione della capacità genitoriale.

Nel 2012 Loren Marks ha pubblicato nella rivista *Social Science Research* un lavoro teso a rispondere ad una domanda fondamentale:

Are the conclusions presented in the 2005 APA Brief on “Lesbian and Gay Parenting” valid and precise, based on the cited scientific evidence?<sup>188</sup>

Le questioni sollevate erano di ordine metodologico e riguardavano soprattutto la non rappresentatività dei campioni delle ricerche riportate, l'assenza di gruppi di controllo e di un adeguato numero di studi longitudinali che

---

<sup>186</sup> Roberta Bosisio, Paola Ronfani, *Le famiglie omogenitoriali. Responsabilità, regole e diritti*, Roma, Carocci Editore, 2015, cit. p. 65.

<sup>187</sup> American Psychological Association, *Lesbian & gay parenting*, 2005, <http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>,

<sup>188</sup> Loren Marks, «Social Science Research», *Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief on lesbian and gay parenting*, 2012, pp. 735–751. “Le conclusioni presentate nel 2005 dal documento dell'APA “*Lesbian and Gay Parenting*” possono essere considerate valide e precise, basate sulle citate evidenze scientifiche?” (Trad. propria).

mettessero in evidenza eventuali problematiche a lungo termine.

Paul Amato, commentando il lavoro di Marks in un articolo pubblicato nella stessa rivista, giustifica la carenza di campioni rappresentativi negli studi sulle famiglie con genitori gay e lesbiche con un'affermazione precisa: “*gay and lesbian families with children are difficult to locate and study because they are rare*”.<sup>189</sup>

Questo è il motivo per cui molta letteratura sull'argomento si basa su piccoli campioni di convenienza. Amato insiste su come anche questi piccoli campioni abbiano qualcosa da offrire e come possano costituire una buona base per pianificare approfondimenti scientifici futuri. Infine conclude affermando che, se l'omogenitorialità fosse realmente tanto rischiosa, gli esiti negativi sarebbero stati rilevati anche in piccoli campioni.

Un'altra ricerca molto discussa è stata quella proposta da Mark Regnerus, sempre nel 2012.

Regnerus in questo lavoro introduce il *New Family Structures study*, un progetto di raccolta dati inerente un vasto campione di giovani adulti americani, dai 18 ai 39 anni, cresciuti in differenti tipologie di famiglie.<sup>190</sup>

La ricerca si è rivolta a 2998 soggetti che sono stati suddivisi in otto sottogruppi basati sulla composizione familiare. Il clamore che ha scatenato la ricerca di Regnerus, più che avere a che fare con l'eccezionale vastità del campione, deve essere piuttosto ricondotto ai risultati proposti. Secondo l'autore i figli di genitori gay o lesbiche presenterebbero delle problematiche rispetto ai figli di genitori eterosessuali.

(Per Regnerus, *n.d.r.*) [...] i figli di genitori gay e lesbiche raggiungono livelli di istruzione inferiori, incontrano più problemi nelle relazioni di coppia e sono più esposti allo sviluppo di sintomi depressivi. Inoltre, i figli di madri lesbiche mostrerebbero percentuali di eterosessualità esclusiva inferiori alle attese, consumerebbero più tabacco e marijuana, e sarebbero più esposti al rischio di subire

---

<sup>189</sup> Paul R. Amato, «Social Science Research», *The well-being of children with gay and lesbian parents*, s.d., pp. 771–774. “Le famiglie gay e lesbiche con bambini sono difficili da localizzare e studiare perché sono rare” (Trad. propria).

<sup>190</sup> Mark Regnerus, «Social Science Research», *How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study*, 2012, pp. 752–770.

abusi sessuali.<sup>191</sup>

Uno sguardo attento all'impostazione metodologica del lavoro di Regnerus ha fatto emergere alcune lacune che hanno sollevato seri dubbi sull'attendibilità dei dati raccolti. La principale critica riguarda il metodo di campionamento, nello specifico il modo in cui sono stati articolati i gruppi. Infatti tra i "figli di padri gay" e i "figli di madri lesbiche", erano stati inseriti anche soggetti i cui genitori avevano avuto un unico rapporto omosessuale nell'arco della loro vita. In conseguenza di ciò, la percentuale di genitori con relazioni omosessuali stabili era presumibilmente minima rispetto al campione selezionato, e impossibile da quantificare. Inoltre, i figli cresciuti con genitori gay o lesbiche fin dalla nascita non erano identificabili rispetto agli altri, pertanto era difficile stabilire effetti diretti dell'essere cresciuti in quel determinato ambiente sul loro benessere psicofisico.<sup>192</sup>

Lo stesso Amato, nel lavoro già citato, invita ad una seria riflessione sulle implicazioni sociali di simili conclusioni, che potrebbero inserirsi nel dibattito politico internazionale ed influire sulle scelte in merito alla custodia dei figli, alla possibilità di adozione per gli omosessuali o al matrimonio ugualitario.

It would be unfortunate if the findings from the Regnerus study were used to undermine the social progress that has been made in recent decades in protecting the rights of gays, lesbians, and their children.<sup>193</sup>

Le critiche devono sicuramente essere tenute in considerazione, non solo come base e stimolo per approfondimenti ulteriori, ma anche perché rilevano delle carenze di impianto metodologico che sono tipiche delle ricerche su ambiti nuovi.

Va però rilevato, in primo luogo, che le ricerche condotte sino ad oggi, il cui numero è ormai più che consistente, sono tutte giunte a risultati pressoché simili. [...] Al di

---

<sup>191</sup> Chiara Caristo, Nicola Nardelli, «Infanzia e adolescenza», *Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura*, 2013, pp. 128–139. Cit. p. 131.

<sup>192</sup> *Ivi*, Cfr p. 131.

<sup>193</sup> P.R. Amato, *op.cit.* p. 773. "Sarebbe un peccato se i risultati dello studio di Regnerus fossero usati per minare il progresso sociale che è stato compiuto negli ultimi decenni nella tutela dei diritti di gay, lesbiche, e dei loro figli". (Trad. propria)

là delle criticità metodologiche, dunque, se esistessero dei problemi significativi sarebbero comunque emersi.<sup>194</sup>

Gli studi sul tema dell'omogenitorialità si sono sviluppati principalmente negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ma anche in Belgio, Nuova Zelanda, Danimarca e Canada.<sup>195</sup> Essendo un'area di studio relativamente giovane, le prime ricerche condotte avevano più o meno le stesse caratteristiche “*han sido estudios de carácter puntual, en lugar de longitudinales, en los que con frecuencia se han efectuado análisis de productos más que de procesos[...]*”.<sup>196</sup>

Esistono tuttavia alcune eccezioni che sembra interessante riportare, ad esempio un importante studio longitudinale di Susan Golombok e Fiona Tasker<sup>197</sup>. Le due studiose hanno elaborato un disegno di ricerca che ha coinvolto un numero equamente distribuito di madri eterosessuali single e madri lesbiche ed i loro figli che avevano un'età media di 10 anni (per un totale di 54 madri e 78 figli). La rilevazione è iniziata in Inghilterra nel 1976 ed ha previsto quattordici anni più tardi delle interviste di *follow up* con 46 dei bambini originariamente coinvolti, quando erano giovani adulti di circa 24 anni “*allowing for a rare glimpse at how children with lesbian mothers and those with heterosexual mothers fared over their early life courses into young adulthood*”<sup>198</sup>.

Un altro importante studio longitudinale, che sembra il caso di riportare sia per la durata che per l'ampiezza del campione, è uno studio americano, il *National Longitudinal Lesbian Family Study*. La ricerca è iniziata nel 1986 ed è ancora in corso, il campione è costituito da 84 famiglie con madri lesbiche, di cui 70 monogenitoriali. Sinora sono state previste cinque rilevazioni, le prime tre hanno

---

<sup>194</sup> R. Bosisio, P. Ronfani, *op.cit.* cit. p. 65.

<sup>195</sup> María del Mar González et al., «Infancia y Aprendizaje», *Ajuste psicológico e integración social en hijos e hijas de familias homoparentales*, 2004, pp. 327–343.

<sup>196</sup> María del Mar González, María Ángeles Sánchez, «Portularia», *Las familias homoparentales y sus redes de apoyo social*, 2003, pp. 207–220. “Sono stati studi di carattere puntuale, invece che longitudinale, nei quali frequentemente si è effettuato un'analisi dei prodotti, più che dei processi” (Trad propria).

<sup>197</sup> Fiona L. Tasker, Susan Golombok, *Growing Up in a Lesbian Family*, New York, Guilford, 1997.

<sup>198</sup> Judith Stacey, Timothy J Biblarz, «American Sociological Association», *(How) Does the Sexual Orientation of Parents Matter?*, 2001, pp. 159–183. “consentendo uno sguardo raro su come i bambini con madri lesbiche e quelli con madri eterosessuali siano passati dalla giovane età ad essere giovani adulti” (Trad. propria).

coinvolto solo le madri e le ultime due anche i figli all'età di dieci e diciassette anni.<sup>199</sup>

Un terzo studio longitudinale degno di nota è iniziato a metà degli anni Novanta nel Regno Unito ed ha coinvolto un totale di 83 famiglie con diverse tipologie genitoriali (madri single eterosessuali, madri single omosessuali, due madri, una madre e un padre). La ricerca ha previsto tre rilevazioni quando i figli compivano 6, 12 e 18 anni. Le prime due rilevazioni hanno coinvolto solo i genitori, l'ultima anche i figli, ormai maggiorenni. Dalla ricerca non è emersa alcuna differenza sostanziale in termini di adattamento psicologico e di benessere psicofisico dei figli.<sup>200</sup>

Come già accennato, gli studi sulle famiglie omogenitoriali hanno iniziato a proliferare tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, con i limiti e le difficoltà che abbiamo detto. Tuttavia, per quanto riguarda il contesto italiano e spagnolo, la ricerca scientifica sul tema ha iniziato a svilupparsi molto più tardi, nello specifico tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila.

### **4.3.2 Le ricerche italiane**

Per quanto riguarda l'Italia, uno dei primissimi lavori sul tema è quello di Daniela Danna<sup>201</sup> condotta alla fine degli anni Novanta, che ha coinvolto 52 madri (sia biologiche che sociali, sia omosessuali che bisessuali) attraverso delle interviste in profondità in cui sono stati approfonditi diversi temi collegati con la loro esperienza di maternità. Procedendo in ordine cronologico sembra utile menzionare la ricerca condotta da Marzio Barbagli ed Asher Colombo nel 2001 su scala nazionale. L'indagine ha utilizzato diversi strumenti: 3502 questionari auto-

---

<sup>199</sup> Nanette Gartrell, Henny Bos, «Pediatrics», *US National Longitudinal Lesbian Family Study: Psychological Adjustment of 17-Year-Old Adolescents*, luglio 2010, <http://pediatrics.aappublications.org/content/pediatrics/early/2010/06/07/peds.2009-3153.full.pdf>

<sup>200</sup> Susan Golombok, Shirlene Badger, «Human Reproduction», *Children raised in mother-headed families from infancy: a follow-up of children of lesbian and single heterosexual mothers, at early adulthood.*, 2010, pp. 150–157.

<sup>201</sup> Daniela Danna, *Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano*, Forlì, Zoe Edizioni, 1998.



compilati da uomini e donne sia omosessuali che bisessuali nel biennio 1995/1996 e 136 storie di vita (89 gay e 47 lesbiche) raccolte tra il 1995 e il 2001. Sebbene la ricerca non si focalizzi in maniera specifica sulle famiglie omogenitoriali, ma sulla condizione omosessuale in generale, si possono ricavare alcune informazioni importanti, ad esempio come gli omosessuali già vent'anni fa cominciasse a manifestare un crescente desiderio di genitorialità, soprattutto i più giovani, e come questo potesse portare a supporre che il fenomeno della genitorialità omosessuale fosse destinato a crescere nel tempo.

Nel 2003 troviamo l'indagine di un gruppo di ricerca di Torino, guidato da Chiara Saraceno<sup>202</sup>, il cui obiettivo era analizzare la situazione gay, lesbica e transessuale nella realtà metropolitana torinese, che ha previsto la somministrazione di 514 questionari ad entrambi i sessi e di 36 interviste in profondità. I risultati di quest'ultima indagine sembrano confermare la tendenza nazionale riscontrata da Barbagli e Colombo. I figli degli omosessuali risultano essere prevalentemente nati in rapporti eterosessuali stabili, molto spesso in ambito matrimoniale. Mentre i padri gay sono più spesso celibi, le madri lesbiche tendono ad essere divorziate o separate ed a convivere con i figli. Un dato interessante riguarda il *coming out* nei confronti dei figli; i padri infatti tendono a dichiararsi di più delle madri. Il desiderio di genitorialità è elevato in entrambi i sessi; un figlio tende a rientrare nella progettualità futura specialmente tra chi vive una situazione di coppia stabile.

Tra le modalità per accedere alla genitorialità, l'adozione sembra essere più gettonata dagli uomini, mentre le donne sembrano più orientate all'inseminazione assistita. Sia per gli uomini che per le donne si preferisce non ricorrere a rapporti sessuali con persone dell'altro sesso.

Nel 2005, nell'ambito del V° Programma nazionale di ricerca sull'AIDS, l'Istituto Superiore di Sanità ha finanziato il progetto "Modi Di", che si proponeva di indagare la situazione omo-bisessuale sia maschile che femminile in Italia, "Tali variabili sono state affrontate e interpretate adottando una logica bio-psico-sociale, che ha valorizzato l'esplorazione delle interconnessioni tra problematiche

---

<sup>202</sup> C. Saraceno (a cura di), *op.cit.*

sanitarie e condizioni di vita.»<sup>203</sup>

Sembra utile menzionare questa ricerca per la vastità del campione utilizzato, 4.690 maschi e 2.084 femmine; un campione nuovamente di convenienza, ma più numeroso rispetto ad altre ricerche quantitative condotte. Lo strumento utilizzato è stato il questionario auto-compilato, sia cartaceo che online, differenziato per uomini e donne. Il merito di questa indagine è di aver messo in luce come il fenomeno delle genitorialità omosessuale non sia marginale in Italia, tra gli intervistati, il 17,7% degli uomini e il 20,4% delle donne sono genitori.<sup>204</sup>

Il dato stupisce ancora di più se si considera che si tratta di una ricerca di più di dieci anni fa; il progressivo sviluppo delle tecniche mediche di procreazione assistita può verosimilmente aver fatto aumentare il numero di bambini non nati in unioni eterosessuali.

Una interessante indagine esplorativa del 2006, è quella condotta da Anna Oliverio Ferraris e Alessandro Rusticelli, mirata allo studio delle famiglie lesbiche, con una particolare attenzione alle dinamiche familiari e allo sviluppo infantile. Sembra utile riportare questa indagine perché è stata una delle poche a coinvolgere anche i figli nella rilevazione. Sono state raccolte complessivamente le testimonianze di 22 madri lesbiche in coppia di un'età compresa tra i 23 e i 55 anni e 16 figli con un'età compresa tra i 2 e i 35 anni. Tra questi, sei erano nati nell'ambito di precedenti relazioni eterosessuali, mentre dieci erano nati attraverso tecniche di procreazione assistita. Dalla rilevazione si evince per le madri una generale soddisfazione per la loro vita familiare, ma anche una diffidenza verso l'ambiente esterno ed a volte un imbarazzo a parlare con i figli della propria omosessualità. Nel rapporto con i figli si riscontrerebbe un'attenzione anche superiore alla media e “[...] un notevole impegno ad educarli alla tolleranza di tutte le diversità, risultando in tal senso assai meno tradizionaliste dei genitori eterosessuali”<sup>205</sup>.

Infine, si riporta una ricerca molto recente di Roberta Bosisio e Paola

---

<sup>203</sup> Raffaele Lelleri, Gabriele Prati, Luca Pietrantoni, «Difesa sociale», *Omogenitorialità: i risultati di una ricerca italiana*, 2008, pp. 71–84.

<sup>204</sup> *Ivi*, Cfr Tabella. 3.

<sup>205</sup> Anna Oliverio Ferraris, Alessandro Rusticelli, «Psicologia contemporanea», *Donne al timone. I nuclei familiari a guida femminile. Le madri lesbiche*, 2006, pp. 7–12.  
<http://www.fondazioneinsieme.it/PDF/A000942>, consultato il 05/01/2016.

Ronfani<sup>206</sup>, che si è proposta di indagare le rappresentazioni e le pratiche di genitorialità di coppie dello stesso sesso nei confronti dei figli. La rilevazione si è svolta nel biennio 2011-2012 e sono state coinvolte dieci coppie di genitori omosessuali conviventi con i figli (6 coppie di madri e 4 coppie di padri), e 7 bambini di età compresa tra i 9 e i 12 anni. I genitori sono stati intervistati individualmente, invece i bambini sono stati coinvolti in *focus group*; dalla ricerca emerge come le famiglie si percepiscano diverse rispetto alle altre, ma con la consapevolezza di una situazione di diversità familiare diffusa nelle società occidentali contemporanee: “i genitori [...] ritengono importante che i bambini si confrontino con questa varietà di configurazioni familiari perché li aiuta a non sentirsi diversi e svantaggiati.”<sup>207</sup>

Risulta anche un’organizzazione dei compiti familiari tendenzialmente orientata ad assecondare le possibilità e le capacità singole, piuttosto che i modelli tradizionali derivanti dalle aspettative di genere. Ulteriore elemento da rilevare è come nell’esercizio della responsabilità genitoriale si tenda a dare molto spazio alla funzione protettiva, finalizzata ad evitare ai figli eventuali situazioni discriminatorie.

### **4.3.3 Le ricerche spagnole**

Per quanto riguarda la Spagna, una delle prime studiosi a soffermarsi sulle famiglie omogenitoriali all’inizio degli anni duemila è stata María del Mar González con il suo gruppo di ricerca dell’Università di Siviglia. In un lavoro pubblicato nel 2003 sono state analizzate 28 famiglie, 15 della *Comunidad Andaluza*, e 13 della *Comunidad Madrileña*. Il campione analizzato si differenziava per le caratteristiche che avevano portato alla costituzione delle famiglie. In particolare, 15 erano composte da madri lesbiche con figli avuti da precedenti relazioni eterosessuali, 10 famiglie composte da madri lesbiche o padri gay che avevano avuto figli quando già si consideravano omosessuali (5

---

<sup>206</sup> R. Bosisio, P. Ronfani, *op.cit.*

<sup>207</sup> *Ivi*, cit. p. 97.

attraverso l'adozione e 5 attraverso l'inseminazione artificiale) e 3 famiglie in cui i genitori non avevano la custodia ufficiale dei figli però convivevano con loro quotidianamente.

La domanda principale della ricerca era: “¿Cómo es la red social de estas familias y qué apoyo reciben de ellas?”<sup>208</sup>; i risultati hanno rivelato che le famiglie studiate erano inserite in una ampia e differenziata rete sociale e che l'aiuto proveniva tanto da familiari quanto da amici. Inoltre, la socializzazione dei bambini avveniva non solo attraverso il confronto con altre famiglie omogenitoriali, ma anche con quelle eterogenitoriali.

Un'altra ricerca degna di nota è quella pubblicata nel 2009 da José Ignacio Pichardo Galán<sup>209</sup>, che cerca di fare luce sulla situazione delle famiglie omogenitoriali in Spagna. Gli strumenti utilizzati sono stati 264 questionari auto-compilati che erano stati diffusi in rete e la realizzazione di 63 interviste in profondità. L'elemento che rende particolarmente interessante questa ricerca è che la raccolta dei dati è stata realizzata nel corso dell'anno 2005, quindi nel pieno del dibattito socio-politico che è culminato nell'approvazione della legge sul matrimonio omosessuale. I risultati spagnoli in questa ricerca sembrano in linea con quelli italiani; si rileva infatti una crescente tendenza degli omosessuali a vivere in coppia ed a manifestare il desiderio di genitorialità. La percentuale degli omosessuali spagnoli con figli sembra più alta di quella italiana (10% vs 5%) e la maggior parte di essi risultano essere nati da precedenti relazioni eterosessuali.<sup>210</sup>

Un'indagine del 2012 di Santiago Agustín Ruíz si propone di descrivere la situazione delle famiglie LGB in Extremadura, attraverso una serie di interviste rivolte a 12 componenti adulti di otto famiglie omogenitoriali. Tra gli intervistati dieci erano donne lesbiche o bisessuali, un gay e la donna eterosessuale con cui aveva fatto un accordo di co-genitorialità. La ricerca si è concentrata sulle dinamiche quotidiane di vita di queste persone, dando voce ad “*algunos de sus recorridos vitales, preocupaciones, ilusiones, inquietudes y demandas.*”<sup>211</sup>

---

<sup>208</sup> M. del M. González, M.Á. Sánchez, *op.cit.* “Com'è la rete sociale di queste famiglie, e che supporto gli fornisce?” (Trad. propria).

<sup>209</sup> J.I. Pichardo Galán, *op.cit.*

<sup>210</sup> Alessandra De Rose, Catherine Marquette, «Journal of Family Research», *Same-sex families in Italy, compared to those living in Spain*, 2011, pp. 53–69.

<sup>211</sup> Santiago Agustín Ruíz, *Familias LGB en Extremadura: mirando hacia el futuro*, Badajoz.

Sono state esplorate le dinamiche con il contesto sociale e familiare, con una particolare attenzione alle modalità relazionali dei figli cresciuti in famiglie LGB.

Un'altra indagine proposta l'anno successivo dallo stesso autore e da una equipe del *Departamento de Psicología Evolutiva y de la Educación* della *Universidad Autónoma de Madrid* allargava lo sguardo al contesto nazionale spagnolo, cercando di approfondire la conoscenza delle famiglie omogenitoriali in merito al loro grado di integrazione sociale. La ricerca è interessante anche per il numero di famiglie coinvolte: padri e madri di 71 nuclei residenti in nove diverse *comunidades autónomas*, i cui figli avevano da un mese a diciotto anni d'età, lo strumento utilizzato è stata l'intervista in profondità.

I risultati raggiunti descrivono una buona capacità di integrazione delle famiglie intervistate, sono infatti stati rilevati pochi episodi di discriminazione diretta, emergono anche buone capacità di soddisfare i bisogni familiari e di cura dei figli.

La Spagna sembra configurarsi pertanto, in confronto anche ai risultati delle altre ricerche, come un paese pioniere in merito all'integrazione di gay, lesbiche, bisessuali e delle loro famiglie. La loro testimonianza ha tuttavia fatto emergere alcune situazioni che possono fornire spunti per contrastare la discriminazione, ad esempio a livello scolastico, attraverso l'implementazione di strumenti di conoscenza relativi a realtà familiari minoritarie.<sup>212</sup>

Procedendo in ordine cronologico, sempre nel 2013, troviamo un'indagine proposta nuovamente da María del Mar González e l'equipe dell'Università di Siviglia. L'investigazione si poneva alcune domande in merito alla situazione delle famiglie omogenitoriali nel periodo precedente all'approvazione della legge sul matrimonio omosessuale e sui cambiamenti che questa aveva eventualmente apportato in termini di benessere e apertura sociale. I partecipanti furono inoltre intervistati in relazione al periodo di incertezza politica che aveva costituito l'arrivo al potere del Partito Popolare nel novembre del 2011 il quale, avendo

---

Extremadura, Fundación Triángulo, 2012. Cit. p. 7. "Alcuni dei loro percorsi vitali, preoccupazioni, speranze, preoccupazioni e richieste". (Trad. propria).

<sup>212</sup> Santiago Agustín Ruíz, *Familias homoparentales en España: integración social, necesidades y derecho*, Madrid, Universidad Autónoma, 2013, <https://origenesydiversidadfamiliar.files.wordpress.com/2013/05/agustin2013.pdf>, consultato il 16 ottobre 2014.

presentato un ricorso contro la legge sul matrimonio ugualitario del 2005 al Tribunale Costituzionale, poteva rappresentare un pericolo per i diritti che queste famiglie avevano acquisito. Ci sembra utile ricordare che tali diritti erano storicamente importanti, non solo nel panorama spagnolo ed europeo, ma anche in quello mondiale.

- Sono state studiate 66 famiglie con figli di età compresa tra 0 e 16 anni, le coppie per poter partecipare dovevano stare insieme almeno dal 2004 ( il 73% erano madri lesbiche, il 23% padri gay). Sono state effettuate interviste telefoniche semi-strutturate, incentrate su:<sup>213</sup>
- condizione familiare prima dell'approvazione della legge sul matrimonio ugualitario;
- Impatto della sua approvazione sulla vita familiare degli intervistati;
- Modo in cui è stato vissuto il periodo di incertezza politica.

Prima dell'approvazione della legge il 79% degli intervistati era preoccupato per gli atteggiamenti della società nei confronti delle persone omosessuali, il 48,5% dei quali temeva in particolare atteggiamenti di rifiuto o discriminazione nei confronti dei loro figli. Prima della legge il 73% era anche preoccupato per la situazione di mancanza di tutela legale. Tra questi, il 41% lamentava una scarsa tutela nei confronti della coppia per quanto riguarda diritti successori e di proprietà, il 38% per la vulnerabilità legale dei figli. Questa preoccupazione apparentemente limitata nei confronti della filiazione potrebbe essere attribuita alla già citata presenza di precedenti leggi regionali che tutelavano le situazioni familiari di fatto.

Dopo l'approvazione della legge circa il 98% degli intervistati ha deciso di ricorrere all'istituto del matrimonio, si è inoltre riscontra una maggiore apertura nei confronti della visibilità in diversi ambiti di vita ed è aumentata la percezione di accettazione sociale. Per quanto concerne il periodo politico del 2011, quello che maggiormente preoccupava gli intervistati era: perdere la protezione legale

---

<sup>213</sup> María del Mar González et al., «Cambios legislativos, aceptación social y bienestar psicológico en familias homoparentales españolas». *Avance de informe*, Universidad de Sevilla, Departamento de Psicología Evolutiva y de la Educación, 2013, <http://www.familieslg.org/familieslgtb/wp-content/uploads/2014/03/Avance-de-informe-Homoparentales.pdf>, consultato il 17 Ottobre 2014.

acquisita (71%), avere meno diritti delle altre famiglie (50%), tornare all'illegittimità ed alla clandestinità (29%).<sup>214</sup>

Infine, un ultimo lavoro recente che sembra il caso di riportare è una raccolta di storie di vita curata da Vicent Borràs Català, docente presso l'Universitat Autònoma de Barcelona e Vicepresidente della FLG (*Associació de Famílies Lesbianes i Gais*).<sup>215</sup>

Nel testo vengono raccolte dieci storie di vita scritte direttamente dai soggetti coinvolti (due delle quali elaborate a quattro mani), quindi senza l'intervento di ricercatori né nella fase di rilevazione né in quella di analisi. Le persone coinvolte raccontano liberamente il processo che le ha portate a costruire la propria famiglia, mettendo in luce non solo gli aspetti problematici derivanti dalla lotta e dalle difficoltà mediche o legali, ma anche la gioia dell'esperienza della genitorialità. Tale lavoro, più che essere considerato frutto di un preciso progetto di indagine, ma vuole essere piuttosto un modo per approfondire la conoscenza di queste famiglie attraverso il loro libero racconto.

#### **4.4 Coppie omosessuali ed eterosessuali a confronto**

L'idea di famiglia tradizionale non è più in grado di rappresentare la maggior parte delle situazioni familiari esistenti. La famiglia descritta da Talcott Parsons<sup>216</sup>, con una struttura di rigida divisione dei ruoli di genere (la madre/moglie si occupa della casa, il padre/marito va a lavorare e dal suo lavoro dipende la posizione della famiglia all'interno della società), non sembra essere capace di descrivere al meglio i compiti della famiglia, alla luce dei profondi processi di trasformazione che l'hanno interessata negli ultimi anni.

L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro ha drasticamente modificato gli equilibri precedenti, riorganizzando i ruoli di genere, che diventano meno definiti.

Anche il destino della coppia cambia, come esito dell'introduzione dell'amore

---

<sup>214</sup> *Ivi*, Cfr *Tabla 6* p. 7.

<sup>215</sup> Borràs Vicent (Ed.), *Famílies també. Diversitat familiar; famílies homoparentals*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2014.

<sup>216</sup> Parsons Talcott, Bales Robert F., *op.cit.*

romantico all'interno dei matrimoni. Paradossalmente, l'utilitarismo che prima veicolava la scelta di sposarsi, costituiva una maggiore garanzia alla stabilità.

Ora la coppia si forma per scelta individuale, questo è ciò che contribuisce a renderla meno solida.<sup>217</sup>

Drastico calo dei matrimoni, aumento esponenziale dei divorzi e dei figli nati fuori dal matrimonio hanno irreversibilmente modificato i modi di fare famiglia. Famiglie ricomposte o dai confini incerti stanno diventando la regola, il tutto in pochissimo tempo: mentre fino a vent'anni fa essere figli di genitori separati era fonte di imbarazzo, adesso far parte di una famiglia tradizionale sembra quasi l'eccezione.

In Italia questo fenomeno sta avvenendo con più lentezza rispetto ad altri Paesi. Nonostante l'aumento delle convivenze, il matrimonio non ha perso la sua attrattiva, ma è diventato un rito di conferma, infatti molto spesso le coppie italiane accedono al matrimonio dopo una sperimentazione di convivenza<sup>218</sup>.

L'aumento dei divorzi, d'altro canto, testimonia che la coppia si caratterizza sempre più per la sua instabilità e provvisorietà.

Il fenomeno viene descritto dalla sociologa francese Irène Thèry con il nome di *demariàge*,<sup>219</sup> ovvero come una generale disaffezione nei confronti dell'istituzione matrimoniale, per cui non è più la coppia a garantire la stabilità, ma è principalmente la filiazione a garantire stabilità familiare, in quanto legame indissolubile.

Negli ultimi trent'anni, all'aumento dei tassi di divorzio è corrisposta una generale crescita delle convivenze more uxorio. I paesi dell'Europa mediterranea hanno seguito questo *trend*, ma con maggiore lentezza. In particolare l'Italia presenta da questo punto di vista uno scenario unico nel panorama europeo. In primo luogo il tasso di divorzi è aumentato in misura considerevolmente minore, anche le convivenze more uxorio si presentano in minore quantità, ma più che rappresentare un netto rifiuto nei confronti dell'istituzione matrimoniale, rappresentano una tappa intermedia, un preludio alla vita matrimoniale.

Il numero di convivenze more uxorio all'interno dei vari contesti nazionali

---

<sup>217</sup> Cfr. Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *op.cit.*.

<sup>218</sup> Cfr. M. Barbagli, M. Castiglioni, G. Dalla Zuanna, *op.cit.*.

<sup>219</sup> Irène Thèry, *Le Démariage. Justice et vie privée*, Paris, Odile Jacob (editions), 1993.



dipende da diversi fattori. Esse sono ad esempio maggiormente presenti nei grandi centri piuttosto che nei piccoli, nelle classi più agiate della popolazione piuttosto che in quelle più svantaggiate, tra i non praticanti piuttosto che i praticanti, tra gli omosessuali dichiarati piuttosto che tra i non dichiarati.<sup>220</sup>

Sono di più le lesbiche conviventi dei gay, questo per una tendenziale maggiore predilezione del genere femminile alle relazioni stabili rispetto al genere maschile. Anche in questo è il genere di appartenenza a fare la differenza, piuttosto che l'orientamento sessuale.

Omosessuali e lesbiche sembrano altrettanto diversi tra loro che eterosessuali e omosessuali, sia nei comportamenti sia nelle forme di identificazione [...] le donne lesbiche sembrano più plastiche, meno univocamente identificate con la propria omosessualità in quanto orientate a valorizzare le relazioni affettive che di volta in volta costruiscono.<sup>221</sup>

Pertanto sono più simili le lesbiche alle donne eterosessuali e i gay agli uomini omosessuali, piuttosto che gay e lesbiche tra loro.

Una interessante considerazione riguarda il confronto tra coppie omosessuali ed eterosessuali. Mentre in passato le relazioni stabili sembravano essere ad unico appannaggio delle coppie eterosessuali, adesso anche quelle omosessuali si sono avvicinate alla tendenza della stabilità della coppia.

Una differenza significativa tra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali riguarda la gestione della vita di coppia nel pubblico e nel privato. Le coppie eterosessuali sono maggiormente libere di manifestare i propri sentimenti di coppia in pubblico senza attirare sguardi di disapprovazione o suscitare scandalo. Per quanto riguarda le coppie omosessuali, al contrario, esiste una discrepanza tra la vita privata e quella pubblica. Sebbene la gestione della vita di coppia sia simile per eterosessuali ed omosessuali lontano da sguardi indiscreti, la situazione cambia in ambito pubblico, dove le coppie omosessuali tendono a voler passare inosservate e tendono ad astenersi da effusioni, come ad esempio abbracci, baci o tenersi per mano. Questo è particolarmente vero per le persone più grandi, mentre

---

<sup>220</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.*, Cfr p. 207.

<sup>221</sup> C. (a cura di) Saraceno, *op.cit.*, p.15.

le più giovani riescono a vivere la relazione di coppia in maniera più spontanea e disinvolta. Probabilmente questo può essere ricondotto al clima più socialmente favorevole in cui sono cresciute le generazioni più giovani.

Un altro interessante spunto di analisi nel confronto fra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali, riguarda la divisione del lavoro domestico. Al giorno d'oggi, nonostante l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro abbia fortemente modificato gli equilibri familiari, continua a permanere un retaggio culturale che tende ad affidare alla donna il ruolo di cura del focolare domestico, e all'uomo il quello di procacciatore dei mezzi di sussistenza. Molto spesso questo si risolve in un carico più gravoso per le donne, che devono gestire un doppio ruolo, *extra* e *intra*-domestico.

Viene da chiedersi in che modo vengano gestiti questi ruoli e questi compiti in una coppia in cui viene meno la differenza di genere. Anche in questo sembra crollare lo stereotipo della donna mascolinizzata e dell'uomo effeminato. Infatti, nelle coppie omosessuali, più che una distinzione in ruoli prestabiliti, vige una tendenziale simmetria e reciprocità di ruoli e di compiti, o di divisione in funzioni di preferenze personali, oltre che di situazioni lavorative più o meno gravose, che potrebbero influire sulla reale possibilità di svolgere il ruolo domestico.<sup>222</sup>

Si configura perciò nella coppia omosessuale un rapporto tendenzialmente più paritario di quello eterosessuale, che sembra influenzare anche la crescita dei figli. Molte ricerche confermano che una delle differenze tra persone cresciute in famiglie omogenitoriali e persone cresciute in famiglie eterogenitoriali è proprio la minore tendenza a riconoscere ruoli e compiti specifici del genere di appartenenza.

Le tendenze verso una flessibilità dei ruoli dentro la coppia, il rifiuto di riprodurre ruoli di genere, sembrano trovare, anche presso le persone omosessuali, un difficile scoglio da superare a livello simbolico, e non solo riproduttivo, quando si tratta di pensarsi come genitori e di pensare ai bisogni dei figli specie di figli desiderati entro il rapporto di coppia omosessuale). Occorre che i bambini per crescere in modo armonico abbiano nel proprio mondo figure importanti sia maschili che femminili? Occorre che esse siano presenti nella famiglia di convivenza? Occorre che lo siano

---

<sup>222</sup> Barbagli Marzio, Colombo Asher, *op.cit.* Cfr p. 212.

le figure genitoriali? È un problema storicamente e culturalmente specifico (dato che la maggior parte dei bambini nelle società sviluppate cresce in una famiglia nucleare eterosessuale), o è una questione di valore più generale?<sup>223</sup>

Per quanto concerne le considerazioni nei confronti delle famiglie omogenitoriali ci sono sostanzialmente due ordini di problemi da affrontare, legati alla genitorialità. Il primo è legato all'idea della necessità di complementarietà dei sessi all'interno della coppia, il secondo è invece legato alla capacità delle società di accettare questo tipo di famiglie, che può produrre gli effetti negativi della stigmatizzazione, specialmente sui bambini.

#### **4.5 Orientarsi nel mondo LGBT**

Il tema dell'omosessualità ha assunto una notevole importanza a livello mediatico negli ultimi anni, soprattutto grazie agli accesi dibattiti in merito all'estensione di alcuni diritti a queste coppie e all'opportunità di far svolgere agli omosessuali un ruolo genitoriale. Tuttavia, nonostante la crescita di interesse, tali dibattiti si sono spesso nutriti di luoghi comuni o di strumentalizzazioni politiche operate dai vari gruppi che sono intervenuti in merito, sia favorevoli che contrari al tema dell'omogenitorialità.

Molto spesso capita di formarsi un'opinione al riguardo senza sapere esattamente cosa sia l'omosessualità, che differenza ci sia tra gay e lesbica, tra omosessuale e transessuale, o tra omosessuale e bisessuale; appare pertanto opportuno in questa sede operare qualche specificazione terminologica.

La prima necessaria distinzione da chiarire è quella tra orientamento sessuale e identità di genere. Quest'ultima può essere definita come la convinzione personale di essere un uomo oppure una donna e in genere si definisce durante i primi tre anni di vita. Tale processo di autopercezione, oltre a dipendere da fattori biologici, può essere influenzato anche da fattori sociali. Può capitare a volte che non ci sia corrispondenza tra il sesso biologico e l'identità di genere, in questo

---

<sup>223</sup> Saraceno Chiara (a cura di) *op.cit.*, p. 149-150.

caso siamo di fronte ad un disturbo classificato come *disturbo dell'identità sessuale*. Le persone che soffrono di tale patologia si sottopongono a cure ormonali o trattamenti chirurgici di ridefinizione sessuale e vengono denominate transessuali. Nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso si è iniziato ad utilizzare il termine allargato *transgender*, per indicare:

[...] le persone transessuali che non si erano sottoposte ad un adeguamento chirurgico del genere; attualmente è utilizzato per indicare tutte quelle persone (travestiti, transessuali, «*drag queen*» etc.) che vivono uno stato di alterazione o non conformità con il proprio sesso biologico, che hanno attraversato la linea che divide i generi attraverso il vestiario o il comportamento per svariati motivi di ordine psicologico o socio-politico).<sup>224</sup>

Ad esempio le *drag queen* sono diventate molto popolari nella sottocultura gay, diventando anche impropriamente simbolo del mondo omosessuale per gli eterosessuali.

Il discorso sul transgenderismo ha portato avanti le cosiddette teorie *queer*, di cui si sono avvalsi sia i movimenti femministi che quelli omosessuali. La teoria *queer* rifiuta il genere come categoria centrale sia del pensiero che dell'esperienza.

Ancora più radicalmente le teorie *queer* e *transgender* negano non solo la fissità dell'orientamento sessuale e la dimensione esclusivamente binaria del genere, ma l'opportunità (se non la possibilità) di fondare l'identità sull'orientamento sessuale etero-, omo-, o bi-sessuale che sia.<sup>225</sup>

Molto spesso le persone transessuali vengono genericamente e frettolosamente assimilate all'omosessualità, diventandone addirittura il simbolo, ma in realtà il transessualismo e l'omosessualità sono due condizioni distinte.

In primo luogo le persone transessuali possono essere sia omosessuali che eterosessuali, in secondo luogo il disturbo dell'identità sessuale viene riconosciuto dal *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM), ed è prevista la possibilità di intraprendere un percorso di riallineamento sessuale che passa

---

<sup>224</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.*, p. 30.

<sup>225</sup> Saraceno Chiara. (a cura di), *op.cit.*, p. 28

attraverso il sostegno psicologico e la somministrazione di ormoni per un determinato periodo di tempo. Il processo si conclude con un'operazione chirurgica che, in quanto irreversibile, deve essere autorizzata da esperti che valutino le condizioni psicosessuali della persona interessata.

Il DSM individua alcuni criteri per la diagnosi del disturbo, ad esempio la forte e persistente identificazione nell'altro sesso, un forte disagio nei confronti del proprio sesso biologico e la dimostrazione che tali disagi abbiano serie ripercussioni sulla vita sociale o lavorativa.<sup>226</sup>

Il fatto che si riconosca la possibilità di adeguamento del genere è importante, ma non esaustivo. Questo per due motivazioni principali: in primo luogo l'incertezza della fase intermedia, in cui la persona è di fatto privata di una identità non riconosciuta socialmente, i documenti infatti non corrispondono all'aspetto raggiunto attraverso la cura ormonale, e questo implica un investimento emotivo particolarmente gravoso, oltre a difficoltà pratiche legate alle situazioni in cui c'è necessità di riconoscimento ufficiale. In secondo luogo, aspetto non meno importante, l'acquisizione legale della nuova identità di genere avviene solo dopo la rimozione degli organi riproduttivi, con l'inevitabile conseguente sterilità biologica. A questo proposito:

[...] la specificità della condizione transessuale non finisce con il compimento del percorso di cambiamento di sesso, ma condiziona le possibilità di, e i modi per, avere dei figli. Dato che il cambiamento di sesso ha reso la persona sterile, i modi immaginati sono essenzialmente l'inseminazione artificiale eterologa [...] se è l'uomo la persona che ha compiuto il percorso, o l'adozione, nella remota ipotesi di una valutazione positiva di idoneità della coppia ad adottare.<sup>227</sup>

Pertanto, al contrario degli omosessuali, le persone che hanno portato a compimento il processo di riattribuzione del sesso in Italia possono di fatto sposarsi e accedere all'istituto dell'adozione, ma è nota la difficoltà di tale percorso, e il passato da transessuale può renderlo ancora più difficoltoso. Inoltre, rispetto ad adozioni e affidamenti, ci sono spesso problemi di competenze delle figure professionali preposte alla valutazione dell'idoneità di coppie di una

---

<sup>226</sup> *Ivi*, Cfr nota n. 3, p. 204.

<sup>227</sup> *Ivi*, p. 236.

persona transessuale.

L'orientamento sessuale è invece definito come l'attrazione affettiva o sessuale nei confronti delle persone di sesso diverso, dello stesso sesso o entrambi; in funzione del tipo di orientamento una persona può definirsi rispettivamente eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

L'orientamento sessuale viene costituito da molti aspetti: per prima cosa occorre distinguere tra *orientamento* e *comportamento* sessuale. Questa differenza appare sostanziale se si considera che non tutte le persone che hanno comportamenti omoerotici si definiscono omosessuali. In secondo luogo, occorre sottolineare che l'orientamento sessuale, oltre alle pratiche erotiche, comprende anche il trasporto affettivo. Molto spesso infatti il termine omosessualità viene considerato inappropriato per descrivere relazioni stabili, in quanto pare mettere in risalto l'aspetto sessuale a discapito di quello emotivo.

In una prospettiva multidimensionale, l'orientamento sessuale è costituito da una molteplicità di componenti: l'identificazione di sé, il comportamento, le fantasie, il coinvolgimento affettivo, l'attuale stato relazionale. Queste possono anche non andare nella medesima direzione e subire mutamenti nel corso del tempo. Ogni individuo sviluppa una sua unica e personalizzata «organizzazione» delle attrazioni erotiche ed affettive, delle fantasie e delle attività sessuali, unica come il timbro di voce o l'impronta digitale.<sup>228</sup>

Una particolare considerazione merita l'orientamento bisessuale, ovvero il trasporto fisico ed affettivo nei confronti di persone di entrambi i sessi. Mentre nel passato tale pratica era molto diffusa e socialmente accettata (si pensi al mondo antico), al giorno d'oggi viene guardata quasi con sospetto, sia dagli eterosessuali che da alcuni omosessuali, in quanto considerata come mera espressione di una non totale accettazione della propria omosessualità.

Dal punto di vista psicanalitico, le prime teorizzazioni sulla bisessualità risalgono a Sigmund Freud, il quale ipotizzò che esistesse una bisessualità originaria in tutti gli esseri umani, che poi si sarebbe evoluta in omosessualità o eterosessualità durante il processo di sviluppo psicofisico. A questo proposito:

---

<sup>228</sup> L. Pietrantoni, *op.cit.*, p. 33.

emergono [...] due idee: che nell'inversione si deve in qualche modo prendere in considerazione una predisposizione bisessuale, benché non sappiamo in cosa questa disposizione consista, al di là della strutturazione anatomica; e che si tratta di disturbi che riguardano la pulsione sessuale nel suo sviluppo.<sup>229</sup>

La questione della bisessualità non è marginale. Alla luce dei risultati del citato lavoro di Alfred Kinsey, risulta essere una condizione tutt'altro che infrequente e dai confini non chiaramente definibili. L'orientamento sessuale, ma più in generale la sessualità, sembra essere una caratteristica unica di ogni essere umano, non necessariamente chiara e non necessariamente stabile nel corso della vita.

---

<sup>229</sup> Sigmund Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Milano, BUR Rizzoli, 2010, p. 76-77.

**Parte III**  
**La ricerca**



## **CAPITOLO V**

### **Aspetti metodologici**

Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre,  
ma nell'aver nuovi occhi.

(Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*).

#### **5.1 Nota metodologica**

In questo paragrafo si delinea il percorso della ricerca, tentando di spiegare le scelte operate e la cornice teorico-metodologica che le ha ispirate. Il cammino intrapreso non è stato sempre lineare, ma ha implicato a volte la necessità di ritornare indietro per porsi nuove domande, operare nuove riflessioni ed elaborare nuove strategie, man mano che ci si addentrava nell'oggetto di studio.

Lo studio di questa tematica non nasce da competenze pregresse sull'omogenitorialità, ma dal più generale interesse nei confronti di argomenti concernenti l'esclusione sociale, attenzione spesso sollecitata durante il periodo di formazione intrapreso per diventare Assistente Sociale.

L'esclusione sociale è un ambito di studio su cui le discipline di Servizio Sociale si sono soffermate con particolare attenzione, che viene tutt'ora declinato in maniera differente a seconda degli specifici contesti di indagine. In linea generale, si può affermare che tale concetto rimanda a due ambiti specifici:

Il primo guarda alle condizioni che consentono, o viceversa impediscono, agli individui e ai gruppi di accedere alle risorse rilevanti e al sistema dei diritti. In questa prospettiva, quindi, e.s. si riferisce al mancato accesso a diritti giuridici, politici, economici e civili fondamentali. Il secondo, viceversa, guarda ai processi che favoriscono- o impediscono o indeboliscono fortemente- l'appartenenza a reti sociali e a sistemi di identificazione significativi entro una determinata comunità. Si avrebbe quindi e.s. quando non si riuscissero a realizzare forme di appartenenza e legami sociali significativi.<sup>230</sup>

Nel caso delle famiglie omogenitoriali, si può essere di fronte alla compenetrazione di entrambe le declinazioni di esclusione sociale, sia quella *formale* del mancato accesso ai diritti, sia quella *sostanziale* derivante dallo stigma collegato all'omosessualità.

Questa ricerca è stata concepita in ottica comparativa tra due paesi che hanno una disciplina giuridica differente per quanto riguarda il riconoscimento delle coppie omosessuali e le modalità di accesso alla genitorialità. Tale confronto permette di comprendere tanto gli effetti dell'esclusione, quanto il rapporto esistente tra le sue due dimensioni precedentemente delineate.

Nello specifico, quello che si vuole analizzare è il modo in cui le famiglie omogenitoriali si confrontano con il loro contesto di vita, per cercare di comprendere in che misura la società è in grado di accoglierle e accettarle. Per fare questo si è scelto di dare voce al loro quotidiano, al loro *visstuto*.

In questo caso comparare significa “analizzare scientificamente sistemi sociali che presentano evidenti differenze”<sup>231</sup> al fine di “spiegare i fenomeni sociali controllando le condizioni e le cause delle variazioni di quei fenomeni”<sup>232</sup>. La sfida principale della comparazione risiede nella difficoltà di trovare somiglianze rispettando le differenze; ogni contesto presenta infatti delle peculiarità derivanti dagli specifici processi storico-culturali che lo hanno attraversato e caratterizzato. È importante non cadere nell'errore di confondere la somiglianza con l'uguaglianza, pertanto si è cercato di eliminare “ogni pretesa di

---

<sup>230</sup> Chiara Saraceno, «*esclusione sociale*» in Annamaria Campanini (a cura di), *Nuovo dizionario di Servizio Sociale*, Roma, Carocci Editore, 2013, p.219.

<sup>231</sup> Neil J. Smelser, *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 208.

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 44.

equivalenza fra proprietà appartenenti a sistemi culturali diversi”<sup>233</sup>.

L’obiettivo non sarà, quindi, la ricerca di nessi causali tra variabili determinate, ma la comprensione delle relazioni tra le parti che costituiscono l’oggetto di studio, l’approccio utilizzato sarà pertanto di tipo interpretativo. In particolare sono stati individuati quattro obiettivi principali:

- Analizzare le specificità delle famiglie omogenitoriali all’interno del contesto generale degli studi sociologici sulla famiglia.
- Esplorare le dinamiche di integrazione sociale delle famiglie studiate.
- Comparare i risultati dei due paesi presi in esame.
- Approfondire lo studio di una tematica poco esplorata, allo scopo di ispirare la creazione di buone pratiche di intervento o prevenzione

Nell’ambito della Sociologia l’approccio interpretativista viene solitamente contrapposto a quello di matrice positivista, a partire da questi orientamenti si sono sviluppati metodi e tecniche diversi, rispettivamente il metodo qualitativo e quello quantitativo.

L’applicazione di un metodo nello sviluppo di una ricerca è condizione imprescindibile affinché si raccolgano e analizzino delle informazioni che possano essere accettate da una comunità scientifica di riferimento.

Il metodo può essere considerato come “lo strumento ideato per veicolare la conoscenza verso il suo oggetto. In quanto strumento, è un insieme logico di regole e principi ideati per agevolare e rendere ineccepibile l’investigazione.”<sup>234</sup>

Nel caso del metodo qualitativo, il ricercatore non aspira all’individuazione di leggi genericamente applicabili, ma si concentra su un numero limitato di casi, con l’obiettivo di operare un’analisi non orientata alla numerazione delle azioni intraprese dagli attori sociali, ma alla comprensione delle motivazioni che li hanno spinti a compiere tali azioni.

E’ un metodo utile nell’esplorazione di un fenomeno poco conosciuto ed ha il

---

<sup>233</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>234</sup> Claudio Tognonato, «Il metodo e la questione del soggetto», *Roberto Cipriani (a cura di), L’analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni.*, Roma, Armando Editore, 2008, [http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/trattato\\_amsterdam.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/trattato_amsterdam.pdf), pp. 23–28.

limite intrinseco della difficoltà di generalizzabilità delle informazioni acquisite, in quanto riferibili unicamente ad un determinato gruppo inserito in un determinato contesto.<sup>235</sup> L'approccio qualitativo mette in posizione centrale l'individuo come espressione della totalità di cui è sintesi e rappresentazione.

In quest'ottica:

[...] ogni individuo è concepibile, nel senso più rigoroso, come il *terreno d'incontro* del sociale così come si esprime nelle istituzioni e nei comportamenti collettivi rilevanti e come un *fascio di azioni e reazioni*, un centro di iniziative e di progetti rispetto ad essi, tanto da riuscirne nello stesso tempo vittima e artefice, schiavo e protagonista.

Il *rapporto individuale-sociale* è dunque un rapporto *dialettico* nel senso che non implica un rinvio a realtà concepite staticamente o dogmaticamente date, non si irrigidisce in contrapposizioni chiuse, non annulla un termine del rapporto con l'altro, ma al contrario li esalta in un vivo processo di mediazioni e di «sfide».<sup>236</sup>

L'individuo è quindi un *essere nel mondo*, inserito nella sua epoca, della quale è espressione. Il contesto sociale è un elemento imprescindibile, che lo influenza senza vincolarlo, la responsabilità delle sue azioni rimane unicamente sua.

Ogni essere umano in quest'ottica è un *universo singolare*<sup>237</sup>, una manifestazione singola che tuttavia mantiene gli elementi della totalità.

La presenza ineliminabile della situazione fa sì che anche il processo di conoscenza di sé stessi includa l'altro; la costruzione dell'identità e, più in generale, l'intero processo di conoscenza, avvengono attraverso analogie e differenze operate in confronto ad altre persone o altre situazioni.

Non è possibile una conoscenza che non passi attraverso il soggetto, così come non è possibile astrarsi dal contesto. Su questa base l'approccio qualitativo indaga l'universale approfondendo il singolare.<sup>238</sup>

---

<sup>235</sup> Claudia Manzi, Sonia Ranieri, *Appunti di metodologia della ricerca sulla famiglia*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2001, Cfr p. 25.

<sup>236</sup> Ferrarotti Franco, *op.cit.*, p. 26.

<sup>237</sup> C. Tognonato, *Il corpo del sociale. Appunti per una sociologia esistenziale*cit.

<sup>238</sup> C. Tognonato, «Il metodo e la questione del soggetto» in *op.cit.*, p. 28

Si può dire che l'oggetto della ricerca non esiste in natura, non è separato dal contesto ma è costruito dal ricercatore in funzione di alcuni aspetti che egli stesso caratterizza come rilevanti e decide di problematizzare. È il ricercatore a decidere la modalità con cui approcciarsi allo studio della tematica individuata, attraverso la scelta di una cornice teorica che funge da chiave di lettura e che suggerisce l'utilizzo di adeguati strumenti di indagine.

Per quanto concerne lo studio di tematiche che ricadono nell'ambito familiare, occorre precisare una prima fondamentale difficoltà: la famiglia è un oggetto di studio apparentemente scontato. Ognuno di noi ha esperienze che consentono di avere un'idea di cosa sia e di come funzioni una famiglia, tuttavia è molto difficile ipotizzare che tutti saremmo in grado di fornirne una stessa definizione. Questa complessità può essere acuita dal fatto che, soprattutto negli ultimi decenni, un processo di profondo mutamento ha interessato i modi di fare e vivere la famiglia.

La difficoltà di fornire una definizione di famiglia da un punto di vista sociologico fa sì che, in una ricerca su quest'ambito, tale definizione debba essere in linea con l'impostazione teorica di riferimento, tenendo conto dello specifico oggetto di indagine, del periodo storico e del contesto sociale in cui avviene la rilevazione.

I genitori omosessuali sono probabilmente sempre esistiti, ma le famiglie omogenitoriali, come fenomeno sociale, sono nate solo recentemente a causa di processi di grandi trasformazioni avvenute tanto all'interno dell'istituzione familiare quanto nei modi di vivere e di intendere l'omosessualità.

Sembra utile sottolineare che non tutte le ricerche sulla famiglia possono essere considerate ricerche familiari. A livello generale si possono distinguere due diversi tipi di indagine sulla famiglia: la "*family related study*" (studi relativi alla famiglia) e la "*family research*".<sup>239</sup>

La differenza sostanziale risiede nell'impostazione della ricerca, che nel primo caso si propone di indagare fenomeni familiari attraverso il punto di vista di un singolo membro della famiglia, nel secondo caso le informazioni raccolte provengono da più membri della stessa. L'indagine qui proposta ha cercato,

---

<sup>239</sup> C. Manzi, S. Ranieri, *op.cit.*, Cfr. p. 10.

quando possibile, di adeguarsi al modello della ricerca familiare, attraverso l'acquisizione di informazioni provenienti da più elementi del nucleo, nello specifico le coppie, che sono state intervistate singolarmente.

L'impostazione della Family Research consente di operare un'analisi a livello relazionale delle dinamiche familiari, e l'acquisizione di informazioni provenienti da diverse fonti, ma riferibili allo stesso nucleo, può essere indispensabile nell'analisi di un fenomeno complesso.

Una ricerca sociale consta di diverse fasi, che devono essere coerenti e consequenzialmente connesse. Il processo nasce generalmente dalla formulazione di una domanda, che può essere dedotta partendo da una teoria o può essere indotta dalla rilevanza sociale che l'oggetto di studio riveste all'interno della società. Nel nostro caso l'interesse è stato suscitato dal dibattito sul tema dell'omogenitorialità che si stava verificando in Italia all'inizio del percorso di ricerca. Tale dibattito, nel corso dei tre anni di studio, è cresciuto esponenzialmente anche a livello internazionale, basti pensare che dal 2013 ad oggi sono stati dieci i paesi del mondo che hanno previsto forme di riconoscimento giuridico per le coppie omosessuali o che hanno esteso dei diritti precedentemente riconosciuti. Nel momento in cui si scrive, esiste in Italia un progetto di legge per il riconoscimento delle unioni civili che è al vaglio del Parlamento.

In questo senso il confronto con la Spagna permette di comparare due situazioni differenti sul piano dei diritti riconosciuti, in tessuti sociali simili per modelli familiari e religiosi. La Spagna è stata il terzo paese nel mondo a riconoscere legalmente le coppie omosessuali, un riconoscimento che è avvenuto in maniera rapida e netta, saltando qualsiasi tappa intermedia di riconoscimenti parziali a livello nazionale, per giungere alla diretta totale equiparazione tra matrimonio omosessuale ed eterosessuale.

La fase iniziale della ricerca ha previsto un approfondimento teorico degli ambiti collegati all'oggetto di studio, attraverso l'analisi della letteratura di riferimento. In questa fase sono state prese in considerazione alcune ricerche precedentemente condotte per comprendere in che modo altri autori hanno affrontato la tematica di riferimento, quali strumenti sono già stati utilizzati e con

quali risultati. Inoltre si è cercato di capire a livello generale le dimensioni del fenomeno, attraverso l'ausilio di dati statistici. Questa "ricerca di sfondo" consente di giungere alla formulazione di alcune ipotesi e di un piano di ricerca, ovvero l'individuazione dell'insieme di azioni da intraprendere per la sua realizzazione. La ricerca di sfondo può essere definita come "[...] un momento preliminare che consiste nella presa di contatto del ricercatore con il terreno della sua ricerca. [...] È la prima sensazione diretta, le impressioni che il ricercatore, che viene generalmente di fuori, riceve al primo impatto con la realtà umana da realizzare."<sup>240</sup>

Nell'ottica della ricerca di sfondo il fenomeno è stato descritto attraverso una comparazione dei dati dei censimenti del 2011 per quanto riguarda l'Italia e di 2001 e 2011 per quanto riguarda la Spagna.

Sono stati poi selezionati degli studi che permettono di comparare i dati dei due paesi in merito all'accettazione sociale dell'omosessualità, rapportandoli ai dati medi dell'UE, questa parte verrà approfondita nel prossimo paragrafo.

Infine, dato che la famiglia, il matrimonio e le modalità di accesso alla genitorialità sono regolamentati dallo Stato, si è pensato che fosse fondamentale realizzare uno studio comparativo dei testi legali dei due paesi presi in esame in cui tali aspetti fossero definiti e legittimati.

Una volta conclusa la ricerca di sfondo, si è passati alla realizzazione della parte empirica della ricerca, che ha previsto l'utilizzo degli stessi strumenti sia in Italia che in Spagna e si è svolta durante l'arco dell'anno 2014.

La rilevazione spagnola è stata effettuata durante un soggiorno di ricerca di tre mesi a Barcellona, in cui la scrivente è stata accolta come *investigadora visitante* dal gruppo di ricerca IPHIGENIA (*Infancia, familia y política sociales comparadas*) presso l'*Universidad Autónoma*. Il periodo precedente al soggiorno all'estero è stato dedicato anche allo studio della lingua, attraverso la frequenza a corsi universitari e lezioni di conversazione, al fine di evitare che le carenze linguistiche potessero inficiare la comunicazione tanto in ambito accademico quanto per la realizzazione delle interviste.

L'indagine sul campo o ricerca empirica consente al ricercatore di avvicinarsi

---

<sup>240</sup> Ferrarotti Franco, *op.cit.*, p. 77.

al normale contesto di vita delle persone coinvolte. Immergendosi nell'oggetto di studio, si ha la possibilità di interpretare ed approfondire il vissuto quotidiano. Anche se questo approccio sembra rispettare maggiormente la naturalità del fenomeno, occorre sottolineare che il ruolo del ricercatore rimane comunque attivo, in quanto egli interagisce con gli intervistati.<sup>241</sup>

Il ricercatore non può esimersi dall'essere soggetto attivo nel processo di ricerca, il suo percorso di apprendimento è un'attività, conoscere significa agire, "conoscere è cambiare il mondo."<sup>242</sup>

La visione del fenomeno oggetto di studio sarà quindi soggettiva, dato che passerà sempre attraverso l'inevitabile sguardo del ricercatore, caratteristica che tuttavia può essere considerata "una fondamentale risorsa ermeneutica"<sup>243</sup> per la comprensione di ciò che si studia.

L'atto di osservare non riesce mai ad essere passivo, si trasforma sempre in partecipazione. Tra l'osservatore e la cosa osservata si crea un rapporto di interrogazione e ricerca di definizione che non può non restituire una interpretazione personale di ciò che si è studiato.<sup>244</sup>

La conduzione della ricerca di campo implica la scelta uno o più strumenti. Lo strumento può essere definito come "[...] la cristallizzazione dell'intenzionalità del suo ideatore, è una *praxis* umana sedimentata"<sup>245</sup>. Pertanto, la scelta dello strumento non è neutra, ma deve essere operata in accordo con l'oggetto specifico da indagare e con l'impostazione teorica utilizzata

Nello specifico del lavoro qui proposto, gli strumenti scelti sono stati l'osservazione partecipante e le storie di vita.

Per quanto concerne le ricerche che ricadono in ambito familiare si può operare una distinzione tra gli strumenti *self report* e strumenti *osservativi*.<sup>246</sup>

I primi sono quelli provenienti da una fonte interna alla famiglia, i secondi vengono rilevati dal ricercatore attraverso l'attività di osservazione. In questo caso

---

<sup>241</sup> C. Manzi, S. Ranieri, *op.cit.*, Cfr. p. 29.

<sup>242</sup> C. Tognonato, «Il metodo e la questione del soggetto» in *op.cit.*, p. 24.

<sup>243</sup> Maria Fobert Vetro, «Qualità e quantità: una sintesi del dibattito», in Roberto Cipriani (*a cura di*), *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni.*, Roma, Armando Editore, 2008, pp. 29–38.

<sup>244</sup> C. Tognonato, *Il corpo del sociale. Appunti per una sociologia esistenziale cit.*, Cfr p. 24.

<sup>245</sup> C. Tognonato, «Il metodo e la questione del soggetto» in *op.cit.*, p. 26.

<sup>246</sup> C. Manzi, S. Ranieri, *op.cit.*, Cfr p. 30.



si è tentato di utilizzare entrambi gli strumenti in modo complementare. Le storie di vita sono state raccolte spesso a seguito di un contatto precedente finalizzato alla spiegazione della ricerca e al tentativo di coinvolgimento. Inoltre il contatto si è spesso protratto oltre la registrazione dell'intervista, a volte si è avuto modo di visitare la casa degli intervistati, oppure posti a frequenza giornaliera, magari del quartiere di appartenenza o della zona di lavoro; spesso si ha avuto modo di interagire con i figli e di osservare le relazioni *intra* ed *extra* familiari. Pertanto spesso la conoscenza è andata oltre il mero contatto dell'intervista, consentendo di annotare osservazioni oppure elementi rilevati che, sommandosi agli altri dati raccolti, hanno contribuito ad un'analisi più approfondita delle informazioni acquisite.

L'osservazione è stata condotta anche attraverso la partecipazione ad attività, corsi o convegni organizzati dalle associazioni a cui si è chiesta collaborazione. Nello specifico sono state coinvolte per quanto riguarda la Spagna l'Associació de Famílies Lesbianes i Gais, per quanto riguarda invece l'Italia, sono stati presi contatti con Famiglie Arcobaleno e Rete Genitori Rainbow. La prima si occupa di famiglie con figli nati da tecniche di procreazione assistita o gestazione di sostegno, la seconda di genitori omosessuali con figli avuti da precedenti relazioni eterosessuali. In particolare, si ha avuto modo di partecipare allo stesso evento internazionale organizzato sia in Italia che in Spagna. Nello specifico, a maggio del 2014, è stata fatta osservazione partecipante al 5° *Encuentro Estatal de Familias LGTB*, organizzato a *Pineda di Tarragona* (vicino Barcellona) e alla festa nazionale delle famiglie a Firenze. Entrambi gli eventi erano stati organizzati nell'ambito dell'*International Family Equality Day*, insieme ad altri che si sono svolti in diversi paesi del mondo.

La peculiarità che differenzia l'osservazione partecipante da altre tecniche di rilevazione è che in questo caso il ricercatore, non si limita a porre delle domande su un fenomeno da indagare, ma si immerge nel contesto di ricerca, vivendo la condizione delle persone oggetto del suo studio.

Questa tecnica rientra appieno nel paradigma interpretativo, ponendosi come fine ultimo la comprensione dei fenomeni, nel senso weberiano del termine

Tale tecnica è stata ripresa in campo sociologico dal lavoro della Scuola di

Chicago per studiare principalmente alcuni gruppi devianti della società americana. Pertanto:

dallo studio delle tribù primitive esso venne trasferito allo studio delle «tribù urbane», ma sempre rivolgendo la sua attenzione verso i «diversi»: segmenti di società separati dalla corrente principale, dotati di propria subcultura distinta dalla cultura dominante, sia che si trattasse di gruppi sociali [...] sia di comunità territoriali.<sup>247</sup>

In generale, si può affermare che l'utilizzo di tale tecnica si presta allo studio di fenomeni di cui non si conoscono molti elementi e quando si pensa possano esistere forti differenze tra i punti di vista dei soggetti coinvolti e quelli dei soggetti esterni.<sup>248</sup>

La prima scelta da operare quando si ricorre all'osservazione partecipante è quella di decidere tra l'osservazione palese e quella dissimulata, questa scelta dipende grandemente dalle caratteristiche del fenomeno studiato. Nello specifico della ricerca qui proposta, l'osservazione è stata effettuata in luoghi pubblici, in cui sarebbe stato impossibile rivelare a tutti i partecipanti simultaneamente il ruolo di ricercatore e le finalità della ricerca. Tali elementi sono stati esplicitati solo ad alcuni partecipanti con i quali si ha avuto modo di entrare direttamente in contatto.

Nel caso dell'osservazione partecipante uno dei primi problemi che si pongono all'attenzione del ricercatore è la difficoltà di accesso, solitamente si fa ricorso ad un intermediario, che in questo caso sono state le associazioni a cui era stata chiesta collaborazione per la ricerca.

L'utilizzo di questo tipo di tecnica di rilevazione pone il ricercatore nell'impossibilità di registrare la totalità degli stimoli a cui è sottoposto. Pertanto è utile avere dei punti di riferimento che guidano l'osservazione, degli aspetti specifici su cui concentrare l'attenzione. Nel caso proposto l'attività di osservazione era volta all'analisi delle interazioni interne al gruppo dei partecipanti, ma anche di quelle con gli esterni al gruppo stesso, nello specifico

---

<sup>247</sup> Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 53.

<sup>248</sup> *Ivi*, Cfr p. 18.

del modo in cui la manifestazione veniva accolta e delle reazioni che suscitava.

All'attività di osservazione è seguita la registrazione delle informazioni considerate rilevanti e di alcune riflessioni personali su un diario di bordo. Tale registrazione è avvenuta in seguito e non contestualmente all'osservazione in quanto la circostanza era fortemente caotica, si è pensato così di limitare il rischio della perdita di informazioni importanti durante le annotazioni.

L'analisi del materiale raccolto si è sommato a quella operata sulle storie di vita per contribuire ad arricchire e approfondire le conclusioni raggiunte, nel tentativo di rispettare la complessità dell'oggetto di studio.

Uno dei limiti più grandi dell'osservazione partecipante risiede nuovamente nella soggettività del ricercatore il quale, più che servirsi di uno strumento, lo diventa esso stesso.

Inoltre occorre sottolineare che l'attività di osservazione implica l'inevitabile modificazione di ciò che si sta osservando.

[...] osservare è innanzitutto un'attività e ogni attività modifica, perché ogni agire è un agire su qualcosa. Questa affermazione indica che percepire non è registrare su una tabula rasa. Anzi, si può dire che osservare è trasformare in due diversi modi: a) quando l'osservazione modifica senza alterare, la cosa può acquistare nuovi significati, può cambiare la sua collocazione all'interno del nostro universo, si possono scoprire nuovi profili anche se l'oggetto in sé resta identico. In breve, la cosa si mantiene inalterata ma l'osservatore modifica il suo punto di vista su di essa; e b) quando a cambiare non è il soggetto che osserva ma l'oggetto di percezione. Se l'osservato è un altro soggetto, lo sguardo provoca delle conseguenze sul suo oggetto. Sotto la presenza di un osservatore il soggetto si costituisce come oggetto di osservazione e il suo agire sarà un agire "disturbato" da questa presenza.<sup>249</sup>

Tale limite può tuttavia essere considerato una risorsa se lo strumento è utilizzato nella consapevolezza della sua natura. Il ricercatore non solo registra, ma seleziona gli elementi da registrare, con dei criteri che sono l'inevitabile espressione di una personalizzazione degli stimoli, la quale però, come già sottolineato, non viene mai del tutto eliminata neanche con l'utilizzo di altri

---

<sup>249</sup> Claudio Tognonato, «Sartre e la sociologia: osservare, percepire, immaginare.», in Nestore Pirillo (a cura di), *Sartre e la filosofia del suo tempo*, Trento, Università di Trento, 2008, pp. 463–475.

strumenti.

Altro limite è che ad un maggiore approfondimento corrisponde una minore generalizzabilità, ed inoltre la procedura utilizzata non potrà essere pedissequamente riprodotta in altre ricerche. L'unicità del fenomeno osservato impedisce una standardizzazione di tecniche e procedure.<sup>250</sup>

La fonte principale delle informazioni raccolte deriva dall'analisi delle storie di vita che, come già detto, possono essere considerati degli strumenti *self report*.

Uno dei limiti di questi strumenti è costituito dalla cosiddetta desiderabilità sociale, ovvero la "tendenza del soggetto a presentare se stesso sotto una luce favorevole."<sup>251</sup>

Le famiglie omogenitoriali sono una realtà sociale che sfugge all'individuazione statistica, pertanto uno dei primi problemi che si sono posti nell'affrontare la parte empirica è stato quello di trovare il modo in cui arrivare a queste famiglie per poterle rendere partecipi dell'indagine. Molte ricerche sull'omosessualità si sono servite ad esempio dei locali pubblici per gay e lesbiche per coinvolgere persone nella rilevazione, ma questi, nel caso specifico della ricerca qui proposta, non sembravano adatti in quanto il target di età rischiava di essere troppo basso, inoltre si cercavano coppie fisse con figli, il che rendeva il locale un intermediario inappropriato.

Si è pensato pertanto che rivolgersi all'associazionismo specificamente rivolto alla genitorialità omosessuale potesse far raggiungere più facilmente il target di riferimento. Il contatto con il mondo dell'associazionismo ha permesso di approfondire lo studio del fenomeno scelto e di individuare lo specifico oggetto di indagine. Infatti, la realtà delle famiglie omogenitoriali è estremamente variegata ed eterogenea, al suo interno si possono trovare famiglie monogenitoriali, ricomposte o nucleari. In questo senso, il contatto con Rete Genitori Rainbow ha permesso di comprendere che le famiglie omogenitoriali con figli avuti da precedenti relazioni eterosessuali presentano delle problematiche diverse da quelle nate da progetti di coppia. I figli di omosessuali in Italia sono per lo più nati da precedenti relazioni eterosessuali, questo potrebbe derivare dall'impossibilità di adozione da parte dei singoli e della difficoltà di accesso alle tecniche di

---

<sup>250</sup> P. Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche* cit. Cfr p. 62-63.

<sup>251</sup> C. Manzi, S. Ranieri, *op.cit.*, p. 31.

riproduzione assistita.

In questo tipo di famiglie la mancanza di tutela giuridica è meno pervasiva, non esiste infatti un genitore sociale che non viene riconosciuto perché non ha un legame biologico con il figlio, per questo motivo si possono avere meno pretese di rivendicazione e scegliere di essere più “invisibili”; inoltre in questo caso i genitori possono presentare problematiche giuridiche collegate a separazioni dai precedenti compagni eterosessuali. È proprio la diversità delle situazioni che ha spinto verso la creazione di due associazioni distinte.

La difficoltà del coinvolgimento dei soggetti è tipica delle ricerche familiari, ma nello specifico caso di questa ricerca, tale difficoltà è stata resa ancora più evidente dal numero relativamente esiguo di famiglie, nonché dalla possibile resistenza nel trattare un argomento delicato.

L’attenzione mediatica crescente nei confronti delle famiglie omogenitoriali è stata un elemento in parte favorevole e in parte contrario allo studio. Favorevole in quanto, trattandosi di un gruppo minoritario stigmatizzato, era fortemente presente il sentimento di militanza e rivendicazione dei diritti di uguaglianza, elementi che possono aver orientato verso la partecipazione. La conseguenza negativa dell’attenzione mediatica è stata il fatto che molte famiglie si sentissero sotto i riflettori, elemento corroborato dalla resistenza spesso mostrata quando pensavano si trattasse di un’intervista giornalistica, poi dissipatasi quando ho specificato che si trattava di una ricerca scientifica.

A questo proposito occorre fare una distinzione tra le difficoltà riscontrate in Italia e quelle in Spagna.

Per quanto riguarda l’Italia, la mancanza di tutela giuridica e la voglia di ottenere dei diritti provocavano da un lato il rafforzamento del sentimento di rivendicazione che avrebbe predisposto alla partecipazione, dall’altro acuivano la diffidenza che avrebbe spinto verso la non partecipazione. Un elemento che ha fatto la differenza è stato avere la possibilità di prendere contatto personalmente con le famiglie, presentando obiettivi, finalità e strumenti della ricerca. In Spagna, la maggiore tranquillità derivante da dieci anni di diritti acquisiti, rendeva gli spagnoli più predisposti a partecipare, e l’elemento della rivendicazione, pur sempre presente, era meno centrale e tendenzialmente indirizzato a fornire un

supporto agli Italiani che ancora vivono una situazione di disagio. Un elemento riscontrato che potrebbe accordarsi con questa riflessione è che il rispetto dell'anonimato non era spesso considerato importante in Spagna (un'espressione che hanno ripetuto spesso è “*a mi me da igual*”, ovvero “per me è lo stesso”), mentre invece rappresentava un elemento tranquillizzante per alcuni italiani coinvolti.

Come già accennato, le indagini qualitative si concentrano su un numero limitato di casi, infatti “non sempre la ricerca sulla famiglia si pone come obiettivo l'analisi di campioni rappresentativi e, a volte, ciò non è concretamente possibile per il ricercatore.”<sup>252</sup> Rinunciare ad un campione rappresentativo non significa rinunciare agli elementi scientifici che devono caratterizzare la ricerca, è importante relativizzare i risultati raggiunti, rapportandoli solo allo specifico contesto sociale e allo specifico momento storico in cui la ricerca è stata condotta.

Per quanto riguarda la raccolta delle storie di vita, come già precedentemente accennato, si è preferito rivolgersi alle coppie attraverso interviste individuali, al fine di ridurre il rischio che la presenza del compagno potesse influenzare le risposte della persona intervistata. L'idea era che, analizzare le stesse esperienze di vita da diversi punti di vista, potesse fornire ulteriori spunti di riflessione, arricchendo l'analisi del materiale raccolto.

I criteri di selezione delle persone intervistate sono stati primariamente vincolati alla disponibilità di partecipazione, ma si è comunque cercato di rappresentare il maggior numero di situazioni possibili, nel tentativo di rendere giustizia alla complessità del fenomeno indagato. Ad una descrizione più puntuale delle storie di vita raccolte verrà dedicato in seguito uno specifico paragrafo.

Dopo la fine della rilevazione empirica è iniziata l'ultima fase della ricerca: l'analisi del materiale raccolto. In questa ultima fase il ricercatore è chiamato ad operare un'analisi che sia nuovamente in linea con la cornice teorica di riferimento. Questo fa sì che la fase iniziale e quella finale della ricerca siano strettamente connesse. Il compito del ricercatore sarà quello “[...] di confrontare i risultati ottenuti e di ricondurli entro un quadro di significato comune.”<sup>253</sup>

Può essere esemplificativo della descrizione delle fasi di un progetto di

---

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 35.

ricerca pensare alla forma di una clessidra, che rende l'idea di come l'articolazione dell'indagine debba partire dallo studio della tematica generale, arrivare all'analisi dello specifico oggetto di studio, per poi tentare nuovamente di generalizzare i risultati attraverso l'analisi delle informazioni acquisite.

Tale compito è intuibilmente arduo e l'onestà intellettuale del ricercatore impone di riconoscere i limiti della ricerca da lui condotta.

La presente indagine non pretende di proporre una conoscenza onnicomprensiva delle famiglie omogenitoriali italiane e spagnole, ma si propone come approfondimento ad una tematica relativamente nuova e poco studiata, che possa fungere da spunto di riflessione anche per l'elaborazione di tecniche di intervento specificamente indirizzate ad un segmento stigmatizzato della popolazione.

I limiti di generalizzabilità della ricerca non rendono il suo sforzo di realizzazione vano o inutile; lo studio di una tematica emergente in ottica comparativa, la difficoltà di reperire soggetti disposti a raccontare tematiche spesso delicate del loro vissuto, nonché l'attualità del fenomeno e il fervente dibattito nazionale e internazionale che ha prodotto e continua a produrre, possono essere considerati aspetti che rendono utile la realizzazione di questo lavoro.

## **5.2 La ricerca di sfondo**

Un primo approccio all'oggetto di studio è consistito nell'approfondimento della tematica attraverso l'analisi di fonti secondarie, nello specifico di dati statistici.

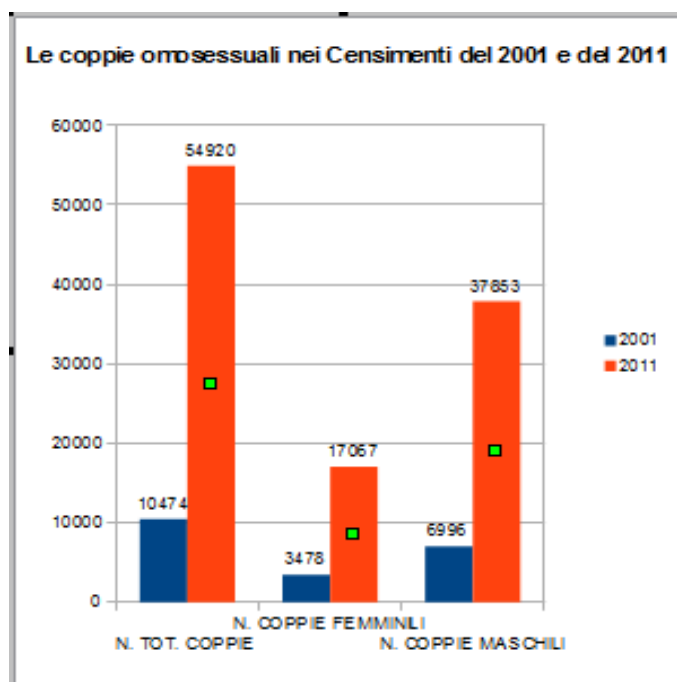
Come detto nel paragrafo precedente, si è cercato di capire quanto fosse diffuso il fenomeno delle famiglie omogenitoriali all'interno dei due contesti culturali presi in esame. Tale tentativo, per quanto difficoltoso e di esito incerto, non si è rivelato privo di interessanti spunti di riflessione.

Le fonti analizzate sono stati i Censimenti generali della popolazione, che sono una forma di rilevazione diretta raccolta con una specifica finalità,

“conoscere le caratteristiche della popolazione”.<sup>254</sup> Viene solitamente effettuato ogni dieci anni (il primo anno del decennio) e l’unità d’ analisi di riferimento è il territorio.

In questo caso sono stati presi in considerazione unicamente i Censimenti in cui era possibile dichiararsi in coppia omosessuale convivente con l’eventuale presenza di figli. Per quanto riguarda la Spagna, questa possibilità era prevista già dal Censimento del 2001, per quanto riguarda l’Italia invece, si è potuto prendere in considerazione unicamente quello del 2011.

L’aspetto interessante del confronto longitudinale tra i due censimenti spagnoli è come esso consenta di monitorare la variazione della situazione nel paese prima e dopo l’approvazione della legge sul matrimonio omosessuale del 2005. L’estensione dei diritti sembra avere avuto un impatto sulla volontà degli spagnoli di dichiararsi, infatti il numero del 2011 rispetto a quello del 2001 risulta quintuplicato



Fonte: Elaborazione propria sulla base dei dati dell’Istituto Nacional de Estadística; [www.ine.es](http://www.ine.es)

Occorre sottolineare che tali dati non si riferiscono unicamente ai matrimoni

<sup>254</sup> Piergiorgio Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 290.



registrati, infatti mentre il *registro de matrimonios del movimiento natural de la población* (MNP) conta tutti matrimoni che vengono contratti in Spagna anno per anno (da luglio del 2005 anche quelli omosessuali), nel censimento troviamo tutte le coppie che decidono di dichiararsi co-residenti, a prescindere che siano coppie di fatto oppure unite in matrimonio.<sup>255</sup> In questo senso, l'approvazione della legge potrebbe essere stato uno dei fattori che ha influito sulla volontà degli omosessuali spagnoli di dichiararsi.

La situazione del Censimento italiano del 2011 sembra simile a quella spagnola del 2001, anche gli omosessuali italiani hanno preferito non dichiararsi. Le coppie censite sono in totale 7513, di cui 529 con figli e 6984 senza figli. Di seguito i dati pubblicati dall'ISTAT distribuiti sul territorio nazionale

Stato civile del coniuge o convivente 2		totale		
Numero di figli		totale		
Anno di Censimento		2011		
Tipo dato		numero di coppie (valori assoluti)		
Tipologia della famiglia		coppie senza figli	coppie con figli	coppie
Territorio				
Italia		6984	529	7513
Nord-ovest		2944	189	3133
Piemonte		684	57	741
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste		22	1	23
Liguria		169	8	177
Lombardia		2069	123	2192
Nord-est		1491	93	1584
Trentino Alto Adige / Südtirol		127	3	130
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen		49	..	49
Provincia Autonoma Trento		78	3	81
Veneto		582	31	613

<sup>255</sup> Clara Cortina, Anna Cabré, «Papers», *Las uniones homosexuales en España. Una caracterización sociodemográfica a partir del censo de 2001.*, 2010, pp. 565–583.

Friuli-Venezia Giulia		97	7	104
Emilia-Romagna		685	52	737
Centro		1410	120	1530
Toscana		490	35	525
Umbria		58	3	61
Marche		102	6	108
Lazio		760	76	836
Sud		787	93	880
Abruzzo		80	9	89
Molise		9	1	10
Campania		392	48	440
Puglia		199	18	217
Basilicata		16	3	19
Calabria		91	14	105
Isole		352	34	386
Sicilia		268	26	294
Sardegna		84	8	92

Fonte: <http://dati-censimentopopolazione.istat.it/>

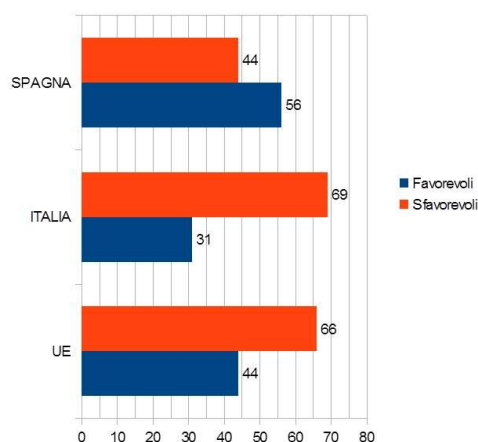
Lo stesso ISTAT avverte che: “i dati relativi alle coppie dello stesso sesso sono sottostimati e si riferiscono solamente alle coppie dello stesso sesso che si sono dichiarate. Molte persone in questa situazione hanno preferito non dichiararsi nonostante le raccomandazioni Istat”.

È difficile stabilire un nesso di causa-effetto tra l’approvazione della legge e la volontà di dichiararsi, ma i dati sembrano suggerire che questo aspetto potrebbe avere avuto una certa influenza.

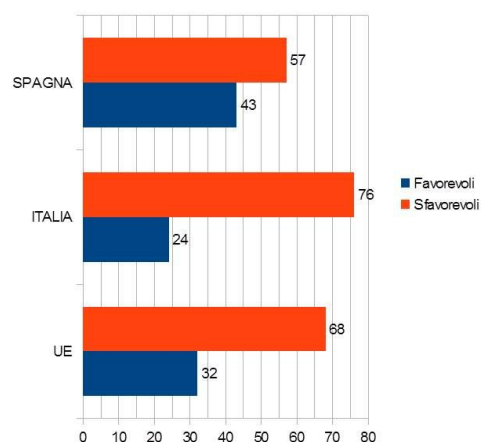
Altri elementi dovrebbero essere presi in considerazione, ad esempio il grado di apertura della popolazione spagnola e italiana nei confronti della questione omosessuale. A questo proposito, l’analisi di alcune inchieste europee sul tema dell’accettazione sociale dell’omosessualità ha permesso di operare qualche riflessione. Nello specifico sono state scelte due indagini Eurobarometro, una del 2006 (*Public opinion in the European Union*, in particolare la sezione sugli atteggiamenti nei confronti dell’omosessualità) e una del 2012 (le discriminazioni all’interno dell’Unione Europea).

L’indagine Eurobarometro del 2006 consente di analizzare gli atteggiamenti degli italiani e degli spagnoli in merito all’approvazione del matrimonio *same-sex* e della possibilità di adozione, e di rapportarli ai dati medi europei:

Opinione dei cittadini sull'approvazione del matrimonio same-sex



Opinione dei cittadini sull'adozione da parte di coppie same-sex



Fonte: elaborazione propria sulla base dei dati Eurbarometro 2006: *Public opinion in the European Union*.

L'analisi dei grafici suggerisce due considerazioni principali: in primo luogo nel 2006 la popolazione spagnola risulta più aperta per quanto concerne l'estensione dei diritti agli omosessuali sia in rapporto alla popolazione italiana, sia rispetto alla media europea. Si ricorda che da un anno in Spagna era stata approvata la legge sul matrimonio omosessuale, e nel 2006 erano pochi i paesi che prevedevano una legislazione specifica al riguardo. La maggiore apertura della popolazione poteva essere un effetto della recente promulgazione della legge, o forse potrebbe essere uno dei motivi per cui si è arrivati prima alla sua approvazione. A questo proposito sembra utile riportare i risultati di una indagine GALLUP (*instituto de investigación de mercados y opinión pública*) del 2004; tale inchiesta aveva lo scopo di sondare l'opinione degli spagnoli in merito all'estensione dei diritti alle coppie omosessuali e alla possibilità di adozione durante l'anno precedente all'approvazione della legge sul matrimonio egualitario. I dati rivelano un'apertura della popolazione spagnola sia per quanto riguarda i diritti alle coppie (61,2%), sia per quanto concerne la possibilità di adottare (54,1%).<sup>256</sup>

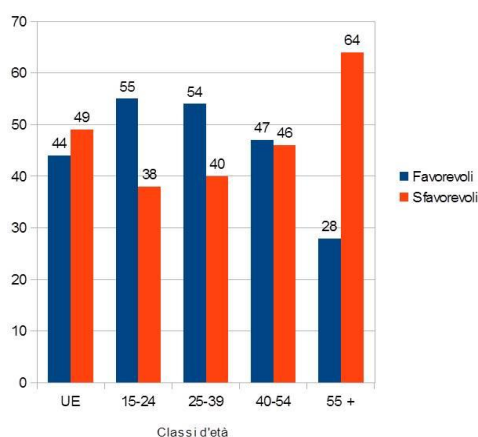
Il secondo spunto di riflessione riguarda la differenza di atteggiamento nei

<sup>256</sup> GALLUP ( *instituto de investigación de mercados y opinión pública*), «Legalización adopción y matrimonio homosexuales», Madrid, giugno 9, 2004, <http://www.educatolerancia.com/pdf/Estudio%20Gallup%20sobre%20aprobacion%20de%20la%20reforma%20del%20matrimonio.pdf>, consultato il 17/05/2015.

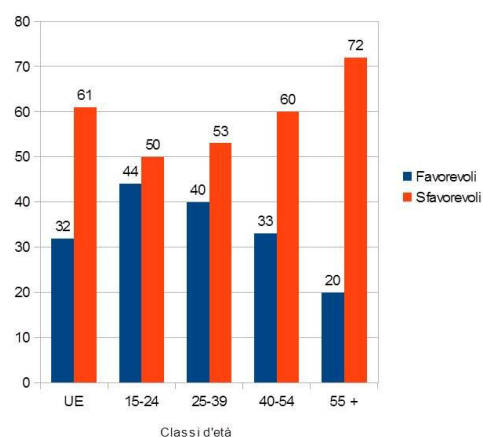
confronti dell'approvazione del matrimonio rispetto alla possibilità di adozione. Anche laddove si riscontra una maggiore apertura, essa rimane comunque inferiore per quanto riguarda l'adozione, il che potrebbe essere considerata come una resistenza a far svolgere agli omosessuali il ruolo genitoriale, oppure il pensiero che avere due genitori di sessi diversi sia condizione imprescindibile per una crescita sana dei bambini.

Una ulteriore considerazione può essere ricavata analizzando l'accettazione divisa per classi di età.

ACCETTAZIONE NEI CONFRONTI DEL MATRIMONIO  
(VALORI PERCENTUALI)



ACCETTAZIONE NEI CONFRONTI DELL'ADOZIONE  
(VALORI PERCENTUALI)

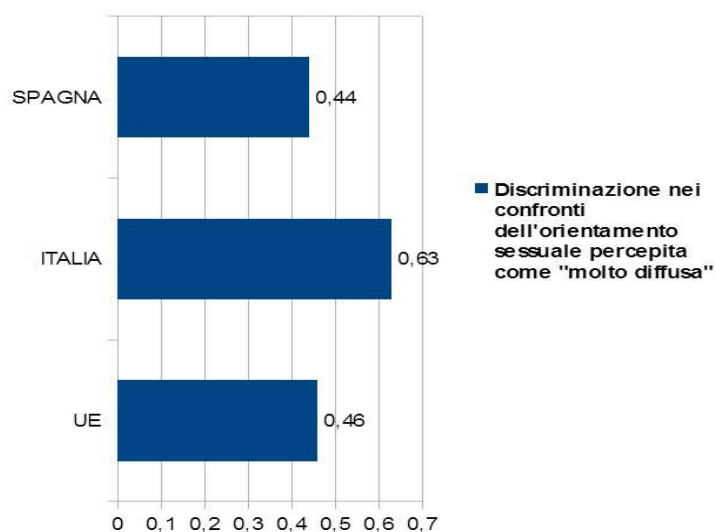


Fonte: elaborazione propria sulla base dei dati Eurbarometro 2006: *Public opinion in the European Union*.

Come si può notare, l'apertura sociale nei confronti dell'omosessualità cresce al diminuire dell'età, sono quindi i più giovani ad accettare maggiormente le coppie omosessuali, il che potrebbe portare a supporre che ci sarà un'accettazione sempre maggiore in futuro.

L'indagine Eurobarometro del 2012 fornisce invece spunti di riflessione per quanto concerne la percezione della discriminazione nei confronti dell'omosessualità:

### Percezione della discriminazione nei confronti dell'orientamento sessuale



Fonte: elaborazione propria sulla base dei dati Eurobarometro 2012 "Le discriminazioni all'interno dell'Unione Europea".

La domanda si riferisce al numero di persone che ritiene molto diffusa la discriminazione nei confronti dell'omosessualità all'interno del proprio paese.

La Spagna si colloca leggermente al di sotto della media europea, l'Italia al di sopra in maniera più decisa. Un dato interessante che si evince è che sette anni dopo l'approvazione del matrimonio omosessuale, il 44% degli spagnoli ritiene che sia ancora molto diffusa l'omofobia, dato presente tanto in Italia quanto a livello generale europeo.

Le riflessioni sinora riportate hanno sollecitato la formulazione di quesiti che hanno guidato la ricerca condotta.

La principale differenza tra i due paesi presi in considerazione è la questione del riconoscimento giuridico, viene pertanto da chiedersi se e in che modo questo elemento possa influire sulle dinamiche quotidiane di vita delle famiglie studiate. La presenza di tutela legale per le coppie omosessuali può incidere sulla capacità di accettazione sociale? In termini più generali: esiste un rapporto tra riconoscimento legale e riconoscimento sociale?

Sulla base di questi quesiti, la raccolta di fonti primarie (l'osservazione partecipante e le storie di vita) è stata finalizzata a raccogliere informazioni sul

modo in cui gli omosessuali si relazionano con il contesto sociale di appartenenza e sulle risposte di questo alla novità che le famiglie omogenitoriali rappresentano.

### 5.3 Le storie di vita

Come sottolineato nei paragrafi precedenti, la parte empirica della ricerca ha previsto l'utilizzo di due strumenti, l'osservazione partecipante e le storie di vita. Queste ultime costituiscono la fonte principale delle informazioni su cui si è basata l'analisi.

L'intervista per la raccolta delle «storie di vita», o *intervista guidata*, è quella che i sociologi usano per raccogliere le *biografie* degli intervistati, servendosi per lo più di una semplice guida, o elenco di argomenti e di temi, sui quali cercano di ottenere le più spontanee ed estese risposte che sia possibile.<sup>257</sup>

La storia di vita mira a cogliere il *vissuto* attraverso la narrazione personale, l'unità di riferimento non è l'individuo, ma l'attore sociale inserito in uno specifico contesto storico-culturale, di cui mantiene le caratteristiche. In questo senso:

L'individuo non è un epifenomeno del sociale. In rapporto alle strutture e alla storia di una società, egli si pone come polo attivo, si impone come una prassi sintetica. Ben lungi dal riflettere il sociale, l'individuo se ne appropria, lo media, lo filtra e lo ritraduce proiettandolo in un'altra dimensione, che è poi la dimensione della sua soggettività. Non ne può prescindere, ma non lo subisce passivamente, anzi, lo reinventa ad ogni istante.

E qui la formulazione sartriana ci pare l'unica possibile, almeno nel senso di un esempio letterariamente suggestivo. L'uomo [...] è l'universo singolare. Attraverso la sua prassi sintetica egli singolarizza nei suoi atti l'universalità di una struttura sociale. Attraverso la sua attività detotalizzante/ritotalizzante egli individualizza la storia sociale collettiva.<sup>258</sup>

---

<sup>257</sup> Ferrarotti Franco, *op.cit.* p. 96.

<sup>258</sup> Franco Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Saggi tascabili Laterza, 1997, cit. p. 42.

La storia di vita vuole indagare il sociale partendo dalla singola narrazione. Il ricercatore che decide di utilizzare questo strumento si trova davanti a delle specifiche difficoltà, tanto nella fase della rilevazione quanto in quella dell'analisi.

Il primo fondamentale ostacolo consiste nel conciliare il rigore del metodo scientifico con il doversi occupare di stati mentali, sentimenti e opinioni, nonché di continue rielaborazioni personali del vissuto. Infatti lo stesso aneddoto, raccontato in momenti diversi, verrà probabilmente narrato in maniera differente. Inoltre, un altro elemento di complessità è che tali elaborazioni personali vengono ulteriormente rielaborate dallo stesso ricercatore.

Le informazioni acquisite andranno analizzate attraverso un movimento costante dalla situazione alla società, dal vissuto al dato, nella consapevolezza della ricchezza dello strumento. Il rischio di cadere nello psicologismo che vanificherebbe la possibilità di contestualizzazione sociale è scongiurato dal considerare l'individuo come espressione e sintesi della totalità in cui è immerso.

Un uomo non è mai un individuo; sarebbe meglio chiamarlo un *universo singolare*: «totalizzato» e allo stesso tempo universalizzato dalla sua epoca, egli la «ritotalizza» riproducendosi in essa come singolarità. [...] egli esige di essere studiato simultaneamente nei due sensi.

Dovremo trovare un metodo appropriato. Le linee generali del metodo progressivo-regressivo sartriano per una scienza sociale della biografia sono ben conosciute: lettura orizzontale e verticale della biografia e del sistema sociale, movimento euristico di va e vieni dalla biografia al sistema sociale, dal sistema sociale alla biografia. La saldatura di questo doppio movimento significa la ricostruzione esauriente delle «totalizzazioni» reciproche che esprimono il rapporto dialettico tra la società e un individuo specifico. La conoscenza integrale dell'uomo diventa così la conoscenza integrale dell'altro.<sup>259</sup>

Ogni azione nasconde elementi dell'ambiente circostante, tutto può essere spunto di analisi: il detto e il non detto, il vero e il falso, il compiuto e il desiderato.

Nell'analisi "il sociologo non si aspetta dal materiale autobiografico, a differenza dello statistico, la ricorrenza di fatti omogenei al fine di scoprire delle

---

<sup>259</sup> Ivi, cit. p. 55.

tendenze costanti. Le autobiografie forniscono al sociologo un materiale di indagine sul comportamento dell'individuo sociale.”<sup>260</sup>

Le storie di vita hanno costituito la fonte principale di informazioni raccolte durante la ricerca empirica; uno degli ostacoli più grandi in questo percorso è stato indubbiamente riuscire a trovare persone disposte ad essere intervistate. Tale ostacolo è stato probabilmente generato dal numero relativamente esiguo di famiglie e dalla difficoltà ad incontrarle. La soluzione che è sembrata più idonea, come precedentemente accennato, è stata quella di prendere contatto con l'associazionismo specificamente rivolto alla genitorialità omosessuale. La prima parte della ricerca empirica si è svolta in Italia, pertanto il primo contatto è stato preso con le associazioni italiane. Una volta ottenuta la loro disponibilità si è pensato di sollecitare la partecipazione inviando alla mailing list degli iscritti una richiesta di collaborazione ed una presentazione delle finalità e degli obiettivi della ricerca. Questa operazione è stata effettuata in anticipo rispetto alle tempistiche ipotizzate, in modo da far trascorrere un lasso di tempo adeguato a consentire l'adesione. Nonostante l'invio di un secondo sollecito, dopo oltre due mesi non c'è stato nessun riscontro, pertanto è stata ipotizzata una strategia di coinvolgimento alternativa.

Si è ipotizzato che un contatto diretto potesse invogliare maggiormente le famiglie a partecipare e si è deciso di utilizzare le feste nazionali in cui si è fatta osservazione partecipante come occasione per avvicinarsi personalmente, spiegare la ricerca e cercare un coinvolgimento.

In quel momento il dibattito sulle famiglie omogenitoriali in Italia stava crescendo in maniera inattesa rispetto all'inizio del percorso di studio, questo potrebbe aver influito sulla scarsa disponibilità dei genitori al coinvolgimento. Inoltre, una richiesta di partecipazione inviata tramite posta elettronica rischiava di perdersi tra le varie notizie ed iniziative inviate dall'Associazione.

A quel punto, dato che nessun contatto in Italia era stato ottenuto attraverso l'invito spedito dall'Associazione, si è deciso di non servirsi della richiesta inviata tramite posta elettronica per le storie di vita spagnole e di utilizzare le stesse strategie operative utilizzate in Italia.

---

<sup>260</sup> Roberto (a cura di) Cipriani, *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla life history.*, Roma, Editrice Universitaria di Roma – La Goliardica, 1995, cit. p. 51-52.

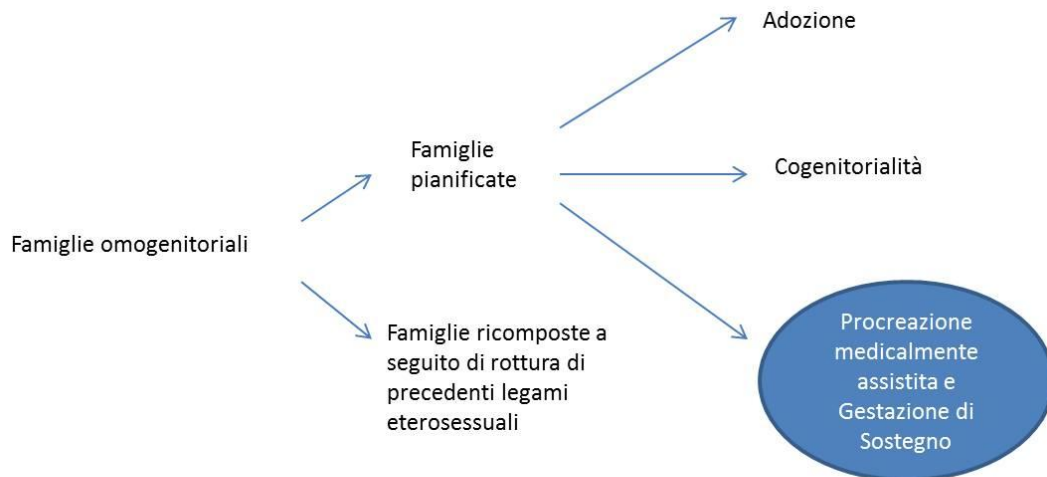


Il contatto con il mondo dell'associazionismo ha permesso di capire che le famiglie omogenitoriali sono una realtà sociale eterogenea, che comprende diverse tipologie di composizione familiare, da quelle monogenitoriali a quelle ricomposte, ma soprattutto che ad ogni tipologia corrispondono delle necessità specifiche. Nell'ottica della comparazione tra Italia e Spagna, essendo il riconoscimento legale uno degli elementi maggiormente discriminanti tra i due paesi, si è reputato che fosse opportuno rivolgersi alla tipologia familiare maggiormente esposta a rischi connessi alla mancanza di una tutela giuridica.

A livello generale, esistono principalmente due tipi di famiglie omogenitoriali: quelle ricomposte a seguito di rottura di precedenti legami eterosessuali e quelle che nascono da uno specifico progetto di coppia omosessuale, che possono essere definite pianificate.

Quest'ultima tipologia è quella che risente maggiormente della mancanza di un riconoscimento giuridico. Ciò che rende particolarmente esposte tali famiglie è la presenza del cosiddetto "genitore sociale", che non ha un legame biologico con il figlio. Laddove non è possibile una *stepchild adoption*, ovvero la possibilità di adottare il figlio del compagno/a, si profila una situazione di fragilità giuridica che colpisce tanto il genitore quanto lo stesso figlio. Si pensi a due situazioni specifiche: la separazione o il decesso. Nel caso di scomparsa del genitore biologico, al dolore della perdita potrebbe sommarsi l'impossibilità di continuare a ricevere le cure anche da parte del genitore sociale. In caso di separazione invece, non essendo riconosciuto né il legame di coppia né quello di filiazione, non è previsto l'intervento di un giudice che disciplini i termini dell'affidamento, il tutto viene affidato al buon senso dei genitori, in particolare di quello biologico.

Le famiglie pianificate, a loro volta, possono formarsi attraverso tre percorsi specifici: l'adozione, la cogenitorialità (un accordo attraverso cui le persone gay e lesbiche possono crescere i figli insieme ai rispettivi partner attraverso l'affidamento condiviso) e, infine, attraverso il ricorso a tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita e alla Gestazione di Sostegno. Di seguito uno schema riassuntivo delle tipologie di famiglie omogenitoriali:



Fonte: elaborazione propria

La ricerca si è rivolta alle famiglie pianificate, tralasciando però il percorso adottivo e quello della cogenitorialità. Il primo in quanto elemento non comparabile tra i due paesi, solo in Spagna è infatti possibile l'adozione per gli omosessuali, mentre in Italia non è permesso neanche per le persone singole. La cogenitorialità invece è stata tralasciata in quanto estremamente rara e di difficile reperimento.<sup>261</sup>

Pertanto sono state raccolte storie di vita di famiglie omogenitoriali pianificate attraverso Procreazione Medicalmente Assistita e Gestazione di Sostegno. Si è pensato di includere anche le famiglie che potremmo definire *potenziali*, ovvero quelle in attesa di un figlio o intenzionate ad averne, purché avessero già esperito qualche tentativo. Tale scelta trova ragione nella natura complessa ed incerta dei due percorsi, e dal dispendio di energie e di risorse (fisiche ed economiche) che richiedono, inoltre sono processi che non sempre vanno a buon fine al primo tentativo e che possono richiedere mesi o addirittura anni per concludersi.

Si è deciso di includere sia gli uomini che le donne nella rilevazione in quanto, sebbene ci siano delle specificità che riguardano la fase della formazione della famiglia (che si avrà modo di approfondire), tanto i gay quanto le lesbiche

<sup>261</sup> Cadoret Anne, *op.cit.*

devono confrontarsi con lo stigma omofobico e con le medesime problematiche collegate al supporto dei figli nel confronto con il contesto sociale di appartenenza.

Le donne sono sovra-rappresentate in quanto, in linea generale, tendono ad essere numericamente superiori. Tale dato trova ad esempio riscontro nei numeri degli iscritti all'Associazione Famiglie Arcobaleno, che nel 2013 contava circa 800 soci, di cui il 63% donne e il 37% uomini.<sup>262</sup>

Il numero più elevato di donne potrebbe essere collegato alla maggiore facilità di accesso alle tecniche di procreazione assistita rispetto alla gestazione di sostegno. Quest'ultima richiede di solito la collaborazione di due donne, una donatrice e una portatrice e soprattutto la possibilità economica per sostenere spese mediche e viaggi all'estero, il tutto senza la certezza che un solo tentativo si riveli fruttuoso. La gestazione di sostegno generalmente comporta un dispendio economico nettamente superiore, fattore che spesso discrimina i gay rispetto alle lesbiche per quanto riguarda l'accesso alla genitorialità.

Sono state raccolte 21 storie di vita, 11 in Italia e 10 in Spagna. I partecipanti sono stati selezionati secondo un criterio di disponibilità e cercando di differenziare al massimo le situazioni familiari, in modo da offrire una descrizione più accurata dell'oggetto di studio.

Sono state intervistate sia donne (15) che uomini (6), sia famiglie attuali che potenziali. Per quanto riguarda la Spagna si è cercato di intervistare anche persone non sposate o che avessero formato la famiglia prima dell'approvazione della legge sul matrimonio omosessuale.

L'età degli intervistati varia dai 32 ai 63 anni, le coppie sono state intervistate individualmente, in vista di una successiva comparazione delle interviste in fase di analisi.

---

<sup>262</sup> Giuseppina La Delfa, «Love makes a family. Crescere in famiglie con genitori gay e lesbiche», presentato al «Love Makes a Family», Roma, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, 09-10 Aprile 2014.

## CAPITOLO VI

### Una panoramica legislativa

Il fine della legge non è di precludere o di reprimere la libertà, ma di conservarla e ampliarla, perché in tutti gli stati di creature capaci di leggi, dove non c'è legge non c'è libertà. Libertà significa infatti essere esenti dall'altrui oppressione e violenza.

(John Locke, *Trattato sul governo*)

#### 6.1 L'influenza degli organismi sovranazionali

A livello mondiale, i diversi paesi hanno assunto posizioni diverse per quanto concerne la disciplina giuridica orientata alla questione omosessuale. Sostanzialmente sono tre le posizioni principali:

- punizione degli atti omosessuali,
- nessuna legislazione specifica,
- adozione di una qualche forma di riconoscimento delle coppie omosessuali.

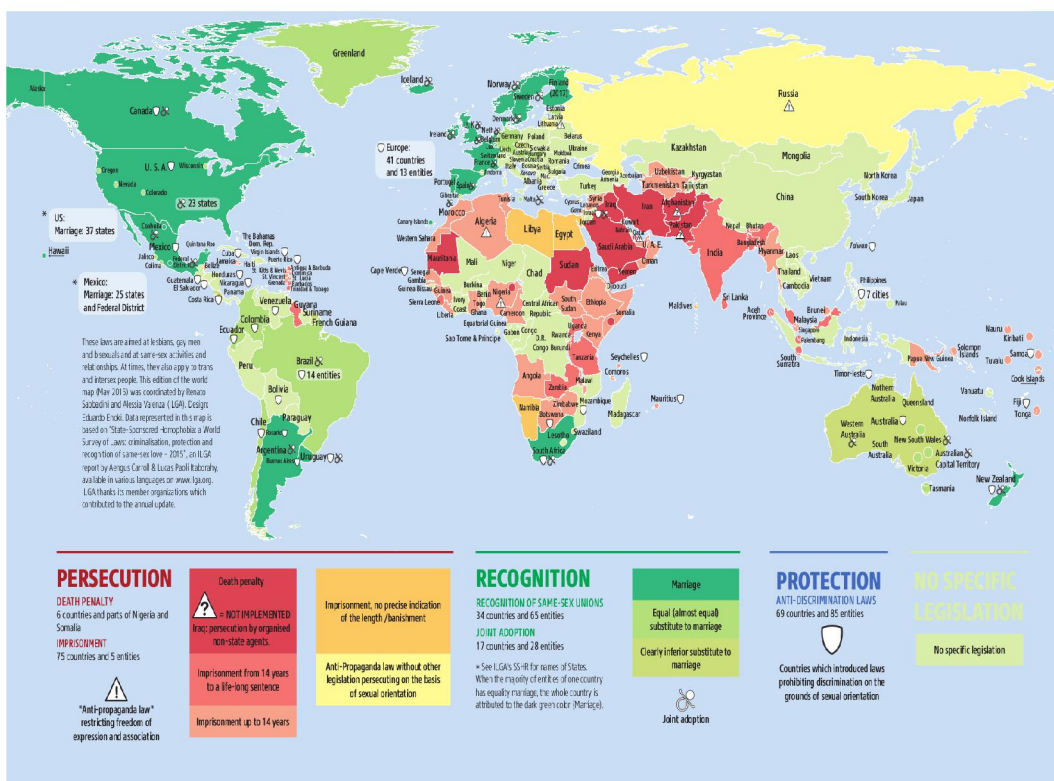
Di seguito, un'immagine riassuntiva della situazione mondiale aggiornata a Maggio 2015:



# THE LESBIAN, GAY AND BISEXUAL MAP OF WORLD LAWS

ILGA, THE INTERNATIONAL LESBIAN, GAY, BISEXUAL, TRANS AND INTERSEX ASSOCIATION

MAY 2015  
WWW.ILGA.ORG



fonte <http://ilga.org/what-we-do/lesbian-gay-rights-maps/>

Come l'immagine riportata suggerisce, sono ancora molti i paesi del mondo che puniscono gli atti omosessuali o non prevedono nessuna legislazione specifica in materia. Nonostante questo, si può affermare che negli ultimi anni nelle società occidentali si sta assistendo ad una tendenziale estensione dei diritti di tutela per queste coppie.

Tale propensione a livello europeo è stata recepita dagli orientamenti comunitari, diretti ad indirizzare gli stati membri verso una legiferazione specifica in materia.

L'Italia è una grande eccezione all'interno dell'Unione per quanto concerne il silenzio totale sui diritti degli omosessuali, è infatti l'unico dei sei paesi fondatori a non prevedere nessuna forma di tutela giuridica per le coppie di fatto.

Il ritardo eccezionale dell'Italia è in contrasto con l'eccezionale anticipo della Spagna nell'estensione dei diritti. Dal 2005, un paese che negli anni Settanta del secolo scorso puniva l'omosessualità, è passato ad equiparare il matrimonio

omosessuale a quello eterosessuale, senza precedenti leggi nazionali che riconoscessero una tutela parziale dei diritti alle coppie di fatto.

La questione dell'estensione dei diritti agli omosessuali trova un primo fondamento nella Dichiarazione universale dei diritti umani, un documento promosso dalle Nazioni Unite e firmato a Parigi nel 1948, nato sulla scia degli orrori commessi durante la seconda guerra mondiale. Nell'art. 2 della Dichiarazione si fa riferimento ad un principio di uguaglianza rispetto all'accesso ai diritti e alle libertà "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione."

Una particolare attenzione al tema della tutela legale viene suggerita dalla lettura dell'art. 7:

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.<sup>263</sup>

A livello europeo, il tema dei diritti fondamentali è stato inizialmente marginale nei trattati istitutivi, il fine ultimo era infatti la creazione di un mercato unico più che la realizzazione di una cittadinanza comune.

L'attenzione su questo tema venne sollevata nel 1950 grazie alla Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo, adottata nell'ambito del Consiglio d'Europa, che si proponeva di fornire un sistema di garanzia dei diritti ai cittadini degli stati membri, istituendo la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, con sede a Strasburgo.

Con il Trattato di Parigi del 1951, che istituiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), fu prevista anche la creazione di un organo giurisdizionale a cui veniva affidato il controllo del rispetto delle direttive comunitarie da parte degli stati membri. Tale organo fu inizialmente denominato Corte di Giustizia della CECA.

---

<sup>263</sup> Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 1948, [http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf)

I trattati di Roma del 1957, fondativi della Comunità Economica Europea, hanno modificato il suo nome in Corte di Giustizia delle Comunità europee. Dal 2009, con l'approvazione del Trattato di Lisbona, è stata denominata Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Sebbene non ci fossero nei Trattati indirizzi specificamente rivolti alla tutela dei diritti fondamentali, la Corte di Giustizia ha tentato di mettere in primo piano tale questione a livello comunitario. La sua attività giurisprudenziale è stata orientata a garantire il rispetto dei diritti per tutti i cittadini degli stati membri.

Dall'interesse precipuamente economico dei primi trattati, gli obiettivi dell'Unione si sono estesi per orientare gli Stati a delle tendenze comuni, anche su ambiti di tradizionale competenza statale, come quello dei diritti fondamentali.

L'art. 6 del trattato sull'Unione europea (ex art. 6 del TUE) ribadisce l'adesione dell'Unione alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, al co.3 si legge:<sup>264</sup>

I diritti fondamentali, garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali.

Un importante punto di riferimento per la tutela dei diritti è il Trattato di Amsterdam firmato nel 1997; in particolare il nuovo art. 13 stabilisce che:

[...] il Consiglio [...], può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

Con il trattato di Amsterdam si prevede per la Corte un'estensione delle competenze che gli consente di intervenire in caso di violazione dei diritti fondamentali da parte di uno degli stati membri.

Il tema della lotta alla discriminazione è stato ripreso dalla Carta dei Diritti

---

<sup>264</sup> *Trattato sull'Unione Europea*, [http://europa.eu/pol/pdf/consolidated-treaties\\_it.pdf](http://europa.eu/pol/pdf/consolidated-treaties_it.pdf)

Fondamentali dell'Unione, in questa sede sembra opportuno riportare l'art. 21 co.1<sup>265</sup>:

É vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

Come si può notare, nell'ambito del rispetto dei diritti fondamentali si iniziano ad includere anche le tendenze sessuali. Per quanto concerne la tutela dei diritti delle coppie omosessuali possiamo trovare dei riscontri anche nell'attività del Parlamento europeo.

Nello specifico si può fare riferimento alla Risoluzione del 26 aprile 2007 sull'omofobia in Europa, nella quale si invitano gli stati membri “a proporre leggi che superino le discriminazioni subite da coppie dello stesso sesso e chiede alla Commissione di presentare proposte per garantire che il principio del riconoscimento reciproco sia applicato anche in questo settore al fine di garantire la libertà di circolazione per tutte le persone nell'Unione europea senza discriminazioni”<sup>266</sup>. La risoluzione è stata motivata dal riconoscimento:

della proliferazione di discorsi d'odio e da altri eventi preoccupanti, quali il divieto da parte delle autorità locali allo svolgimento di marce per l'uguaglianza e di marce dell'orgoglio omosessuale (*Gay Pride*), il ricorso, da parte di personaggi politici di rilievo e di leader religiosi, a un linguaggio aggressivo o minaccioso o a discorsi improntati all'odio, e l'omissione da parte della polizia di fornire protezione adeguata nei confronti di manifestazioni violente di gruppi omofobi, disperdendo invece manifestazioni pacifiche<sup>267</sup>

---

<sup>265</sup> Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, 2000, [http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf)

<sup>266</sup> *Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa*, 2007, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2007-0167+0+DOC+XML+V0//IT>

<sup>267</sup> *Ivi*



Il Parlamento ribadisce la comunità di valori su cui si deve fondare l'Unione europea, i quali devono fare imprescindibile riferimento alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Si invitano pertanto gli Stati membri ad eliminare qualsiasi legislazione discriminatoria, che metta in situazione di fragilità le persone con tendenze omosessuali. A partire dal citato documento è stata indetta la Giornata internazionale contro l'omofobia, che si svolgerà il 17 maggio di ogni anno. Si chiede inoltre la depenalizzazione mondiale dell'omosessualità.

Un ulteriore indirizzo a livello europeo teso a combattere le discriminazioni nei confronti degli omosessuali si può ritrovare nella raccomandazione del Consiglio d'Europa del 31 Marzo del 2010 denominata *Measures to combat discrimination on grounds of sexual orientation or gender identity*.<sup>268</sup>

Tale raccomandazione contiene delle disposizioni per orientare gli stati membri alla lotta alla discriminazione specificamente rivolta all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Nel documento il Consiglio riconosce che gay, lesbiche, bisessuali e transessuali sono stati per secoli soggetti a stigma omofobico, intolleranza e discriminazione, il che li ha portati ad essere spesso criminalizzati, esclusi socialmente e talvolta li ha resi vittime di episodi di violenza. Si auspica pertanto che vengano adottate specifiche misure volte a garantire anche per queste persone il pieno godimento dei diritti umani. Si richiede inoltre che vengano garantite ed implementate misure legislative per combattere queste forme di discriminazione, anche al fine di promuovere la tolleranza nei confronti delle persone omosessuali e transessuali.

In questo senso gli stati membri dovrebbero garantire l'abrogazione di qualsiasi legislazione discriminatoria o criminalizzante nei confronti di atti omosessuali tra adulti consenzienti, includendo ad esempio l'eliminazione di misure differenziate per quanto concerne atti omosessuali ed eterosessuali, come l'età del consenso.

Si invitano inoltre gli Stati che non hanno una legislazione specifica in merito alla tutela delle coppie di fatto oppure omosessuali a considerare la possibilità di

---

<sup>268</sup> Committee of Ministers, *Recommendation CM/Rec(2010)5 of the Committee of Ministers to member states on measures to combat discrimination on grounds of sexual orientation or gender identity*, 2010, <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1606669>

colmare tale lacuna, soprattutto al fine di facilitare la risoluzione di problemi pratici legati alla realtà sociale in cui vivono.

Una particolare attenzione viene dedicata alla questione della genitorialità, si ricorda che qualsiasi decisione in merito alla gestione dei figli deve essere presa in funzione dell'interesse primario dei minori, raccomandando però che a tali decisioni si giunga senza discriminazioni basate sull'orientamento sessuale o l'identità di genere.

Si auspica che tale orientamento venga perseguito anche per quanto concerne la questione delle adozioni; laddove la legislazione nazionale consenta l'adozione per i *single*, gli stati membri sono invitati a non operare differenze per quanto riguarda eterosessuali oppure omosessuali e transessuali. La raccomandazione fa riferimento anche alle tecniche di procreazione assistita, affermando che, qualora la legislazione nazionale di uno stato membro preveda l'accesso alla PMA per i *single*, si invita a consentirne la fruizione senza alcuna discriminazione riguardante l'orientamento sessuale.

La questione della disparità di trattamento per le persone LGBT è stata raccolta anche dall'ONU nel 2011, attraverso la pubblicazione di un documento denominato "*Discriminatory laws and practices and acts of violence against individuals based on their sexual orientation and gender identity*".<sup>269</sup> Nel rapporto dell'ONU si mette in rilievo come ancora permangano nella maggior parte degli stati del mondo varie forme di discriminazione omofobica e come l'orientamento omosessuale o il transessualismo possano mettere le persone a rischio di subire atti di violenza fisica o psicologica. Facendo riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti umani, il documento dell'ONU afferma che:

*All people, including lesbian, gay, bisexual and transgender (LGBT) persons, are entitled to enjoy the protections provided for by international human rights law, including in respect of rights to life, security of person and privacy, the right to be free from torture, arbitrary arrest and detention, the right to be free from*

---

<sup>269</sup> United Nations High Commissioner for Human Rights, *Discriminatory laws and practices and acts of violence against individuals based on their sexual orientation and gender identity*, 2011, [http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/19session/A.HRC.19.41\\_English.pdf](http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/19session/A.HRC.19.41_English.pdf)

*discrimination and the right to freedom of expression, association and peaceful assembly.*<sup>270</sup>

Il rapporto sottolinea come molto spesso la rilevazione degli atti di violenza a sfondo omofobico tenda ad essere sottostimata, sono pochi infatti gli stati che hanno un sistema di monitoraggio specificamente dedicato. Inoltre, persone omosessuali o transessuali che subiscono atti di violenza possono essere portati a non denunciare gli episodi; la resistenza alla denuncia potrebbe essere motivata dalla paura di uscire allo scoperto, oppure di subire reazioni di contropartita da parte dei perpetratori. Si invita pertanto a predisporre strumenti per rilevare puntualmente questi atti di violenza.

È significativo come il rapporto dedichi particolare attenzione alla discriminazione in ambito familiare e di comunità, importanti ambiti che possono ostacolare la possibilità per le persone LGBT di godere pienamente dei diritti umani. La discriminazione può assumere diverse forme, ad esempio essere cacciati da casa, diseredati, inviati in istituti psichiatrici, costretti a sposarsi oppure a rinunciare alla genitorialità. In molti casi gli omosessuali o i transessuali possono subire pressioni che incidono sulla possibilità di decidere autonomamente della propria sessualità, delle scelte riproduttive o di vita familiare<sup>271</sup>. Si riconosce pertanto che la comunità di appartenenza e la famiglia possano avere un peso notevole nell'orientare ed "intrappolare" gli individui all'interno di rigidi stereotipi di genere e nella censura di comportamenti considerati "trasgressivi" delle norme sociali.

Il documento si conclude con alcune raccomandazioni agli stati membri, in particolare:<sup>272</sup>

---

<sup>270</sup> *Ivi*, Cfr p. 4. "Tutte le persone, incluse persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT), hanno diritto di godere della protezione da parte delle leggi internazionali sui diritti umani, incluso il rispetto del diritto alla vita, alla sicurezza della persona e della privacy, il diritto di essere liberi dalla tortura, dalla detenzione e arresto arbitrari, il diritto di essere liberi dalla discriminazione e il diritto alla libertà di espressione, associazione ed assemblea pacifica". (Trad. propria)

<sup>271</sup> *Ivi*, Cfr p. 21.

<sup>272</sup> *Ivi*, Cfr p. 25.

- 1) adottare misure particolari per prevenire la tortura o altre forme di crudeltà e di trattamenti inumani o degradanti nei confronti dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere;
- 2) che sia consentita la libera associazione in condizione di sicurezza per le persone LBGT.
- 3) che si implementino programmi appropriati di sensibilizzazione e formazione per il personale delle forze dell'ordine e per gli operatori di settore;
- 4) che si supportino campagne di informazione pubblica per contrastare l'omofobia e la transfobia e che si prevedano interventi educativi specificamente mirati all'ambito scolastico.

Per quanto concerne la già menzionata attività legislativa del Parlamento Europeo, procedendo in ordine cronologico, sembra degna di nota la *Risoluzione del 9 giugno 2015 sulla strategia dell'Unione europea per la parità tra donne e uomini dopo il 2015*.

Nel documento citato si rimarca la necessità di riconoscere l'evoluzione delle forme familiari, facendo tra l'altro esplicito riferimento a quelle omogenitoriali.

All'art. 21 leggiamo che il Parlamento europeo:

[...] raccomanda, dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolve nel tempo, che le normative in ambito familiare e lavorativo siano rese più complete per quanto concerne le famiglie monoparentali e genitorialità LBGT.<sup>273</sup>

Anche l'attività giurisprudenziale a livello europeo è stata orientata al riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali, attraverso delle sanzioni agli stati membri. In questa sede sembra opportuno fare riferimento alla storica sentenza della Corte europea dei diritti umani del 21 Luglio 2015, in cui l'Italia è stata condannata per violazione dell'art. 8 della Convenzione europea dei diritti umani, in merito al diritto al rispetto della vita privata e familiare. La sentenza

---

<sup>273</sup> Parlamento europeo, *Risoluzione sulla strategia dell'Unione europea per la parità tra donne e uomini dopo il 2015*, 2015, <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2015-0218+0+DOC+XML+V0//IT>

riconosce la necessità che l'Italia preveda una qualche forma di tutela per le coppie omosessuali in quanto:

*The Court considered that the legal protection currently available to same-sex couples in Italy – as was shown by the applicants' situation – did not only fail to provide for the core needs relevant to a couple in a stable committed relationship, but it was also not sufficiently reliable. A civil union or registered partnership would be the most appropriate way for same-sex couples like the applicants to have their relationship legally recognised.*<sup>274</sup>

La Corte afferma che l'estensione italiana dei diritti alle coppie omosessuali sarebbe in linea con il *trend* di riconoscimento che stanno seguendo alcuni paesi membri. Inoltre si fa riferimento alla specifica situazione italiana interna, ribadendo che la stessa Corte Costituzionale ha chiesto forme di tutela e riconoscimento per questo tipo di coppie. Infine, si rimarca come diverse statistiche rivelino una graduale apertura della popolazione nei confronti della questione omosessuale.

Questo breve *excursus* dell'attività legislativa e giurisprudenziale a livello comunitario aveva l'intento di porre in rilievo come si sia assistito ad una tendenziale apertura giuridica nei confronti dell'omosessualità, inserendo la questione nel più ampio ambito del rispetto dei diritti umani fondamentali. Gli orientamenti comunitari devono essere rispettati dagli stati membri, ad eccezione di norme contrarie alle Costituzioni nazionali, poste al vertice della gerarchia delle fonti.

La Spagna ha seguito un percorso precursore per quanto riguarda l'estensione dei diritti, al contrario l'Italia, come la stessa Corte di Strasburgo ha rilevato, è nettamente in ritardo.

---

<sup>274</sup> *Oliari and Others v. Italy*, European Court of Human Rights 2015. “La Corte ha considerato che la protezione legale attualmente presente per le coppie dello stesso sesso in Italia –come è stato dimostrato dalla situazione dei ricorrenti- non solo è insufficiente a far fronte ai bisogni rilevanti per una coppia in relazione stabile, ma non è nemmeno abbastanza affidabile. Un' unione civile o una convivenza registrata potrebbero essere la via più appropriata per le coppie dello stesso sesso come i ricorrenti per avere la loro relazione legalmente riconosciuta.” (Trad. propria).

## 6.2 La famiglia nel diritto italiano e spagnolo

La famiglia riveste una grande rilevanza per l'interesse generale, questo spiega l'attenzione che le viene dedicata a livello costituzionale sia in Italia che in Spagna:

Hoy se reconoce que la familia [...] reviste también importancia considerable para la moralidad pública, para la conservación de la especie, para el aumento de la población ,para la trabazón social y para la solidez de la estructura política(...), base insustituible para una organización estable y eficaz<sup>275</sup>

La trattazione dell'istituzione familiare all'interno dei contesti normativi nazionali è indubbiamente lunga e complessa, soprattutto per l'ingente produzione legislativa che l'ha interessata.

In questa sede, lungi dall'addentrarci in questioni giuridiche specifiche che esulerebbero dalla trattazione proposta, ci limiteremo ad analizzare in che modo la famiglia viene trattata a livello costituzionale e nei codici civili, soffermandoci sulle innovazioni legislative specificamente orientate alla trattazione del tema dei diritti per le coppie omosessuali.

La legislazione nazionale e le norme costituzionali influiscono sui modi e sulle possibilità per i cittadini di formare una famiglia, godere di prestazioni o interventi ed accedere alla genitorialità. La tutela giuridica implica il riconoscimento di una serie di diritti e di doveri reciproci; la sua assenza, al contrario, comporta una inevitabile situazione di fragilità.

Occorre sottolineare che la legislazione nazionale italiana e spagnola per quanto concerne le possibilità per gli omosessuali di avere un legame di coppia riconosciuto e quella di diventare genitori differisce in maniera significativa.

In Italia, a livello costituzionale, la famiglia viene esplicitamente definita dall'art. 29 "come società naturale fondata sul matrimonio".<sup>276</sup> La lettura

---

<sup>275</sup> Nicolás Pérez Serrano, *Tratado de Derecho Político*, Madrid, Civitas, 1984, p. 687.

"Oggi si riconosce che la famiglia [...] riveste anche una considerevole importanza per la moralità pubblica, per la conservazione della specie, per l'aumento della popolazione, per la coesione sociale e per la solidità della struttura politica [...], base insostituibile per un'organizzazione stabile ed efficace." (Trad. propria).

<sup>276</sup> Gazzetta Ufficiale n. 298, *Costituzione della Repubblica Italiana*, 1947, entrata in vigore il 1°

dell'articolo consente di individuare quella che può essere definita la *famiglia legittima*, formalmente riconosciuta dallo Stato italiano solo attraverso il matrimonio, che ne sancisce la nascita. Proseguendo nella lettura dell'art. 29 leggiamo che esso "è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare." Come si può notare, a livello costituzionale non si fa esplicito riferimento all' *uomo* e alla *donna*, ma si utilizza il termine *coniugi*, inoltre si rimanda alla legge la disciplina giuridica concernente le condizioni per contrarre matrimonio.

La famiglia legittimamente riconosciuta dallo Stato si intende naturalmente tesa alla procreazione, lo si evince dalla lettura dell'articolo seguente, in cui si disciplinano i diritti e i doveri dei genitori nei confronti dei figli: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio"<sup>277</sup>.

È utile sottolineare come si faccia riferimento anche ai figli nati fuori dal matrimonio, a cui si garantiscono lo stesso diritto al mantenimento, all'istruzione e all'educazione; purché esso sia "compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima"<sup>278</sup>. Il tema della filiazione naturale ha subito un'interessante evoluzione legislativa sia in Italia che in Spagna, ma su questo si tornerà più avanti.

Passiamo alla Costituzione Spagnola; per quanto non venga fissato un modello specifico di famiglia, si può comunque dedurre uno costituzionale; attraverso la lettura dei vari articoli che la interessano è possibile individuare delle specifiche peculiarità.

La famiglia nella Costituzione spagnola viene disciplinata nel Terzo Capitolo, denominato "Principi che reggono la politica sociale ed economica". Di seguito si riporta l'art. 39:

1. Los poderes públicos aseguran la protección social, económica y jurídica de la familia.
2. Los poderes públicos aseguran, asimismo, la protección integral de los hijos, iguales éstos ante la ley con independencia de su filiación, y de las madres,

---

Gennaio 1948. <http://www.quirinale.it/qrnw/statico/costituzione/pdf/costituzione.pdf>

<sup>277</sup> *Ivi*, art. 30.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

cualquiera que sea su estado civil. La ley posibilitará la investigación de la paternidad.

3. Los padres deben prestar asistencia de todo orden a los hijos habidos dentro o fuera del matrimonio, durante su menoría de edad , en los demás casos en que legalmente proceda.<sup>279</sup>

Una prima lettura dell'articolo 39 permette di operare alcune riflessioni. Confrontandolo con l'art 29 della Costituzione italiana si evince una prima differenza sostanziale: mentre in Italia si riconosce come famiglia unicamente quella sviluppata in seno all'istituzione matrimoniale, in Spagna non si fa esplicito riferimento né al matrimonio né tantomeno alla coppia. L'elemento che spicca è quello della filiazione, dei rapporti di maternità e di paternità e dei doveri che ne conseguono. La famiglia deve essere protetta dallo Stato e i figli devono essere tutelati dai genitori, a prescindere dal loro stato civile.

Ciò che caratterizza la famiglia costituzionale spagnola è pertanto l'essere una realtà giuridica strettamente connessa con la procreazione e la cura della prole.<sup>280</sup>

Qualsiasi intervento legislativo operato in ambito familiare, non potrà distaccarsi dal suo presupposto istituzionale di base. Si potranno avere degli interventi, operati per analogia, al fine di parificare la famiglia a situazioni particolari. È il caso dell'impossibilità di procreazione biologica o della difficoltà di svolgere al meglio le funzioni genitoriali, per cui esistono degli istituti specifici orientati alla tutela dei minori, ad esempio l'adozione e l'affidamento.

Pertanto, la famiglia definita dall'art. 39 della Costituzione spagnola, non configura un modello di tutela da parte dello Stato nei confronti di forme generiche di associazione o convivenza (a cui dedica gli artt. 21 e 22), ma una

---

<sup>279</sup> Boletín Oficial del Estado, *Constitución Española*, 1978, <http://www.boe.es/boe/dias/1978/12/29/pdfs/A29313-29424.pdf#page=1>

“1. I poteri pubblici assicurano la protezione sociale, economica e giuridica della famiglia. 2. I poteri pubblici assicurano, inoltre, la protezione integrale dei figli, uguali davanti alla legge indipendentemente dal tipo di filiazione, e dalle madri, qualunque sia il loro stato civile. La legge consente l'accertamento della paternità. 3. I genitori devono prestare assistenza di ogni ordine ai figli avuti dentro o fuori dal matrimonio, durante la minore età, e negli altri casi in cui il diritto è applicabile.” (Trad. propria)

<sup>280</sup> José Luis Martínez López-Muñiz, «Revista Española de Derecho Constitucional», *La familia en la Constitución Española*, Enero-Abril 2000, pp. 11-43. (Cfr p. 7)



forma precisa e definita, basata sostanzialmente sulla capacità generativa e di accudimento.

Sebbene l'art. 39 non faccia esplicito riferimento al matrimonio è ad esso che rimanda nella parte dedicata alla tutela del figlio (indipendentemente dal tipo di filiazione) e della madre, (indipendentemente dal suo stato civile). In questa parte la Costituzione si riferisce alle situazioni familiari in cui non è presente il vincolo coniugale tra i genitori. Infatti il matrimonio in Spagna (come anche in Italia): *“desde tiempo inmemorial, éste es precisamente el determinante principal del estado civil relevante para la maternidad”*.<sup>281</sup>

In questo senso la specificazione dell'art 39 trova ragione nella volontà della Costituzione di intendere la famiglia come intrinsecamente ed essenzialmente relazionata al matrimonio.

L'art. 32 stabilisce che “l'uomo e la donna hanno diritto a contrarre matrimonio con piena uguaglianza giuridica”. L'assenza di uno specifico riferimento al sesso biologico dei coniugi contraenti ha permesso che la legge sul matrimonio omosessuale fosse approvata senza fare ricorso ad un procedimento di revisione costituzionale, ma solo di modificazione del codice civile<sup>282</sup>. Occorre ricordare che neanche nella Costituzione italiana troviamo un esplicito riferimento alla necessità di differenza sessuale per contrarre matrimonio, l'art. 29 utilizza il termine neutro “coniugi”.

Tornando alla situazione spagnola possiamo sottolineare che, mentre il matrimonio è presente nella Costituzione, non esiste un uguale riferimento costituzionale alle unioni di fatto; elemento che giustificherebbe una disparità di tutela tra unioni matrimoniali e non matrimoniali. Questa potrebbe essere una delle motivazioni della scelta spagnola di riconoscere le coppie omosessuali attraverso il matrimonio e non qualche forma di unione civile, in accordo con quel supremo interesse del minore che l'art. 39 suggerisce.

Le basi del diritto di famiglia spagnolo sono pertanto definite dai due citati articoli della Costituzione, esiste quindi una stretta connessione tra la famiglia

---

<sup>281</sup> *Ivi*, p.21, “da tempo immemore, è il determinante principale dello stato civile rilevante ai fini della maternità”. (Trad. propria).

<sup>282</sup> Cfr María Linacero De La fuente, «Foro, Nueva época», *Ley 13/2005, de 1 de julio, por la que se modifica el código civil en materia de derecho a contraer matrimonio*, 2005, pp. 411–438.

disciplinata dall'art. 39 e il matrimonio dell'art.32.

In Italia e in Spagna ci sono state due grandi riforme per quanto riguarda il diritto di famiglia; in Italia nel 1975, in Spagna nel 1981.

Il diritto di famiglia è l'ambito giuridico che *“se apropia muchas veces de preceptos éticos para convertirlos en preceptos jurídicos”*.<sup>283</sup> L'intervenzionismo del potere pubblico nell'ambito familiare può essere benefico nella misura in cui venga controllato ai fini della protezione di una istituzione basilare per la vita sociale. Il pericolo altrimenti è che si direzioni la famiglia *“según las conveniencias de los intereses del grupo hegemónico que se halle en el poder”*.<sup>284</sup>

La riforma italiana del diritto di famiglia è avvenuta con la Legge del 19 maggio 1975, n. 151, che contiene importanti modifiche al Codice Civile orientate alla parità morale e materiale dei coniugi e all'eliminazione della differenza tra figli legittimi (nati in costanza di matrimonio) e figli naturali (nati fuori dal matrimonio). Questa potrebbe essere considerata come una timida apertura dell'epoca nei confronti di situazioni non disciplinate giuridicamente che si ripercuotono su soggetti deboli. Tuttavia, il fatto che permanesse ancora una distinzione terminologica, fa riflettere sul mantenimento di un sistema gerarchico di attribuzione valoriale che sembra voler porre enfasi sulla legittimità di un figlio nato in costanza di matrimonio e la mera naturalità di un figlio nato all'infuori dello stesso.

In tal senso si è mosso il legislatore, attraverso il Decreto Legislativo 28 dicembre 2013, n. 154 pubblicato in Gazzetta Ufficiale 8 gennaio 2014, n. 5, recante *“modifica della normativa vigente al fine di eliminare ogni residua discriminazione rimasta nel nostro ordinamento fra i figli nati nel e fuori dal matrimonio, così garantendo la completa eguaglianza giuridica degli stessi”*.

La legislazione spagnola doveva prendere atto dei cambiamenti sociali che si erano prodotti all'interno del tessuto sociale e adeguarsi alla carta costituzionale

---

<sup>283</sup> Inmaculada García Presas, «El derecho de familia en España desde las últimas reformas del código civil», *Actas del I Congreso Ibero-asiático de Hispanistas Siglo de Oro e Hispanismo general (Delhi, 9-12 de noviembre, 2010)*, Pamplona, , Publicaciones digitales del GRISO/Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, 2011, pp. 237-265. “si apropia molte volte di precetti etici per convertirli in precetti giuridici” (Trad. propria).

<sup>284</sup> *Ibidem*, “secondo gli interessi del gruppo egemonico che rimane al potere” (Trad. propria).

promulgata nel 1978<sup>285</sup>. Tale adeguamento è avvenuto con la *Ley 11/1981, de 13 de mayo, de modificación del Código Civil, en materia de filiación, patria potestad y régimen económico del matrimonio*, e con la *Ley 30/1981, de 7 de julio*, introducendo la possibilità di divorzio nella legislazione spagnola.

La *Ley 11/1981* ha introdotto l'utilizzo delle espressioni "filiazione matrimoniale" e "filiazione non matrimoniale", che hanno sostituito le precedenti "filiazione legittima" e "filiazione illegittima", eliminando in questo modo l'accezione peggiorativa insita in quest'ultima espressione. Inoltre, si è stabilito il principio di uguaglianza degli affetti in tutte le classi di filiazione<sup>286</sup>.

Le linee che hanno seguito le riforme legislative in merito al diritto di famiglia hanno quindi dei punti in comune tra Italia e Spagna, ma anche a livello generale europeo. Tali innovazioni riflettono una tendenza che si riscontra in merito all'ampliamento dell'autonomia personale. Al giorno d'oggi le coppie godono di maggiore libertà di regolamentazione per quanto riguarda i loro rapporti personali e sociali. La possibilità di divorzio e poi del divorzio breve, introdotto in Spagna dalla *Ley 15/2005, de 8 de Julio* e molto recentemente anche in Italia, con la Legge, 11/05/2015 n° 55, forniscono esempi di questa tendenza a consentire una maggiore libertà di azione individuale. Innovazioni in questo senso, a titolo esemplificativo, possono essere l'introduzione della parità tra i coniugi, la possibilità di matrimoni misti dal punto di vista della religione, della nazionalità o della classe sociale, oppure infine, la legge sull'aborto.

Data la natura dell'indagine proposta, di seguito ci si concentrerà sulla legislazione specificamente collegata al riconoscimento dei diritti per gli omosessuali.

In Spagna, il primo doveroso riferimento è indubbiamente la *Ley 13/2005, de 1 de julio*, che introduce nel paese la possibilità del matrimonio egualitario. Tale legge modifica il codice civile in materia di diritto a contrarre matrimonio, estendendo l'istituto agli omosessuali, con piena uguaglianza di diritti ed obblighi. L'esposizione delle motivazioni della promulgazione della legge fanno chiaro riferimento ai principi costituzionali:

---

<sup>285</sup> M. Linacero De La fuente, *op.cit.*

<sup>286</sup> I. García Presas, *op.cit.*

la promoción de la igualdad efectiva de los ciudadanos en el libre desarrollo de su personalidad (artículos 9.2 y 10.1 de la Constitución), la preservación de la libertad en lo que a las formas de convivencia se refiere ( artículo 1.1 de la Constitución) y la instauración de un marco de igualdad real en el disfrute de los derechos sin discriminación alguna por razón de sexo, opinión o cualquier otra condición personal o social ( artículo 14 de la Constitución) son valores consagrados constitucionalmente cuya plasmación debe reflejarse en la regulación de las normas que delimitan el estatus del ciudadano, en una sociedad libre, pluralista y abierta.<sup>287</sup>

Il precedente articolo 44 del Codice Civile disponeva che “l’uomo e la donna hanno diritto a contrarre matrimonio conforme alle disposizioni del presente Codice”, la legge ha aggiunto il seguente paragrafo: “il matrimonio avrà gli stessi requisiti ed effetti quando i due contraenti siano dello stesso o di differente sesso”.

L’introduzione introdotta dalla legge n. 13/2005 in Spagna è indubbiamente di vasta portata e, insieme ad altre leggi promulgate nello stesso periodo (per esempio sul divorzio breve), costituiscono un momento di importante trasformazione del diritto di famiglia. Per quanto nella Costituzione spagnola, come precedentemente accennato, non si faccia esplicito riferimento alla necessità di differenza sessuale tra i coniugi contraenti, l’istituto matrimoniale è comunque tradizionalmente riservato alle coppie eterosessuali. L’importanza innovativa della legge è notevole.

Sembra utile precisare che, sebbene non siano state promulgate precedenti leggi nazionali sulla tutela delle coppie di fatto, alcune *Comunidades Autónomas* avevano già legiferato in materia.

Occorre a questo proposito operare una breve digressione: nella Costituzione del 1978 lo Stato spagnolo si definisce plurinazionale e si articola in *Comunidades Autónomas*. Il sistema di ripartizione dei compiti è decentralizzato, alcuni poteri rimangono allo Stato, ad esempio la regolazione del matrimonio, la legislazione

---

<sup>287</sup> Jefatura del estado, *Modificación del Código Civil en materia de derecho a contraer matrimonio.*, 2005, [http://noticias.juridicas.com/base\\_datos/Privado/113-2005.html](http://noticias.juridicas.com/base_datos/Privado/113-2005.html)  
“La promozione dell’uguaglianza affettiva dei cittadini nel libero sviluppo della loro personalità [...] la preservazione della libertà a cui si riferiscono le forme di convivenza [...] e l’instaurazione di un quadro di uguaglianza reale nel godimento dei diritti senza nessuna discriminazione per ragioni di sesso, opinione o qualsiasi altra condizione personale o sociale [...] sono valori consacrati costituzionalmente la cui articolazione deve riflettersi nella regolazione delle norme che delimitano lo *status* del cittadino, in una società libera, pluralista e aperta.” (Trad. propria).

sul lavoro, la sicurezza sociale, l'immigrazione. Altre competenze vengono gestite dalle *Comunidades*, tuttavia, per motivi storici, non tutte hanno le stesse competenze, ma sei delle diciassette Comunità e due città autonome mantengono una serie di ambiti in cui hanno potere legislativo in materia di diritto civile, specialmente di famiglia.<sup>288</sup> Questo significa che le varie regioni del paese hanno una diversa possibilità di regolamentare i diritti delle coppie di fatto.

Tale configurazione differisce da quella italiana. Sebbene ci sia stata negli ultimi anni una tendenza al decentramento, culminata con la L. Cost. 3/2001, di riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni italiane non hanno questo potere legislativo. Molti comuni nel corso degli anni si sono dotati di registri per le coppie di fatto, ma tali provvedimenti hanno un valore meramente simbolico, a cui non fanno seguito possibilità di godere di diritti significativi.

Si riportano di seguito, in ordine cronologico, le leggi delle *Comunidades Autónomas* approvate tra il 1998 e il 2005, prima della legge nazionale sul riconoscimento del matrimonio per gli omosessuali:<sup>289</sup>

- *Catalunya*: Ley 10/1998 de 15 de julio sulle unioni stabili di coppia;
- *Aragón*: Ley 6/1999 de 26 de marzo relativa a coppie stabili non sposate;
- *Navarra*: Ley Foral 6/2000 de 3 de julio per l'uguaglianza giuridica delle coppie stabili;
- *Valencia*: Ley 1/2001 de 6 de abril con cui si regolano le unioni di fatto;
- *Baleares*: Ley 18/2001 de 19 de diciembre sulle coppie stabili;
- *Madrid*: Ley 11/2001 de 19 de diciembre sulle unioni di fatto della Comunità di Madrid;
- *Asturias*: Ley 4/2002 delle coppie stabili del Principado de Asturias;
- *Andalucía*: Ley 5/2002 de 28 de diciembre sulle coppie di fatto dell'Andalucía;
- *Extremadura*: Ley 5/2003, de 20 de marzo, sulle coppie di fatto de la comunidad autónoma de Extremadura;
- *Canarias*: Ley 5/2003 sulle coppie di fatto de la comunidad autónoma de

---

<sup>288</sup> J.I. Pichardo Galán, *op.cit.*, Cfr. P. 101-102.

<sup>289</sup> *Ivi*, Cfr p. 103.

Canarias;

- *País Vasco: Ley 2/2003, de 7 de mayo*, che regola le coppie di fatto;
- *Cantabria: Ley 1/2005, de 16 de mayo*, della comunidad autónoma de Cantabria sulle coppie di fatto.

Il *País Vasco, Aragón e Catalunya* sono regioni a cui viene riconosciuto un maggiore potere legislativo. Qui le coppie di fatto possono usufruire dei diritti successorali e addirittura dell'adozione congiunta, mentre nel resto della Spagna è necessario contrarre matrimonio.

In Italia sono stati fatti dei passi verso il riconoscimento delle unioni dello stesso sesso, si pensi alla storica sentenza della Corte Costituzionale n. 138/2010 che: "aveva incluso l'unione omosessuale tra le formazioni sociali idonee allo sviluppo della personalità dell'individuo «nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico»".<sup>290</sup>

Altri passi sono stati compiuti a livello giurisprudenziale ed amministrativo, ad esempio diversi comuni hanno previsto l'istituzione del registro delle unioni civili (anche per coppie eterosessuali che non intendevano ricorrere all'istituto del matrimonio). Inoltre, alcuni sindaci avevano anche preso l'iniziativa di trascrivere nei registri di stato civile i matrimoni contratti all'estero. Aspra a tal proposito è stata la risposta del Ministero dell'Interno, che si è pronunciato sfavorevolmente all'iniziativa nella circolare del 7 Ottobre 2014, intimando la cancellazione delle trascrizioni, adducendo come motivazione che:

[...] al di là della validità formale della celebrazione secondo la legge straniera, l'ufficiale di stato civile ha il dovere di verificare la sussistenza dei requisiti sostanziali necessari affinché la celebrazione possa produrre effetti giuridicamente rilevanti. Non vi è dubbio che, ai sensi del codice civile vigente, la diversità di sesso dei nubendi rappresenti un requisito necessario affinché il matrimonio produca effetti giuridici nell'ordinamento interno, come è chiaramente affermato dall'art. 107 c.c., in base al quale l'ufficiale dello stato civile "riceve da ciascuna delle parti personalmente, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che esse si vogliono prendere rispettivamente in marito e in moglie, e di seguito dichiara che esse sono unite in

---

<sup>290</sup> R. Bosisio, P. Ronfani, *op.cit.*, cit. p. 79.

matrimonio<sup>291</sup>

Nel momento in cui si scrive sta destando molto scalpore il Disegno Di Legge della Senatrice Monica Cirinnà sull'introduzione delle Unioni Civili nell'ordinamento italiano. La legge vorrebbe disciplinare i diritti e i doveri delle coppie stabili che decidono di non ricorrere all'istituto del matrimonio oppure non possono ricorrervi, come ad esempio le coppie omosessuali.

L'acceso dibattito in merito all'opportunità di promulgare la legge riguardava soprattutto l'art. 5, che prevedeva la possibilità di *stepchild adoption*, ovvero di adottare il figlio del compagno/a. L'adozione non sarebbe avvenuta automaticamente, ma sulla base di una richiesta e di una valutazione da parte del giudice sulla singola situazione. Le resistenze principali in merito a questo articolo riguardavano il fatto che, ad opinione dei contrari, sebbene nel DDL non si facesse esplicito riferimento ad alcune tecniche di procreazione medicalmente assistita, di fatto legittimasse il loro utilizzo, specificamente vietato in Italia. Ad opinione dei favorevoli invece, la previsione della *stepchild adoption* avrebbe potuto disciplinare delle situazioni di fatto esistenti, che creano delle situazioni di disuguaglianza giuridica, non solo alle coppie, ma anche ai minori coinvolti.

A seguito di accese discussioni politiche che hanno avuto anche molto clamore mediatico, il DDL è stato modificato dalla sua formulazione iniziale. Sono stati tolti sia la *stepchild adoption*, sia l'obbligo di fedeltà per le coppie che ricorrono all'Unione Civile; la proposta di legge così riformulata continuerà ad essere discussa in Parlamento.

### **6.3 L'accesso alla genitorialità: procreazione assistita e adozione.**

Negli ultimi anni la concezione della genitorialità è profondamente mutata, da una visione della filiazione di stampo utilitaristico (i figli considerati forza

---

<sup>291</sup> *Ministero dell'interno*, Circolare del 07 Ottobre 2014  
[http://servizidemografici.interno.it/sites/default/files/Circolare%20del%207%20Ottobre%202014\\_0.pdf](http://servizidemografici.interno.it/sites/default/files/Circolare%20del%207%20Ottobre%202014_0.pdf), consultata il 08/11/2014.

lavoro e strumento per perpetuare nomi e proprietà), si è passati nel corso dei secoli ad esaltare l'aspetto affettivo dell'essere genitori, per arrivare ad una concezione in cui avere figli diviene simbolo dell'essere famiglia al pari, o forse più, dell'essere sposati.

Tale tendenza è stata recepita dai mutamenti legislativi, sempre più orientati alla tutela dei minori, si pensi a titolo esemplificativo al declino del modello della potestà genitoriale, che ha lasciato il posto al concetto di responsabilità.<sup>292</sup>

Una coppia omosessuale è intuibilmente impossibilitata a concepire un figlio in modo tradizionale; esistono sostanzialmente tre modalità alternative, a cui fanno ricorso, è bene ricordarlo, non solo le coppie omosessuali, ma anche quelle eterosessuali sterili. Le alternative sono: l'adozione, la procreazione medicalmente assistita e la gestazione di sostegno.

L'accesso all'istituto dell'adozione o la possibilità di ricorrere a tecniche alternative di concepimento sono disciplinate dalla legislazione nazionale. Il dibattito sociale sull'opportunità per gli omosessuali di diventare genitori è particolarmente delicato, questo perché l'omogenitorialità mette in discussione non solo l'assunto eteronormativo, ma anche i ruoli di coppia, la complementarità dei sessi, la divisione del lavoro *extra* ed *intra* domestico, tutti elementi che afferiscono ad un sistema di pratiche e di simboli fortemente radicato e condiviso.<sup>293</sup>

Inoltre, il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita tende ad essere oggetto di intenso dibattito di principi e di valori. I gruppi più conservatori insistono sull'aspetto "antinaturale" della procreazione medicalmente assistita, identificandola come una forzatura operata dagli omosessuali come mero esito di pretese egoistiche di genitorialità. Tuttavia il ricorso a questi strumenti sembra essere meglio tollerato se svolto nell'ambito di una coppia eterosessuale sterile (possibilmente con una fecondazione interna alla coppia stessa, quindi omologa). In questo caso le pretese egoistiche della coppia sembrerebbero venire meno, o comunque non scontrarsi troppo con il supremo interesse del minore a vivere con una madre e un padre.

Ancora più delicata è la questione della gestazione di sostegno, in cui

---

<sup>292</sup> R. Bosisio, P. Ronfani, *op.cit.*

<sup>293</sup> J.I. Pichardo Galán, *op.cit.*, Cfr p. 343.



l'intervento esterno alla coppia si prolunga per i nove mesi della gestazione. Sebbene la gestante porti in grembo un figlio spesso non biologicamente suo, si è soliti ritenere che si crei un profondo legame tra portatrice e bambino, la cui privazione potrebbe incidere negativamente sullo stesso. Ulteriore aspetto oggetto di dibattito è che la previsione di una qualche forma di compenso per la portatrice possa di fatto rivelarsi come una mercificazione del corpo della donna.

La legislazione italiana e spagnola per quanto riguarda queste modalità alternative di accesso alla genitorialità differisce significativamente, vediamo in che modo.

Iniziamo dall'adozione, un istituto che riconosce la genitorialità in assenza di legame biologico tra adottante ed adottato. Tendenzialmente si applica il principio *adoptio imitatur naturam*, che oltre al legame di filiazione genera il rapporto di parentela anche con i familiari degli adottanti, tale principio si pone in linea con il supremo interesse del minore ad avere una famiglia.<sup>294</sup>

In Italia l'adozione è disciplinata dalla Legge n. 184/1983, che all'art. 6 stabilisce:<sup>295</sup>

1. L'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni. Tra i coniugi non deve sussistere e non deve avere avuto luogo negli ultimi tre anni separazione personale neppure di fatto.
2. I coniugi devono essere affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere i minori che intendano adottare.
3. L'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quarantacinque anni l'età dell'adottando.
4. Il requisito della stabilità del rapporto di cui al comma 1 può ritenersi realizzato anche quando i coniugi abbiano convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per un periodo di tre anni, nel caso in cui il tribunale per i minorenni accerti la continuità e la stabilità della convivenza, avuto riguardo a tutte le circostanze del caso concreto.

L'impossibilità di contrarre matrimonio pone intuibilmente gli omosessuali italiani nell'impossibilità di poter ricorrere all'istituto. Sembra interessante

---

<sup>294</sup> I. García Presas, *op.cit.*

<sup>295</sup> Commissione parlamentare per l'infanzia, *Diritto del minore ad una famiglia*, 1983, [http://www.camera.it/\\_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/legge184%20del%201983.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/legge184%20del%201983.htm)

sottolineare come ci siano state delle aperture giurisprudenziali in tal senso, un caso che ha avuto clamore mediatico è stato ad esempio la sentenza del presidente del Tribunale per i Minori di Roma Melita Cavallo la quale, con riferimento all'art 44 co.3 della citata legge, che disciplina l'adozione in casi particolari, e in applicazione del principio di uguaglianza formale sancito dall'art. 3 della nostra Costituzione, ha esteso l'istituto al genitore sociale permettendo l'adozione del figlio del partner, adducendo come motivazione il supremo interesse del minore nell'avere riconosciuti entrambi i genitori.<sup>296</sup>

L'adozione spagnola è disciplinata dalla *Ley 21/1987, de 11 de noviembre*; tale legge ha subito tre importanti riforme che hanno delineato la configurazione giuridica attuale dell'istituto: la *Ley Orgánica 1/1996, de 15 de enero*, per la protezione giuridica del minore, la già citata *Ley 13/2005, de 1 de julio*, che introducendo il matrimonio egualitario estende la possibilità alle persone omosessuali di adozione congiunta e, infine, la *Ley 54/2007, de 28 de diciembre* sull'adozione internazionale, che riconosce il diritto di tutte le persone adottate di avere informazioni sulle proprie origini biologiche.

La possibilità per gli omosessuali di adottare in alcune parti della Spagna era tuttavia riconosciuta da leggi regionali precedenti a quella nazionale del 2005.<sup>297</sup> Procedendo in ordine cronologico, la prima *ley autonómica* in materia è stata approvata nel diritto civile Navarro, attraverso la *Ley Foral 6/2000 de 7 de Julio*, sull'uguaglianza giuridica delle coppie stabili, che estende la possibilità di adottare in forma congiunta con gli stessi diritti e doveri delle coppie sposate.

Per quanto riguarda il diritto civile Basco, le coppie di fatto disciplinate dalla *Ley 2/2003 de 7 de Mayo*, estendono agli omosessuali il diritto di adozione congiunta e di *stepchild adoption*, con gli stessi diritti delle coppie eterosessuali e di quelle unite in matrimonio. Nel 2004, con la *Ley 2/2004 de 3 de mayo*, anche la *Comunidad Autónoma de Aragón* si esprime in materia, modificando l'art. 10 di una legge precedente e stabilendo che le coppie di fatto non sposate possono adottare congiuntamente. In seguito vede la luce una legge del Governo cántabro

---

<sup>296</sup> Maria Novella De Luca, «La giudice coraggio e i diritti dei bambini: “vi spiego perché i gay possono adottare”», gennaio 2016, [http://www.repubblica.it/cronaca/2016/01/02/news/la\\_giudice\\_coraggio\\_e\\_i\\_diritti\\_dei\\_bambini\\_vi\\_spiego\\_perche\\_i\\_gay\\_possono\\_adottare\\_-130510841/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/cronaca/2016/01/02/news/la_giudice_coraggio_e_i_diritti_dei_bambini_vi_spiego_perche_i_gay_possono_adottare_-130510841/?refresh_ce)

<sup>297</sup> A. Barrios Flórez, *op.cit.*. Cfr pp 24-25.

che disciplina l'adozione omogenitoriale nella *Ley 1/2005, de 16 de mayo, de parejas de hecho de la Comunidad Autónoma de Cantabria*, stabilendo uguali diritti ad adottare anche per le coppie non unite in matrimonio.

L'ultima *Comunidad Autónoma* a legiferare in merito all'adozione per coppie dello stesso sesso prima dell'approvazione della legge nazionale sul matrimonio ugualitario è la *Catalunya*, attraverso la *Ley 3/2005 de 8 de abril*, che modifica la precedentemente citata *Ley 10/1998 de uniones estables de pareja*. Nel preambolo della legge catalana il legislatore si riferisce alla volontà di abbracciare gli indirizzi comunitari, in particolare la Risoluzione del Parlamento Europeo del 4 settembre del 2003 sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea e la Risoluzione dell'8 Febbraio del 2004 sull'uguaglianza dei diritti per gay e lesbiche nella Comunità europea. Oltre agli orientamenti Comunitari si pone in rilievo come ci sia stata un'apertura crescente a livello degli stati membri e anche all'interno dello stesso stato spagnolo, con l'approvazione delle citate leggi regionali. Si pone in rilievo anche la necessità della tutela del supremo interesse del minore ad avere una famiglia idonea ad accoglierlo, auspicando che tale idoneità non sia valutata sulla base dell'orientamento sessuale degli adottanti.<sup>298</sup>

Questo breve *excursus* legislativo ha avuto l'obiettivo di porre in rilievo come l'approvazione della legge nazionale sul matrimonio ugualitario in Spagna sia stata il culmine di una tendenziale precedente apertura a livello regionale sia per quanto riguarda la tutela dei diritti della coppia di fatto, sia per quanto concerne la genitorialità omosessuale.

Come detto, altre modalità alternative per accedere alla genitorialità sono il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita e la gestazione di sostegno.

Quest'ultima costituisce un eccezionale punto di contatto tra la legislazione italiana e quella spagnola, in quanto non è prevista in nessuno dei due ordinamenti. Mentre l'utilizzo di tecniche di procreazione assistita è abbastanza diffuso e disciplinato, con pratiche più o meno restrittive, molto meno diffusa è la

---

<sup>298</sup> Publicado en DOGC núm. 4366 de 19 de Abril de 2005 y BOE núm. 111 de 10 de Mayo de 2005, *Ley 3/2005, de 8 de abril, de modificación de la Ley 9/1998, del Código de Familia, de la Ley 10/1998, de uniones estables de pareja, y de la Ley 40/1991, del Código de Sucesiones por causa de muerte en el Derecho Civil de Cataluña, en materia de Adopción y Tutela.*, s.d., [http://noticias.juridicas.com/base\\_datos/CCAA/ca-13-2005.html](http://noticias.juridicas.com/base_datos/CCAA/ca-13-2005.html)

regolarizzazione giuridica della gestazione di sostegno.

Nei paesi in cui tale pratica viene disciplinata, si riscontra una eterogeneità di normative che fissano i presupposti per accedervi e i principi che devono essere tutelati. Molto spesso questi fattori non fanno altro che alimentare il turismo riproduttivo che interessa le coppie sterili, sia eterosessuali che omosessuali, che vanno incontro a processi lunghi, costosi e spesso problematici. Paesi dell'Europa dell'est come l'Ucraina, ma ancora di più il Messico e la Thailandia, per quanto economicamente più convenienti, sono fortemente sconsigliati sia dal punto di vista medico che legale, e non offrono le tutele che una legislazione puntuale in materia, come ad esempio quella californiana, possono garantire. Molto spesso lo stato di povertà in cui versano le donne portatrici può rivelarsi la base su cui costruire biechi sistemi di sfruttamento.

Appare interessante sottolineare come la legge italiana punisca formalmente il ricorso alla maternità surrogata:

Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro.<sup>299</sup>

La legislazione italiana e spagnola in materia di procreazione medicalmente assistita presenta, come anticipato, delle differenze sostanziali, la prima è la possibilità di ricorrere ad una fecondazione eterologa (cioè utilizzare del materiale genetico esterno alla coppia), pratica consentita in Spagna, ma vietata in Italia. Tale divieto trova formalizzazione nell'art. 4 co. 3 della L.40/2004.

A questo proposito, la Corte Costituzionale si è pronunciata con la sentenza n. 162 del 9 aprile 2014, dichiarando incostituzionale l'articolo precedentemente citato, proprio al comma in cui si stabilisce il divieto di ricorrere a tecniche di procreazione di tipo eterologo in caso di infertilità assoluta. A seguito della sentenza ha avuto clamore mediatico la notizia della nascita dei primi due gemellini in Italia attraverso una fecondazione eterologa a cui ha fatto ricorso una

---

<sup>299</sup> Parlamento Italiano, *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*, 2004, art. 12, co.6, <http://www.camera.it/parlam/leggi/040401.htm>

coppia eterosessuale. La donna li ha dati alla luce a 47 anni, dopo oltre quindici anni di tentativi.<sup>300</sup>

Una seconda differenza tra i due paesi riguarda i requisiti per accedere alla procreazione medicalmente assistita, per quanto riguarda l'Italia:

[...] possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi.<sup>301</sup>

Per quanto riguarda la Spagna invece:

Toda mujer mayor de 18 años y con plena capacidad de obrar podrá ser receptora o usuaria de las técnicas reguladas en esta Ley, siempre que haya prestado su consentimiento escrito a su utilización de manera libre, consciente y expresa.

La mujer podrá ser usuaria o receptora de las técnicas reguladas en esta Ley con independencia de su estado civil y orientación sexual.<sup>302</sup>

Pertanto, mentre in Italia si fa esplicito riferimento alla necessità di essere in coppia e che questa sia formata da persone di sesso diverso, in Spagna si parla unicamente di donne maggiorenni, che possono ricorrere alla tecnica indipendentemente dal loro stato civile e dall'orientamento sessuale.

---

<sup>300</sup> «La Repubblica», *Fecondazione eterologa, nati i primi due bambini in Italia*, marzo 9, 2015, [http://www.repubblica.it/salute/benessere-donna/gravidanza-e-parto/2015/03/09/news/eterologa\\_nati\\_primi\\_due\\_bambini\\_in\\_italia-109155844/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/salute/benessere-donna/gravidanza-e-parto/2015/03/09/news/eterologa_nati_primi_due_bambini_in_italia-109155844/?refresh_ce), consultato il 9 Marzo 2015.

<sup>301</sup> Parlamento Italiano, *op.cit.*, art. 5, co.1.

<sup>302</sup> «BOE» núm. 126, de 27/05/2006., *Técnicas de reproducción humana asistida*, art. 6 co.1, <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2006-9292>

“Ogni donna con più di 18 anni e con piena capacità di intendere e di volere potrà fare ricorso alle tecniche disciplinate da questa legge, sempre che abbia acconsentito in forma scritta al loro utilizzo in maniera libera, cosciente ed espresa. La donna potrà fare ricorso alle tecniche disciplinate da questa legge indipendentemente dal suo stato civile e dal suo orientamento sessuale.” (Trad. propria)

## **CAPITOLO VII**

### **Il vissuto**

Un fatto è come un sacco: vuoto, non si regge. Perché si regga, bisogna prima farci entrar dentro la ragione e i sentimenti che lo han determinato.

(Luigi Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*).

#### **7.1 Come diventare genitori?**

Per la realizzazione della ricerca qui proposta sono state prese in considerazione le famiglie omogenitoriali nucleari, nate quindi da un progetto di coppia omosessuale. Un elemento che caratterizza questa tipologia familiare, come già accennato, è la pianificazione; dover ricorrere a delle tecniche di procreazione medicalmente assistita comporta la necessità di operare una serie di scelte tra vari percorsi che possono condurre la coppia alla genitorialità.

I genitori omosessuali, in linea generale, nel rapporto quotidiano con il contesto di appartenenza e nella gestione della relazione con i figli, si trovano a dover fare i conti con lo stigma sociale collegato all'omosessualità. Tuttavia, nella fase specifica della pianificazione familiare, la situazione delle coppie lesbiche e quella delle coppie gay è differente.

Mentre le prime possono valersi di tecniche di procreazione medicalmente assistita che variano dalla semplice inseminazione alla fecondazione in vitro, le coppie gay devono ricorrere alla gestazione di sostegno. Questo aspetto viene ben delineato da una intervistata italiana che, ad una domanda sulle difficoltà delle coppie omosessuali rispetto al diventare genitori commenta:

Per le donne meno, per gli uomini molto di più. Bisogna spendere molti molti molti soldi per andare all'estero per trovare le donatrici, sia di ovulo che di utero. Le donne invece chiaramente sono facilitate dal fatto di essere loro stesse le portatrici, no? Rispetto agli uomini è molto più immediato. Questo solo per quanto riguarda questa fase. Poi per crescere i figli ci sono gli stessi problemi. I problemi di tutte le coppie li hai pure te. (S. 49 anni, Siena, F.)

La gestazione di sostegno richiede indubbiamente un più alto dispendio economico e la necessità di andare all'estero, sia per le coppie italiane che per quelle spagnole. Questo potrebbe essere uno dei motivi per i quali le coppie lesbiche con figli sono numericamente superiori rispetto a quelle gay.

es un proceso muy, muy costoso y... sí, bueno nosotros, hemos tenido que endeudarnos, hemos tenido que ir al banco y pedir el dinero, un proceso en Estados Unidos que como lo estamos haciendo nosotros, cuesta de 100 a 120 mil euros. Entonces, sí, es muy costoso hoy bueno. Por suerte, pues bueno tanto él como yo teníamos algún ahorro y pidiendo dinero al banco, pidiendo dinero al banco y ya está.” (E. 40 anni. Tarragona)<sup>303</sup>

Per le coppie lesbiche, come detto, la spesa è decisamente inferiore, nonostante vari a seconda della tipologia di trattamento e del numero di tentativi necessari, spesso infatti si deve intervenire più volte:

Resulta que hacemos uno, dos, tres creo que, si no recuerdo mal, creo son 11 en total de procesos entre fallidos y no fallidos y mezclas de todo tipo, y entonces ahí ya claro era mucho dinero, mucho tiempo, mucho desespero, mucha tristeza...

*¿Y desde el punto de vista económico?*

Pues mira desde una inseminación que te cuesta unos 1000 euros a una in Vitro que están entre 5 o 6 dependiendo hasta los 10 000 euros, porque cada mujer tenemos pues una necesidad de una medicación u otra, hay una que funciona mejor, otra que no [...] yo por ejemplo en uno de los procesos gasté unos 800 euros de medicación pero el segundo gasté 2000 o 2200, o sea varía bastante, depende esto es el médico,

---

<sup>303</sup> “È un processo molto, molto costoso e...sì bene noi ci siamo dovuti indebitare, siamo dovuti andare in banca e chiedere i soldi, un processo negli Stati Uniti come quello che noi stiamo facendo, costa dai cento ai centoventi mila euro. E quindi sì, è molto costoso. Per fortuna, tanto lui (*il compagno*) come io avevamo qualche risparmio e chiedendo soldi in banca ce l'abbiamo fatta.” (Trad. propria).

los biólogos los que te aconsejan una cosa u otra, un tratamiento u otro. Y después también depende mucho de la clínica donde lo hagas. (G. 38 anni Barcelona)<sup>304</sup>

La gestazione di sostegno è più complicata anche perché, differentemente dalla fecondazione assistita, richiede il coinvolgimento di due persone esterne alla coppia, la donante che fornisce il materiale genetico e la gestante che porta avanti la gravidanza. Può capitare che queste due figure coincidano, ma si tende ad evitare che la madre biologica del bambino porti anche avanti la gravidanza.

Sembra opportuno sottolineare inoltre che la gestazione di sostegno è oggetto di intenso dibattito sociale; ciò che maggiormente viene criticato è il rischio di mercificazione o sfruttamento del corpo della donna, questo aspetto viene recepito dalle stesse coppie gay che decidono di ricorrere a questo strumento.

yo cuando el primer viaje que hicimos a Estados Unidos yo seguía con la idea de aprovecharme de una mujer, de una persona [...] una vez que estuve allí toda esa idea se me fue, una vez que hablé con una chica gestante, una vez que hablé con las clínicas, una vez que estuve en la sociedad, yo me di cuenta que verdaderamente es la cultura, es la cultura social lo que hacía que tuviese esa idea aquí en España.

- *¿Por qué, cómo es para ti la cultura en Estados Unidos? ¿Qué tiene de diferente respecto a la de España?*

- En Estados Unidos yo me di cuenta que padre es quien quiere ser padre, padre es quien cuida, o sea padre puede ser la abuela, puede ser abuelo, puede ser un tío, es el tutor es la persona que está contigo.... y aquí en España está arraigada al nacimiento. Y sobre todo yo creo que en la cultura latina viene muy arraigada eso al parto.”(M. 36, Tarragona, M).<sup>305</sup>

---

<sup>304</sup> “Abbiamo fatto uno, due, tre...credo che.. sì, se non ricordo male credo che sono 11 in totale i processi che abbiamo fatto, tra falliti, non falliti e tentativi di tutti i tipi, e quindi lì è chiaro che c'è voluto molto denaro, molto tempo, molta disillusione, molta tristezza..

*E dal punto di vista economico?*

Guarda, da un'inseminazione che ti costa circa 1000 euro e una in Vitro che costa da 5 e 6 fino a 10000 euro, perché ogni donna può avere necessità di un intervento medico piuttosto di un altro, alcuni funzionano meglio, altri no [...] io per esempio in uno dei processi ho speso circa 800 euro, però il secondo è costato 2000 o 2200, e quindi varia abbastanza, dipende. È il medico, i biologi che ti consigliano una cosa piuttosto che un'altra, un trattamento o un altro. E dopo dipende anche molto dalla clinica dove lo fai. (Trad. propria).”

“Io la prima volta che siamo andati negli Stati Uniti avevo l' idea di approfittarmi di una donna, di una persona [...] Una volta che sono stato lì tutta questa idea è scomparsa, dopo aver parlato con una ragazza gestante, dopo aver parlato con una clinica, dopo essere stato nella società, mi sono



Nell'intraprendere il percorso della gestazione di sostegno gli intervistati preferiscono rivolgersi a dei paesi in cui esiste una legislazione specifica e puntuale in materia, anche se significa far fronte a spese più sostenute. Questo per garantire che non ci siano problemi per quanto riguarda il riconoscimento del bambino alla nascita e perché la ragazza gestante non sia obbligata a portare avanti la gravidanza.

Esta técnica se hace en varios países pero el país que tiene el marco legal, el más avanzado y más compatible con las leyes españolas es Estados Unidos. Sabemos que se hace en la India, que se hacía en México, pero entrabas en un...en una sociedad que a lo mejor yo había oído gente que...mujeres que habían estado obligadas, o por poco obligadas, o tanto por el entorno o por la situación económica. En Estados Unidos no es así, en Estados Unidos ellas tienen que tener un trabajo estable, tienen que tener una solvencia económica que tienen que demostrar, tienen que haber sido madres anteriormente, esto así que me ha hecho una tranquilidad. (M. 36 anni, Tarragona, M.).<sup>306</sup>

Sulla questione economica si mette in evidenza come alla gestante spettava una minima parte della somma necessaria, la maggior parte della quale viene impiegata per viaggi, interventi medici e questioni legali. Questo viene considerato dagli intervistati un elemento rivelatore degli intenti di solidarietà che muoverebbero queste donne, più che il movente del ritorno economico.

[...] elegir a la chica, elegir a la chica donante, elegir a la gestante, la clínica, la agencia, una agencia que te proporcionaban chicas, no? Todo esto *pufff* lo veía muy

---

reso conto che è veramente la cultura, è la cultura sociale quello che faceva sì che io avessi questa idea in Spagna.

*Perché, com'è per te la cultura negli Stati Uniti? Cosa c'è di diverso rispetto a quella spagnola?*

Negli Stati Uniti io mi sono reso conto che il genitore è chi vuole essere genitore, il genitore è chi si prende cura, ossia il genitore può essere la nonna, il nonno, può essere uno zio, è il tutore, la persona che sta con te...e qui in Spagna questa cosa è collegata alla nascita. E, soprattutto, io credo che nella cultura latina viene molto collegata al parto". (Trad. propria).

<sup>306</sup> "Questa tecnica si pratica in vari paesi, però il paese che ha il quadro legale più avanzato e più compatibile con le leggi spagnole sono gli Stati Uniti. Sappiamo che si fa in India, che si faceva in Messico, però entravi in un...in una società in cui avevo sentito che c'era gente che... donne che erano state obbligate, o tanto dal contesto o per la situazione economica. Negli Stati Uniti non è così, negli Stati Uniti loro devono avere un lavoro stabile, devono dimostrare di avere una buona disponibilità economica, devono essere già state madri precedentemente, questo mi ha trasmesso tranquillità" (Trad. propria.)

mercantilista no?...me costó mucho hasta que no empecé a ver que realmente[...] la chica que lo ha hecho[...]lo ha hecho realmente porque es una iluminada de la vida, lo ha hecho por solidaridad, está claro que hay una compensación económica, porque está mujer pues deja de trabajar o no, y tiene unas molestias, pero evidentemente la gente no lo hace sólo por dinero[...] de todo el tema económico, que es mucho, lo que se lleva realmente la chica que es gestante es muy poco sabés? Todo lo que dicen que se paga que sí que es dinero, no es para la chica en el fondo[...] entonces sí que aquí hay un componente que es una persona que quiere ayudar.” (J. 40 anni, Tarragona, M)<sup>307</sup>

Un intervistato italiano, alla domanda su quanto incide l’aspetto economico per le coppie gay nella scelta di avere un figlio risponde:

Allora... l’impegno economico è pregnante? Onestamente non lo so (*pensa*). Io ho diversi amici che sono genitori adottivi, oppure colleghi di lavoro che stanno intraprendendo il percorso dell’adozione e devo dire che, comparando le loro difficoltà e le loro spese con quelle che abbiamo sostenuto noi, non è che ci sia poi moltissima differenza. Secondo me un’adozione internazionale non costa molto meno di una gestazione per altri.” (M. 52 anni, Firenze, M.)

È interessante notare come le coppie tendano a riconoscere un ruolo importante alla gestante ed uno marginale alla donante; alla domanda sul rapporto con la gestante alcuni intervistati rispondono:

[...] devo dire che siamo rimasti in contatto, lei vede crescere i bambini e i bambini poco a poco hanno cominciato a capire lei che ruolo ha avuto nel processo che ha portato alla loro nascita. Lei ha sempre detto che naturalmente non si considera la madre dei bambini, perché lei ha contribuito a farli nascere, però poi diciamo che non si è mai occupata di loro, dell’accudimento durante la crescita. Però devo dire

---

<sup>307</sup> “[...] scegliere la ragazza, scegliere la ragazza donante, scegliere la gestante, la clinica, l’agenzia, un’agenzia che ti propone ragazze, no? Tutto questo *pufff* lo vedevo molto mercantilista no?.Mi è costato molto fino a che non ho iniziato a vedere che realmente [...] la ragazza che lo ha fatto [...] lo ha fatto realmente perché è una illuminata della vita, lo ha fatto per solidarietà, è chiaro che c’è un compenso economico, perché questa donna magari smette di lavorare, può avere alcuni fastidi. Però è evidente che la gente non lo fa solo per denaro [...] di tutta la questione economica, che è molto, quello che va realmente alla ragazza gestante è molto poco sai? Tutto quello che dicono che si paga, che è un bel po’ di denaro, in fondo non è per la ragazza, [...] e quindi sì che c’è la componente di una persona che vuole aiutare.”

che naturalmente è molto legata a questi bambini, perché li ha portati dentro di sé per nove mesi e li ha fatti nascere. Quindi è rimasto questo legame particolare non solo tra lei e loro, ma anche tra noi a lei, un legame che, come ti dicevo prima, non è facile da descrivere o etichettare.” (P. 50 anni, Firenze, M.)

ella, súper amable –siempre fue amable- y estaba con nosotros preocupada por el bebé, nos ayudó un montón la primera noche, estábamos juntos en la habitación, pues fue espectacular. Y conocimos a su madre que estaba ese día del parto, estábamos en la habitación nosotros con ella, todos [...] No tengo ningún problema y ella es fantástica y lo que te iba a decir es que cuando parió nos ayudó, hay una conexión increíble, el último día nos llevó ella al aeropuerto en los ángeles, las maletas todo.” (M. 32 anni, Barcellona, M.)<sup>308</sup>

Per gli intervistati è importante che esista una continuità affettiva tra la gestante ed i figli, i quali devono essere informati sul processo che ha portato alla loro nascita e sul ruolo che ha svolto questa donna:

[...] i bambini sanno, hanno ben presente, che due uomini non possono avere figli. Ci vuole l'ovetto della donna, il semino del papà e poi ci vuole una pancia che li faccia crescere. Gli abbiamo detto che la pancia degli uomini non è adatta e che ci vuole la pancia di una donna. Quindi P. è stata così gentile con noi, così buona, da accoglierli nella sua pancia per farli nascere. Tutto qui, semplicemente questo.” (M. 52 anni Firenze, M.)

*¿Y cómo crees que vas a hablar de esto con tu hijo?*

Bueno, mi idea es hacerlo tal cual como ha sucedido, lo más natural posible. yo no puedo esconderle...no ha caído del cielo G. Entonces...hay familias mil. Hay familias que son pues hay una mama, familias donde hay solo un papá, que por circunstancias equis que están solamente los abuelos. Y en nuestra familia está mi pareja, yo, G. y está la gestante. Y es esa figura, la figura de la gestante, y estará de por vida.” (M. 32 anni Barcellona, M)<sup>309</sup>

---

<sup>308</sup> “Lei è super amabile -è sempre stata amabile- è stava con noi, preoccupata per il bambino, ci ha aiutati un sacco la prima notte, stavamo insieme nella camera, beh è stato spettacolare. E abbiamo conosciuto sua madre che c'era il giorno del parto, stavamo nella camera noi con lei, tutti. [...] Non ho nessun problema e lei è fantastica e quello che ti stavo dicendo è che quando ha partorito ci ha aiutato, c'è una connessione incredibile, l'ultimo giorno ci ha portati in aeroporto a Los Angeles, con le valigie e tutto.” (Trad. propria).

<sup>309</sup> *“E come credi che parlerai di questo con tuo figlio?*

Allora, la mia idea è di dirgli esattamente quello che è successo, nel modo più naturale possibile,

Al contrario alla donante si tende a dare un ruolo marginale, probabilmente perché l'aiuto, per quanto fondamentale, è meno impegnativo del portare avanti una gravidanza per nove mesi e partorire. Inoltre potrebbe creare difficoltà la presenza del legame biologico e la coppia rischierebbe di sentirsi minata nel ruolo di genitore, in particolar modo quello sociale. Un intervistato descrive con sicurezza la volontà di presentare la gestante al figlio e che i due abbiano un rapporto; sulla donante si esprime diversamente:

“No tenemos eso tan claro con la donante, es curioso, con la donante de óvulos, es algo que no sé no me gustaría tanto que tuviera relación, relación con ella, no sé por qué, quizás es porque su propio material genético no?.” (E. 40 anni, Tarragona, M)<sup>310</sup>

Quando una coppia omosessuale pianifica l'arrivo di un figlio, una delle scelte importanti da operare è decidere chi sarà il genitore biologico. Questo aspetto della genitorialità assume rilevanza soprattutto in contesti in cui non esiste tutela legale per il genitore sociale, come quello italiano. In Spagna, al contrario, sebbene vi sia possibilità di matrimonio, molte coppie intervistate non ritengono necessario ricorrervi; in varie *Comunidades Autónomas* è infatti possibile far riferimento alle leggi sulle coppie di fatto, molte delle quali prevedono la possibilità di adottare il figlio biologico del partner.

La maggior parte degli intervistati italiani si sposerebbe, non solo per la realizzazione di un ideale romantico, ma anche per l'aspetto rivendicativo insito nella possibilità di contrarre matrimonio, oltre che per i diritti che ne discenderebbero.

---

io non posso nascondergli... G. non è caduto dal cielo. E quindi... ci sono mille tipi di famiglie. Ci sono famiglie in cui c'è solo la mamma, famiglie dove c'è solo un papà, o in cui per circostanze x ci sono solo i nonni. E nella nostra famiglia c'è il mio partner, io, G. e c'è la gestante. E questa figura, la figura della gestante, ci sarà per tutta la vita.”

<sup>310</sup> “Questo non è così chiaro con la donante, è curioso, con la donante di ovuli, è qualcosa che... non so, non mi piacerebbe tanto che avessero una relazione, una relazione con lei, non so perché, forse perché ha messo proprio il suo materiale genetico, no?”

Noi abbiamo visto la Danimarca, ci siamo innamorate di Copenaghen e lì ci sono i matrimoni e tutti i diritti. Abbiamo deciso che dopo che arriva il bambino andiamo lì a sposarci. Così se ci sposiamo e andiamo in giro nei paesi in cui queste unioni sono riconosciute lei (*la compagna*) comunque ha dei diritti. Io lo farei subito, anche domani.

*D: Ma lo faresti per il matrimonio o solo per avere più tutele?*

Prima di tutto per il matrimonio, perché il matrimonio è una cosa di coppia, il bambino è una cosa di famiglia. No è proprio una cosa nostra che vogliamo fare sposarci, e lo faremo, cioè questo è sicuro. Andremo all'estero e lo faremo. Anche se poi tanti ci dicono "che lo fate a fare tanto in Italia non vale". Io questo lo so, però a livello personale, simbolico, hai una fede, hai una moglie e sei sposata. Anche se in Italia non vale nulla non vogliamo aspettare e quindi dobbiamo fare così, andare all'estero. (G. 33 anni Empoli, M.)

[...] io non sono una patita del matrimonio in sé. Se dovesse servire a lui [...] (*il figlio ndr*) per avere un riconoscimento di certi diritti, come strumento quindi, sì, come ideale invece non mi attira tanto se ti devo dire la verità. Perché penso che l'impegno che ci prendiamo personalmente abbia molto più valore di un sì detto davanti a un assessore. Diciamo che è uno strumento, va visto come tale, per me non è un ideale...d'amore diciamo. (S. 49 anni Siena, F.)

Nello scegliere chi sarà il genitore biologico vengono di solito prese in considerazione questioni di ordine pratico, ad esempio l'età o la stabilità lavorativa, oppure si decide di assecondare il desiderio più marcato di un membro della coppia; questo accade soprattutto per le donne, in quanto hanno la possibilità di vivere in prima persona l'esperienza della gravidanza. Per chi ha intenzione di pianificare più figli, una soluzione ipotizzata è che entrambi possano essere genitori biologici.

Noi pensavamo magari di avere due figli con due gravidanze diverse e che ognuno sarebbe stato genitore biologico di un figlio. Poi sono arrivati inaspettatamente due figli insieme (*ride*) e quindi poi abbiamo cambiato i nostri piani. (P. 50 anni, Firenze, M.)

Un elemento interessante è l'atteggiamento degli intervistati nei confronti dell'adozione. Tale possibilità sembra essere maggiormente accolta dagli uomini

piuttosto che dalle donne. I primi tendono ad esaltare l'aspetto altruistico dell'adozione, le seconde sembrano non voler rinunciare all'esperienza della gravidanza.

Devo dire che sia per me che per il mio compagno non era fondamentale il legame biologico e di sangue. Perché per noi i figli sono di chi li cura, di chi li accudisce. Quindi avremmo provato ad adottare sicuramente. Sarebbe stata anche la via che forse avrei visto come più semplice, anche in senso umanitario forse migliore, perché ci sono dei bambini che cercano delle famiglie e qui ci sono delle famiglie che cercano dei bambini. Due necessità che si incontrano quindi.. (M. 52 anni Firenze, M.)

[...] forse nel futuro si potrebbe anche pensare ad adottare, comunque questo è stato forse anche il desiderio di avere un proprio figlio, di portare avanti una gravidanza. (A. 36 anni, Inglese ma vive ad Arezzo, F)

A questo proposito è utile sottolineare la posizione degli intervistati spagnoli, che avrebbero avuto la possibilità effettiva di adottare. Dalla maggior parte delle testimonianze emerge una difficoltà concreta per gli omosessuali che intendono ricorrere all'istituto dell'adozione. Sebbene sia formalmente possibile, risulta essere di fatto poco accessibile. L'adozione nazionale è quasi impossibile per il numero esiguo di bambini adottabili, quella internazionale è un processo solitamente lungo e dispendioso, sia in termini economici, che fisici ed emotivi. Alle difficoltà di base si aggiunge il fatto che molti paesi non accettano l'adozione omosessuale, pertanto alcuni sono costretti a richiedere di adottare come singoli. Adottare singolarmente quando si è in coppia significa dover fingere di essere single, escludendo il partner, e non tutti possono o vogliono farlo. È capitato che delle coppie dovessero rinunciare all'adozione perché, essendosi sposate, sarebbero state costrette a fare domanda come coppia omosessuale invece che *single*.

El problema que teníamos era que el habernos casado para tener toda esa seguridad, y tranquilidad y esa libertad, nos cerramos muchas puertas, porque no nos dimos cuenta que como no adoptes en Luxemburgo, en Holanda o en España tres o cuatro

países, pará de contar, al ser dos chicas, al ser lesbianas y casadas, olvídate ya. (G. 38 anni, Barcellona, F)<sup>311</sup>

Estuvimos mirando y realmente era muy, muy difícil. O sea...de hecho ya ni te cogían en lista, porque era una lista tan larga...no cogían mas candidatos, digamos. Y tampoco... no queríamos hacerlo de forma separada. Sabes que a veces hay países...en la adopción internacional, hay países que a chicos solos sí que permiten, pero no a parejas. Entonces tampoco queríamos ir allí mintiendo. Y bueno queríamos que fuese algo de los dos. (E. 40 anni, Tarragona, M.)<sup>312</sup>

[...] no la consideramos porque o sea tienes la facilidad de poderlos tenerlos tu. Después para adopción, te ponen muchas trabas, nacional imposible, adopción aquí estatal imposible por las trabas que te ponen. Como mujer y como soltera y luego además como lesbiana en muchos países está vetado. Estos procesos se alargan mucho tiempo. Es mucho más fácil ir a una clínica, si tienes el dinero para pagarlo, que a la larga te sale mucho más caro adoptar. (D. 41 anni Rubi, F)<sup>313</sup>

Il desiderio di essere entrambi coinvolti in maniera esclusiva nel processo di creazione della famiglia trova riscontro anche nella scelta di non optare per un accordo di cogenitorialità:

[...] nos habíamos planteado hacerlo con amigos, nos habíamos planteado irnos una noche loca (*risas de BA*), nos habíamos planteado hacer muchas maneras, de hecho

---

<sup>311</sup> “Il problema che avevamo era che esserci sposate per avere tutta questa sicurezza, tranquillità e libertà, in realtà ci ha chiuso molte porte, perché ci siamo rese conto che siccome non adottati in Lussemburgo, in Olanda o in Spagna, tre o quattro paesi a contarli, essendo due ragazze, essendo lesbiche e sposate, ce lo potevamo dimenticare.” (Trad. propria).

<sup>312</sup> “Stavamo guardando e davvero era molto, molto difficile. Ossia... di fatto già non ti mettevano in lista, perché comunque era una lista tanto lunga...non inserivano più candidati, diciamo. E nemmeno... non volevamo farlo separatamente. Sai che a volte ci sono paesi...nell’ adozione internazionale ci sono paesi che lo permettono a ragazzi single, però non a coppie. E quindi nemmeno volevamo andare lì e mentire. E... niente, volevamo che fosse qualcosa di entrambi.”(Trad. propria)

<sup>313</sup> “[...] non la consideriamo perché c’è la facilità di poterlo avere tu. E dopo per la adozione ti mettono molti ostacoli, nazionale è impossibile, l’adozione qui è impossibile per gli ostacoli che ti pongono. Come donna, come single e dopo inoltre come lesbica, in molti paesi è vietato. Questi processi si allungano per molto tempo. È molto più facile andare in una clinica, se hai i soldi per pagare, che alla lunga ti esce molto più caro adottare” (Trad. propria)

mi pareja, mi ex pareja, B., es gay, y nosotros hablábamos que con su pareja chico y con mi pareja chica compartiríamos hijos.

*¿Y por qué no has elegido este modo?*

Porque con el tiempo me he dado cuenta que no comparto los valores que él comparte y que la familia la quería compartir con mi pareja. (B. 40 anni, Rubi, F).<sup>314</sup>

Per le persone omosessuali, decidere di pianificare una famiglia con una persona dello stesso sesso rappresenta il culmine di un processo di elaborazione e accettazione del proprio orientamento sessuale, molto spesso vissuto come limitante dal punto di vista della genitorialità.

[...] personalmente ho sempre avuto dentro di me, innata, l'idea della maternità. Poi però, quando mi sono scoperta omosessuale, pensavo che fosse una cosa...un desiderio al quale avrei dovuto rinunciare a vita. (E. 37 anni Lucca, F.)

[...] io ho fatto un percorso che mi sta portando a questa scelta di vita, a questa volontà di avere un figlio, cosa che mi ero vietata da sola (*ride*). Avevo pensato...deciso che... siccome io sono una donna e la mia scelta di vita era quella di avere una compagna invece di un compagno, un figlio non sarebbe mai venuto, quindi era una di quelle rinunce che ormai avevo accettato.[...] Sono andata ad un incontro nazionale dove c'erano parecchi workshop e incontri, lì ho visto che...questo mio modo di pensare era un modo chiuso, che viene definito anche "omofobia interiorizzata", cioè noi stessi, siccome facciamo fatica ad essere accettati, facciamo fatica ad accettarci. (V. 39 anni, Ventimiglia, F.)

[...] pensé que era algo que era el único *handicap* del hecho de ser gay, de no poder tener hijos [...] hay gente que a lo mejor no sale del armario o tal, pero ha decidido

---

<sup>314</sup> “[...] avevamo pianificato di farlo con amici, avevamo pianificato di andare a trascorrere una notte pazza (*ride*), avevamo pianificato di farlo in molti modi, infatti il mio ex partner, B. è gay, e noi dicevamo che lui con il suo ragazzo gay ed io con la mia partner donna avremmo condiviso dei figli.

*E come mai non hai scelto questa modalità?*

Perché con il tempo mi sono resa conto che non condivido i valori che lui condivide e che la famiglia la volevo avere con la mia partner.” (Trad. propria).



tener hijos porque es un sentimiento muy fuerte que evidentemente no compensaba.  
(E. 40 anni, Tarragona, M.)<sup>315</sup>

Spesso le persone gay e lesbiche operano nella loro vita delle scelte di visibilità, non sempre infatti chi decide di vivere apertamente la propria omosessualità lo fa in ogni ambito della vita. C'è chi decide di fare *coming out* solo con una parte della famiglia d'origine, o di selezionare qualche amico particolarmente intimo con cui confidarsi. L'ambito lavorativo può risultare particolarmente problematico sotto questo aspetto, si può decidere di non dire nulla ai superiori per paura di ripercussioni; oppure, se si occupano posizioni di potere, si può decidere di non dire nulla ai dipendenti per paura di alimentare pettegolezzi oppure perdere credibilità.

[...] ho paura di perdere il lavoro, ma anche di essere messa da parte diciamo. Ecco magari sulla perdita di lavoro potrei fare qualcosa, magari rivolgermi a qualche avvocato per intervenire in qualche modo. Però ecco potrei essere messa da parte, discriminata. Che poi può essere che non sia così, magari è solo una paura mia, una cosa che immagino io. Però ecco questa paura c'è e quindi ti ripeto, finché posso cerco di tenermelo per me. (G. 33 anni, Empoli, F)

yo no hablo de mi condición sexual o mi orientación sexual con mis alumnos, porque trabajo con familias que están en peligro de exclusión social o que están directamente en exclusión social, que tienen problemas conductuales y normalmente tienen un concepto de la mujer muy, muy machista [...] Entonces yo no quiero que vengan a decir “como tu eres lesbiana, por eso eres como...mas fuerte”; quiero romper eso, trabajamos también la homosexualidad con naturalidad pero no en mi persona, sino con naturalidad por ejemplo una cosa que pregunto es: tu tienes novia o novio? (B. 40 anni, Rubi, F.)<sup>316</sup>

---

<sup>315</sup> “[...] Ho pensato che fosse l'unico *handicap* del fatto di esser gay, di non poter avere figli [...] c'è gente che magari non esce dall'armadio (*fare coming out*), però ha deciso di avere figli perché è un sentimento molto forte che evidentemente non compensava.” (Trad. Propria)

<sup>316</sup> “Io non parlo della mia condizione sessuale o del mio orientamento sessuale con i miei alunni, perché lavoro con famiglie che sono in pericolo di esclusione sociale o che sono direttamente in esclusione sociale, che hanno problemi comportamentali e di norma hanno un concetto della donna molto, molto maschilista [...] Quindi io non voglio che mi vengano a dire “siccome tu sei lesbica, per questo sei come... più forte”; voglio rompere questo. Parliamo anche dell'omosessualità con

Ma avere un figlio significa spesso decidere di dover essere visibili a trecentosessanta gradi. La presenza di un figlio comporta il doversi interfacciare con diversi soggetti, istituzionali e non, a lui collegati.

[...] un domani verrà fuori me ne rendo conto. Cioè con la gravidanza non si potrà nascondere. Che poi non è tanto la gravidanza ma il fatto del compagno, cioè che non c'è. Si potrà nascondere per un poco però dopo no, verrà fuori che il compagno non c'è. (G. 33 anni Empoli, F.)

Cuando realmente salí del armario fue cuando tuve a mi hija [...]O sea el hecho de tener hijos nos hizo decir: no podemos estar en el armario en ningún ámbito de nuestra vida, porque nuestros hijos...si nuestros hijos ya ven que nosotros tenemos vergüenza por un hecho que no es vergonzoso ¿Cómo pueden ellos afrontar el futuro con una familia pues diversa, con las dificultades que se puedan encontrar ellos en el camino? (D. 41 anni, Rubi, F).<sup>317</sup>

Un elemento che emerge dalle storie raccolte è proprio la consapevolezza della necessità di essere trasparenti nel rapporto con i figli, in modo da fornirgli gli strumenti necessari per interfacciarsi con il mondo e per rispondere ad eventuali domande sulla sua configurazione familiare.

[...] l'importante per me è sapere che sarà una battaglia dura. L'importante è che mio figlio [...] io spero che possa vivere nella sincerità, nell'amore e nella tranquillità più assoluta. Questo è primario, è una cosa che ci imponiamo sia io che la mia compagna. Quindi di non nascondere le proprie origini, di non nascondere niente. (E. 37 anni, Lucca, F).

---

naturalezza, però non sulla mia persona, ma proprio con naturalezza, per esempio una cosa che chiedo è: tu hai un ragazzo o una ragazza?" (Trad. propria)

<sup>317</sup> "Io sono realmente uscita dall'armadio (*ho fatto coming out*) quando ho avuto mia figlia [...] Ossia il fatto di avere figli ci ha fatto dire: non possiamo restare nascoste in nessun ambito della nostra vita, perché i nostri figli... se i nostri figli già vedono che noi stesse ci vergogniamo per qualcosa di cui non ci si deve vergognare, allora come potranno loro affrontare il futuro con una famiglia diciamo diversa, con le difficoltà che possono incontrare nel loro cammino?" (Trad. propria)

[...] somos dos mamás, hablamos de que hay familias de dos mamás, de dos papás, de un papá de una mamá, de una mamá sola, de una abuela, hay diferentes tipos de familias, sí que les decimos que no somos las más habituales, y poco a poco empezaremos también a dar importancia a aspectos... para que ellos puedan trabajar y defender en caso que pueda haber alguna presión, por el hecho del tipo de familia que somos. (B. 40 anni, Rubi, F).<sup>318</sup>

Come si evince da quanto sinora riportato, la scelta di diventare genitori per gli omosessuali implica il dover operare una serie di valutazioni sui percorsi disponibili e le loro possibili conseguenze. Nella comparazione tra i due paesi presi in esame, per quanto concerne la fase della formazione della famiglia omogenitoriale, le differenze maggiori, più che riscontrarsi tra i due paesi, riguardano l'essere una coppia gay piuttosto che lesbica, e si sostanziano nella diversa possibilità di accedere alle tecniche per diventare genitori. Il percorso in questo senso sembra più facilitato per le donne piuttosto che per gli uomini. Le tecniche di procreazione medicalmente assistita sembrano socialmente più accettate rispetto alla gestazione di sostegno e più facilmente accessibili, anche per le donne italiane che devono andare all'estero.

## 7.2 Le relazioni informali

Le interviste raccolte iniziavano tutte volutamente con la generica domanda “mi parleresti della tua famiglia?”. Lo scopo era capire in che modo le coppie definissero il nucleo familiare, quali confini gli attribuissero. Un elemento comune sia agli intervistati italiani che a quelli spagnoli è che la stragrande maggioranza, nel descrivere la sua famiglia, include anche quella d'origine. Mentre le coppie con figli tendono ad identificarsi come nucleo a parte, quelle in

---

<sup>318</sup> “[...] siamo due mamme, parliamo del fatto che ci sono famiglie con due mamme, con due papà, con una mamma e un papà, con una mamma sola, una nonna, ci sono differenti tipi di famiglie, gli abbiamo detto che noi non siamo la tipologia più comune, e poco a poco inizieremo anche a dare importanza ad aspetti... affinché loro possano lavorare e difendersi nel caso in cui abbiano qualche pressione dovuta al tipo di famiglia che siamo.”

processo fanno più riferimento al nucleo originario; ciò accade a prescindere da possibili dissapori dovuti ad una mancata accettazione del proprio orientamento sessuale.

In linea generale, si riscontra una visione molto ampia della famiglia, alcuni intervistati considerano anche i familiari del/la partner, altri includono parenti più lontani oppure addirittura amici.

Mi familia nuclear o la familia que hemos hecho es la familia de mi mujer y yo, y nuestra hija A. Y la familia extensa es bastante amplia porque sería toda... todos mis hermanos y mi madre y la gente que también acepta esta familia mía no? La ha aceptado desde el primer momento. Y todos los amigos que os incorporas... como familia porque [...] siempre hemos tenido muchos amigos, y nos gusta nuestra casa que sea abierta, pero también pensamos que era bueno para A. tener una familia extensa, o sea tener mucha gente que te quiera y que te apoye no?(R. 63 anni, Cabanes, F).<sup>319</sup>

Prendendo in considerazione le famiglie pianificate da progetti di coppia omosessuale, è bene tenere presente che si possono incontrare anche configurazioni diverse da quella nucleare, ad esempio le famiglie ricomposte. È il caso di persone con figli avuti da precedenti relazioni eterosessuali che decidono successivamente di condividere un altro progetto di genitorialità con un partner dello stesso sesso. In questo caso i confini familiari si allargano ulteriormente e diventa necessario gestire il rapporto con gli altri figli e con il precedente partner.

Diciamo che io ho dovuto lavorare sul rapporto con il mio figlio più grande perché lui ha vissuto in una realtà diversa.

*Quanti anni ha tuo figlio più grande?*

Dieci anni più del piccolo (*quindi 14, ndr*)... però devo dire che c'è una buona armonia, ha compreso la nostra realtà, non è l'unica che vede quindi l'ha iscritta, l'ha configurata nella sua realtà no? Il piccolo invece è nato già in questa famiglia,

---

<sup>319</sup> “ La mia famiglia nucleare, o la famiglia che abbiamo creato, è quella di mia moglie, io e nostra figlia. E la famiglia estesa è abbastanza ampia perché comprende... tutti i miei fratelli e mia madre e la gente che accetta questa mia famiglia, no? L'ha accettata dal primo momento. E tutti gli amici che noi incorporiamo nella famiglia, perché [...] sempre abbiamo avuto molti amici, e ci piace che la nostra casa sia aperta, però anche pensiamo che fosse una cosa buona per A. avere una famiglia estesa. Ossia avere molta gente che ti ami e che ti dia appoggio, no?” (Trad. propria)

perciò per lui è...non dico neanche normale, ma di più, proprio banale, l'aver due mamme.

*E il grande vive con voi?*

Sì, vive con noi, quindi naturalmente ha rapporti anche con suo padre biologico, siamo abbastanza allargati come famiglia. (S. 49 anni Siena, F.)

Un'altra tipologia riscontrabile è quella monogenitoriale, è il caso di una coppia omosessuale che decide di separarsi dopo aver avuto un figlio. In questa situazione può essere particolarmente delicata la gestione del rapporto con l'ex partner:

*Vi siete separate da poco?*

Sì da poco, è meno di un anno e quindi siamo nella fase del rodaggio. Per ora facciamo un'alternanza dentro casa, così noi ci alterniamo e il figlio invece rimane stabile. Come si evolverà la questione lo vedremo, però per il momento è paritaria la relazione che abbiamo con lui. (G. 36 anni, Roma F).

Attraverso questo esempio si può intuire come essere genitore sociale piuttosto che biologico sia molto diverso sul piano del riconoscimento dei diritti, che diventa fondamentale in situazioni delicate come la separazione:

[...] in questi casi il genitore non legale si sente molto....come dire (*ci pensa un po' su*) si sente allo scoperto ecco, diciamo così... si sente privo di qualsiasi tutela e sa che qualsiasi cosa otterrà sarà legato al buon senso dell'altro genitore e non a dei diritti riconosciuti formalmente. (G. 36 anni, Roma F).

### **7.2.1 Il rapporto con la famiglia d'origine.**

Un momento delicato del *coming out* può essere quello della rivelazione alla famiglia d'origine del proprio orientamento sessuale; spesso tale rivelazione arriva molto dopo la scoperta di essere omosessuali. Alcuni procrastinano l'annuncio fino a quando non diventa quasi inevitabile uscire allo scoperto. Questo momento può coincidere con l'instaurarsi di una relazione importante con un partner dello stesso sesso, oppure proprio con la scelta di avere un figlio.

La salida del armario ha sido el año que me casé, que nos casamos fue en el 2008 y empezamos en el 1999 (*risa de BA*). En mi familia aunque se sabía de manera tácita, bueno es una familia donde la doble moral, el cinismo es el *modus operandi* para no afrontar lo que es la realidad (B. 40 anni, Rubi, F)<sup>320</sup>

Le reazioni familiari non sempre sono di accettazione immediata, le problematiche possono sfociare in aperti diverbi o tradursi in freddi rapporti di circostanza. Tuttavia, è stato riscontrato che raramente i dissapori si risolvono in rotture definitive, un elemento che ricorre nelle storie raccolte è che l'arrivo di un bambino sembra riavvicinare la famiglia ed appianare i problemi. Talvolta i percorsi medici possono essere intrapresi dalle coppie proprio grazie al sostegno economico della famiglia d'origine di uno o entrambi i partner. A questo proposito può essere esemplificativo il racconto di una intervistata italiana, che descrive la reazione della famiglia d'origine ad un suo aborto spontaneo:

Quindi adesso [...] grazie a questa prima perdita, grazie ovviamente tra virgolette, comunque grazie a questo i miei genitori si sono accorti di quanto ci sono stata male, di quanto io veramente volessi questa cosa...e adesso non vedono l'ora di diventare nonni. Questo per farti capire che all'inizio può essere magari dura, però poi quando vedono magari [...] lo stare male, il vedere la sofferenza e il desiderio che avevo di portare avanti questa gravidanza, li ha fatti cambiare dalla mattina alla sera. Adesso ci hanno aiutato tanto, anche magari a trovare dottori più specializzati in Italia ... sai suggerimenti del tipo "meglio se ti fai seguire da questo dottore piuttosto che dall'altro". (G. 33 anni, Empoli, F.)

Può capitare che il riavvicinamento avvenga solo nei confronti del nipote, e che il ruolo del partner dello stesso sesso non venga riconosciuto. Di fatto quindi la relazione viene tollerata, ma non accettata.

[...] en mi familia por parte de mis padres siempre...la dinámica de funcionamiento siempre ha sido un poco así. O sea tú planteas una cosa y si no encaja con su gusto,

---

<sup>320</sup> “L'uscita dall'armadio (*il coming out*) è stato l'anno in cui mi sono sposata, noi ci siamo sposate nel 2008 e c'eravamo messe insieme nel 1999 (*ride*). Nella mia famiglia, sebbene si sapesse in modo tacito... bene perché è una famiglia in cui la doppia morale e il cinismo sono il *modus operandi* per non affrontare la realtà.” (Trad. propria).

se corre un estúpido velo y entonces como si no fuera, es como si no estuviera aunque lo hayas dicho, aunque lo repitas, aunque sea así, aunque vayas a comer todos los domingos a casa con tu pareja. De hecho mi padre ahora, todavía de vez en cuando dice que no le hemos dicho si A. es hija de R. o no [...]tampoco lo niega fervientemente porque quiere tener relación con A. (la nipote) especialmente. ( M. 48 anni, Cabanes, F.)<sup>321</sup>

La mia famiglia d'origine è una famiglia molto tradizionale, molto tradizionale e anche...da certi punti di vista anche molto (*pensa*)... bigotta se vuoi. Però fondamentalmente alla fine l'arrivo di un bambino in famiglia è andato oltre a qualsiasi tipologia di problema.

*Quindi c'erano dei problemi prima dell'arrivo del bambino?*

Mah guarda, prima dell'arrivo del bambino diciamo che non è mai stata riconosciuta la presenza di questa donna nella mia vita. Non è stata riconosciuta ed è anche rimasta nascosta, come qualcosa di cui non si può parlare, di cui vergognarsi. Poi comunque io vengo da un paese piccolo del sud Italia, quindi alla fine diventa una cosa magari di vergogna, di cui non puoi parlare, che sanno in pochi. [...] diciamo che mi tollerano, ma non è che mi accettano. Però lui lo amano, no lui lo amano, è estremamente amato da mia madre, da mio zio...è molto amato, indipendentemente da come siamo riuscite ad averlo. (M. 44 anni, Siena, F).

Secondo gli intervistati la capacità di accettare la propria l'omosessualità da parte dei genitori e di accogliere la loro realtà familiare può dipendere da diversi fattori, come ad esempio convinzioni religiose, oppure opinioni politiche conservatrici piuttosto che progressiste; uno degli elementi di maggiore resistenza può essere il timore dell'opinione degli altri, questo accade specialmente nel caso di famiglie che vivono in piccole realtà. Ci sono alcuni fattori che possono al contrario favorire l'accettazione, per esempio l'aver vissuto sulla propria pelle lo stigma per qualche motivazione diversa dall'omosessualità, oppure avere avuto già contatto con il mondo omosessuale.

---

<sup>321</sup> “[...] nella mia famiglia, da parte dei miei genitori sempre... la dinamica del funzionamento è sempre stata un poco così. Ossia tu dici una cosa e se non incontra il loro gusto, cade uno stupido velo e quindi è come se non ci fosse, come se non ci fosse sebbene tu lo abbia detto, anche se lo ripeti, sebbene sia così, sebbene tu vada a mangiare tutte le domeniche a casa con la tua partner. Infatti mio padre ancora di tanto in tanto dice che non gli abbiamo detto se A. è figlia di R. o no [...] nemmeno lo nega fervidamente perché vuole avere una relazione con A. (*la nipote*) specialmente.”

La mia famiglia d'origine è un po' particolare perché sia io che mio fratello siamo entrambi omosessuali. Anche mio fratello è in coppia con un compagno, che adesso è diventato suo marito e anche lui sta portando avanti un percorso di genitorialità. Quindi diciamo tutto bene, io al momento ho solo mio padre, che è comunque molto felice di essere nonno, a maggior ragione adesso che lo sarà per la seconda volta. (*ride*) (G. 36 anni, Roma, F.)

[...] mi padre no tenía estudios, sabía leer y escribir apenas, mi madre sí un poquito de estudios primarios, y entonces el hecho es que por ejemplo la aceptación que ha habido por parte de mi familia, no la habido por parte de la familia de B. Siendo sus padres universitarios, o sea que no hay correlación entre nivel de estudios con que tengas una mente más abierta o no. no? Tiene que ver un poco con la persona, como te hayan educado, como pienses en mi casa; lo cierto es que siempre se nos ha educado mucho en el respeto, en la igualdad [...] También el hecho, por ejemplo, de que mi hermano tuviera una discapacidad intelectual, eso también ha influido un poco en mi manera de ser, en cuánto al respeto y a la diversidad (D. 41 anni, Rubi, F)<sup>322</sup>

### ***7.2.2 Le relazioni quotidiane: la rete amicale e il vicinato.***

Oltre che con il nucleo d'origine, le famiglie omogenitoriali si confrontano quotidianamente con una rete di soggetti, ad esempio amici, vicini, conoscenti, abitanti del quartiere. I rapporti informali quotidiani possono influire grandemente sulla possibilità di confrontarsi in maniera serena con il proprio contesto sociale di appartenenza. Uno dei primi aspetti che emerge dai racconti degli intervistati, sia italiani che spagnoli, è la trasparenza. La stragrande maggioranza riferisce di

---

<sup>322</sup> “[...] mio padre non aveva studiato, sapeva a malapena leggere e scrivere, mia madre aveva fatto un po' di studi primari, e quindi il fatto è che, per esempio, l'accettazione che ho avuto da parte della mia famiglia, non l'ho avuta da parte della famiglia di B. anche se i suoi genitori avevano fatto studi universitari. E quindi non c'è correlazione tra livello di studio e l'aver una mente più aperta o no. Ha a che vedere un poco con la persona, con il modo in cui ti hanno educato, come si pensa in casa; La cosa certa è che sempre ci hanno educato molto al rispetto, all'uguaglianza [...] Anche il fatto, per esempio, che mio fratello avesse una disabilità mentale, anche questo ha influito un poco sul mio modo di essere, per quanto riguarda il rispetto della diversità.” (Trad. propria).



vivere il confronto con gli altri nel modo più naturale possibile, il che implica un certo grado di visibilità e il non nascondere la propria configurazione familiare.

A questo proposito, un elemento comune alle due realtà analizzate è la non coincidenza tra le aspettative di accettazione e l'accettazione effettivamente percepita. Gli intervistati sono consapevoli della possibilità di dover affrontare situazioni di mancata accettazione e se ne preoccupano soprattutto per quanto riguarda problemi che possono incontrare i figli. Tuttavia, nessun intervistato riporta episodi di reazioni violente o di rifiuto manifesto, né nei confronti della coppia, né dei figli. Al contrario, emerge la percezione di una diffusa accettazione nel momento in cui si viene a contatto con la realtà delle proprie famiglie; la conoscenza diretta sembra facilitare l'accoglienza.

[...] per fortuna noi non ne abbiamo avuto molte (*difficoltà, ndr*), forse perchè viviamo comunque in un ambiente dove ci conosciamo tra di noi e sembra che gli altri condividano, almeno negli atteggiamenti, le nostre scelte. Devo dire che non abbiamo avuto per fortuna difficoltà. Però io per prima faccio fatica ad andare in giro ad esempio mano nella mano, cioè comunque limito la mia emotività...ma lo faccio anche volentieri perchè è una mia sfera privata. Però in un mondo che funziona come deve funzionare non dovrebbe essere così. Non so in una città che non conosco, in un paese diverso, se sto mano nella mano non rischio magari che il primo che incontro si senta in diritto di insultarmi e magari, che so, anche farmi violenza senza che una legge glielo impedisca. (V. 39 anni Ventimiglia, F)

Yo sinceramente yo me siento muy tranquila, como muy normalizada. O sea te mentiría sí es verdad que vas en el metro, o vas por aquí o allá, te miran, claro que te miran. Si yo le doy un beso a mi mujer, pues como que...Pero a otros niveles la verdad es que estoy muy satisfecha, yo en el barrio estoy muy integrada, el niño es súper querido, todo el mundo sabe la historia, y saben que es un niño súper deseado y la gente se alegra no?, incluso somos un barrio de gente muy mayor, en nuestra comunidad son gente de 80 y pico que viven ahí en nuestra escalera y todos están súper contentos (G. 38 anni Barcellona, F).<sup>323</sup>

---

<sup>323</sup> “Io sinceramente mi sento molto tranquilla, molto normalizzata. Ossia, ti mentirei se non ti dicessi che è vero che vai nella metro, o vai in giro e ti guardano, chiaro che ti guardano. Però ad altri livelli devo dire che sono molto soddisfatta, nel quartiere sono molto integrata, il bambino è super amato, tutti sanno la storia, e sanno che è un bambino super desiderato e la gente è felice, no? Inoltre siamo un quartiere di gente molto anziana, nella nostra comunità ci sono molte persone di ottant’anni o più, che vivono nella nostra stessa scala e tutti sono super contenti.” (Trad.

A questo proposito si riscontra un'altra differenza tra le coppie gay e le coppie lesbiche. Mentre quest'ultime tendono ad essere viste come maggiormente capaci di svolgere un ruolo genitoriale, le coppie gay potrebbero essere considerate meno adatte. Questo elemento si potrebbe ricondurre al ruolo tradizionale di cura e di gestione del focolare domestico che le donne hanno storicamente svolto.

[...] no sé si lo dicen por decir pero te dicen “uy dos madres, y aún mejor porque está mas bien cuidado”, no sé (*risa de GS*) (G. 38 anni Barcellona, F).<sup>324</sup>

Cuando nació G, llegó una mujer mayor y nos dijo “¿Sabéis hacerlo?”/ pues yo le dije: buenos si no sé hacerlo, ya vendré a buscarla/  
- ¿Así le has dicho?  
- Si si, pero claro es como que te exigen más, como que mono dos hombres con un biberón. (M. 36 anni, Tarragona, M.)<sup>325</sup>

Un ambito importante di confronto per le famiglie è quello scolastico, in particolare il rapporto con i compagni e gli altri genitori. Anche in questo caso la scelta sembra essere quella della visibilità e della trasparenza, sia per la coppia nel rapportarsi agli altri genitori, sia per quanto riguarda la relazione dei figli con gli altri compagni. In questo senso la visibilità sembra diventare una vera e propria strategia di fronteggiamento per evitare situazioni di imbarazzo o di rifiuto, ed è riconosciuto dagli intervistati anche come uno strumento di protezione nei confronti dei figli. Per quanto riguarda questi ultimi, il fattore età sembra essere discriminante. Mentre i più piccoli, non avendo ancora una percezione chiara di far parte di un gruppo minoritario, tendono a presentare con semplicità e in maniera diretta il proprio nucleo familiare, i figli più grandi sembrano

---

propria)

<sup>324</sup> “[...] non so se lo dicono per dire, però ti dicono “ei, due madri, magari è meglio così viene accudito di più”, non so (ride).” (Trad. propria)

<sup>325</sup> “Quando è nato G. è arrivata una donna anziana e ci ha detto “Sapete farlo”? E io le ho risposto: “se non so farlo allora verrò a cercarla!”  
*Le hai detto così?*  
Sisi, Ma chiaro è come se esigessero di più, come se dicessero “che carini due uomini con un biberon”.

maggiormente consapevoli di potersi scontrare con un contesto omofobo, potrebbero pertanto essere più attenti nel selezionare le persone con cui confidarsi.

Considera che ancora hanno meno di cinque anni, quindi non hanno ancora una percezione totale della cosa. Però loro si raccontano tranquillamente, dicono agli altri bambini che hanno due papà. I loro compagni di scuola frequentano serenamente la nostra famiglia, noi frequentiamo le loro, andiamo ai compleanni. Insomma diciamo una vita molto... normale (*ride*). (M. 52 anni, Firenze, M).

[...] he conocido otras...una pareja de chicas que tienen ya una niña mayor...ahora el problema es, es ella que está dentro del armario, que no quiere que se sepa que sus madres son lesbianas. Entonces a lo mejor me preocupa esto. (H. 36 anni, Barcellona, F).<sup>326</sup>

[...] ella (la hija ndr) por ejemplo cuando llegó al instituto, una de las primeras cosas que dijo al poco tiempo dijo “aquí no quiero que aparezcáis como mis madres, yo voy a decidir quién sabe que tengo dos madres y quién no” [...] Pues realmente no es eso, un problema de decir, veo que en el instituto hay homofobia y que ella... De alguna manera yo creo que ha ido haciendo cómo nos ha visto a nosotras hacerlo poco a poco, guardándose de quién podía agredirla, o quien podía tal, y confiando en la gente que le podía resultar más cercana.<sup>327</sup>(M. 48 anni, Cabanes, F)

Da quanto emerso dallo studio, le famiglie omogenitoriali risultano essere immerse in una fitta rete amicale e parentale. Gli intervistati si percepiscono come una realtà familiare nuova e minoritaria, ma inseriscono la loro condizione nel più generale attuale processo di pluralizzazione dei modi di fare famiglia. Un elemento che emerge dalle storie raccolte è l'utilità del confronto con altre famiglie omogenitoriali. Relazionarsi con altri nuclei nella stessa condizione

---

<sup>326</sup> “[...] ho conosciuto... una coppia di ragazze che hanno una figlia più grande...ora il problema è che è lei a stare dentro l’armadio (*non vuole fare coming out*), che non vuole che si sappia che le sue madri sono lesbiche. Quindi magari mi preoccupa questo. (Trad. propria).

<sup>327</sup> “[...] lei (*la figlia*) per esempio quando è arrivata all’istituto, una delle prime cose che ha detto è stata “qui non voglio che appariate come mie madri, deciderò io chi deve sapere che ho due madri e chi no” [...] Comunque in realtà non è questo, il problema di dirlo, vedo che nell’Istituto c’è omofobia e che lei...in qualche modo credo che stia facendo come ha visto fare a noi, poco a poco, allontanando chi poteva aggredirla e confidando nella gente che le poteva sembrare più vicina.” (Trad. propria).

sembra utile sia per la coppia, sia per i figli. Per questi ultimi, ad opinione degli intervistati, condividere la loro situazione con altri bambini che vivono una condizione simile, sarebbe basilare per aiutarli a non sentirsi soli. In questo, il ruolo dell'associazionismo sembra essere considerato molto utile:

[...] è un luogo (l'associazione, ndr) dove abbiamo conosciuto altre esperienze, abbiamo incontrato altre coppie. Soprattutto abbiamo avuto sostegno, supporto, un incentivo comunque a perseverare ed andare avanti. Devo dire che ancora adesso che i bambini ci sono e stanno crescendo lo riteniamo uno spazio importante. Perché la riteniamo una comunità, un luogo importante di cui noi facciamo parte. Non è importante solo per noi mi rendo conto, ma anche per i bambini, perché attraverso Famiglie Arcobaleno riescono a vedere altre realtà di famiglie come la loro, famiglie omogenitoriali. Così si rendono conto che non sono gli unici al mondo ad avere due padri o due madri, e che sono tutte famiglie normali con bambini normali, quindi ecco credo abbia un ruolo fondamentale. (P. 50 anni Firenze, M).

[...] estos encuentros que hacemos pues nos van a servir a nosotras como madres pues para intercambiar experiencias con otras familias y a nuestros hijos para ver que no son los únicos, para conocer a gente. (H. 36 anni, Barcellona, F).<sup>328</sup>

In linea generale, da parte degli intervistati c'è una diffusa fiducia nella capacità di accettazione della società, con la consapevolezza che serva ancora del tempo affinché la realtà delle famiglie omogenitoriali possa “normalizzarsi”, come è successo in passato con altre forme familiari considerate emergenti.

[...] io confido molto nel ... nella società reale. Non quando uno parla in generale della società che è ferma a sé, perché quella non la conosco. Io parlo della società in cui io mi trovo, in cui vivo. Penso che alla fine questo fa tanto la differenza, quando tu stabilisci i rapporti con altre persone. Anche se magari loro hanno, o alcuni di loro, preconcetti, pregiudizi rispetto alle famiglie come la nostra, quando ci conoscono già c'è un atteggiamento diverso. (A. 36 anni, inglese ma vive ad Arezzo, F).

---

<sup>328</sup> “[...] questi incontri che facciamo servono a noi come madri per scambiare esperienze con altre famiglie e ai nostri figli per vedere che non sono gli unici, per conoscere gente.”(Trad. propria)

[...] guarda io penso che quando lui sarà più grande anche la società avrà fatto dei passi avanti. [...] Ora è chiaro che in futuro questo non lo so, mi auguro che comunque....come un discorso che si fa sempre[...], quel discorso di quando per esempio c'erano i figli dei divorziati, che erano l'eccezione, e adesso invece sono quasi l'eccezione i figli delle persone che stanno ancora insieme..."Ah ma perché quindi tu vivi ancora con la mamma e il babbo?" [...] Quindi cioè il concetto è che la realtà ormai è così tanto variegata, che ci sono famiglie di tutte le tipologie: famiglie allargate, famiglie che c'hanno compagni, sorelle e fratellastri. (S. 49 anni, Siena, F)

[...] mi manera de pensar es que va a ser totalmente aceptado [...] Creo que el problema es más en los adultos que en el entorno. Y cómo su entorno va a crecer con él (el hijo) no creo que tenga muchos problemas. [...] creo en los años aparte vamos avanzado muchísimo.(M. 36 anni, Tarragona, M).<sup>329</sup>

Da quanto sinora evidenziato si può affermare che le famiglie omogenitoriali analizzate, in entrambi i paesi, vivono nella consapevolezza di dover fare i conti con una possibile mancata accettazione da parte degli attori sociali con cui vengono a contatto. Tuttavia, nei rapporti informali, pochi sembrano essere gli episodi di rifiuto diretto, soprattutto nei confronti dei figli. Al contrario, la capacità di accettazione del contesto sociale, sebbene sia un elemento che desta preoccupazione sembra poi, nel concreto, superare le aspettative.

### 7.3 Il confronto con le istituzioni

La vita delle famiglie in relazione al contesto sociale di appartenenza, oltre a svolgersi nel confronto informale con la rete parentale, amicale e di vicinato, si sostanzia anche attraverso il rapporto con le istituzioni. Tale aspetto è basilare nell'esercizio di una cittadinanza piena, ma può presentare delle problematiche per delle famiglie che non vengono formalmente riconosciute e che vivono in una

---

<sup>329</sup> “[...] io penso che questa cosa sarà totalmente accettata [...] credo che il problema stia più negli adulti che nell'intorno. E siccome il suo intorno cresce con lui (*il figlio*) non credo che avrà molti problemi[...] credo che in questi anni stiamo avanzando moltissimo” (Trad. propria)

situazione di vuoto legislativo. In questo senso, le famiglie omogenitoriali potrebbero vivere una condizione di mutilazione e, di conseguenza, di fragilità.

L'ambito del confronto istituzionale, alla luce della comparazione proposta in questa ricerca, potrebbe essere quello di maggiore differenza tra i due paesi presi in esame. La presenza piuttosto che l'assenza di un riconoscimento formale potrebbero difatti influire grandemente sulla qualità di queste relazioni.

La questione della presenza di una legge che tuteli i rapporti di coppia omosessuale e riconosca pienamente un eventuale legame di filiazione sembra essere considerata fondamentale per le famiglie intervistate.

Per quanto riguarda l'Italia c'è accordo nell'affermare che la presenza di una legge sarebbe un indispensabile strumento di tutela. Per quanto riguarda la Spagna invece, c'è consenso nell'affermare che il riconoscimento legale ha svolto un ruolo importante nel processo di legittimazione e normalizzazione della realtà familiare omogenitoriale.

In Italia, la mancanza di tutela giuridica si rivela foriera di grosse preoccupazioni in merito alla possibilità di garantire una continuità affettiva tra il genitore sociale e il figlio, in caso di decesso del genitore biologico oppure in caso di separazione.

[...] ho sempre paura che possa succedere qualcosa a colui che è il padre legale, che è il mio compagno... e quindi i bambini potrebbero correre il rischio di rimanere senza entrambi i padri in un colpo solo. Tutto questo perché la figura del padre sociale in Italia non è riconosciuta. E quindi devo dire che questo un poco mi spaventa e io sento questa mancanza di diritti, questo *minority stress*. (M. 52 anni, Firenze, M).

Per esempio la mia compagna ha tanta paura di questa cosa che lei non ha diritti in Italia. Cioè lei lo vuole tanto questo bambino, però allo stesso tempo mi dice "ma se te domani prendi e vai via che fai, me lo porti via?" E io che posso fare? Posso solo usare le parole per dirle che non lo farei mai. Però ovviamente la sicurezza dei diritti su questo bambino lei non l'avrà mai. E non potrà nemmeno fare che so magari un foglio scritto da un notaio, cioè si potrebbe fare, ma questo non ti dà dei diritti veri e propri, quindi la paura più grande è questa. (G. 33 anni, Empoli, F).

La mancanza di riconoscimento del legame di genitorialità sociale potrebbe

ripercuotersi anche sui figli, nella misura in cui al genitore sociale viene concessa la possibilità di sottrarsi ai propri doveri, senza che un giudice possa intervenire per stabilire obblighi e responsabilità.

Che poi non è che uno chiede i diritti, chiede che vengano riconosciuti dei doveri nei confronti dei figli. Non capisco per quale motivo non mi devono essere riconosciuti dei doveri nei confronti di mio figlio. Questo è quello che chiediamo, di avere dei doveri nei confronti dei nostri figli, e questo è tutto. (M. 44 anni, Siena, F.)

Sia gli intervistati italiani che quelli spagnoli concordano sul fatto che la presenza di una legge sul matrimonio ugualitario possa influire positivamente sul contesto sociale in termini di visibilità e conoscenza; questi fattori potrebbero contribuire ad un processo di normalizzazione.

[...] è chiaro che nel momento in cui tu fai una legge, ti metti al di sopra di tutte le parti e in qualche modo la società si muove insieme, io sono convinta di questo. Ci sono delle persone che hanno già fatto un percorso e sono già pronte, altre persone non l'hanno fatto e allora le devi aiutare tu. Questo deve arrivare dall'alto con gli strumenti che ci sono, che possono essere le leggi. (G. 36 anni, Roma, F.)

La ley te hace una persona más, y además a la gente que no estaba de acuerdo, le obliga a asumir y hace que las personas empiecen a normalizar una realidad que existe desde siempre, porque es una realidad de hecho no?, yo creo que es clave la ley para poder ayudar a las sociedades a cambiar, para bien o para mal, en este caso fue para bien. Es más lo mismo que está mal visto decir "soy machista" ahora empieza a estar mal visto decir "soy homofobo" me explico? y eso cuando empieza primero por un poco de falsedad, o de cinismo, al final acaba de suprimirse como algo real, no?<sup>330</sup> (B. 40 anni, Rubi, F.)

A prescindere dalla volontà concreta di ricorrere all'istituto, al matrimonio

---

<sup>330</sup> "La legge ti rende una persona come le altre e inoltre, alla gente che non era d'accordo, la obbliga ad assumere questa cosa e fa sì che le persone comincino a normalizzare una realtà che esiste da sempre, perché è una realtà di fatto, no? Io credo che la legge sia un punto chiave per poter aiutare la società a cambiare, in bene o in male, in questo caso è stato in bene. È come adesso che è iniziato ad essere mal visto dire "sono maschilista", ora inizia anche ad essere mal visto dire "sono omofobo" mi spiego? E questo, se prima comincia con un poco di falsità, o di cinismo, alla fine diventa una cosa reale, no?" (Trad. propria)

viene attribuita una dimensione simbolica collegata alla legittimità della relazione. In questo senso, la possibilità per le persone dello stesso sesso di contrarre matrimonio, potrebbe conferire liceità alla relazione omosessuale.

[...] io non mai creduto nel matrimonio fine a se stesso, perché comunque la relazione si costruisce. Io per esempio mi ritengo sposata già senza averlo fatto o senza pensare di doverlo fare. Però ad oggi ti dico che già il fatto di poterlo fare sarebbe importante. (V. 39 anni, Ventimiglia, F).

[...] nosotros no estamos casados. Pero tenemos la posibilidad de casarnos cuando queramos no? que es lo más importante. Hacemos como la pareja heterosexual: los que se quieren casar se casan y los que no, no se casan. Pero hay la opción de hacerlo.<sup>331</sup> (E. 40 anni, Barcellona, M).

La mancanza di una tutela legale spinge gli intervistati italiani ad elaborare delle strategie compensatorie, per cercare di ridurre la sensazione di fragilità ed insicurezza in merito ad eventuali futuri problemi familiari. Spesso si fa ricorso alla stipula di contratti o polizze, oppure a specifiche disposizioni testamentarie. Nonostante questo, gli intervistati manifestano la consapevolezza che questi strumenti non riescano a compensare il vuoto legislativo in cui versano le loro famiglie.

Le strategie compensatorie sono magari di fare testamento reciproco oppure contratti, polizze, cose così. Però poi nei confronti della legge per come è disciplinata adesso non ci sono garanzie insomma, di poter proseguire un ordine familiare per come l'abbiamo impostato noi ecco. (S. 49 anni, Siena, F).

[...] bisogna inventarsi con notai e scritture private un modo per tutelare noi, ma soprattutto i bambini qualsiasi cosa succeda. E quindi comunque è un'avventura...è una dura avventura. (V. 39 anni, Ventimiglia, F).

Tali strategie non vengono messe in atto solo per colmare vuoti legislativi,

---

<sup>331</sup> “[...] noi non siamo sposati. Però abbiamo la possibilità di sposarci quando vogliamo, no? Questa è la cosa più importante. Facciamo come le coppie eterosessuali: quelle che si vogliono sposare si sposano, quelle che non vogliono non si sposano. Ma hai l’opzione di poterlo fare.” (Trad. propria).



ma anche per sopperire a carenze istituzionali che da questi vuoti derivano. Ad esempio, un ambito di confronto frequente che può rivelarsi problematico è quello sanitario. In situazioni di malattia potrebbe essere difficile ricevere il supporto di un partner non riconosciuto, si pensi al momento del parto, a malattie dei figli, oppure alle difficoltà a cui vanno incontro le coppie lesbiche che hanno fatto ricorso a tecniche mediche all'estero, ma che necessitano di essere seguite anche in Italia. In questi casi è necessario cercare medici o strutture compiacenti, e non sempre è facile individuarle.

Ad esempio quando è nato nostro figlio, la mia compagna non aveva titolo per essere presente alla sua nascita, era lì unicamente per mia volontà, non aveva nessun titolo per chiedere della salute del bambino, oppure della mia, questo era impedito perché non era nessuno. (M. 44 anni, Siena, F).

Non è facile qui trovare dei dottori disposti a seguirti, persone a cui magari dire “guarda io voglio essere seguita perché devo andare all'estero”. Inevitabilmente loro ti chiederanno “ma perché devi andare all'estero?”. E poi per forza devi spiegare che hai una compagna e non un compagno, lì per lì non sai come possono reagire, se bene o male. E già è lì che capisci tutto, se il medico reagisce male non può essere il professionista che fa al caso tuo, perché proprio per mancanza di empatia non ti può aiutare. (G. 33 anni, Empoli, F).

*(il figlio)* ha avuto problemi di salute ed è stato per un po' di tempo in ospedale e noi gliel'abbiamo detto alle infermiere, ma loro facevano finta di non capire, a lei non dicevano niente, parlavano solo con me.

*Quindi anche se la tua compagna andava a chiedere loro non rispondevano?*

Ma no, diciamo che le rispondevano ma perché erano cordiali, non perché riconoscessero il ruolo, dicevano “no ma lei è la zia, è un'amica”, però non come l'altra figura genitoriale. (M. 44 anni Siena, F).

La scuola è un altro ambito di confronto inevitabile per i genitori omosessuali che, al pari di qualsiasi altro genitore, si trovano a dover accompagnare i figli nel loro percorso di formazione. Sebbene si riesca ad avere tendenzialmente un buon rapporto con gli insegnanti, spesso si riscontra una loro generale difficoltà a trattare l'argomento della genitorialità omosessuale con gli altri bambini. Tale difficoltà viene di solito fatta risalire ad una mancanza di preparazione, che gli

intervistati tentano di compensare coinvolgendosi attivamente nelle attività scolastiche, presentandosi agli altri bambini ed ai genitori e fornendo del materiale bibliografico che tratti il tema in maniera adeguata.

Lui (*il figlio*) adesso va alla scuola materna, le maestre non è che sono un ostacolo...le maestre sono tranquillissime, dicono che è un bambino meraviglioso, sereno, un bambino felice e tutto quello che di bene possono dire. Sono però un poco in difficoltà perché non sanno come rapportarsi con gli altri bambini, quando gli fanno le domande tipo: “perché lui ha due mamme?”. Questa è la difficoltà, che non c’è formazione. E’ una cosa così, che ancora non è stata recepita nelle scuole. La difficoltà è proprio questa: non hanno la formazione giusta per rapportarsi a questa realtà. Quindi siamo andati da loro e gli abbiamo portato un po’ di libri, gli abbiamo portato un po’ di bibliografia. (M. 44 anni, Siena, F).

[...] noi ci siamo semplicemente presentati come i genitori di questi bambini e abbiamo cercato anche di fornire, per quanto possibile, degli strumenti affinché conoscessero la realtà delle famiglie arcobaleno. Quindi ad esempio i libri della casa editrice Lo Stampatello. (M. 52 anni, Firenze, M).

È interessante rilevare come anche gli intervistati spagnoli mettano in evidenza delle carenze formative a livello scolastico, e la necessità di sopperire con il coinvolgimento personale per fornire strumenti adeguati agli insegnanti.

En la escuela siempre era novedad, cuando llegamos, o sea era primera vez que tenías que explicar toda la cosa, pero después [...] iba todo muy bien [...] Entonces empezamos a hacer un trabajo de este tipo, o sea era decirlo, traerlo los libros y todo eso que nos inventamos de llevar libros que hablaran del tema en las escuelas, a ir a la administración y pegar la bulla con esto, que no te creas que nos hemos salido tan bien, porque aceptan porque hay la ley pero no impulsan políticas al respecto, no te creas tu, que a nivel de educación sigue siendo yo creo que flojo. (R. 63 Cabanes, F)<sup>332</sup>

---

<sup>332</sup> “Nella scuola era sempre una novità quando arrivavamo. Quindi la prima volta dovevi spiegare tutta la cosa, ma dopo [...] andava tutto molto bene [...] E quindi abbiamo iniziato a fare un lavoro di questo tipo, ossia dirlo, portare libri... ci siamo inventati questa cosa di portare libri che parlano del tema nelle scuole, andare all’amministrazione e fare un poco di rumore per questo, perché non credere che ci siamo trovati tanto bene, accettano perché c’è la legge, ma non danno impulso a politiche di rispetto, non ti credere, che a livello di educazione continua ad essere problematico” (rivedere traduzione)

[...] para la escuela, pues eso depende de la escuela en concreto, en general seguramente pues no está del todo pensado todavía [...] pero yo pienso que es también trabajo de las familias ayudar a mejorar a la escuela en concreto y luego al sistema educativo. Porque pienso que seguramente el sistema por sí mismo no se va a cambiar sino hay alguien externo como pueden ser las familias homoparentales que ayuden a mejorar esto no? (H. 36anni, Barcellona, F).<sup>333</sup>

Un aspetto che potrebbe stupire delle storie spagnole raccolte, è come esse rilevinano la presenza, nel rapporto con le istituzioni, di problematiche simili a quelle riscontrate in Italia. Sebbene il riconoscimento formale delle famiglie omogenitoriali da parte dello Stato spagnolo avrebbe dovuto evitarne la manifestazione, in molte storie raccolte si rilevano episodi di difficoltà per quanto riguarda, ad esempio, questioni burocratiche.

[...] cuando fuimos a registrar E. o a A. exigieron que vinieran B., cuando es una pareja heterosexual no lo hacen, aunque haya sido por inseminación y no le piden lo que nos piden a nosotros. [...] Los otros aspectos, por ejemplo, cuando tienes que hacer la declaración de renta, yo me desgravo una paga que te dan de 100 euros por maternidad, pero la ha tenido B. entonces claro cuando ven que yo no he tenido ese hijo...lo que yo sigo llamando yo es como que hace cortocuito el sistema y entonces tenemos que dar papeles, pues todavía no está preparado algunos...sobre todo a nivel administrativo estas cuestiones. (D. 41 anni, Rubi, F).<sup>334</sup>

Tuttavia, in situazione problematiche, la possibilità per gli intervistati spagnoli di poter ricorrere ad una tutela legale riconosciuta costituisce un

---

<sup>333</sup> “[...] per quanto riguarda la scuola, diciamo che dipende dalla scuola in concreto, a livello generale sicuramente non è tutto previsto ancora [...] ma io penso che è anche lavoro delle famiglie aiutare in concreto a migliorare la scuola e dopo il sistema educativo. Perché penso che sicuramente il sistema non cambierà da solo se non c’è qualcuno esterno, come possono essere le famiglie omogenitoriali, che lo aiutino a migliorare.” (Trad. propria).

<sup>334</sup> “[...] quando siamo andati a registrare E. o A. (*i figli*) hanno preteso che venisse B. (*la compagna*), mentre quando si tratta di una coppia eterosessuale non lo fanno, anche se è stato concepito attraverso inseminazione non gli chiedono quello che chiedono a noi. [...] Gli altri aspetti, per esempio, quando devi fare la dichiarazione dei redditi, io mi scarico una somma che ti danno per maternità di circa 100 euro, ma l’ha ottenuta B. e quindi è chiaro che quando vedono che non l’ho partorito io questo figlio... io continuo a dire che è come se facesse cortocircuito il sistema e quindi dobbiamo produrre documentazioni, perciò ancora alcuni ambiti non sono preparati...questo vale soprattutto a livello amministrativo.” (Trad propria).

elemento tranquillizzante.

Nosotros cuando fuimos a hacer el registro civil para el niño, salía nombre del padre, nombre de la madre.

*¿Y cómo...?*

Tachando nombre del padre, nombre de la madre y haciéndolo a mano y las...pues y muchas veces los funcionarios pues como tampoco se meten, tendrán sus pensamientos no? pero [...] no pueden rechazarte porque sería ilegal, o sea rechazarte de hacer la gestión sería ilegal, pues lo asumen y entonces tu tienen que decir “no, te lo tacho. (H. 36 anni, Barcellona, F).<sup>335</sup>

Gli intervistati, sia in Italia che in Spagna, manifestano un generale ottimismo sul futuro delle famiglie omogenitoriali. È opinione diffusa che con il tempo si riuscirà ad arrivare ad una “normalizzazione” di questa forma familiare.

[...] la parte positiva di me, quella a cui piace pensare positivo, vede dei segnali buoni, di questa volontà di farsi vedere. Perché prima, se torniamo indietro anche solo di dieci anni, anche solo quindici anni fa, la gente stava nascosta, gli omosessuali non si facevano neanche vedere. Si creavano famiglie finte di copertura e creavano chissà quanti disastri di relazioni familiari e di figli disperati. E quindi dal punto di vista positivo penso che possa solo che migliorare. (V. 39 anni, Ventimiglia, F).

[...] pienso que la sociedad también va evolucionando cada vez más habitual encontrarse parejas de un mismo sexo que tienen un hijo, con lo cuál espero que los compañeros, la gente que se vaya encontrando mi hijo a lo largo de su vida también vayan entendiendo o vean que es una cosa normal[...] (H. 36 anni, Barcellona, F).<sup>336</sup>

---

<sup>335</sup> “Quando siamo andati a fare il registro civile per il bambino, usciva fuori nome del padre e nome della madre.

*E come...?*

Sbarrando nome del padre e nome della madre e scrivendolo a mano ... diciamo che molte volte gli impiegati nemmeno si mettono...avranno il loro pensiero no? Però non possono rifiutarti perché sarebbe illegale, ossia rifiutarsi di espletare la pratica sarebbe illegale, loro ti danno il modulo e tu devi dire “no, te lo sbarro”. (Trad. propria)

<sup>336</sup> “[...] pienso che anche la società stia progredendo, è sempre più comune incontrare coppie dello stesso sesso che hanno un figlio, per questo spero che anche i compagni, la gente che incontrerà mio figlio nel corso della sua vita, capisca e veda che è una cosa normale”.(Trad. propria).

Per quanto riguarda l'Italia, la fiducia nel futuro riguarda anche la possibilità di avere una legge che tuteli le unioni omosessuali e i rapporti di filiazione, la dimensione europea in questo sembra un importante punto di riferimento. La progressiva estensione dei diritti agli omosessuali in varie parti d'Europa, nonché le raccomandazioni europee che orientano sempre più gli stati membri a predisporre strumenti giuridici di tutela, sembrano deporre bene ai fini di una decisione del governo italiano di provvedere in tal senso.

[...] spero che l'Italia prima o poi sarà costretta, perché purtroppo solo quando ci sarà una forte pressione dall'esterno, e penso che questo arriverà dall'Europa, perché facciamo parte dell'Europa ... le leggi dovranno cambiare. Penso che sarà un percorso un poco più lungo rispetto agli altri paesi, perché già lo è. Ci vorrà un pochino di tempo ancora secondo me però spero che in futuro, un futuro abbastanza breve, cioè che possa beneficiarne anche mio figlio, vivremo in un paese in cui ci sono i diritti anche per le famiglie omosessuali. Io penso di sì. (A. 36 anni, inglese ma vive ad Arezzo, F).

Io ovviamente penso che le cose cambieranno, altrimenti non avrei mai messo al mondo un figlio. *Quindi l'hai fatto con la speranza che in futuro le cose cambino?* Assolutamente sì. Pensa che io con il mio lavoro avrei potuto scegliere di muovermi in Europa e comunque non l'ho mai fatto perché voglio che mio figlio viva nel suo paese con delle leggi che lo rispettino e lo tutelino. (G. 36 anni, Roma, F).

In Spagna, la formale equiparazione giuridica tra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali, sebbene costituisca un'importante battaglia vinta, non sembra rappresentare un punto di arrivo. Dalle storie raccolte emerge da un lato la preoccupazione di poter perdere diritti acquisiti ad opera di partiti politici conservatori. Dall'altro lato, viene fuori come permangano delle discriminazioni residue, ad esempio la possibilità d'adozione di diritto, ma non di fatto. La questione della disciplina della gestazione di sostegno, che sembra discriminare le coppie gay rispetto alle lesbiche nell'accesso alla genitorialità. Oppure questioni burocratico-amministrative considerate ancora impreparate ad accogliere la diversità familiare.

Si el PP [...] gana otra vez las elecciones, oh madre mía! [...] Solo con el tema de la

mujer, ni hablar de homosexualidad [...] pues bueno lo que quieren es que vuelva el hombre al trabajo, y la mujer para la casa [...] aquí en España ha habido mucho machismo, pero muchísimo, y la mujer nunca ha estado valorada, en cuánto al trabajo, o en cuánto a un montón de temas, entonces es como ir retrocediendo a pasos agigantados.<sup>337</sup>(G. 38 anni, Barcelona, F)

[...] se está viendo en estos años de crisis que todo lo que se pensaba que se había conquistado, se ha perdido, y no sólo a nivel material sino también a nivel moral. Nunca se puede olvidar que las corrientes de pensamiento van y vienen. Y ahora mismo estamos así pero quizás puede haber luego un retroceso en cuánto a la mentalidad, y de hecho se está viendo con el caso del machismo y la violencia de género, no? (D. 41 anni, Rubi, F).<sup>338</sup>

Claro faltan cosas, o sea, falta que haya una educación en todos los sentidos. No que se tolere, sino que lo haya como tal [...] falta para los chicos hay camino para caminar también porque tiene más problemas con todo lo de la subrogación también, y la adopción internacional ...y el que realmente avance en todos los países , porque el que no avance en todos los países es en detrimento de todos (R. 63 anni, Cabanes, F).<sup>339</sup>

Sulla base della loro esperienza la maggior parte degli intervistati ritiene che la società sia pronta ad accettare la loro realtà familiare. Alcuni fattori, come ad esempio l'influenza della religione cattolica, non vengono più considerati veri e propri impedimenti all'accettazione sociale. Al contrario, qualche intervistato

---

<sup>337</sup> “Se il PP (*Partito Popolare*) [...] vince un'altra volta le elezioni, oh mamma mia! [...] solo parlando della questione delle donne, senza neanche arrivare all'omosessualità[...] quello che vogliono è che si ritorni all'uomo che lavora mentre la donna resta a casa [...] qui in Spagna c'è stato molto maschilismo, ma moltissimo, e la donna non è mai stata valorizzata, per quanto riguarda il lavoro o per quanto riguarda un sacco di temi, e quindi è come retrocedere a passi da gigante.” (Trad. propria).

<sup>338</sup> “[...] si sta vedendo in questi anni di crisi che tutto quello che si pensava di aver conquistato si è perso, non solo a livello materiale ma anche a livello morale. Non si deve mai dimenticare che le correnti di pensiero vanno e vengono. Al giorno d'oggi siamo in questa situazione, ma può capitare di avere una retrocessione in quanto a mentalità, e infatti si sta vedendo con il caso del maschilismo e della violenza di genere, no?”

<sup>339</sup> “È chiaro che mancano delle cose, ovvero manca che ci sia una educazione in tutti i sensi. Non che si tolleri, ma che si accetti per quello che è [...] mancano cose per gli uomini, c'è ancora strada da fare perché hanno più problemi con la questione della gestazione di sostegno, oppure per l'adozione internazionale ...e che veramente si vada avanti in tutti i paesi, perché quello che non avanza in tutti i paesi è a svantaggio di tutti.”

vede delle aperture anche in questo ambito.

El papa ahora esta diciendo, cuidado hay gente separada, ¿Por qué no aceptarla? Que se vuelvan a casar...¿Por qué no aceptar a los homosexuales que son religiosos? Yo tengo un amiga que es súper religiosa y es lesbiana y está casada [...] este Papa me está gustando, me está gustando porque... parece que es mas abierto. (G. 38 anni, Barcellona, F).<sup>340</sup>

Secondo me la società è più pronta di quello che uno immagina alla fine. E anche la politica volendo, ci sta questa presenza della Chiesa che...non si può giustificare così però secondo me si gioca spesso a livello politico sulla presenza della Chiesa, ed è vero che domina, ma si vede che anche la Chiesa sta cambiando e penso che un insieme di cose potrà portare ad un'Italia più laica.

*In che senso dici che la Chiesa sta cambiando?*

Perché con la nuova...elezione, no forse non si dice elezione, va bene comunque con il nuovo Papa c'è stata comunque una scelta, voluta o non voluta non saprei, però di avere un'altra tipologia di guida, che è molto più a favore dei diritti umani in generale. Certamente lui non potrà dare la sua benedizione alle famiglie arcobaleno, perché è tutta la Chiesa comunque che non sostiene queste famiglie, però i messaggi che sta lanciando sono molto diversi da tutti quelli che sono stati lanciati prima. (A. 36 anni, Inglese ma vive ad Arezzo, F).

Un elemento che emerge è che si riconosce un ruolo importante all'associazionismo omosessuale. La realtà associativa viene considerata fondamentale sia in Spagna che in Italia, e sembra accompagnare la vita delle famiglie dalla fase della formazione alla socializzazione successiva, sia per i genitori che per i figli. Anche gli intervistati meno coinvolti nella vita dell'associazione riconoscono che può essere un utile strumento per avere informazioni legali o mediche, per conoscere e confrontarsi con la realtà di altre famiglie, ma anche per fare pressione politica.

Sembra interessante sottolineare come nel caso delle famiglie omogenitoriali la rivendicazione viene portata avanti in maniera differente rispetto alla mera

---

<sup>340</sup> “Il papa ora sta dicendo: attenzione perché c'è gente separata, perché non accettarla? Persone che si risposano...perché non accettare gli omosessuali che sono religiosi? Io ho un'amica che è super religiosa, è lesbica ed è sposata [...] questo Papa mi sta piacendo, mi sta piacendo perché...sembra essere più aperto.”

questione omosessuale. In questo caso non si rivendica il diritto alla diversità, ma quello all'uguaglianza. I genitori vogliono essere considerati come tutti gli altri, le famiglie trattate come tutte le altre. A questo proposito, è interessante la presa di distanza di alcuni intervistati italiani rispetto ad eventi come il *Gay Pride*. Molti lo ritengono uno strumento inadeguato a descrivere la realtà dei genitori omosessuali.

Io guarda ti dico chiaramente, a me il *gay pride* non piace molto, perché lì vedi cose che potrebbero essere fraintese. Cioè lì è proprio un carnevale, invece qui ci sono famiglie con bambini, ci sono i nonni anche! (G. 33 anni, Empoli, F).

È come il discorso di quando si va al *gay pride*, che cosa ti fanno vedere? Cosa ti fanno vedere del *gay pride* in televisione? Ti fanno vedere solamente il carnevale, la parte carnevalesca, quella degli uomini che fanno tutti i balletti...però non è solo quello (S.G. 49 anni, Siena, F). (S. 49 anni, Siena, F).

Cioè per esempio capisco perché ci sono i *gay Pride*, ed ho anche partecipato ai *gay pride* essendo lesbica, però capisco che alcune manifestazioni, fatte in determinati modi, possono solo essere viste come provocazioni e creare riscontri non favorevoli al riconoscimento dei diritti. (A. 36 anni, inglese ma vive ad Arezzo. F).

In conclusione, nell'analizzare il confronto con le istituzioni, è bene ricordare che la presenza di un riconoscimento legale influisce sulla possibilità concreta di accedere a prestazioni o servizi. In Italia questo ambito sembra essere il più problematico, gli intervistati si sentono in posizione di vulnerabilità nei confronti dell'esterno. Ciò che si ottiene dipende dalle persone che si incontrano e dalle relazioni che si riescono ad instaurare.

Quello che in Italia è una concessione, in Spagna è un diritto garantito. Tuttavia, a dieci anni dall'equiparazione tra coppie omosessuali ed eterosessuali, sembrano esistere ancora dei residui di discriminazione.



## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La fine di un percorso di ricerca non è mai una vera conclusione, ma rappresenta solo una tappa di un lungo viaggio, la cui meta è difficile da individuare. Non è semplice tirare le fila di un discorso così complesso, interessato dall'intreccio di importanti processi di trasformazione. Ciò vale specialmente per lo studio di ambiti sempre ricchi di nuovi spunti di indagine, come quello familiare.

Nel lavoro si è cercato di operare una ricostruzione storica dei percorsi che hanno portato le famiglie omogenitoriali a diventare una realtà sociale manifesta.

La nascita di questa tipologia familiare è stata considerata come l'esito di processi di profonda trasformazione che hanno interessato tanto la famiglia quanto l'omosessualità. Fattori storici, culturali e sociali hanno portato queste due dimensioni da una tradizionale inconciliabilità ad un'inaspettata armonia.

Le famiglie omogenitoriali si confrontano con il modello egemonico di famiglia eterosessuale, generandone uno emergente, che vuole superare i limiti dell'eteronormatività, ovvero l'assunzione della naturalità della relazione eterosessuale come unica possibile e, soprattutto, "sana".

Gli omosessuali operano una rivoluzione nel concetto di riproduzione, per la quale non è più necessario il rapporto eterosessuale. Inoltre, stravolgono anche il concetto di genitorialità, che viene svincolato tanto dalla capacità procreativa biologica, quanto dalla necessità della differenza sessuale di coppia per svolgere il ruolo genitoriale.

I cambiamenti della famiglia e dell'omosessualità hanno subito un'accelerazione orientativamente nello stesso periodo storico. L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, i movimenti femministi (in particolare quelli neofemministi degli anni Sessanta del secolo scorso) e la rivoluzione sessuale hanno modificato i rapporti di genere, comportando una trasformazione delle dinamiche familiari.

Contestualmente, si è assistito ad un processo di depatologizzazione dell'orientamento omosessuale, che ha smesso (perlomeno a livello teorico), di essere considerato un elemento disfunzionale della personalità degli individui.

Soprattutto a partire dagli ultimi quarant'anni, nelle società occidentali si è assistito ad una graduale apertura sociale nei confronti dell'omosessualità. Questo fenomeno può essere ricondotto a diversi fattori: un ruolo importante è stato svolto dai movimenti omosessuali, la cui azione ha contribuito a far uscire fuori queste persone dall'invisibilità sociale. Un altro elemento da non trascurare è il l'impatto dell'epidemia di AIDS che si è scatenata durante gli anni Ottanta del secolo scorso. La diffusione di questa malattia ha messo in luce tutti i problemi pratici del non essere formalmente identificati come coppia, ed ha spinto verso la rivendicazione del diritto ad un riconoscimento giuridico. Infine, la diffusione delle tecniche di procreazione assistita ha declinato in maniera differente il concetto di genitorialità, aprendo nuove possibilità per gli omosessuali di pianificare dei figli all'interno di un progetto di coppia.

Tali cambiamenti si sono verificati in un complesso gioco dialettico: l'attività rivendicativa sembra aver spinto la società ad un'apertura, che a sua volta ha dato ulteriore impulso alla rivendicazione. Queste tendenze sono state riscontrate anche dagli ordinamenti dei vari paesi; dal punto di vista giuridico la questione omosessuale è tendenzialmente passata dall'ambito della sanzione a quello del riconoscimento. La graduale apertura degli ordinamenti giuridici nei confronti della tutela delle coppie omosessuali è avvenuta con modalità e tempi diversi a seconda dei paesi e, come il caso dell'Italia, con delle eccezioni.

Nonostante queste aperture, il percorso di accettazione dell'omosessualità non può dirsi concluso. I processi di socializzazione degli individui avvengono ancora in un contesto sociale in cui i termini "gay" o "lesbica" vengono molto spesso utilizzati come insulto; per questo motivo il *coming out* delle persone omosessuali risulta ancora complesso.

In linea generale, si può affermare che negli ultimi decenni ha avuto luogo un processo di individualizzazione e democratizzazione dei rapporti di coppia, che ha fatto sì che si affermassero i valori del singolo e l'importanza del perseguimento della felicità personale. Tali aspetti hanno inciso sia sulla natura delle relazioni,

che sono diventate sempre più simmetriche, sia sulla loro durata, subordinata al perdurare dei legami di affetto e di cura reciproci.

Le coppie omosessuali e quelle eterosessuali hanno cominciato a cambiare simultaneamente, avvicinando le loro esperienze di vita. Gli omosessuali sono passati dall'invisibilità sociale alla rivendicazione del diritto ad una relazione stabile e ad una famiglia riconosciuta. Le coppie eterosessuali, al contrario, hanno reso più flessibile il modo di vivere la relazione e di costituire una famiglia. Il matrimonio, anche se continua ad esercitare un certo fascino soprattutto nell'Europa mediterranea, non costituisce più la modalità privilegiata per uscire di casa, iniziare una convivenza ed un progetto di genitorialità.

Continuano ad esserci forme di resistenza a tali cambiamenti, spesso l'uguaglianza di genere può essere proclamata, ma sostanzialmente non sostenuta. Continua talvolta ad essere considerato più naturale per le donne svolgere ruoli di cura della casa e dei figli, anche se la diffusione di strumenti giuridici, come per esempio l'affido condiviso, muove verso la corresponsabilità genitoriale, dando impulso alla funzione paterna di cura dei figli.

Le trasformazioni familiari non mettono in crisi la famiglia, ma rivelano piuttosto la sua capacità adattativa, che le ha consentito di rispondere ai cambiamenti senza perdere importanza. I principi di democrazia e libertà sono entrati a far parte della vita privata dei cittadini, e la famiglia non resta esclusa da questa influenza.

L'istituzione familiare sembra essere il luogo privato per eccellenza, ma la sua vita si svolge in continuo rapporto con la società e le istituzioni. Tali rapporti possono influire sull'esercizio di una cittadinanza piena, ma cosa succede se una famiglia non viene riconosciuta come tale?

L'invisibilità istituzionale genera invisibilità statistica; non riuscire ad individuare certe tipologie familiari può avere importanti conseguenze sulla vita quotidiana di queste famiglie. Tale aspetto assume ancora più rilevanza nel caso di nuclei a rischio di esclusione sociale, come quelli omogenitoriali.

L'invisibilità istituzionale può generare anche invisibilità sociale, a questo si somma la problematica specifica dei genitori omosessuali: la necessità di far fronte allo stigma omofobico.

Presentare la famiglia nucleare eterosessuale come modello unico di “normalità”, ha una serie di ripercussioni: a livello sociale, potrebbe incidere sulla possibilità di considerare legittime certe scelte; a livello istituzionale potrebbe orientare le politiche pubbliche; a livello legislativo potrebbe avere un certo peso nelle riforme degli ordinamenti, influenzando quindi sulla possibilità concreta di accedere a dei diritti.

Il confronto tra Italia e Spagna ha permesso di analizzare il rapporto tra visibilità ed invisibilità istituzionale, per cercare di comprendere se, e in che modo, questa dimensione possa influire sulla capacità di accettazione sociale. In altri termini, si voleva capire in che misura legiferare significasse legittimare socialmente.

L’obiettivo del lavoro era fornire strumenti per conoscere meglio una realtà complessa e attuale, cercando di trattarla in maniera globale, ma senza perdere di vista le esperienze concrete dei soggetti coinvolti. La ricerca ha voluto mettere in luce quali siano i principali ostacoli all’accettazione sociale dell’omogenitorialità, e quali effetti possano avere sulla quotidianità di queste famiglie.

Si è scelta la tipologia familiare maggiormente colpita da un’eventuale mancato riconoscimento giuridico, quelle pianificate attraverso procreazione medicalmente assistita e gestazione di sostegno, cercando di capire le dinamiche di vita familiare nel confronto con la rete informale ed istituzionale.

È emerso che le famiglie omogenitoriali, in entrambi i contesti presi in esame, risultano abbastanza integrate sia nella rete parentale, che amicale e di vicinato, in linea con quello che è stato definito il «modello mediterraneo». In questo senso, tale tipologia familiare, apparentemente così in contrasto con il modello dominante, sembra curiosamente seguirne le tracce.

Sebbene ci sia una diffusa preoccupazione in merito alla concreta possibilità di rifiuto sociale, difficilmente sono stati riportati dagli intervistati episodi di discriminazione diretta; si riscontra pertanto una discrepanza tra aspettative ed esperienza di accettazione. Questo, tuttavia, non impedisce di percepire a livello generale un clima omofobo, che spinge gli intervistati ad intervenire con strategie compensatorie, tanto a livello legale, che di coinvolgimento diretto, ad esempio tentando di fornire strumenti per comprendere la propria configurazione familiare.

L'ambito del confronto istituzionale è quello che presenta maggiori differenze tra i due paesi presi in considerazione, la presenza di una legge sembra un elemento particolarmente influente. Gli intervistati italiani individuano nel riconoscimento giuridico quello che potrebbe essere un vitale strumento di tutela, gli spagnoli invece lo considerano un basilare obiettivo conseguito. La legge sul matrimonio ugualitario del 2005 sembra aver avuto influenza sulla vita delle famiglie omogenitoriali spagnole in termini di maggiore visibilità, legittimazione sociale e tranquillità in merito alla tutela dei figli e della coppia.

Anche in Spagna sembrano permanere dei residui di discriminazione, come ad esempio alcune modulistiche che contemplano la dicitura "padre" e "madre", oppure la generale mancanza di una puntuale informazione scientifica sulle famiglie omogenitoriali. Tuttavia, rispetto alla situazione italiana, la possibilità di ricorrere ad una legge come strumento di tutela in situazioni di difficoltà, risulta essere un elemento tranquillizzante per i genitori spagnoli intervistati.

In ogni caso, a prescindere dal riconoscimento giuridico, le famiglie omogenitoriali sembrano dover fare di più.

Nonostante si percepisca una buona capacità di integrazione all'interno della scuola, vengono riscontrate delle carenze di formazione per quanto riguarda gli insegnanti, spesso impreparati ad affrontare la tematica dell'omosessualità e dell'omogenitorialità. Tali lacune devono essere compensate con il coinvolgimento diretto dei genitori, portando del materiale bibliografico adatto, o contemplando degli incontri preventivi con gli insegnanti per spiegare la propria realtà familiare.

Nei rapporti quotidiani permane la sensazione di essere sotto osservazione, la pressione del dover quasi essere "più normali" degli altri, per non dare adito a possibili considerazioni negative. La maternità lesbica sembra essere socialmente più accettata della paternità gay. Tale elemento può probabilmente essere ricollegato a due aspetti: da un lato, al tradizionale ruolo di cura che è stato storicamente affidato alla madre, dall'altro lato alla maggiore resistenza sociale nei confronti della gestazione di sostegno rispetto alla procreazione medicalmente assistita.

In conclusione, sia in Italia che in Spagna, molto resta da fare.

Le famiglie omogenitoriali esistono a prescindere da una loro legittimazione formale, pertanto sarebbe opportuno promuoverne la conoscenza a diversi livelli, per meglio rispondere alle loro necessità e ai loro bisogni. Si potrebbe lavorare a livello istituzionale/amministrativo, adattando le modulistiche, oppure investire sulla formazione degli insegnanti e, a livello più generale, di tutte le figure professionali che possono venire a contatto con famiglie a rischio di esclusione sociale, come quelle omogenitoriali.

La conoscenza di questa realtà dovrebbe essere implementata anche a livello sociale generale, partendo dall'educazione, attraverso l'inclusione di materiale adeguato nei programmi scolastici, al fine di formare le giovani generazioni al rispetto per la diversità.

Inoltre, molto resta da fare anche rispetto allo studio scientifico di questa realtà, per analizzare sia i rischi e i problemi specifici a cui può andare incontro, sia la forza specifica che queste famiglie sono state in grado di mettere in campo per affermarsi e diffondersi all'interno della società contemporanea.

Bisogna prestare attenzione alle famiglie, contemplando le varie configurazioni emergenti per promuoverne il benessere e la stabilità. Ciò sembra essere particolarmente importante nei casi in cui ci sono lacune conoscitive derivanti dal poco approfondimento scientifico di realtà nuove che possono andare incontro a delle problematiche.

Questo lavoro è giunto a risultati situati e provvisori. Le difficoltà derivanti dalla natura complessa dell'oggetto di studio, sono state acuite dal tentativo di apprendere processi interessati da veloci cambiamenti che si sono verificati nel momento stesso dell'investigazione. Si pensi all'acceso dibattito mediatico che ha scatenato negli ultimi mesi in Italia la questione dell'approvazione del DDL sulle unioni civili. Le suggestioni proposte possono tuttavia rappresentare un punto di partenza per la formulazione di nuove domande e la ricerca di nuove risposte.

## BIBLIOGRAFIA

- ✓ Adorno, Theodore W., *La personalità autoritaria*, Milano, Edizioni di comunità, 1973.
- ✓ Agustín Ruíz, Santiago, *Familias homoparentales en España: integración social, necesidades y derecho*, Madrid, Universidad Autónoma, 2013. <https://origenesydiversidadfamiliar.files.wordpress.com/2013/05/agustin2013.pdf>.
- ✓ ———, *Familias LGB en Extremadura: mirando hacia el futuro*, Badajoz. Extremadura, Fundación Triángulo, 2012.
- ✓ Allport, Gordon W., *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1954.
- ✓ Amato, Paul R., «Social Science Research», *The well-being of children with gay and lesbian parents*, s.d.
- ✓ American Psychological Association, *Lesbian & gay parenting*, 2005. <http://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf>).
- ✓ Ariès, Philippe, Michel Foucault, Jacques Rossiaud, André Béjin, Michael Pollak, Hubert Lafont, Robin Fox, Angélique Goreau, Jean-Louis Flaudrin, *I comportamenti sessuali dall'antica Roma a oggi*, Torino, Einaudi, 1983.
- ✓ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 1948. [http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf).
- ✓ Bailey, Edward, *Implicit Religion in Contemporary Society*, Kampen, Kok Pharos, 1997.
- ✓ Barbagli, Marzio, Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla Zuanna, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, 2003.
- ✓ Barbagli Marzio, Colombo Asher, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- ✓ Barrios Flórez, Alberto, *Estudio y análisis de la percepción social de las familias homoparentales y su presencia en la prensa escrita española.*, Valencia, Universidad de Valencia, 2012.

- ✓ «BOE» núm. 126, de 27/05/2006., *Técnicas de reproducción humana asistida*, s.d. <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2006-9292>.
- ✓ Boletín Oficial del Estado, *Constitución Española*, 1978. <http://www.boe.es/boe/dias/1978/12/29/pdfs/A29313-29424.pdf#page=1>.
- ✓ Borràs Vicent (Ed.), *Familias también. Diversidad familiar, familias homoparentales*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2014.
- ✓ Bosisio, Roberta, Paola Ronfani, *Le famiglie omogenitoriali. Responsabilità, regole e diritti.*, Roma, Carocci Editore, 2015.
- ✓ Brown, Theodore M., Elizabeth Fee, «American Journal of Public Health», *Alfred C. Kinsey: A Pioneer Of Sex Research*, giugno 2003.
- ✓ Cadoret Anne, *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità.*, Milano, Feltrinelli, 2008.
- ✓ Campanini (a cura di), Annamaria, *Nuovo dizionario di Servizio Sociale*, Roma, Carocci Editore, 2013.
- ✓ Cantarella, Eva, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma, Editori riuniti, 1988.
- ✓ Caristo, Chiara, Nicola Nardelli, «Infanzia e adolescenza», *Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura*, 2013.
- ✓ ———, «Infanzia e adolescenza», *Madri lesbiche, padri gay e il benessere dei loro figli: una rassegna della letteratura*, 2013.
- ✓ Casares García Esther, «Portularia», *Estudios sobre el cambio en la estructura de las relaciones familiares*, 2008.
- ✓ Cass, Vivienne C., «Journal of homosexuality», *Homosexual identity formation: a theoretical model*, spring 1979.
- ✓ Chiesa Cattolica, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, 1992. [http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s2c2a6\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s2c2a6_it.htm).
- ✓ Chodorow, Nancy, *La funzione materna: psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, Milano, La tartaruga, 1991.
- ✓ Cipriani, Roberto, *La religione diffusa*, Roma, Edizioni Borla, 1988.
- ✓ Cipriani, Roberto (a cura di), *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla life history.*, Roma, Editrice Universitaria di Roma – La Goliardica, 1995.
- ✓ Commissione parlamentare per l'infanzia, *Diritto del minore ad una famiglia*, 1983. [http://www.camera.it/\\_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/legge184%20del%201983.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/legge184%20del%201983.htm).



- ✓ Committee of Ministers, *Recommendation CM/Rec(2010)5 of the Committee of Ministers to member states on measures to combat discrimination on grounds of sexual orientation or gender identity.*, 2010. <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1606669>.
- ✓ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali.*, s.d. [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_co\\_n\\_cfaith\\_doc\\_20030731\\_homosexual-unions\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_co_n_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html).
- ✓ Coppola, Lucia, *Modelli di vita familiare*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- ✓ Corbetta, Piergiorgio, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- ✓ ———, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- ✓ Cortina, Clara, Anna Cabré, «Papers», *Las uniones homosexuales en España. Una caracterización sociodemográfica a partir del censo de 2001.*, 2010.
- ✓ Dank, Barry M., «Psychiatry», *Coming out in the gay world*, maggio 1971.
- ✓ Danna, Daniela, *Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano*, Forlì, Zoe Edizioni, 1998.
- ✓ De Luca, Maria Novella, «La giudice coraggio e i diritti dei bambini: “vi spiego perché i gay possono adottare”», gennaio 2016. [http://www.repubblica.it/cronaca/2016/01/02/news/la\\_giudice\\_coraggio\\_e\\_i\\_diritti\\_dei\\_bambini\\_vi\\_spiego\\_perche\\_i\\_gay\\_possono\\_adottare\\_-130510841/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/cronaca/2016/01/02/news/la_giudice_coraggio_e_i_diritti_dei_bambini_vi_spiego_perche_i_gay_possono_adottare_-130510841/?refresh_ce).
- ✓ De Rose, Alessandra, Catherine Marquette, «Journal of Family Research», *Same-sex families in Italy, compared to those living in Spain*, 2011.
- ✓ Donati, Pierpaolo, «Rinnovare le politiche familiari in Europa: la proposta italiana del family mainstreaming», *Politiche familiari europee. Convergenze e divergenze*, Roma, Carocci, 2012.
- ✓ Esping-Andersen, Gøsta, *The three worlds of welfare capitalism*, Cambridge, Polity Press, 1990.
- ✓ Ferrarotti Franco, *Manuale di sociologia*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- ✓ Ferrarotti, Franco, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Saggi tascabili Laterza, 1997.
- ✓ Ferrera, Maurizio, «Los estados del bienestar del sur en la Europa social», *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*, 85–111, Madrid, CSIC, 1995.

- ✓ Flaquer, Lluís, *La familia en la sociedad del siglo XXI, n.º 117 de los Papers de la Fundació*, Barcelona, Fundació Rafael Campalans, 1999.
- ✓ ———, *Las políticas familiares en una perspectiva comparada*, Barcelona, Fundación "la Caixa", 2000.
- ✓ Fobert Veutro, Maria, «Qualità e quantità: una sintesi del dibattito», *Roberto Cipriani (a cura di), L'analisi qualitativa. Teorie,metodi, applicazioni.*, 29–38, Roma, Armando Editore, 2008.
- ✓ Foucault, Michel, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2014 (XVIII ed.).
- ✓ ———, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2015 (XII ed.).
- ✓ ———, *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2014 (XII ed.).
- ✓ Freud, Sigmund, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Milano, BUR Rizzoli, 2010.
- ✓ GALLUP ( instituto de investigación de mercados y opinión pública), «Legalización adopción y matrimonio homosexuales», Madrid, giugno 9, 2004.  
<http://www.educatolerancia.com/pdf/Estudio%20Gallup%20sobre%20aprobacion%20de%20la%20reforma%20del%20matrimonio.pdf>.
- ✓ Gambini, Paolo, *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- ✓ García Presas, Inmaculada, «El derecho de familia en españa desde las últimas reformas del código civil», *Actas del I Congreso Ibero-asiático de Hispanistas Siglo de Oro e Hispanismo general (Delhi, 9-12 de noviembre, 2010)*, 237–265, Pamplona, , Publicaciones digitales del GRISO/Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, 2011.
- ✓ Gartrell, Nanette, Henny Bos, «Pediatrics», *US National Longitudinal Lesbian Family Study: Psychological Adjustment of 17-Year-Old Adolescents*, luglio 2010.  
<http://pediatrics.aappublications.org/content/pediatrics/early/2010/06/07/peds.2009-3153.full.pdf>.
- ✓ Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, 2000.
- ✓ Gazzetta Ufficiale n. 298, *Costituzione della Repubblica Italiana*, 1947.  
<http://www.quirinale.it/qnrw/statico/costituzione/pdf/costituzione.pdf>.
- ✓ Giddens, Anthony, *Fondamenti di sociologia*, Bologna, Il Mulino, 2006.

- ✓ ———, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne.*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- ✓ Goffman, Erving, *Stigma. L'identità negata*, Verona, Ombre Corte, 1963.
- ✓ Goldberg Abbie E., *Omogenitorialità. Famiglie con genitori gay o lesbiche: studi e ricerche*, Trento, Erickson, 2015.
- ✓ Golombok, Susan, Shirlene Badger, «Human Reproduction», *Children raised in mother-headed families from infancy: a follow-up of children of lesbian and single heterosexual mothers, at early adulthood.*, 2010.
- ✓ González, María del Mar, Ana Montes, Francisca López, Andrea Angulo, «Cambios legislativos, aceptación social y bienestar psicológico en familias homoparentales españolas». *Avance de informe*, Universidad de Sevilla, Departamento de Psicología Evolutiva y de la Educación, 2013. <http://www.familieslg.org/familieslgtb/wp-content/uploads/2014/03/Avance-de-informe-Homoparentales.pdf>.
- ✓ González, María del Mar, Ester Morcillo, María Ángeles Muñoz Sánchez, Fernando Chacón, Ana Gómez, «Infancia y Aprendizaje», *Ajuste psicológico e integración social en hijos e hijas de familias homoparentales*, 2004.
- ✓ González, María del Mar, María Ángeles Sánchez, «Portularia», *Las familias homoparentales y sus redes de apoyo social*, 2003.
- ✓ Goode, William J., «American Journal of Sociology», *The theoretical importance of love*, 1959.
- ✓ Héritier, Françoise, *Matrimonio in Enciclopedia Einaudi*, vol. VI, Torino, Einaudi, 1979.
- ✓ Isay, Richard A., *Essere omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996.
- ✓ Jedlowski, Paolo, *Il mondo in questione*, Roma, Carocci, 2009.
- ✓ Jefatura del estado, *Modificación del Código Civil en materia de derecho a contraer matrimonio.*, 2005. [http://noticias.juridicas.com/base\\_datos/Privado/113-2005.html](http://noticias.juridicas.com/base_datos/Privado/113-2005.html).
- ✓ José Luis Martínez López-Muñiz, «Revista Española de Derecho Constitucional», *La familia en la Constitución Española*, Enero-Abril2000.
- ✓ Kinsey, Alfred C., Wardell R. Pomeroy, Clyde E. Martin, «American Journal of Public Health», *Sexual Behavior in the Human Male*, giugno 2003.
- ✓ ———, *Sexual behaviour in the human male*, Philadelphia, WB Saunders, 1948.

- ✓ Kinsey, Alfred C., Wardell R. Pomeroy, Clyde E. Martin, P.H. Gebhart, *Sexual behaviour in the human female*, Philadelphia, WB Saunders, 1953.
- ✓ La Delfa, Giuseppina, «Love makes a family. Crescere in famiglie con genitori gay e lesbiche», presentato al «Love Makes a Family», Roma, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, 2014.
- ✓ Laslett, Peter, *Household and the Family in Past Time*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.
- ✓ ———, *Il mondo che abbiamo perduto.*, Milano, Jaca Book, 1975.
- ✓ Lelleri, Raffaele, Gabriele Prati, Luca Pietrantoni, «Difesa sociale», *Omogenitorialità: i risultati di una ricerca italiana*, 2008.
- ✓ Linacero De La fuente, María, «Foro, Nueva época», *Ley 13/2005, de 1 de julio, por la que se modifica el código civil en materia de derecho a contraer matrimonio*, 2005.
- ✓ Manzi, Claudia, Sonia Ranieri, *Appunti di metodologia della ricerca sulla famiglia.*, Milano, I.S.U. Università Cattolica, 2001.
- ✓ Marks, Loren, «Social Science Research», *Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief on lesbian and gay parenting*, 2012.
- ✓ Mazzara, Bruno M., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- ✓ Morgan, B.J., *Social theory and the family*, London, Routledge and Kegan Paul, 1975.
- ✓ Oliverio Ferraris, Anna, Alessandro Rusticelli, «Psicologia contemporanea», *Donne al timone. I nuclei familiari a guida femminile. Le madri lesbiche*, 2006.
- ✓ Pace, Enzo, *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Roma, Carocci, 2007.
- ✓ Pacelli, Donatella, *Differenza e differenze. Riflessione sociale e rappresentazioni culturali*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- ✓ Parlamento europeo, *Risoluzione sulla strategia dell'Unione europea per la parità tra donne e uomini dopo il 2015*, 2015. <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2015-0218+0+DOC+XML+V0//IT>.
- ✓ Parlamento Italiano, *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*, s.d. <http://www.camera.it/parlam/leggi/040401.htm>.
- ✓ Parsons Talcott, Bales Robert F., *Famiglia e socializzazione*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1974.

- ✓ Pérez Serrano, Nicolás, *Tratado de Derecho Político*, Madrid, Civitas, 1984.
- ✓ Piccone Stella, Simonetta, Chiara (a cura di) Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- ✓ Pichardo Galán, José Ignacio, *Entender la diversidad familiar. Relaciones homosexuales y nuevos modelos de familia*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2009.
- ✓ Pietrantoni, Luca, *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologico ed educativi*, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, 1999.
- ✓ Prandini, Riccardo (a cura di), *Politiche familiari europee. Convergenze e divergenze*, Prandini Riccardo (a cura di) vol., Roma, Carocci, 2012.
- ✓ Publicado en DOGC núm. 4366 de 19 de Abril de 2005 y BOE núm. 111 de 10 de Mayo de 2005, *Ley 3/2005, de 8 de abril, de modificación de la Ley 9/1998, del Código de Familia, de la Ley 10/1998, de uniones estables de pareja, y de la Ley 40/1991, del Código de Sucesiones por causa de muerte en el Derecho Civil de Cataluña, en materia de Adopción y Tutela.*, s.d. [http://noticias.juridicas.com/base\\_datos/CCAA/ca-13-2005.html](http://noticias.juridicas.com/base_datos/CCAA/ca-13-2005.html).
- ✓ Regnerus, Mark, «Social Science Research», *How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study*, 2012.
- ✓ Rosser, R., C. Harris, *The family and social change*, London, Routledge & Kegan Paul, 1965.
- ✓ Rossi, Pietro, *L'identità dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- ✓ Rubin, Gayle, «The traffic in women: Notes on the “Political Economy” of Sex», *Towards an anthropology of women*, 157–210, New York, Monthly Review Press, 1975.
- ✓ Saraceno, Chiara, «Familismo ambivalente y clientelismo categórico en el Estado del Bienestar italiano», *El Estado del Bienestar en la Europa del Sur*, 261–288, Madrid, CSIC, 1995.
- ✓ Saraceno, Chiara (a cura di), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e Associati, 2003.
- ✓ Saraceno Chiara, Naldini Manuela, *Sociologia della Famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- ✓ Segalen, Martine, «Le condizioni materiali della vita familiare», *Storia della famiglia in Europa*, vol. II, Roma – Bari, Laterza, 2002.
- ✓ Smelser, Neil J., *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, Il

Mulino, 1982.

- ✓ Stacey, Judith, Timothy J Biblarz, «American Sociological Association», *(How) Does the Sexual Orientation of Parents Matter?*, 2001.
- ✓ Sussman, M.B., L.G. Burchinal, «La red familiar del parentesco en la sociedad urbana-industrial de los Estados Unidos», *Sociología de la familia*, México, Fondo de Cultura Económica, 1980.
- ✓ Tajfel, Henri, *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- ✓ Tasker, Fiona L., Susan Golombok, *Growing Up in a Lesbian Family*, New York, Guilford, 1997.
- ✓ Théry, Irène, «Esprit», *L'énigme de l'égalité: Mariage et différence des sexes dans «À la recherche du bonheur»*, 1999.
- ✓ ———, *Le Démariage. Justice et vie privée*, Paris, Odile Jacob (editions), 1993.
- ✓ Tognonato, Claudio, *Il corpo del sociale. Appunti per una sociologia esistenziale*, Napoli, Liguori Editore, 2006.
- ✓ ———, «Il metodo e la questione del soggetto», *Roberto Cipriani (a cura di), L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni.*, 23–28, Roma, Armando Editore, 2008.  
[http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/trattato\\_amsterdam.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/trattato_amsterdam.pdf).
- ✓ ———, «Sartre e la sociologia: osservare, percepire, immaginare.», *Nestore Pirillo (a cura di), Sartre e la filosofia del suo tempo*, 463–475, Trento, Università di Trento, 2008.
- ✓ Troiden, Richard R., «Journal of Adolescent Health», *Homosexual identity development*, marzo 1988.
- ✓ Turner, John C., «European journal of social psychology», *Social comparison and social identity: Some prospects for intergroup behaviour*, 1975.
- ✓ United Nations High Commissioner for Human Rights, *Discriminatory laws and practices and acts of violence against individuals based on their sexual orientation and gender identity*, 2011.  
[http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/19session/A.HRC.19.41\\_English.pdf](http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/19session/A.HRC.19.41_English.pdf).
- ✓ Veyne, Paul, *La vita privata nell'Impero romano*, Roma – Bari, Laterza, 1992.
- ✓ Waaldijk, Kees, «Australasian Gay and Lesbian Law Journal», *Standard Sequences in the Legal Recognition of Homosexuality: Europe's Past, Present and Future*, 1994.

- ✓ Weinberg, George, *Society and the healthy homosexual*, New York, St. Martin's Press, 1972.
- ✓ Young, M., P. Willmott, *Family and kinship in east London.*, London, Routledge & Kegan Paul, 1957.
- ✓ Zanatta, Anna Laura, *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- ✓ «La Repubblica», *Fecondazione eterologa, nati i primi due bambini in Italia*, marzo 9, 2015. [http://www.repubblica.it/salute/benessere-donna/gravidanza-e-parto/2015/03/09/news/eterologa\\_nati\\_primi\\_due\\_bambini\\_in\\_italia-109155844/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/salute/benessere-donna/gravidanza-e-parto/2015/03/09/news/eterologa_nati_primi_due_bambini_in_italia-109155844/?refresh_ce).
- ✓ *Ministero dell'interno*, 2014. [http://servizidemografici.interno.it/sites/default/files/Circolare%20del%207%20Ottobre%202014\\_0.pdf](http://servizidemografici.interno.it/sites/default/files/Circolare%20del%207%20Ottobre%202014_0.pdf).
- ✓ *Oliari and Others v. Italy*, European Court of Human Rights 2015.
- ✓ *Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa*, 2007. <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2007-0167+0+DOC+XML+V0//IT>.
- ✓ *Trattato sull'Unione Europea*, s.d. [http://europa.eu/pol/pdf/consolidated-treaties\\_it.pdf](http://europa.eu/pol/pdf/consolidated-treaties_it.pdf).

## **APPENDICE**



## Storia numero uno

- *L'intervista è anonima, dovresti dirmi l'iniziale del nome.*
- S.
- *Età?*
- 49.
- *Luogo di provenienza?*
- Siena.
- *Titolo di studio?*
- Laurea in lettere.
- *Occupazione?*
- Sono un po' insegnante, un po' libera professionista
- *Bene, iniziamo. Mi parleresti della tua famiglia?*
- Sì dunque la mia famiglia si è costituita prima come coppia, ci siamo innamorate otto anni fa quasi. Io avevo già un figlio da un rapporto precedente e in seguito abbiamo deciso di provare a realizzare il sogno della mia compagna, che era quello di avere un figlio. Siamo state molto fortunate perché alla prima ... prova diciamo, abbiamo riportato con noi da Copenaghen un clandestino a bordo (*ride*) era già con noi insomma, al primo tentativo
- *Interruzione: arriva il bambino, è incuriosito da me e vuole giocare, poi si allontana.*
- *Quindi mi dicevi che siete tornati da Copenaghen con lui (rido)*
- Sisi, devo dire che è una realtà molto bella, molto accogliente e poco medicalizzata, dove con una semplice eterologa è stato possibile avere nostro figlio. Dove addirittura sono potuta intervenire io..
- *Hai portato avanti tu la gravidanza quindi?*
- No, no, no l'ha fatto la mia compagna, ma io sono potuta intervenire sull'eterologa, sull'inseminazione...mi hanno dato la possibilità di poterlo fare, di essere partecipe di tutto il processo...e da lì insomma siamo riuscite a tornare in Italia con questa bella sorpresa.
- *Come definiresti il rapporto con il tuo contesto sociale di appartenenza?*
- Allora noi ci confrontiamo chiaramente di più con un contesto prima familiare e poi scolastico, perché il bambino va alla scuola materna. Quindi questi sono i nostri diciamo principali referenti. Ma devo dire che anche nel contesto delle amicizie, oppure anche degli incontri casuali ritrovo una buona disposizione nei nostri confronti diciamo, no? Nei confronti di quella che è la nostra realtà, non mi è capitato ancora di trovare persone che abbiano espresso un rifiuto o insomma, un cattivo gradimento nei nostri confronti. Io sono la co-mamma come vedi, quindi...il rapporto affettivo con la mamma di pancia è un poco più stretto...allora la mia compagna è la mamma di pancia, io sono quella che gli costruisce tutto (*ride*)
- *Ah (rido)*
- Questa è la sua definizione e poi...niente dimmi tu
- *Quanto vi pesa che non ci sia una legge che tuteli la vostra unione e la tua genitorialità?*

- Guarda, mi pesa innanzitutto come coppia, nel momento in cui ci rendiamo conto che non siamo coperti diciamo da nessun ombrello di tipo...né assistenziale né tantomeno per quello che riguarda un eventuale premorte (*morte improvvisa ndr*) di una delle due. E nei rapporti con il figlio ci rendiamo conto che, se qualcosa dovesse accadere a una delle due, il bambino poi ne subirebbe tutte le conseguenze. Sarebbe comunque dopo tutto a discrezione di un eventuale tribunale, per decidere con chi dovrebbe stare e con chi dovrebbe crescere. Perciò i nostri legami, per quanto forti all'interno della famiglia sono poi molto fragili all'esterno. Questo ti dà molta insicurezza nella quotidianità. Poi chiaramente la vita corre così veloce e ci sono così tanti impegni che non è che ci pensi tutti i giorni, però, quando ci si sofferma, si capisce subito che non ci sono protezioni.
- *Avete adottato qualche strategia diciamo compensatoria in questo senso?*
- Le strategie compensatorie sono magari di fare testamento reciproco oppure contratti, polizze, cose così. Però poi nei confronti della legge per come è disciplinata adesso non ci sono garanzie insomma di poter proseguire un ordine familiare per come l'abbiamo impostato noi ecco.
- *Cosa pensi che potrà accadere in futuro?*
- Io spero che l'Italia si apra presto a questo tipo di realtà, perché ti dico, il contesto sociale è molto più avanti di quello che la legislazione dice..
- *Interruzione: il bambino si avvicina per giocare, la madre gli chiede di dirti come si sta con due mamme, lui non risponde perché vuole giocare. La madre gli chiede di darci tempo perché stiamo parlando e lui si ferma con noi e si mette a giocare in silenzio*
- Lo sai qual è la cosa curiosa? Che anche se io sono la co-mamma è venuto caratterialmente uguale a me (*ride*)
- *E come vivete il rapporto con lui? Come gli parlate della sua famiglia?*
- Nel modo più naturale possibile. Diciamo che io ho dovuto lavorare sul rapporto con il mio figlio più grande perché lui ha vissuto in una realtà diversa.
- *Quanti anni ha tuo figlio più grande?*
- Dieci anni più del piccolo (*quindi 14, ndr*)...però devo dire che c'è una buona armonia, ha compreso la nostra realtà, non è l'unica che vede quindi l'ha inscritta, l'ha configurata nella sua realtà no? Il piccolo invece è nato già in questa famiglia, perciò per lui è...non dico neanche normale, ma di più, proprio banale, l'aver due mamme.
- *E il grande vive con voi?*
- Sì, vive con noi, quindi naturalmente ha rapporti anche con suo padre biologico, siamo abbastanza allargati come famiglia (*ride*).
- *E il rapporto con il tuo precedente compagno com'è?*
- E' buono devo dire...anche se lui appunto ha preso le distanze da me, ma insomma ci aiutiamo, c'è molta comprensione, non è che ha manifestato del rifiuto. Forse sarebbe stato più contrariato se fossi stata con un altro compagno.
- *Dici che si sarebbe sentito più in competizione?*
- Esatto, magari ha qualche problema con lui (*indica il bambino ndr*), perché non capisce come collocarlo, non ci riesce...perché mi chiama

- mamma però non è figlio anche suo quindi c'è un po' di distanza su questo. Però con me e con suo figlio è invece molto collaborativo.
- *E l'associazione che ruolo ha avuto nella vostra vita?*
  - Allora noi ci siamo messe insieme, siamo andate a convivere e abbiamo deciso di avere lui prima di iscriverci all'associazione. Anche se devo dire che prima dal sito dell'associazione abbiamo preso gli elementi che ci servivano per andare a cercare no...i diritti...appunto per l'inseminazione. Quindi in un primo momento dall'esterno, abbiamo utilizzato questa possibilità del sito che metteva a disposizione tutte le informazioni, Poi ci siamo associate, e devo dire che è stato importante potersi rispecchiare in una quantità di realtà familiari simili o comunque assimilabili alla nostra. Perché è tanto importante sentire che comunque fai parte di una realtà così vasta, anche con tante sfaccettature, no? Piuttosto che sentirsi isolati in qualche maniera e non avere un riferimento per poter dire "ah vedi, anche lei, anche loro, anche gli altri hanno fatto la stessa cosa, è molto importante avere un confronto.
  - *Quindi partecipate, frequentate assiduamente altre famiglie che fanno parte dell'associazione?*
  - Sì, per quanto possibile sì. Certamente abbiamo stretto amicizia più con qualcuno, meno con qualcun altro. Poi diciamo che ci sono delle famiglie che fanno parte dell'associazione da molti, molti anni, che magari l'hanno fondata, con figli più grandi e così via...e c'è una serie di famiglie invece nuove. Devo dire che con quelle che riusciamo a frequentarci c'è un ottimo rapporto, ci raccontiamo le cose insomma. Però è altrettanto importante avere amicizie di coppie non arcobaleno, non omosessuali, quindi eterosessuali, che in qualche maniera ci apprezzano e ci fanno anche sentire che non c'è differenza e non c'è niente di meno e niente di più di quelli che sono i problemi quotidiani di tutti. Perché alla fine abbiamo le stesse, le stessissime frustrazioni, cioè portiamo i figli a scuola, abbiamo orari di lavoro, abbiamo necessità di un medico. Quindi con i nostri figli, per quello che è possibile cerchiamo, anche parlando con gli amici e con gli insegnanti, di far sì che abbiano presente la nostra realtà, che sappiano come relazionarsi con i nostri figli, dicendogli quindi che hanno due mamme o due babbi, o che c'è un babbo chissà dove...e che però è importante che non vengano né privilegiati né messi da parte, non devono avere un trattamento diverso...cioè lui ha un babbo, quello una mamma e un babbo, l'altro una mamma sola e tutto va bene insomma.
  - *E invece che rapporto hai con la tua famiglia d'origine?*
  - Dunque all'inizio è stato forse più difficile il *coming out* diciamo personale...quando poi arrivano bambini c'è sempre collaborazione, almeno noi abbiamo trovato tantissima collaborazione. Mia madre ad esempio si è messa subito a fare gli scarpini di lana (*ride*).
  - *Il coming out è stato difficile? Tu avevi anche una precedente relazione eterosessuale e un figlio...*
  - Sì è stato abbastanza complesso perché ho dovuto gestire tutti i livelli, tutti i piani. Poi comunque mia mamma non è vecchissima, ma ha una certa impostazione, invece la mamma di M. (la compagna, ndr) è una donna del sud, con una cultura diversa eccetera. Però ecco devo dire che tutto si è

smorzato e si è appianato quando è arrivato lui, che è diventato il cocco di tutti. Chiama tutti nonno e nonna, mio figlio lo riconosce come fratello, ha i suoi cugini... insomma nessuno si permette di dire che non fa parte della famiglia.

- *E il tuo ruolo di genitore sociale, con tutto quello che consegue, come lo vivi?*
- Guarda... lo devo (*sottolinea*) vivere tranquillamente perché è inevitabile, se c'hai dei figli non puoi pensare in negativo, perché altrimenti... come dire... ti giochi male le tue carte. Dobbiamo essere ottimisti per quello che riguarda sia i loro diritti che i nostri. Sperando che ci sia appunto, anche attraverso le manifestazioni, di quello che esce come articoli, approfondimento giornalistico eccetera... o di tesi come la tua anche, perché alla fine i lavori che fate sono importanti... che ci sia molto presto un riconoscimento ufficiale.

*Interruzione: il bambino vuole farci vedere l'imitazione dell'uomo ragno, poi si nasconde, allora gli dico che più che l'uomo ragno vuole essere l'uomo invisibile, lui ride e si rimette a giocare.*

- *Avete intenzione di allargare ulteriormente la famiglia?*
- No, io non ho assolutamente l'età e non abbiamo una situazione tale che ci possa permettere di farlo.
- *Incide anche l'aspetto economico?*
- Per le donne meno, per gli uomini molto di più. Bisogna spendere molti molti soldi per andare all'estero per trovare le donatrici, sia di ovulo che di utero. Le donne invece chiaramente sono facilitate dal fatto di essere loro stesse le portatrici, no? Rispetto agli uomini è molto più immediato. Questo solo per quanto riguarda questa fase. Poi per crescere i figli ci sono gli stessi problemi. I problemi di tutte le coppie li hai pure te.
- *Se ci fosse la possibilità di sposarti con la tua compagna lo faresti?*
- Mah senti io non sono una patita del matrimonio in sé. Se dovesse servire a lui, a loro (*i bambini, ndr*) per avere un riconoscimento di certi diritti, come strumento quindi, sì, come ideale invece non mi attira tanto se ti devo dire la verità. Perché penso che l'impegno che ci prendiamo personalmente abbia molto più valore di un sì detto davanti a un assessore. Diciamo che è uno strumento, va visto come tale, per me non è un ideale... d'amore diciamo.

Forse... si cade nella trappola di dover dimostrare che siamo dei bravi genitori a tutti i costi, proprio per (pensa) diciamo... perché qualcosa comunque non ci viene riconosciuto, no? E quindi devi dimostrare di poter essere quello che sei con naturalezza. Noi possiamo o non possiamo essere dei buoni genitori, a prescindere dall'orientamento sessuale. L'istinto o ce l'hai o non ce l'hai, è più semplice di quanto si possa immaginare. Che poi ad esempio anche il termine omosessuale, io penso che questa parola prenda in considerazione solo una sfaccettatura della personalità dell'individuo. E' chiaro che hai scelto di avere rapporti con una persona del tuo stesso sesso, ma questo a monte prevede una omoaffettività, che ti descrive e ti rappresenta molto di più nella tua sfera privata, rispetto al semplice fatto di con chi vai a letto. E questo molto spesso non viene invece proprio considerato, non ti si definisce in questo senso. Non si dice

- “è un omoaffettivo” si dice “è un omosessuale”.
- *Quindi pensi che si consideri solo la sessualità?*
  - Sì, che si consideri solo quella sfera, mentre invece, specialmente quando ci sono dei figli nel mezzo, questa sfera è solo nel tuo privato di coppia, ma nei confronti del figlio c'è una più ampia sfera affettiva che non viene presa in considerazione. Questo poi impedisce anche alle persone di capire perché...perché possiamo essere dei buoni genitori. Noi siamo omoaffettivi tra di noi, ma nei confronti dei figli siamo affettivi in senso tradizionale.
  - *Pensi sia un modo per semplificare la cosa?*
  - Sì, però è una cosa riduttiva, che aiuta tutti a capire "ah sì..quello...quella...", però ti cancella come persona, ti cancella nella tua dignità di persona. Non ti prende in considerazione in quanto essere umano che ha un'affettività. Purtroppo a volte questo discorso dell'omosessuale, proprio perché...con l'espressione famiglie omosessuali viene troppo secondo me nascosto...il concetto di famiglia viene nascosto dall'accezione negativa che purtroppo la civiltà ha ancora oggi sulla parola omosessuale, almeno in Italia. E' troppo nascosta capito? Invece qui, nelle situazioni come le nostre, è molto più importante il discorso famiglia del discorso omosessuale. Quindi io penso che bisognerebbe cambiare, ma proprio cambiare...forse anche formare eh? Forse la formazione è quella che manca...
  - *Interruzione: si avvicina la compagna, mi chiede scusa per il caos, mi dice ridendo "ormai ti abbiamo adottata", la ringrazio ridendo, prende il bambino, si allontana e ricomincia l'intervista.*
  - Due persone che si vogliono bene, indipendentemente dal fatto che siano due donne o due uomini e che decidano di mettere su una famiglia perché è davvero... diciamo che ai bambini non gliene può fregare di meno, perché è proprio l'amore che crea una famiglia
  - *E secondo te come sarà per tuo figlio il rapporto con gli altri quando sarà più grande?*
  - Dipende...guarda io penso che quando lui sarà più grande anche la società avrà fatto dei passi avanti, perché per adesso i compagni che c'ha sono bambini comunque piccini e gli dicono "è arrivata la tua mamma" oppure "è arrivata l'altra mamma..." cioè indistintamente no? Io tutte le realtà adesso non le conosco, perché non è che sto con lui a scuola sempre, no? Però per quelle che sono più vicine a noi, altri genitori, sono molto molto tranquilli. Siamo amici, ci vediamo, andiamo a cena insieme, i bambini stanno insieme... e ai bambini non gliene importa proprio niente. Ora è chiaro che in futuro questo non lo so, mi auguro che comunque... come un discorso che si fa sempre, forse pure un po' datato come esempio, quel discorso di quando per esempio c'erano i figli dei divorziati, che erano l'eccezione, e adesso invece sono quasi l'eccezione i figli delle persone che stanno ancora insieme... "Ah ma perché quindi tu vivi ancora con la mamma e il babbo?" Cioè capito, nel senso che Non hai due case? Non hai due famiglie? Quindi cioè il concetto è che la realtà ormai è così tanto variegata, che ci sono famiglie di tutte le tipologie: famiglie allargate, famiglie che c'hanno compagni, sorelle e fratellastri. Una volta anche il

discorso fratellastro, ecco. La parola fratellastro...noi siamo abituati nelle favole al fratellastro o alla sorellastra come qualcosa di negativo, c'è proprio un'accezione negativa in questa parola. Ora è la normalità, perché se i genitori si risposano, c'hanno altri figli e l'idea del fratellastro o della sorellastra non è più un concetto negativo come una volta, è il figlio del babbo e della mamma che si è riunito con un uomo...o una donna insomma. È per questo che la cultura è importante, fare cultura in questo senso, no? Per questo credo che la formazione...i convegni...il portare questa diversità nelle scuole è fondamentale. Anche con forme...che non devono essere necessariamente forme troppo (pensa) forti, no? Perché abbiamo letto la polemica che c'è stata adesso su un libro che è stato portato nelle scuole, che alcuni docenti sono stati denunciati. A me fa ridere questa cosa devo dire la verità, mi fa un pochino...perché cioè a che cosa si vanno ad appellare? È come il discorso di quando si va al gay pride, che cosa ti fanno vedere? Cosa ti fanno vedere del gay pride in televisione? Ti fanno vedere solamente il carnevale, la parte carnevalesca, quella degli uomini che fanno tutti i balletti...però non è solo quello...e la stessa cosa che succede? Su che cosa si sono attaccati in questo discorso di questo libro? Su un pezzo di un libro che magari non so quante pagine poteva essere di quattro righe che magari ha messo dentro un poco di volgarità, cioè chiamiamola così eh? Era una scena di sesso orale, capito? Cioè perché mi devi fare tutta questa questione? È proprio questo il discorso, che diventa difficile il fatto di poter accettare, proprio perché la cultura non c'è. Che poi quando diventa una cosa che non fa più storia, diventa normale.

- *Ma secondo te cambierebbe qualcosa con l'approvazione di una legge?*
- Non è il discorso dell'approvazione di una legge, è che adesso tu non puoi appellarti a niente, c'è proprio un vuoto legislativo. Quindi ipotizza qualsiasi forma di riconoscimento, non so magari anche una questione ereditaria, una questione come ti ho detto prima di continuità affettiva...è in questo il cambiamento. Ma non è il cambiamento della società, perché per cambiare la società bisogna lavorare su un discorso culturale. Perché a noi la legge servirebbe per far sì che i nostri figli possano avere dei diritti. Allora, facciamo un esempio anche magari brutto: io e la mia compagna ci separiamo. In una famiglia tradizionale, anche se non sposati, comunque il babbo ha dei doveri nei confronti del figlio, in questo caso invece io rimarrei da sola ok? Oppure viceversa, io muoio e mio figlio viene affidato ad altre persone o magari qualche casa famiglia e non può rimanere con l'altro genitore. Per questo deve essere fatta una legge. Ora ti ho fatto due esempi magari estremi, però purtroppo se manca tutta una parte legislativa il giudice non sa a che cosa attaccarsi. A quale tipologia di legge può attaccarsi per far sì che magari lui abbia i suoi diritti? è questo il punto.
- *Va bene, grazie.*

## Storia numero due

- *L'intervista è anonima, mi puoi dire l'iniziale del nome?*
- M. come Milano
- *Età?*
- 44
- *Provenienza?*
- Toscana, Siena.
- *Titolo di studio?*
- Laurea.
- *Occupazione?*
- Sono impiegata.
- *Puoi parlarmi della tua famiglia?*
- *(Ci pensa)... la mia famiglia...quale? la mia famiglia di origine o quella che mi sono scelta?(ride)*
- *Partiamo da quella che ti sei scelta.*
- Dunque quella che mi sono scelta è formata dalla mia compagna... dalla mia compagna e dal figlio che abbiamo avuto attraverso l'inseminazione artificiale...
- *Ok*
- É un bimbo di quattro anni.
- *E come siete arrivati alla scelta di diventare genitori?*
- *(pensa)... dunque come siamo arrivati a questa scelta, questa scelta è dovuta innanzitutto al fatto che io desideravo tantissimo avere un figlio e ho trovato nella mia compagna la persona che poteva accompagnarmi in questo percorso.*  
Questo è un percorso che diciamo in primo luogo...avendo lei già un figlio avrebbe anche potuto non essere interessata alla cosa. Invece mi ha accompagnata in questa mia volontà, in questa mia voglia di avere questo figlio e abbiamo deciso insieme di mettere su questa famiglia.
- *Quali sono stati gli ostacoli maggiori che hai dovuto affrontare?*
- Ma... devo dire la verità noi abbiamo avuto un percorso non particolarmente ricco di ostacoli *(pensa)* fortunatamente nessuno. Fortunatamente pochi o nessuno.  
Cioè ostacoli ben pochi, l'unica cosa...dentro di me, dentro di me ovviamente sì, magari puoi avere quelle che possono essere delle sensazioni come se...mah!... come se lui, come potrebbe trovarsi più che altro nel confronto con la società, questa è la cosa che...ma è più un pensiero che poi un...un dato di fatto.  
Perché poi...poi magari di questo ne parlerò dopo, però il pensiero principale è stato come si troverà lui nella società avendo due mamme, che è una realtà un po' diversa da quella che magari la maggior parte dei bambini hanno, però la difficoltà mia interna...  
*(interruzione, arriva il bambino e parla alla madre, poi si allontana).*  
Comunque insomma, dicevo per quanto riguarda sì ogni tanto il pensiero, il discorso del dire "quando mio figlio mi farà delle domande..." però, l'unica linea che ho sempre tenuto e che è quella che terrò sempre e per

sempre è di essere molto onesta e di dire sempre a lui la verità e di essere proprio...perché io voglio dare dignità alla nostra famiglia. Io penso che la nostra famiglia abbia il diritto di avere dignità, questa è la cosa che insomma mi interessa più di tutte. Perché comunque siamo una famiglia troppo (*sottolinea*), forse eccessivamente noiosa (*ride*), siamo normali sotto tutti i punti di vista e non vedo per quale motivo devo pensare che se poco poco succede qualcosa a me che sono la madre biologica di mio figlio, lui non può continuare ad avere una continuità affettiva con l'altro genitore.

Una persona che lui comunque chiama mamma.

- *Avete fatto qualcosa per evitare che succeda questo?*
- Mah guarda io ho scritto qualcosa, ma ho scritto qualcosa di mio pugno, che so che avrà poca importanza. Fortunatamente ci sono le nostre famiglie che lo sanno e ci sostengono, io mi auguro che non ce ne sia mai bisogno, però comunque pensi che non avere nessuna legge che tutela i tuoi diritti, ma anche i nostri doveri...questa è la cosa più assurda. Che poi non è che uno chiede i diritti, chiede che vengano riconosciuti dei doveri nei confronti dei figli. Non capisco per quale motivo non mi devono essere riconosciuti dei doveri nei confronti di mio figlio. Questo è quello che chiediamo, di avere dei doveri nei confronti dei nostri figli, e questo è tutto.

Ad esempio quando è nato nostro figlio, la mia compagna non aveva titolo per essere presente alla sua nascita, era lì unicamente per mia volontà, non aveva nessun titolo per chiedere della salute del bambino, oppure della mia, questo era impedito perché non era nessuno.

- *Dove hai partorito?*
- Qui in Toscana.
- *E lei era presente oppure no?*
- Sì sì sì lei ha assistito, è stata presente per tutto il parto, però ovviamente ci sono state delle piccole difficoltà...  
*Interruzione, arriva il bambino e parla con la madre, è incuriosito dal registratore e cerca di toccarlo, lei lo blocca...*
- *Non preoccuparti..*
- Ti dicevo che quello che lede i tuoi diritti ti tocca nella tua sensibilità, nella tua affettività, perché la persona che è tutto per te e che in quel momento è anche in una situazione di...tra virgolette di pericolo, un eventuale pericolo, e che comunque è molto esposta, tu non hai nessuna possibilità di presentarti di intervenire.

Quello è brutto, che non sei niente, non sei nessuno. Proprio quando è tutto in gioco. Questo è il pensiero più (*pensa*)... più ingombrante, è proprio questo. È il più ingombrante perché pensi che siamo tutti quanti sotto a un unico cielo e a tutti può succedere qualcosa. Quello che mi terrorizza è proprio questo, cioè che lui (*il figlio, ndr*) non ha con lei (*la compagna ndr*) non può avere...vedere riconosciuto nessun legame affettivo, che forse è più importante del legame biologico, forse eh? Perché comunque, mi viene da fare questo piccolo esempio dei bambini che sono stati adottati e che assomigliano ai genitori adottivi. Quindi a questo punto mi chiedo: quanto può incidere la parte biologica e quanto può incidere la parte



diciamo di affetto e di educazione, di crescita e di prendersi cura, di esservi sempre per i figli.

Questa è la cosa importante: prendersi cura dei figli. Ma io lo volevo un figlio, devo dire la verità, volevo proprio un figlio mio.

*Interruzione, si avvicina il bambino per mostrare un disegno alla madre, lo mostra anche a me, gli dico che mi piace e si allontana*

E niente, dimmi tu, non lo so...

- *Che rapporto hai invece con la tua famiglia di origine?*
- La mia famiglia d'origine è una famiglia molto tradizionale, molto tradizionale e anche...da certi punti di vista anche molto (*pensa*)... bigotta se vuoi. Però fondamentalmente alla fine l'arrivo di un bambino in famiglia è andato oltre a qualsiasi tipologia di problema.
- *Quindi c'erano dei problemi prima dell'arrivo del bambino?*
- Mah guarda, prima dell'arrivo del bambino diciamo che non è mai stata riconosciuta la presenza di questa donna nella mia vita. Non è stata riconosciuta ed è anche rimasta nascosta, come qualcosa di cui non si può parlare, di cui vergognarsi. Poi comunque io vengo da un paese piccolo del sud Italia, quindi alla fine diventa una cosa magari di vergogna, di cui non puoi parlare, che sanno in pochi.

Che poi secondo me non è che fai male a nessuno, siamo consenzienti e siamo grandi. Quindi diciamo che invece ora c'è da parte della mia famiglia una divisione, perché c'è invece un'altra parte...io ho un fratello che è un fautore diciamo della nostra storia, della nostra relazione. E nella mia famiglia è stato uno di quelli che mi ha detto "ma perché non pensi all'inseminazione" perché magari riesci ad avere un bambino. Invece dall'altra parte diciamo (*pensa*)...diciamo che mi tollerano, ma non è che mi accettano.

Però lui lo amano, no lui lo amano, è estremamente amato da mia madre, da mio zio...è molto amato, indipendentemente da come siamo riuscite ad averlo.

- *E adesso nel tuo quotidiano, nel rapporto con il resto della società, avverti qualche ostacolo? Come la vivi?*
- Mah (*pensa*)...devo dire la verità, sono sempre spaventata, più che altro da quello che lui potrebbe vivere, ma io mi sento abbastanza serena. Sono solo intimorita perché non ci sono riconoscimenti per lui.

Però per esempio anche a scuola, no? Lui adesso va alla scuola materna, le maestre non è che sono un ostacolo...le maestre sono tranquillissime, dicono che è un bambino meraviglioso, sereno, un bambino felice e tutto quello che di bene possono dire. Sono però un poco in difficoltà perché non sanno come rapportarsi con gli altri bambini, quando gli fanno le domande tipo: "perché lui ha due mamme?"

Questa è la difficoltà, che non c'è formazione. E' una cosa così, che ancora non è stata recepita nelle scuole. La difficoltà è proprio questa: non hanno la formazione giusta per rapportarsi a questa realtà. Quindi siamo andati da loro e gli abbiamo portato un po' di libri, gli abbiamo portato un po' di bibliografia. E la prima cosa che ci hanno chiesto, e questo è molto (sottolinea) emblematico, è: "ma lo psicologo che dice?". Come se qualcuno dovesse conoscere la verità assoluta. Come se lo psicologo è

quello che conosce la verità.

Ma lo psicologo che deve dire? Cioè se questo bambino è sereno, se questo bambino sta bene...poi è chiaro che magari in futuro (*pensa*) non lo so, io adesso sto imparando a dire una cosa: faccio un passo e faccio un respiro, no? E aspetto di affrontare volta per volta ogni passo. Per adesso grossissime difficoltà, ripeto, forse siamo fortunate, ma non ne ho avute. Speriamo eh? Non lo so, però...

- *Che ruolo ha l'associazione nella tua vita e nella vita della tua famiglia?*
- Poco, molto poco. Poco perché noi partecipiamo poco. Diciamo che è un punto di riferimento quando vogliamo sapere che cosa sta succedendo, che cosa sta andando avanti, cosa si sta muovendo. Perché l'associazione fondamentale è una nostra forza no? Nel senso che l'unione fa la forza, in questo senso. Perché comunque stiamo crescendo sempre di più, siamo tanti, e l'associazione ci permette di dire "non mi sento sola".

E poi anche perché, un'altra cosa importante che voglio dire è che ogni tanto a noi ci fa proprio bene venire a incontrare le altre persone, le altre realtà. Perché alla fine un pochino ci isoliamo sempre, perché pensiamo: "ma che bellezza che la gente non vede", questa è una delle cose che mi viene da pensare. Ogni volta che vedo la nostra realtà mi viene da pensare questo, perché dico guarda siamo persone normalissime, ma proprio normali (*ride*). E mi dispiace anche pensare che uno debba fare un'associazione, perché mi dico è una cosa che dovrebbe essere...tutti dovremmo essere associati. Cioè essere associati per che cosa, hai capito?

Nella mia logica è che adesso l'associazione serve per poter dare maggiore forza nel riconoscimento dei diritti, e ok, è importante. Però penso che sia a un certo punto inutile perché io non sono per le lobby, per queste cose qui. Non mi piacciono, devo dire la verità, la mia idea è che se faccio parte di una pluralità di tutti per quale motivo deve esserci questa distinzione? Però, se può servire a darci un sostegno, io sono contenta perché vedo che comunque ci permette di andare avanti, di avere informazioni, è grazie all'associazione per esempio che ho trovato informazioni per avere mio figlio. E dall'altra parte penso che forse adesso, in questo momento storico, ci permette di essere un po' più forti. E mi auguro che via via saremo così tanti che non sarà più necessario fare un'associazione, perché saremo messi insieme a tutti gli altri no?

- *E nella vita di tutti i giorni fate militanza? Vi fate conoscere, parlate con gli altri...*
- No no. Ma comunque noi siamo abbastanza trasparenti, ora magari nel mio lavoro non tanto, però con le persone più vicine io sono abbastanza tranquilla, abbiamo tutti rapporti trasparenti. Invece non so, alle persone di cui non mi importa niente che sappiano, non me ne frega niente di dirglielo.

Cioè non è che mi devo mettere lì a dire... non è che ti incontri per strada e ti dici "sono etero" oppure "ho una famiglia con un marito e con un figlio". Io ho la mia famiglia e mio figlio. Ovviamente qualche domanda se la pongono quelli che non conoscono il resto della mia vita affettiva. Perché comunque c'è un bambino, non parlo mai di un compagno, quindi io diciamo che sono... non dico se non mi fanno domande, altrimenti lo

dico tranquillamente. Invece al lavoro cerco di essere più riservata, anche se alla fine più o meno uguale.

Poi per il resto...non siamo quelle schierate, infatti noi a volte ci riteniamo abbastanza qualunquiste. Te lo dico perché è stato proprio uno dei nostri pensieri di qualche giorno fa, che non stiamo facendo abbastanza forse. Non siamo quelle attiviste, anzi manteniamo un profilo molto molto basso. Non lo so è che a volte ci sta proprio un contrasto anche di...te l'ho detto prima con il discorso dell'associazione, che per me è uno strumento forte, però d'altra parte un po' non ho tempo, un po' non mi ci metto a lavorarci dentro no? E' per questo che mi sento e non mi sento appartenente all'associazione in questo senso.

- *Avete avuto delle problematiche magari rapportandovi con le istituzioni?*
- Per adesso sinceramente no, noi ci presentiamo sempre in tre, andiamo sempre in tre. Anzi lui è stato...ha avuto problemi di salute ed è stato per un po' di tempo in ospedale e noi gliel'abbiamo detto alle infermiere, ma loro facevano finta di non capire, a lei non dicevano niente, parlavano solo con me.
- *Quindi anche se la tua compagna andava a chiedere loro non rispondevano?*
- Ma no, diciamo che le rispondevano ma perché erano cordiali, non perché riconoscessero il ruolo, dicevano "no ma lei è la zia, è un'amica", però non come l'altra figura genitoriale. Anche se comunque io proprio insistevo perché ci fosse lei, perché io proprio a volte non ce la facevo, quindi chiedevo che ci fosse lei, dicevo "aspettiamo che venga", anche perché io emotivamente non ce la facevo, caratterialmente...non riesco a vedere ad esempio che gli facessero le punture...questa è una cosa mia emotiva. E quindi lei insomma era comunque molto presente. Ma in ogni caso noi facciamo sempre tutto insieme.
- *Cosa pensi che accadrà in futuro?*
- Guarda io sono sempre molto ottimista, ti devo dire la verità, in questa cosa sono molto ottimista perché penso che negli ultimi anni si sta muovendo tutto abbastanza... molto velocemente, perché la società ormai è prontissima, è proprio prontissima.
- *Da cosa lo deduci?*
- Lo vedo anche dal fatto che noi ci muoviamo...cioè o non gliene importa niente, ma fondamentalmente è così, non gliene importa niente, perché, ti ripeto, non è una notizia nuova ormai, è normalità, esiste, di gente ce n'è tanta. Io parlo ovviamente della nostra società occidentale...è ovvio, no? Perché giustamente è chiaro che magari altre culture non la considerano nemmeno una cosa possibile...

*Interruzione, si avvicina il bambino, lei chiama la compagna affinché lo venga a prendere in modo da continuare l'intervista. Spengo il registratore. Lei mi chiede se può aggiungere una cosa per lei importante, quindi riaccendo il registratore.*

Ti dicevo...tutta questa storia dell'omosessualità... secondo me anche il termine è ambiguo perché esalta solo la parte sessuale e invece è chiaro che se si parla di famiglia o di genitorialità è la parte affettiva che è importante, anche perché...guarda forse è anche un peccato dirlo, però la

- parte sessuale quando c'è un figlio è proprio quella che meno te ne frega, perché non c'è più tempo (*ride*).
- *Pensi sia così anche per gli eterosessuali?* (*rido*)
  - Sì, non c'è proprio più tempo, capito? (*ride*) e quindi, a prescindere dall'essere omosessuali oppure eterosessuali quando si parla di bambini dovremmo essere considerati prima di tutto in quanto genitori.
  - *Va bene, grazie.*

## Storia numero tre

- *Come ti dicevo l'intervista è anonima, quindi dovresti dirmi l'iniziale del tuo nome.*
- G.
- *Età?*
- 33 anni.
- *Da dove vieni?*
- Da Empoli, provincia di Firenze.
- *Titolo di studio?*
- Diploma di scuola alberghiera.
- *Professione?*
- Impiegata di ragioneria.
- *Bene, iniziamo. Mi parleresti della tua famiglia?*
- Dunque la mia famiglia...ho un fratello più piccolo, poi ci sono papà e mamma...e poi io. E' una famiglia tranquillissima e normalissima, per fortuna lavoriamo tutti. Ecco non so se vuoi che ti dica in relazione a questa cosa...
- *Si certo dimmi.*
- Dunque diciamo che all'inizio quando hanno saputo che ero omosessuale non sono stati super-contenti.
- *Quando gliel'hai detto?*
- L'hanno saputo solo tre o quattro anni fa.
- *Come mai? Tu l'avevi già capito?*
- Sì, io già stavo con una ragazza da dieci anni circa.
- *Un bel po' di tempo quindi.*
- Sì infatti loro già forse se ne erano accorti. Poi è venuto fuori, diciamo che soprattutto è stato un mio desiderio di venir fuori...speravo di condividere questa bella cosa con i miei genitori. Quindi per prima cosa, come ti dicevo, gli ho detto questa cosa perché avevo proprio voglia di venire fuori, e poi gli ho rivelato anche il desiderio di genitorialità che c'era con la mia compagna. All'inizio non è stato facile, loro non l'hanno accettato e sono stati abbastanza severi con me...non ti dico che mi hanno proprio tolto il saluto, però diciamo che c'era un bel po' di tensione. Nonostante tutto però io sono andata avanti con le mie idee, non mi sono fermata. Quindi poi ci sono state le prime cliniche, poi c'è stato il primo tentativo.
- *Quindi tu adesso vivi con una compagna?*

- Sì, io vivo con una compagna da quattro anni ormai.
- *E avete deciso di avere un figlio...*
- Sì, questa idea è partita due anni fa, adesso sono dieci anni che stiamo insieme. Praticamente, come ti dicevo, due anni fa abbiamo maturato questa idea di avere un figlio, abbiamo quindi preso dei contatti con delle cliniche, nonostante i genitori fossero contrari, anche quelli della mia compagna. C'era questo desiderio che era più forte dentro di noi, più forte di qualsiasi cosa. Innanzitutto abbiamo scoperto che c'era questa associazione, Famiglie Arcobaleno, che ci ha aiutato tanto ci ha indirizzate alle cliniche, ai dottori, quindi in questo abbiamo avuto il supporto dell'esperienza che aveva l'associazione. Abbiamo visto il bagaglio di esperienze di altre persone, e anche grazie a questo abbiamo preso le nostre decisioni e abbiamo mosso i primi passi. Fatto il primo tentativo c'è stata subito la gravidanza, però purtroppo si è interrotta alla sesta settimana.
- *La gravidanza la stavi portando avanti tu?*
- Sì.
- *Come avete deciso chi l'avrebbe portata avanti?*
- Allora il desiderio è partito da me principalmente, la mia compagna devo dire che mi ha sostenuta. Dopo un poco di tempo che lamentavo questa cosa anche la mia compagna mi ha detto "sì, è vero, manca questa cosa". Abbiamo deciso che l'avrei portata avanti io anche principalmente per questioni di salute, perché lei non lo può fare. Cioè non è che non lo può fare, però sarebbe più pesante a livello suo personale. Quindi rimanevo solo io nella coppia (*ride*) e comunque sono più che contenta di questa cosa, perché, ti ripeto, la cosa partiva da me principalmente. Quindi adesso, come ti dicevo prima, grazie a questa prima perdita, grazie ovviamente tra virgolette, comunque grazie a questo i miei genitori si sono accorti di quanto ci sono stata male, di quanto io veramente volessi questa cosa...e adesso non vedono l'ora di diventare nonni. Questo per farti capire che all'inizio può essere magari dura, però poi quando vedono magari... ovviamente ti parlo dell'esperienza mia eh? Lo stare male, il vedere la sofferenza e il desiderio che avevo di portare avanti questa gravidanza li ha fatti cambiare dalla mattina alla sera. Adesso ci hanno aiutato tanto, anche magari a trovare dottori più specializzati in Italia ... sai suggerimenti del tipo "meglio se ti fai seguire da questo dottore piuttosto che dall'altro".
- *Ma in Italia non è possibile per voi ricorrere a queste tecniche.*
- Allora no in Italia no. Tutto il processo lo devi fare all'estero, poi però puoi essere seguita da bravi ginecologi in Italia. Ad esempio a Firenze ci sono tanti centri di riproduzione assistita, dove per fortuna ti possono seguire. Nel senso che ti possono fare le visite, oppure seguire con un piano terapeutico.
- *Quindi anche controlli di preparazione?*
- Sì esatto. Ovviamente stando in contatto con i centri esteri dove te vai a fare questa cosa. Noi ad esempio abbiamo scelto la Spagna, siamo tornate adesso, il primo maggio scorso, dalla Spagna.
- *In quale città siete state?*

- A Siviglia, siamo andate a fare un colloquio con questa clinica, che ci ha consigliato la nostra ginecologa di Firenze, che ha questa clinica come riferimento in casi come il nostro.
- *Farete una semplice eterologa?*
- In questo caso faremo proprio in vitro, invece la prima volta è stata semplice inseminazione su ciclo naturale, quindi senza stimolazioni, senza medicinali. Invece a questo giro ci hanno consigliato, anche la dottoressa, di fare questa cosa qui.
- *Avete dovuto aspettare tra un tentativo e l'altro?*
- Sì si abbiamo dovuto aspettare. Diciamo che è proprio il fisico che deve aspettare. Non è facile qui trovare dei dottori disposti a seguirti, persone a cui magari dire “guarda io voglio essere seguita perché devo andare all'estero”. Inevitabilmente loro ti chiederanno “ma perché devi andare all'estero?”. E poi per forza devi spiegare che hai una compagna e non un compagno, lì per lì non sai come possono reagire, se bene o male. E già è lì che capisci tutto, se il medico reagisce male non può essere il professionista che fa al caso tuo, perché proprio per mancanza di empatia non ti può aiutare. Invece magari nell'Associazione, se ti confronti con le esperienze delle altre ragazze, magari ti fanno indicare un dottore o una dottoressa che può aiutarti. Ti dicono “guarda è meglio se vai lì piuttosto che da un'altra parte” perché c'è uno bravo. Finalmente dopo tante ricerche abbiamo trovato una dottoressa che ci ha seguito, ci ha indicato questo centro in Spagna e...niente adesso stiamo portando avanti questo ciclo nuovo e vediamo come va. Naturalmente sappiamo già che qui in Italia abbiamo zero diritti.
- *Come vivete il fatto di mettere al mondo un figlio che magari avrà meno diritti degli altri bambini?*
- Ci sono un po' di paure, ti dico la verità. Perché sai che...non tanto fino a che lo potrai tenere nel passeggino con te, ma i problemi veri cominceranno con l'asilo. C'è un po' di paura di affrontare questo. Non sai se la maestra può esserti di aiuto o di ostacolo. Non sai se i genitori dei bambini che andranno a scuola con lui potranno creare problemi. Tanto si sa che per i bambini parte dai genitori l'idea di puntare il dito o non puntarlo. Non è il bambino in sé che ti punta il dito. Quindi sai già che un po' di paura ce l'hai. Non solo a scuola, ma anche fuori. Per esempio la mia compagna ha tanta paura di questa cosa che lei non ha diritti in Italia. Cioè lei lo vuole tanto questo bambino, però allo stesso tempo mi dice “ma se te domani prendi e vai via che fai, me lo porti via?” E io che posso fare? Posso solo usare le parole per dirle che non lo farei mai. Però ovviamente la sicurezza dei diritti su questo bambino lei non l'avrà mai. E non potrà nemmeno fare che so magari un foglio scritto da un notaio, cioè si potrebbe fare, ma questo non ti dà dei diritti veri e propri, quindi la paura più grande è questa.
- *Avete pensato di andare a vivere all'estero?*
- Sì. Abbiamo pensato proprio alla Spagna. Però il fatto è che io sono troppo legata alla mia famiglia, sono troppo mammona (*ride*) troppo legata ai genitori per partire. Laggiù c'è tutto, matrimonio, diritti, adozione del

bambino da parte del compagno o della compagna. Lì faremmo una vita tranquillissima.

- *Se ci fosse stata la possibilità di adottare l'avreste presa in considerazione?*
- Guarda ti dico la verità, anche se ci fosse stata la possibilità di adottare avrei comunque prima provato io, poi ovviamente se non ci si riesce, se non c'è speranza, allora poi avremmo preso in considerazione l'adozione. Però ecco, principalmente il desiderio di maternità è proprio quello mio della gravidanza. Speriamo di poterlo realizzare il prima possibile e che tutto vada bene. Ma soprattutto che qui in Italia anche solo un briciolo di diritto si possa avere. La vedo lontana questa cosa purtroppo, molto lontana. Perché si sa che queste cose qui non vengono fuori dal niente. Però si spera e si sta lottando per questo. Speriamo che lo riconoscano. Alla fine questi bambini ci sono e non sono alieni, non sono bambini tristi e maltrattati, ma sono bambini felici e quindi...
- *Come vivi il rapporto con il tuo contesto sociale?*
- Mah guarda onestamente i miei non è che sbandierano il mio orientamento sessuale.
- *I tuoi genitori?*
- Sì i miei genitori. Però ecco ci sono delle amicizie in famiglia che lo sanno ormai, anche se non direttamente però lo sanno. Perché ad un certo punto lo capisci, fai uno più uno e lo capisci. Però ecco, sinceramente devo dire che sono tranquilli. Cioè io principalmente sono tranquilla con le persone, con gli amici di famiglia e anche gli amici miei sono tranquilli, i miei genitori ora sono tranquillissimi.
- *Nel lavoro lo dici?*
- A lavoro non lo sanno. A lavoro cerco di tenere segreto tutto.
- *Come mai?*
- Perché a lavoro da me...spesso ho sentito battute infelici e quindi cerco di tenerlo per me per quanto posso. Però un domani verrà fuori me ne rendo conto. Cioè con la gravidanza non si potrà nascondere. Che poi non è tanto la gravidanza ma il fatto del compagno, cioè che non c'è. Si potrà nascondere per un poco però dopo no, verrà fuori che il compagno non c'è. Però finché posso cerco di tenerlo per me, un poco anche perché ho paura della reazione dei titolari. Non tanto dei colleghi di lavoro, ti dico la verità. Ma i titolari sono un poco di stampo vecchio diciamo, un poco anziani, non troppo aperti.
- *Hai paura di poter perdere il posto?*
- Sì, ho paura di perdere il lavoro, ma anche di essere messa da parte diciamo. Ecco magari sulla perdita di lavoro potrei fare qualcosa, magari rivolgermi a qualche avvocato per intervenire in qualche modo. Però ecco potrei essere messa da parte, discriminata. Che poi può essere che non sia così, magari è solo una paura mia, una cosa che immagino io. Però ecco questa paura c'è e quindi ti ripeto, finché posso cerco di tenermelo per me. Ma anche fuori, devo dire che noi siamo abbastanza segrete. Non con gli amici e i parenti, però magari fuori, quando siamo in giro, se possiamo siamo tranquille, non siamo quelle che vanno a sbandierare la cosa.
- *Ma dici ad esempio nel prendervi la mano?*

- No non ce la prendiamo. Comunque devo dire che è di carattere. La mia compagna per esempio è molto timida, non è il tipo che si lascia andare in pubblico. Sicché...lo teniamo per noi. Ma ti dico per esempio neanche in un pub a tema (*un locale omosessuale ndr*) al tavolino a bere qualcosa, proprio niente, in pubblico niente. Ma anche se si fosse eterosessuali, è carattere. Poi niente dimmi te...
- *L'Associazione che ruolo ha nella tua vita?*
- E' stata fondamentale in questa strada. Perché abbiamo delle amiche, le ragazze che anche tu hai conosciuto, stanno nell'Associazione da anni. Abbiamo anche delle amiche con figli, due hanno un bambino di cinque anni per esempio. Quando abbiamo deciso di fare questa cosa siamo andate a degli incontri e abbiamo conosciuto persone che ce l'hanno fatta. Perché all'inizio è solo un sogno no? Poi quando vedi che si può fare davvero, e vedi coppie con bambini ti dici "allora si può fare davvero". E quindi abbiamo anche continuato con gli incontri, partecipiamo più o meno una volta al mese, vengono anche i bambini.
- *E dove li fate questi incontri?*
- Sono territoriali, li organizzano non so a Roma, a Pescara, insomma sono territoriali. Però ecco loro sono stati fondamentali, è stato il primo passo, in cui capisci realmente cosa si può e cosa non si può fare in Italia. Infatti tutt'oggi come ti dicevo continuiamo a frequentare questi incontri volentieri. Prima di tutto perché comunque si ride e si scherza, c'è amicizia diciamo. Poi perché ci sono tante esperienze a confronto, quindi ti aggiorni sulle nuove cose, a noi chiedono come sono andati i viaggi e i tentativi. Magari non vedi delle persone per mesi e quando le rivedi hanno un figlio o dei gemelli! E queste cose ti risolleivano, ti fanno piacere, ti spingono ad andare avanti. Quindi in questa cosa qui l'Associazione è stata fondamentale, capisci cosa puoi fare e soprattutto che ce la puoi fare.
- *Secondo te l'approvazione di una legge cambierebbe qualcosa?*
- Tante cose. Si starebbe molto più tranquilli. Anche una minima cosa, non dico come la Spagna dove magari si può anche adottare, ma un po' di diritti riconosciuti ecco. Sarebbe anche più bello mettere al mondo una creatura, con meno pensieri. Saremmo più tranquilli, anche la questione che ti dicevo prima, che la mia compagna non può fare tante cose. Cioè la parte dei diritti farebbe proprio tanto. Ti faccio un esempio, hai un bambino che casca all'asilo e si fa male. Se lo devi portare al pronto soccorso ci devi per forza andare te, il genitore biologico. Anche se il compagno è proprio lì presente in quel momento non può accompagnarlo perché altrimenti ti dicono "ma lei chi è?"
- *Secondo te a livello sociale cosa cambierebbe?*
- Mah guarda secondo me a livello sociale...diciamo che chi è d'accordo ora sarà d'accordo anche dopo. Chi è contrario ora sarà contrario anche dopo. Per esempio alla festa (*festa delle famiglie arcobaleno organizzata a Firenze, ndr*) all'inizio della giornata c'erano state delle minacce da Forza Nuova, c'era il rischio che si presentassero a fare casino diciamo. Che poi è assurdo perché è una festa con dei bambini, non è che stai lì a sventolare chissà che cosa. Io guarda ti dico chiaramente, a me il *gay pride* non piace molto, perché lì vedi cose che potrebbero essere fraintese. Cioè lì è proprio



un carnevale, invece qui ci sono famiglie con bambini, ci sono i nonni anche! Quindi per dirti che secondo me la legge non cambierebbe le persone, chi è contrario ora sarà contrario anche dopo. Chi è a favore continuerà ad esserlo, anzi con la legge sarà contento.

- *Secondo te c'è più gente a favore o contro in Italia?*
- Secondo me contro. Vedo che tante persone sono contro, ma non solo per questa cosa dell'omosessualità. Ti dico secondo me anche un bambino di colore a scuola è la stessa cosa, lo additano lo stesso. Che poi non sono i bambini ad additare, sono i genitori che magari gli dicono con quello non puoi andare a giocare. Il bambino quindi riporta solo quello che dicono i genitori. Secondo me la società è contro.
- *E il futuro come lo vedi in relazione a questo?*
- Mah guarda io spero... il futuro spero di vederlo roseo. Spero principalmente che avremo un minimo diritto, qualche cosina. Però ti dico che questo futuro lo vedo lontano in Italia, molto lontano. Perché non si muove niente, o perlomeno io vedo che si muove pochissimo la cosa. Magari a volte vedi che so nella scuola che optano per genitore uno e genitore due invece di mamma e papà, però questo alla fine non ti cambia molto. Conosco delle ragazze che sono contentissime perché hanno iscritto il bambino in piscina e sono riuscite a far scrivere sulla tessera tutti e due i cognomi. Per loro avere questa tesserina con i due cognomi era una cosa grandissima. Ora dico la piscina magari non conta niente però un poco di felicità te la portano. Però ti ripeto in Italia la vedo dura.
- *Se ci fosse la possibilità di sposarti lo faresti?*
- Ma dici in Italia o se andrei all'estero?
- *In Italia.*
- Sì assolutamente, ma anche senza aspettare l'Italia. Noi abbiamo già pensato che prima portiamo avanti il progetto del bambino, poi si va all'estero a sposarci. Noi abbiamo visto la Danimarca, ci siamo innamorate di Copenaghen e lì ci sono i matrimoni e tutti i diritti. Abbiamo deciso che dopo che arriva il bambino andiamo lì a sposarci. Così se ci sposiamo e andiamo in giro nei paesi in cui queste unioni sono riconosciute lei comunque ha dei diritti. Io lo farei subito, anche domani.
- *Ma lo faresti per il matrimonio o solo per avere più tutele?*
- Prima di tutto per il matrimonio, perché il matrimonio è una cosa di coppia, il bambino è una cosa di famiglia. No è proprio una cosa nostra che vogliamo fare sposarci, e lo faremo, cioè questo è sicuro. Andremo all'estero e lo faremo. Anche se poi tanti ci dicono "che lo fate a fare tanto in Italia non vale". Io questo lo so, però a livello personale, simbolico, hai una fede, hai una moglie e sei sposata. Anche se in Italia non vale nulla non vogliamo aspettare e quindi dobbiamo fare così, andare all'estero. Ti ripeto lo faremo il prima possibile (*ride*).
- *Va bene, ti ringrazio.*
- Grazie.

## Storia numero quattro

- *Come ti avevo già detto l'intervista è anonima, dovresti dirmi l'iniziale del nome.*
- D.
- *Età?*
- 33.
- *Da dove vieni?*
- Empoli.
- *Titolo di studio*
- Licenza media inferiore.
- *Occupazione?*
- Operaia.
- *Mi parli della tua famiglia?*
- In che senso, babbo mamma così o di coppia?
- *Inizia da quello che vuoi.*
- *(Ride)...scusa non avevo capito*
- *Non ti preoccupare non c'è problema.*
- Allora di coppia. Siamo io e la mia compagna, stiamo insieme da nove anni, la nostra la reputo una bella famiglia. Adesso abbiamo deciso di avere un figlio.
- *Come siete arrivati a questa decisione di avere un figlio?*
- Ne abbiamo parlato un poco e alla fine abbiamo deciso.
- *A chi è venuta questa idea?*
- E' partita da lei, me l'ha detto lei. Poi io ci ho pensato e giustamente dopo nove anni che si sta insieme è normale fare dei progetti, qualsiasi coppia potrebbe pensare ad un matrimonio, ai figli. Poi ti ripeto per me siamo una bella famiglia e con un figlio lo saremmo ancora di più. Ci abbiamo già provato in Spagna e purtroppo è andata male, l'abbiamo perso.
- *E invece che rapporto hai con la tua famiglia d'origine?*
- All'inizio è stata dura. Poi andando avanti con gli anni, piano piano hanno accettato me e la compagna. Alla fine sono contenti della scelta che ho fatto.
- *Inizialmente l'avevano presa male?*
- Sì l'avevano presa male, ma soprattutto si vergognavano per il giudizio della gente.
- *E adesso appoggiano anche l'idea di avere un figlio?*
- All'inizio anche in questo il problema era la gente. Loro dicevano "chissà cosa diranno". Poi giustamente hanno capito che per prima cosa devono volere la mia felicità. Non è che per la gente uno non deve vivere. La mia felicità ora è questa e loro l'hanno capito e adesso non vedono l'ora di avere un nipote.
- *La gravidanza la porterà avanti la tua compagna?*
- Sì.
- *Come vivresti la tua condizione di genitore sociale?*
- Guarda a livello di diritti in Italia non me la vivo bene ti dico la verità. Perché comunque ho paura di una discriminazione che è anche contro mio

figlio o mia figlia. Però purtroppo è così e vado avanti. Io cammino a testa alta perché non mi vergogno di niente. Non sono io che mi devo creare i problemi. Io accetto gli altri, accetto tutti e sarebbe giusto che gli altri accettassero me.

- *Come avete deciso chi avrebbe portato avanti la gravidanza?*
- Principalmente l'ha deciso lei. La cosa è partita da lei, aveva questo desiderio forte e quindi poi è stato quasi normale e naturale che la portasse avanti lei.
- *A te andava bene?*
- Sì perché io devo dire la verità che proprio non mi ci vedo. Non mi ci vedo a portare avanti la gravidanza, a livello fisico, no che non mi ci vedo come genitore ovviamente... non so se vanno bene le risposte che ti sto dando (*sorride imbarazzata*).
- *Non ti preoccupare, vanno benissimo (sorridente).*
- *Come vivi invece il rapporto con il tuo contesto sociale? Ne parli di questa cosa?*
- Ti dico...con alcuni sì con altri no. Soprattutto dove lavoro c'è un ambiente molto omofobo per me.
- *Ah, e da cosa lo percepisci che è omofobo?*
- Da tante cose. Dalle battute, dai discorsi e ti ripeto da tante cose. Devo dire che per noi in Italia non è facile vivere con una certa visibilità.
- *Quindi a lavoro non lo sa nessuno?*
- Qualcuno sì, lo sa.
- *Pensi che quando nascerà tuo figlio cambierà qualcosa?*
- Guarda io spero di sì, ma con la mentalità che abbiamo alcuni potranno cambiare idea, altri no.
- *E pensi che dopo l'arrivo del figlio ne parlerai di più?*
- Penso che per amore di mio figlio o di mia figlia dovrò rendermi visibile.
- *E l'Associazione che ruolo ha?*
- In che senso?
- *È stata importante in questo percorso che avete deciso di intraprendere?*
- Sì devo dire che è stata importante, abbiamo conosciuto delle amiche che hanno fatto lo stesso percorso e questo ci ha aiutato a capire cosa dovevamo fare noi. In questo le associazioni secondo me aiutano a vivere le cose in maniera diversa.
- *Vi siete appoggiate ad altre associazioni oltre Famiglie Arcobaleno?*
- No è stata l'unica.
- *Come pensi che sarà il futuro in Italia?*
- Mah guarda se continua così per quanto riguarda noi omosessuali andrà peggio. Io in Italia non vedo dei miglioramenti e non credo che ci saranno.
- *Dici dal punto di vista politico o da parte della società?*
- Mi riferisco a tutte e due le cose. Neanche la società è aperta o pronta ad accettarci, secondo me nemmeno in un futuro prossimo. Ovviamente mi riferisco all'Italia.
- *Avete pensato di andare all'estero?*
- Sì, a Siviglia.
- *E cosa ti trattiene?*

- Soprattutto la famiglia, visto che dopo tanto hanno accettato questa scelta, se dovessi veramente riuscire a dargli dei nipoti poi mi dispiacerebbe portarglieli via.
- *Se ci fosse stata la possibilità di adottare ci avreste pensato?*
- Guarda l'adozione...sono sincera no, avremmo comunque provato l'inseminazione.
- *E se ci fosse stata la possibilità di sposarvi l'avreste fatto?*
- Sì, quello sì, perché comunque ci avrebbe dato più tutele.
- *Va bene, grazie.*

## Storia numero cinque

- *L'intervista è anonima, mi dovresti dire l'iniziale del nome.*
- A.
- *Età?*
- 36
- *Provenienza?*
- Io sono nata in Inghilterra.
- *E da quanto tempo vivi in Italia?*
- Più di dieci anni.
- *Titolo di studio?*
- Una laurea in Filosofia e Letteratura, e poi un master in educazione per la sostenibilità.
- *Occupazione?*
- Ora sono responsabile dell'ufficio per l'educazione alla cittadinanza globale di un'azienda italiana.
- *Bene. Mi parli della tua famiglia?*
- Sì. La mia famiglia è in crescita in questo momento perché stiamo aspettando il nostro primo bambino (*ride e si tocca il pancione*), è un maschio, l'abbiamo saputo da pochi giorni. Quindi c'è lui, la mia compagna e poi la famiglia allargata da entrambi i lati.
- *E che rapporto hai con la tua famiglia d'origine?*
- Allora, io sono diversi anni che...da quando avevo 18 anni non sto più con i miei, quindi è un rapporto comunque a distanza da diversi anni. Ci si vede diciamo due volte all'anno più o meno. E' un rapporto bello per tanti aspetti... ho parlato con la mia famiglia solo recentemente della storia che ho con la mia compagna e poi ovviamente di questa decisione di avere una famiglia.
- *Quindi loro non lo sapevano?*
- No loro non sapevano.
- *E' molto tempo che stai con la tua compagna?*
- Sette anni.
- *Quindi abbastanza (sorrido)*

- Sì...anche se era molto implicita la cosa, perché comunque si viveva insieme, loro la conoscono da tanti anni, è nata comunque come un'amicizia prima, quindi la conoscono da diverso tempo, io conosco la sua famiglia molto bene, quindi non era una grande sorpresa, ecco. Però ufficialmente l'hanno saputo da poco.
- *Come l'hanno presa?*
- (*pensa*) loro...mio fratello e la sua famiglia non hanno assolutamente nessun problema, i miei hanno un po' di resistenze perché...sono polacchi, molto cattolici, con una certa idea di quello che è una famiglia, avevano delle aspettative su di me...e diciamo che per loro questo tipo di famiglia (*la sua con la compagna, ndr*) è un po' strana. Però ci hanno manifestato comunque l'amore, anche se non so quanto riescono alla fine ad accettare tutto. Cioè lo accettano però con qualche difficoltà. Quindi immagino che sarà un percorso lungo per farli avvicinare a noi come ci piacerebbe, ma magari alla fine non andrà nemmeno così.
- *Come siete arrivate alla decisione di avere un figlio?*
- Allora io lo volevo da...penso sempre, la questione figli è sempre stata presente. La mia compagna invece no e da quando ci siamo messe insieme è stato un argomento di discussione per diversi anni. Inizialmente lei non voleva nella maniera più assoluta, poi in effetti parlando ci siamo rese conto che era un nodo importante da risolvere, da sciogliere. Quindi abbiamo parlato tanto, abbiamo cominciato anche ad avvicinarci un pochino alle famiglie dell'associazione, le famiglie arcobaleno. Anche a coppie che conosciamo e che sentono cose simili, quindi magari anche loro volevano avere una famiglia e piano piano per la mia compagna questo aspetto è cambiato. Io non ho mai forzato questa cosa per lei, e nel momento in cui lei ha cambiato qualcosa dentro di sé poi è stato tutto molto rapido diciamo, perché ho trentasei anni e ho dovuto cominciare a pensare seriamente a tutte le cose mediche da fare in preparazione di. E quindi non abbiamo tra virgolette sprecato tanto tempo e ci siamo messe alla ricerca di che cosa si poteva fare.
- *Come avete deciso chi avrebbe portato avanti la gravidanza?*
- Lei, la mia compagna non voleva, non voleva proprio. Né prima e né ora nella coppia. E quindi a quel punto era molto facile la decisione.
- *Ok quindi non è stato difficile.*
- Nono, non abbiamo dovuto decidere niente su questo (*ride*).
- *Come vivi la mancanza di tutele giuridiche?*
- Beh...si vive male, noi viviamo questo aspetto male (*pensa*) è la cosa che in parte ci...ci terrorizza, perché in effetti si parla di un minore che non avrà le tutele che dovrebbe avere. Io ho questa fortuna di essere cittadina in Inghilterra e molto probabilmente seguiremo quel percorso lì, di fare innanzitutto un matrimonio, una unione civile quello che è, in Inghilterra. Questo insomma già assicura tutela legale per noi come coppia, per noi come famiglia. E poi vediamo per il bambino, cioè se prendiamo questa decisione di sposarci prima e se partorisco in Inghilterra, il bambino potrà avere il certificato di nascita con due mamme come genitori. Ma questo purtroppo non ha nessun valore in Italia, quindi si ritorna lì, però si potrebbe fare un ricorso a quel punto, potremmo fare un ricorso legale,

fare questo per fare poi un riconoscimento in Inghilterra. Ho parlato giusto stamani con gli avvocati della Rete Lenford (*rete per l'avvocatura dei diritti LGBT ndr*), che difendono le famiglie LGBT, e mi hanno spiegato che questo potrebbe essere assolutamente un caso molto interessante anche per loro da seguire, per quanto riguarda l'aspetto europeo. Ci hanno suggerito semplicemente di sposarci e partorire in Inghilterra, due cose che in realtà abbiamo già pensato di fare.

- *Quindi partorirai lì?*
- Mah guarda...dobbiamo decidere, vediamo, perché ci sono anche altre cose da tenere in considerazione.
- *Se aveste avuto la possibilità di adottare ci avreste pensato oppure avreste comunque fatto ricorso ad una fecondazione assistita?*
- In realtà la nostra non è stata proprio una fecondazione assistita
- *Ah...*
- Noi abbiamo fatto semplicemente un'inseminazione. In ogni caso penso che questa cosa non avrebbe influito, penso che sarebbe stato uguale sinceramente. L'adozione diciamo potrebbe essere un di più, quindi si potrebbe pensare di fare entrambe le cose se fosse possibile, una non esclude l'altra. Forse sì... non so, forse nel futuro si potrebbe anche pensare ad adottare, comunque questo è stato forse anche il desiderio di avere un proprio figlio, di portare avanti una gravidanza.
- *Come pensi che gestirete il rapporto con il bambino?*
- Penso come qualsiasi famiglia. Con due genitori che faranno sicuramente tante cavolate nel farlo crescere (*sorride*), ma spero e mi auguro come tutte le famiglie, con tutte le gioie e le problematiche che ci sono di solito, soprattutto nelle famiglie con bambini piccoli. Poi comunque io confido molto nel ... nella società reale. Non quando uno parla in generale della società che è ferma a sé, perché quella non la conosco. Io parlo della società in cui io mi trovo, in cui vivo. Penso che alla fine questo fa tanto la differenza, quando tu stabilisci i rapporti con altre persone. Anche se magari loro hanno, o alcuni di loro, preconcetti, pregiudizi rispetto alle famiglie come la nostra, quando ci conoscono già c'è un atteggiamento diverso. Ci conoscono semplicemente come due persone che sono inserite in tutte le varie diciamo...in tutti i momenti della società di cui ci occupiamo e ci interessiamo, a livello personale, di lavoro eccetera. E vediamo che alla fine l'atteggiamento cambia. Per me è questa la differenza. Nel momento in cui hai una persona davanti a te che ti conosce oppure ti conoscerà...cambia il rapporto che hanno con te. Spesso, almeno per la mia esperienza sinora, mi trattano come tratterebbero altre persone. Purtroppo non c'è la tutela legale, e questo è l'aspetto diciamo problematico, si torna lì. E' questo il più grande ostacolo.
- *Quindi come vivi il rapporto con il tuo intorno sociale?*
- Io bene.
- *Ti senti o ti sei mai sentita discriminata?*
- Per niente. Io lavoro per una ONG che lotta per i diritti umani e quindi assolutamente nessun problema all'interno dell'ambiente di lavoro.
- *Hai paura di dover affrontare delle problematiche future per quanto riguarda tuo figlio?*

- Si allora...il discorso che ti facevo vale per il lavoro. Poi è chiaro che ci sono altri ambiti della società che frequento. Diciamo che non trovo, oppure non ho trovato discriminazioni, perlomeno non dirette. Cioè forse ci sono, anzi sicuramente ci saranno commenti o cose dette...no? Noi viviamo in un paesino anche piccolo, con pochi abitanti, ma ci trattano come una coppia, cioè come tutti gli altri. Non fanno le battute, non ci sono i commenti, non sembrerebbe esserci una discriminazione in questo senso. Quindi io per questo ho fiducia nella società.
- *Senti e invece che ruolo ha l'associazione nella tua vita?*
- L'associazione?
- Sì...
- Allora noi raramente partecipiamo agli eventi dell'Associazione, ci siamo iscritte recentemente, quindi forse per questo. Io ti posso dire che sono molto contenta, siamo molto contente di fare parte di un'associazione che comunque crea solidarietà, produce visibilità, crea una rete per le famiglie come le nostre. Quindi è un luogo importante per tanti diversi motivi. Vorrei che in futuro non ci fosse la necessità di avere un'Associazione, e che sarà tutto uguale per tutti. Ora purtroppo ancora serve e io sono contenta di fare parte di questo, anche per lottare, lottare da dentro e cercare di smuovere quello che si può smuovere in Italia, con tutta la fatica che c'è.
- *Prima mi parlavi della visibilità. E' importante per te? Che scelte di visibilità hai fatto nella tua vita?*
- Allora per quanto riguarda la visibilità è importante spiegare, come tutte le parole, quello che uno intende. Secondo me è importante che nella società tutte le differenze che esistono vengano accolte e rispettate. Questo ovviamente è uguale per le persone omosessuali, e più in generale per tutte le persone del mondo LGBT, è importante che ci sia un riconoscimento per loro come per tutte le altre persone che ci sono. Quindi io per visibilità non intendo come un doversi mostrare diverso dagli altri, ma uno deve poter essere se stesso in un contesto sociale e venire rispettato. Quindi che gli venga riconosciuto il fare parte della società, poter essere visto per ciò che è. Se una persona mi vede con la mia compagna voglio essere rispettata come tutte le altre coppie. In questo senso, non dover vivere in una maniera diversa, non doversi nascondere. Ma non sono assolutamente favorevole a manifestazioni che sconvolgano, nemmeno. Cioè per esempio capisco perché ci sono i gay Pride, ed ho anche partecipato ai gay pride essendo lesbica, però capisco che alcune manifestazioni, fatte in determinati modi, possono solo essere viste come provocazioni e creare riscontri non favorevoli al riconoscimento dei diritti. Ed è difficile, perché in questo momento quelle persone hanno bisogno di lottare perché non hanno quei diritti. Secondo me dobbiamo ancora cercare e trovare una modalità che sia rispettosa per tutti.
- *Avete pensato mai di andare a vivere all'estero? A maggior ragione perché tu sei inglese.*
- Sì, guarda io ti devo dire che in Italia soffro. Soffro in parte, perché alla fine scelgo di stare qui e scelgo volentieri di restare. Però devo dire che negli ultimi anni sento di più la difficoltà, proprio per questi motivi

politici, legali eccetera. Per tutto quello che ha portato il sistema politico in Italia, soprattutto in questi ultimi anni. Negli ultimi dieci anni ho accusato, ho visto un collasso, per esempio della scuola statale, diciamo un collasso di tanti aspetti dell'Italia che invece prima funzionavano bene. Non pretendo di paragonarla a paesi in cui c'è una vera e propria persecuzione degli omosessuali, però devo ammettere che sulla mia pelle vivo troppo questa ipocrisia.

- *Cosa intendi per ipocrisia?*
- Ipocrisia...cioè non solo ipocrisia, questo è solo uno degli aspetti per me difficile da sopportare. Ipocrisia per quanto riguarda questo ruolo dominante e...soffocante, ecco il ruolo soffocante e dominante che ha la Chiesa nelle decisioni politiche, in una maniera diciamo ipocrita. Ci sono ovviamente tutte le sfumature nell'umanità, però i politici pretendono di avere l'autorità di giudicare persone come noi, come la nostra famiglia. Quindi insomma non riesco a rispettare e ad ascoltare un politico che ti giudica ma allo stesso tempo può fare quello che gli pare e lo fa senza scrupoli, accettato da altri politici e da noi cittadini. Secondo me non c'è un sistema di cittadinanza che contrasta questo. E forse manca anche un po' la lotta civica, ecco in questo senso.
- *E quali sono invece gli aspetti che ti tengono legata all'Italia?*
- Soprattutto le persone che ho conosciuto, la famiglia che ho qui ora, naturalmente e per primi, il lavoro che faccio... e quindi diciamo tutto il vissuto che ho costruito intorno a me in questi ultimi anni. Poi devo dire che l'Italia ha tanti aspetti veramente belli, dal punto di vista culturale, delle persone, anche della solidarietà che c'è nelle persone. Un paese bellissimo per quanto riguarda il paesaggio, le città, il clima che per me è fondamentale. Non potrei più tornare ad un'Inghilterra dove piove sempre (*sorride*). Però diciamo che è un bilancio difficile da fare.
- *E cosa pensi che succederà in futuro?*
- In Italia? Guarda io spero...non lo so però spero che l'Italia prima o poi sarà costretta, perché purtroppo solo quando ci sarà una forte pressione dall'esterno, e penso che questo arriverà dall'Europa, perché facciamo parte dell'Europa ... le leggi dovranno cambiare. Penso che sarà un percorso un poco più lungo rispetto agli altri paesi, perché già lo è. Ci vorrà un pochino di tempo ancora secondo me però spero che in futuro, un futuro abbastanza breve, cioè che possa beneficiarne anche mio figlio, vivremo in un paese in cui ci sono i diritti anche per le famiglie omosessuali. Io penso di sì. Anche perché altrimenti si sfascia l'Europa, ormai ci sono così tante possibilità di fare ricorso anche ai giuristi europei giustamente, perché siamo in una unione, e questa potrà essere una leva per le nostre battaglie legali. Secondo me la società è più pronta di quello che uno immagina alla fine. E anche la politica volendo, ci sta questa presenza della Chiesa che...non si può giustificare così però secondo me si gioca spesso a livello politico sulla presenza della Chiesa, ed è vero che domina, ma si vede che anche la Chiesa sta cambiando e penso che un insieme di cose potrà portare ad un'Italia più laica.
- *In che senso dici che la Chiesa sta cambiando?*



- Perché con la nuova...elezione, no forse non si dice elezione, va bene comunque con il nuovo Papa c'è stata comunque una scelta, voluta o non voluta non saprei, però di avere un'altra tipologia di guida, che è molto più a favore dei diritti umani in generale. Certamente lui non potrà dare la sua benedizione alle famiglie arcobaleno, perché è tutta la Chiesa comunque che non sostiene queste famiglie, però i messaggi che sta lanciando sono molto diversi da tutti quelli che sono stati lanciati prima. E questo è molto importante, è importante in generale per il mondo, ma è molto importante anche per l'Italia. Il fatto che il Vaticano si trova qui e che ci sia un leader religioso che sta dicendo le cose in una maniera molto diversa e che è, anzi ci sembra, molto più interessato al rispetto per tutti, secondo me anche questo influirà nelle decisioni, soprattutto se rimane lui. Naturalmente poi ci sono tutta una serie di...movimenti no? Di associazioni di cristiani che magari non fanno parte della Chiesa cattolica, ma sono cristiani in generale, che naturalmente continueranno ad avere i loro pensieri e continueranno ad avere anche tante resistenze nei confronti delle famiglie come le nostre, ma io sono fiduciosa. Sono fiduciosa anche perché l'Italia sorprende, quindi da un giorno all'altro può succedere qualcosa di diverso. Però purtroppo spesso cambia perché è costretta.
- *Grazie mille.*

## Storia numeri sei

- *L'intervista è anonima, dovresti dirmi l'iniziale del nome.*
- V.
- *Titolo di studio?*
- Laurea.
- *Occupazione?*
- Insegnante
- *Da dove vieni?*
- Arezzo.
- *Età?*
- 40 anni.
- *Perfetto, mi parli della tua famiglia?*
- Allora la mia famiglia è composta da me e la mia compagna e...stiamo aspettando un bambino. È un maschietto, l'abbiamo scoperto da poco.
- *Come siete arrivate a decidere di averlo e poi, nella pratica, come avete fatto per averlo?*
- Allora per prima cosa ti dico che la decisione è stata molto (*sottolinea*) lunga. Io e la mia compagna stiamo insieme da sette anni, la mia compagna aveva un fortissimo desiderio di maternità, io...(pensa) diciamo non così forte. Quindi ci sono state molte discussioni, io avevo molte paure, molti dubbi eccetera. Poi invece piano piano abbiamo preso questa decisione dopo esserci documentate, attraverso letture o confronti con altre coppie. Sul come abbiamo fatto...diciamo

che abbiamo individuato tramite internet una clinica in Danimarca, a Copenaghen, che ci piaceva molto. Però poi abbiamo anche conosciuto altre coppie di donne che avevano fatto lo stesso percorso che ci hanno aiutato molto.

- *E come le avete conosciute?*
- Tramite delle amiche di Arezzo che erano in contatto con l'Associazione Famiglie Arcobaleno. Ci hanno presentato una coppia toscana e quella devo dire che è stata la svolta. Cioè vedere e conoscere una famiglia che aveva già fatto lo stesso percorso ci ha fatto capire che insomma...si poteva fare, che il bambino era tranquillo e loro vivevano tutte le situazioni che vivono tutti i genitori nel mondo (ride) e quindi abbiamo iniziato il percorso. Prima abbiamo iniziato a trovare un ginecologo e anche questo non è stato semplice, perché il ginecologo che avevamo non ci convinceva...non riusciva a capire insomma...e quindi abbiamo trovato un ginecologo che ci trattasse come una coppia uguale alle altre. Poi abbiamo fatto degli esami preliminari, un colloquio preliminare con la clinica e...poi abbiamo fatto due tentativi, il primo ad agosto scorso e non è andato bene, ed ora uno a gennaio che è andato molto bene (ride).
- *Come avete deciso chi avrebbe portato avanti la gravidanza?*
- Mah guarda è stato molto semplice perché la mia compagna aveva questo desiderio molto forte di vivere l'esperienza della maternità anche proprio fisicamente. Io no (ride), e quindi devo dire che è stato abbastanza semplice.
- *Come vivi il fatto di essere un genitore sociale e quindi di non avere un riconoscimento giuridico?*
- Diciamo che questo è proprio l'aspetto più duro, più difficile. Anche se non toglie la gioia, le emozioni e le paure di qualsiasi altro genitore però... (pensa) è una realtà abbastanza dura. Diciamo che dietro ci sono le paure anche, quelle irrazionali di dire oddio un giorno mi porteranno via mio figlio...queste paure ci sono. Poi stiamo cercando di fare tutto quello che è possibile fare in Italia, in più forse andremo a sposarci all'estero, in Inghilterra perché la mia compagna è inglese, quindi forse decideremo di sfruttare questa cosa.
- *Però in Italia questa cosa non verrebbe comunque riconosciuta..*
- Nono infatti, in Italia no. Non è semplice (pensa) però, allo stesso tempo, appunto la mia vita è qui e ora, io ho quarant'anni, non posso aspettare che la società riconosca dei diritti prima di fare la mia vita. E poi, come tutti gli inizi dei percorsi di riconoscimento dei diritti...noi siamo non proprio all'inizio, ma è un percorso da fare. Noi ci troviamo a farlo e lo facciamo. Non so se mi sono espressa chiaramente, ecco.
- *Sisi tranquilla, è chiaro.*
- *Interruzione. Si avvicina la compagna, parlano tra di loro, mi saluta e si allontana. Riprendiamo l'intervista.*
- *Come pensi che gestirete il rapporto con tuo figlio?*
- Guarda io penso che tutti i bambini vogliano sapere un poco la loro storia, da dove vengono eccetera. Noi gli racconteremo la sua, quindi come abbiamo fatto ad averlo, quanto l'abbiamo desiderato, anche

raccontandogli i particolari del viaggio, l'aereo, la città che abbiamo visitato, che c'era bisogno di un semino che una persona molto gentile ci ha dato.

- *Avete scelto il donatore anonimo?*
- Sì, allora noi non abbiamo voluto sapere nulla del donatore, però abbiamo scelto l'opzione del donatore aperto. Così il bambino, se vorrà, a diciott'anni potrà avere delle informazioni su questo donatore.
- *Come pensi che sarà il rapporto con le istituzioni dopo la nascita? Ad esempio la scuola o le strutture sanitarie...*
- Non lo so (*pensa*) affronteremo un pezzetto alla volta. Ci siamo rese conto durante il percorso che tutte le idee che abbiamo in testa, come le possibili reazioni delle persone, poi alla fine si rivelano molto diverse quindi... per ora non lo so, lo vedremo. Io penso che ci saranno forse dei momenti di conflitto, o magari altre persone saranno più aperte... boh, lo affronteremo.
- *Come lo vivete adesso il rapporto con il vostro contesto sociale di appartenenza?*
- Adesso (*pensa*) allora, il rapporto con il contesto sociale è migliorato e si è improvvisamente aperto quando noi abbiamo deciso di non porci più il problema del rapporto con il contesto sociale. Devo dire che da lì è stata la svolta. Cioè mentre all'inizio cercavamo di capire cosa fare, ci chiedevamo se era opportuno farci vedere, a chi dirlo e a chi non dirlo...quando questo tipo di pensieri è cessato noi abbiamo avuto un atteggiamento di serenità e di apertura. Devo dire che non abbiamo incontrato nessun tipo di ostacolo, cioè le persone care, quelle che ci vogliono bene hanno accettato. Noi abbiamo una rete di relazioni intorno molto forte. Molto di vicinanza e di sostegno e questo è molto bello. Il resto (*pensa*) si vedrà.
- *Che rapporto hai con la tua famiglia di origine?*
- Allora io ho solo una mamma e un fratello. E poi ho una famiglia diciamo allargata ho uno zio e una zia. Il rapporto è buono, la mia mamma è molto molto molto felice, è molto contenta di noi come coppia e anche del percorso che abbiamo intrapreso. C'è la zia e il fratello che fanno un po' di fatica però ti ripeto la mia mamma è molto contenta. Invece la famiglia della mia compagna, che è una famiglia molto cattolica, polacca, tradizionalista, diciamo che ha un poco più di difficoltà (*ride*). Anche se devo dire che non è una chiusura totale quindi...diciamo che stanno elaborando (*ride*).
- *Che ruolo ha l'Associazione nella vostra vita?*
- Dunque noi ci siamo appena iscritte all'Associazione Famiglie Arcobaleno. Ci siamo iscritte da poco però le avevamo già incontrate. E' un ruolo importante perché ti fa sentire comunque dentro ad una rete, quindi è importante sia dal punto di vista psicologico, ma anche pratico, legale...di scelte, di problemi che si possono presentare, non ti fa sentire isolato. E poi anche come pressione sociale, come lobby nel senso positivo, come modo di farsi sentire dalle istituzioni penso che sia fondamentale. Poi vediamo ecco, è un percorso che ho iniziato da poco, quindi più avanti si vedrà.

- *Quindi tutto l'iter che avete intrapreso è stato esterno all'Associazione?*
- Allora diciamo che è stata esterno, ma è stato poi confermato da persone che erano dentro l'Associazione. Cioè noi ci siamo mosse prima individualmente, poi dopo abbiamo cercato un confronto anche con persone dell'Associazione, ecco, è andata un po' così. Insomma per capire se eravamo sulla strada giusta, se (*pensa a lungo, non le vengono le parole e si mette a ridere*)
- *Non ti preoccupare (rido)*
- Ecco sì, diciamo che è andata un poco così.
- *E nel rapporto con la società? Pensi che ci sia un'apertura o no?*
- Allora questo è un domandone. Ma ti dico, a me francamente sembra che la società sia molto più avanti rispetto alle leggi, e lo dico anche non facendo riferimento a contesti solitamente aperti alla diversità, perché magari lì è più facile.
- *Ad esempio?*
- Tipo, non lo so. Io ho un'altra rete di amici che sono persone impegnate, che fanno parte di associazioni di volontariato, un ambiente di cultura... questo lo vedo come un ambiente aperto alla diversità. Ma per esempio noi ci siamo presentate come coppia a parte della famiglia di mio padre, che secondo me è un contesto socioculturale più basso e più conservatore. E devo dire che, apparentemente, non ci sono state grosse resistenze, ma anche ti dico da parte delle mamme, mogli di cugini, persone su cui insomma io non avrei mai scommesso. E invece lì secondo me è scattata più la solidarietà sul lato della maternità. Cioè comunque siamo delle mamme in attesa e loro ci conoscono. Quindi se si parla in generale e si chiede che ne pensi di una coppia omosessuale che ha figli, magari molti esprimono un giudizio contrario, quindi sulla teoria. Quando invece parli di noi, di persone in carne ed ossa che conoscono, che magari stimano e rispettano, non abbiamo avuto grosse resistenze. C'è un po' secondo me questa dicotomia tra "cosa ne pensi dei genitori omosessuali" e poi però quando le persone ti conoscono da una vita, fanno fatica a dire "sì però tu il figlio non lo puoi avere". Cioè alla fine a me mi hanno sempre vista in mezzo ai bambini, quindi ti ripeto poi fanno fatica a mantenere l'opinione che una coppia gay non può crescere un figlio perché è innaturale. Quindi per ora ho una esperienza molto...abbastanza positiva insomma.
- *Cosa pensi che possa succedere in futuro?*
- Mah guarda...non è che sono proprio ottimista. Penso che i tempi italiani istituzionali purtroppo sono molto lunghi però prima o poi (*ride*). Cioè se ripensi alla storia italiana su altre questioni, ad esempio il divorzio, le coppie interraziali, che ne so... tante questioni che nella prima parte del Novecento non erano legali oppure non erano concepibili, penso che comunque andremo, nonostante (*sottolinea*) l'Italia si andrà verso un riconoscimento. Però ecco, sui tempi non lo so.
- *Hai mai pensato di andare all'estero?*

- Eh si, devo dire soprattutto la mia compagna, me lo dice ogni giorno di andare via (*ride*) perché comunque basterebbe oltrepassare i confini e in molti stati saremmo riconosciute come una coppia. Io ho la fortuna di essere insegnante dello Stato e di avere quindi un contratto con lo Stato. E questa da un lato è una grande fortuna, ma dall'altro è anche un grande legame con il paese d'origine.
- *Perché altrimenti pensi che te ne andresti?*
- Altrimenti (*pensa*) purtroppo è anche vero che comunque ci sono tanti legami, tante relazioni importanti che sono qua. E quindi è un po' anche per questo. Però l'idea c'è, ma avendo qui due lavori anche abbastanza sicuri e avendo un figlio, ecco, abbandonare tutto non sarebbe facile.
- *Va bene, grazie.*
- Grazie a te e in bocca al lupo.

### Storia numero sette

- *L'intervista è anonima, quindi prima di iniziare dovresti dirmi l'iniziale del nome.*
- M.
- *Luogo di provenienza?*
- Firenze
- *Età?*
- 52
- *Titolo di studio?*
- Terza media
- *Occupazione?*
- Impiegato.
- *Bene, iniziamo. Mi parli della tua famiglia?*
- La mia famiglia è composta da mio marito, ci siamo sposati in Canada, e dai nostri due bambini, che hanno quasi cinque anni.
- *Come avete avuto questi bambini?*
- Li abbiamo avuti tramite una gestazione di sostegno. Quindi abbiamo avuto una donatrice degli ovuli che abbiamo fecondato con il nostro seme e poi un'altra ragazza, che viene di solito definita "portatrice", mentre per noi è semplicemente P. (*ride*) che ha portato avanti la gravidanza.
- *Che rapporto avete con questa ragazza?*
- Noi continuiamo ad avere un bel rapporto, ci sentiamo periodicamente, in media una volta al mese più o meno, perché lei vive in Canada. E devo dire che lei fa anche parte diciamo della nostra famiglia. Non solo lei, ma anche il marito e i suoi due figli, perché tutti ci hanno accolti ed aiutati a formare la nostra famiglia.
- *Come l'avete presentata questa ragazza ai bambini?*
- Mah i bambini sanno, hanno ben presente, che due uomini non possono avere figli. Ci vuole l'ovetto della donna, il semino del papà e poi ci vuole una pancia che li faccia crescere. Gli abbiamo detto che la pancia degli

uomini non è adatta e che ci vuole la pancia di una donna. Quindi P. è stata così gentile con noi, così buona, da accoglierli nella sua pancia per farli nascere. Tutto qui, semplicemente questo.

- *Come ti rapporti con il tuo contesto sociale?*
- Allora diciamo che si sente una mancanza di riconoscimento della nostra famiglia da parte della società, questo mi fa sentire diciamo... un po' menomato. Perché comunque ho sempre paura che possa succedere qualcosa a colui che è il padre legale, che è il mio compagno...e quindi i bambini potrebbero correre il rischio di rimanere senza entrambi i padri in un colpo solo. Tutto questo perché la figura del padre sociale in Italia non è riconosciuta. E quindi devo dire che questo un poco mi spaventa e io sento questa mancanza di diritti, questo *minority stress*, questo stress della minoranza (*ride*).
- *Avete fatto qualcosa di compensatorio a livello legale?*
- Sì, abbiamo cercato di premunirci facendo testamento, nominando l'uno...non mi ricordo come si dice giuridicamente, comunque diciamo tutore dell'altro. Amministratore di sostegno! Ecco, mi sono ricordato la forma giuridica esatta (*ride*). In più naturalmente il mio compagno, che è il padre legale, ha nominato me come tutore dei figli. Però c'è da tenere in considerazione che in Italia questa è una nomina che non ha un grande valore, nel senso che in altri paesi la nomina di un tutore da parte del genitore è vincolante, qui in Italia no. Noi ad esempio per l'iscrizione alla scuola firmiamo entrambi, mettiamo tutti e due i nomi sui moduli, magari anche cancellando la riga dove è prevista la parola madre.
- *Quindi cancellate e scrivete padre?*
- Sì facciamo così, anche se in realtà alcuni moduli statali non prevedono padre e madre ma co-genitore. Quindi siccome i nostri figli frequentano la scuola statale non ci sono stati problemi.
- *Che scuola frequentano?*
- La scuola dell'infanzia, non si chiama più materna per non relegare l'ambito di cura dei bambini esclusivamente alle donne.
- *Come vi siete rapportati con le insegnanti?*
- Mah guarda noi ci siamo semplicemente presentati come i genitori di questi bambini e abbiamo cercato anche di fornire, per quanto possibile, degli strumenti affinché conoscessero la realtà delle famiglie arcobaleno. Quindi ad esempio i libri della casa editrice Lo Stampatello.
- *E che reazioni avete suscitato?*
- Beh devo dire reazioni di curiosità, diffidenza e anche un po' di timore di dover affrontare una problematica che esula da quelle sinora affrontate. Però devo dire che alla fine è stata una cosa positiva, c'è stato un ritorno positivo, ecco.  
Abbiamo ottenuto un impegno da parte degli insegnanti ad includere la nostra diversità, come poi dovrebbero essere accolte tutte le diversità. Ormai nelle scuole si trovano spesso bambini di altre religioni o di altre culture, quindi secondo me non c'è poi così tanta differenza in questo (*ride*).
- *Che rapporto hanno i vostri figli con gli altri bambini?*

- Molto tranquillo. Considera che ancora hanno meno di cinque anni, quindi non hanno ancora una percezione totale della cosa. Però loro si raccontano tranquillamente, dicono agli altri bambini che hanno due papà. I loro compagni di scuola frequentano serenamente la nostra famiglia, noi frequentiamo le loro, andiamo ai compleanni. Insomma diciamo una vita molto... normale (*ride*).
- *Per gli uomini può incidere anche l'aspetto economico nella scelta di avere un figlio?*
- Allora... l'impegno economico è pregnante? Onestamente non lo so (*pensa*). Io ho diversi amici che sono genitori adottivi, oppure colleghi di lavoro che stanno intraprendendo il percorso dell'adozione e devo dire che, comparando le loro difficoltà e le loro spese con quelle che abbiamo sostenuto noi, non è che ci sia poi moltissima differenza. Secondo me un'adozione internazionale non costa molto meno di una gestazione per altri.
- *Se ci fosse stata la possibilità di adottare ci avreste pensato?*
- Sì, sicuramente. Devo dire che sia per me che per il mio compagno non era fondamentale il legame biologico e di sangue. Perché per noi i figli sono di chi li cura, di chi li accudisce. Quindi avremmo provato ad adottare sicuramente. Sarebbe stata anche la via che forse avrei visto come più semplice, anche in senso umanitario forse migliore, perché ci sono dei bambini che cercano delle famiglie e qui ci sono delle famiglie che cercano dei bambini. Due necessità che si incontrano quindi.
- *L'associazione vi è stata d'aiuto?*
- Guarda l'Associazione è pregnante, è fondamentale devo dire. L'associazione ci dà sostegno, è importante anche per i nostri figli perché, siccome non siamo molti nelle varie città, avere la possibilità di vedere che ci sono altri bambini che come loro hanno due padri o due madri è molto importante per loro, perché così non si sentono unici. Poter appartenere ad un gruppo è importante già per noi adulti, anche se magari il nostro passato, il nostro elaborato è più maturo e quindi a maggior ragione è fondamentale per loro, che sono più indifesi, è importante potersi confrontare con altri bambini che vivono la loro stessa situazione. Magari poi un domani, da adolescenti o da giovani adulti, quando si troveranno a dover dire ad un potenziale partner "guarda che io ho due papà", possono magari confrontarsi in questo, oltre che con noi, anche magari con dei coetanei che vivono nella stessa situazione. Negli Stati Uniti, dove c'è l'adozione per i singoli e quindi da molto i bambini vivono in famiglie omogenitoriali e dove comunque la gestazione per altri è arrivata prima, ci sono già i gruppi diciamo così di sostegno per adolescenti, giovani adulti e penso che loro siano arrivati alla terza generazione, con i nonni arcobaleno (*ride*).
- *Secondo te cosa ne pensa di questo il contesto sociale qui in Italia?*
- Guarda io penso che la società sia più che pronta, devo dire che lo vedo ovunque andiamo. Dovunque siamo bene accolti, è vero che comunque suscitiamo un poco di curiosità, però positiva, alla fine la gente ha piacere a conoscerci. La maggior parte secondo me quando ci conosce apprezza

- anche la nostra scelta di avere dei figli. A mio avviso solo una minoranza della società, però una maggioranza della classe politica ancora ci è ostile.
- *Secondo te l'eventuale approvazione di una legge cambierebbe qualcosa per quanto riguarda la società?*
  - Secondo me sì, cambierebbe. Perché in primo luogo ci sarebbe una maggior visibilità, una maggiore conoscenza diffusa sia degli omosessuali che delle famiglie omogenitoriali, e io penso che più conosci, meno temi. E quindi gli italiani avrebbero meno paure, meno resistenze, ci conoscerebbero e temerebbero di meno questa incognita.
  - *Tu cosa pensi che succederà in futuro?*
  - Mah guarda, io vorrei essere ottimista (*ride*). Diciamo che purtroppo i segnali non sono incoraggianti. Avere reazioni tipo ad esempio le sentinelle in piedi, oppure la reazione della Francia al matrimonio, ecco una reazione così ostile in Francia mi ha colpito molto. Perché è un paese che credevo molto laico, invece paradossalmente non è successo niente di che in Inghilterra, dove addirittura il matrimonio e la possibilità di adottare sono stati portati avanti dalle destre, quindi dalla parte politica che di solito crede di più nel valore della famiglia. Il primo ministro inglese ha giustificato proprio così la scelta.
  - *Anche la Spagna è molto cattolica, eppure...*
  - Sì è vero, anche la Spagna è molto cattolica. Però a me quello che mi spaventa è anche una certa tendenza alla censura sulle Famiglie Arcobaleno, su questi temi, che circola in Italia. Per esempio c'erano dei testi scolastici, dei manuali sulle discriminazioni che dovevano essere distribuiti dal ministero e invece sono stati censurati. Un'altra cosa che abbiamo vissuto come censura è che, neanche quindici giorni fa, a Malta, altro paese cattolicissimo, è stata approvata una legge sulle unioni civili e sulla possibilità di adozione per gli omosessuali e in Italia se n'è parlato pochissimo, sono uscite giusto quattro righe sul giornale.
  - *Secondo te perché?*
  - Non lo so di preciso, ma questa cosa mi ha spaventato, ho addirittura ipotizzato una teoria del complotto, però ti dico, questa cosa mi ha proprio spaventato. Perché mi sono detto: ma com'è possibile? Questa è una notizia esplosiva! Secondo me c'è stata un po' la logica di fondo di non voler fornire un esempio. Ora ovviamente non so se sia vero, in Italia c'è comunque a livello generale la tendenza a non parlare mai di certe cose (*ride*).
  - *Ti senti realizzato come cittadino italiano?*
  - (*pensa*) non totalmente ti devo dire. Questa è una nazione dove uno secondo me non può esprimersi totalmente per quello che è ed essere protetto dalle leggi per questo. Non ci sono leggi per l'omofobia, leggi per il matrimonio ugualitario o leggi per l'adozione da parte degli omosessuali.
  - *Hai mai pensato di andare a vivere all'estero?*
  - Mah diciamo di no. Perché comunque siamo legati a questo paese, lo amiamo, le nostre radici sono qui, e quindi...ti dico io sono molto orgoglioso di essere italiano, l'Italia è una nazione che ha dato molto al



mondo occidentale. La verità è che sono molto affezionato a questa madre patria, che però è anche un po' matrigna (*ride*).

- *Va bene ti ringrazio molto.*

## **Storia numero otto**

- *Prima di iniziare dovresti dirmi l'iniziale del tuo nome.*
- P.
- *Da dove vieni?*
- Viviamo a Firenze.
- *Età?*
- 50.
- *Titolo di studio?*
- Laurea
- *Occupazione?*
- Dirigente pubblico
- *Bene, iniziamo. Mi puoi parlare della tua famiglia?*
- Dunque la nostra famiglia è composta da due padri, io e M. che è mio marito, ci siamo sposati in Canada, e da due bambini, E. e G., che sono due gemelli. Sono nati nel Luglio del 2009, quindi adesso hanno quasi cinque anni. Questo è il nostro nucleo familiare, poi naturalmente intorno ci sono parenti. Devo dire che ora non abbiamo molti parenti stretti, nel senso che c'è solo mio padre, tra i nonni, che è ancora in vita. E poi, molto legata a noi da un rapporto che diciamo non è facile da (pensa) etichettare, c'è P. che è la ragazza canadese che ha portato in pancia e ha partorito i due gemelli quasi cinque anni fa grazie ad una gestazione di sostegno fatta in Canada.
- *Come siete arrivati a decidere di avere dei figli?*
- Allora diciamo che per noi persone omosessuali l'idea della genitorialità per moltissimo tempo è sembrata una cosa impossibile da realizzare. Però poi in realtà poco a poco ci siamo resi conto che, dapprima all'estero, ma poi sempre più anche in Italia, stavano nascendo realtà di famiglie omogenitoriali. Poi quindi ci siamo avvicinati all'Associazione Famiglie Arcobaleno, abbiamo conosciute altre storie ed altre coppie ed abbiamo capito che era possibile. Noi ritenevamo che nel nostro progetto di vita comune potessero rientrare dei figli. In questo senso ci sentivamo prima, ed ovviamente continuiamo a sentirci adesso, una coppia di genitori in grado di dare affetto, cura, protezione e in generale di poter trasmettere valori positivi a dei bambini. E quindi abbiamo iniziato questo percorso che, come ti dicevo, si è sviluppato in Canada. In questo paese noi abbiamo conosciuto prima la donatrice, quindi la ragazza che ha donato gli ovociti e poi abbiamo conosciuto P. che è stata la nostra portatrice e quindi ha portato avanti la gravidanza.
- *Che rapporto avete con questa ragazza?*
- Devo dire che con lei abbiamo instaurato un rapporto molto buono. Non solo con lei, ma anche con la sua famiglia, quindi suo marito e i suoi figli,

devo dire che abbiamo instaurato un rapporto molto buono. Un rapporto che non si è esaurito ed è continuato anche dopo la nascita dei bambini, nel senso che noi ci sentiamo e ci vediamo spesso via skype.

Da allora purtroppo non ci siamo più visti fisicamente, però devo dire che siamo rimasti in contatto, lei vede crescere i bambini e i bambini poco a poco hanno cominciato a capire lei che ruolo ha avuto nel processo che ha portato alla loro nascita. Lei ha sempre detto che naturalmente non si considera la madre dei bambini, perché lei ha contribuito a farli nascere, però poi diciamo che non si è mai occupata di loro, dell'accudimento durante la crescita. Però devo dire che naturalmente è molto legata a questi bambini, perché li ha portati dentro di sé per nove mesi e li ha fatti nascere. Quindi è rimasto questo legame particolare non solo tra lei e loro, ma anche tra noi a lei, un legame che, come ti dicevo prima, non è facile da descrivere o etichettare.

- *Quando avete scelto di diventare genitori avete pensato al fatto che in Italia non ci sarebbero state tutte le tutele legali per i bambini?*
- Mah certamente è un aspetto che ha avuto il suo peso. Devi riflettere molto prima di intraprendere questo percorso, perché comunque hai meno diritti oggettivamente rispetto agli altri genitori. E anche i bambini purtroppo sono meno tutelati rispetto ai figli di genitori eterosessuali. Questa consapevolezza ti spinge a...lavorare, a lavorare molto su questo per far sì che qualcosa in più arrivi in termini di diritti acquisiti. Quindi diciamo che per noi questo non è stato un aspetto che ci ha bloccato rispetto al voler intraprendere il percorso.
- *Interruzione: arriva il bambino con un fischiello e vuole farci sentire il suono, parliamo brevemente con lui, poi riprendiamo l'intervista.*
- *Come vi rapportate con il vostro contesto sociale?*
- Ti dirò che noi affrontiamo tutto in maniera abbastanza serena da questo punto di vista. In quanto genitori arcobaleno siamo assolutamente visibili nel nostro contesto familiare e nell'ambiente in cui vivono. Anche con la scuola che frequentano, diciamo che tutti sanno che noi siamo i due papà di E. e G. e devo dire che abbiamo sempre avuto una buona accoglienza. Siamo ovviamente consapevoli di essere una realtà familiare nuova, magari diversa dalla maggior parte delle famiglie. Però ti ripeto, da questo punto di vista siamo abbastanza tranquilli e soprattutto siamo pronti ad affrontare tutto quello che arriverà, se ci dovessero essere delle problematiche le affronteremo.
- *Mi dicevi prima che quando avete deciso di avere un figlio vi siete avvicinati all'Associazione...*
- Sì, l'Associazione ha avuto un ruolo molto importante, perché come ti dicevo prima è stato attraverso l'Associazione Famiglie Arcobaleno che abbiamo scoperto la realtà delle famiglie omogenitoriali, prima pensavamo che fosse una cosa impossibile per noi in Italia. E niente quindi è un luogo dove abbiamo conosciuto altre esperienze, abbiamo incontrato altre coppie. Soprattutto abbiamo avuto sostegno, supporto, un incentivo comunque a perseverare ed andare avanti.

Devo dire che ancora adesso che i bambini ci sono e stanno crescendo lo riteniamo uno spazio importante. Perché la riteniamo una comunità, un

luogo importante di cui noi facciamo parte. Non è importante solo per noi mi rendo conto, ma anche per i bambini, perché attraverso Famiglie Arcobaleno riescono a vedere altre realtà di famiglie come la loro, famiglie omogenitoriali. Così si rendono conto che non sono gli unici al mondo ad avere due padri o due madri, e che sono tutte famiglie normali con bambini normali, quindi ecco credo abbia un ruolo fondamentale. Naturalmente non è importante solo per questo, ma anche per la questione dei diritti, per il riconoscimento dei diritti delle coppie e della genitorialità. Soprattutto per quella del genitore che non è riconosciuto dalla legge italiana, e poi in generale per tutti i diritti e le tutele che i bambini non hanno e che meritano.

- *Come avete deciso chi di voi due sarebbe stato il genitore biologico?*
- Mah diciamo per una serie di motivi personali, familiari. Noi pensavamo magari di avere due figli con due gravidanze diverse e che ognuno sarebbe stato genitore biologico di un figlio. Poi sono arrivati inaspettatamente due figli insieme (*ride*) e quindi poi abbiamo cambiato i nostri piani. L'idea di partenza era che fossi io il primo colui che poi sarebbe potenzialmente diventato il genitore legale, poi come ti dicevo abbiamo fatto un tentativo solo, e quindi alla fine è andata così.
- *È stato più facile di quanto pensaste il processo?*
- Sì guarda io ti devo dire che noi siamo stati molto fortunati, soprattutto rispetto ad altre coppie che conosciamo. Indubbiamente questa è stata una grande fortuna.
- *Se fosse possibile sposarvi anche qui lo fareste?*
- Sì sì, certamente. Noi ci siamo sposati in Canada e quindi lì abbiamo avuto modo di essere riconosciuti entrambi come i genitori dei bambini, che hanno oltretutto anche la cittadinanza canadese oltre a quella italiana.
- *In Italia questa cosa non viene riconosciuta...*
- No, in Italia purtroppo solo uno di noi due è riconosciuto.
- *Avete avuto problemi nel rapportarvi con le istituzioni? Mi vengono in mente scuole, ospedali...*
- No per ora no. Devo dire che per fortuna non ci sono stati grossi problemi, anche a scuola come ti dicevo prima nessun problema, ci riconoscono entrambi come genitori. Certo siamo dovuti andare a spiegare la cosa, visto che comunque non siamo una famiglia comune. Però devo dire che non abbiamo avuto grossi problemi.
- *Vi aspettavate di doverne affrontare di più?*
- Beh diciamo che ci aspettiamo delle cose... o per meglio dire noi sappiamo di dover affrontare delle cose. Dobbiamo fare un percorso come genitori che implica anche il doverci presentare per quello che siamo, spiegare che viviamo una condizione diversa diciamo.

Siamo consapevoli anche della fatica che a volte questo significa no? Perché possiamo creare stupore, siamo due padri con due bambini eccetera. Però ecco questo abbiamo dovuto metterlo in conto. Che poi ti dirò, alla fine abbiamo visto che gli altri reagiscono in una maniera abbastanza positiva, abbiamo riscontrato apertura devo dire. Pensiamo comunque che questo sia il metodo giusto, quello di presentarci e raccontare tranquillamente come è fatta la nostra famiglia, in modo tale da

- far conoscere. Perché la conoscenza è l'inizio di tutto, attraverso la conoscenza gli interlocutori possono superare i pregiudizi...
- *Secondo te per gli uomini incide l'aspetto economico nella scelta di avere un figlio?*
  - Beh diciamo di sì, è più impegnativo da questo punto di vista, anche rispetto alle possibilità che hanno le donne. Noi chiaramente per intraprendere questo percorso abbiamo dovuto aspettare di essere pronti dal punto di vista economico, quando potevamo sostenere economicamente un percorso di questo tipo...quindi sì è un aspetto che conta questo.
  - *Va bene ti ringrazio.*

## Storia numero nove

- *Cominciamo. Come ti avevo già detto l'intervista è anonima, quindi dovresti dirmi l'iniziale del tuo nome.*
- E.
- *Età?*
- 37
- *Provenienza?*
- Come località?
- *Sì, da dove vieni?*
- Dalla provincia di Lucca
- *Titolo di studio?*
- Diploma di ragioniera
- *Occupazione?*
- Sono impiegata
- *Bene. Mi parleresti della tua famiglia?*
- Della mia famiglia di origine o attuale?
- *Comincia con quello che vuoi...*
- Dunque la mia famiglia attuale...ho una compagna con la quale sto da tredici anni e mezzo, di cui otto di convivenza e due quasi di promessa di matrimonio (*ride*).
- *Cosa intendi per promessa di matrimonio?*
- Noi abbiamo fatto una promessa di matrimonio il 19 Giugno... (*si corregge*) volevo dire Maggio del 2011 (*ride*)
- *Eh sono importanti queste date (rido).*
- Sisi è vero, vanno ricordate (*ride*). Ti dicevo abbiamo fatto una promessa a Firenze, una promessa pubblica. Eravamo insieme ad altre coppie di ragazze e ragazzi omosessuali e lì ci siamo impegnate che, una volta approvata la legge sul matrimonio omosessuale in Italia, cosa che attualmente è purtroppo ancora un miraggio, comunque ci impegneremo poi a sposarci.
- *Ah...*
- Sì è in questo che è consistita questa promessa.
- *E avete un progetto di genitorialità?*

- Sì, questo è un progetto importante che c'è già da un po' di tempo. Ci abbiamo già provato una volta. Abbiamo fatto un tentativo l'anno scorso ad agosto che...è fallito diciamo. Ed ora siamo in procinto di riprovarci, però ancora dobbiamo aspettare un poco.
- *Come siete arrivate all'idea di avere un figlio?*
- Allora io personalmente ho sempre avuto dentro di me, innata, l'idea della maternità. Poi però, quando mi sono scoperta omosessuale, pensavo che fosse una cosa...un desiderio al quale avrei dovuto rinunciare a vita. Poi ho conosciuto un'amica, tramite lei ho conosciuto l'Associazione Famiglie Arcobaleno e lì allora ho realizzato che il binomio lesbica/madre era un sogno alla fine possibile ed anche realizzabile e quindi ora è in progetto come ti dicevo la costituzione di questa famiglia.
- *Come avete deciso chi porterà avanti la gravidanza?*
- Principalmente per motivi anagrafici, perché la mia compagna attualmente ha 47 anni, quindi per lei sarebbe un po' più rischioso...un po' più difficile ecco.
- *Come vivete tu e la tua compagna il fatto che il vostro futuro figlio crescerebbe con meno diritti rispetto agli altri bambini?*
- Questa è una cosa importante, è una guerra che combattiamo tutt'ora, pur non essendo ancora madri. Ma abbiamo tante amiche ed amici che sono mamme e padri, che non si vedono riconosciuti questi diritti. Quindi già da adesso abbiamo deciso di combattere per questo organizzando manifestazioni e quant'altro per avere il più possibile pubblicità e visibilità su questo, per reclamare i nostri diritti.
- *Che rapporto hai con il contesto sociale in cui vivi?*
- Allora...diciamo che io non sono tanti anni che ho fatto *coming out*. Sono solo quattro o cinque anni.
- *E prima?*
- Prima vivevo nell'ombra. Anche con la famiglia e con i parenti diciamo che è stato un crescere, un realizzare prima l'idea e raggiungere una consapevolezza personale. Non è stato facile per me accettarmi come tale, però con il passare del tempo ho capito che in fondo non ero così peccatrice (*sottolinea*) come mi volevano far credere, anzi... E quindi poi ho cominciato a dirlo ai parenti, devo dire che non è stato rose e fiori con loro. Adesso la vivo tranquillamente.
- *Adesso sei visibile?*
- Sì assolutamente. A trecentosessanta gradi.
- *E adesso che rapporto hai con la tua famiglia di origine?*
- Con mia madre e mia sorella buono. Con mio padre meno buono ma perché ci sono anche altre discussioni che esulano dal fatto che sono omosessuale.
- *E la tua decisione di avere un figlio come è stata accolta?*
- Eh... non è stato facile, però l'accettano. Anche perché la vita è mia e quindi devo essere libera di poter scegliere quel che voglio.
- *E l'Associazione invece che ruolo ha nella tua vita?*
- E' fondamentale. Fondamentale anche perché si sono creati legami molto forti con tante famiglie, con tanti figli di amiche e di amici che io soprattutto considero come fossero nipoti acquisiti, quindi

indipendentemente da un legame di sangue ecco. Il legame affettivo è molto forte.

- *Tecnicamente cosa state facendo per avere un figlio?*
- Noi abbiamo optato per la Spagna. Quindi siamo in contatto con diverse cliniche spagnole e poi quando sarà di nuovo il momento opportuno prenderemo contatto con loro.
- *Quindi mi dicevi che però già un tentativo è stato fatto.*
- Sì, in una clinica a Girona.
- *Avete fatto un'inseminazione?*
- Sì, una semplice inseminazione.
- *Quindi se non si riesce una prima volta poi cosa bisogna fare?*
- Ci sono vari *step*, l'ultimo è quello della fecondazione assistita. Come trattamento diciamo che è un po' più pesante rispetto ad una semplice inseminazione, ed anche il costo ovviamente è più elevato.
- *E se ci fosse stata la possibilità di adottare l'avreste presa in considerazione?*
- Ma magari! Noi saremmo disponibilissime da subito ad adottare un bambino. Uno o anche più bambini.
- *Quindi non è fondamentale il legame biologico?*
- No, per noi, o quantomeno per me non ha importanza. Per me ha importanza l'amore e le cure che uno è disposto a dare ai propri figli, indipendentemente dal legame di sangue.
- *Ti è capitato di sentirti discriminata dal contesto sociale?*
- Sì.
- *Hai paura che questo possa capitare anche a tuo figlio?*
- Sì, l'importante per me è sapere che sarà una battaglia dura. L'importante è che mio figlio (*pensa*) qualora ci fosse, qualora arrivasse (*sorride*), io spero che possa vivere nella sincerità, nell'amore e nella tranquillità più assoluta. Questo è primario, è una cosa che ci imponiamo sia io che la mia compagna. Quindi di non nascondere le proprie origini, di non nascondere niente. Noi vediamo anche attraverso l'Associazione che i figli possono nascere anche dagli omosessuali. Non è vero che gli omosessuali non possono procreare. Non è vero che gli omosessuali non sono in grado di crescere, educare e di amare un figlio. Perché i figli ci sono già, alcuni adolescenti. E crescono serenamente. Quindi è una realtà possibile, una realtà che già esiste, anche se non è tutelata esiste. In Italia si contano centomila bambini figli di genitori omosessuali e quindi... loro esistono. I diritti no, ma i bambini si.
- *Prima mi stavi dicendo che ti è capitato di sentirti discriminata.*
- Sì, ma devo dire non tanto per il mio essere omosessuale, quanto per altre cose. Io sinceramente ho avuto la fortuna, almeno fino ad oggi, di non essermi mai sentita discriminata per questo, né in ambito lavorativo, né in ambito sociale. Sono stata fortunata in questo.
- *Hai mai pensato di andare a vivere all'estero?*
- Sì sì, ci penso tutti i giorni. Quando penso che sono stanca di dover urlare, di dover gridare, di dover combattere per far sì che venga riconosciuto un diritto che ad oggi non esiste. Perché anche i nostri politici di promesse ce

ne fanno tante, ma nessuno fino ad oggi è riuscito a concretizzare quello che è stato promesso.

- *Cosa ti frena?*
- Purtroppo mi frenano gli affetti più cari, soprattutto mia madre e mia sorella. E' quello che frena molto, moltissimo. E forse devo dire anche il fatto di non avere ancora un figlio, forse se ce l'avessi sarei costretta a mettere sull'ago della bilancia le due cose: la mancanza di diritti da un lato e l'amore per la mia famiglia d'origine dall'altro. Non lo so, penso che sarebbe comunque una scelta molto difficile. Però la verità è che ci penso spesso a voler fare le valigie ed andare via.
- *Cosa pensi che cambierebbe l'approvazione di una legge?*
- Nel concreto. Laddove si presentassero dei problemi, ad esempio l'esigenza di un'assistenza durante un ricovero mio, o durante una malattia della mia compagna. Oppure la possibilità di intervenire per qualche problema dei figli, anche per la mia partner che non sarebbe la madre biologica del bambino, sarebbe una bella cosa. Però io...la verità è che sono pessimista di natura (*ride*) e ti dico che non è una cosa che vedo vicina.
- *E invece la società come la vedi rispetto a questa cosa?*
- Secondo me è più aperta. Anche i nostri politici si giustificano dicendo che la società non è pronta ad accettare i figli degli omosessuali, ma invece i nostri figli sono già presenti ovunque, vanno all'asilo, alle elementari, alle scuole medie, persino alle superiori (*ride*) e quindi ci sono già, si confrontano già con la società e vengono accettati. Forse c'è qualcosa o qualcuno di più potente che preferisce non siano riconosciuti pienamente i nostri diritti.
- *A cosa ti riferisci?*
- Penso alla presenza del Vaticano, non lo so. Il nostro dovrebbe (*sottolinea*) essere uno Stato laico, ma non lo è.
- *E il futuro come lo vedi?*
- Allora io il mio futuro lo vedo sempre con la mia compagna e con almeno due figli! Quello lo vedo chiaramente (*ride*). Per quanto riguarda la presenza o meno di diritti proprio non lo so. Magari ci tuteleremo andando da un notaio, con qualche scrittura privata, spendendo soldi. Faremo anche quello. In qualche modo ci tuteleremo, però ti ripeto io la mia vita la vedo lo stesso con almeno due figli, lo spero davvero di cuore (*ride*).
- *Ti ringrazio per il tempo che mi hai concesso.*
- Grazie a te.

## Storia numero dieci

- *L'intervista è anonima, dovrete dirmi per favore le iniziali del nome.*
- G.
- *Età?*
- 36

- *Luogo di provenienza?*
- Roma
- *Titolo di studio?*
- Laurea e specializzazione
- *Occupazione?*
- Sono un medico
- *Bene. Mi parleresti della tua famiglia?*
- Allora la mia famiglia è composta da me e mio figlio A., questa diciamo è la mia attuale famiglia. La mia famiglia di provenienza è una famiglia eterosessuale tradizionale, ho un padre, una madre ed un fratello.
- *Quindi diciamo che ora siete tu e tuo figlio, giusto?*
- Sì la mia famiglia attuale siamo io e mio figlio, prima ero in coppia.
- *In coppia omosessuale?*
- Sì in coppia omosessuale, poi mi sono separata dalla mia compagna e abbiamo un figlio insieme, che ha quattro anni.
- *Bene. All'epoca come siete arrivati all'idea di avere un figlio?*
- Dunque devo dire che è stata una decisione assolutamente condivisa, è stata una decisione presa di comune accordo dopo circa due o tre anni che stavamo insieme. Siamo prima entrate in Famiglie Arcobaleno e lì abbiamo conosciuto altre coppie omosessuali che avevano avuto dei figli, e poi abbiamo fatto un percorso di fecondazione assistita. Siamo stati in Danimarca.
- *Come mai avete scelto la Danimarca?*
- Mah guarda io ho una passione per i paesi del nord Europa (*ride*), e poi perché comunque il centro a cui ci siamo rivolti ci offriva la possibilità di fare dei tentativi non medicalizzati. Noi ci eravamo date un timing per provare in maniera non medicalizzata, per poi passare successivamente alla parte medicalizzata.
- *Avete fatto ricorso alla parte medicalizzata?*
- Mah in realtà devo dire che non c'è stato bisogno. E poi la Danimarca offre un'ulteriore possibilità che è quella del donatore aperto e a noi faceva piacere l'idea di optare per il donatore aperto.
- *Quindi questo cosa implica?*
- Che nostro figlio a diciotto anni potrà avere delle informazioni riguardo al suo donatore.
- *Che rapporto hai adesso con la tua ex compagna?*
- Mah (*ci pensa su..*) diciamo buono. Di fatto facciamo un affidamento condiviso e quindi gestiamo entrambi nostro figlio.
- *Prima di avere il figlio avete pensato di utilizzare degli strumenti giuridici di tutela compensatori?*
- Mah abbiamo fatto... sostanzialmente io non sono un genitore legale, sono un genitore sociale, elettivo e... a parte il testamento e delle scritture private diciamo che non c'è molto altro che si può fare.
- *E nella dinamica della separazione questo ha inciso per te oppure no?*
- Sì ha inciso perché in questi casi il genitore non legale si sente molto... come dire (*ci pensa un po' su*) si sente allo scoperto ecco, diciamo così... si sente privo di qualsiasi tutela e sa che qualsiasi cosa otterrà sarà legato al buon senso dell'altro genitore e non a dei diritti riconosciuti formalmente.



- *Hai avuto problemi?*
- Ci stiamo lavorando (*ride*)
- *Vi siete separate da poco?*
- Sì da poco, è meno di un anno e quindi siamo nella fase del rodaggio. Per ora facciamo un'alternanza dentro casa, così noi ci alterniamo e il figlio invece rimane stabile. Come si evolverà la questione lo vedremo, però per il momento è paritaria la relazione che abbiamo con lui.
- *Come avete deciso chi delle due avrebbe portato avanti la gravidanza?*
- Diciamo che è stata più una decisione legata all'età perché la mia compagna è più grande di me... e poi perché in quel momento lei aveva un lavoro a tempo indeterminato e quindi ci sembrava che potesse essere un po' più semplice.
- *Quindi per questioni pratiche.*
- Assolutamente sì. Guarda per me personalmente non ha mai avuto una grande importanza chi doveva fare cosa. Insomma l'ho sempre vissuta come una parità di fatto insomma, non legata a chi metteva al mondo il figlio.
- *Come avete vissuto il rapporto con il contesto sociale?*
- Mah guarda noi siamo sempre stati una famiglia visibile, quindi tutti sanno che noi siamo due mamme con un bambino, tutti ci considerano entrambe genitori. Questo anche a scuola con le maestre, i compagni di classe, le mamme e i papà degli altri bambini. Insomma tutti si rivolgono a noi come "mamma di A." senza fare differenze. E' chiaro che il lavoro che noi facciamo sempre quando andiamo in un posto nuovo è quello di presentarci prima, di andare noi per presentarci, presentare la nostra famiglia e poi portare nostro figlio. Poi, in generale, devo dire che sinora non abbiamo mai avuto problemi, forse perché c'è sempre questo lavoro che noi facciamo prima.
- *Vi siete mai sentite discriminate in qualcosa? Magari nel rapporto con le istituzioni?*
- Devo dire di no. Forse proprio perché all'interno dell'Associazione esistono molti racconti e storie di vita e fino ad ora siamo riusciti a prevenire in qualche modo. Quindi, ti ripeto, a scuola io ho partecipato a tutte le riunioni e non c'è stata differenza. Qualsiasi cosa se la faccio io oppure la mia compagna devo dire che per fortuna non fa differenza. Quindi ci identificano entrambe come genitori e si rivolgono a noi nello stesso modo. Anche quest'anno, nel momento che diciamo è sempre più (*pensa*) critico, come le varie feste dei genitori, dei papà e delle mamme... *Interruzione. Si avvicina il bambino per parlare con la mamma, poi si allontana e ricominciamo...*
- Ti dicevo quest'anno per la festa del papà le maestre erano state informate e l'hanno trasformata nella festa dei genitori.
- *L'avevate chiesto voi?*
- Diciamo che all'inizio dell'anno avevamo fatto presente questo problema e loro sono intervenuti all'origine, quindi poi non è stato necessario che intervenissimo noi. Purtroppo mi rendo conto che non sempre è così, altre persone hanno avuto problemi e difficoltà. Secondo me dipende molto dalle relazioni che noi genitori riusciamo a creare con gli insegnanti, con le

scuole, con le istituzioni, facendo proprio questo lavoro di preparazione. Ma chiaramente non è facile.

- *E parlando più in generale della società, pensi che possa essere pronta ad un riconoscimento per voi?*
- Allora la società è pronta secondo me, perché ormai non si stupiscono più, forse prima, ma ora davvero non succede più. Ma soprattutto la società non si rende minimamente conto dell'assenza di tutele legali che vivono le nostre famiglie. Chiunque dà per scontato che, essendo noi una famiglia, funzioniamo come le altre famiglie in termini di diritti e di doveri. E invece quando poi io gli racconto che non sono tutelata come l'altra mamma di A. rimangono tutti sempre sconvolti perché dicono "ma come è possibile?, Ma anche tu sei la mamma di A.". Sì, però purtroppo non sta scritto da nessuna parte. Quindi secondo me il riconoscimento legale nei confronti del genitore non biologico è un passo fondamentale e forse più urgente rispetto ad altri punti. Perché i figli esistono, esistono già. In Italia ci sono dei bambini che non hanno gli stessi diritti di altri bambini, perché la loro famiglia è diversa. Quindi secondo me il primissimo passo è colmare questo buco che già esiste. Poi sul futuro si può lavorare.
- *Ma pensi che l'approvazione di una legge potrebbe portare un cambiamento anche per la società?*
- Allora guarda secondo me va sempre fatto. Insomma è chiaro che nel momento in cui tu fai una legge, ti metti al di sopra di tutte le parti e in qualche modo la società si muove insieme, io sono convinta di questo. Ci sono delle persone che hanno già fatto un percorso e sono già pronte, altre persone non l'hanno fatto e allora le devi aiutare tu. Questo deve arrivare dall'alto con gli strumenti che ci sono, che possono essere le leggi. Cioè secondo me la società fondamentalmente è pronta, ma soprattutto non è così interessata come uno pensa. Andrebbe tutto in automatico, si fa la legge e non immagino chissà quale tragedia, perché alle persone sta bene, o meglio non importa granché. Noi siamo molto banali nella nostra quotidianità, però poi nel momento in cui succede qualcosa di diverso, che può essere una malattia, una separazione, una morte, un momento in cui uno ha un problema, è lì che emerge la nostra diversità, perché lì esiste un buco burocratico importante.
- *Quando la tua compagna ha partorito tu eri presente?*
- Sì, devo dire che non mi hanno fatto problemi. E' anche vero però che sono un medico e quindi forse questo ha influito in qualche modo. Però nessuna delle persone che abbiamo incontrato ci ha mai messo in difficoltà. Dal ginecologo al pediatra eccetera eccetera.
- *L'Associazione che ruolo ha nella tua vita?*
- L'Associazione è stata il punto di partenza di questo percorso, questo è molto interessante anche su molti altri aspetti non specificamente legati alla genitorialità. A me personalmente interessano molto le discussioni a livello dell'assemblea perché comunque presentano degli studi molto interessanti. Il fatto è che se noi avessimo tutte le nostre tutele a livello legale di cui occuparci, avremmo più tempo per dare un contributo importante anche su tanti altri aspetti... penso ad esempio a questa nostra società così chiusa sugli stereotipi di genere, sulle letture destinate

all'infanzia per esempio, che sono così stereotipate. Penso che in un'associazione in cui le figure genitoriali non hanno dei ruoli definiti ma hanno delle funzioni, tu veramente riesci a rivoluzionare i ruoli di genere. Cioè non è perché sei una donna che devi fare delle cose da donna e se sei un uomo devi fare delle cose da uomo, non deve esistere questo. Esistono delle persone che svolgono delle funzioni genitoriali...e da lì discende tutto il resto insomma. Secondo me, se noi potessimo occuparci di questo potremmo dare un grande contributo alla società in generale. Se senti per esempio come molti libri e molte storie siano declinate tutte al maschile, se ci pensi questa è una riflessione che uno non fa mai. Ma se apri i libri di testo delle scuole elementari vedrai che tutti gli aggettivi sono al maschile. La lingua italiana è molto maschilista, ma questa cosa è cambiata. Per esempio oggi esiste una regola in italiano che se in una classe la maggioranza è di donne piuttosto che uomini non puoi usare il maschile plurale perché è un errore. Ti ripeto su questo noi potremmo dare un contributo, che poi in piccolissima parte già diamo. Invece se uno va a fare un giro per i negozi a Copenaghen e va a comprare vestiti per bambini vede che non sono per forza rosa o blu, ma sono gialli, verdi, rossi o arancioni. Già questo è secondo me significativo, è un passaggio che anche noi dovremmo fare.

- *Che rapporto hai con la tua famiglia d'origine?*
- No molto bello. La mia famiglia d'origine è un po' particolare perché sia io che mio fratello siamo entrambi omosessuali. Anche mio fratello è in coppia con un compagno, che adesso è diventato suo marito e anche lui sta portando avanti un percorso di genitorialità. Quindi diciamo tutto bene, io al momento ho solo mio padre, che è comunque molto felice di essere nonno, a maggior ragione adesso che lo sarà per la seconda volta. (*ride*)
- *Cosa pensi che accadrà in futuro in Italia?*
- Io ovviamente penso che le cose cambieranno, altrimenti non avrei mai messo al mondo un figlio.
- *Quindi l'hai fatto con la speranza che in futuro le cose cambino?*
- Assolutamente sì. Pensa che io con il mio lavoro avrei potuto scegliere di muovermi in Europa e comunque non l'ho mai fatto perché voglio che mio figlio viva nel suo paese con delle leggi che lo rispettino e lo tutelino.
- *Avevi pensato di andare all'estero?*
- Mai da quando esiste lui. Il mio lavoro lo permetterebbe ma comunque non l'ho mai deciso perché io voglio che lui viva qui e che noi possiamo vivere insieme qui. Uno i figli non li fa se pensa che niente possa cambiare in meglio (*ride*), almeno questa è la mia opinione.
- *Va bene, ti ringrazio.*

## Storia numero undici

- *Dunque l'intervista è anonima, dovresti darmi l'iniziale del nome.*
- V.
- *Ok, da dove vieni?*

- Ventimiglia, Liguria
- *Anni?*
- 39
- *Ok, titolo di studio e occupazione?*
- Ho una laurea in Economia, ma gestisco un bar.
- *Ok perfetto. Mi puoi parlare della tua famiglia?*
- Cosa vuoi sapere della mia famiglia, in generale?
- *Sì dimmi quello che preferisci..*
- Allora (*pensa*) diciamo che io ho fatto un percorso che mi sta portando a questa scelta di vita, a questa volontà di avere un figlio, cosa che mi ero vietata da sola (*ride*). Avevo pensato...deciso che... siccome io sono una donna e la mia scelta di vita era quella di avere una compagna invece di un compagno, un figlio non sarebbe mai venuto, quindi era una di quelle rinunce che ormai avevo accettato. Poi ho conosciuto Famiglie Arcobaleno.
- *Come l'hai conosciuta?*
- L'ho conosciuta tramite altre persone che la conoscevano e via internet. Sono andata ad un incontro nazionale dove c'erano parecchi workshop e incontri, lì ho visto che....questo mio modo di pensare era un modo chiuso, che viene definito anche "omofobia interiorizzata", cioè noi stessi, siccome facciamo fatica ad essere accettati, facciamo fatica ad accettarci. Mi si è aperto un mondo, la mia compagna era già più convinta e quindi si è aperta questa strada e ora stiamo facendo dei tentativi e partecipiamo appena possiamo, lavoro permettendo, a degli incontri e delle manifestazioni.
- *Che metodo di concepimento avete scelto?*
- Inseminazione artificiale nelle cliniche all'estero, noi abbiamo scelto Barcellona, con donatore anonimo, perché la legge in Spagna prevede questo. Però è un percorso lungo, perché poi noi quando avevamo iniziato ad avere questa idea pensavamo fosse la cosa più semplice del mondo, che bastava decidere come e quando ed anche che potessi scegliere con che segno zodiacale potesse nascere (*ride*). Ci facevamo delle fantasie. Invece conoscendo anche gli altri e sentendo le storie anche degli altri abbiamo sentito di persone che ci hanno provato anche 10 anni, non è così...così semplice. E quindi sappiamo che è un percorso duro già emotivamente, duro per la scelta..per la propria vita, duro perché in mezzo alla società, nella società italiana di oggi...è difficile.  
Noi abbiamo tanti amici che condividono...nella nostra cerchia di conoscenze vicine condividono la nostra scelta...però certo diciamo che magari l'Italia ancora non è...non è pronta.  
Non ha le leggi sicuramente, questa come prima cosa, perché il figlio che nascerà sarà il figlio di chi lo partorisce e non di tutte e due. Quindi bisogna inventarsi con notai e scritture private un modo per tutelare noi, ma soprattutto i bambini qualsiasi cosa succeda. E quindi comunque è un'avventura...è una dura avventura.
- *È da molto che avete intrapreso questo percorso?*
- Da novembre che abbiamo conosciuto Famiglie Arcobaleno (*quindi qualche mese ndr*) e abbiamo fatto dei tentativi, ma comunque devo dire che noi ancora siamo tra le giovani (*ride*), quindi diciamo da poco.

- *Come vivete la mancanza di tutela giuridica?*
- Come una cosa assurda, perchè boh si parla tanto di evoluzione e di sviluppo, di tutto, si legifera tra un pò anche su come deve essere piantato un albero. Non so...nelle attività economiche di quanto devi scaldare un panino prima di servirlo, ma non si legifera sulla vita della gente. Di realtà che esistono! Basta guardarsi qui intorno.... Cioè è una realtà che va almeno normata, in qualsiasi modo, ma va normata.
- *E in rapporto alle altre persone? Ci sono delle difficoltà che avete con la società in generale?*
- Mah (*pensa*) per fortuna noi non ne abbiamo avuto molte, forse perchè viviamo comunque in un ambiente dove ci conosciamo tra di noi e sembra che gli altri condividano, almeno negli atteggiamenti, le nostre scelte. Devo dire che non abbiamo avuto per fortuna difficoltà. Però io per prima faccio fatica ad andare in giro ad esempio mano nella mano, cioè comunque limito la mia emotività...ma lo faccio anche volentieri perchè è una mia sfera privata. Però in un mondo che funziona come deve funzionare non dovrebbe essere così. Non so in una città che non conosco, in un paese diverso, se sto mano nella mano non rischio magari che il primo che incontro si senta in diritto di insultarmi e magari, che so, anche farmi violenza senza che una legge glielo impedisca.
- *Pensi che possa essere la legge a cambiare qualcosa o è un cambiamento che deve arrivare dal basso?*
- Eh (*sospira*), già se arriva dal basso può essere una rivoluzione perché è quello che conta. Una legge, se viene dall'alto, potrebbe voler dire che anche le istituzioni riconoscono che esistiamo, ci danno riconoscimenti, quindi può essere utile l'uno e l'altro, dal basso e dall'alto. Forse di più dal basso, però...boh in realtà ci sono tante posizioni, anche estreme, che fanno un pò paura ad oggi. Alla festa (*la festa nazionale organizzata da Famiglie Arcobaleno, ndr*) nei discorsi che facevano sul palco ricordavano di quanto anche soltanto nella scuola sia stato difficile fare arrivare la comunicazione ai maestri e agli insegnanti per diffondere la conoscenza dell'omofobia, cioè solo per riconoscerla... siamo veramente all'assurdo. Solo dire che esiste è già...è già un problema. Solo provare ad entrare nelle scuole è un problema. Eppure non è che gli si sta dicendo esistono solo i bambini che sono figli di coppie omosessuali e sono i migliori, non è che gli si sta dicendo esistono solo gli omosessuali e gli altri devono smettere di esistere. E questa cosa ad esempio più recente delle sentinelle in piedi fa ancora più paura perchè è una...è una manifestazione diciamo così sempre più grande, a cui partecipa sempre più gente. E non si capisce se tutta l'iniziativa dietro ha persone che si riuniscono dal basso o se dietro ci sono le istituzioni a guidarle. Quindi...boh...da un lato c'è da aver paura e dall'altro si prova semplicemente a sperare in un miglioramento futuro.
- *Vi ha aiutato il sapere che c'era un'associazione a cui fare riferimento per intraprendere questo percorso?*
- Tantissimo, tantissimo davvero, perchè già solo il fatto che esista, anche se decidi di non farne parte, ti dà comunque l'idea che non sei sola. Io tanti anni fa pensavo di essere davvero davvero davvero sola. Poi l'associazionismo io lo condivido già a prescindere, sempre, in ogni sua

forma, perché riesce a mettere insieme delle esigenze e ad unire le forze per trovare delle soluzioni. Quindi secondo me è utilissimo. E poi il confronto proprio nello specifico sui problemi, come ognuno li affronta e come può consigliare ad altri di affrontarli. Veramente guarda ... adesso se devi rivolgerti a un avvocato loro già sanno a chi indirizzarti. C'è chi ha fatto storie, ci sono persone che son dieci anni che si battono e fanno cose che serviranno a noi e a quelli che verranno dopo di noi. Speriamo che troveranno un mondo migliore, Almeno da questo punto di vista.

- *Quindi come pensi che andrà nel futuro?*
- Allora diciamo che la parte positiva di me, quella a cui piace pensare positivo, vede dei segnali buoni, di questa volontà di farsi vedere. Perché prima, se torniamo indietro anche solo di dieci anni, anche solo quindici anni fa, la gente stava nascosta, gli omosessuali non si facevano neanche vedere. Si creavano famiglie finte di copertura e creavano chissà quanti disastri di relazioni familiari e di figli disperati. E quindi dal punto di vista positivo penso che possa solo che migliorare. Però al tempo stesso so essere anche pessimista perché non dipende solo da noi, da quanto vogliamo uscire allo scoperto, ma da quanto poi gli altri ci vogliono fare sparire dalla circolazione (*ride*) non so come spiegare. Sono al tempo stesso ottimista e pessimista, quindi...sono neutra (*ride*).
- *E in rapporto al figlio che verrà come pensi di gestire questa cosa? Qual è la strategia educativa che vuoi adottare?*
- É....è una cosa che è in costruzione, nel senso che ogni giorno, quando ci alziamo, ci diciamo qualcosa, con nostro figlio faremo così, con nostro figlio faremo cosà. Però in realtà penso che sia poi il percorso che fa ogni coppia che vuole avere un figlio, che sia di omosessuali o di eterosessuali. L'unica certezza è che non dovremo nasconderci con lui e con la gente intorno a noi per dargli certezze, per dare con la nostra visibilità e con la nostra sicurezza, la sicurezza anche a lui o a lei di affrontare il mondo. Non si deve vergognare assolutamente di avere due mamme e deve saperlo raccontare agli altri...e capire quando gli altri lo prendono in giro o condividono la sua esistenza, insomma è importante che sappia affrontare le situazioni più estreme. Deve sapere che è figlio di due mamme, non deve avere paura, questo è importante. Come possono essere i figli di genitori divorziati o i figli di coppie....mulatte che ne so qualsiasi tipologia meno comune...ci sono milioni di esempi che si possono fare. Quindi il più è quello, la bravura nostra dovrà essere quella di farlo stare felice e tranquillo, come qualsiasi altra persona, sereno come qualsiasi altro bambino.
- *Se ci fosse la possibilità di sposarvi lo fareste o è una cosa secondaria per voi e vi basterebbe una tutela solo per il figlio?*
- Ma (*pensa*) io non mai creduto nel matrimonio fine a se stesso, perché comunque la relazione si costruisce. Io per esempio mi ritengo sposata già senza averlo fatto o senza pensare di doverlo fare. Però ad oggi ti dico che già il fatto di poterlo fare sarebbe importante. Nel momento in cui ci consentiranno di farlo lo farei proprio per...per dargli quella importanza, per dargli quel rilievo davanti al mondo che potrebbe servire a cambiare le cose.

Sì lo farei... anche se per me cambierebbe soltanto formalmente, se fosse possibile il matrimonio cambierebbe sicuramente molto nei confronti del figlio che avremo, perché sarebbe figlio anche mio o suo a seconda di chi lo partorisce...e poi lo farei per fare un passo avanti, per aiutare questa battaglia tra virgolette.

- *Come avete deciso chi porterà avanti la gravidanza? O ancora ci state pensando?*
- Beh abbiamo deciso in base all'attitudine, perché lei è più...diciamo che ha più questo spirito...(ride). E poi per questioni proprio fisiche, di possibilità che ha lei di farlo, io per ora no. Però poi si fantastica anche sul fatto...intanto proviamo ad avere un figlio, poi magari ne faremo un altro e proverò ad averlo io. Poi si cade nei racconti fantastici e fiabeschi (ride) però per ora abbiamo deciso così.
- *Il tuo ruolo di genitore sociale non legalmente riconosciuto ti spaventa?*
- Un po' sì, un po' mi spaventa perché è ancora una cosa nuova...diventa sicuramente più difficile per me che non per lei perché è tutelata. Ma poi penso anche proprio nel rapporto col bambino, per stabilire il giusto rapporto, soprattutto quando ci dovremo confrontare col mondo. Però mi guardo intorno e vedo tutte le ragazze che conosciamo che...passo dopo passo affrontano tutto. E poi come dicono tutti...è l'amore che fa una famiglia, quindi dimostrando l'amore di cui ha bisogno penso che lui amerà me, come la sua mamma.
- *Va bene, ti ringrazio molto.*
- Grazie a te.

## Storia numero dodici

- *Como te dije, la entrevista es anónima entonces por favor si puedes decirme la inicial de tu nombre.*
- H.
- *¿Cuántos años tienes?*
- 36.
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Universitarios.
- *¿De dónde eres?*
- De Cataluna, España.
- *¿A qué te dedicas?*
- En una comunidad de seguros
- *¿Puedes hablarme de tu familia?*
- Pues soy hija, la hija mayor de dos hermanos, padres separados, mi madre era maestra, mi padre trabajaba en banco
- *¿Y la familia de ahora?*
- ¿La familia de ahora?
- *Si, porque no me lo has dicho..*
- Ah, vale, vale perdón (risas de HB). Vale, estoy casada con una chica desde hace 8 años y desde hace 14 meses tenemos un niño, se llama T.
- *¿Y cómo es tu relación con tu familia de origen?*

- ¿Con mis padres quieres decir?
- Bueno mi madre murió hace ya 20 años, o sea que con ella...ella nunca supo que yo era lesbiana. Y con mi padre y su pareja, estupenda, desde el primer momento en que yo se lo dije, pues lo aceptaron perfectamente. Mi hermano también, y nada, ningún problema.
- *¿Y ahora todo esta bien?*
- Todo perfecto, si. Vienen a hacer de canguros a T. O sea que perfecto. Mi hermano vive fuera de España pero bien también.
- *¿Y cuándo saliste del armario?, ¿Qué edad?*
- ¿Qué data? Pues Salí del armario cuando empecé a salir con G. en 2004 y tenía... 26 años, 27 años.
- *¿Y cómo se los dijiste? A tu papa y a tu hermano..*
- Bueno hacía ya varios...pues los reuní a los dos a mi padre y a mi hermano, y cómo hacía ya 10 días que no aparecía por casa les dije que...: papa, tenemos un problema porque estoy saliendo con una chica que se llama G., y cuando llame G. vamos a tener un problema porque claro en aquel momento la novia de mi hermano también se llamaba G.
- *Ah...(risa)*
- Entonces vamos a tener un problema para saber quién es, a quién piden.
- *Claro*
- Pero nada no supuso ningún trauma ni nada, tampoco se sorprendieron ni me hicieron preguntas de por qué, ni cuando, nada, simplemente lo aceptaron y ya está.
- *¿Y cómo has decidido ser madre?*
- Era un sentimiento que yo tenía ya de siempre, antes de estar con G. yo ya sabía que quería ser madre, de hecho tenía la mentalidad de “a los 27 soy madre” pero bueno ha llegado mucho más tarde. Pero con G. lo tuvimos claro que bueno, pasado el tiempo, cuando encontráramos el momento adecuado, el tema económico, situación nuestra, pues buscamos las maneras de poder ser madres y lo hicimos...
- *¿Que has hecho técnicamente para ser madre?*
- Bueno ... de hecho yo intenté ser madre primero, antes de que lo fuera madre biológica G. por inseminaciones artificiales e in vitro y no dio resultado, entonces lo probó G. y es cuando ya ella se quedó embarazada.
- *¿Y después de cuanto tiempo que estabais juntas?*
- Pues, mmm...hace cuatro años que lo intentamos pues....y esto era en 2010 ¿Cuántos años eran? Pues 6 años después de estar juntas. Si, porque ahora vamos a hacer... hemos hecho 10 años, pues al cabo de 6 años.
- *¿Y como me podrías describir tu relación con...en tu entorno social?*
- Normal
- *¿No tienes ningún problema?*
- No
- *¿Has sufrido episodios de discriminación?*
- No
- *¿Alguna vez?*
- No, nunca. Nunca. Mis amigos mas íntimos cuando se los comente pues “ah, vale perfecto”
- *Que bien!*



- Si, nada, la familia como te he dicho no...sí que al principio una tía que era la hermana de mi padre, le costó un poco pero bueno con el tiempo ya ha aceptado perfectamente la relación. Y bueno, está encantada con nosotras y con T., o sea que fue al principio que costó un poco pero...y con la gente del barrio, es que no me escondo de nada y no, nunca he notado rechazo por parte de nadie. Tampoco en el trabajo.
- *¿Saliste del armario en el trabajo también?*
- Si, si, sí
- *¿Y cómo lo hiciste?*
- No sé. Simplemente a lo mejor salió si tienes novio o novia, “no mira estoy con una chica y tal”, entonces además yo me casé en el 2006, en el 2005 empecé en esta empresa donde estoy ahora, pues incluso vinieron dos amigas del trabajo, vinieron a mi boda, los jefes me hicieron el regalo, o sea nada, chau, ningún motivo de discriminación.
- *¿Cómo has decidido casarte? ¿Por qué te casaste?*
- Por compromiso con el colectivo gay, porque en ese momento ya se podía casar, pues como una reivindicación simplemente y posiblemente ahora que tengo un hijo, pues me da mayor seguridad social o jurídica o como sea, o para estar equiparado a otras parejas heterosexuales que tienen hijos, pero sobre todo reivindicativo, sabes, si los heterosexuales pueden casarse pues yo también, pues me caso. Y nos casamos por civil obviamente, por la iglesia no se puede.
- *Claro, si. Y ¿Qué crees después de la aprobación de la ley sobre el matrimonio entre personas del mismo sexo? Si ha cambiado algo para ti..*
- Para mí nada, porque sigo haciendo lo mismo que hacía antes...simplemente que.... Y para la sociedad pues entiendo que...una apertura para todo el mundo, y que se acepte y se vea como una cosa normal, que dos personas del mismo sexo se puedan casar y tener una vida igual que la que tiene el vecino de al lado. Pero obviamente es un paso muy grande para la sociedad española no? poder hacerlo y tener las mismas...los mismos derechos que las parejas heterosexuales...bueno, casi los mismos, no tenemos los mismos, por ejemplo en adopción no tenemos los mismos.
- *¿Que le falta para ti?*
- Pues simplemente para las parejas que a lo mejor quieren adoptar a lo mejor les es mas complicado, sobre todo por el país de adopción, que no se les reconozca muchas veces que estén casadas a esas parejas que a lo mejor tienen que acudir a la adopción internacional, siendo solteras todavía, antes que dar el paso de casarse, no? pero no sé. La verdad es que para mí en general que exista esta ley obviamente me asienta positivamente pero bueno eso es, para mí...como nunca he tenido discriminación por ese sentido, no sé cómo sería de la otra manera, o sea, yo lo vivo normal como no puede ser de otra manera que así .
- *¿Y tú habías pensado adoptar?*
- A ver cuando ya empezamos a pensar...o sea cuando yo no estaba con nadie no me lo planteaba de adoptar o..., simplemente quería ser madre, no me planteaba ni qué maneras existían. Ya cuando estuvimos con G., y nos pusimos...ya vimos que para adopción era complicado, y que no

queríamos perder el tiempo en un proceso muy largo. Tampoco esperábamos que nuestro proceso de embarazo durara tanto pero no...nunca fue una opción principal la adopción.

- *¿Y cuántos años tardaron para obtener un hijo?*
- Cuatro años
- *¿Y por qué antes intentaste tu?*
- Porque pensábamos que bueno yo soy más joven que ella, supuestamente la fertilidad tenía que ser mejor, además por el tema del trabajo, ella tiene menos dependencia del trabajo, o tiene más disponibilidad, con lo cuál, si yo tenía la baja por maternidad, ella podría ayudarme más, porque yo tengo un trabajo normal, digamos, de oficina. Y si fuera al revés, como ha sido el caso, yo no la puedo ayudar tanto, entonces la idea es que...la idea había sido esa no?, que yo hubiera sido la madre, tuviera la baja por maternidad, y si tenía que dejar el trabajo no pasaba nada, porque mi sueldo era inferior al suyo, pues, pues era mas fácil todo. Y además yo tenía más el sentimiento de querer ser madre biológica que no ella pero bueno.
- *¿Y ahora como te encuentras? porque tu no eres una madre biológica ahora...*
- La verdad es que no me ha afectado, no pues, ha venido T. y estábamos los tres súper contentas por eso, la verdad. Me hice unas pruebas en un centro médico, me dijeron que no había muchas posibilidades y cuando hemos hecho el proceso con G. que fuimos a otra clínica, este doctor ahora me está mirando a mi, está mirando a ver si realmente los análisis que hicieron y los resultados son todavía...se mantienen y a lo mejor puedo, tengo opciones de intentarlo yo. Pero bueno, si puedo hacerlo y serlo yo, y tener un hijo biológicamente pues bien, sino pues si queremos...si tenemos intenciones de tener otro hijo, pues si lo tiene que hacer G., pues que sea G.
- *¿Cómo crees que vas a hablar con tu hijo de tu homosexualidad y de su familia?*
- Pues no sé si le voy a explicar “mira, pues tienes dos madres, y eres hijo hecho en un laboratorio”. No sé si lo voy a sentar en una silla y se lo voy a contar así. Seguramente pues será un momento de “uy, ¿Cómo es que yo tengo dos mamás, y aquí mi amigo tiene un papa y una mamá?””pues mira...”, entonces se lo explicaré no tengo tampoco planeado cómo va a ser, ni escrito ni redactado, entiendo que será sobre la marcha, pues le iré resolviendo las dudas que le vengán surgiendo, y pues no le explicaré ninguna historia inventada, simplemente intentaré, según la edad que tenga, pues explicárselo de una manera que él lo pueda entender. La verdad es que no, no lo tenemos...no lo tengo yo al menos no lo tengo eso ya escrito ya pensado, lo que surja.
- *¿Pero no te preocupa?*
- No, no me preocupa. No me preocupa y a lo mejor le doy vueltas porque he conocido otras...una pareja de chicas que tienen ya una niña mayor...ahora el problema es, es ella que está dentro del armario, que no quiere que se sepa que sus madres son lesbianas Entonces a lo mejor me preocupa esto. Pero no me preocupa...no sé, de hecho como no he tenido

rechazo nunca por mi situación sexual o mi condición sexual pues no, no puedo pensar como puede ser la...

- *¿Y tienes miedo que tu hijo pueda sufrir episodios de discriminación?*
- Hombre imagino que..., sí, sí tengo miedo, pero pienso que la sociedad también va evolucionando cada vez más habitual encontrarse parejas de un mismo sexo que tienen un hijo, con lo cuál espero que los compañeros, la gente que se vaya encontrando mi hijo a lo largo de su vida también vayan entendiendo o vean que es una cosa normal con lo cuál...pienso, deseo que no vaya a tener ningún rechazo como yo no he tenido nunca en mi vida. Ahora estamos...T. va a la guardería y es una sensación nueva para nosotras...
- *¿Y cómo te encuentras con esta situación...de la escuela?*
- Bien, perfecto, estaba como expectante a ver qué reacción podían tener las maestras o los padres y la verdad es que al menos yo no he notado ninguna discriminación para nada. Salimos de la escuela y fuimos con otros padres heterosexuales dentro de...en el parque y nada, o sea charlamos de padres a padres y los niños juegan. O sea no hay ninguna discriminación, al menos directamente a mi. No sé lo que dicen a mi espalda. Pero bueno, entiendo que si tienen buena relación conmigo no será ...y con otros padres también, no será sólo una falsedad sino que realmente es lo que sienten, sino ya no se quieren juntar conmigo.
- *Y por ejemplo en el barrio o con amigos ¿No tienes ningún problema?*
- No (*risa de HB*) es verdad. Es más, aquí en el barrio nos conocen bastante sobre todo porque G. está todo el día por la calle, se conoce la gente de este bar, la gente del otro bar, y todo el mundo sabe que yo soy su pareja, que ahora tiene un hijo que se llama T. que lo conoce medio barrio o barrio entero, no hay ningún problema, la verdad no.
- *Para ti ¿Qué se necesita cambiar en las instituciones españolas, para que la vida de las familias homoparentales sea más fácil? Si crees que algo tiene que ser cambiado..*
- (*pausa*) Bueno, seguramente sería que todo el tema burocrático ya estuviera más neutralizado en el sentido de que no sea “padre-madre”; o “hombre mujer “ porque vas a hacer gestiones y siguen habiendo estos nombres sin poner hombre-hombre o mujer-mujer, ¿Sabes? Nosotros cuando fuimos a hacer el registro civil para el niño, salía nombre del padre, nombre de la madre.
- *¿Y cómo...?*
- Tachando nombre de la madre, nombre de la madre y haciéndolo a mano y las...pues y muchas veces los funcionarios pues como tampoco se meten, tendrán sus pensamientos no? pero tampoco, no pueden rechazarte porque sería ilegal, o sea rechazarte de hacer la gestión sería ilegal, pues lo asumen y entonces tu tienen que decir “no, te lo tacho”, porque claro somos dos madres o lo que sea...pero bueno no sé, más que nada burocracia imagino que estaría bien pues todos los papeles que existen y que están pensados para familias heterosexuales, pues pensarlas también de un modo genérico no? sin...dando la opción a que sean familias también homoparentales que estén...

- *Y por ejemplo ¿Tú crees que en la escuela hay materiales adecuados para hablar de esto?*
- Justamente en la escuela de nuestro hijo ahora mismo hay tres familias homoparentales que es una cosa muy curiosa y que no suele pasar. Y han pasado ya anteriormente dos familias más, con lo cuál esta escuela está bastante sensibilizada con el tema y tiene algunos cuentos, materiales que utilizan y nosotros como padres también aportamos ideas o sugerencias. Con lo cual por ese lado pienso que está bien. Y en general, pues para la escuela, pues eso depende de la escuela en concreto, en general seguramente pues no está del todo pensado todavía, igual que pasa con la burocracia administrativa, pero yo pienso que es también trabajo de las familias ayudar a mejorar a la escuela en concreto y luego al sistema educativo. Porque pienso que seguramente el sistema por sí mismo no se va a cambiar sino hay alguien externo como pueden ser las familias homoparentales que ayuden a mejorar esto no?
- *¿Y cuál es el papel de la asociación en tu vida?*
- O sea ahora mismo yo no soy socia de la asociación. Siempre decimos que tenemos que hacerlo...y de hecho fuimos al encuentro estatal porque tenemos una amigas que ya son de la asociación y estuvieron en el encuentro, y fuimos en plan: “a ver qué nos encontramos” Y “ahora que somos madres pues vamos a ver si encontramos gente maja para poder hacer cosas con nuestros hijos conjuntamente “. Pero el papel ahora mismo bueno no sabría como decirte, o sea seguramente si tengo algún problema o si necesito alguna información ellos me podrían ayudar pero realmente no la utilizo.
- *¿Ahora qué ayuda te puede dar la asociación?*
- Bueno (*pausa*) por un lado entiendo que estos encuentros que hacemos pues nos van a servir a nosotras como madres pues para intercambiar experiencias con otras familias y a nuestros hijos para ver que no son los únicos, para conocer a gente. Y también pues luego seguramente para tener materiales didácticos que nos sirvan para, a lo mejor, utilizarnos en la escuela donde vaya nuestro hijo o.... Y la verdad es que a lo mejor tendríamos que ser un poco más reivindicativos y participar más en actos para seguir reclamando más derechos que a lo mejor faltan, pero la verdad que no utilizo...Claro, lo que falta es que no haya diferencia entre una pareja heterosexual y una pareja homosexual; una familia homoparental y una familia heterosexual, no sabría decirte casos en concretos, porque no me he encontrado ningún problema realmente grave de esos que “porque eres lesbiana y madre te quedas afuera”, no me ha pasado nunca por suerte entonces no sabría decirte en qué cosas en concreto..
- *Está bien, muchas gracias.*
- La verdad es que parece que sea así todo...o sea que no tenga problemas...la verdad es que no tengo problemas por ser lesbiana y madre.
- *Eso está bien.*
- Si, claro ¿Por qué voy a buscarme problemas? No?
- *Gracias.*

## Storia numero tredici

- *Como te dije, la entrevista es anónima. Por favor, si puedes decirme la inicial de tu nombre.*
- Vale, la G.
- *¿Y cuántos años tienes?*
- 38.
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Medios.
- *¿De dónde eres?*
- De Cataluña, España.
- *¿Y a qué te dedicas?*
- Tengo una empresa de mantenimientos, de limpieza
- *Vale ¿puedes hablarme en general de tu familia?*
- Sí, ¿De mi familia materna y paterna y después de mi familia actual o...?
- *Lo que tu quieras definir como tu familia.*
- Claro, para mi la familia es muy amplia. Está la familia que ahora tengo, que hemos formado con H. y con nuestro hijo T. que ha sido muy deseado y la familia pues bueno, la que me ha tocado que es mi padre y mi madre, abuelos, hermanos...
- *¿Y cómo es tu relación con la familia de origen?*
- Muy normal, nos vemos a menudo, semanalmente, T. está teniendo mucha suerte porque tiene abuelos por los dos lados y...ya mas jóvenes. A mi me tuvieron con 19 años mi madre y mi padre con 21. Con lo cuál tiene abuelos muy jóvenes y por parte de H. también son jóvenes. Bueno, está...su madre murió pero tiene una pareja y son jóvenes los dos también.
- *¿Y cuando le has dicho que eres homosexual?*
- Vale. Yo me fui con 18 años de mi casa, hice la mayoría de edad y me fui con 18 años y lo comuniqué con 21 o 22 años, si no recuerdo mal, al poco de haberme ido porque bueno ya creía que lo tenía que comentar. No se lo cogió muy bien mi padre al inicio pero bueno a los meses ya lo entendió y hasta mi madre expliqué al momento.
- *¿Por qué se los dijiste?*
- Pues mira porque tuve un desencuentro con una chica anterior, otra pareja y estaba muy, muy triste, estaba con problemas en el trabajo, me afectó muchísimo, y mi madre: "aquí pasa algo", entonces ahí decidí contárselo
- *¿Y ahora me dijiste que la relación es normal?*
- Sí, están encantados de ser abuelos. Se les comunicó que íbamos a buscar un hijo y en el primer momento ya dijeron que estaban de acuerdo, que tenían mucha ilusión. Incluso cuando empezamos a hacer los procesos que son tan costosos económicamente y nos tardamos bastante también se pusieron a ayudaron, hasta que nació T. pues 4 años y medio...hizo primero intentos H., nos dijeron que no podía ser, entonces probé yo y yo por ejemplo hice 4 procesos, 2 inseminaciones y 2 in vitro, y el último in vitro fue T., el último embrión, no quedaban más.
- *Entonces ¿Tú eres la madre biológica...?*
- Yo soy la madre biológica que para nosotras es igual.
- *Claro*

- De hecho, tenemos amigas también homosexuales, lesbianas que se diferencian entre Mara que es catalá y Mamá o mami y mama, o mamá y mama vale? y pues nosotras somos mamá, o sea de momento si T. no distingue y lo quiere hacer él expresamente, nosotros no lo vamos a diferenciar...o sea para nosotras tenemos el mismo grado.
- *¿Y cómo has decidido ser madre?*
- Bueno yo lo tenía muy claro, yo antes de conocer a H. ya quería ser madre y cuando la conocí; yo ya me iba para los 30, H. tenía 28 y ya de eso hablamos a los primeros meses. Y lo tenía clarísimo que yo quería ser madre, si ella no quería hacer más familia pues no iba a estar con ella, lo tenía muy claro.
- *¿Y ella quería también eso?*
- Sí, si se habló; y las dos...lo que pasa que se dijo sí pero bueno, mes andaban no? más adelante, y bueno pues se empezó a hablar del tema; lo dejamos un año, dos años y luego ya ahí empezamos y tardamos un poquito pero pues eso, porque había problemas por parte de las dos.
- *¿Qué intentaste para ser madre? Me estabas diciendo con in vitro...*
- Hice primero dos inseminaciones; hice una inseminación no pasó nada; la segunda inseminación sí que me quedé embarazada pero tuve un problema que se fue por las trompas, o sea externo, o sea extrauterino que le llaman. Y tardé más porque tuve la mala suerte que los doctores no se dieron cuenta que tenía un embarazo extrauterino; yo fui a decir que estaba embarazada pero ellos me decían que no porque soy de las pocas personas que no se encuentra en orina. Entonces me hospitalizaron, estuve bastante mal. Ahí me recuperaron, tuve dos intervenciones posteriores para arreglarle un poquito todo y limpiar todo lo que había malo y luego ya volví a empezar, con el mismo médico y me recomendaron hacer in vitro porque ya además me quitaron una trompa entonces ya me dijeron “mejor in vitro”. Resulta que hacemos uno, dos, tres creo que, si no recuerdo mal, creo son 11 en total de procesos entre fallidos y no fallidos y mezclas de todo tipo, y entonces ahí ya claro era mucho dinero, mucho tiempo, mucho desespero, mucha tristeza...
- *¿Y desde el punto de vista económico?*
- Pues mira desde una inseminación que te cuesta unos 1000 euros a una in Vitro que están entre 5 o 6 dependiendo hasta los 10 000 euros, porque cada mujer tenemos pues una necesidad de una medicación u otra, hay una que funciona mejor, otra que no; y hay, yo que sé, yo por ejemplo en uno de los procesos gasté unos 800 euros de medicación pero el segundo gasté 2000 o 2200, o sea varía bastante, depende esto es el médico, los biólogos los que te aconsejan una cosa u otra, un tratamiento u otro. Y después también depende mucho de la clínica donde lo hagas. Por ejemplo las obras sociales te dan hasta tres oportunidades para poder ser madre y te lo subvencionan, no se pagan aparte. Pero nosotros ya pensábamos que éramos madres ya un poco...bueno, que éramos ya mujeres un poco más mayores, no teníamos tiempo de estar esperando y la lista de espera a veces es de un año y medio o dos años, aquí en España. O al menos en el momento en que lo queríamos hacer. Ahora que hay crisis nos han dicho que ha bajado esto un poquito, no hay tanta gente que quiera intentarlo pero en esa época

dijimos: “madre mía, ya sabemos que estamos tardando y dos años y todo” y ella era más mayor, pues vamos por la privada. Y entonces dentro de la privada donde lo hacía H. los procesos eran más caros. Se nos iban a 8 /10 mil euros. Donde lo he hecho yo y donde conseguimos tener a T. nos salió unos 6800/7000 euros, solamente un poquito menos. Y por ejemplo hemos tenido conocidos de Francia, Italia, de varios países que se han venido para acá, de hecho bueno están viniendo de un montón de países, a nivel europeo, a nivel mundial, yo creo que es conocida esa clínica, fue la pionera...Y yo sí que es verdad que en esta clínica encontré un poco la tranquilidad, no? La confianza absoluta de que ese doctor me transmitía seguridad, y al estar bien segura...

- *¿Y cómo describirías tu relación con tu entorno social?*
- Yo sinceramente yo me siento muy tranquila, como muy normalizada. O sea te mentiría sí es verdad que vas en el metro, o vas por aquí o allá, te miran, claro que te miran. Si yo le doy un beso a mi mujer, pues como que...Pero a otros niveles la verdad es que estoy muy satisfecha, yo en el barrio estoy muy integrada, el niño es súper querido, todo el mundo sabe la historia, y saben que es un niño súper deseado y la gente se alegra no?, incluso somos un barrio de gente muy mayor, en nuestra comunidad son gente de 80 y pico que viven ahí en nuestra escalera y todos están súper contentos, y claro no sé si lo dicen por decir pero te dicen “uy dos madres, y aún mejor porque está mas bien cuidado”, no sé (*risa de GS*)
- *¿Y has sufrido episodios de discriminación en tu vida?*
- Mmm Cuando era más jovencita. O reírse en el instituto y esas cosas sí. Creo que ha sido es la etapa mas complicada, la de la adolescencia y la del instituto incluso. Supongo que porque la gente joven bueno pues es más cruel no?, es más...o al menos en esos años, no sé, yo ahora...
- *¿Pero en esos años tú sabías de ser homosexual?*
- Sí, siempre lo he sabido, yo siempre lo he sabido, lo he tenido muy claro.
- *¿Y se lo habías dicho a alguien o no?*
- Bueno, la típica: a tu mejor amiga de la clase, alguna más lo sabía pero muy poquito. Pero es una cosa que se te nota o sea...sí que es verdad que ahora yo veo no? vas a la discoteca y ves lesbianas de mucho más tipos, prototipos más femeninas, más de muchos tipos diferentes. Y es verdad que antiguamente pues eran más masculinas, el pelo bastante corto, no sé, otro...Y yo es verdad que como siempre he sido más gordita, el pelo corto y tal siempre ya se me ha catalogado, o se me ha notado más. Muchas veces a mi me han dicho: “Ostias, ¿Y H. es lesbiana? Pues, no lo sabía”. Y o sea H. puede pasar más desapercibida. Yo no tanto.
- *¿Y en el trabajo por ejemplo?*
- Mmm en el trabajo...pues la verdad es que no. Porque o no lo había dicho, y cuando he tenido mi negocio propio que pasé por pastelería teniendo mi restaurante y luego que cogí la empresa de mi padre que enfermó, de mantenimiento de limpieza. Y ahí abiertamente, me da igual los clientes, trabajadores, todo. Yo digo que en mi vida ya sufrí lo mío y ya es que no pienso esconderme nunca más, nunca más. Y a nivel de padres y madres de la escuela pues nos llevamos súper bien, estamos muy contentos con la guardería donde va T., además que el año pasado coincidió que, bueno el

año pasado, este año, pero los últimos dos meses del año quisimos probar antes de llevarlo este año y fue muy divertido porque en la misma clase coincidimos tres parejas de mamás, o sea quiere decir que esto se está normalizando mucho más porque en una misma clase tres parejas de mamás. ...muy fuerte. Y nos venía contando una de las maestras de la guardería, la propietaria de allá, que ahora casi cada año que hay alguna pareja de homosexuales, tanto de hombres como de mujeres, con lo cuál... yo creo que de 4/5 años para acá nos hemos atrevido, nos hemos lanzado. Yo creo que estamos afortunadas de estar en Barcelona, en Cataluña y...

- *¿Por qué en Cataluña?*
- Porque para mi... es más abierto. Las personas yo creo que lo tienen más normalizado, más interiorizado, cada vez lo ven como más...cotidiano y ningún problema.
- *¿Y qué crees que cambió después de la aprobación de la ley sobre el matrimonio del mismo sexo?*
- Ha ayudado muchísimo, yo creo.
- *¿En qué sentido?*
- Pues eso, ha ayudado en que al final las parejas hayamos decidido incluso nosotras de que somos normales, somos normales, nos queremos como cualquier otra pareja, y tenemos derecho a formar familia. Entonces es como que no sé como al estar así, al normalizarlo también te ayuda un montón, el tema de los papeles y todo. Yo no he tenido que hacer nada diferente a otra pareja, yo he escogido con mi mujer, me caso, a raíz de que me caso me dan un libro de familia, con ese libro de familia nos vamos a una clínica de fertilidad, que nos hacen todo súper fácil, como una pareja heterosexual, es todo exactamente igual; hacemos el proceso, tenemos a T. y nos vamos al registro, igual que mi hermano hace dos semanas ha ido a registrar a su hijo, y eso está genial, antes las parejas te contaban, las primeras mamás que conoces que ya tienen 15/18 años sus hijos, y dices “madre mía” pues, es que todas... ¿Cómo eran las madres? Era una de ellas que lo hacía como madre soltera. H. y yo lo hemos hecho como madres casadas, y encima desde las primeras. Yo supongo que todo eso ha agilizado muchísimo, no? y ha hecho que nos atreviéramos más y lo hemos hecho mucho más visible. H. por ejemplo no es tan abanderada de aquello de decir “pues soy lesbiana, ta ta tal” pero yo en este caso, también es verdad que trabajo para mi misma, no dependo de nadie y eso me da una libertad, una fortaleza, una fuerza de...pues ir el día del orgullo gay poner mi bandera en el balcón e irme a la manifestación
- *¿Crees que falta algo para el pleno reconocimiento o es que todavía...?*
- Bueno sí que es verdad que en estos últimos meses estamos un poco preocupados con el tema este de ... bueno que estamos viendo que con los partidos políticos, el que hay actualmente parece ser que quiere tirar un poco hacia atrás todo lo que hemos conseguido. Aquí en Cataluña parece que van más en serio. Ahora por ejemplo han sacado una ley de que por temas de homofobia no te pueden echar del trabajo. Súper importante, ese es otro punto de normalización y de derechos que tenemos y que deberían, ya vamos, haberse hecho hace años y años. todo ayuda. Es verdad que también hecha la ley, hecha la trampa, y seguro que algún empresario que



otro se la ingeniara para echar a esa persona de otra manera, haciéndole, no sé...impidiéndole, haciéndole otras cosas, no? pero sí yo creo que todo lo que sea tiene estamento, tiene un estado, una autonomía dependiendo del departamento que toque que nos ayude y regularice todo esto si, sí. Por ejemplo yo tengo unas personas conocidas, una pareja de dos chicas, una de ellas se enferma “no me encuentro bien, no me encuentro bien, me duele la espalda”, se va al medico saliendo del trabajo, le detectan un cáncer, tres meses se quedó ahí, se murió. La otra persona, pues lo típico, era una pareja de dos chicas, que una había sido mamá y la otra la había conocido después al año así pero bueno, era su hija, llevaban 11/12 años, o sea era su hija. Pues llegaron los padres de ella de Extremadura, si mal no recuerdo, bueno cuando murió ella, pues cogieron y se vinieron para acá, cogieron al niño y se lo llevaron para allá, cogieron el coche, luego vendieron el piso, ella fue a parar con unos amigos homosexuales, la otra chica. Eso no pasaría hoy. Porque incluso aunque no estés casada, hay maneras de hacer una adopción de esta criatura, es más...hay ciertos papeles que te ayudan a reconocer de una manera u otra a estos niños y que nos queden indefensos. Porque así como por ejemplo yo no tengo ningún problema con la familia actualmente y creo que no pasaría nada, todo y con eso, yo le dije a H. “yo sí quiero casarme” aparte por tema reivindicativo que lo se yo, para que me de libertad absoluta, el día que me pase a mi algo, él se va contigo, el niño se va contigo, y todo se va contigo, nadie de mi familia va a organizarte tu vida, y al revés si pasara lo mismo, es al revés no?. Y es una tranquilidad, yo creo que es uno de los puntos más importantes

- *¿Y para ti es posible ir hacia atrás con este partido político...pueden?*
- Yo te debo ser sincera: a mi me da miedo. Si el PP como está y gana otra vez las elecciones, oh madre mía!, estamos llenos. Solo con el tema de la mujer, ni hablar de homosexualidad, se está diciendo, están tirando, pues bueno lo que quieren es que vuelva el hombre al trabajo, y la mujer para la casa, o sea vamos...aquí en España ha habido mucho machismo, pero muchísimo, y la mujer nunca ha estado valorada, en cuánto al trabajo, o en cuánto a un montón de temas, entonces es como ir retrocediendo a pasos agigantados. Querían la ley del aborto que no ha salido pero el señor Gallardón me viene con una ley, por favor, o sea ellos van a decidir qué hago yo como mujer con mi cuerpo, con un hijo no deseado, o con un hijo que viene con mal formaciones y me lo tengo que...obligatoriamente parirlo, me parece una barbarie hoy en día, es que es tirar no pasos grandes, es tirar a la prehistoria. Y como esos puntos hay un montón..
- *¿Y te gustaría adoptar por ejemplo?*
- Si. Ponele ya lo íbamos a plantear cuando ya veíamos que la cosa se estaba complicando con los procesos y tal. Yo era de las que estaba más abierta incluso a una acogida. Pero ella decía que una acogida no, porque eso de que algún día te lo quitaran, como que no podría soportarlo. Pero en cuanto adopción si, el problema que teníamos era que el habernos casado para tener toda esa seguridad, y tranquilidad y esa libertad, nos cerramos muchas puertas, porque no nos dimos cuenta que como no adoptes en Luxemburgo, en Holanda o en España tres o cuatro países, pará de contar,

al ser dos chicas, al ser lesbianas y casadas, olvídate ya. Pero yo sí que siempre había pensado en la adopción, no me importaría, lo importante es ser madre . Yo por ejemplo, creo que siempre desde adolescente supe que era lesbiana pero también quise probar a estar con hombres para ver que..., para probar, porque yo también era aquello de que yo mismo me dudaba, ¿Y por qué me gustan las mujeres?, ¿Y por qué no me gustan los hombres?, dije pues, voy a probarlo. Y yo estuve con un chico también. Entonces yo cuando esto se empezó a complicar los procesos le dije a H. – porque ella no ha estado nunca con un chico- “pues, a malas pues con un amigo, o lo que sea, porque nos habían ofrecido, uno de los amigos homosexuales habían dicho “ey, pues mira, vamos un día a la cama y ya está”, claro pero bueno era aquello que lo decíamos pero era aquello del último recurso, el último de lo último porque no lo deseas. Es verdad que el deseo de ser madre, de tener un niño tiraba mucho, mucho, mucho pero bueno aun no habíamos acabado los recursos ni económicos ni creo que de fuerzas, de fortaleza, de “voy a empezar otra vez” porque el problema es que... no se habla mucho pero se sufre mucho también porque no es tan fácil.

- *¿Y cómo crees que vas a hablar con tu hijo de tu homosexualidad y de su familia?*
- Yo creo que le voy a explicar igual que te lo estoy explicando a ti. Pues que cuando ya era...Además es eso, yo los recuerdos mas vagos que tengo son de pre-adolescente no?, de final de primaria y eso, que yo recuerdo me gustaba mucho jugar a la pelota, me gustaba mucho irme con los chicos pues sólo para jugar y tal pero luego yo me enamoraba de la chica más guapa de la clase y tal. Pero después, hablas con la abuela cuando ya lo sabe, hablas con tu madre tranquilamente cuando ya se lo has dicho pasados unos años y te decían “si no te querías poner vestido, si no querías jugar a cuerdas, no querías hacerte una coleta”, o sea que toda la familia lo sabía al final no? Pues yo se lo explicaré con esa normalidad. Es que no le veo otra manera de enfocararlo, de hacerle dibujos, no. Sí que es verdad que seguramente cogeré libros o no? material didáctico que te pueda ayudar
- *Para ti en las instituciones españolas ¿crees que algo tiene que ser cambiado para facilitar la vida de las familias homoparentales?*
- Pues mira como yo creo que lo más importante...yo creo que la mayoría de lesbianas y gays sobre todo aquí en Barcelona –no en tu país por ejemplo- yo creo que cada uno de nosotros, ya hacemos a nuestra manera, didácticamente intentamos pues desde sobrinos, hermanos, los vas formando, le vas explicando, que todo es normal, y que no somos bichos raros. Pero sí que es verdad que yo creo que a nivel estatal aquí lo que hace falta es que un gobierno abra los ojos y haga ese material didáctico educativo y lo proponga ya como una base, pues en una de las asignaturas se hable del tema abiertamente, que se explique que no hay un tipo de familia solo, hay un montón: huérfana, hay de todo, abuelos que acaban haciendo de papás porque murieron los padres. Hay un montón de historias diferentes. Y yo creo que aquí a nivel estatal es muy importante que formemos a estos niños pequeños para que lo tomen con tal naturalidad, que el mundo es diverso, que somos de diferentes colores, que

olemos diferentes, y que hay gordos, hay delgados, hay lesbianas, hay homosexuales y hay de todo. Y cuando eso sea normal para esos niños, esos adolescentes, luego adultos, y esos políticos serán mucho más abiertos que no lo que hay hoy en día.... Hay que hacerlo a nivel de niños, de la educación, el tema educativo hay que tocarlo. Hay que respetarlo todo, hay que respetar las religiones también, pero hay que respetar la gente que no es religiosa...Incluso a veces te parece que hasta incluso el papa está haciendo más abierto que muchos pues que muchos gobiernos de algunos países. El papa ahora esta diciendo, cuidado hay gente separada, ¿Por qué no aceptarla? Que se vuelvan a casar...¿Por qué no aceptar a los homosexuales que son religiosos? Yo tengo un amiga que es súper religiosa y es lesbiana y está casada. Ya te digo, yo mira no soy nada religiosa eh en mi caso pero yo hasta...este papa me está gustando, me está gustando porque... parece que es mas abierto.

- *Está bien, gracias.*

### **Storia numero quattordici**

- *La entrevista es anónima, entonces por favor, si puedes decirme la inicial de tu nombre.*
- B.
- *¿Cuántos años tienes?*
- 40
- *¿A qué te dedicas?*
- Soy Docente
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Graduada, bueno master y graduada
- *¿Y de dónde eres?*
- De Bilbao, pero vivo en Rubi.
- *¿Puedes hablarme en general de tu familia?*
- *¿Mi familia? Bueno, mi familia es una familia más que no tiene las problemáticas de la familia típica heterosexual porque rompemos los prejuicios que muchas veces se generan en la pareja por los estereotipos de sexo, de género, no? Mi familia es el centro de mi vida y es un logro personal y social pero es una familia más, que hace la función de familia que hace en todas las sociedades que es el fundamento y la base de la sociedad, no sé que decirte más de mi familia*
- *¿Y tienes hijos...tu pareja?*
- Tengo dos hijos. Como he dicho ya mi familia no es heterosexual, yo estoy casada desde el 2008, realmente no celebramos el aniversario de bodas, celebramos el día que nos conocimos físicamente que pusimos una fecha, yo tengo una pareja desde hace 15 años creo (*risas de BA*), y estamos casadas, tenemos una hija de 5 años, un hijo que va a ser 2, y me siento muy plena, con las dificultades que tiene pues estar en una sociedad que nosotros el tipo de familia nuestro es innovador y transgresor a la vez.
- *¿Y que relación tienes con tu familia de origen?*

- Dificultoso. Yo tengo una familia muy tradicional, una familia de cierto arraigo y de cierto nivel socioeconómico en el pueblo pequeño de donde yo soy. Una familia que éramos una unidad económica familiar, lo cual significa que había negocios y todos los miembros, con nuestro trabajo, formábamos parte de esa red social que es la familia. El hecho de romper primero la unidad económica familiar por mi parte sin llegar a abrirme, porque era la cuestión porque yo no había salido del armario, no había hecho el *outing* a mi familia y marcharme, aunque previamente ya había tenido problemas porque estaba empezando a incumplir mis obligaciones familiares de mi familia de origen, entonces fue dificultoso en su momento, durante muchos años no ha sido fácil, y he estado un poquito devastada por no haber cumplido las expectativas de mi familia.
- *¿Y cómo ha sido la salida del armario? Lo que me decías antes...*
- La salida del armario ha sido el año que me casé, que nos casamos fue en el 2008 y empezamos en el 1999 (*risa de BA*). En mi familia aunque se sabía de manera tácita, bueno es una familia donde la doble moral, el cinismo es el *modus operandi* para no afrontar lo que es la realidad porque los valores supuestamente están por encima de las personas no? Cosa que es curioso. Entonces, bueno, ha sido duro. El nacimiento de los crios ha mejorado bastante la relación, de hecho este fin de semana nos veremos con mi familia que ha venido, mis padres han venido a Girona, pero bueno ha sido y sigue siendo bastante difícil, dificultosa. Porque no solamente por el tema de la orientación sexual y el tipo de familia, los valores, también hay cierto sentido... la cultura del honor familiar o el hecho de que tú llevas un apellido no. Nosotros somos 6 hermanos, más mis padres, que vivimos en 1 km cuadrado y todos los terrenos son de mi padre, o casi todos... quiero decir estamos en zona donde ha sido de la familia siempre y yo me he marchado a 600 kms y he dejado los negocios familiares.
- *¿Y qué relación tienen tus padres con tus hijos?*
- Mis padres con mis hijos tienen oficialmente muy buena relación
- *Oficialmente ¿En qué sentido?*
- En el sentido de que son considerados nietos. La cuestión es que en mi casa hay también castas y categorías, no es una cuestión de orientación, los dos hijos mayores son los que van a llevar los negocios familiares, y los hijos de mis dos hermanos mayores son los preferidos, hay 8 nietos, los cuatro mayores, de hecho los dos mayores en realidad son los que llevan un poquito la preponderancia familiar. Lo que pasa es que es una familia poco cariñosa en el sentido de las distancias, claro el tipo de familia no somos...es una familia del norte, la familia del norte es una familia bastante distante, no es...o sea en el estado español no es lo mismo Andalucía que Bilbao, o Cataluña es diferente.
- *¿Como has hecho técnicamente para tener hijos?*
- Técnicamente fue por una inseminación artificial, vale? Yo tuve dos embarazos, en un primer embarazo tuve una infección de citomegalovirus, una primera infección que al final tuve que hacer un aborto, con 22 semanas fue incluso muy duro, muy duro, muy duro..
- *Me imagino. Entonces imagino que intentar de nuevo no ha sido fácil...*

- No ha sido fácil y luego aparte se dieron las mismas circunstancias: me quedé embarazada del segundo hijo o mi segundo embarazo el mismo día que en el primero, después de dos años de haberlo intentado, también por inseminación. Y en la misma fecha, donde que me dijeron que tenía citomegalovirus, me dijeron que tenía un problema de la prueba de la placenta, que había salido mal con una trisomía en el par 9. Entonces me tuve que hacer una amniocentesis de urgencia y al final lo que salió es que la trisomía estaba en la placenta, no estaba en el feto...sino A. no estaría ahí. Entonces sí, ha sido como todo una escalada en la vida en muchas cosas a nivel personal, pues que es ruptura de muchas nortes, rupturas de muchas educación...de aprender a poder aprender no?, de educación católica, colegio de monjas, universidad de curas, quiero decir muy marcado todo.
- *¿Y cómo hablas de tu homosexualidad con tus hijos?*
- No, no hablo de mi homosexualidad, no visualizo que sea un elemento a discriminar como educación, somos dos mamás, hablamos de que hay familias de dos mamás, de dos papás, de un papá de una mamá, de una mamá sola, de una abuela, hay diferentes tipos de familias, sí que les decimos que no somos las más habituales, y poco a poco empezaremos también a dar importancia a aspectos... para que ellos puedan trabajar y defender en caso que pueda haber alguna presión, por el hecho del tipo de familia que somos.
- *¿Tienes miedo que tu hijo pueda sufrir discriminación o...?*
- Estoy atenta a ello, estoy atenta, más que miedo..
- *¿Y cómo haces?*
- *¿Cómo hago?* Primero intentamos tener una buena red social, de todo tipo de familias, de todo tipo de personas, eso a nivel de red. También estamos en una asociación de familias. Pero lo que me parece que es fundamental es que al ser los hijos fuertes, que tengas las personalidades una buena autoestima con una buena capacidad de lógica, de defensa, de relacionar ideas, de naturalización y normalización de lo que somos, que somos una familia más, y que ellos sean fuertes y que ellos también sepan afrontar las dificultades ...también en sus más y en sus menos, no? Porque se te puede discriminar por ser gay, por ser lesbiana, por estar gorda, por tener gafas, por ser hijas de... por muchas cosas; no sólo estoy atenta que lo discriminen porque son hijos de dos lesbianas sino por muchos otros aspectos.
- *¿Cómo describirías tu relación con tu entorno social?*
- Claro, mi entorno social de origen, mis hijos me han sacado del armario, porque yo tenía mi cuadrilla, mi ex que es gay, mi cuadrilla de gays y de alguna lesbiana suelta, de Bilbao. Tenía mi cuadrilla de toda la vida heterosexual católica, apostólica y romana (*risas de BA*) que ha hecho una evolución muy interesante y de hecho es mi cuadrilla actual en mi pueblo. Pero es una...ahora mi relación social, mi entorno social en mi vida es muy normalizada, después de muchos años, y eso lo han hecho los hijos. Te empoderas cuando tienes hijos porque tienes que defender algo que es mucho más importante que tu mientras ellos no tengan la capacidad de autonomía no? Lo único por el perfil de trabajo que yo tengo, yo no hablo

de mi condición sexual o mi orientación sexual con mis alumnos, porque trabajo con familias que están en peligro de exclusión social o que están directamente en exclusión social, que tienen problemas conductuales y normalmente tienen un concepto de la mujer muy, muy machista y verdaderamente muy degradado, entonces una mujer fuerte como yo represento el papel que represento en la escuela donde estoy porque son chavales muy difíciles a veces, es un trabajo muy bonito pero es difícil, yo represento ese papel de mujer fuerte, cercana a la vez, dura cuando tengo que serlo; pero que rompo los estereotipos de sus madres, madres a las que maltratan en muchas ocasiones. Y quiero trabajar ese papel de mujer heterosexual, para ayudar a que no se refuerzen estereotipos de la mujer heterosexual, es machacable, es delesnable, es floja, es menor que yo, pero las mujeres homosexuales son como hombres, ¿Me explico? Entonces yo no quiero que vengan a decir “como tu eres lesbiana, por eso eres como...mas fuerte”; quiero romper eso, trabajamos también la homosexualidad con naturalidad pero no en mi persona, sino con naturalidad por ejemplo una cosa que pregunto es: tu tienes novia o novio? Quiero decir cosas así , pero no en mi, porque quiero trabajar otras cosas más importantes. No es que no sea importantes, sino son previas a la condición de mujer, antes que orientación.

- *¿Y con la escuela por ejemplo de tu hijo?*
- Ningún problema. Desde el primer momento hemos planteado qué tipo de familia somos, que nos gustaría que se tuviera en cuenta en pequeños elementos como “queridos padres”, cuando las cartas, o que les queremos aportar algunos libros que hay en la asociación a la que pertenecemos, bueno pero tampoco ha habido gran problema, estamos contentas.
- *¿Y crees que ha cambiado algo sobre la aprobación de la ley sobre el matrimonio homosexual?*
- Sí, yo creo que ha sido fundamental en el sentido que legitima socialmente, legalmente una postura que debiera ser un derecho humano, pero no está...hasta esa ley hay un antes y un después. Porque la ley lo que hace es “que no te permito” no? El antes, “no te permito ser una persona como las demás, no te permito ser una familia, no te reconozco como persona con derecho a familia”. La ley te hace una persona más, y además a la gente que no estaba de acuerdo, le obliga a asumir y hace que las personas empiecen a normalizar una realidad que existe desde siempre, porque es una realidad de hecho no?, yo creo que es clave la ley para poder ayudar a las sociedades a cambiar, para bien o para mal, en este caso fue para bien. Es más lo mismo que está mal visto decir “soy machista” ahora empieza a estar mal visto ser “soy homofobo” me explico? y eso cuando empieza primero por un poco de falsedad, o de cinismo, al final acaba de suprimirse como algo real, no?
- *¿Crees que falta algo para el pleno reconocimiento?*
- Tiempo, tiempo, y que los cambios no son unidireccionales, hay que estar siempre atentos y atentas a que no se permitan actitudes, por ejemplo lo mismo que en el estado español, lo cuál es muy curioso se permite ser franquista, no? que eso es algo a cambiar, y en Alemania eso sería imposible de entender no?, ser nazi, de manera...(risas de BA) en el estado

español no se debería permitir que la ideología de ningún tipo: política, religiosa se permitiera el lujo de hacer los discursos homofobos que se están haciendo... los dogmas son posteriores, son después de las personas y ésta es una cuestión de derechos humanos, no de dogmas, por lo tanto deberían prohibir o por los menos tutelar determinados discursos de la iglesia y de las derechas para que el cambio no se legitime, el cambio retroceso no?yo creo que falta eso.

- *¿Y desde el punto de vista de las instituciones españolas, qué falta para que la vida de las familias homoparentales sea más fácil?*
- Lo que pasa es que en principio no se debería hacer nada para que la vida de las familias homoparentales fuera más fácil, se debería hacer para que las familias fueran todas iguales, no tendría que haber discriminación positiva si se hace bien el trabajo, para mi no? Y tratar como a todos no?
- *¿Y por qué has decidido casarte?*
- Por mis hijos. Por eso, de hecho al principio no celebramos el aniversario. Nos casamos porque queríamos tener hijos y porque había elecciones. Eran las segundas elecciones de Zapatero y no teníamos claro que fuera a ganar él, entonces nos casamos por si acaso. Había un cambio de ley, lo que tenemos entendido es que el concepto de matrimonio estaba protegido, y dijimos “bueno, vamos a hacer el matrimonio por si acaso, antes de que lo quiten”. No por una cuestión ideológica, simplemente por una cuestión de proteger a nuestros hijos... a los futuros hijos.
- *Y para tener hijos ¿Habías pensado a la adopción?*
- No, no es una cuestión seguramente más de egoísta aún. No, me da miedo la adopción, me da miedo las dificultades que se pudieran generar, D. en eso no estaba de acuerdo conmigo. Nosotras siempre hemos hablado de acoger, de acoger chavales que necesiten, chavalas que necesiten, de hecho lo mantenemos para cuando nuestros hijos sean más grande.
- *¿En que sentido te daba miedo?*
- Me daba miedo por el tema de sufrir. Porque conozco las dificultades que se generan a veces con crios que vienen de adopción. Y a veces es egoísmo y muchas veces lo hemos hablado, hay dificultades objetivas y a veces no son salvables y no quería jugar esa lotería.
- *¿Qué papel tiene en tu vida la asociación?*
- ¿La asociación? Ahora mismo no es un papel central pero sí que es cierto que es un recurso interesante, porque no estamos guetarizadas, vivimos en una sociedad y nuestro entorno es más heterosexual que homosexual, porque tenemos mucho más amigos y parejas heterosexuales, homosexuales, pero sí que es cierto que nos ayudará y nos ayuda a reforzar la idea de que no somos únicas para nuestros hijos, sino que hay familias como ellas y como ellos no? Es simplemente para tener un referente de normalidad, en caso de que lo necesite. Y luego seguramente para buscar ayuda (*risa cerrada de BA*) cuando lo necesitemos
- *¿En que sentido, qué tipo de ayuda?*
- No es por una cuestión de sociabilidad sino por una cuestión de referencia; de identidad tampoco, porque no creemos en una identidad de familia homosexual, sino sí que es cierto que somos ahora mismo la vanguardia de unas familias homosexuales que en el futuro mirarán hacia atrás diciendo,

bueno “aquella fue la primera oleada” espero que sea así por lo menos; pero no, no creo que haya que fomentar la identidad de familia homosexual, para nada, somos una más no?

- *¿Y cómo has pedido información para tener hijos...?*
- Pues no me acuerdo, la verdad es que la información es que ya habíamos estado tanto hablando de cómo hacerlo, nos habíamos planteado hacerlo con amigos, nos habíamos planteado irnos una noche loca (*risas de BA*), nos habíamos planteado hacer muchas maneras, de hecho mi pareja, mi ex pareja, B., es gay, y nosotros hablábamos que con su pareja chico y con mi pareja chica compartiríamos hijos.
- *¿Y por qué no has elegido este modo?*
- Porque con el tiempo me he dado cuenta que no comparto los valores que él comparte y que la familia la quería compartir con mi pareja.
- *¿Y no has tenido problema a nivel administrativo para...?*
- No, no hemos tenido, ha sido todo muy fácil, creo que ha sido si, muy tranquilo todo. De hecho aquí tardaban mucho entonces nos empadronamos en casa de nuestros amigos que son los tutores legales por si nos pasara algo, que es una pareja heterosexual, que son los padrinos, y nos empadronamos en su casa y nos casamos en un pueblo pequeño y luego nos volvimos a empadronar en casa. mi familia no vino a la boda, mis padres no vinieron.
- *¿Como te encontraste con eso?*
- Pues fue muy duro. Somos 6 hermanos, vinieron 3. Vinieron 3 hermanas, una no, tres, otra soy yo (*risa nerviosa de BA*), vinieron 3, una acababa de tener una cria y no pudo venir, y mi hermano mayor, somos 5 chicas y mi hermano mayor. Y mi hermano mayor no, es bastante homofobo.
- *¿Y ahora con tus hermanos que relación tienes?*
- Pues, bueno, dispersa, muy dispersa y muy lejana
- *¿Y tú habías hablado cuándo era más pequeña de tu homosexualidad con tus hermanos?*
- No, lo sabían pero no, nunca hable con mis hermanos. Lo sabían porque todo se sabe, todo se nota, pero, no lo había hablado. Y luego yo soy la tercera de seis, las dos pequeñas no llevaban mucha diferencia entonces yo como que abandoné a las dos pequeñas y ellas se sienten muy dolidas por eso. Pero yo tenía que rehacer aquí muchas cosas en mi cabeza y es cierto que las abandoné en ese sentido.
- *¿Y has sufrido episodios de discriminación cuando eras más pequeña?*
- Mira de discriminación cuando era más pequeña no, pero mi padre es agente de la propiedad y sí que he sentido la discriminación cuando tenía clientes gays no? los comentarios homofobos de mi padre: “pues mira estos maricas, que no se que, que me han comprado aquella casa, no se que” Pero yo...
- *Pero, ¿Tú sabías que eras homosexual?*
- Yo siempre desde que tengo uso de razón se que me gustan las chicas, desde que tengo tres años me gustaba S. y me acuerdo perfectamente, entonces no... y sentí discriminación en una ocasión, mi madre tenía un restaurante, estaba jubilada, y de repente alguien dijo que yo era lesbiana y



se me llenó el bar, era un bar pequeño, de todo el pueblo lleno a ver quién era

- *¿Y ahora qué te esperas para el futuro?*
- Estamos en una situación de *impasse* a nivel social, no sabemos hacia donde vamos porque las situaciones de crisis económicas se aprovechan también para que se radicalicen las posturas, no solo a nivel económico sino a nivel de ideología, de valores, y suelen ser bastantes extremos no?, Ahora mismo se intenta por la parte política o político-económica, hay una izquierda hay un movimiento de izquierdas de base muy interesante que se llama Podemos, un movimiento social que se ha convertido en partido político no? Que asume movimientos de base. Pero a nivel ideológico hay un *revival* muy fuerte de la derecha española, de movimientos de iglesia, se han quitado los complejos de repente porque en toda Europa hay mucha derecha. Si vemos en Francia, la Francia (*risa*) laica, no? la de la libertad, la de la razón, la de la ilustración que realmente es horrible lo que está ocurriendo de la falta de decoro, y utilizo decoro con intención, para decir “esto es familia y esto no es familia”, y que salgan a la calle. Cuando uno sale a la calle es que se siente muy seguro con lo que defiende. en España igual ha habido más en la época de Aznar, pero está habiendo muchas manifestaciones en la calle a favor de lo que es la familia según las iglesias ...bueno en Italia (*risas de BA*) Italia es...creo que...no es Grecia porque Grecia creo que están bastante peor pero Italia también es un lío. Es interesante la mediterránea. A nivel personal mi familia deseo que las cosas nos vayan bien, que nuestros hijos vayan creciendo felices, sabiéndose queridos y superando las dificultades que se les presenten con valentía, con aplomo y con capacidad de pedir ayuda, lógicamente es lo que espero. Y espero (*risas de BA*) que se salga de esta crisis porque sino realmente se está desvirtuando mucho lo que significa el estado de bienestar, social y de derecho.
- *Esta bien, gracias.*
- Muy bien.

## Storia numero quindici

- *La entrevista es anónima me puedes decir por favor la inicial de tu nombre?*
- D.
- *¿Y cuántos años tienes?*
- 41
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Superior
- *¿De dónde eres?*
- Cerca de Barcelona, de Rubí
- *Vale ¿a qué te dedicas?*
- Soy profesora universitaria en enfermería y antropóloga
- *¿Puedes hablarme de tu familia?*
- De mi familia...de origen...

- *Lo que tu piensas sea tu familia...*
- Bueno lo que considero mi familia es mi núcleo familiar, que sería mi mujer y mis dos hijos. Y también pues abarcando un poquito más pues está mi familia de origen que son mis padres y mi hermano, mi padre falleció hace dos años, entonces es mi madre y mi hermano que vive muy cerca nuestro y tenemos mucha relación, porque de hecho es quien cuida cuando tenemos que hacer algo o se hace cargo de nuestro hijo pequeño, y luego está la familia de B. que ya pues también es mi familia política pero tampoco tenemos tanta relación porque viven fuera, son de Bilbao y también el nivel de relación es diferente que por ejemplo con mi madre, nosotros tuvimos una relación tan cercana y de apego también no?, son muchos hermanos, son una familia mucho más grande, nosotros una familia pequeña. Y también tenemos el concepto de equipo dentro de la familia, que todos colaboramos, que todos nos ayudamos. En este sentido sí que no hay una distribución de roles, sino que nosotras dos pues ejercemos la misma función no?, aunque una se dedique más a realizar unas cosas más que otras por facilidad y también por gustos. A una le gusta más cocinar, digo por ejemplo, es básicamente quien cocina se encarga de la cocina porque le gusta, y yo me encargo de otras cosas de intendencia. Pero tenemos una relación en ese sentido igualitaria, y a nuestros hijos también les inculcamos este sentido no?, sobre todo el trabajo en equipo.
- *¿Cómo es tu relación con tu familia de origen?*
- Con mi familia de origen: es buena, mi familia, yo nunca les... vamos de hecho se enteraron que yo era lesbiana por un primo mío. Yo ya estaba viviendo aquí, ella ya estaba viviendo aquí. Un primo mío que es gay y es un poco "bocas" que suelta las cosas... pues entonces mi madre hizo como que el disgusto que se llevó, pero ella ya se lo imaginaba, yo nunca había tenido novio, ni había explicado nada de relaciones absolutamente, y bueno, bien se lo tomaron bien, se lo tomaron bien... mis padres no tienen estudios, mis padres proceden... mi madre procede de Andalucía, es inmigrante andaluza pero vino aquí con 15 años, mi padre es inmigrante que vino aquí un poco más mayor, pues a buscarse la vida en Cataluña. Y mi padre no tenía estudios, sabía leer y escribir apenas, mi madre sí un poquito de estudios primarios, y entonces el hecho es que por ejemplo la aceptación que ha habido por parte de mi familia, no la habido por parte de la familia de B. Siendo sus padres universitarios, o sea que no hay correlación entre nivel de estudios con que tengas una mente más abierta o no. no? Tiene que ver un poco con la persona, como te hayan educado, como pienses en mi casa; lo cierto es que siempre se nos ha educado mucho en el respeto, en la igualdad, aun siendo mis padres de una generación... pues mi padre machista no? pero mi madre siempre ha sido muy luchadora. También el hecho, por ejemplo, de que mi hermano tuviera una discapacidad intelectual, eso también ha influido un poco en mi manera de ser, en cuánto al respeto y a la diversidad, etc. pero también como ha sido la familia y cómo se han afrontado los problemas en la familia, o el hecho de la enfermedad de mi padre, etc. Por contrapartida, pues con mi familia política pues sí hay relación pero nunca han aceptado

a...como tal a la pareja. Pues bueno en este sentido, son mucho más funcionadores: mis padres son de izquierda, sus padres son de derechas. Son...pero tampoco tiene que ver eso porque también hay familias de derecha que se acepta perfectamente el hecho de que tengas un hijo o una hija lesbiana, homosexual. También en ese sentido son conservadores en este sentido, de mentalidad, son también muy católicos apostólicos romanos. Son muy clasistas, racistas, bueno tienen muchas virtudes (*pequeñas risas*), muchas virtudes, a ver es la familia de B., los quiere mucho pero también conoce todo esto y somos concientes, nosotras cuando nos casamos no quisieron venir a la boda, de hecho cuando B. anunció que se iba a casar dijo “ah pero si no tienes novio”, le dijeron por ejemplo, “no tienes novio”, y ella dijo “oye, sabes perfectamente que D. es mi pareja desde hace muchos años”, que estábamos viviendo juntas hacía muchos años, no vinieron a la boda, vino una hermana, sí que vinieron los hermanos, si que han participado en ese sentido, con los hermanos no ha habido ningún problema. Y en ese momento se rompió un poco la relación no?. Luego el hecho que tuviéramos a E., que es nuestra primera hija, pues sí que acercó la relación, la acercó y bien, pensábamos que bien, que todo iba bien. Pero luego el hecho del aborto, ahí también nosotras dos creemos que es un antes y un después, porque son lo que te digo son muy retrógrados en ese sentido y muy conservadores, entonces además sabían que el feto era masculino, también tienen el hecho del nieto, como nieto varón y que transmita el nombre de la familia que una tontería porque su hija lo está transmitiendo no? La otra es un poco diferente, porque bueno la he tenido yo, quizás para ellos no es tanto su nieta como el que ha tenido...pero bueno mientras los pibes no se den cuenta, siempre hemos dicho que en el momento en que veamos que nuestros hijos empiezan a darse cuenta de esta distinción de trato, pues romperemos, romperemos y ya está.

- *¿Y cómo has decidido ser madre?*
- Pues siempre lo quise hacer, siempre, siempre, siempre, siempre, siempre. Además, pues a mi el hecho de admitir mi homosexualidad pues fue a una edad digamos que más tardía, B. fue más en este sentido desde pequeña ya sabía que le gustaban las chicas, yo pues..pues me habían gustado chicos, incluso había estado con algún chico. Pero incluso en ese tiempo yo siempre pensaba que quería ser madre, tuviera o no tuviera pareja, eso lo tenía clarísimo.
- *¿Y la adopción?*
- No...a mi no me hubiera importado eh?! Pero no la consideramos porque o sea tienes la facilidad de poderlos tenerlos tu. Después para adopción, te ponen muchas trabas, nacional imposible, adopción aquí estatal imposible por las trabas que te ponen. Como mujer y como soltera y luego además como lesbiana en muchos países está vetado. Estos procesos se alargan mucho tiempo. Es mucho más fácil ir a una clínica, si tienes el dinero para pagarlo, que a la larga te sale mucho más caro adoptar porque los trámites que tienes que hacer, los pagos que tienes que hacer, etc.si estuviéramos en una situación económica buena y pudiéramos tener recursos y una vivienda más grande y tal, pensaríamos en la acogida, en una acogida que

- no es una adopción no?, además con el hecho este altruista de poder pues estar en un momento determinado a determinado crios si? (risas)
- *¿Y cómo describirías tu relación con tu entorno social?*
  - Muy buena. No tengo ningún tipo de discriminación al menos que yo percibiera por el hecho de ser lesbiana
  - *¿En toda tu vida?*
  - No, nunca, nunca, nunca, nunca.
  - *¿Cómo fue tu salida del armario?*
  - Si, bueno yo con mis amistades, la salida fue muy buena, o sea yo tenía un círculo de amigas muy cercano, y en este círculo de amigas, y 3 de ellas al final acabamos de ligar unas con otras no?. Que decía yo era la única que quedé con pareja con chicas, porque el resto, las otras tres, una de ellas fue mi pareja. Pero todas ellas ahora están con un hombre no? Pero es aceptado súper bien en nuestro entorno. Luego cuando los fuimos contando a...
  - *¿Y tu ex novia ahora está con un hombre?*
  - Si, si, con un chico. Y las otras dos que estaban entre ellas, eran pareja, también ahora cada una está con un chico. Pero se vivió bien, muy bien, con mucha naturalidad. Es cierto que en aquella época pues 20 años atrás, pues sí que era mucho más clandestino con el resto.
  - *¿Y con la escuela de tu hijo?*
  - Tampoco, nada, nada de nada, ni en la clase tampoco nada, estamos muy atentos. Nosotros enseguida hablamos con la directora, hablamos con el profesorado y se planteó el tema pues este, y ante cualquier pequeña y mínima cuestión lo comentamos no?. E. pues más o menos se sabe defender con el tema porque de hecho le preguntan “y tu por qué no tienes papa? Y esto...Y ella dice que no, que ella tiene dos mamás. O incluso algunos pibes nos preguntan a nosotras: “¿Y E. no tiene papa?”, 7“No, tiene dos mamás, que soy yo”; y luego “¿Tu no tienes dos mamás?/ no/ ¿Dos papas?/ no/ ¿tienes un papa y una mamá, verdad?/si/ digo pues E. es igual” normalizando el hecho porque los pibes en ese sentido todavía no están tan contaminados por lo que podemos pensar los adultos y preguntan espontáneamente sobre algo que les llaman la atención no? Y en el colegio también hemos tenido la suerte la clase que tiene en concreto porque hay mucha diversidad no?: pues hay parejas reconstituidas, hay parejas separadas, luego también coincide que algunas de las familias tienen amigas que son lesbianas, que tienen hijos o bien tiene algún familiar, alguna hermana que también es lesbiana, vive en pareja...
  - *¿Cómo hablas de tu homosexualidad con tu hijo?*
  - *¿Con mis hijos?* Bueno, de hecho no lo explícito. Somos una familia de dos mamás que se quieren y hay otras familias que hay dos mamás, dos papás, pero hablo con naturalidad...pero sin no sé...no sé si me entiendes?
  - *¿Y le dices qué has hecho técnicamente para tener un hijo? Ellos saben que es...*
  - *¿Qué ha sido por inseminación?* Si, nosotras les dijimos: pues que nos quisimos mucho y decidimos tener hijos, y que fuimos a una clínica no? No le hemos explicado todavía el proceso, como es no? ...que para tal y que hay, no, que supongo que con E. empezaremos a explicarlo ya

enseguida porque E. es muy curioso y pregunta y tal (*risas de DR*). Pero en principio no, no ha sido todavía así la pregunta, pero con naturalidad no...Así que por ejemplo es curioso, que cuando estábamos en el congreso, en uno de los talleres que hicimos, era sobre este tema, de cómo hablamos de la homosexualidad con nuestros hijos, y es verdad que por ejemplo nosotras la palabra lesbiana con nuestros hijos no la utilizamos mucho no? Y quizás se tendría que como hablar más en estos términos porque luego no confundan, porque ponían ejemplos de decir que luego cuando un pibe que le dicen “ah ¿tu mama es lesbiana?” /“mi mamá es lesbiana?, no!!” (*con entonación de sorpresa*) no?, entonces pues que hay cosas que hay que explicitar o explicar porque sino a lo mejor se confunden no?, porque lo oyen como un término peyorativo en el colegio y así. Lo que sí que es cierto es que desde eso pues alguna vez la hemos mencionado, pero no es una palabra que utilizamos mucho.

- *¿Y qué crees que ha cambiado después de la aprobación de la ley sobre matrimonio de parejas homosexuales en el 2005?*
- La visibilidad
- *¿En qué sentido?*
- La visibilidad a nivel de comunicación. Y es cierto que ya desde hace muchos años ya había visibilidad del colectivo no? Cada vez que en las series de televisión, pues salían más personajes homosexuales, etc, pero ya esto ha sido una visibilidad más en calle y luego aparte ha sido una herramienta para reivindicarte en la misma igualdad de condiciones que cualquier otra persona, reivindicar tu ciudadanía plena no? Entonces en ese sentido pues yo creo que ha portado eso. Y luego normalizar, normalizar y en las familias pues bueno, pues que se normalice este hecho, no sé, ha sido...hemos tenido unos cambios muy rápidos en muy poco tiempo, pero que la sociedad los ha integrado y los aceptado muy bien.
- *¿Después o antes para ti también?*
- Me refiero sobre todo a años previos...y después. El hecho de que se impugnara la ley al constitucional no estaba bien visto; además desde el propio PP habían voces que tampoco estaban de acuerdo, no? Porque también hay gays de derechas. Y aunque no fueran gays, las personas del propio partido no estaban de acuerdo. Que sí que es cierto que le hubiera gustado que se llamara de otra manera. Pero de otra manera no hubiera sido un matrimonio igualitario, hubiera sido un sucedáneo con unos derechos diferentes. Pero ahora sí que tenemos la ciudadanía plena. Por eso nosotros decidimos casarnos. Por decir: “yo también tengo libro de familia, yo tengo los mismos derechos, a mi me pasa algo y mi mujer está protegida, y a la inversa, puede decidir, no tiene que decidir nadie de la familia aunque no haya tenido relación en 20 años con esa persona”. Entonces en ese sentido...y la sociedad lo ha integrado y aceptado muy bien, muy bien.
- *¿Y crees que le falta algo para el pleno reconocimiento o crees que ahora...?*
- Hombre, siempre hay que estar en lucha, porque sólo hay que ver pues que cada cierto tiempo salen noticias sobre agresiones a personas gays, sobre todo a gays, o a lesbianas, o sea esto no hay que perderlo de vista, también

hay que trabajar mucho, el tema de la afectividad, de las relaciones afectivas-sexuales en la veta escolar no? porque muchas veces los casos de bulimia están relacionados pues con que alguna, o sospecha o realmente que sea así, porque que un chaval o chavala sea gay o lesbiana. Entonces eso se tiene que trabajar, se tiene que trabajar desde la infancia no?. Que es mucho más fácil quizás ya cuando creces conociendo, teniendo un entorno más cercano pero aún así nunca puedes bajar la guardia. Porque bueno esto se está viendo en estos años de crisis que todo lo que se pensaba que se había conquistado, se ha perdido, y no sólo a nivel material sino también a nivel moral. Nunca se puede olvidar que las corrientes de pensamiento van y vienen. Y ahora mismo estamos así pero quizás puede haber luego un retroceso en cuánto a la mentalidad, y de hecho se está viendo con el caso del machismo y la violencia de género, no? El repunte que está habiendo en estos casos de estudios que se han hecho hace poco, hubo uno en Andalucía que el 25 % de los jóvenes andaluces considera que la mujer tiene que estar en casa y el 75...no se qué porcentaje muy alto, que el soporte económico de la familia lo tiene que aportar el hombre; y estamos hablando del año 2014. Esto, 10, 15, 20 años atrás este pensamiento no estaba tan así. Pero ha habido este retroceso en cuánto a pensamiento. Entonces por mucho que estemos en este avance en cuánto a reconocimiento y aceptación social no se tiene que bajar la guardia, no se puede decir, “uff está todo hecho, qué bien, lo que hemos conseguido”, no, no.

- ¿Y tienes miedo que tus hijos puedan sufrir discriminación?
- Sí, si que tengo miedo. Yo con mi hermano sufrí...he sufrido la discriminación como persona con discapacidad. He sufrido el *bullying* al que era sometido mi hermano desde pequeño, el rechazo social no?, Y no sólo el rechazo exterior sino de la propia familia, las dificultades de integración. Entonces yo tengo dificultad de que mis hijos en un futuro puedan tener problemas porque sean hijos de dos mujeres, no? ya no sólo ahora, de que puedan defenderse o no, sino del hecho de que en un futuro, con todo esto que te digo de hacia delante, hacia atrás, de retrocesos de líneas de pensamiento, etc. pues en una sociedad mucho más retrógrada eh?! Pues eso sea un problema, eso sea un problema de rechazo y estén enmarcados o estigmatizados por ese hecho. Luego también, pues yo que sé, pues que en un futuro nuestros hijos decidan irse a vivir, a trabajar a otro país en el cuál la situación en cuánto a la aceptación de la homosexualidad no sea la misma y tengan problemas allí. Porque están...claro ellos no dejan de tener un libro de familia donde consta que son dos mujeres las madres, de hecho hay una anécdota que es una tontería pero de hecho para mí no lo es, nosotras cuando nos casamos te hacen el libro de familia pues en el libro de familia pusieron mal una fecha, no sé si fue la de mi cumpleaños o algo, entonces el libro de familia no sirve. Cuando fuimos allí al ayuntamiento a decir que no servía, dice “ah no te preocupes, te hago otro, éste rómpelo”, yo no lo rompí, me lo he guardado, (*risas de DR*) porque yo no sé si en un futuro a mis hijos le hará falta falsificar (*risa de DR*) un libro de familia para ocultar...bueno, que si esto es supervivencia, pues se hace lo que sea. Eso lo tengo claro y se lo digo

siempre a B.: “esto hay que guardarlo eh!”, claro porque lo que necesitas es un documento oficial, tiene un numero de registro, y eso te sirve luego para poder falsificar no? Entonces sí es un miedo, es el miedo que se tiene. Creo que esa ocultación de información no sea por vergüenza de ellos hacia el tipo de familia que tienen, hacia el origen, sino que sea una cuestión de protección, porque este...yo que sé, que esté trabajando pues un día en Arabia Saudita, por decir algo, evidentemente pues no digas quién es tu familia.

- *Para ti ¿qué necesitas cambiar en las instituciones españolas para que la vida de las familias homoparentales sea más fácil? Si crees que algo tiene que cambiar...*
- Si, si, si. Claro, de entrada se considera la hetero...la heteronormalidad, vivimos en sociedad heteronormalistas, por así decirlo de una manera, entonces todo está pensado...Por ejemplo cuando fuimos a registrar E. o a A. exigieron que vinieran B., cuando es una pareja heterosexual no lo hacen, aunque haya sido por inseminación y no le piden lo que nos piden a nosotros. A nosotros nos lo exigen: “por qué tengo yo que llevar el papel de una clínica de inseminación eh?!” pues esto, y yo me quejé y nos dijeron “claro, pero los otros clientes” y yo “pero yo soy ese cliente, ¿por qué me hacéis un trato distintivo?” no? pasa que tampoco voy a entrar con la funcionaria porque tampoco es su cuestión. Los otros aspectos, por ejemplo, cuando tienes que hacer la declaración de renta, yo me desgravo una paga que te dan de 100 euros por maternidad, pero la ha tenido B. entonces claro cuando ven que yo no he tenido ese hijo, lo que yo sigo llamando yo es como que hace cortocuito el sistema y entonces tenemos que dar papeles, pues todavía no está preparado algunos...sobre todo a nivel administrativo estas cuestiones. Luego, en los otros entornos, como he tenido entornos muy facilitadores, pues no he encontrado dificultades a la hora...pues a la hora laboral, del ámbito laboral o así porque yo así les he dicho “me caso con una mujer” y no ha habido ningún problema, también porque nuestro entorno de enfermería es un entorno muy abierto, también ha habido muchas lesbianas, y también porque el hospital donde yo estaba era un hospital muy abierto, de izquierdas, bueno. Y esas cosas también pues facilitan no? pero sí que es más a nivel administrativo, mucho más a nivel administrativo, pues de esas pequeñas trabas que no tengas por ejemplo donde poner los papeles del colegio, es decir, “papá” y “mama”, pues tienes que tachar el papa no?, y mamá y volver ¿por qué no se habla de familias?”, siempre seguimos...pues “llévale esto a tus padres”, pues no, padres no será, un padre y una madre, o sino habla de familias porque a lo mejor no es ni un padre ni una madre, son los abuelos porque tienen la custodia los abuelos, o es un acogimiento, o es ¡vete a saber qué!
- *Esta bien, gracias!*

## Storia numero sedici

- *La entrevista, como te he dicho, es anónima, entonces si puedes decirme la inicial del nombre.*
- M.
- *¿Y cuántos años tienes?*
- 36
- *¿Que grado de estudio tienes?*
- Ciclo superior
- *¿De donde eres?*
- Soy de una población cercana a Barcelona.
- *¿Y a qué te dedicas?*
- Ahora mismo soy omo de casa. (risas) Yo soy periodista pero cuando nació G, mi hijo, dejé de trabajar para estar con él.
- *¿Puedes hablarme de tu familia?*
- Eh mi familia....?
- *En general*
- En general. Pues entonces se compone de un hijo y mi pareja...y tengo mi madre. Mi padre falleció hace un par de años y tengo cuatro hermanos, de los cuales son 3 chicos y una chica.
- *¿Y cómo es tu relación con tu familia de origen?*
- -Ah súper guai, muy bien. A ver lo que pasa es que tenemos mucha distancia de edad. Al ser el mayor. Mi suerte ha hecho que tenga un poco de papel paternal frente a ellos. Por ejemplo con mi hermana que es mucho más pequeña.
- *Y por ejemplo ¿tu salida del armario...?*
- Yo lo he hecho de modo bastante natural. Yo en ningún momento... como suelo escuchar que ha habido un momento que ya no puedes más y te sientas con los familiares y le dices, me pasa esto y tal y tal...yo lo hice de manera natural. Mi hermano por ejemplo estaba en casa presentando a su novia, a la chica y...al principio en un momento él ha dicho: ella es mi novia..ellos veían que yo andaba con chicos y menos con chicas, yo creo que eso ellos han sabido de que... a mi me gustaban los hombres. Y siempre he pensado que ellos me veían feliz, y es así yo con todos mis errores, con mis problemas de pareja, pero han visto que era un hecho natural, que no ha habido nada por qué avergonzarlos, digamos, supongo porque tampoco lo he exagerado.
- *¿Y cómo has decidido de ser padre?*
- La idea de ser padre es algo que yo desde pequeño sabía...no sabía como lo iba a hacer pero sabía que quería ser padre, sabía que iba a ser padre. Y yo siempre había pensado que iba a ser padre a través de la adopción. Cuando conocí a mi pareja, en su momento, él quería y yo no quería y hubo un momento en que era yo el que quería y el no quería. Y hubo un punto a los cuatro años en que coincidimos y conocíamos la manera de llegar a ser padres a través de un conocido que lo había hecho y pues fuimos para adelante...pero era algo que venía muy claro que de una forma u otra iba a ser padre.
- *¿Y cómo has hecho técnicamente para ser padre?*



- Hemos recurrido a la gestación subrogada. La gestación subrogada aquí en España no está legalizado pero que si tenemos en estos momentos, actualmente, facilidades para poder registrar al niño y ningún problema para hacer la gestación subrogada en el extranjero.
- *¿Y están casados?*
- No, no estamos casados
- *¿Y por qué decidiste no casarte?*
- Cuando tuvimos, cuando empezamos a pensar en casarnos, ya estaba por delante la idea de ser padres, entonces yo le comenté a M. de...de que nos gustaría que el niño estuviese el día de nuestra fiesta porque el hecho de casarnos es una decisión de celebrar con tus amigos y tus familiares tu unión, entonces queríamos que..., yo quería que él participara en ella, el niño, que participara también.
- *Y me estabas diciendo de la subrogación...*
- La gestación subrogada.. nosotros realizamos esta técnica en Estados Unidos. Pero bueno, participan, en este caso, participamos el esperma, la carga genética de mi pareja y mía. Hay una donante de óvulos y una chica que es la gestante. Esta técnica se hace en varios países pero el país que tiene el marco legal, el más avanzado y más compatible con las leyes españolas es Estados Unidos. Sabemos que se hace en la India, que se hacía en México, pero entrabas en un...en una sociedad que a lo mejor yo había oído gente que...mujeres que habían estado obligadas, o por poco obligadas, o tanto por el entorno o por la situación económica. En Estados Unidos no es así, en Estados Unidos ellas tienen que tener un trabajo estable, tienen que tener una solvencia económica que tienen que demostrar, tienen que haber sido madres anteriormente, esto así que me ha hecho una tranquilidad. Aun así yo cuando el primer viaje que hicimos a Estados Unidos yo seguía con la idea de aprovecharme de una mujer, de una persona, por un motivo x, una vez que estuve allí toda esa idea se me fue, una vez que hablé con una chica gestante, una vez que hablé con las clínicas, una vez que estuve en la sociedad, yo me di cuenta que verdaderamente es la cultura, es la cultura social lo que hacía que tuviese esa idea aquí en España.
- *¿Por qué, cómo es para ti la cultura en Estados Unidos? ¿Qué tiene de diferente respecto a la de España?*
- En Estados Unidos yo me di cuenta que padre es quien quiere ser padre, padre es quien cuida, o sea padre puede ser la abuela, puede ser abuelo, puede ser un tío, es el tutor es la persona que está contigo.... y aquí en España está arraigada al nacimiento. Y sobre todo yo creo que en la cultura latina viene muy arraigada eso al parto. Y yo...claro al estar aquí tenía esa idea. Y una vez que estás allí... Igualmente aquí siempre se dice no, padre es el que cuida., por una adopción. Pero igualmente hay ese arraigo al parto que está por sobre todo lo demás. Verdaderamente si quieres con el corazón sabes que padre o madre no es eso, padre o madre es el que está diariamente con su niño. Y yo estuve hablando con las gestantes que como he dicho tienen que haber sido madre anteriormente...
- *¿Pero no tienes una relación con la donante? ¿La has conocido?*
- No, hay casos, conocemos casos que sí que las conocen, pero en nuestro

caso no, no la conocemos. No por nada en especial, en su momento no se dio el caso y tampoco para nosotros era importante. Conocíamos exactamente todo el perfil, perfil de afinidad, perfil cultural, familiar, todos sus antecedentes, o sea la conocimos muchísimo pero físicamente no, personalmente no, físicamente sí, en las fotos. Para mí es mucho más importante la gestante porque es quien iba a cuidar ese niño durante esos 9 meses, quien iba a gestar ese niño, y seguramente quién iba a tener parte de un vínculo, y para mí era importante que fuese una persona que nosotros después pudiésemos tener una continuidad, o sea que estuviese ahí, que quisiera saber de nosotros.

- *¿Y ahora está esta continuidad?*
- Sí, sí, está esta continuidad y están los papeles muy marcados de quién es quién. O sea es ella verdaderamente quien tenía más claro de que era el papel de cada cuál. Nosotros no sabíamos. Ibas con el miedo de, de qué podía sentir y el día de mañana. Y desde el momento cero ella sabía muy bien cuál era su papel. Y esa tranquilidad nos ha transmitido a nosotros desde el principio. Al principio ella estaba como más apartada, y nosotros estábamos más preocupados del niño, que si no nos dice nada, que si tal. Y ella sabía muy bien hasta donde llegar, hasta donde dar la información que necesitábamos y tal. Una vez que estuvimos allí, la relación... entendí muy bien por qué hacía todo eso, entendí muy bien por qué separaba mucho el sentimiento hacia nosotros hasta el momento de conocernos. Porque ya claro es sí, ya es nuestro niño, está haciendo la subrogación con nosotros pero luego hay una relación personal que tu puedes caer bien o tu puedes caer mal y vamos a estar atados de por vida, que ella marcaba muy bien esa separación hasta el momento de conocernos, pues verdaderamente ella no quería ir más allá, simplemente de conocer cada tanto como está el niño. Teníamos ese vínculo pero no tenía por qué tener más vínculo con nosotros. Y en este caso tiene el vínculo con el niño y el vínculo porque nos aprecia a nosotros. Y eso es muy natural, nosotros fuimos aprendiendo de ella.
- *¿Y cómo crees que vas a hablar de esto con tu hijo?*
- Bueno, mi idea es hacerlo tal cual como ha sucedido, lo más natural posible. yo no puedo esconderle...no ha caído del cielo G. Entonces...hay familias mil. Hay familias que son pues hay una mamá, familias donde hay solo un papá, que por circunstancias equis que están solamente los abuelos. Y en nuestra familia está mi pareja, yo, G. y está la gestante. Y es esa figura, la figura de la gestante, y estará de por vida. Y eso es lo que yo le quiero ir marcando, ir enseñando que familias hay muchas clases y explicarles como es la nuestra donde hay algo diferente a lo que ...ya no es normal, porque verdaderamente cada día no?...yo me acuerdo que cuando era pequeño que iba a el colegio y habían los primeros padres separados, que para nosotros era guau... Hoy en día a lo mejor es un poco tabú pero familias hay mil y ellos le van a dar por tanto normalidad. Si nosotros no les pasamos ese tabú a ellos, ellos lo van a vivir normal.
- *¿Cómo describirías tu relación con tu entorno social?*
- Yo (*pausa*) si tengo que compararlo con cualquier otra persona, nada diferente, o sea si tengo que hablar de haber encontrado algún problema

tanto por mi condición sexual o por mi tipología de familia, no, creo que todo lo contrario, creo que ha habido más simpatía hacia nosotros.....que no encontrarle dificultades o caras de indiferencia...no

- *¿Has sufrido nunca de episodios de discriminación...no sólo ahora sino también cuando eras pequeño...?*
- El único episodio que me he encontrado ha sido a la hora registrar a mi hijo
- *¿Por quién?*
- Por...en el gobierno español
- *¿Y qué pasó?*
- Nosotros, bueno desde el 2005 que podíamos, que las parejas homosexuales se pueden casar y pueden adoptar, empezaron a inscribir parejas homosexuales, hijos por gestación subrogada a nombre de los dos directamente..
- *Crees que con la boda con tu pareja, ¿Hubiera sido diferente?*
- No, nada, no. Claro en Estados Unidos no había ningún problema. Entonces yo tenía la partida de nacimiento a nombre de los dos. Con su partida de nacimiento yo me iba al consulado español y... era un trámite, era un simple trámite que cualquier otra pareja lo hubiera hecho inscribirlo cuando apenas ya tienes tu los papeles de su partida de nacimiento, como partida de nacimiento una persona tiene una aparte de adonde os vaya. La legalidad americana ya cuando estamos nosotros dos, fuimos...la gente va cuando tiene la partida de nacimiento, las parejas heterosexuales lo registran no hay ningún problema. Una pareja homosexual tiene ambas dificultades. La primera pareja homosexual que lo ha hizo me parece que fue en el 2008 y les dijeron que no, cuando hasta hacía 30 años...estaban haciéndolo con parejas heterosexuales sin ningún problema. Ellos recurrieron, ganaron ese caso. En el 2010 sacaron una instrucción de que el resto de parejas, a través de un juicio que se hace podrían inscribir, y cuando nació G. justamente, bueno el gobierno recurrió, ellos mismos recurrieron esa decisión de haber hecho esa instrucción y haber dado el registro a estos niños; ellos mismos que denunciaron y al final quitaron la nacionalidad española a estos niños. Eso hizo que justamente pasara cuando G. nació. Entonces fuimos a inscribir a G. y nos dijeron que no podíamos inscribirlo porque había habido esta sentencia que ha jurisprudencia sobre todo los demás y que no podíamos aceptarlo. Era la primera vez que yo me veía discriminado por mi propio gobierno, cuando delante y detrás iban viniendo parejas heterosexuales que estaban en la misma condición que nosotros y los inscribían sin ningún problema, donde hay un donante de óvulo, un donante de esperma o hay algunos que ni el óvulo ni el esperma era de ninguno de ellos dos y lógicamente no era de ninguno de ellos y no había ningún problema; simplemente por el hecho de que había una mujer y ellos quería que saliese el nombre de la mujer. Y es la primera vez que yo...la primera y única vez que me he sentido discriminado.
- *¿Y después cómo hiciste?*
- Pues dio la casualidad que fuimos los primeros, luego han venido otros detrás, pero eso hizo que cuando llegamos aquí a España, solamente llegar

aquí estaba la televisión esperándonos, o sea fuimos noticia por haber sido la primera pareja que tenía un hijo y no podía tener la nacionalidad española, siendo hijo de españoles, que por ser hijo de español te pertenece la nacionalidad española, y donde en su partido de nacimiento consta hijo de los dos. Cuando llegamos aquí salimos en los medios y entonces hicimos presión a través de asociaciones y tal, y empezamos a mover bastante políticamente, políticamente nos dijeron que calláramos, que eso se solucionaría más adelante pero que calláramos en ese momento porque en ese momento venían las elecciones europeas y nos dijeron... y nos dijeron que nos calláramos en ese momento que se arreglaría. Esperamos y no, no se solucionó. Justamente como en nuestro caso, en Francia también había varios casos y estas parejas lo llevaron al tribunal europeo donde le obligaron a inscribir a estos niños. Claro el tribunal de derechos humanos europeo hacía jurisprudencia sobre todo Europa. Y obligó al ministerio de justicia español a registrar a G. A. el y a muchos más niños que vinieron detrás. Pero claro no fue gracias a una decisión del gobierno español sino que fue el tribunal europeo.

- *Entonces si puede decir...que pasa en las instituciones españolas para que se pueda facilitar la vida de las familias homoparentales?*
- Se necesita no estar acogido a la religión. El gobierno actual español, porque nuestra gran salida del armario o nuestra facilidad de tener una vida social y corriente fue gracias al partido político que hubo, que gobernaba... que era el partido socialista. El gobierno actual es conocido que es un partido religioso y haciendo caso a sus ideales ya no fallará a la religión. Lo que hacía que nosotros no pudiéramos anotarlo.
- *¿Crees que ha cambiado algo después de la aprobación de ley sobre el matrimonio homosexual?*
- Si
- *¿Qué ha cambiado?*
- Ha obligado a parte de la sociedad a cambiar su manera de pensar
- *¿Para ti ha cambiado su manera de pensar la sociedad?*
- Si
- *¿En qué sentido?*
- Pienso que hay muchísima gente que está cogida a ideales, es lo que pasa con los partidos políticos...están cogidos a lo que les van diciendo. Entonces si a ti te van diciendo que esto es bueno o esto es así, si tu la otra parte no la conoces o solamente conoces los clichés, hace que tu idea sobre ese tema sea ese, en nuestro caso por ejemplo los homosexuales, podemos hacer una vida en la calle, normal, entonces la gente se va acostumbrando a verlo, hace que su mentalidad vaya cambiando. Y que tenga que verlo, tenga que verlo en la calle y pueda compararlo con lo que delante le están diciendo que tendría que ser, cuando puede comparar entonces puede elegir, pero cuando no ve, cuando no ve la calle porque estábamos retenidos, hace que se no puedan comparar, entonces se retiene lo que le van diciendo sobre su manera de pensar.
- *-¿Entonces cree que le falta algo para el pleno reconocimiento de las parejas homosexuales, para las familias homoparentales o para ti son plenamente reconocidos?*

- Creo que queda muchísimo por hacer, creo que queda muchísimo por hacer desde el cimiento, para mí el trabajo que primero hay que hacer no está en la gente mayor, creo que el trabajo que hay que empezar a hacer es desde abajo, es en escuelas, creo que ahí es donde habría que hacer muchísimo más trabajo, muchos más profesores preparados, muchísimo más... las clases, todos muchos más preparados para que verdaderamente nosotros, nuestra tipología de familia, nuestra sexualidad esté dentro de la enseñanza, o sea que no valga el hecho de la semillita, como el papá, mamá... creo que hay enseñar todas las tipologías de familia, las condiciones sexuales, pero no ser como una cosa que está ahí y que puede pasar, sino como una cosa que existe y que en la clase hay y que los niños que hay en esa escuela o tu compañero puede ser, o sea, no como un tema que está, que pasa afuera; y es donde yo creo que hay muchísimo que hacer, no está preparado todavía.
- *¿Y cómo crees que van a hablar de esto con tu hijo?*
- Yo... mi manera de pensar es que va a ser totalmente aceptado. Se que se va a encontrar en situaciones, yo lo sé, pero... da igual o sea los niños tienen ese punto de maldad. Pues le da igual, si tienen que hacerle daño, a lo mejor ese es el punto débil para él. Por eso digo que a lo mejor creo que hay que hacer ese trabajo en todas las escuelas, porque cuando verdaderamente dentro de las escuelas se enseña que eso no es tema para hacer daño, no lo pueden atacar. Sé que no puede llegar a todo pero y bueno, intentaré darle muchísimas herramientas para que, sobre todo, que no le haga daño.
- *Entonces ¿No tienes miedo que tu hijo pueda sufrir episodios de discriminación en el futuro?*
- Yo creo que no, es lo que te explicaba antes. Yo cuando iba al colegio y veía los padres separados y que muchísimos de esos padres estaban preocupados fuera por lo que pudieran pensar sus compañeros de clase, su entorno y tal. Y en clase es donde menos a lo mejor, menos problemas podían tener, lo que os digo, era qué chulo, lo dicho tiene dos casas, tienen tal. Creo que el problema es más en los adultos que en el entorno. Y cómo su entorno va a crecer con él no creo que tenga muchos problemas. Yo a través de una asociación de familias voy muy observador viendo por ejemplo a niños mayores, y a mí lo que me transmiten es muchísima seguridad y que realmente para ellos... saben verdaderamente defender a su familia. Yo no creo que encuentre problemas, creo en los años aparte vamos avanzado muchísimo.
- *¿Quieres agregar alguna cosa? Sino hemos terminado.*
- No, un poco como reiterar lo mismo. Sé que a lo mejor visto desde fuera llegaba a un punto que a veces hemos... nos miran como qué gracioso estos dos papás, o qué valientes. A mí sabés que me molesta cuando dicen. qué valiente! / Pues por qué? / Porque tenéis un hijo? / Ni gracioso. / Porque sois dos chicos / no, somos una familia más, yo y la persona que quiero tengo un hijo como cualquier otra persona heterosexual, con su proceso, pero bueno... nosotros buscamos una vía externa para llegar a la maternidad, pero somos una familia más, la verdad que puedes elegir a la persona que quieres para hacer tu familia, solo, somos homoparentales, o

sea...Pero ni somos graciosos ni somos valientes. vamos a tener equivocaciones. Porque encima como que nos exigen más también.... Cuando nació G., llegó una mujer mayor y nos dijo “¿Sabéis hacerlo?”/ pues yo le dije: buenos si no sé hacerlo, ya vendré a buscarla/

- *¿Así le has dicho?*
- Sí sí, pero claro es como que te exigen más, como qué mono dos hombres con un biberón. Haremos miles de cosas mal y miles de cosas bien como cualquier pareja, no nacimos como papas, tengo ganas de ser padre, tengo...quería ser padre, tenía una pareja al lado que es con la persona que quería que fuese el padre de mi hijo, entonces ni somos valientes, ni somos especiales, ni somos graciosos, somos unos más.
- *Gracias.*

### **Storia numero diciassette**

- *La entrevista es anónima, entonces por favor si puedes decirme la inicial de tu nombre.*
- M.
- *-¿Cuántos años tienes?*
- 32.
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Secundaria.
- *¿De dónde eres?*
- Soy de España, de Andalucía, pero siempre viví en Mallorca y ahora hace...mmm...16 años que estoy en Barcelona o sea...sí, (*risas*) es mediterráneo.
- *¿A qué te dedicas?*
- Soy actor.
- *¿Puedes hablarme de tu familia?*
- Sí, pues mi familia somos cuatro hermanos; dos de un padre, dos de otro. Y yo soy el pequeño de los cuatro. Yo cuando tenía cuatro años mis padres se separaron, por lo tanto mi madre siempre estuvo con nosotros. Ella sola con cuatro. Y he vivido siempre con mi madre. Mi padre estuvo muy intermitente en mi vida cuando era pequeño, venía una vez por navidad, sabés? Estábamos en Mallorca en ese momento y él se fue a Andalucía. Y entonces con él no tuve mucho contacto, sólo así muy esporádico. Cuando en la pubertad, a los 14 o así decidí que ya no quería saber nada de él, totalmente. Y es ahora con 28 así o 27, 27 era...que volví a retomar el contacto con él. Y bueno... esperá... y también mis hermanos tienen hijas, que es importante, una sobrina. Empezó ahí toda mi cosa esta del tío con niños pequeños, la ilusión. Y bueno, siempre me han gustado muchos los niños. Entonces con mi primera sobrina hubo mucho arraigo con mi hermana, sabés? y después tengo otro hermano que tuvo otra chica, otra niña, otra sobrina...
- *Y con tu pareja...¿Están casados?*
- No, no estamos casados
- *¿Tienen hijos?*

- Ah, vale, si te tengo que explicar. Pues entonces con S. estamos desde el 2008 juntos, ahora son 7, en enero son 7 años, y buenos estuvo bastante claro desde que nos conocimos que íbamos a estar juntos, vale? Y siempre teníamos ganas de ser papás, y yo le decía yo tendré un hijo como sea, mi hermana me decía tu robarás un niño (*risas de ML*), es una broma claro. Y yo digo...y cuando conocí a S. al poco tiempo yo dije me encantaría ser papá. Y él, en ese momento, uh no, no lo veía nada claro. Y después hubo un momento que él sí que tenía ganas de ser papá y yo no. Yo no porque yo estaba muy liado con proyectos de teatro, de arte dramático, y a lo mejor mi vida era otra cosa.. Y después hemos decidido ser papás. A los cuatro años de relación empezamos el proceso. Y en esos cuatro años pasó todo eso que te explico así reducido.
- *¿Y ahora cuanto años tiene tu hijo?*
- Nuestro hijo tiene ahora 9 meses, si. Pasa que hace dos años largos empezamos el proceso, porque no fue bien del todo al principio, bueno se ha alargado un poco. Y con él, con S., nosotros empezamos la relación el 26 de enero de 2008 y G. nació el 31 de enero del 2014, eso significa que 5 días después de nuestro aniversario pues está nuestro hijo como regalo. O sea a los 6 años de relación el regalo fue estar con G.
- *Cómo has hecho técnicamente para tener un hijo?*
- O sea ¿Desde la gestación subrogada?
- Si
- Hemos necesitado de una mujer donante y de una mujer gestante. Yo conocía, bueno antes había conocido lo del “vientre de alquiler” mal dicho no? Y sabéis la historia de lo que es la gestación subrogada o ya está por películas tremendistas que también reflejan la cruda realidad que no existe. O al menos en lo que hemos vivido nosotros, claro, en Estados Unidos no se vive así. Siempre había tenido información pero yo estuve trabajando, en un sitio haciendo unas colaboraciones de animación, de teatro y el que era mi jefe, él hizo el proceso, entonces de esta persona yo empecé a coger información hasta que llegamos a hacer pues el proceso. Y hemos necesitado en Estados Unidos, en California, en los Ángeles a una donante y a una gestante y uno de nosotros le puso la carga genética.
- *¿Como decidiste quién hubiera sido el padre biológico?*
- Si, nosotros...ehhh.. la mitad suponemos que la mitad, pusimos nuestras cargas genéticas y ellos con todos los óvulos que salieron hicieron la fecundación, no sabemos cuánto, sabés? suponemos que la mitad y mitad pero ya era impar, sabés?, no sé por qué, o sea que a lo mejor uno tenía uno más o no, no sabemos, también depende de la calidad pero lo importante de eso es que de todos los que se fecundaron sólo quedaron cinco. Pues es de 1 y 4 o 3 y 2 o 5 de 1, eso no se sabe.
- *¿Y cómo describirías tu relación con tu entorno social?... Por ejemplo tu “salida del armario” ¿cómo ha sido?*
- Bien bastante bien.
- *¿Con tu familia?*
- Si, bien bien, porque de hecho yo tuve una novia 7 meses y la primera vez que fui acompañado con alguien en mi vida fue una chica pero luego cuando ya salgo del armario, por decirlo así, aunque nunca he estado en

- ningún armario pero...[risas de ML...bromea])
- *¿Pero se dice así...no?*
  - Si sí, está muy bien, está perfecto. Te digo nunca he estado en un armario (*en tono de broma*). Bien bastante natural, porque no sé, son circunstancias, cuando yo me di cuenta de mi atracción con los chicos y después mi vida pues me di cuenta que es con los chicos y fue muy natural, eh, muy normal con la familia.
  - *¿Y ahora cómo es tu relación con la familia de origen y tu hijo?*
  - *¿Y mi hijo?* Ah muy bien. Súper. Si, de hecho una parte económica muy importante nos ha ayudado mi familia.
  - *¿Por qué, en Estados Unidos es muy costoso?*
  - Si, en Estados Unidos sí, al verdad es que sí.
  - *¿Y por qué elegiste Estados Unidos?*
  - Por esta persona de referencia, porque avala la legalidad de la filiación, de la parentalidad con un juicio. Vale? Están realmente así, el derecho a ser padre de... Y todo es legal, todo está muy legal y todo está muy claro. Entonces eso nos daba mucha seguridad, mucha tranquilidad, el hecho de poderlo registrar y todo. Que justo cuando nosotros llegamos eso cambió, unos meses no sé si lo sabes.
  - *¿Y entonces para registrar aquí a tu hijo como hiciste? ¿Has tenido problemas?*
  - Hay una instrucción del 2010 que hicieron para poder registrar a personas...a los bebés nacidos de parejas por gestación subrogadas que fuesen de hombre a hombre, que pudiesen registrarlo. Con esa instrucción no había ningún problema, se presentaba lo que...
  - *¿Es una cosa catalana?*
  - No, no, es española. Si, si. De hecho hablamos del registro civil español, en los Ángeles, en este caso. Entonces yo iba con toda la...los contratos, la gestación subrogada, con toda la información de subrogada demostrando el juicio sobre todo de parentalidad, de filiación y hacían esto, pero hubo un caso cero que es de Valencia de dos niños, es súper largo pero te lo estoy dando como reducido, que le habían dado la nacionalidad, después le retiraron la nacionalidad porque eran dos hombres; este es un temazo y después se la volvieron a dar y recurrieron al tribunal supremo. Y en el tribunal supremo volvió a salir a la luz este caso que era del 2008, si no me equivoco, si creo que 2008, vuelve a salir a luz este caso, y en el tribunal supremo de 9 dotaciones 4 están a favor y 5 en contra. Y otra vez están en el limbo ese de quitarle la nacionalidad a los niños...bueno, un lío. ¿Y qué hacen? A través de esta sentencia, hace jurisprudencia y esos registros deciden paralizarlos, y al paralizarlos entre los primeros niños que fueron, fue G. nuestro hijo, y nos paralizaron esa instrucción y no podíamos registrarlo.
  - *¿Y después?*
  - Por eso también con todo esto se nos ha complicado bastante nuestro proceso. ¿Y después que pasó? pues estuvimos sin nacionalidad pues casi 6 meses, hasta finales de julio no le dieron. Bueno, pues nada, hay una asociación que se llama “son nuestros hijos” que ellos están trabajando mucho desde hace más tiempo con esos primeros pasos que te he



comentado. Y entonces ellos estaban ahí quieren que la gestación subrogada se pueda hacer en España. Con tan buena suerte, aunque es una pena que sea así, que en Francia había dos niños que ya eran adolescentes que no estaban registrados ni reconocidos por el tribunal, no eran franceses porque eran de gestación subrogada. Pero el tribunal de derechos europeos y humanos de Estrasburgo condenó a Francia a que tenían que registrarlo, porque el derecho del menor está por encima, por todo lo que quieran decir de la gestación subrogada, vale, pero esos niños tienen que tener su nacionalidad porque sus padres son del país de origen, ya sea Francia o España. Yo cuando fui a Estados Unidos, a los Ángeles, al consulado de España, cuando fui por seguridad, para informarme, como estaban cambiando siempre los papeles, esa burocracia van cambiando y van actualizando, y van quitando y poniendo, y te piden cosas raras o a veces citan. Iba con tiempo y me fui a asegurarme y lo primero que me dijeron: “hola, dije, hola, vengo a ser padre aquí en Estados Unidos”,/ah va a nacer aquí,/ ah que bien, / sí a través de la gestación subrogada/ “uff, esto es una epidemia/ lo primero que me dijeron en el consulado de España, y les dije: cómo, perdonad/ que es una epidemia, que esto nos da mucho trabajo a nosotros, tanto registros no sé que/ dije: perdonad pero no te puedo creer, que me estas diciendo esto de cara al público, -aparte de actor coordino un trabajo de actores -, y estas cosas a mi no me las debe contar, a mi me da igual, que pongan otra persona, “es que con el recorte no hay personas” /digo: /pero usted es madre?/ sí/ Es muy fuerte que me hables así, que te vengo a contar que voy a ser padre y me dices que es una epidemia, pues mira o cállate o a mi no me digas eso. Por eso te digo, el camino para ser padre es súper bonito pero hemos tenido... todo ha ido mal, mal pero bien, el resultado que es el niño es algo divino, está súper despabilado, es un bebé que se relaciona un montón, es súper sociable, incluso parece más grande, mayor del tiempo que tiene por los reflejos y tal, físicamente también pero eso es otra cosa

- *¿Y cómo fue el nacimiento?*
- El nacimiento fue espectacular, fue súper bien porque esta chica es muy entregada. Pero había como...al final estaba muy embarazada, porque era muy grande G. y ella estaba muy despistada cosa que pasaba en su embarazo, y estaba como un poco desganada, es que no para ella, porque además estaba trabajando hasta último momento, y tiene una hija de 4 años y tiene una actividad. Claro para ella estaba todo bien porque estas ahí; nosotros estábamos a 9000 kilómetros, no sabíamos nada. Y al final dijimos,” Oye ¿Qué está pasando allí, que queremos saber...”. Bueno pues fue dar a luz y pegar un cambio, ella, súper amable –siempre fue amable- pero más amable y estaba con nosotros preocupada por el bebé, nos ayudó un montón la primera noche, estábamos juntos en la habitación, pues fue espectacular. Y conocimos a su madre que estaba ese día del parto, estábamos en la habitación nosotros con ella, todos.
- *¿Y ahora todavía estás en contacto?*
- Si.
- *Cómo hablarás de esto con G.?*
- G. pues tendrá que conocerla. Claro, Si. Esta súper claro. Es una nueva

forma de familia y gracias a ella está el aquí. Y nos encantaría...de hecho nos gustaba tener un perfil de alguien que quisiera tener contacto luego, y que estuviese interesada en lo que iba a ser; y que ella también quería, entiendes? muy bien. De hecho, una noche en Estado Unidos estaba ahí su marido dijo:“claro porque es hermano de ella” y estaba la niña de 4 años, y yo dije “eh?” y digo: “cómo?”, bueno hermana que han compartido barriga . Es muy importante. Y yo dije...y me quedé como “eh?”, y S. también. Que no nos supo mal porque a ver que pasa, pero tenía razón, no son hermanos pero que han compartido barriga, a veces compartes...no sé... un viaje en un avión sentado con alguien interesante que te puede contar la vida y puede surgir una amistad y es un viaje súper importante porque conoces a una persona mayor que ...yo que se...que es súper simpática o entrañable, pues imagínate compartir una barriga, no es cualquier cosa no? Es bonito. No tengo ningún problema y ella es fantástica y lo que te iba a decir es que cuando parió nos ayudó, hay una conexión increíble, el último día nos llevó ella al aeropuerto en los ángeles, las maletas todo. La última conexión ha sido esta noche, con un corazón, en un mensaje de whatsapp, miss you, te echo de menos, lo pone en inglés porque ella habla en español pero está puesto en inglés, eh... o sea que muy bien.

- *¿Por qué no te casaste?*
- Bueno, porque no lo sentimos así. Aquí a partir del 2005 te puedes casar ,pero todo el mundo...mucha gente se casó por tener los derechos y por lo que pudiera pasar. Nosotros nos casamos...nos casaríamos porque nos apetece, que a lo mejor cuando fue la ilusión del bebé, nos hacía mucha ilusión de poder estar con el bebe los tres en la fiesta, y la imagen de que se ve eso en la foto, es divertido. Pero no nos íbamos a casar porque te puedas casar. Sabés? No sé. Todo el mundo dice que es mejor casarse con un niño por lo que puede pasar y esas cosas pero no nos preocupa mucho.
- *¿ Crees que ha cambiado algo después de la aprobación de la ley sobre la aprobación del matrimonio homosexual?*
- -No sé porque también hay mucha hipocresía en general no? Muchas veces con el tema homosexual, tu considera que nosotros como llevamos una vida muy alejada de lo que es el ambiente homosexual, gay. Con esto te estoy diciendo que el tema gay, discoteca todo muy gay no hemos estado muchas veces, entonces no cambia nada en nuestra vida que te puedas casar o no.Y la sociedad, yo que sé, a lo mejor tampoco iría con gente que le gusta la música siniestra, no? A góticos yo no iría pero no porque me caigan mal sino porque me aburriría.
- *¿Tienes miedo por el futuro en el sentido que tu hijo pueda sufrir episodios de discriminación?*
- No, o sea no por mi carácter, si porque lo pueda pasar. Pero no, yo tengo muy claro que si va a una escuela que le hacen algo, alguna una discriminación, sabes? Bueno, es que no va a esa escuela más, directamente, da igual, que vengan los servicios sociales y digan qué servicio me está dando a mi la sociedad, por ejemplo. No sabes que eso...Tengo miedo porque los niños son muy crueles, porque a lo mejor aún no hay información real, no? o padres que estén realmente ...ya te digo, yo también tengo mis prejuicios y mis cosas en la vida, pero

mientras que me respeten y que yo respete a esa gente. Me voy a desviar y voy a volver. Hombre a mi me dolerá si le hacen daño, si le hacen comentarios que le pueda doler, pero ya estamos trabajando desde la autoestima desde pequeño, no por ser dos hombres, sino su autoestima que es la que va a quedar para el resto de la vida. Y cosas negativas nunca le decimos, ni de broma, “cabezón,” “que cabezón”, no no. No seas tan insistente con esto porque claro tú lo llevas así, es que el hecho que seamos dos hombres va a ser muy natural para él. Esperemos. Después tendrá su personalidad. A lo mejor el día de mañana nos lo recrimina, pero también nos puede recriminar muchas cosas. De hecho, todos lo hemos hecho con nuestros padres; que somos heterosexuales o gays no tiene nada que ver. Entonces si él tiene que construir una base muy importante como persona realmente el problema no va a ser de él, va a ser de los demás, sabes?, esperamos que podamos llegar a ese punto, al fin y al cabo el que va a elegir es él, porque una cosa es que uno lo intente y él después sea muy sensible y después no pueda controlarlo, pero bueno si me tiran con él en la escuela, radicalmente no vuelve a esa escuela, no porque me niego, hay un sitio que no tiene nada que ver con nosotros. También vamos a elegir donde llevarlo. Ya estamos mirando qué tipo de escuelas, también la religión es importante por ejemplo, yo la parte de religión no...para mi no es nada importante, no no, diría que soy ateo directamente, hay muchos puestos.

- Hemos terminado. *¿Quieres decirme alguna cosa?*
- Si, yo creo que el respeto y la libertad empieza en uno mismo, no? entonces si estas bien contigo mismo puedes compartir con los demás, mas allá de la orientación sexual que tengas, y con eso creo que engloba todo, no? seas el padre biológico, seas el padre, seas la madre, yo creo que la libertad y el respeto empieza en uno mismo, tu puedes compartirlo con otros y ya está todo bien, (*pausa*) no me afecta la sociedad...no cambiaremos el mundo pero lo haremos mejor.
- *-Gracias.*
- De nada.

## **Storia numero diciotto**

- *La entrevista es anónima entonces si puedes decirme la inicial de tu nombre.*
- J.
- *¿Y cuántos años tienes?*
- 40.
- *¿De dónde eres?*
- De Reus Tarragona pero vivo en Barcelona hace...20 años cuando me inscribí en la carrera.
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Licenciado en Derecho
- *¿Y a qué te dedicas?*
- Soy abogado

- *Muy bien, empezamos. ¿Puedes hablarme de tu familia?*
- Bueno, somos tres hermanos, y mis padres murieron. Soy huérfano. Y bueno, soy el pequeño de tres hermanos. Mi hermana es bastante mayor que yo, luego está mi hermano, que tiene tres hijos, y luego estoy yo que soy el pequeño. Mi padre murió hace muchos años que era mayor, hará ahora 10 años, y mi madre murió hace 5 años que estaba muy unido. Bueno, todos estábamos muy unidos porque era andaluza, era del sur, era una mujer muy ...y murió de cáncer, tuvo una muerte bastante dura, y fue bastante duro. Y entonces cada fin de semana, y soy de Reus Tarragona, no? Pero cada fin de semana, y él también es de allá, es de un pueblo de cerca de Tarragona, y cada fin de semana vamos para allá, porque nos gusta Barcelona, pues yo he venido a estudiar la carrera, vivimos aquí, pero el fin de semana nos vamos, vamos al pueblo (*risa de JA*) y vamos a ver a la familia, o sea yo tengo tres sobrinos, él tiene 5 o 6 y hacemos mucha vida familiar con los hermanos.
- *Entonces es una buena relación con tu familia de origen...*
- Sí, si si, con las dos familias, con mis hermanos y con la suya, él son 4 chicos y yo pues tengo muy buena relación. Mi hermana es más como una segunda madre, porque tiene 14 años más que yo, entonces hace más como de madre y tenemos muy buena relación.
- *¿Y tu salida del armario como fue?*
- Sí, fue...pues fue mayor. Yo fui a un colegio religioso, muy, muy religioso, del Opus Dei ¿Sabes? ¿El Opus aquí en España lo que significa?... (*risa de JA*) una educación pues muy católica, muy...pues un poco retrógrada no?, entonces yo estuve desde pequeño hasta los 18 años estudiando en un colegio de chicos del Opus. Entonces bueno, no sé si es por eso o no, pero me costó mucho salir del armario. Ya no sólo salir sino admitir que yo era gay, y empezar a tener alguna relación con un chico, fue con 28 años, muy mayor, 27, 27 años y bueno luego ya bien, o sea fue conocer a un chico y ya... y lo dije a mi familia, mis hermanos...fue al momento, o sea no llevé nunca una doble vida, me costó mucho llegar al punto de la salida del armario pero realmente no llevaba una doble vida, no tenía vida, ¿Sabes lo que quiero decir? No conocía ni chicas ni chicos, no tenía nada (*risa nerviosa de JA*)..
- *¿Cómo se los dijiste?*
- Pues que tenía...porque realmente, bueno pues igual por la educación tan conservadora que yo tenía y tal, cuando salí del armario ya tuve pareja formal no?, entonces dije eso, que estaba con un chico, y ya está. Y no hubo ningún problema. Mi hermano que igual es más machista, pero bueno, lo típico, el típico chico así pensaba que tal, pero no súper bien, hasta mis sobrinos pequeños, siempre lo han tenido súper claro o sea que bien, ningún problema. Y con mis primos, yo tengo 30 primos, y aparte todos de mi edad de treinta y pico, 40 años, y todos lo saben, así que la verdad que muy bien. En el trabajo bien también. Los saben mis jefes y bueno yo estoy en un despacho que somos muchos. Soy responsable de mucha gente, entonces sí que es verdad que no...no es que no haya salido del armario, o sea te digo, mi jefa de mi despacho de abogados lo sabe, y los jefes-jefes lo saben, pero yo llevo a un equipo, llevo a mucha gente, y

bueno a 35 personas, entonces no lo saben, bueno que no lo sepan, yo no se los he dicho pero no se lo he dicho porque tampoco digo...no comparto mi vida personal, o sea es una opción que no digo... entonces ellos hay dos o tres chicas que son amigas mías y lo saben y lo conocen, digamos que no lo llevo tampoco como una pancarta no? y ha sido un poco llevar así la homosexualidad,

- *¿Cómo has decidido ser padre?*
- Hace muchos años, ya tenía yo lo de ser padre, y hace muchos años lo tenía muy claro, así que llegué muy tarde no?. Hace muchos años, desde muy pequeño me gustan mucho los niños, y cuando ya tenía veinti y pico años no?, -me han gustado siempre los niños- me gustaba mucho jugar y tal, y mi madre cuando estaba viva siempre decía, cuando yo iba con hijos de mis primos que siempre venían conmigo, me decía mi madre “si, si le gustan mucho los niños pero él no tiene”. O sea yo tenía claro desde siempre que yo quería ser padre, siempre. Igual como una mujer lo tiene claro el instinto maternal, yo creo que lo he tenido muy claro siempre, siempre. O sea claro era complicado la forma de hacerlo no? pero si me preguntas una fecha no lo sé, yo creo que siempre lo he tenido muy claro que quería formar una familia y ser padre. Supongo que hace muchos años, E. y yo estamos juntos hace 7 años, pensaba más como una adopción. Pero un par de amigos que he conocido, que han entrado en el proceso de adopción, lo veía tan complicado. Yo tenía un amigo gay, soltero, que estaba metido en un proceso de adopción, llevaba 5 años, aquí en España y era muy complicado, o sea muy, muy complicado. Y luego un amigo mío que tiene pareja hace 10 años en Galicia, también llevan 5 años con un chico de África, y lo está haciendo como...sólo uno de los dos como heterosexual, o sea tiene que venir a casa, el otro irse, sabes? fingiendo que tal...y yo todo sí que veía, que yo todo esto no lo iba a hacer porque...porque no te lo dan. Cada vez la adopción internacional en España está más engarrada. Hay como unos rankings, primero le dan una pareja heterosexual, luego a una chica soltera, o tal, y al final lo último es un chico, entonces ya de por sí a una pareja incluso heterosexual es muy difícil, a un chico, gay y solo, es un milagro, no? Y ya te digo, y entonces lo veía muy difícil. Y entonces eso hace dos años, así, pues eso lo empezamos a conocer sobre todo el proceso, yo no lo conocía, lo típico de la prensa y tal, o las celebrities esto que hacen...pero con un amigo sobre todo, que han tenido esta niña ahora, pues empezamos a vivirlo, y a vivirlo muy de cerca. Y nos empezamos a pensar, pues no es tan difícil no? Hacerlo no?. Sí que es verdad que a diferencia de él yo soy muy pasional, más emocional que él y veía todo el tema éste muy mercantil, el tema donde estamos metidos, de...mucho interés económico y hacía un poco feo el proceso, que no es que tenga que ser bonito y tal, pero bueno...yo cuando al principio hace dos años empezamos a mirarlo me costó un poco a mi, me costó más a mi que a él, pero no el hecho de ser padre sino la forma, me costó un poco a mi...
- *¿Porqué?*
- Porque había muchos intereses. O sea cuando sus amigos nos empezaron a explicar, en un punto frío no?, de elegir a la chica, elegir a la chica

donante, elegir a la gestante, la clínica, la agencia, una agencia que te proporcionaban chicas, no? Todo esto *puffff* lo veía muy mercantilista no?...me costó mucho hasta que no empecé a ver que realmente, bueno, que sobre todo su amigo, pues la chica que lo ha hecho, la gestación en Chicago es una chica que es responsable de recursos...lo ha hecho realmente porque es una iluminada de la vida, lo ha hecho por solidaridad, está claro que hay una compensación económica, porque está mujer pues deja de trabajar o no, y tiene unas molestias, pero evidentemente la gente no lo hace sólo por dinero, porque realmente ves que lo que, sobre todo de todo el tema económico, que es mucho, lo que se lleva realmente la chica que es gestante es muy poco sabés? Todo lo que dicen que se paga que sí que es dinero, no es para la chica en el fondo, o sea que la chica al final es la que menos... entonces sí que aquí hay un componente que es una persona que quiere ayudar, aparte que pueda tener...como en nuestro caso esta chica, tiene dos hijos, y ahora quiere el segundo hijo que tiene 6 meses quiere no trabajar para estar en casa, y cuidarlo. Pues a mi esto ya me vale. ¿Sabes lo que quiero decir? La chica tuvimos un Skype y dijo “mira yo trabajaba en banca, tenía mucho stress trabajando para los bancos, tengo dos hijos, ya tengo uno de 6 meses y ahora prefiero estar en casa cuidando de mi niño, que no trabajar otra vez en banco, no? con el stress que supone”. Y eso y entonces en principio cuando empiezas a informarte mejor, ya ves...empiezas a verlo no tan frío, pero bueno sí que tiene una parte realmente que es un poco fría.

- *¿Cómo crees que hablarás de esto con tu hijo?*
- *¿Cómo crees que lo enfocaré?* No lo sé porque es lo que te decía, esto como lo ves a priori es lejano no?. Sí que a veces lo he pensado. Pero claro él a veces me dice, lo que te decía, él es mas racional y yo soy más pasional y me dice a veces “ cómo nos vamos a organizar los dos con el niño y tal”, “ya hablaremos”, yo ahora no quiero pensar cómo me voy a organizar con el niño cuando no existe ni el niño no? ¿Cómo se lo explicaré? No lo sé, no lo he pensado pero de una forma natural. ¿Sabes? Yo creo...con mis sobrinos, yo tengo sobrinos de 5 años, de 8 y una de 2. Se lo hemos dicho a mi sobrino de 8 años se lo he explicado, porque hablé con mi hermano y con mi cuñada y ya son niños. Pero claro una cosa es que su tío sea gay y tenga la pareja de hace años y otra cosa es que quieran tener hijos no? Y eso se lo hemos explicado al niño de 8 años, se lo hemos explicado “pues mira pues...” se lo hemos explicado un poco así, sin entrar en detalles, que vamos a ser padres y que una persona nos va a ayudar, porque como nosotros no podemos nos va a ayudar, y va a guardar a nuestro hijo en su vientre un tiempo no?
- *¿Y te han hecho preguntas?*
- No, no, se quedaron un poco fríos no? porque no lo entendían. Sobre todo yo, mi sobrino, el niño es muy reflexivo y muy respetuoso, el niño y no preguntó mucho, se quedó así y lo entendió, él tiene 5 sobrinos, y se lo ha dicho a dos, porque las otras son muy pequeñas, y son niñas y las niñas (*risas de JA*) son diferentes, y las niñas pues sí no lo acaban de entender pero a aún le decían, “no puede ser, que sois dos chicos, no puede ser esto que nos explicáis” nos decían. Pero yo estoy convencido a ver que será

complicado, será complicado, no creo que no...ya no tanto explicárselo sino...sí si que él va a tener dos padres, va a ser complicado, o sea yo tengo una muy amiga mía que es lesbiana, con una chica holandesa, y van dos años juntas, y han tenido un bebé, lo ha tenido una de las chicas y ahora lo va a tener la otra no? y el otro día en una cena lo hablábamos que claro es un problema...no un problema para ellos pero... que claro que pienso que por mucho que la sociedad vaya evolucionando y seamos todos más abiertos y tal y que sí que en todas las escuelas, y en Barcelona que es una ciudad más abierta más cosmopolita parece que en las escuelas siempre haya no? alguna familia...pues...es un problema. No sé, explicárselo yo creo que se lo explicaremos..

- *¿Y tienes miedo por la sociedad, por los amigos de tu hijo...?*
- Sí...a ver yo creo que por la sociedad en general no, por amigos entorno, familia, trabajo, no, eso está súper aceptado y por la gente que a mi me importe y me interesa, no porque todos nos están apoyando, y es más saben que estamos acá con toda esta historia, y todo el mundo cada día “¿y ya está?”, en el trabajo incluso me preguntan mucho y tal. No, lo que pasa me da cierto miedo lo que te decía, todos somos sido pequeños, todos hemos sido niños, y por mucho que la sociedad evolucione y sea más abierta, pero los niños son crueles cuando son pequeños son adorables pero son crueles (*risa de JA*)
- *¿Ha cambiado algo para ti después de la aprobación de la ley?*
- *¿Qué ha cambiado?* No, a mi me gustaría casarme. Porque lo hemos hablado con él no?. Y no sé que te habrá dicho él pero yo creo si todo va *on time*, el año que viene, que esta chica tal y el año que viene tal, yo creo que antes de que nazca nos casaremos, que es lo que hicieron sus mejores amigos que llevaban 10 años juntos, y un día se fueron al juzgado y se casaron no?
- *¿Y por qué esto, por qué antes de tener el hijo?*
- A ver a nivel de derechos, no hay muchos más derechos, a nivel del niño. O sea nosotros si nace el niño, con la ley que hay ahora, justamente a G. (*el hijo de una otra pareja che entrevisté*) del paso que fue el primer niño que no lo inscribieron, y lo inscribieron después, aunque no nos casáramos, el niño lo podríamos inscribir en nuestro libro de familia los dos, lo podríamos llevar a una escuela o sea no cambia nada. A mi me apetece, porque a mi me ha apetecido siempre (*risa de JA*) soy más romántico a lo mejor, no lo sé, es un tema ya no tanto de derechos, pero también a nivel de derechos sí que es verdad que a nivel de derechos tienes más derechos el hecho de que estés casado que al hecho de que seas pareja de hecho. Nosotros tampoco somos pareja de hecho, pero si que es verdad, que a nivel bueno nosotros él tiene una casa, yo tengo otra casa que hemos comprado, tenemos cosas en común, entonces el hecho de que estés casado es más fácil todo, y sino lo estas, pues tienes que tener un testamento donde lo dejas todo muy bien claro. El hecho de ...de casarnos pues da una – ojala no pase pero hay que pensar en todo en la vida- pues si yo falto o el falta, porque tenga un accidente en moto, nosotros vamos en moto, pues te da unos derechos el hecho de estar casado, que sino lo estas, no los tienes, vale? Y ya no sólo a nivel de custodia, sino a nivel pues ya

de bienes, de pensiones que nos pueden dar, entonces es mucho más cómodo si vas a tener un niño eso, y creo que lo haremos

- *¿Y has pedido ayuda a una asociación para hacer la subrogación, para pedir información?*
- -Estamos en un foro. O sea empezamos a raíz de los amigos de Tarragona de mi pareja entramos en un foro, y bueno es un foro de gestación subrogada, y cada día es mucha, mucha, mucha información a diario, mucha, mucha. Entonces fuimos a una feria a Valencia, entonces antes de empezar con todo el proceso, con contratar clínica, tal que es lo normal, pues hubo como... Hay una empresa que en principio no te cobra nada, pero antes de empezar todo tienes un montón de steps con ellos, es un chico de Sevilla, que él no te cobra nada, honorarios nada, o sea es gratuito pero él tiene tres hijos de gestación subrogada, tres y pues eso, están encima de ti para explicarte todo, que aparte del foro ellos te explican su vivencia no?. Y entonces lo único que si vas con ellos te dirigen, te dan la opción de ir a 4 o 5 clínicas, 4 o 5 abogados y supongo que ahí ya ellos tendrán un acuerdo comercial con ellos pero a nosotros no, no hemos pagado nada de dinero.
- *¿Para ti le falta algo para el pleno reconocimiento de las familias homoparentales en España?*
- Si, claro o sea aquí faltaría que en España...o sea que no hiciera falta irse a Estados Unidos. Nosotros cuando fuimos a una feria en Valencia había una asociación que eran muchas mujeres que querían eso, recoger firmas para hacer una propuesta al gobierno de hacer una ley de gestación subrogada en España, no? o sea ahora que pasa? E. y yo nos vamos a Estados Unidos, tenemos el niño o la niña, y nos venimos aquí, lo inscribimos en el registro civil y el hijo es americano y es español, tiene doble nacionalidad, pues lo que falta es que no hiciera falta irte a Estados Unidos a hacer esto, que todo esto se pudiera hacerse aquí, Sabes? Ya no sólo por el tema económico que es muy importante, eso está claro...
- *¿Habéis esperado por el tema económico también?*
- Si, al principio esperamos, el tema económico es muy importante, si, claro, E. y yo tenemos los dos buenos trabajos y hemos podido pues hacerlo, pero bueno pero pidiendo dinero al banco, como el que se compra una casa, pues uno tiene que hacer esto, no es que tengo dinero en el banco y tal, y en el banco pidiendo prestamos lo hemos podido hacer pero bueno pagando cánones. Entonces esto si, claro, es un ejemplo, el otro día veía en prensa que la congelación de óvulos en Estados Unidos, costaba -es un ejemplo- no lo recuerdo bien pero se que eran de 2000/3000 euros y aquí 200 en España, o sea, el tema es que cualquier cosa, o sea un análisis de sangre allá vale 2000 dólares y aquí vale 100 euros no?, y como eso, pues claro, todo, pues claro, eso encarece muchísimo algo, pero aparte el tema económico que es muy importante, mucho, ya te digo que E. y yo lo estamos pagando cada mes y durante muchos años vamos a tener que pagar esto, pero bueno hay gente que no lo puede hacer porque no puede ni pedirlo, no? Aparte de eso, es el tema de pues eso, de no tener que cogerte un avión de 10 horas, o de 15 o de 20 para...pues eso no? Porque la gestante cuando empieza todo el proceso entabla una relación contigo



no?, y también ahí hay un vínculo emocional que yo creo que si estuviese en España, yo te digo que...yo siempre respetaría a lo que ella quisiera pero está claro que si necesita ayuda de todo tipo pues claro si fuera en España sería mucho más fácil no? Claro, en España. Pero yo por lo poco que veo estamos a años luz de conseguir una legislación en España, parecida ni por asomo a lo que está en Estados Unidos, lo veo muy, muy lejano, por mucho que haya mucha fuerza, y mucha gente que...en prensa últimamente sale mucho, que no sé cuantos en España –el otro día lo leía- que había sobrepasado la entrada de niños en el 2013 a la adopción internacional, o sea que están viendo que la mujer o el marido tienen problemas, sobre todo la mujer, de gestar, que no pueden gestar

- *¿Cuántas veces tenéis que ir a Estados Unidos...durante la gestación?*
- No, en principio porque hay un juicio de filiación, vale? Para...porque nosotros hemos ido ya una vez entonces nuestro material genético, nuestros genes, el suyo y el de la chica donante ya lo han hecho el embrión y está congelado, o sea nosotros ya no tenemos que volver porque antes de que nazca, si nace cuando tengamos la gestante y le hagan la transfer, hay un juicio en California que no hace falta que vayamos nosotros al juicio, no? Y es un juicio de filiación, nosotros damos poderes. Y entonces nosotros tenemos que volver ya sólo el día del parto, no tenemos que volver más. Hay gente que si económicamente puedes, pues puedes ir a la ecografía, nosotros ya hemos ido...fuimos en abril y ahora en principio volveríamos al parto, y al parto sí que tenemos que estar porque claro cuando nace, claro, cuando nace el niño o la niña es tuyo.
- *¿Que relación quieres que tenga esta chica con tu hijo?*
- Yo quiero...a mi me gustaría que se estableciera una relación...pues eso, en todo momento saber los orígenes, el hijo de dónde ha salido y me gustaría que fuera una relación cordial y de conocer. Y si ella me dijera que viniera a mi casa...una relación de amistad me gustaría que fuera, si, una relación de amistad, para darle naturalidad al tema no? Si fuera algo anónimo o esconderlo lo...sabes?
- *¿Y con la donante?*
- Con la donante fue diferente, la donante es anónima, vale? E. y yo tuvimos nuestras cosas, a mi no me importaba tanto, y él sí que...prefería que fuera anónima, yo ahí bueno también lo entendía no? Porque decía bueno, pero...en un momento pensé.
- *¿Podía ser anónima o no?*
- Si, está la opción, está la opción, si, si, Estados Unidos es así, en esto hay opciones para todo, está la opción que sea anónima y que no. Nosotros dijimos que fuera anónima, porque lo estuvimos hablando, él prefería que fuera anónima, a mi me daba ya un poco igual ...“pero si él quiere conocer el donante igual y por una crisis existencial que él tiene, y tal” y claro viendo un poco la legislación como está por ejemplo en España, en España no está la gestación subrogada pero están los donantes de semen, los donantes de óvulos y todo es anónimo no?, decir que es verdad que hay parte, igual a lo mejor de salud mental, que el hecho de que sea anónimo también ayuda no? y él como lo tenía tan claro pues pensé bueno pues lo hacemos anónimo y ya está. Pero sí que la gestante, en todo momento lo

hablamos, aparte cuando los skipes que hemos tenido con las posibles candidatas siempre te lo preguntan “lo que vosotros queráis” y yo a él le dije: yo lo que tengo claro es que la gestante sí que quiero que tenga donde..., pues eso, si ella quiere, una relación. Esta claro que estando en Estados Unidos y en España no será muy, muy fluida pero tener un referente no? Decir, “mira tu has nacido de esta señora que te tuvo en su vientre y tal”, lo otro igual yo creo que sí lo puedes entender, lo de la donación, yo creo que eso sí lo puedes entender

- *Esta bien, gracias*

## **Storia numero diciannove**

- *La entrevista es anónima, entonces si puedes decirme la inicial de tu nombre.*
- E.
- *¿Y cuántos años tienes?*
- 40
- *¿Qué grado de estudio tienes?*
- Ingeniería... ingeniero
- *¿De dónde eres?*
- De Tarragona, pero vivo en Barcelona.
- *¿Y a qué te dedicas?*
- Soy informático
- *¿Puedes hablarme de tu familia?*
- Sí, soy de una familia numerosa. Tengo tres hermanos, conmigo cuatro. Todos somos chicos y yo soy el mayor. Pero nos llevamos sólo dos años o un año, todos somos de una edad muy similar. Nací en un pueblo pequeño de unos mil habitantes, y bueno un entorno muy controlado.
- *¿Y qué relación tienes ahora con tu familia de origen?*
- Con mi familia de origen pues la verdad es que tengo bastante relación porque nosotros vivimos en Barcelona pero el fin de semana siempre intentamos llegar a Tarragona, para desconectar un poco de la gran ciudad. Mi familia vive en un pueblo más pequeño entonces se va a descansar, en verano...bueno típico...en verano vamos más, porque estamos cerca de la playa y bueno, el fin de semana depende de irnos, si cada 15 días, si necesitamos bajar para desconectar.
- *Y tu salida del armario, ¿Cómo ha sido?*
- Pues fue bastante mayor, cuando tuve 30 años. Era algo que yo ya tenía muy claro, tenía mis amigos, y pues claro yo cuando ya tuve pareja quería compartirlo con mi familia porque estaba muy feliz de tener estable y tal. Y siempre lo iba demorando. Entonces cuando tenía 30 años me fijé, no puede pasar de los 30 años, estoy hablando de mi familia, salir del armario con la familia, Y a los 30 años, el día de mi cumpleaños se lo dije, a mi madre primero, ¿Cómo no? (*risas de EF*)
- *¿Y cómo se lo dijiste? ...el día de tu cumpleaños?*
- Sí, porque era el *deadline*. No podía posponerlo más (*risas de EF*)

- *¿Entonces estabas esperando decirlo?*
- Si...pues yo salí bastante mayor, o sea a los 22 años, cuando empecé a conocer todo el mundo gay y bueno, al principio pues era algo que quería separar mucho. Y poco a poco vi que no, que mi vida...que no podía llevar dos vidas, o sea, que tenía que compartir mi felicidad, tenía una pareja estable estaba súper contento, y entonces decidí contárselo, pues no se, desde hacía ya un par de años, yo creo que desde los 28 así fue cuando empecé a pensar que se los tenía que decir.
- *¿Cómo has decidido ser padre?*
- De ser padre...pues es algo que siempre, pues desde aquél año no? Cuando tenía 28 , pensé que era algo que era el único *handicap* del hecho de ser gay, de no poder tener hijos, porqué...no sé, así se asumía, si es gay, pues viajas, tienes...gastas el dinero en otras cosas, y eso a mi me daba mucha pena no?, y pensaba pues hay gente que a lo mejor no sale del armario o tal, pero ha decidido tener hijos porque es un sentimiento muy fuerte que evidentemente no compensaba. Y siempre hubiera querido. No sé cuando mis hermanos empezaron a tener hijos, pues el sentimiento me volvió no?, pensé, “ostias, qué rabia que no pueda tener hijos propios”...pues pensaba que era imposible, porque bueno la adopción pues sabes que también es muy difícil y así. Y al salir la opción ésta, pues como que se abrió la luz de hacer la gestación subrogada.
- *¿Pero has pensado adoptar también o no?*
- Estuvimos mirando y realmente era muy, muy difícil. O sea...de hecho ya ni te cogían en lista, porque era una lista tan larga...no cogían mas candidatos, digamos. Y tampoco... no queríamos hacerlo de forma separada. Sabes que a veces hay países...en la adopción internacional, hay países que a chicos solos sí que permiten, pero no a parejas. Entonces tampoco queríamos ir allí mintiendo. Y bueno queríamos que fuese algo de los dos.
- *¿Y desde cuánto tiempo habláis de tener un hijo?*
- Pues ya muy del principio hablamos, él fue una de las cosas que me dijo, de que quería...que quería tener un hijo. En la idea mental incluso se había propuesta una amiga suya, porque también es otra opción, también históricamente ha habido gays que lo han hecho así, con una amiga, pero también con otra persona el tema de compartir todo es difícil, pero bueno. Y nada, también se nos quedó un poco así, al principio teníamos muy claro que a los dos nos hubiera gustado, que teníamos una relación muy próxima, él tenía muchos sobrinos, yo tengo sobrinos los queremos mucho pero realmente no es lo mismo no? Y cuando vimos que había una opción real que es la subrogación dijimos: bueno, vamos a ir por ello, al principio dijimos “vamos a ahorrar y vamos a esperar”. Pero claro, es que ahorrar es muy difícil. No es difícil ahorrar, es difícil ahorrar la cantidad que necesitas, no? Y bueno, entonces un día dijimos bueno no, así vamos a un montón de años, tenemos que buscar otra fuente de financiación, que no ahorrando, y...que fue buscando dinero en un banco, no? Y empezamos, o sea dimos el paso, dijimos “ es lo que queremos hacer? “, “Si”, “pues ¿cuál es la barrera?” “La barrera es el dinero, vamos a buscar el dinero” y ya somos mayores los dos, tenemos 40 años y tenemos que empezar ya...

- *¿Es costoso como proceso no?*
- Si, es un proceso muy, muy costoso y... sí, bueno nosotros, hemos tenido que endeudarnos, hemos tenido que ir al banco y pedir el dinero, un proceso en Estados Unidos que como lo estamos haciendo nosotros, cuesta de 100 a 120 mil euros. Entonces, sí, es muy costoso hoy bueno. Por suerte, pues bueno tanto él como yo teníamos algún ahorro y pidiendo dinero al banco, pidiendo dinero al banco y ya está. Ahora bueno se nos ha demorado, porque ha funcionado bien la primera gestante, a 5 meses le habíamos hecho la transferencia, pero bueno, se está demorando, ya la tranquilidad del dinero la tenemos, lo que no queríamos era empezar y tener que parar para ahorrar más o buscar otro banco o pedir otra hipoteca.
- *Y háblame técnicamente, ¿cómo funciona esa subrogación?*
- Si, pues técnicamente...se puede hacer también...ahora hemos descubierto que se puede hacer también de forma privada o como sin buscar agencias, sin buscar intermediarios. En Estados Unidos, que es donde lo estamos haciendo nosotros, los países que son...los estados que son ok para subrogación para parejas homosexuales, son Chicago y California. Nosotros escogimos California, tienen una legislación muy parecida, entonces en Estados Unidos cada estado tiene diferente ley sobre el tema de la subrogación. Uno es sólo por ejemplo para parejas heterosexuales, otro admite chicas o chicas solas, otras no, otros estados sólo permiten si son tu propio material genético, otras estados puedes tener donante o masculino o femenino, bueno, nosotros fuimos a California, que es donde hay legislación, es decir, que la ley que te ampara, hay una ley y donde el juez está seguro que va a ser para ti el proceso de filiación. Porque hay otros estados donde van homosexuales, pero no hay ley, sólo hay jurisprudencia, sabés? Que es decir que normalmente todo va bien, pero depende del juez. Como Nevada por ejemplo, donde a lo mejor coges a un juez que dice que no, y cuando tienes el hijo dice que no puede ser para ti, pues nosotros no nos queríamos arriesgar. Claro, ¿qué pasa? Que esos estados generalmente aprovechan, entre comillas, de la buena legislación que tiene, entonces crecen muchas agencias de unos precios muy altos o más altos, si, comisiones, sus *fees*, sus honorarios son quizás más altos que otros estados. Pero tienes la seguridad de la ley, entonces tu tienes que buscar una agencia que sea intermediaria... básicamente hay como cuatro factores: es la agencia que es la que básicamente te proporcionar la gestante y la donante, hay la clínica de in vitro, la clínica de fertilidad que es la casa de procreación in Vitro, los abogados, porque siempre tienes que tener un abogado que represente tus derechos, tanto con la gestante como con la donante, como con la corte, que te vaya a hacer el proceso, el juicio y...ya está: la clínica, la agencia y el abogado. Puedes coger la misma agencia para donante y gestante, o coger agencias distintas. Nosotros en principio queríamos coger la misma agencia pero nuestra agencia para la gestante...lo más importante, en principio lo más dificultoso es encontrar gestante porque donante hay más chicas que se prestan a donar sus óvulos, y también hay bases de óvulos, en teoría es más fácil, entonces lo importante es que tu busques una agencia que tenga facilidad para encontrar una gestante, sabés? Una *subrogate*, que le llaman en Estados

Unidos. Nosotros buscamos una que en principio era rápido, que nos ha gustado... porque es una de los valores que tuvimos en cuenta para seleccionar California o Chicago. Chicago es un poco más barato el precio pero también hay mucho más demanda y quizás menos oferta. Entonces se puede demorar de 6 a 8 meses el hecho que te busquen una gestante o te proporcionen una gestante, pero eso tiene otras ventajas que cuando te ofrecen una, ya es...ya ha hecho...tiene el médico, las pruebas, análisis de sangre..o sea...tiene sus pros y contras.

- *¿Y qué relación quieres tener con esta mujer?*
- La relación que quiero tener con la gestante, es bueno ella también participa en esta decisión, de hecho cuando hicimos la entrevista por Skype para conocerla, una entrevista aproximadamente de una hora que está como mediador, está la agencia que está ahí como mediando la conversación o la reunión, y es uno de los temas que se habla no? si ella a posteriori quiere...se habla bastante de la relación durante la gestación como a posteriori, después de haber tenido el niño. Entonces nosotros queremos una relación lo más fluida posible.
- *¿En qué sentido?*
- Pues de poder hablar con ella, de cómo se siente, de darle apoyo, de tener un contacto de cómo está creciendo nuestro hijo dentro suyo. A posteriori? Pues evidentemente la relación no lo sé, pues ella también nos pidió de tener fotos, quizás al principio, del año, a lo mejor tener la posibilidad de que viniera aquí, nosotros ir allí pues cuando ya el niño sea mayor y de ir a visitarla. Hay gestantes que por el hecho de ser una pareja internacional ya te descartan, porque quieren una relación muy, muy, muy de contacto, casi semanal, no sé hay parejas que viven cerca de la gestante no?. Ellas también deciden que tipo de relación quieren, sabes? Tanto de tipo de pareja como de relación, si quieren...si no dan tanta importancia que nos podamos ver o si la acompañan al médico, hay gestantes que piden esto, no? bueno...
- *¿Y cómo crees que hablarás de esto con tu hijo, de esta mujer, y de la subrogación?*
- Hemos ya hablado de esto y se lo vamos a contar. Estamos en un foro de otras parejas, tanto homosexuales como heterosexuales que han hecho o están haciendo el proceso de subrogación. Y bueno, en el momento que lo pueden empezar a entender...la idea es decírselo lo antes posible, cuando él pueda empezar a entender lo que estamos explicando es cuando queremos decírselo, ¿sabés? y en cuanto a familia, o la persona que lo ha gestado pues igual, presentársela y...si quieren tener contacto, que tengan contacto. No tenemos eso tan claro con la donante, es curioso, con la donante de óvulos, es algo que no sé no me gustaría tanto que tuviera relación, relación con ella, no sé por qué, quizás es porque su propio material genético no? El hecho ese, no sé, es todo de pensar. Y creo que con la donante, en nuestro caso no es posible, porque las donantes también cuando donan los óvulos ellas también escogen si quieren una relación abierta, que tu puedas...las puedas conocer cuando las quieras conocer antes de la donación.
- *¿Como habéis elegido la donante?*

- La donante pues para nosotros es importante que fuese una persona abierta, una persona pues con estudios, una persona que tuviera alguna inquietud artística, y bueno, y después la otra parte ...salió también el tema de las enfermedades también, se mira...porque por ejemplo una que nos gustaba mucha había tenido antecedentes...el perfil es muy completo lo ponen todo, y tenía antecedentes de dependencia de alcohol: su padre, su tío... entonces nos gustaba ella, su persona, nos gustaba físicamente, pero por ejemplo el doctor, que siempre como tienes un doctor de la clínica de fertilidad, pues también te aconsejan en todos los pasos no?, cuando buscas gestante, cuando buscas donante, y realmente nos dijo que era algo genético, que tenía una carga muy importante genética de la dependencia a las sustancias pues...narcóticos o alcohol que en general son dependencias, y esa por ejemplo la rechazamos. No? ...también es físico, no te voy a engañar, también hay una base de datos, ver fotos y también te guías un poco por el físico no?, pero bueno realmente fue bastante complicado porque hay tantos ítems la verdad, eso de los estudios, pues bueno nos hubiera gustado que hubiera ido a la universidad, después bueno son muchas cosas, es importante, no significa nada que la donante de material haya pasado por la universidad, que tu hijo vaya, no? También siempre hay una pregunta sobre qué piensan sobre la homosexualidad, y tal, no sé, hay muchas, muchas cosas a valorar-
- *¿Cómo me describirías tu relación con entorno social?*
- *¿Sobre el tema de la subrogación, sobre el tema de ser homosexual?*
- *Todo..*
- Todo. Pues bueno, con mis amigos, con la mayoría por ejemplo con el tema de la subrogación yo he compartido que vamos a ser padres, que estamos en el proceso de subrogación en California, hay algunos que preguntan más, que se interesan más, otros que no lo ven muy claro no?, que les parece algo raro el tema de la subrogación pero no he encontrado ningún rechazo, ningún rechazo. En el trabajo, pues bueno tengo relación profesional con la mayoría, pues siempre hay dos con los que somos más amigos, que se lo he compartido, también con los que te ves fuera del trabajo y así. Y bueno, vecinos aquí es muy difícil porque bueno, porque también nos hemos cambiado, nos hemos mudado hace poco. Pero sí que, bueno, en mi pueblo, con los vecinos de toda la vida, pues la relación es distinta. En cuanto aquí en la ciudad grande tienes más relación con amigos que tenía yo de la ciudad, de la infancia...
- *¿Crees que ha cambiado algo después de la aprobación de la ley sobre el matrimonio homosexual?*
- La verdad es que... (*pausa*) ha cambiado algo porque el hecho que la ley te ampare, es importante, el hecho de que no sea algo más visto...porque en el día a día quizás no cambiaba, todo el mundo no es que ha pasado de ser algo que odian a ser algo que amen. Ni a los gays ni a los matrimonios. Yo creo que hay todavía gente que tiene reticencias al matrimonio homosexual, pero como mínimo es algo que no es ilegal, que no te tienes que esconder, yo creo que también por el lado de los que no son gays, es algo que poco a poco lo ven más normal. Y si el Estado lo reconoce, pues es algo que no es malo por otro lado. Y por nosotros también es algo que,

bueno, por el lado qué no tengo por qué esconderme no?. Es una opción. Evidentemente...

- *¿Tú te has casado?*
- No, nosotros no estamos casados. Pero tenemos la posibilidad de casarnos cuando queramos no? que es lo más importante. Hacemos como la pareja heterosexual: los que se quieren casar se casan y los que no, no se casan. Pero hay la opción de hacerlo.
- *¿Y tú quieres hacerlo o no?*
- Pues ... no tengo por qué hacerlo, no tengo que demostrar a nadie. Pero cuando te vas haciendo mayor, quizás ves también que haya alguna ventaja, en cuánto... pues no sé si a impuestos, pero bueno es algo que ante la ley, estas casados. Ya eso...por eso...cuando fuimos a Estados Unidos no? mi pareja no habla muy bien inglés y en la aduana nos separaron, nos preguntaron: “estáis casados?” y fue: “no”, sabés? si hubiéramos estado casados nos hubieran dejado pasar juntos, no te vas a casar para esto? No? Pero es lo típico en un hospital, en un momento que no puede ver nadie...
- *¿Y crees que le falta algo para el pleno reconocimiento de las parejas homosexuales, de las familias homoparentales, o todo está hecho?*
- Uuu (*pausa*) es difícil... Si, si falta algo, pues al nivel de la ley mmm quizás no, falta en cuánto a gestación subrogada no? Porque en España está medio aceptada pero todavía falta dar el paso de pues de tener igualdad en cuánto por ejemplo a la baja de maternidad, o paternidad. Sabés que son los cuatro meses pero que no es una pareja gay, porque una pareja heterosexual que hizo subrogación ha tenido el mismo problema, por no ser un hijo, por no haber parido no tiene derecho a esa baja ahora mismo, creo que en cuánto a gestación subrogada es el paso que falta no? Ahora creo que tenemos que luchar, en cuanto a la gestación subrogada, para también tener los mismos derechos que una pareja tiene con su propio hijo, porque al final es tu hijo, tu también tienes...necesitas esos cuatro meses de baja en el trabajo para cuidarle ...(*pausa*). En cuánto a la ley de lo que decías de matrimonio homosexuales, creo que está bastante equiparado, o sea socialmente pues falta todavía aceptación, creo que es cuestión de años.
- *¿Para ti falta la aceptación?*
- Para mi falta, sí, todavía pienso que hay gente que no lo puede ver con buenos ojos o que les cuesta. Son las generaciones mayores, es verdad, ahora las generaciones jóvenes de que ya está... entonces ya han nacido con esto, y han nacido con...así que...con un entorno más de normalidad no? De escuelas, en los libros de texto está incluido siempre el tema de la homosexualidad, o sea ya es algo normal, también hablar la salida del armario que es mucho más joven que sale del armario, ya en la pubertad, bueno, pero bueno, no sé...el tipo de personas.
- *¿Tú has sufrido en tu vida episodios de discriminación por tu homosexualidad o en general?*
- La verdad es que no, no he tenido así una...no, era más supongo los tabúes o los miedos cuando todavía no se lo había dicho a mi familia, que son esos dos años que te contaba, que necesitaba contárselo, claro, a mi familia y a mi núcleo de una forma familiar, que tenía otra vida, que bueno, era

más la necesidad que sentía yo y empecé a sentirme mal por...no sé... tener que mentir a veces a mi familia. Y al final era como...pues es como una liberación. Pero nunca he tenido una discriminación, en el trabajo lo compartí con...lo compartí yo bastante pronto.

- *Y me estabas diciendo de la asociación, no? ¿Y qué papel tiene esta asociación en tu vida, ahora, te ha ayudado?*
- Pues si, es importante, porque primero de todo desde que hay muchas parejas, asociaciones de parejas heterosexuales y homosexuales. Inicialmente se creó para parejas homosexuales pero después se amplió para parejas que querían hacer la gestación subrogada. Y claro, hay experiencias no?, hay alegrías, hay tristezas, hay quien dice “es la cuarta vez que hago una transferencia embrionaria”, “no me ha funcionado”, “se me han agotado los embriones” , “tengo que cambiar de gestante, me supone mucho más dinero” y toda la gente la anima, no? La frase típica es:”todo el mundo que ha caído, lo ha conseguido” no? Y tener experiencias también positivas, gente que ha tenido a la primera, gente que pues cada dos semanas así hay una pareja que ha tenido al hijo, lo comparten, envía fotografías al foro este de la asociación del niño recién nacido, dice pues bueno el peso, tal y es una forma de compartir. Después legalmente también la asociación da apoyo cuando luchan... pues como lo que te contaba, han luchado para la inscripción en el registro civil como español, cuando eran ciudadanos que eran americanos y residentes en España, que era algo imposible, lucharon hablando con políticos, haciendo mucho marketing, asistiendo a debates, en la prensa, televisión, a programas, a debates, pues para mover un poco la sociedad, en cuánto a... pues a hacer presión. Es algo, bueno, que yo lo había visto en otros aspectos, que la sociedad podía hacer presión y parecía un poco irreal pero ves que al final sí que es así no?, que la presión del pueblo o de las asociaciones pueden hacer que la ley cambie o que el gobierno se mueva y... sí básicamente eso, informaciones, sí la asociación fue algo que...al principio con las agencias, cuando cambia la ley, una fuerte de información y de compartir experiencias.
- *Si quieres profundizar algo, si no hemos terminado...*
- Sí, no, creo que hemos terminado.
- *Esta bien, muchas gracias.*

## **Storia numero venti**

- *La entrevista es anónima, entonces si me puedes decir la inicial de tu nombre.*
- M.
- *¿De dónde eres?*
- Soy nacida en Madrid.
- *Y ahora ¿Dónde vives?*
- En cataluña, en Cabanes, cerca Girona.
- *Vale ¿Y cuántos años tienes?*
- 48.



- *¿Qué grado de estudios tienes?*
- Universitarios.
- *¿A qué te dedicas?*
- Yo soy consultora de empresas.
- *Esta bien, ahora empezamos con la entrevista. Puedes hablarme de tu familia?*
- Pues mi familia está formada por mi pareja, que se llama R., por mi hija de...que va a hacer ahora 15 años. Se llama A.
- *¿Cuál es tu relación con la familia de origen?*
- Tengo mi padre que esta vivo, mi madre murió hace muchos años y mi hermano. Tengo un solo hermano. Ellos viven en Castilla. Mi padre vive en Salamanca. Mi hermano vive en Aranjuez. Están un poco lejos y la relación con ellos...con mi padre toda la vida ha sido muy difícil la relación. Y continúa siéndolo. Lo que pasa es que mantenemos una relación cercana porque la relación con A. para el es muy importante y para nosotros que A. tenga relación con su familia extensa también es importante. Por lo tanto, mantenemos una relación cordial, nos vemos a menudo, sobre todo esto...por A. Con mi hermano es una relación muy cercana, nos llevamos muy bien, nos visitamos muchísimo y nos apoyamos todo lo que podemos.
- *¿Y tienen sobrinos?*
- No, no tenemos sobrinos por parte de...por mi parte digamos. Por parte de R. si que hay varios sobrinos y la relación con ellos aquí es mucho mas cercana en todos los sentidos, de distancias, nos vemos mucho más a menudo y es una relación muy de apoyo, de apoyo mutuo y de amor no? De cariño.
- *¿Y cómo ha sido tu salida del armario?*
- *(pequeña risa)* Mi salida del armario? Pues mi salida del armario fue muy...en mi entorno social en aquel momento fue inmediata y clara. Es decir, yo me enamoré de R. y empezamos...tomamos decisiones de irme para el Salvador, porque ella vivía entonces en el Salvador. Fue como muy...bueno había echado novios hasta entonces, ya había tenido un marido, y cuando llegó R. me enamoré de ella. Mi entorno siempre fue muy heterosexual aunque tengo amigos, sobre todo amigos gays en ese momento, ahora tengo también unas amigas lesbianas y no dejó de ser de esa manera. Es decir, no empecé a relacionarme especialmente en ambientes gays o..., si desde el punto de vista de la militancia, digamos de nuestros espacios. Pero a nivel social de mi entorno más cercano. Con mi hermano fue muy similar. Y en mi casa, con mi padre, con mi madre por la vía de los hechos. De repente un día yo me fui al Salvador y me fui a vivir con R., ellos vinieron al Salvador y con mi madre sí que llegue a hablar el asunto y ella explícitamente me pidió que a mi padre se lo dejara a ella. Bueno, en mi familia por parte de mis padres siempre...la dinámica de funcionamiento siempre ha sido un poco así. O sea tú planteas una cosa y si no encaja con su gusto, se corre un estúpido velo y entonces como si no fuera, es como si no estuviera aunque lo hayas dicho, aunque lo repitas, aunque sea así, aunque vayas a comer todos los domingos a casa con tu

pareja. De hecho mi padre ahora, todavía de vez en cuando dice que no le hemos dicho si A. es hija de R. o no..

- *¿Después de 15 años?*
- Si sí todavía niega absolutamente, que A. tiene otra familia, la de R., tiene otra abuela y ha tenido otro abuelo, que tiene más primos, tiene más tíos, esos son unos amigos... Y lo sigue negando, es decir, no lo acepta, sencillamente, no entra dentro de sus parámetros, no quiere aceptarlo-tampoco lo niega fervientemente porque quiere tener relación con A. especialmente.
- *¿Y en el trabajo como ha sido esta salida del armario?*
- De una manera muy similar, dependiendo también de los contextos, es decir, (*pausa*) yo...si que ha habido contextos en los que específicamente ha habido...en el Salvador especialmente no? de no ser muy explícitas con nuestra relación, aunque nuestro círculo cercano de amistades sabía perfectamente cuál era nuestra relación. Alguna gente no lo aceptó, no lo vio, no lo quiso aceptar. Otras por supuesto que sí que todavía conservamos y que no hubo ningún problema. Y aquí exactamente con la misma naturalidad, es decir yo no ...yo no digo en mis entrevistas de trabajo o en mis entornos sociales cuando llegamos aquí al pueblo, no hago un pregón, no anuncio en la plaza somos una pareja de lesbianas y tal, sino que sencillamente y poco a poco vamos incorporando, vamos creando un vínculo personal en el que si se crea ese vínculo personal se incorpora que somos una pareja de mujeres, que tenemos una hija no? Y tal bueno, de una manera muy...con mucha claridad y con mucha tranquilidad en ese sentido. De la misma manera por ejemplo cuando vivíamos en Barcelona, vivíamos en un piso, en un piso que había pues 14 plantas por 4 puertas cada planta, había muchísima gente. Por supuesto que había gente que nos miraba mal y había gente con la que nos llevábamos bien. Pero con la gente que nos miraba mal seguramente era porque éramos pareja pero es que seguramente no nos entenderíamos a ningún otro nivel no?...son personas con las que...y yo el único que pido en eso es absoluto respeto . A mi no me gusta tampoco vivir con gente que piensa de determinadas maneras, que es racista, o que es...sin embargo lo respetas y eso es lo que pido para mi forma de vida.
- *¿Y cómo has decidido de ser madre?*
- Mmm, larga decisión (*risas de MM*). Desde muy al principio de la relación con R. tuve la sensación de que si con alguien podría tener hijos, educar hijos fue con ella, había tenido otras parejas, había estado casada, y nunca había tenido esta idea, y cuando se planteó porque también se planteó, dije uff, no, yo no quiero tener hijos no? Mi posición era de no tener hijos. Con R. desde muy al comienzo de la relación ésto era una posibilidad, como muy natural, no? Sí, con esta mujer yo podría tener hijos y podría criarlos y me podría lanzar no? a esta cosa, a esta aventura. Y a partir de ese marco han sido años, de hablarlo, de darle vueltas, cuando ella lo tenía muy claro, yo no lo tenía muy claro, cuando yo lo tenía muy claro, ella para nada y en eso se nos pasaron unos pocos años con lo cuál R., que es más mayor que yo, ya llegó un momento que dijo: “mira yo no, yo no me voy a poner a parir” digamos no?. Y llegó otro momento en el que yo dije: “bueno si no

me pongo ahora no va a ser"...el tema de parir . Con lo cuál y a pesar de sus dudas dije, "mira para mi es el momento yo me voy a lanzar...me gustaría que fuera contigo, si es un proyecto común, mejor sino yo tiro con esto para adelante, veremos". Y efectivamente desde el principio R. dijo "si si " a eso, yo también, adelante.

- *¿Y cómo has hecho técnicamente para tener un hijo?*
- Por inseminación asistida. Y no fue aquí. Fue en Panamá, vivíamos entonces allá. Y buscamos a alguien de confianza que nos pudiera recomendar a alguien, que estuviera haciendo, que tuviera una clínica, que lo estuviera haciendo allá. Y finalmente, también con muchas dudas por parte del médico. Pasamos por un proceso de análisis, un poco psicológico, que ya lo hacían allá todas las parejas, no? A nosotros un poco motivo de más porque era una situación de riesgo hacer una inseminación a una pareja de lesbianas desde el punto de vista social.
- *¿Y cómo hablas con tu hija de su familia?*
- La familia somos nosotros tres y luego la familia que para ella es súper importante pues son todos sus tíos, su abuela, de aquí de Cataluña que es la que está viva. Y sus tíos y sus primos también son importantísimos y su tío y su tía de Aranjuez son importantísimos. Porque es realmente gente que la quiera y a la que quiere mucho, con la que se ha criado y que la cuidan y la siguen cuidando igual que nosotras no? ¿Cómo hablamos de eso? Ahora que es adolescente, no quiere hablar de mamás en absoluto. Hubo un momento en el que pensamos uy, igual ahora es cuando empieza a plantearse el problema de tener...o como un problema tener dos madres...porque hasta ahora no..
- *¿Por qué ahora sí? ¿En qué sentido?*
- Por adolescente. Y porque ella por ejemplo cuando llegó al instituto, una de las primeras cosas que dijo al poco tiempo dijo "aquí no quiero que aparezcáis como mis madres, yo voy a decidir quién sabe que tengo dos madres y quién no" entonces estuvimos así al tanto. Pues realmente no es eso, es un problema de decir, veo que en el instituto hay homofobia y que ella... De alguna manera yo creo que ha ido haciendo cómo nos ha visto a nosotras hacerlo poco a poco, guardándose de quién podía agredirla, o quien podía tal, y confiando en la gente que le podía resultar más cercana, aunque no lo entendiera de primeras, porque ella se relaciona con gente...con mucha gente, con diversidad de gente, pero especialmente con perfiles de gente...latinos por ejemplo que no es una cosa fácil de entender para ellos, que además sacan mucho el tema este patriarcal del rechazo de la homosexualidad, no? Y el problema será con las mamás por adolescente, por pelearse con nosotras, porque está en esa época en la que...especialmente conmigo nos peleamos muchísimo...ahh es lo que toca, yo no creo que sea porque tenga dos madres, a veces sí que lo pienso sabés?, dos madres dos protecciones, híper protectoras, qué horror (*risas de MM*) pero bueno es lo que hay. Hay gente que se ha criado con un padre solo, con una madre sola, gente que se ha criado con los abuelos, cada cosa tiene lo suyo no? También cuando te crías con un padre y con una madre...no me...no creo que le cause especiales problemas. Y ella tranquilamente, y dependiendo en qué contextos, para ella es un signo de

distinción y de orgullo no?, es diferente, es especial, entonces ella está encantada.

- *¿Y has tenido problema para registrarla?*
- Bueno, al comienzo sí, antes que saliera la ley de adopción y la ley de matrimonio por supuesto. Nosotros fuimos al registro civil ya sin mucha intención de intentar registrarla con los apellidos de R. pero sí al menos que constara en el nombre del padre “R.”. Y la verdad es que fue un numerito porque A. es de las primeras niñas que se empezaron a...que empezaron a nacer y a registrarse...y empezamos un poco a hacer cuerpo no?, porque ya ha habido antes, pero así de una manera más clara y más publica, pues A. es una de las primeras. Entonces íbamos al registro civil, sabíamos que legalmente no podíamos en ese momento hacer nada más pero fue un numerito...solamente ponerle el nombre, que no pusieran en el nombre del padre cualquier nombre, que no nos importaba, no nos interesaba no?. Entonces decidimos en aquel momento que pondríamos en el nombre del padre queríamos poner el nombre de R. aunque no llevara los apellidos y utilizar los apellidos por uso. Luego vino la ley de adopción y eso fue súper rápido y súper fácil. Pero evidentemente ahí tuvimos problemas con la seguridad social, la prestación por ejemplo sanitaria de A., las medicinas, las hacíamos con el número de seguridad social de la enfermera, porque ella tenía un hijo y en pediatría, y resulta que es que yo en ese momento, habíamos vuelto de Panamá, me habían negado la prestación, gobernaba el PP entonces, me habían vuelto a negar la prestación por inmigrante retornada digamos, que regresa al país y yo era como una inmigrante más, yo era como que si no tuviera la nacionalidad española, yo tenía derecho a atención a urgencias, los medicamentos, todo esto y un médico de cabecera por supuesto, pero los medicamentos los tenía que pagar de mi bolsillo, no tenía prestación, y lo mismo en pediatría con A., hasta el punto esto que la enfermera ponía su número...en las recetas ponía su número de seguridad social, era posible en aquél entonces –ocurrían cosas estrambóticas- era posible que R. incorporara en su tarjeta de seguridad social alguien que ha acogido en casa, por ejemplo, aunque no fuera familia, pero no podía incorporar a A. por menor, podía incorporar a un mayor de edad, pero no podía incorporar a A. y por supuesto nosotras íbamos a cada institución, diciendo ella es hija nuestra, por imperativo legal no puede estar registrada a nombre de las dos pero es así y a nivel de trato humano relacional, ...en el hospital no tuvimos problemas para que R. estuviera conmigo, en ningún sitio nos pusieron ningún problema por la vía practica y en lo que dependía de ellos, en seguridad social sí que realmente no nos trataron bien, no nos contestaron nunca, bueno un trato bastante desagradable. Entonces lo que por la vía legal no se hacía, por la vía practica íbamos tirando. Claro, los derechos no estaban, eso fue así.
- *¿Y has sufrido otros episodios de discriminaciones?*
- Realmente, explícitamente no. Todo esto que te cuento..
- *¿Y tu hija? En la escuela por ejemplo...*
- No, claro nosotros nos hemos cuidado mucho desde el primer día, aquí si, es decir somos una pareja de mujeres, ésta es nuestra hija, atención a cómo

se trata... y nos hemos involucrado muy activamente en las escuelas, Tan activamente como en el colegio fuimos muy activas organizando cosas, no sólo en torno a este tema no? sino en general, por un tema de visibilidad, por un tema de normalización y por un tema de valor social también, y para incorporar estos temas, enseguida que empezaba el curso hablábamos con la profesora, con la tutora, o con la directora, y la verdad que hemos recibido una buena acogida siempre.

- *¿Y crees que ha cambiado algo desde la aprobación de la ley sobre matrimonio?*
- Si, yo creo que sí. Porque aunque nosotras, por ejemplo... Esto que te decía a nivel de relaciones y relaciones cotidianas aquí en la escuela, no sé que, no nos hemos encontrado grandes problemas, yo creo que también ha venido muy facilitado porque el discurso social digamos se encuentra legitimado, o deslegitimado para la gente que está en contra, entonces eso es fundamental, eso es fundamental, es decir alguien que antes se podría plantear insultarte por la calle, yo creo que eso, bueno siempre lo pueden hacer porque intolerantes siempre hay pero, esos temas ya no, ya no se lo pueden permitir, gente que antes igual bueno por las convenciones sociales o por lo que fuera, aunque mira no le parece ni bien ni mal o regular, pudiera por omisión rechazarte... ahora no, ahora sencillamente es una cosa como que se ha incorporado y ya está. Yo creo que desde el punto de vista social es importante también. Desde el punto de vista de los derechos, del ejercicio de nuestra vida de derechos, digamos, es fundamental pero desde el punto de vista social es importante también, ha facilitado mucho.
- *¿Y crees que todavía le falta algo para el pleno reconocimiento o ahora está bien para ti?*
- Bueno, socialmente. Desde el punto de vista legal todavía hay situaciones como las subrogadas, como otras situaciones en las familias, que seguro que hay que abordar, es decir y hace poco aquí en Cataluña se ha aprobado la ley contra la discriminación y es porque sigue siendo necesaria y todavía hay situaciones que es necesario incorporar con toda normalidad, legalmente y socialmente, especialmente, socialmente. Todavía hay situaciones...eso las subrogadas, la de los trans, que se puede avanzar mucho más.
- *¿Y socialmente cómo se puede hacer?*
- Y socialmente esto es el sentido porque...esto que decíamos antes que la legalidad ayuda al discurso social. De la misma manera que ayuda, también perpetúa como una especie de techo de cristal, como ocurre con las mujeres, es decir, no esto ya es legal, ahora ya no pasa esto de las discriminaciones, ahora ya no pasa esto de la presión social, ahora ya no pasa...pero sí que pasa, continúa pasando, y la sociedad continúa siendo profundamente patriarcal, formalmente no tanto, porque tenemos datos a través de nuestros registros y la evolución de convicción, de conciencia social, el trato en la relación según cómo puede suponer un tope. Es importante, yo lo veo por los chavales en el instituto, a mi me parece muy mal indicador que mi hija venga y diga: “hay gente que no quiero que sepa”, me parece un muy mal indicador, de la misma manera me parece

muy mal indicador cosas que veo que me explican de cómo son las relaciones afectivo sexuales, en general, ya no hablemos de los homosexuales, de los heterosexuales, en general, desde un punto de vista muy patriarcal, todavía, muy machista, muy poco igualitario, muy poco respetuoso no?, muy poco desde el respecto y del amor. Entonces si es eso desde el punto de vista heterosexual., que no será desde el punto de vista de la homosexualidad, no? O desde otras opciones de orientación sexual: bisexual, lesbianismo, trans, lo que sea, cualquier opción libremente es posible no?. Entonces yo creo que hay que avanzar muchísimo, pero muchísimo, porque a la hora de la verdad, a la hora de educar y a la hora de no se qué, eso está como en la visión general...yo racista, no; pero mi hija o mi hijo se case con un negro, mm, no? Pues esto sigue vigente también con el tema de la homosexualidad no?. O yo no, claro, se pueden casar pero mmm no es mi opción, no creo que sea la opción y no voy a tratar igual, aunque no pueda negarlo, decirlo públicamente o no pueda...entonces una cosa es no condenarlo y otra cosa es subliminalmente no permitirlo.

- *Bien, si quieres profundizar algo, sino hemos terminado.*
- Muy bien
- *Muy bien, gracias.*

## **Storia numero ventuno**

- *La entrevista es anónima, entonces por favor si puede decirme la inicial de tu nombre.*
- R.
- *¿Cuántos años tienes?*
- Yo tengo 63, voy a hacer 64.
- *¿Qué grado de estudios tienes?*
- Universitarios.
- *¿De dónde eres?*
- De Manresa, de Cataluña.
- *-¿Y ahora donde vives?*
- Vivo en Cabanes, en un pueblo del Ampurdan.
- *¿Y a qué te dedicas?*
- En este momento, por una lesión permanente es como si estuviera jubilada.
- *¿Puedes hablarme de tu familia?*
- Mi familia nuclear o la familia que hemos hecho es la familia de mi mujer y yo, y nuestra hija A. Y la familia extensa es bastante amplia porque sería toda...todos mis hermanos y mi madre y la gente que también acepta esta familia mía no? La ha aceptado desde el primer momento. Y todos los amigos que os incorporas... como familia porque nos parecía que, siempre hemos tenido muchos amigos, y nos gusta nuestra casa que sea abierta, pero también pensamos que era bueno para A. tener una familia extensa, o sea tener mucha gente que te quiera y que te apoye no?
- *¿Y ahora que relación tienes con tu familia de origen?*
- Con mi familia de origen es súper fluida, porque es una nieta más, una

sobrina más, desde el primer momento, y mi madre que es una mujer creyente, de izquierdas avanzada pero creyente, pues al principio, siempre ha respetado lo que pudiéramos pensar cada quién no?, pero lo más bonito fue cuando nos dijo “a mi me da un poco de miedo que igual a A. la puedan rechazar”. Y entonces pero si vosotros lo habéis pensado seguro que le habéis encontrado solución. Y por tanto por qué hay que preocuparse? no?

- *¿Y cuántos años tiene tu hija?*
- Mi hija tiene...va a hacer 15 este mes que viene. Tiene 14 años. Y está muy mayor, como se ha relacionado con gente más adulta, a veces es un poco más responsable y adulta que otras..
- *¿Y cómo has hecho tu salida del armario?*
- Bueno es curioso porque tanto mi compañera como yo estuvimos casadas. Yo estuve casada con un señor y tuve novios después y tal. Y hasta que no me encontré con M. no estuve con una mujer. Entonces, yo ya estaba en el Salvador y cuando una noche antes de irme al Salvador, en uno de mis viajes, estuvimos hablando con M., con más gente, y al final nos fuimos las dos juntas a dormir, y no sabíamos ni que hacernos ni qué decirnos, porque éramos como dos patos mareados (*risa de RV*), pero nos entendimos más allá de la piel no? Y yo me fui al día siguiente al Salvador igual, y nos seguimos escribiendo y después ella vino y al final ella optó por venir al Salvador, y dejar su trabajo y su vida en Madrid y vino a allí también a trabajar. Y desde un inicio dijimos: “ah pues ¿qué quiere decir?, somos lesbianas? Ah pues seremos lesbianas, pues mira”, o “¿Y ahora qué toca?” Era como ir saltando vallas, primero es una mujer, y es mucho más joven que tu y.... Y enseguida nos gustó la idea de hacer una familia juntas. Quizás por lo atrayente que era ir construyendo cada cosa, o sea no teníamos nada preestablecido, estaba todo por inventar. Todo fue muy fácil porque fue hacerlo juntas eso de salir del armario. Y además también en un ámbito complicado porque en Centroamérica esto es más que complicado que aquí...entonces..
- *¿En qué sentido?*
- En el sentido de que nadie lo manifiesta. O sea ahora empieza a haber alguna asociación, pues de mujeres lesbianas por ejemplo, hay movimientos de familia importantes en Venezuela, en México, en Argentina que consiguieron la ley, pero Centroamérica que ha estado muy marcado por las situaciones de violencia, de las guerras, y de... ideológicamente por la iglesia o por las iglesias porque son un montón las iglesias que hay, entonces estas cosas ideológicas como que son un poco más complicadas. Entonces había gente, amiga nuestra, cercana nuestra, que lo aceptaban porque éramos nosotras y porque nos habían conocido...o sea yo llevaba dos años en el Salvador cuando vino M., entonces a mi ya me querían y pues aceptaron que la persona que yo quería fuera...pero muy poca gente lo sabía eh!, muy poca gente. Y aquí al revés, o sea aquí nuestros amigos, todo el mundo “pues que bien, que estupendo” gente que nos conocía a los dos, que ella vivía en Madrid y yo en Barcelona, tampoco era muy fácil, teníamos muy pocos amigos comunes no?, pero decían “muy bien, pues es que pegáis, está muy bien

que estéis juntas”, bueno así, no?. Incluso una familia del Salvador nos retiró la amistad con el tema. Pero antes de irnos del Salvador quisieron hacer las paces y entendieron. O sea tuvo que pasar un tiempo para que lo digirieran, y después han sido íntimos igual, o sea nos escribimos muchísimos, nos queremos muchos.

- *¿Y a tu familia como se lo dijiste?*
- Vale, mi familia, los invitamos cuando estábamos en el Salvador las dos viviendo. Invitamos a los padres de M. y a los míos, que son de ideologías diferentes y de estilo un poco diferentes. Pero los juntamos en unas vacaciones de semana que vinieran todos. Y nosotras no dejamos de hacer nada de lo que hacíamos normalmente. O sea nosotras dormíamos juntas, nosotras íbamos para aquí, para allá juntas, trabajábamos, sin decir nada, porque sabíamos que por parte de...quizás más de la familia de M. podía ser un problema. Nosotras lo dimos por hecho y ya está. En mi familia mi madre ya nos había casado, porque un día nos puso un anillo con M R a cada una, yo dije “pues me encanta, muy bien”. así que mi madre estaba clara. Pero además de que estaba clara, cuando...fue evidente cuando ya decidimos tener a nuestra hija, claro, estábamos, no lo dábamos como muy...no hacíamos más énfasis porque estábamos lejos, entonces no podían vivir el cada día, igual les hacíamos sufrir sin más no? Pero ya con lo de quedarnos embarazadas, comprenderás que eso ya fue automático. Y les dijimos “vais a ser abuelos”, lo primero, la carta un poco bestia yo porque fui así de directa. Me acuerdo cuando nació que vinieron a la clínica, a Barcelona, y dice mi padre: “bueno, y ahora qué hay que hacer”, como todo era nuevo, “ahora que hay que hacer, bautizarla?” , y yo digo “hombre tenemos que pensárnoslo bien, porque claro si decidimos por ella una religión tendríamos que pensar muy bien tanto y tanto”(risa de RV) y “tiene razón”. Su idea era normalizar al máximo no?, entonces “y ahora qué toca, qué toca hacer”. Pero muy bien, muy feliz.
- *¿Y cómo has decidido de ser madre?*
- Con M. decidimos desde el primer día, a todos mis compañeros que he tenido, marido incluido que somos, seguimos siendo amigos, nunca los he visto padres de mis hijos, porque no sé, porque ellos tampoco querían, porque no sé, pero con M. fue de las primeras cosas que hablamos. Y decidimos esperar para que la relación fuera sólida, esperamos 6 años, y un niño aquí en el Salvador era muy fácil, que nos regalaran niños, porque allí es así con esta palabra, porque no los pueden mantener y dicen “por favor porque vosotros nos los cuidas, y tendrán mejor vida que conmigo y tal”. Pero primero que era un problema también a nivel legal, de la derecha de allí que podía acusar de robar niños y tal. Pero también porque nosotros quisimos esperar, a tener una solidez un poco de pareja, de decir pues ahora lo deseamos.
- *¿Y después como has hecho técnicamente?*
- Nos vinimos a Barcelona a vivir, después del Salvador y fuimos a Panamá. Y en Panamá, cuando estábamos en Panamá haciendo un proyecto de mujeres muy grande, allí fuimos a buscar a alguien, a un ginecólogo que hacía inseminación artificial básicamente para gente rica de Panamá. O sea era para gente, privados no? que sí querían quedarse embarazados, o que



tenían problemas de fertilidad, entonces hacían in vitro, o lo que fuera. Y lo tenían muy pensado a ese nivel pero nada pensado en que fuéramos dos mujeres, sabés? Entonces fue primero M., preguntó y el otro le decía “bueno, pero qué problemas tienes para quedarte embarazada, no tienes ningún problema no?” y ella le dijo: “bueno tengo el problema que no me quiero quedar con el SIDA y no tener ningunas garantías, y además porque tengo una compañera mujer”, entonces ya se lo dijo, y el hombre era un médico que iba poniendo cara de póker, cada vez que le preguntaba, le decía una cosas de estas, (*risas*) y la idea fue: “¿Pero me va a ayudar o no me va a ayudar?” porque iba preguntando y al final le dijo que sí. Y fuimos las dos, nos hicieron una entrevista a una psicóloga, para ver si estábamos decididas o no estábamos decididas, que eso me pareció bien. Y nosotras nos lo habíamos pensado tanto que lo teníamos todo tan claro que le íbamos diciendo. No, “Pero tu ya sabes que no vas a hacer la madre biológica no?”, la psicóloga, “si no la biológica no la voy a hacer, pero como los padres que no son padres... pueden ser padres biológicos o no, o sea, los que han adoptado o... y eso no querrá decir que no la quiera o no la pueda criar, o que no la sienta mi hija o sea que no la sienta mi hija realmente”. Si veo que lo tenéis muy claro. Entonces hicimos dos intentos, primero no funcionó, y al segundo... fueron dos óvulos fecundados, o sea ya estábamos que teníamos mellizas, pero después uno se re-absorbió y quedó A.

- ¿Y para registrarla a tu hija?
- Entonces para registrarla aquí fuimos... nació aquí, era 99, entonces un problema fue, fuimos al registro con A. pues en una de esas sillas encima y le dijimos que éramos una pareja de mujeres que teníamos la niña, que era hija biológica de ella, la chica súper amable, súper amable..
- *Pero no estaba la ley para...*
- No estaba la ley. Entonces empezaron a preguntarnos, la primera cosa “nombre del padre”. Pero si te hemos dicho, “te hemos dicho que no hay padre” “no, no pero hay que poner un nombre del padre”. Y fue un numerito porque eran 7 filas que habían allí y todo el mundo pues pendiente de nosotras porque fue un espectáculo, y cada vez, bueno pues pon R., mi nombre, no? “pues no puede ser porque es femenino y tiene que ser masculino” Ya llevábamos 5 o 6 propuestas, y al final M. toda enfadada dijo “pero vamos a ver -¿qué características tiene que tener el nombre este”, entonces dijo: “masculino y singular” como si fuera, y dijimos “pues el nombre de mi padre” pero si que me da rabia. Y entonces se le ocurrió a M.: pues “rosal” “el rosal”, masculino singular, yo me llamo R. que es casi parecido no? Y así estuvo hasta la ley que entonces pusimos el nombre de A. directamente con los dos apellidos.
- *¿Y decidiste de casarte?*
- No nos casamos... aún, un día de esto lo haremos. Pero lo que hicimos ya lo teníamos todo normatizado con...
- *¿Y cuándo ha sido la ley para registrarla?*
- A. era pequeña aún y hasta que nos salieron los papeles y tal prácticamente tenía 7 años, o sea que habían pasado un montón de años, que siempre utilizamos los dos apellidos. O sea en la escuela les pedimos que, en la

escuela infantil que apuntaran como nombres los dos, en la escuela primaria nos dijeron bueno, vamos a apuntar los dos. Y ella siempre vivió que ella tenía el nombre de la madre primero y el otro, el mío, después. También el tema de la seguridad social que como M. había estado en un vacío legal en el tiempo de estar fuera, yo me reincorporaba a un trabajo aquí, yo tenía seguridad social, pero a A. no podía tenerla yo en la seguridad social mía, porque no era hija mía. Entonces sólo la podía tener ella y el médico, cuando íbamos al médico, nos hacía las recetas la enfermera a nombre de su hijo, ya está ...me acuerdo que tuvo una bronquitis fuerte, y entonces la enfermera y el médico de acuerdo, decían, “ah pues no, la hacemos haciendo así”, cambiando esto, saltándose la ley, vaya! Hicimos una reclamación y nunca nos contestaron. Nunca nos contestaron. Ya cuando pudo ser que ella tuviera su cartilla y tuviéramos...entonces ya está no?, cuando tuvimos legalmente las cosas. Pero aún así el momento de los papeles, con el juzgado aquí en Figueras, que se tardaron más que en Barcelona, el juez fue una cosa que...de increpar a la abogada, “bueno es que no sé cómo llamarla”, nos hizo entrar una separada de la otra, era un señor del Opus Dei, y entonces la procuradora que tiene que haber allí, nos dijo: “ha ido a Roma yo creo que a pedir (*risas*) a pedir opinión respecto...o a confesarse de lo que iba a hacer con vosotras“, porque era el primer caso que tenía y estaba...Y me dijo “yo no sé como llamarla, no sé como llamarla” Y la abogada le saltó a la yugular le dice pues: “madre, llámela madre que es muy fácil” (*risas*) “llámela madre”. Así que esos son los tiras y aflojes que hemos tenido con la ley. Y al principio también hicimos de hecho en el 99, 2000 hasta el 2006 o 2007 no?, cuando fue, lo que hicimos fue que todo lo pusieran a los dos apellidos. O sea lo que falta es para las familias, porque individualmente cada quién somos mayores, hacemos lo que podemos, pero los niños son los que están desprotegidos. Y entonces hicimos la asociación...Nosotros, por ejemplo, no habíamos tenido que salir del armario porque salimos directas pero había mucha gente que sólo los hijos fue la...sobre todo las mujeres porque vivir juntas para las mujeres no era tan grave no?, o sea quedaba disimulado, como si dijéramos, ya con niños la cosa cambia, además tenías que ser coherente, la gente ahí no tenía opciones y ya está.

- *¿Y para ti ha cambiado algo después de la aprobación de la ley sobre el matrimonio?*
- Yo creo que si, creo que es una legitimación mucho más fuerte, la gente se lanzó a casarse, por suerte por decir “ya podemos” y tal, y además lo más importante fue que cambió en culebrones, en cosas de tele, de tal. Un trato diferente a ese nivel, y el que los maestros, todo el mundo tuviera menos excusas, no? Sabes que había una situación...aunque siempre hemos tenido, no hemos tenido una mala relación con esto, o sea hasta que no ha llegado el instituto, y no tanto de profesores sino más de los pares, de que hay chavales que son homófobos y que entonces los que hacen los adolescentes como A. es saber muy bien a quién se lo dicen y a quien no se lo dicen. Porque hay gente que saben que su reacción será una reacción de burla o lo que sea no? Entonces ya lo evitan no? pero...en la escuela, en

todos lados A. está súper fabulosa de sus mamás o sea que más...

- *¿Has tenido problemas con las instituciones?*
- En la escuela siempre era novedad, cuando llegamos, o sea era primera vez que tenías que explicar toda la cosa, pero después como un guante iba todo muy bien, porque era llamar atención... Entonces empezamos a hacer un trabajo de este tipo, o sea era decirlo, traerlo los libros y todo eso que nos inventamos de llevar libros que hablaran del tema en las escuelas, a ir a la administración y pegar la bulla con esto, que no te creas que nos hemos salido tan bien, porque aceptan porque hay la ley pero no impulsan políticas al respecto, no te creas tu, que a nivel de educación sigue siendo yo creo que flojo. Toda la educación afectivo-sexual, por ejemplo, se tiene un poco abandonada porque se opta por las troncales no? como si eso fuera lo único importante para educarte. Y entonces ha habido a nivel de cada maestra, francamente, ni una maestra de todas las que ha tenido A. en las escuelas ha habido un rechazo, no. Y de los niños lo que tenían era sorpresa, o sea, llegaba A. me acuerdo cuando explicaron lo de hacer los niños y toda la historia, que explicaron como era el asunto, y ella dijo “bueno también puede ser por in vitro y asistida” tenía 4 años o 3. Una vez tuvo un altercado con los reyes magos porque le dieron un regalo...¿te hemos contado esta anécdota? (*risas*) estábamos en casa de mi hermano, que los reyes van a las casas, y entonces llevan los regalos allí, estábamos todos cenando un montón de gente y llamaron a la puerta, *pum pum* los reyes, y empezaron a traer los regalos a cada quien llamándolos por el nombre y A. está allí como loca abriendo unos paquetes, y va el rey negro y le dice “uy que suerte, que los reyes ya ves te hemos traído muchas cosas, este año tendrás que obedecer a tu padre y a tu madre, mucho tendrás que obedecer” o algo así dijo: Y se lo mira diciendo: “mamá M., mamá R.” no hablaba casi, hablaba poco, y diciendo “tu eres rey mago no sabes nada de nada”...vaya rey mago, o sea lo miró con una cara, y el otro se quedó blanco, claro, en lugar de negro se quedó blanco..
- *¿Has tenido problemas en el trabajo?*
- Yo no, yo trabajaba en el ayuntamiento de Barcelona, entonces no era ley que yo pudiera tener vacaciones, cuando nos juntamos que me llegan las vacaciones. Y cuando nació A. me dieron lo mismo que se le da a una pareja, pero sin que fuera legal..entonces lo que no podía era coger los meses yo. Porque yo no constaba como matrimonio, y la seguridad social no me aceptaba , pero sí me dieron los días de hospital y de todo eso. Hicimos una fiesta en el trabajo, de bienvenida de A. que había 100 personas o sea que en mi trabajo todo el mundo tiene a A. ahí. Cuando nació le llegaron cartas de muchos sitios, uno muy bonito que decía “eres como un lucero que da luz y esperanzas a nuestras vidas” porque a ver sí podía ser esto más veces, que ya empezara a normalizarse, claro si por detrás criticaban no lo sé, pero no.. Pues la gente ya nos aceptaba con lo que estábamos haciendo.... y la verdad que también debía pasar esto que ahí hay un vecino que seguro que lo piensa, que está muy contra nuestro, porque lo dijo una vez en voz alta con nosotras en la calle, que dijo “vaya chusma que nos ha venido a vivir aquí” o algo así y es justo el de al lado. Pero ni nosotras hemos cambiado nada, ni él ha podido hacer nada

tampoco a nivel de crear mal ambiente ni nada. Y eso si que ha cambiado con la ley. Ha cambiado mucho el que nadie pueda decir nada, aunque sigan diciendo claro porque hay gente homófoba por todas partes.

- *¿Y cómo hablaste con tu hija de su familia?*
- Nosotras siempre le hemos explicado que...ella le gustaría una familia numerosa y grande y a ella le gusta tener los hijos más joven, a ella le encanta estar en medio del berenjenal. Y ahora está saliendo con un chico que es argentino, que también su familia le atrae, porque son cuatro chicos, y le atrae el que sea una familia grande no?. Esto de que solo ella, mmm, que fue porque yo me enfermé después de que ella nació, y entonces nos planteamos no tener más, por el momento, que algún día no te digo que no hagamos una acogida porque nos encanta. Que tal que ella lo ha vivido siempre de cara, lo ha vivido siempre de cara ...ella es como defensora de causas, sabes? Porque lo que siente, ha sentido que ha habido una discriminación a lo mejor respecto a sus mamas, o respecto...y los migrantes y esas cosas ella también se dirige como defensora. Y entonces en este ambiente dice que un día uno empezó con un chiste de maricones, no se qué, así en plan de insulto y otros, otros chavales, dijeron “cuidado eh, que estas insultando a A. y a las mamas de A.”. O sea que lo que ella hace, según lo vive, quiere decir que también llega no? alrededor. No sé, es...claro según en que sitios tiene que ser incómodo sabes?. Pero por ejemplo depende como siempre lo ha contado y que ella por reproducción asistida, una compañera le dijo: “¿Y no te gustaría conocer a tu padre?” y nos lo contó no? Y dice pues le he dicho que no lo podía conocer, porque no sabéis donde, ni cómo, ni nada, pues que además a mi me gusta por ejemplo tener raíces latinas, pero no tengo necesidad de ningún padre, tengo quien me quiere y yo para que quiero saber eso no? Algo así le contestó. Pues la compñera le dijo: “ah pues yo creo que sí , que yo quisiera saber dice “ pues yo no” pero ahí quedó la cosa.
- *¿Y ahora como describirías tu relación con tu entorno social? Vives en un pueblo que es pequeño...*
- Yo creo que normalizada, muy normalizada.
- *¿Y crees que le falta algo para el pleno reconocimiento de las familias homoparentales?*
- Claro faltan cosas, o sea, falta que haya una educación en todos los sentidos. No que se tolere, sino que lo haya como tal. Por ejemplo cuando dices: “no es que nosotros no tratamos el tema de la familia porque así no discriminamos”, qué coño!, debiste tratarlo y tratarlo bien, ¿por qué no lo tratéis?, o sea lo que se tiene que hacer es ver la diversidad, y tal, hay más materiales, hay más cosas, la gente habla de tipos de familias, las nuevas familias, todo esto es como...no son nuevas ni son nada, si ya estaban, pero un poco el que se hayan visibilizado pues parecen nuevas pero...y yo creo que lo que falta básicamente es también en educación, falta para los chicos hay camino para caminar también porque tiene más problemas con todo lo de la subrogación también, y la adopción internacional y el que realmente avance en todos los países , porque el que no avance en todos los países es en detrimento de todos, porque es que tu no te puedes casar con un italiano, o sea vas con una italiana y que pasa? Que resulta que no,

que vamos a estar igual, y tanta Unión Europea y tanta historia, podemos unificar por lo ideológicamente mejor, no por lo peor. Claro en otros países del mundo eso es peor, aún es verdad, porque hay una situación de muerte, incluso de cárcel, o de lo que sea. A nivel de Cataluña que va un poco por delante, cuando se ha hecho lo de la ley, aquí ya se había hecho la ley de parejas y nos habíamos acogido a esto.. Ahora, por ejemplo, se ha hecho la ley en contra la discriminación por homofobia y lesbofobia, también se ha hecho aquí pero a nivel estatal no, entonces siempre hay ese ir estirando y hay una lucha bien importante de los colectivos que ha sido mucho más fuerte a partir de que ha habido las familias. Porque las familias nos ha dado el arraigo este de decir bueno, pues por nuestros hijos, entonces eso ha dado más fuerza también.

- *¿Quieres profundizar algo...? Sino hemos terminado*
- mmm (*pausa*) no yo creo que esta todo dicho. Y bueno, que para amigos míos de Italia, que estaría bien que avanzaran las cosas, éstos de Parma, amigos nuestros que se ponen muy contentos de cada pasito que damos pero que ellos no pueden (*risas*), y me parece muy bien que hayas hecho este trabajo.
- *Gracias.*